R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA

DI

GIOVANNI E SEBASTIANO CABOTO

MEMORIE

RACCOLTE E DOCUMENTATE

DA

F. TARDUCCI

VENEZIA
PREM. STABILIMENTO TIP. FRATELLI VISENTINI
1892

BIBL H. 4. 30

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA

DI

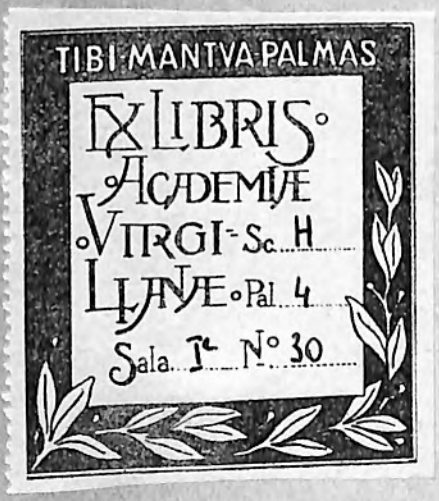
GIOVANNI E SEBASTIANO CABOTO

MEMORIE

RACCOLTE E DOCUMENTATE

DA

F. TARDUCCI



2017 - 231
PNE 17362
SBL0745442

VENEZIA

PREM. STABILIMENTO TIP. FRATELLI VISENTINI

1892

R. BIBLIOTECA DI MANTOVA

Venezia 1892 — Prem. Stab. Tip.-Lit. Fratelli Visentini

Alla Signora

Contessa Gabriella Spalletti

ROMA.

Signora Contessa gentilissima,

Avvicinandosi le Feste Centenarie della scoperta dell' America, ho molto pensato che cosa avrei potuto fare per prendervi una qualche parte attiva anch' io, parendomi che fosse per me, dopo scritta la Vita di Cristoforo Colombo, quasi un obbligo morale non restarmene semplice spettatore. E dopo molto dubitare mi sono risoluto a scrivere sui Caboto. Bene aveva veduto che l' assunto era gravissimo, e tale da spaventare ben altre forze che le mie; ma l' argomento veniva così a proposito, anzi di così pieno diritto in questa festa, che la sua opportunità ha vinto tutte le ragioni che tenevano titubante la mia mente. Infatti i Caboto furono i primi che scoprirono la terra ferma d'America, non ancora compiuti due anni dalla scoperta di Cristoforo Colombo; sicchè, dopo il gran Genovese, nessuno ha diritto pari al loro di essere ricordati e celebrati in queste feste centenarie. Mi sono dunque messo al lavoro con tutta la lena, di cui ero capace, e quel poco di tempo che l' ostinata mia malattia d' occhi mi ha concesso di potere impiegare e che l'Ufficio dell'Insegnamento mi ha lasciato libero dai doveri della Scuola, tutto l'ho dedicato alla Storia dei Caboto. Nè la difficoltà del cammino, che è stata grandissima, ha mai intiepidito il mio zelo o stanca la mia lena, fisso sempre lo sguardo alla fine per arrivare in tempo, e non mancare di un qualche contributo a queste Feste. Ed aveva già corsa in gran parte la

mia via, e la speranza di correrla tutta cominciava a volgersi in certezza, quando una difficoltà impreveduta ha minacciato di rendere vana tutta la mia sollecitudine e fatica. Nella scarsezza che abbiamo di documenti sui Caboto, erano per me preziosissimi gli Atti del processo contro Sebastiano Caboto, che si conservano negli Archivi di Spagna, nè pubblicati nè studiati mai da alcuno, e qualche altro documento, o noto solo di nome, o mal conosciuto, che si trova negli stessi Archivi. E quindi pari alla importanza loro è stata la mia premura nel volermene procurare una copia, o conoscerne almeno con qualche larghezza il contenuto. Ma dovunque mi sono provato a bussare, da per tutto ho trovato gente troppo occupata per badare a me. E così mi sono visto al punto o di dover dare il mio lavoro sconciamente mozzo, o rimandarne indefinitamente la pubblicazione. Ed io non voleva quello assolutamente, e troppo mi doleva quest' altro. Ma in buon punto mi sovvenne di Lei, e delle sue molte relazioni; e a Lei scrissi esponendole il mio caso. Ed Ella prese a petto la cosa, e da lì a qualche tempo mi vidi arrivare belli e copiati i sospirati Documenti.

Oggi dunque che finalmente tocco la riva, e presento al Pubblico, quale che essa sia, la mia Storia dei Caboto, è giusto che io le metta in fronte il suo Nome, perchè Ella è stata in certo modo Collaboratrice alle mie fatiche. So bene che è troppo poca cosa quello che io Le presento, ma disse già il Poeta:

" Nè che poco io vi dia da imputar sono;
Chè quanto io posso dar tutto vi dono „.

Ma se mancano al mio libro i pregi necessari per presentarsi degna offerta a una colta e gentile Signora, spero lo renderà gradito a' suoi occhi l'attestato che le porta della mia riconoscenza.

Piobbico, 1 Agosto 1892

Suo dev.mo ed ob.mo
FRANCESCO TARDUCCI

CAP. I.

La patria di Giovanni Caboto (1).

L'11 agosto del 1472 il Senato di Venezia, Doge Nicolò Trono, in forza di nuova legge sulla naturalità, concedeva la cittadinanza veneziana a un Luigi Fontana da Bergamo. Parecchi altri dopo il Fontana ottennero la stessa naturalità veneta; ma per questi il segretario del Senato, invece di registrare negli atti volta per volta l'intero decreto di concessione, si contentò di notare semplicemente che altrettanto come per il Fontana si era pur fatto il giorno ed anno tale pel tale dei tali: « *Simile privilegium factum fuit provido viro, etc., etc.* ». Tra questi nomi aggiunti si trova sotto l'anno 1476 quello di Giovanni Caboto, ed è questa la prima volta che il nome di lui comparisce nella storia (2).

La naturalità che i Veneziani solevano concedere, fatta astrazione dalla cittadinanza originaria che aveva obblighi e diritti speciali, era di due specie, l'una minore detta *de intus;* l'altra maggiore che chiamavasi *de intus et extra;* e l'una e l'altra dovevano essere votate ed ammesse dal Senato. La cittadinanza

---

(1) V. Appendice I.

(2) « Simile privilegium factum fuit Joanni Caboto sub duce suprascripto 1476 ».

de intus abilitava solo ad alcuni impieghi minori e all'esercizio di certi diritti nell'interno della città; quella *de intus et extra* si estendeva eziandio a tutti i diritti del cittadino veneziano fuori di Venezia. Giovanni Caboto ebbe questa seconda, e l'ottenne a pieni voti: ciò fu il 28 marzo del 1476 (1). Per conseguire questa cittadinanza non si esigevano allora che due sole condizioni, oltre ai meriti verso la Repubblica, l'una di avere abitato in Venezia con dimora non interrotta da almeno 15 anni, l'altra di avere sostenuto in questo frattempo le fazioni e gli aggravi del dominio veneto (2).

Ma donde veniva egli? Dove era nato?

Fino a pochi anni fa codesta quistione non aveva mosso la curiosità degli eruditi; e come i pochi documenti che si avevano di lui lo dicevano veneziano, lo si era sempre chiamato tale senza cercare più oltre. La questione fu destata da un documento che il prussiano G. A. Bergenroth scopriva nell'archivio di Simancas (3). Codesto documento è un dispaccio in cifra che Don Pedro de Ayala, ambasciatore di Spagna presso la corte d'Inghilterra, mandava a' suoi sovrani il 25 luglio 1498 per informarli della scoperta che gl'Inglesi avevano fatto di *certe isole e continenti*, con pregiudizio, a suo credere, dei diritti spagnoli. Ora il D'Ayala nel suo dispaccio chiama lo scopritore di quelle isole *genovese al pari di Colombo*, e per altre due volte che lo ri-

---

(1) « 1476. die 28 Martii. Quod fiat privilegium civilitatis de intus et extra Joani Caboto per habitationem annorum XV, iuxta consuetum ».

De parte 149. De non o. Non sinceri o.

Il Documento è preso dai Registri del Senato Veneto, serie detta Senato-Terra, perchè si riferisce al governo di terra ferma, e comincia dal 1440. — Lo pubblicò per il primo il Romanin nella sua *Storia documentata*, T. IV, pag. 453.

(2) « Quicumque annis XV vel inde supra, Venetiis continue habitasset; factiones et onera nostri dominii ipso tempore subeundo a modo civis et Venetus noster esset ».

(3) Simancas è una piccola città della provincia di Valladolid, nel cui Castello si conservano gli Archivi della Spagna, non solo quelli della penisola e delle isole adiacenti, ma anche quelli degli antichi Stati Spagnoli di Fiandra, d'Italia, di Portogallo.

corda, lo dice sempre genovese. Lo scopritore di cui egli parla è appunto Giovanni Caboto. In seguito, la diligenza di Enrico Harrisse ha trovato nello stesso archivio due dispacci di Ruy Gonzales de Puebla, altro ambasciatore spagnolo in Inghilterra, nei quali pure Giovanni Caboto è dato per genovese. E pur genovese lo dicono alcune cronache inglesi, le cui parole erano sfuggite all'attenzione degli storici prima che la scoperta del Bergenroth svegliasse la questione sulla patria nativa di Giovanni Caboto.

La scoperta dell'erudito prussiano suonò all'amor patrio dei Liguri annunzio di gioia, e con zelo degno di tutto encomio si diedero attorno per trovare più particolari notizie in appoggio e conferma delle asserzioni troppo vaghe degli ambasciatori spagnoli e delle cronache inglesi. Dall'altra parte i Veneziani che fino allora avevano celebrato e vantato Giovanni Caboto come di loro gente, non si stettero con le mani in mano, e anch'essi spolverarono carte e documenti per combattere le pretese di Genova e rinforzare le loro antiche ragioni. Ma il risultato delle ricerche non rispose nè da una parte nè dall'altra allo zelo con cui erano fatte. A Venezia la tradizione lo vorrebbe nato nel sestiere di Castello, che è luogo abitato la più parte da gente di mare, e lo zelo degli abitanti ha voluto ricordare ai forestieri in una lapide questa tradizione; ma a conforto di essa non si è potuto trovare nulla di meglio nè di più antico che l'articolo di un anonimo in un giornale veneziano del secolo scorso, nel quale si leggono queste parole: « È costante fama e indubitata » che egli fosse veneziano, e di più asserir possiamo ch'egli » nacque a Castello » (1). Carlo Bullo con molta carità di patria volle attribuito alla sua Chioggia l'onore di essere la culla di Giovanni Caboto; ma chi non guardi la cosa con la lente dell'amor patrio, com'egli la guardava, non vede da nessuna parte argomento o indizio di sorta che l'appoggi; qui pure tutto si riduce all'autorità di un anonimo, che in un annuario del 1786 scriveva: « Caboto veneziano *nativo di Chioggia* ha scoperto l'America set-

(1) *Minerva*, Giornale di Venezia 1763, citato dal Pasini, *I Navigatori al Polo Artico*, Venezia, 1880.

» tentrionale per gl'Inglesi » (1). Quale prove codesti anonimi hanno dato della loro asserzione? Nessuna.

Fcderico Stefani mise avanti il dubbio che la maniera originaria di scrivere il cognome Caboto fosse Cha' Botto o Ca' Botto: (2) dalla quale scrittura si potrebbe avere un argomento a ritenerlo veneziano, perchè questo Cha' o Ca', abbreviazione di Casata, è comunissimo nei cognomi veneti, come si può vedere negli storici cognomi Ca' da Mosto, Ca' da Pesaro, e in parecchie delle stesse famiglie cittadinesche. Il dubbio è ingegnoso, e dove si potesse assodare in un esemplare di antica scrittura, potrebbe realmente fornire un appoggio di qualche valore a favore di Venezia; ma questo esempio manca.

Per Venezia dunque le ricerche sono rimaste infruttuose del tutto.

Per la parte di Genova più di ogni altro si è affaticato a cercare e rovistare Cornelio Dssimoni, ma alla conclusione delle sue fatiche e ricerche ha dovuto dichiarare egli stesso che sventuratamente non si trova nulla, e quel che si trova è come nulla (3). Riducendo quindi la cosa a semplice induzione, egli propenderebbe a cercare in Savona la patria di Giovanni Caboto, perchè trova in quella città due cognomi, uno dei quali poco dissimile, l'altro quasi eguale a quello che si cerca, cioè la famiglia patrizia dei *Gavotto* e la popolare dei *Cabuto*. La prima delle quali presenta patroni di navi appunto nel tempo di Giovanni Caboto: della seconda si hanno tracce nella storia di Genova fino dal secolo XII sotto il nome di Cabutius e Cabutus; e ai tempi stessi di Giovanni si trovano diversi *Cabutto*,

---

(1) C. Bullo, *La vera patria di Nicolò de' Conti e di Giovannt Caboto.* Chioggia, Duse, 1880.

(2) V. « Archivio storico di Venezia » . . . saggio di Rawdon Brown. Venezia, Antonelli 1865, pag. 143.

(3) « Si chiederà naturalmente se nei nostri documenti si trovi traccia di tali avvenimenti, persone e famiglie. Sventuratamente nulla o lo stesso che nulla ci avvenne di trovare: tuttavia ecco alcuni barlumi almeno dei nomi di famiglia ». Dal « Giornale Ligustico », Anno I, *Sugli scopritori genovesi*, pag. 314. Id., *Intorno a Giovanni Caboto Genovese.* Documenti etc. Genova, Istituto dei sordo-muti, 1881.

e fra gli altri un Sebastiano. E di nuovo vi si incontra un Sebastiano Cabutus nel secolo XVI (1). Il quale ritorno del nome Sebastiano nella stessa famiglia non sarebbe pel caso nostro senza un qualche peso, chiamandosi di quel nome anche uno dei tre figli di Giovanni Caboto, per l'uso che vi è tuttora, e assai più vi era a quei tempi, di rinnovare nelle famiglie di generazione in generazione i nomi di quelli che vanno morendo. E non solo a Savona, ma anche in altri luoghi della Liguria si sono trovati cognomi più o meno rassomiglianti a quello di Caboto, anzi a Porto-Maurizio si trova tale e quale lo stesso cognome (2).

Ma di cognomi rassomiglianti od anche eguali fra loro se ne inconfrano da ogni parte d'Italia e in luoghi fra loro molto distanti, senza che fra essi corra ragione alcuna di parentela. L'Harrisse ha trovato in atti notarili centoquindici Colombo, tutti viventi nel XIV e XV secolo a Genova e ne' suoi dintorni; e fra questi ve n'eran parecchi che avevano per padre un Domenico, per avo un Giovanni, precisamente come Cristoforo Colombo; e pure non ostante la concordanza delle date, non ostante l'identità dei nomi di battesimo, non ve n'ha uno che abbia un grado qualunque di parentela con Cristoforo Colombo (3). E la cosa si spiega facilmente dove si ricordi il modo affatto arbitrario e libero come si vennero formando man mano i cognomi nei secoli di mezzo (4). E quando pure questa ragione della rassomiglianza nel cognome dovesse valere, ne avremmo ben poco aiuto, perchè non mancano anche nel Dogado di Ve-

---

(1) Id., *Sugli scopritori genovesi*, p. 314-316.

(2) « Noi abbiamo documenti che la famiglia dei Caboto (scritto questo cognome nella identica maniera con la quale solea firmarsi il Giovanni) esiste in Porto Maurizio fino dall'anno 1252 e giù per una serie non interrotta di generazioni vi si riscontra fino a tutto il XV secolo ». G. Doneaud. *I Caboto di Porto Maurizio*, nella « Provincia », Giornale ebdomadario di Porto Maurizio, numero del 19 novembre 1881. Nel numero del 26 novembre l'autore cita in appoggio atti notarili del 1252, 1276, 1434.

(3) *Jean et Sébastien Cabot*... par Henry Harrisse. Paris, Leroux, 1882, pag, 12.

(4) V. il mio discorso *Sui Sopranomi* nella « Rassegna Nazionale », Anno IX. Firenze, Cellini, 1888.

nezia cognomi che hanno rassomiglianza con quello di Caboto (1); e uno solo che ve ne abbia, rende subito nulla l'argomentazione a favore degli altri luoghi.

Sicchè è forza stabilire che codesto argomento, quando non sia accompagnato da altri, che lo sostengano e lo rinforzino, non ci può essere guida nel buio del nostro cammino.

Buon fondamento ai diritti di Genova parve ad alcuni trovare in un dispaccio di Raimondo da Soncino, ambasciatore pel duca di Milano in Inghilterra; il quale scrivendo al suo signore il ritorno di Giovanni dal suo viaggio di scoperta, fra le molte altre cose, racconta anche questa che lo scopritore « ha donato una » isola ad un suo barbero da castione genovese» (2). Sotto il nome di barbiere a questo tempo, non solo presso il volgo, ma pure nelle leggi, si comprendevano anche gli operatori di bassa chirurgia (3). Quell'aggettivo possessivo *suo* suonò ai loro orecchi come dicesse *suo conterraneo*, e da ciò fecero nascere Giovanni in Castiglione Ligure, che è un paesetto vicino a Chiavari (4). Ma l'interpretazione di quell'aggettivo *suo* mi pare affatto arbitraria; nè mai persona, sentendo che alcuno manda a chiamare un *suo* servo, intese che colui vuole un servo nativo del suo proprio paese.

Poichè adunque le attivissime ricerche fatte non hanno potuto dirci nulla a confermare o distruggere le generiche asserzioni dei due ambasciatori spagnoli e delle ricordate cronache inglesi, non ci resta che prendere ad esaminare da sole codeste asserzioni, e vedere il valore che hanno o che possono avere. Per giungere a questo non solo ci gioverà moltissimo, ma è anche necessario udir prima gli altri, che dicono Giovanni Caboto semplicemente veneziano, col nome della patria di adozione, senza curarsi di quella di nascita.

Viene per il primo lo stesso Giovanni, nella sua petizione al re d'Inghilterra, il 5 marzo 1496. — « Al Re nostro Sovrano Si-

---

(1) V. Bullo, l. c., pag. XXX.

(2) V. App. XIII.

(3) V. Desimoni, *Intorno a Giovanni Caboto* etc., p. 37.

(4) M. D'Avezac, *Les navigations terre-neuviennes de Jean et Sébastien Cabot.* Nel « Bulletin de la Société de Géographie », Tome XVIII, Paris, 1869.

gnore »: — « Piaccia a V. A..... di concedere a Giovanni Ca- » boto *cittadino di Venezia* »..... etc. (1). — Segue lo stesso re nelle Lettere Patenti concesse in conformità alla detta petizione: — « Sia noto e manifesto che diamo e concediamo..... ai nostri di- » letti Giovanni Caboto *cittadino di Venezia* e ai suoi figli... etc. » (2). Si presenta in seguito Lorenzo Pasqualigo mercante veneto stabilito a Bristol, che si trovò presente al ritorno di Giovanni Caboto dalla sua scoperta, e fu testimonio della festa grandissima che gliene fecero gl'Inglesi. Della quale scoperta e festa egli scrisse subito a Venezia, e nella sua lettera non solo lo dice replicatamente Veneto, ma nota con vivo orgoglio di concittadino l'onore che è stato fatto alla bandiera di Venezia.... « L'è venuto » sto nostro venetiano,.... ed è con sò mojer venetiana..... e à im- » piantato su li terreni à trovato una gran † con una bandiera de » Ingeltera e una de San Marco per essere lui Venetiano, sicchè » il nostro confalone se stese molto in qua » (3).

E subito pure ne scrisse al Duca di Milano D. Raimondo da Soncino suo Ambasciatore in Inghilterra, e anch'egli nel suo Dispaccio dà la scoperta come fatta da un Veneziano: — « Item la » Magesta del Re sono mesi passate havia mandato uno Vene- » ciano el qual..... » (4). E di nuovo scrivendo il 18 dicembre di quel medesimo anno seguita sempre a chiamarlo nella stessa maniera: « In questo regno è uno populare Venetiano chiamato mes- » ser Zoanne Caboto » (5).

Ritorna di nuovo il re d'Inghilterra con le lettere patenti del 3 febbraio 1498, nelle quali, e nell'indirizzo che le precede, Giovanni è sempre detto cittadino veneziano: « Piaccia a V. A.....

---

(1) « To the kyng our souvereigne lord.
« Please it your highnes... to graunt unto John Cabotto *citezen of Venes...* ». V. App. IV.

(2) « Notum sit et manifestum quod dedimus et concessimus... dilectis nobis **Johanni Cabotto** *civi Venetiarum*, ecc... filiis dicti... Johannis.... ». V. App. V.

(3) V. App. XI.

(4) V. App. XII.

(5) V. App. XIII.

concedere a *Giovanni Caboto Veneziano*..... Concediamo al nostro ben amato *Giovanni Caboto Veneziano*..... » (1).

I documenti ricordati sono tutti di persone contemporanee a Giovanni Caboto, che lo conobbero personalmente, che parlarono con lui, tutti scritti lui vivente. A questi credo dovere aggiungere la parola di Sebastiano Caboto, la quale quantunque scritta parecchi anni dopo la morte di Giovanni, pure, essendo del suo proprio figlio, può riguardarsi ed aversi come contemporanea a lui stesso. Sebastiano nella carta che compose l'anno 1544, vicino a una terra nuovamente scoperta poneva questa inscrizione: « *Questa terra fu scoperta da Giovanni Caboto Veneziano* »... (2).

Dunque nei documenti che giunsero fino a noi *tutti i contemporanei* di Giovanni Caboto, *tutti* i suoi conoscenti, e nelle carte pubbliche e nelle private, lo dissero Veneziano. A questa regola generale, che comincia da uno sconosciuto mercante e sale su per ambasciatori e ministri fino alla persona del re, a questa fanno eccezione i soli due ambasciatori spagnoli. Fu caso o vi ebbe una ragione? Se caso, non mette conto parlarne: se v'ebbe una ragione, essa dalle condizioni dei fatti, dei tempi, delle persone, deve uscir fuori. Richiamiamo dunque brevemente codeste condizioni; e la necesità ci scusi di avere anticipato un cenno su cose e avvenimenti che dovranno esser ridetti più tardi con maggiore larghezza.

In seguito a reiterati tentativi Giovanni Caboto aveva scoperto una nuova terra, e chiesto al re d'Inghilterra, in conseguenza di questa scoperta, licenza e privilegi a nuove navigazioni e scoperte. Enrico VII annuì, e il 5 marzo del 1496 concesse le richieste regie patenti. La Spagna a questo tempo era tutt' occhi a invigilare che da nessuna parte si tentasse una qualche sorpresa a danno del privilegio che la bolla di Alessandro VI le aveva concesso sulle scoperte fatte e da farsi al di là della linea di riparti-

---

(1) « Please it your Highnesse... to graunte *John Kabotto veneciane*.... We.... graunte to our Well beloved *John Kabotto venician*.... V. App. XIV.

(2) « Esta tierra fue descubierta por *Joan Caboto veneciano*, y Sebastian Caboto su hijo, anno del nascimento del nuestro Salvador Iesu Christo de MCCCC.XCIIII ».

zione fissata dallo stesso pontefice (1). Quindi è naturale che il Puebla, suo ambasciatore presso la corte inglese, appena avuto sentore delle pratiche fra Giovanni Caboto ed Enrico VII, ne facesse subito avvertito il suo governo. Quest'avviso lo mandò il 21 gennaio del 1496, vale a dire 40 giorni prima che le patenti ricevessero la firma reale. Tanta era stata la sua attenzione a seguire le pratiche e la sagacia a scoprire l'esito che avrebbero avuto! Il dispaccio del Puebla disgraziatamente è perduto, ma, per la parte che riguarda la nostra quistione, ripara alla sua mancanza la risposta che vi fecero i monarchi spagnoli, la quale secondo l'uso di tutte le cancellerie politiche non può esser dubbio che ripete l'oggetto della risposta con le parole stesse del dispaccio che l'aveva proposto. Ora la Cancelleria spagnola risponde così: « Quanto a » quello che dite che costì è andato *uno come Colombo* per met- » tere l'Inghilterra in un'impresa come quella delle Indie.... » (2). La qual forma dice chiaro che il Puebla scrivendo il suo dispaccio, tutto e solo intento col suo pensiero al pericolo che minacciava la Spagna, aveva siffattamente fuori della sua vista la persona dello scopritore, che, dovendo pure indicarlo, usa di tutte le espressioni là più vaga e la più generica, e lo indica col pronome *uno*: « Uno qui è andato come Colombo », ecc., ecc.

E infatti qual differenza portava nel pericolo della Spagna ch'egli fosse un inglese, o uno straniero al servizio dell'Inghilterra? Ciò che all'ambasciatore importava di far sapere, e alla Spagna di conoscere, era questo « che si preparava una spedi- » zione come quella di Colombo per la scoperta di nuove regioni » a favore dell'Inghilterra ». Il nome di colui che avrebbe condotto la spedizione importava così poco a sapersi, che si poteva benissimo non parlarne affatto, senza che per questo diminuissero di una linea il pericolo o l'importanza della cosa. E l'aver detto *Uno*, senza aggiunta di sorta, nè di patria, nè di nazione, è poco

---

(1) Fernando Colombo, *Historie*, Cap. XLII. Herrera, *Storia Ind.*, Dec. I, lib. II, cap. 4. Navarrete, *Collez. Diplom.*, XVIII.

(2) « Quanto a lo que desis que alla es yda *uno como colon* para poner el Rey de Inglaterra en otro negocio como el de las yndias... ». V. App. XIV bis.

meno che l'averne affatto taciuto. Ma l'inciso, *come Colombo*, non accenna almeno di qual parte egli venga? No; quell'inciso indica semplicemente che lo scopritore voleva fare per l'Inghilterra quello che Colombo aveva fatto per la Spagna, e si capisce che questo confronto si presentasse spontaneo alla mente dello scrittore, quando l'argomento del dispaccio era appunto d'impedire che nessuno entrasse a danno della Spagna nella via aperta da Cristoforo Colombo.

Ma le premure e sollecitazioni della Spagna non approdarono a nulla, e Giovanni Caboto continuò la sua via delle scoperte. Durante la spedizione del 1498 il Puebla torna a scrivere di nuovo a' suoi sovrani; e in questo dispaccio l'espressione che usa a indicarlo, pur mantenendosi quanto alla persona dello scopritore in tutta la sua sconfinata incertezza, prende una lieve nota distintiva dal luogo donde lo scopritore sarebbe venuto; e così dove prima era semplicemente detto « *Uno come Colombo* », qui si disse — « *un altro genovese come Colombo* » (1). Questa aggiunta cadde giù per caso dalla penna del Puebla senza ch'egli vi facesse più che tanto attenzione o fu suo proposito deliberato di metterla? Cominciamo da questa seconda ipotesi. Pel fatto in sè e della scoperta e del pericolo per la Spagna abbiamo veduto che la persona dello scopritore nè mette nè toglie un ette. Dunque il Puebla non aveva da questa parte alcuna ragione a quell'aggiunta. Ch'egli fosse spinto a farla da qualche ragione che vedeva nella persona dei sovrani, ai quali scriveva? Trovi chi può che cosa potesse importare a Ferdinando e Isabella che quello scopritore fosse genovese piuttostochè veneto. Dunque il motivo deve trovarsi nella persona stessa del Puebla. Ma quale sarà esso? Per rivendicare a Genova quella gloria? Ma che cosa era per Genova la gloria della scoperta fatta da Giovanni Caboto, di fronte a quella del suo Cristoforo Colombo? E al Puebla, il quale era spagnolo, che cosa poteva importare delle glorie di Genova? Dunque zelo di patria carità no. Che fosse pedantesco prurito di esattezza storica? Ma è ridicolo solo il supporlo. Il Puebla s'interessava tanto

---

(1) « El Rey de Inglaterra embio cinco naos armàdas con *otro genoves como Colon* a buscar la isla de Brasil... ». V. App. XV.

a determinare esattamente la persona dello scopritore, che non lo ricorda mai nè per il nome nè per il cognome, ma dice semplicemente *un altro genovese*. E se non fosse che sappiamo da altri documenti essere stato Giovanni Caboto l'autore della scoperta da lui denunziata a' suoi sovrani, noi, con tutti i suoi dispacci, non sapremmo chi era *quest'altro* messosi per l'Inghilterra sulla medesima via di Cristoforo Colombo. E quando pur fosse, che contro l'uso comune di chiamarlo Veneziano, egli volesse mettere la vera nota della sua patria, che guadagno faceva la storia da questa esattezza, se il dispaccio era in cifra e doveva restar chiuso in un archivio, nascosto e sepolto agli occhi di tutti? Ed era poi il Puebla l'uomo da curarsi di queste minuzie storiche? Quel poco che conosciamo di lui, ce lo fa vedere venale, rapace, di una spilorceria, nell'altissima sua condizione, appena credibile (1). E non è certo siffatta gente che si occupi di quisquilie storiche. — Ma egli era in stretta relazione coi mercanti genovesi che erano a Londra, e da loro può aver ricevuto precise notizie sul Caboto. — Verissima la sua relazione coi genovesi, ma il solo documento che la ricorda mostra che essa mirava all'oro da impinguare il suo scrigno e non a ricerche storiche (2). E a proposito di codesti mercanti genovesi, noi abbiamo veduto poco fa un mercante veneto scrivere subito a Venezia la notizia della scoperta e intrattenervisi a raccontarla con viva compiacenza come di gloria che apparteneva alla patria sua; v'è memoria che ne scrivesse a Genova alcun genovese? E sì che fra quei mercanti ve n'ebbe di molto merito, tanto che il re d'In-

---

(1) Vedi nel *Calendar of Spanish State papers* del BERGENROTH (t. I, n.os 206, 207, p. 166) la supplica contro di lui dei mercanti Spagnuoli e la lettera del Dottore Breton. — Da H. HARRISSE, l. c., p. 19. — Il Puebla era uso frequentare assai spesso la corte Inglese. Un giorno il Re Enrico domandò a' suoi cortigiani se sapevano la ragione perchè il Dott. Puebla veniva; ed essi risposero: « *per mangiare* ». Ib., *Rapport de Londono*, n.os 204, 207.

(2) I mercanti genovesi erano incorsi in certe penalità, e misero di mezzo il Puebla per esserne assolti. Egli ottenne loro la grazia, ma volle in compenso 500 corone (moneta): di che i mercanti spagnuoli si scandalizzarono grandemente e lo denunziarono ai Commissari inviati nel 1498 per fare una ispezione sulla sua condotta.

ghilterra li adoperò in missioni diplomatiche e presso il papa e presso il re di Francia (1). Sicchè eran persone da comprendere bene l'importanza della scoperta fatta da Giovanni Caboto, e l'onore che ne veniva a Genova, se era sua patria. — Si risponderà che il non trovarsi il documento di una cosa non prova che quella cosa non abbia esistito. — È vero; ma si trovano bene ed esistono i dispacci di Don Raimondo da Soncino, ambasciatore in Inghilterra pel duca di Milano. E come Genova a questo tempo era sotto quel duca, naturalmente il Soncino più di qualunque diplomatico doveva essere in relazione con quei mercanti; e se v'era ambasciatore a cui dovesse interessare di mettere in vista che il Caboto era genovese, quest'uomo doveva essere appunto il Soncino, il quale scrivendo al suo duca narrava le glorie di uno che sarebbe stato suo suddito. Ma abbiamo veduto che Don Raimondo in tutti e due i suoi dispacci lo dice veneziano: e si noti che nel secondo non solo racconta di aver parlato personalmente con Giovanni, ma riferisce anche un largo sunto dei ragionamenti che aveva da lui uditi sui suoi progetti di nuove navigazioni e scoperte. Non gli era dunque mancata occasione di sapere dalla bocca stessa di Giovanni la verità della patria; e un richiamo naturalissimo a notare la cosa l'aveva là dove racconta che Caboto aveva promessa un'isola « a un suo barbero da castione genovese ». Questo nome non doveva subito richiamargli a memoria che anche Caboto era genovese? Ma invece per lui è sempre *uno Venecciano, uno populare Venetiano* (2).

O perché dunque un uomo venuto in Inghilterra come cittadino veneto; che da 18 anni come veneto godeva nella colonia dei benefici che le convenzioni e i trattati concedevano ai veneti; che in tutti gli affari e publici e privati, dove interveniva la sua persona, non aveva altra veste giuridica a presentarsi che quella di veneto; che dovunque, da tutti era conosciuto e dato come veneto; perchè un tal uomo il Puebla, scostandosi dall'uso e dalle ragioni di tutti gli altri, lo chiamò genovese?

---

(1) V. Rawdon Brown, *Calendar*, n. 785, 787.
(2) V. App. XII, XIII.

Volta e rivolta, questo perchè non si trova: dunque non resta che la seconda supposizione, che cioè per puro caso il Puebla attribuisse a Giovanni Caboto la nazionalità genovese. E non mi pare difficile scoprire e spiegare come ciò gli venisse fatto. Fu nel suo secondo dispaccio del 1498 ch'egli aggiunse l'aggettivo *genovese*, mentre nel primo del 1496 aveva detto semplicemente *uno*. Ora bisogna sapere che il Puebla a questo tempo gemeva accasciato sotto il peso di gravissime accuse, e sul capo lo minacciava una paurosa tempesta. La parte più eletta de' suoi rappresentati, che erano il ceto commerciale, aveva fatto un ricorso e un rapporto contro di lui al governo, il quale veduta la gravità delle accuse e la serietà delle persone che le avevano presentate, mandò una commissione, per vedere un poco addentro alla sua vita e alla sua condotta; e intanto fu messo a' suoi fianchi un altro ambasciatore col pretesto di aiutarlo nel disbrigo degli affari, ma nel fatto, chiaro ed evidente a tutti, perchè dietro tutte quelle accuse, finchè non si fossero chiarite le cose, non si fidavano più di lui (1). Ora il Puebla in siffatta disposizione di cuore e di mente, accenna al suo governo la nuova partenza di Giovanni Caboto. Ho detto *studiatamente* accenna, perchè se ne cava, come vedremo, con due parole; sicchè la stessa asciutta brevità del dispaccio mostra che lo scrittore aveva a tutt'altro la mente, e per puro obligo di carica buttava sulla carta quelle due parole. Scrive dunque che « Uno come Colombo, partiva con una flotta per nuove scoperte, e poichè quest' *Uno* non era inglese, ma veniva esso pure dall'Italia come ne veniva Cristoforo Colombo, così senza fare altrimenti attenzione fra provincia e provincia, nella fretta di buttar giù quelle due parole di annunzio, come l'Italiano della Spagna era genovese, chiamò genovese anche l'Italiano dell'Inghilterra.

Ma, e il dispaccio dell'altro ambasciatore Don Pedro de Ayala, dove non una, ma tre volte Giovanni Caboto è detto genovese? E il suo non è un dispaccio buttato giù in tutta fretta e quasi per dispetto, come apparisce evidentemente quello del

---

(1) V. il citato *Calendar of Spanish State papers*, del BERGENROTH, l. c. Per ciò che riguarda l'ambasciatore aggiunto, ne parleremo or ora.

Puebla, ma è una lunga lettera con molti particolari e minute informazioni.

Prima di rispondere a questa domanda vediamo chi era e quali gli ufici dell'Ayala.

Don Pedro de Ayala era appunto l'ambasciatore messo ai fianchi del Puebla, quando, per i forti reclami contro la costui condotta, il governo si decise a mandare un'ispezione per vedere fino a qual punto la verità stava contro di lui. È superfluo dire che i due ambasciatori si guardavano fra loro molto biecamente, e tranne dove i rapporti d'ufficio lo richiedevano necessariamente, non avevano fra loro relazione di sorta: l'Ayala disprezzava il collega, questi lo ripagava d'odio. Ora il Puebla alla partenza della nuova spedizione di Giovanni Caboto credette non dover mancare di darne avviso a' suoi sovrani, e scrisse il suo laconico dispaccio. Il D'Ayala, o che realmente gli paresse troppo magra la notizia mandata dal collega, o volesse mettere in vista i suoi migliori servigi, raccolse informazioni su quella spedizione e sull'uomo che la conduceva; e *ripresa la lettera* del collega, alle notizie di pura necessità che egli aveva mandato, aggiunse tutte quelle altre informazioni di secondaria importanza ch'egli aveva raccolto, le quali se per la Spagna non avevano grande interesse a farsi conoscere, portavano però la testimonianza dello zelo con cui il D'Ayala serviva i suoi sovrani. Ho detto *ripresa la lettera* del collega, perchè egli nella sua la ripete parola per parola, e fra le due non v'ha altra differenza che questa, che il Puebla ha scritto seccamente le pure notizie necessarie senza curarsi d'altro; e il d'Ayala ripete ad una ad una quelle medesime notizie, accompagnandole con le informazioui di secondaria importanza che aveva potuto raccogliere. Un breve confronto ci dica se la cosa sta veramente cosi:

Dice il Puebla:

« Il Re d'Inghilterra mandò cinque » navi armate con un altro Genovese » come Colombo a cercare l'isola del » Brasile e i luoghi vicini: ebbero prov- » visioni per un anno ».

Ripete il D'Ayala:

« Il Re d'Inghilterra ha fatto ar- » mare un naviglio allo scopo di esa- » minare certe isole e terra ferma.... » lo scopritore è un altro Genovese » come Colombo.... il naviglio era com- » posto di cinque bastimenti con prov- » visioni per un anno ».

Segue il Puebla:

« Dicono che saranno di ritorno a » Settembre. Vista la via che tengono, » trovo che il luogo che essi cercano » fa parte dei possedimenti delle V. A. ».

E il D'Ayala:

« Vista la via che tengono... trovo » che il luogo che essi hanno trovato » o cercano fa parte di ciò che appar- » tiene alle V. A. per la convenzione » col Portogallo. Il loro ritorno aspet- » tasi a Settembre ».

Il Puebla continua;

« Il Re mi ha parlato alcune volte » sopra questo: spera trarne molto » grande vantaggio: credo che da qui » a quei luoghi non sianvi quattrocento » leghe » (1).

Ripete il D'Ayala:

« Il Re d'Inghilterra mi ha par- » lato alcune volte sopra qnesto: spera » trarne molto grande vantaggio: credo » che da qui a quei luoghi non sianvi » qnattrocento leghe » (2).

La lettera del Puebla è qui data per intiero: i puntini che sono qua e là in quella dell'Ayala indicano il luogo dove egli ha inserito e frapposto altre informazioni, informazioni preziose per noi, che cerchiamo tutta la storia di Caboto, affatto inutili per la Spagna, a cui premeva solo e solo doveva premere il fatto della scoperta.

È egli chiaro ed evidente che il D'Ayala, scrivendo il suo dispaccio aveva sotto gli occhi quello del Puebla, e ne riportava nel suo non solo i pensieri, ma le stesse parole? Dunque per la nostra quistione il dispaccio D'Ayala non è che un duplicato, e come tale non ha e non può avere di suo alcun peso di autorità. Il Puebla,

---

(1) « El Rey de Inglaterra embio cinco naos armadas con otro Genoves » como Colon a buscar la Isla de Brasil y las vicinidades; fueron proveydos » per un año. Dicen que seran venidos para al el Septiembre. Vista la der- » rota que llevan hallo que lo que buscan es lo que Vuestras Altezas poseen. » El Rey me ha fablado algunas vezes sobrello espera haver muy gran inte- » resse. Creo que no hay de aqui alla CCC leguas ». V. App. XV.

(2) « .... el Rey de Inglaterra ha fecho armada para descubrir ciertas » islas y tierra firme... el inventador es otro genoves como Colon... Del ar- » mada que hizo que fueron cinco naos fueron avitallados por un año... vista » la derrota que llevan hallo que es lo que *han hallado* o buscan lo que Vue- » stras Altezas poseen... sperase seran venidos para el Setiembre... El Rey de » Ynglaterra me ha fablado algunas vezes sobre ello. Espera aver muy gran » interesse. Creo no ay quatro cientos leguas ». V. App. XVI.

parlando dello scopritore inglese aveva usato l'espressione *un altro genovese come Colombo:* e il D'Ayala ripete la stessa espressione senza cambiarne sillaba. E neppure può supporsi ch' egli abbia avuto occasione e tempo da intrattenersi a ricercare e conoscere la vera patria di Giovanni Caboto, perchè egli era nuovo in Inghilterra, essendo suo ufficio stabile quello di ambasciatore presso Giacomo IV re di Scozia ; e da che era in Inghilterra, sappiamo dal Soncino che la sua conversazione più frequente e più intima era con lui (1). Sicchè la fonte più naturale e più comoda ad attinger notizie doveva esser questa : ma abbiamo veduto che il Soncino dice Caboto sempre Veneto. E se il D'Ayala ci fornisce diverse notizie sopra il Caboto, tutte lo riguardano come scopritore, parla cioè della sua attività, del suo ingegno, dell' influenza che aveva acquistato sui marinari di Bristol ; ma non ha una sillaba che lo riguardi personalmente solo come individuo. E in tre volte che gli vien bisogno di nominarlo, non ricorre mai nè al suo nome, nè al cognome, ma lo indica sempre con la espressione generica di *Genovese,* che trovava nel dispaccio del Puebla.

Nulla dunque vale per la nostra quistione l' autorità del Puebla, nulla affatto quella di Ayala.

Ed ora veniamo ai cronisti.

I cronisti inglesi della prima metà del secolo XVI non ricordano mai il nome di Caboto ; come del resto non ricordano quello di Cristoforo Colombo, nè quello di Americo Vespucci (2). Per loro

---

(1) V. Rawdon Brown, *Calendar*, Tom. I, n. 780, 783.

(2) Senza ripetere ogni volta la citazione avverto ora per sempre che nei brevi cenni su codesti cronachisti seguo l'esposizione che ne fa H. Harrisse nel suo *Jean et Sébastien Cabot*, pag. 15 e seg. e spesso ne tradurrò alla lettera le parole.

Questo lavoro dell'Harrisse e il *Memoir* del Biddle sono le due maggiori opere scritte sulla storia dei Caboto. Ma nè l' uno nè l'altro di essi hanno inteso dare un lavoro completo sui due Viaggiatori. Le diverse questioni però che hanno preso a studiare le hanno svolte con molta profondità e dottrina. L'Harrisse per esempio s' intrattiene a lungo nel primo periodo della storia dei Caboto, ma tocca di volo l'ultimo periodo della permanenza di Sebastiano

il Nuovo Mondo e i viaggi e le scoperte in esso fatte non pare che esistano punto. Cessa questo silenzio con l' anno 1559 a proposito della spedizione di Willoughby e Chancellor verso l' est pei mari del Nord. E più che l' importanza di questa spedizione li mosse probabilmente a farne ricordo la tragica fine del valoroso Willoughby. Codesta spedizione, come vedremo, fu opera principalmente di Sebastiano Caboto, figlio di Giovanni, e i cronisti che la ricordano, mettono pure la parte principalissima ch' egli vi ebbe. Nell' anno dunque 1559 fu pubblicata la terza edizione dell' *Epitome of Chronicles* (1), e nella sua seconda parte ricordandosi la spedizione del Willoughby si legge: « Intorno a questo tempo » (1553) tre belle navi furono messe in mare ed equipaggiate per » la grande avventura di un viaggio ignoto all' est pei mari del » nord. Il principale promotore di questa spedizione fu Sebastiano » Gaboto, gentiluomo inglese nato a Bristow, *ma figlio di un ge-* » *novese* » (2). Dieci anni dopo nel 1569 venne in luce la cronaca di Riccardo Grafton, e in essa pure si legge: « Intorno a questo » tempo (1553) tre belle navi furono messe in mare ed equipaggiate » per la grande avventura di un viaggio ignoto all' est per i mari » del nord. Il principale autore e promotore di quel viaggio fu » Sebastiano Gaboto gentiluomo inglese, nato a Bristow, ma era

---

in Inghilterra, e accenna appena il lungo servizio di trent'anni ch'egli prestò in Ispagna.

Il lavoro dell'Harrisse si divide in quattro parti: la prima esamina, come ho detto, la storia dei Caboto; la seconda tratta della Cartografia nella prima metà del secolo XVI; la terza dà la Cronologia dei Viaggi al Nord dell'isola Capo Bretone da quello di Giovanni Caboto fino a quello di Giovanni Urdaire nel 1550; la quarta raccoglie la più ricca Appendice di Documenti che si avesse finora sui Caboto. È aggiunta infine una Bibliografia per la storia dei Caboto.

Quanto io mi sia valso di questi due Autori lo dicono i frequenti richiami al loro nome e alle loro Opere.

(1) *An Epitome of Chronicles.* London, 1559, in-4.

(2) « In this meane whyle there were three noble shyppes furnyshed for the great adventure of the unknowen viage into the easte by the north seas. The great encourager of this viage was Sebastian Gaboto, an englisheman borne at Bristow, but a Genoways sonne ».

» *figlio di un genovese* » (1). Vengono terze le cronache di Rodolfo Holinshed, e anch'esse, parola per parola, ripetono che: « Intorno a questo tempo (1553), tre belle navi furono messe in » mare ed equipaggiate per la grande avventura di un viaggio » ignoto all'est, per i mari del nord. Il principale autore e » promotore di quel viaggio fu Sebastiano Gaboto, gentiluomo in- » glese, nato a Bristow, ma era *figlio di un genovese* » (2).

È cosa notissima che i cronachisti antichi si copiavano l'un l'altro liberissimamente senza citare le fonti del loro racconto. Ma quando pure ciò non fosse e il copiarsi senza citare la fonte fosse una rarissima eccezione, si potrebbe qui levare il menomo dubbio che i tre racconti dati hanno una medesima origine? Che il Grafton ha copiato dalla terza edizione dell'*Epitome*, e l'Holinshed, o ha preso egli pure da quella edizione, o ha copiato dalla cronaca del Grafton, che è la medesima cosa? Dunque tutta l'importanza e l'autorità del racconto si basa sulla terza edizione dell'*Epitome of Chronicles*. Or vediamo che cosa essa è, e la fede che può meritare.

L'Epitome of Chronicles non è che la cronaca di Tomaso Lanquet o Lanquette, continuata fino al regno di Elisabetta (3). La prima edizione di codesta cronaca fu fatta nel 1549 e naturalmente non ha alcuna allusione ad un avvenimento del 1553, a proposito del quale fu ricordato il nome di Sebastiano Caboto. La seconda edizione è del 1554, posteriore di un anno a quell'avvenimento, ma di essa non si è potuto trovare alcuna copia (4). La terza edizione, che portava il nome di *Epitome of Chronicles*,

---

(1) « About this time there were three noble ships set forth and furnished for the great adventure of the unknowne voyage into the East, by the Vorth seas. The great doer and encourager of which voyage was Sebastian Gaboto an Englisheman, borne at Bristow, but was the sonne of a Genoway ».

(2) « About this time there where three notable ships set forth and furnished for the great adventure of the unknowne voyage into the east by y north seas. The great doer and encourager of which voyage was Sebastian Gaboto an Englisheman born at Bristow, but was the son of a Genowaies ».

(3) Tomaso Lanquet visse dal 1521 al 1545.

(4) « La seconde édition est de 1554. Nous n'avons pu la trouver dans les bibliothèques ». HARRISSE, p. 23.

fu edita a Londra nel 1559 per le cure di Roberto Crowley. Essa dividevasi in tre parti: la prima dava la cronaca del Lanquet, la seconda riproduceva la parte aggiuntavi da Tomaso Cooper nel 1549, la terza portava una nuova aggiunta fattavi da Crowley (1). Le parole che si riferiscono a Sebastiano Caboto sono nella seconda parte scritta dal vescovo Cooper. Subito un anno dopo la pubblicazione dell' Epitome, lo stesso Cooper fece una nuova edizione, che fu la quarta, della cronaca del Lanquet, con la continuazione ch' egli vi aveva fatto, e di nuovo la ristampò per la quinta volta nel 1565. Ora in tutte due codeste edizioni, quarta e quinta, il Cooper ricorda bene la spedizione del 1553 con le medesime circostanze che si trovano nella terza edizione publicata dal Crowley; ma dove mette il nome dell'autore e promotore principale di essa, dice solo che fu « Sebastiano Caboto », e della nazionalità del padre di lui non ha una sillaba. Come ciò? La spiegazione ce la dà lo stesso Cooper, il quale in tutte due le edizioni, quarta e quinta, mise una protesta contro le alterazioni di ogni maniera, sia togliendo, sia aggiungendo, che il Crowley aveva fatto nel suo lavoro per l' edizione dell'*Epitome of Chronicles*. « Essa, egli dice, è l' opera di gente, che per cu- » pidigia di guadagno, contro ogni onestà, ha tolto dalla mia » propria edizione (del 1549) diverse cose e parecchie altre » ve n' ha aggiunte. E però apertamente protesto che l' Edi- » zione della Cronica publicata da Marshe e Seres nel 1559 » non è la mia » (2).

---

(1) « *An Epitome of Chronicles*. Conteyninge the whole discourse of the histories... of this realme of England... firste by Thomas Lanquet. Secondly... by Thomas Cooper... Thirdly... by Robert Crowley. Anno 1559, Londini, In aedibus Thomae Marshe. Imprinted at London by William Sezes — Roberto Crolo o Crowley, nato nei primi 15 anni del secolo XVI, morto nel 1588, fu ad un tempo editore, libraio, poeta, controversista e predicatore nella Riforma, di cui fu un apostolo dei più zelanti. — Tomaso Cooper fu prima medico, poi vescovo, nacque verso il 1517, morì nel 1594.

(2) « Wherein as I saw some thynges of mine lefte out, and many thynges of others annexed... greatly flame their un honest dealynge, and openly protest that the Edicion of this chronicle set foorth by Marshe and Ceres intheyere of Christ 1659 is none of myne .. ». Marshe Tomaso fu l'editore, Seres Guglielmo lo stampatore dell'*Epitome*.

Dunque la nazionalità genovese, data nelle cronache inglesi a Giovanni Caboto, è un' asserzione personale del Crowley, asserzione ch'egli presenta non solo senza alcun appoggio di documenti, ma l'accompagna anche con una falsità, attribuendola al Cooper, che non l'ha detta e che per due volte la rinnega. Ora quale fiducia può aversi all'asserzione di un uomo, che con tanta disinvoltura mette mano nell' opera altrui, l' altera a sua voglia, e c' inganna dandoci come testimonianza di un terzo quello che è solo capriccio della sua volontà?

Ma perchè il Cooper deve aver messo, contro la verità, quell' asserzione? Il perchè è facile trovarlo. Sebastiano Caboto, com' era cittadino inglese per adozione, si voleva fosse pure per nascita: ma la cosa non era così chiara e netta come gl' Inglesi avrebbero voluto: restava sempre il dubbio ch' egli fosse stato trasportato da Venezia in Inghilterra ne' suoi primi anni. Or il Crowley con la sua franchezza di far parlare la storia come a lui pareva dovesse parlare, giunto al luogo dove la cronaca del Cooper ricordava Sebastiano Caboto, aggiunse con tutta franchezza ch' egli era oriundo italiano, ma di nascita inglese: e nell' accennare la provincia italiana da dove il padre veniva, siccome allora in punto a scoperte Genova col nome di Cristoforo Colombo empiva la bocca e la mente di tutti, per manco d' attenzione, come già il Puebla, scrisse Genova invece di Venezia per dire italiano in genere. Il quale errore, a giudizio del Biddle, davanti alla fama del genovese Colombo, è una svista naturalissima in un uomo di quei tempi (1). Che se altri, respingendo tutte le supposizioni, per quanto ragionevoli, voglia riconoscere al Crowley un' autorità storica, saprebbe egli dirmi da qual parte può il Crowley aver tratto la notizia che Sebastiano Caboto era oriundo da Genova? Dai dispacci spagnoli no certo, perchè erano chiusi negli archivii di Spagna; da scrittori inglesi, spagnoli, italiani no, perchè nessuno lo aveva detto prima di lui. Dunque la conseguenza

---

(1) « The very phrase « a Genoa's son » employed to designate Sebastian Cabot, may be considered as the not unnatural mistake of a contemporary, referring as it does to the country of Columbus, with whose fame all Europe was ringing from side to side.. ». *Memoir*, pag. 44-45.

mi pare così naturale che non mette conto di spendervi attorno altre parole!

Ora viene lo Stow, e qui la questione si presenta un poco più difficile a sciogliersi. Riccardo Hakluyt nella prima edizione (1582) della sua celebre *Raccolta di viaggi e navigazioni inglesi*, inseriva una memoria, premettendovi l'avvertenza che essa era tratta da una vecchia cronaca scritta da Roberto Fabyan, un tempo Alderman di Londra, la quale era in possesso di Giovanni Stow, diligente ricercatore e custode di cose antiche (1).

La memoria cominciava così: « Quest' anno (1498) il Re per » le premure di un cittadino Veneziano.... fece armare e vettova- » gliare una nave.... etc. » (2).

La seconda edizione della stessa opera, di molto ingrandita, che fu fatta 18 anni dopo, dove la prima diceva semplicemente « per le premure di un Veneziano » si esprime in quest' altra maniera: « per le premure di un Giovanni Caboto veneziano »; cioè alla vaga indicazione della patria aggiunge quella determinata del nome e cognome di quel veneziano. Hakluyt aveva sbadatamente lasciato indietro nella prima edizione il nome e cognome di quel veneziano, o audacemente lo inserì di sua testa nella seconda? Sospendiamo per un momento la risposta rimettendola da qui a poco.

In seguito dopo la morte dello Stow fu publicata anche la sua Raccolta, e in essa ritrovasi il medesimo racconto identico in tutto e per tutto a quello dato dall' Hakluyt nella sua prima e

---

(1) È per noi affatto inutile la questione se la cronaca, donde lo Stow tolse questo tratto, appartenga veramente a Roberto Fabyan. Chi voglia saperne qualche cosa vegga la difesa che ne fa H. Harrisse (l.c.) contro Biddle (*Memoir*, l. c.). L'importante per noi è di saperla antichissima e che la fonte del suo racconto è contemporanea alla navigazione di cui si discorre. E su questo punto sono tutti d'accordo.

(2) « A note of .... voyage of Discoverie, taken out of an Chronicle, written by Robert Fabyan, some time Alderman of London, which is in the custodie of John Stowe, citizen, a diligent searcher and preserver of antiquities ».

« This yeere the king (by meanes of a Venetian,...) caused to man, and victuall a shippe... ». V. App. VIII.

nella seconda edizione ; ma nel medesimo punto dove queste due edizioni portavano la differenza ora notata, la Raccolta dello Stow è diversa dall' una e dall' altra. Essa dice : « Quest' anno un » *Sebastiano Gaboto,* figlio di un genovese, nato a Bristow » ..... spinse il Re ad armare ed equipaggiare una nave ..... » (1).

Qui è chiaro che il racconto originario della vecchia cronaca è stato falsato. Da chi ? Prima di rispondere a questa domanda credo opportuno richiamare brevemente alla memoria del lettore chi furono l' Hakluyt e lo Stow, perchè mi pare che la conoscenza delle loro persone e del loro carattere possa aiutarci a fare un poco di strada nel buio della quistione.

Riccardo Hakluyt, nato verso il 1553, morto nel 1616, fu il massimo scrittore e raccoglitore delle memorie che si riferiscono ai viaggi ed alle navigazioni fatte dagli Inglesi per nuove scoperte nei mari del Nord. Dotto di lingue antiche e moderne, professore di storia navale, in carteggio attivissimo con Ortelius, con Mercatore, e con tutti i principali matematici e astronomi che potessero aiutarlo del loro sapere, egli era in Inghilterra la prima autorità in cose di mare, e a lui ricorrevano per consiglio non solo i privati, ma e le città, e le compagnie di navigazione. Quanto alla sua Raccolta essa resta tuttora fra le migliori non solo della Inghilterra, ma fra quante ne esistono in tal genere. Della gratitudine che gli ebbero gl' Inglesi per codesta Raccolta, e sopratutto i navigatori e scopritori, stanno a testimonianza questi fatti, che lui vivente ancora, Bylot, che aveva Baffin per pilota, diede il nome di Hakluyt ad un' isola della baia di Baffin ; Hudson, che diede il suo nome al gran mare interno dell' America Settentrionale, nominò da Hakluyt, lui vivo ancora, un capo dello Spitzberg ; e finalmente, sempre lui vivo, fu dal suo nome chiamato un fiume che alcuni navigatori inglesi scoprirono nel 1611 presso la Petschora (2).

---

(1) « This yeare one Sobastian Gaboto a genoas sonne borne in Bristow... caused the king to man... ». V. App. IX.

(2) L' Isola Hakluyt nella baia di Baffin è indicata al 77°, 25' nord e 64°,20' ovest. — Il Capo Hakluyt giace al 79°,47' nord e 60°,51' est.

Giovanni Stow nacque di povera gente verso il 1525, e si diede per vivere all'arte del sarto. Fino ai quarant'anni la sua vita fu tutta spesa fra i fili e gli aghi, ma nelle poche ore, che il mestiere gli lasciava libere, era stato sempre un appassionato lettore di leggende, cronache, storie, di tutto ciò che gli raccontasse la vita dei tempi passati. E in questa lettura era venuto siffattamente appassionandosi alle antiche memorie, che verso il 40.° anno buttato via l' ago, dedicò tutto se stesso alla loro Raccolta, e seguitò la nuova professione con la fede e l'entusiasmo di un apostolo. Privo di mezzi faceva a piedi tratti lunghissimi di cammino a cercare e rovistare collegi e monasteri, e per quanto vecchio logoro e guasto fosse il ciarpame di antiche carte, che poteva trovare, egli tutto guardava, tutto passava in rassegna, riunendo, copiando, confrontando, annotando con un buon senso ed un' abilità veramente meravigliosa. Giunto all' età di 80 anni, fatto incapace di guadagnarsi come che sia da vivere, fece una supplica al re, e Giacomo I accogliendo la sua dimanda, all' uomo che aveva salvato tesori di memorie per la storia dell' Inghilterra, concesse di vestire l' abito dei mendicanti, e di stare alla porta delle chiese a chiedere l' elemosina! E in quest' abbiezione, dimenticato e avvilito, morì due anni dopo ottenuta quella licenza nel 1605 (1).

Chi dei due avrà messo le mani ardite nella vecchia cronaca attribuita a Fabyan, il dotto Hakluyt o l' appassionato Stow? — L' uno e l' altro; e ciascuno in piena coscienza secondo il diverso punto di vista come guardava la cosa. Cominciamo dallo Stow. Bisogna sapere che la fama di Sebastiano Caboto fu in Inghilterra sempre grandissima, ma appunto perchè tanto grande davanti allo splendore di lui rimase pressochè ecclissato del tutto il nome di Giovanni suo padre. Ed oggi ancora vediamo scrittori inglesi notare questo fatto, che molti ignorano esservene stati due dei Caboto, e che la gloria delle loro scoperte va divisa fra due e non data solo a Sebastiano (2).

---

(1) Strype John, *Life of John Stow*. London, 1720.

(2) « Familiar as is the name of Cabot to all who are acquainted with the history of maritime discovery, it is not, perhaps, so generally known that

Ora sarebbe supposizione azzardata credere che lo Stow confondesse, come tanti altri, le due persone in un nome solo? Io credo che no, quando penso ch' egli correva in cerca di vecchie carte e memorie, perdute qua e colà nel ciarpame delle cose abbandonate o tra la polvere di tarlati scaffali; e che il nome di Giovanni Caboto, per quante ricerche si siano fatte, non compare in Inghilterra altro che nelle reali patenti di Enrico VII guardate e custodite gelosamente negli archivi di Stato, ai quali aveva libero accesso il dotto e celebre Hakluyt; ma il povero e disprezzato Stow, nè chiesto lo avrebbe avuto, nè certo lo dimandò.

Stow dunque ebbe a mano un antico racconto, che narrava di una scoperta fatta dagli Inglesi al tempo di Enrico VII sotto la guida di uno straniero; ma di questo straniero l' antico racconto non dava nè il nome nè il cognome. Ho detto « non dava » asseverantemente, e non per una supposizione: ed ecco il fondamento a questa asserzione. Nel Museo Britannico, fra i manoscritti della collezione Cotton, vi ha una cronaca antica anonima, la quale riporta il medesimo fatto, che lo Strow ci ha riferito sotto il nome di Roberto Fabyan(1). Ora le due cronache non solo nella sostanza del fatto, ma anche nella dicitura presso che parola per parola sono siffattamente simili, da dover ritenere, senza restrizione di sorta, che tutte due vengono da una medesima fonte. Il lettore può sincerarsene con gli occhi suoi cercandole nell' appendice e confrontandole fra di loro(2). Ma il Manoscritto Cottoniano, nel luogo

---

there are two of the name, John and his more celebrated son Sebastian, betveen whom the credit of the discoveries, loosely attributed to « Cabot » must be divided » Cheney Edward, *Notices concerning John Cabot and his son Sebastien,* nella prefazione. Londra, 1856.

(1) Porta questo titolo: « Cronicon rerum Angliae et series maiorum et vice comitum civitatis London ab anno primo Henrici tertii ad annum primum Henrici 8 ». La scrittura è dei primi anni del regno di Enrico VIII. V. Harrisse, l. c., pag. 33.

(2) « ... les primières lignes rappellent trop l'extrait de Fabyan tel quel le donne Hakluyt dans son édition de 1582 pour ne pas y voir le prototype du recit attribué au digne Alderman (R. Fabyan) ». Harrisse, pag. 33-34. E più sotto: « Les mots... dans l'extrait du manuscrit cottonien et dans celui de Robert Fabyan tel quel le rapportent John Stow et Richard Hakluyt,

dove lo Stow ha messo Sebastiano Caboto, dice semplicemento «uno straniero veneziano». E siccome in tutto il resto il racconto che lo Stow ci dà sotto il nome di Fabyan risponde a quello della collezione Cottoniana, così deve rispondere anche su questo punto. Dove occorresse un argomento da fuori alla giustezza di questa argomentazione, l' abbiamo chiaro, limpidissimo nel racconto dell'Hakluyt, quale egli ce lo dà nella sua prima edizione, dove mette appunto semplicemente «un veneziano» come l' anonimo della collezione Cottoniana. Ma l' Hakluyt aveva avuto il suo racconto dallo Stow ; dunque la memoria fornita dal sarto portava nell' originale le parole « uno straniero veneziano ». Or come va che lo Stow inserendo nella sua Raccolta quella memoria vi portò una variante così sostanziale? Harrisse ha indicato come la cosa deve essere avvenuta. Lo Stow nella sua Raccolta, subito dopo il brano di cui ora si discorre, tolto dalla cronaca di Boberto Fabyan, mette un altro brano tolto dal discorso di Humphrey Gilbert, nel quale si parla di Sebastiano Caboto, e si accenna ad una spedizione inglese da lui condotta nelle parti settentrionali dell' ovest, al tempo di Enrico VII, vale a dire nei medesimi luoghi e nel medesimo tempo, dove e quando era avvenuto il viaggio narrato dal Fabyan (1). E lo Stow si credette che i due valentuomini parlassero di una stessa medesima spedizione ; e come il Fabyan diceva che la spedizione era condotta da un forestiere veneziano, e l' Humphrey ne dava il comando a Sebastiano Caboto, si persuase senz' altro che il « forestiere veneziano » del Fabyan fosse la persona nominata da Humphrey Gilbert ; e per rendere più chiaro il racconto di Fabian, al luogo della parola *forestiere* mise il nome di Sebastiano Caboto. Fatta la quale sostituzione, veniva di conseguenza naturalissima che la parola *veneziano* dovesse cedere il posto all' espressione « oriundo di Genova, ma nativo di Bristol »; perchè lo Stow altra volta si occupa di Sebastiano Caboto, ed è quando narra della spedizione di sir Ugo Willougby promossa e

---

oblige la critique à reconnaître que ces trois extraits se rassemblent trop pour ne pas provenir de la même source ». — Vedi e confronta le Appendici VII-VIII-IX.

(1) V. App. IX seconda parte.

intrapresa per le cure di lui. Nel riferire il qual fatto egli segue passo passo il racconto del Crowley come sopra una falsa riga, e il Crowley abbiam veduto che dice Sebastiano Caboto oriundo di Genova ma nato a Bristol. Codeste parole, per naturalissima associazione di idee, si ripresentarono alla mente di Stow quando metteva il nome di Sebastiano Caboto nella spedizione narrata da Fabyan, e come le aveva messe, sulla fede nel Crowley, nella spedizione del 1553, così le mise in sostituzione della parola « forestiere veneziano » nella spedizione narrata dal Fabyan (1).

Ed ora veniamo all' Hakluyt. La memoria ch' egli ebbe da Stow, in quali termini era concepita? Indubitabilmente come noi la vediamo nella Raccolta dello stesso Giovanni Stow, cioè il viaggio, del quale in essa si parla, era attribuito a « Sebastiano Cabato oriundo di Genova ». Ciò si deduce evidentissimamente dal cappello che in tutte le edizioni dell' Hakluyt è premesso alla memoria, e che dice così: « Nota sulla prima scoperta di *Sebastiano* » *Caboto*.... presa dalla cronaca di Roberto Fabyan, finora inedita, » posseduta da Giovanni Stow, diligente conservatore di memorie « antiche » (2),

Codeste parole sono in aperta contradizione col racconto dato dall' Hakluyt. Infatti nella sua prima edizione del 1582 esso dice che la spedizione fu condotta da uno « straniero veneziano »: nelle susseguenti ne dà il comando a « Giovanni Caboto veneto ». Il cappello dunque non è di Hakluyt, ma viene dalle mani dello Stow. Ora lo Stow come aveva messo il nome di Sebastiano Caboto nella intestazione, l' avrà pur messo nel corpo del racconto? Sì, dacchè l' ha pur fatto nella sua Raccolta. Da ciò evidentissima la conseguenza che Hakluyt mise le mani nella memoria datagli da Stow, e le fece dire diversamente da quello che essa diceva. Perchè? Su quali argomenti? Giacchè sarebbe un assurdo

---

(1) « ... Stow cherchant à remédier au vague de l'expression « a Venetian » et voyant par Humphrey Gilbert (qu'il cite immédiatement après) que la découverte était attribuée à Sébastien Cabot, peut alors avoir pris sur lui d'interpoler le passage de Fabyan et ajouté les mots « fils de Genois » empruntés à Crowley ». HARRISSE, p. 33.

(2) V. App. VIII.

supporre che un uomo come Hakluyt facesse parlare la storia a capriccio.

Hakluyt profondo, sopra ogni altro inglese, nella storia di quelle navigazioni, sapeva da altri documenti irrefragabili, che aveva fra mano, letti, studiati, collazionati da lui con tutta la necessaria diligenza e coscienza, sapeva che l'autore del viaggio di cui narrava quel brano, non era stato Sebastiano Caboto, e che quindi in quel nome eravi certissimamente errore. Che può allora aver egli fatto? Ciò che nel suo caso qualunque altro farebbe, cioè chiedere di vedere l'originale per assicurarsi se la trascrizione era esatta. E come vide che l' originale dava « un forestiere veneziano », rimise nella sua Raccolta la vera lezione del testo. La lezione da lui data va cosi d' accordo con la cronaca della collezione Cottoniana, che per me è indubitabile ch'egli ci ha dato la vera lezione del testo posseduto dallo Stow.

In seguito rivedendo il suo lavoro per la seconda edizione dovette credere di giovare alla chiarezza della storia ed alla intelligenza del lettore mettendo anche il nome e cognome di quello *straniero veneziano*, con la quale aggiunta, senza punto offendere la verità del testo, non faceva che rendere più chiara l'espressione generica del cronachista. E cosi fece. Ma perchè correggendo nel corpo del racconto l' errore introdottovi dallo Stow, lo ha poi lasciato intatto nell' intestazione ? Perchè questa non aveva nella sua Raccolta importanza alcuna, e come cosa per lui affatto inutile non vi fece maggior attenzione e lasciolla tale e quale gli era stata mandata. Che se ad altri piacesse supporre che lo Stow avesse solo fatto il cambiamento nella intestazione e lasciato intatto il testo, la cosa torna anche meglio.

E così, anche la testimonianza dello Stow cade affatto, mancante com' è d' ogni appoggio storico ; e con essa viene a mancare ogni argomento all' opinione che vorrebbe fare genovese Giovanni Caboto. Quindi alla storia non resta che tornare a dirlo Veneto, come si faceva prima, dall' ottenuta cittadinanza di Venezia.

Ma l' avere ottenuto codesta cittadinanza c' impedisce di credere ch' egli potesse essere veneto anche di nascita ? Harrisse risponde che assolutamente non possiamo ; e in appoggio della sua risposta reca un decreto fatto dalla Repubblica Veneta nel 1313,

« Quell' anno, dice uno storico, dilatatasi la prerogativa all' antico » Dogado Veneziano, si decretò cittadino dell' una e dell' altra » classe chi, nato dentro il tratto da Grado sino a Cavarzere, abi- » tasse con ferma stazione in quelle terre» (1). Ora, dice l'Harrisse, se Giovanni Caboto fosse nato in un luogo qualunque del Dogado, in forza di codesto decreto per effetto della sua nascita sarebbe stato cittadino veneto. Se dunque ha dimandato la naturalizzazione, vuol dire ch' esso veniva dal di fuori di esso Dogado (2). Il ragionamento del dotto americano non darebbe replica se il decreto da lui ricordato avesse avuto, nella mente del legislatore e nel fatto, forza perpetua di legge. Ma a mio avviso la cosa sta altrimenti. Per me quel decreto è una disposizione affatto transitoria, con la quale erano chiamati al diritto di cittadinanza veneta tutti coloro che al tempo della sua pubblicazione si trovarono essere già nati nei termini della repubblica e vi avevano stabile dimora. Esso non ha nulla a vedere coi tempi posteriori. Le leggi veneziane su questo punto della cittadinanza ai forestieri subirono tante e così spesse variazioni nei secoli XIV e XV che nessuna meraviglia può fare si desse a una legge generale come questa forza e vigore affatto temporaneo. Vegga il lettore un saggio di codesta facilità di cambiamenti e giudichi se la cosa sta come io dico, o altrimenti. — Nel 1305 si decretò che si contassero come cittadini Veneti tutti i nati di legittimo matrimonio, domiciliati a Venezia da 25 anni (3). Nel 1348, in seguito alla peste famosa di quell' anno, furono dichiarati cittadini tutti gli stranieri maritati e stabiliti nella cerchia della città con la loro famiglia da due anni (4). Nel 1391 si venne ad una liberalità affatto sconfinata. Si decretò che qualunque forestiere venendo ad abitare con la sua famiglia in Ve-

---

(1) Vettor Sandi, *Storia Civile della Repubblica di Venezia.* T. III, Libro VI, cap. 2, pag. 345.

(2) Jean et Sébastien Cabot, l. c.

(3) Vettor Sandi, *Principii di Storia civile della Repubblica di Venezia.* T. II, lib. IV, cap. V, p. 813. Tettori Cristoforo, *Saggio della Storia civile della Repubblica di Venezia,* T. I, pag. 102.

(4) Sandi, ib. T. II, pag. 814.

nezia, non aveva che ad inscriversi nei registri del provveditore della Repubblica per acquistare senz'altro i diritti di cittadino (1). Nel 1407 in seguito a nuova peste fu accordato il titolo di cittadino a qualunque forestiere sposasse una veneziana e venisse a stabilirsi in Venezia (2).

Dopo il 1407 non si ha memoria di un nuovo cambiamento, ma che vi fosse è indubitabile, perchè la cittadinanza concessa a Giovanni Caboto porta condizioni diverse da quelle richieste nelle leggi ora ricordate. E se io veggo bene, codesto cambiamento fu fatto e fissato col decreto stesso dell' 11 agosto 1472, col quale venne concessa la cittadinanza a Lodovico Fontana. — Vegga il lettore il principio di quel decreto e giudichi:

NICOLÒ TRONO

PER GRAZIA DI DIO DOGE DI VENEZIA, ECC.

A TUTTI E SINGOLI AMICI E FEDELI, ECC.

« Per la presente scrittura vogliamo farvi noto, che fra i » pensieri che agitiamo nella mente, uno dei principali è quello di » trattare con molta sollecitudine gli affari dei nostri sudditi e fe- » deli devoti, e procurare l' utile loro. Il che torna a decoro » della Nostra Autorità, e i Nostri fedeli, vedendo la sollecitu- » dine nostra per loro, consolidano e crescono la fedeltà e la » devozione loro per noi. Perciò, volendo ricompensare con » benefici i meriti loro abbiamo creduto dovere stabilire quan- » to segue:

« Che chiunque, per anni 15 o più, ha abitato di continuo » in Venezia, e in questo tempo ha sostenuto le fazioni e i pesi » del nostro dominio, sia d' ora innanzi nostro Cittadino Veneto; » e in perpetuo e dovunque goda del privilegio della cittadi-

---

(1) Marco Ferro, *Dizionario del Diritto Comune e Veneto*, Tomo III, pag. 189.

(2) Sandi, ib., T. III, lib. VI, cap. 2, pag. 345. — Tentori, ib., T. I, pag. 108. — Cecchetti, *Il Doge di Venezia*. Venezia, 1864, in-8°, p. 246.

» nanza veneta, e di tutti gli altri benefici, libertà e immunità, » di cui usano e godono gli altri Veneti e cittadini nostri.

« E *siccome* Luigi Fontana da Bergamo si trova nelle annun- » ziate condizioni, così per degna rimunerazione lo accogliamo nel » novero dei nostri cittadini Veneti » (1).

La prima parte di questo decreto non ha nulla a vedere con una persona particolare; essa è affatto impersonale. Qui è stabilita una legge che abbraccia tutto e tutti, chiunque si trovi nelle condizioni da lei volute: dunque siamo a un vero cambiamento delle leggi anteriori: di qui prendono le mosse a un nuovo e diverso cammino gli usi Veneziani pel conferimento della cittadinanza veneta. Infatti la naturalità concessa al Fontana è motivata dal fatto, ch' egli si trova nelle condizioni imposte e volute dalla prima parte del decreto. — Per tutti gli altri, che vengono poi, il cancelliere dice: « *Simile privilegium factum fuit* » a favore del tale e tale, cioè si constatò che quel tale aveva i requisiti voluti dalla prima parte del decreto, e perciò gli fu concessa la cittadinanza veneta. — È dunque sulle sole norme di questo decreto, che si deve giudicare la quistione di Giovanni Caboto: le leggi antecedenti nulla hanno a vedere col fatto suo.

---

(1) Nicolaus Tronus, Dei gratia Dux Venetiarum etc. Universis et singulis tam amicis quam fidelibus etc.

Notum vobis fieri volumus per praesentem paginam, quod cum inter cetera, que in mente nostra revolvimus, attendamus precipue nostrorum subditorum et fidelium devotorum tractare propensius comoda et utilia salubriter procurare. Cum hoc excellentie nostre decus aspiciat et fidelium devotio utilius pertractata in nostrae fidelitati et devotionis constantia ferventius solidetur. Duximus volentes beneficia recompensare pro meritis statuendum:

Quod quicumque annis XV vel inde supra, Venetiis continue habitasset; factiones et onera nostri dominij ipso tempore subeundo, a modo civis et Venetus noster esset; et Citadinatus Venetiarum privilegio et aliis beneficiis, libertatibus et immunitatibus, quibus alij Veneti et cives nostri utuntur et gaudent perpetuo et ubilibet congauderet.

Unde cum providus vir, Aluisius Fontana, olim de Pergamo .... nobis innotuit annis XV Venetiis continuam habitationem habuerit..... etc. eundem... in Venetum et civem nostrum de intus et extra recepimus... etc. V. App. II.

Ma a proposito del semplice ricordare questo decreto, quando il cancelliere deve segnare un nuovo conferimento di cittadinanza, vi è nei registri una differenza, che non credo casuale, e che anzi può avere per la nostra quistione, se io non veggo male, una grande importanza. Il cancelliere ducale registrò per intero il decreto rilasciato l'11 agosto 1472 a favore di Lodovico Fontana *da Bergamo*, nelle abbondanti formole usate nelle cancellerie, col ricordo particolareggiato di tutti i requisiti richiesti, oneri, diritti, ecc., che dovevano precedere o seguivano quel diritto. Dopo il Fontana il cancelliere mette altri 16 nomi, ai quali la cittadinanza è concessa con le medesime condizioni che a lui; ma di essi, senza ripetere ciascuna volta il decreto, dice semplicemente: « *Simile privilegium factum fuit provido viro. etc....* » anno tale. Ora di questi sedici per alcuni è indicata la patria straniera donde vengono, come si è fatto pel Fontana; di altri no. Perchè questa differenza? Non si può dire che il cancelliere cominciasse in un modo, poi per maggiore brevità seguitasse nell'altro, perchè le due maniere s'intersecano; dopo messine cinque con la patria, ne ha uno senza; poi due con la patria, poi altri senza; l'ultimo è dato di nuovo con la patria. Secondo me ciò significa che quelli senza il nome della patria erano figli di stranieri, ma nati a Venezia.

Aggiungo infine (e l'argomento che porto, se sarebbe debolissimo presentato tutto solo senz'alcun appoggio, deve, a mio credere, essere tenuto in molto conto e apprezzato, dacchè è preceduto da tante ragioni induttive, quante ne abbiamo vedute), aggiungo che quel poco che noi conosciamo di Giovanni Caboto, ce lo presenta così legato di affetto a Venezia, che io non so imaginarmelo altrimenti che come nato, cresciuto, educato fra le memorie e le glorie della regina dell'Adriatico. Perchè così fino dagli anni primi, bimbo ancora fra le braccia materne, egli sente parlar di Venezia; le prime idee di potenza, di grandezza, di gloria, che si presentano alla sua fantasia, sono di Venezia; le prime impressioni, a cui cede con profonda impronta la tenerezza del suo cuore, vengono da Venezia. E man mano che la sua mente di fanciullo si apre nella scuola ai primi raggi della ragione, e la fantasia rinvigorendosi si allarga a nuovi e più vasti orizzonti, è sempre nella grandezza e nella gloria di Venezia che

il suo spirito si aggira e si nutre, quando apprende fin dove essa spinge le sue flotte, donde trae le sue ricchezze, quanto è grande il numero delle sue navi, delle sue fortezze, dei suoi soldati. E i racconti che immancabilmente dovevano farsi di tanti viaggiatori veneziani, che per terre e mari ignoti andavano continuamente aprendo alla conoscenza degli uomini nuove regioni, dovevano infiammare la sua fantasia non col diletto della semplice curiosità e della meraviglia, ma con l'entusiasmo del sentimento patriotico. E a Venezia passa la giocondità degli anni, nei quali tutto apparisce nella vita come un sorriso, a Venezia impronta nel cuore il sigillo dell'amore e si fa una famiglia, e prova per la prima volta la dolcezza di sentirsi chiamare padre. Le sue prime fatiche sono per Venezia e coi Veneziani, le navi su cui monta, le merci che compra e che vende, i porti a cui naviga, i mercanti con cui discorre, tutto gli parla di Venezia. Allora io mi spiego come tale uomo, condotto dalle circostanze della vita a trasportarsi altrove, porti con sè sempre viva e presente l'imagine della cara città, l'abbia sempre presente al pensiero, sempre fitta nel cuore; e il giorno che anch'egli può mettere la sua firma nel gran libro della gloria, voglia con dolce tenerezza di figlio che accanto al suo nome sia scritto anche il nome della patria sua. Tale fu e così fece Giovanui Caboto. Quando egli nel 1497 prese possesso della nuova terra da lui scoperta, vi innalzò la bandiera d'Inghilterra, in cui nome ne prendeva possesso, e insieme con essa volle sorgesse in trionfo anche la bandiera di Venezia. Perchè questo? Venezia non era intervenuta menomamente nell'allestimento di quella spedizione, non poteva entrare menomamente nei diritti e negli utili di quella terra, perchè egli navigava a nome dell'Inghilterra e a tutto vantaggio e profitto dell'Inghilterra. Perchè dunque unire alla bandiera di S. Giorgio quella di S. Marco? La ragione non poteva essere che una, cioè legare alla gloria di quella scoperta il nome della patria sua. E chi altri poteva sentirsi nel cuore questo bisogno (e dico pensatamente bisogno, perchè v'ha dei momenti che l'affetto pel luogo nativo v'inonda il cuore di tanta tenerezza che non potete a meno di non darle lo sfogo di un ricordo, di una parola, di un sospiro), chi altri fuori di uno che fosse veneziano *in medullis et in visceribus?*

CAP. II.

Venezia — Sue relazioni con l'Inghilterra — Viaggi dei popoli Nordici nei mari del Nord — Gioventù di Giovanni Caboto — Sue doti di mente e di cuore.

Procedendo nel nostro racconto noi seguitiamo a camminare nel buio; e però non avendo luce diretta, gioverà rischiarare un poco il cammino con quella che ci può dare la conoscenza di Venezia e delle sue condizioni ai tempi dei quali trattiamo.

La caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi era stata alla potenza e grandezza di Venezia un colpo terribile: ma la cosa era ancora troppo fresca per rendere veramente sensibili e visibili gli effetti di quel colpo, sicchè essa continuava gloriosa e potente nella ricchezza delle sue navigazioni e de' suoi commerci. Unica di tutti gli stati aveva relazioni e trattati per ogni parte del mondo conosciuto, non v'era mare che le sue navi non conoscessero, non regione a cui non arrivassero le sue merci. Dagli Angli e Russi nell'estremo settentrione, ai Mori, agli Indiani, ai Tartari, ai Mongoli, nei più lontani paesi dell'Oriente e del Mezzogiorno, la terra era tutta percorsa come da una gran rete di vie, per le quali Venezia mandava e traeva sue mercanzie e suoi mercanti.

Ciascun anno, appena con la primavera ritornava la buona stagione, un'immensa carovana di navi e di mercanti, parte a conto dello Stato, parte di particolari, salpava da Venezia a spandersi per l'oriente e per l'occidente, e da per tutto trovavano propri consoli, e privilegi, e fondachi e case filiali fino a Siam e Cambodiie. E al loro arrivo erano già pronte le merci e i prodotti d'altri popoli e d'altre terre, che aspettavano di essere imbarcate sulle navi dei Veneziani, e con loro e per mezzo loro essere sparse e spartite fra le nazioni. Così il commercio di tutti i popoli passava per le mani di Venezia, essa forniva tutti i mercati, a lei affluivano le ricchezze di tutte le genti (1).

---

(1) Romanin, *Storia docum.* III, 7.

In una città dove la vita pubblica e la privata avevano il massimo svolgimento della loro attività ed energia nei commerci e nelle navigazioni, è naturale si trovassero cultori diligentissimi e appassionati della Geografia. Dopo Marco Polo che a ragione fu detto il Cristoforo Colombo delle regioni orientali dell'Asia, Venezia ci dà una serie di viaggiatori e geografi, non meno meravigliosa in ragione dei tempi per il loro numero, che per il merito intrinseco dei loro viaggi e lavori. Nella prima metà del secolo XIV Marin Sanudo il vecchio viaggiava cinque volte in Cipro, nell'Armenia, in Alessandria, a Rodi, a Tolemaide; visitava la Schiavonia, l'Alemagna, le Fiandre, l'Alsazia, la Francia; estensione di paesi e di popoli meravigliosa, chi ricordi le condizioni di quei secoli nelle strade, e nelle comunicazioni difficilissime e pericolosissime fra popolo e popolo. E de' suoi viaggi lasciò un libro prezioso, ricchissimo di note e di osservazioni, sui costumi, sulle leggi, sulle condizioni delle varie genti che aveva visitato, e vi aggiunse Mappe a rappresentare il Mediterraneo, il mare col continente, la Terra santa, l'Egitto (1).

Il secolo seguente vedeva prima i due fratelli Nicolò ed Antonio Zeno correre audaci navigatori e scopritori i mari ignoti del Nord-Ovest dell'Europa; e quindi Luigi da Mosto aprire nuove vie alla navigazione nei paraggi paurosi dei mari Africani; mentre Nicolò de' Conti durava una fatica d'oltre 20 anni per addentrarsi e riconoscere regioni dell'Asia o affatto ignote o conosciute appena di nome. E mentre questi e altri molti (che troppo lungo sarebbe ricordarli tutti) fornivano con le loro relazioni tesoro prezioso di nuove notizie di luoghi, di popoli, di prodotti; altri Veneziani in città, nel silenzio dei loro studi, sudavano a migliorare e moltiplicare Mappe e Carte Geografiche, dal Portolano del Genovese Visconti eseguito a Venezia nel 1318, fino alla meraviglia del Planisferio di fra Mauro, lavorato verso il 1460.

---

(1) Agostini, *Scrittori Veneziani*, I, 440. — Il libro s'intitolava: « *Liber Secretorum Fidelium Crucis super terrae sanctae recuperatione* » ed era diretto, come indica il titolo, ad eccitare la Cristianità ad una potente Crociata, additando i mezzi per condurla, le strade da tenersi, i luoghi da assalire, i prodotti, le popolazioni ecc. ecc.

I fratelli Pizzagano pubblicavano nel 1357 una *Mappa del Mondo allora conosciuto;* Marco Trevisani dava nel 1378 in sei libri una specie di *Cosmografia;* il 1426 salutava le *Carte idrogeografiche* di Giacomo dei Giraldi; il 1436 quelle tanto celebri di Andrea Bianco: e otto anni appresso nel 1444 Pietro Versi publicava le sue « *Raxon de' Marinieri* » e quindi la « *Raxon de Martoloio per navigare a mente* » (1).

Donde il nome di Venezia sonava per tutte le parti dell'Europa non solo come l'emporio massimo del commercio, ma anche come prima scuola di cognizioni geografiche. E ad essa accorrevano Fiamminghi, Portoghesi, Alemanni, stranieri d'ogni nazione a farvisi scolari dei maestri Veneziani, per imparare le matematiche e la nautica, l'arte della cartografia e quella del miniatore. A giudizio di Carlo Ritter, Alberto Duro deve principalmente agli studi fatti in Venezia l'esimia abilità mostrata ne' suoi disegni geografici (2).

È mia convinzione come ho detto più addietro, che a codeste scuole il giovinetto Giovanni Caboto si educasse nella mente e nel cuore all'amore ed alla conoscenza dei mari, e che all'educazione ricevuta nella scuola desse il necessario complemento nella pratica della vita fra quella balda gioventù, che per ogni mare e per ogni terra faceva grande e temuto il nome di Venezia. Ma purtroppo una notte profonda ce ne toglie la vista, e a noi non è dato che seguirlo con la immaginazione nell'audace operosità di sua gioventù, nella quale si veniva addestrando per le magnanime imprese che avrebbe condotto nella sua matura virilità. Il solo accenno che abbiamo di lui in questa prima parte della sua vita, è quello che ci dà nella sua lettera al Duca di Milano Don Raimondo da Soncino, nella quale racconta avergli detto Giovanni Caboto « che altre volte esso è stato alla Meccha, » dove per caravane de luntani paesi sono portate le speciarie » e domandati quelli che le portano, dove nascono ditte spe- » ciarie, respondenno che non sanno, ma che venghono cum » questa mercantia da luntani paesi ad casa sua altre caravane,

---

(1) Romanin, *St. Doc.*, III, 7 — IV, 450.
(2) *Compendio della Storia della Geografia*, Berlino, 1861.

» le quale ancora dicono che ad loro sono portate da altre re-
» mote regioni » (1). Nelle quali parole, benchè assai scarse di numero, abbiamo un indizio dell'estensione che ebbero le sue navigazioni commerciali, e un segno certo della sua viva sollecitudine a volere spingere lo sguardo al di là dell'orizzonte, a cui si limitavano le navigazioni ed i commerci di allora.

Da questa estremità del mondo commerciale Veneto, in fondo al Mar Rosso, ora la storia, per ritrovare Giovanni Caboto, ci porta di balzo all'estremità opposta nei mari del Nord ai porti dell'Inghilterra. Eranvi fra le isole della Gran Brettagna e Venezia relazioni di traffichi assai estese, e già fino dalla prima metà del secolo XIV si trova ricordo di ambasciate Venete ai Signori di quelle isole per meglio estendere e assicurare la ricchezza di quel commercio (2). E v'era in Inghilterra una fiorente colonia Veneziana, governata a modo di Republica dal proprio console e dal consiglio dei mercanti, tra i quali assai patrizi di gran casato; donde spesso avviene, leggendo documenti Veneziani, di trovare nominati patrizi con l'appellativo di Londra (3). Lo scalo si faceva alla città di Bristol, che teneva il primo posto fra i porti dell'isola. In questa città noi ritroviamo Giovanni Caboto da semplice navigatore per traffichi e commerci presentarsi alla storia come scopritore di nuove isole e terre. Egli si era stabilito in Inghilterra come ci racconta il figlio, traendovi da Venezia tutta la sua famiglia (4). In che anno ciò avvenne non si conosce, ma da alcuni dati della vita del figlio Sebastiano, dei quali parleremo più avanti, si può stabilire che ciò fosse verso il 1477.

---

(1) V. App. XIII. Non vuolsi intendere la Mecca propriamente detta, alla quale neppur oggi i Cristiani possono andare; ma le spiaggie del Mar Rosso vicino alla Mecca.

(2) Romanin, *Storia documentata di Venezia*, III, 7.

(3) Agostino Sagredo, nella « Nota preliminare all'Archivio di Venezia... di Rawdon Brown, 1865.

(4) « Sebastiano Caboto mi disse che sendosi partito suo padre da Venezia già molti anni et andato a stare in Inghilterra a far mercantie » .... Ramusio. — V. App. XIX. — E Lorenzo Pasqualigo: « e con so mojer venitiana e con so fioli a Bristo. » App. XI.

Ma qui prima di entrare a discorrere dell' opera sua, non sarà male ricordare brevemente la concitazione di animi, che era in quel tempo fra gli uomini di mare, per le navigazioni in mari ignoti e la scoperta di nuove regioni.

Da oltre mezzo secolo i Portoghesi si spingevano avanti lungo le tempestose coste dell' Atlantico, e, sebbene i risultati non fossero molto vistosi, v' era però abbastanza di che magnificare il frutto raccolto, e rinforzare e crescere la speranza del maggiore che se ne aspettava. Che fra la gente di mare si facesse un gran discorrere di quei viaggi, se ne eccitassero le fantasie ed infervorassero i cuori, lo dice il fatto degli stranieri che corsero alle avventure di quelle navigazioni, e vi acquistarono nella memoria dei posteri fama non peritura (1).

L' Inghilterra allora veniva ultima fra le nazioni marinaresche, e restava fuori affatto dal cerchio delle imprese dove si agitava l' attività dei Portoghesi. Ma la fama di ciò che si faceva nei mari meridionali trovava in Inghilterra una ragione speciale a scuotere le fantasie ed i cuori dei pochi marinai che si aggiravano per i suoi porti, perchè nelle loro tradizioni doveva vivere la memoria di simili tentativi fatti, già gran tempo, dai padri loro nei mari del Nord. Ed ora il racconto di ciò che si faceva nei mari del Sud doveva più che mai rinfrescarne il ricordo, e con lo stimolo dell' esempio far nascere il pensiero e il desiderio di riprendere l' opera interrotta e darle più vigoroso impulso. Per noi la memoria di codeste tradizioni è risorta parecchi anni dopo, ma non può mettersi in dubbio che allora fra la gente di mare dell' Inghilterra ne fosse sempre più o meno viva la memoria, come argomento che interessava da vicino la loro immaginazione e il loro orgoglio, perchè i popoli, quanto più sono addietro nella via dell' incivilimento, tanto sono tenaci delle loro tradizioni orali, e perchè nella povertà in cui era allora l' Inghilterra di relazione con altre genti, non v' erano argomenti

---

(1) Il lettore comprende che alludo al Genovese Antonio Usodimare e al Veneziano Luigi Cadamosto, ai quali si deve la scoperta delle Isole del Capo Verde, che era stata fino a questo tempo la maggiore conquista nelle imprese promosse dal Principe Enrico.

che più e meglio di questo potessero dare tema gradito ai discorsi dei marinari. E se in seguito la memoria se ne affievolì, fino a perdersi quasi del tutto, fu appunto perchè i nuovi viaggi e le scoperte portarono più vasti e più attraenti argomenti ai discorsi dei marinari, e la memoria già debole e annebbiata dei fatti antichi restò offuscata dallo splendore dei nuovi fatti; finchè, parte le ricerche storiche, parte il caso, ritornarono alla luce del sole quello che era stato nascosto e sepolto per tanto tempo in profondissima tenebra.

Richiami il lettore alla sua memoria la vita avventurosa dei Normanni, o Uomini del Nord, i quali, sostenuti dalla dottrina di Odino che prometteva il paradiso a chi moriva per ferro nemico, dalle native coste dell'Iutland e della Scandinavia, solcavano ferocemente arditi sui loro piccoli navigli i mari del settentrione, e si gettavano predatori e devastatori spaventosi or su questa terra or su quella. In una di codeste escursioni l'anno 861 Nadod, uno dei loro pirati, sospinto dalla furia dei venti e delle tempeste a spaventosa distanza verso il Nord, scoprì l'Islanda (1). Sulla nuova terra si formò subito una colonia i cui abitanti continuarono per quei nuovi mari le corse e la temerità che avevano avuto nei mari della madre patria. E così il caso occorso nell'861 a Nadod, tornò a ripetersi più volte con altre terre. Per questa guisa nel 983 un Erik Raude (Erik il Rosso) toccava la costa orientale della Groenlandia, verso la latitudine di 64, e giratane attorno l'estremità meridionale (Capo Farewel)

---

(1) V. *Antiquitates Americanae*, edidit Societas Regia Antiquariorum Septentrionalium Studio et cura C. Ch. Rafn Hafniae 1837-1845. Ivi più particolarmente *Memoire sur la découverte de l'Amerique au X Siècle;* Copenaghen 1845. — G. Gravier, *Découverte de l'Amerique par les Normands* P. I, ch. III — Paul Gaffarel, *Histoire de la Découverte de l'Amerique*, T. I, Ch. IV, Paris 1892. — Miniscalchi Erizzo, *Le scoperte antiche*, pag. 86 e seg.

Alcuni fanno l'Islanda una medesima terra con la Thule degli antichi; altri invece vogliono che Thule risponda a Mainland, l'isola centrale delle Orcadi, non parendo verosimile che gli antichi si spingessero tanto al nord nelle loro navigazioni. Ma anche ammesso che gli antichi conoscessero l'Islanda, nulla ciò influirebbe sulla sostanza della scoperta fatta da Nadod, perchè ne sarebbe stata perduta ogni traccia.

andava a stabilirsi nel golfo o fiord d'Igalikko sulla costa occidentale (1). E qui pure sorgeva nel 985 una colonia. Ad essa navigava l'anno appresso il giovane Bjarn, figlio di Herjulf, uno dei fondatori della colonia, quando fu travolto da una furiosa tempesta, in mezzo a fittissima nebbia, a correre disperatamente di qua e di là senza saper dove. Calmatosi dopo molti giorni il mare, e tornata la serenità nel cielo, egli si vide davanti una terra diversa da quella a cui tendeva. Varie sono le opinioni sul determinare che terra fosse, ma certo era dell'America settentrionale. Alla quale accorsero tosto numerosi coloni dalla Groenlandia, e pare vi prosperassero di popolazione e di benessere (2). Ma la Groenlandia, che ci si presenta benedetta a quei tempi di clima abitabile, in seguito, per cause non ancora ben chiarite, divenne inospite dai freddi acutissimi e dai geli eterni (3). Per la quale inospitalità, e perchè venne a mancare la feroce energia degli antichi Normanni, ogni anello fu rotto fra lei e il vecchio mondo, anzi ne andò perduta fin la memoria: sicchè quando sulla fine del sec. XV e nel XVI approdarono alle sue terre le nuove spedizioni Europee, tutti si credettero che esse sorgessero allora per la prima volta agli occhi degli uomini bianchi. E senza le minute indagini della critica storica moderna, che da ogni più piccolo indizio sa trarre i materiali a rifabbricare il passato, nulla si sarebbe saputo di quelle antiche avventure. Ma se ogni memoria ne era perduta per la storia, certo nei racconti e nella fantasia dei marinai discendenti da quegli antichi Normanni, doveva restarne, fosse pure involuta nella leggenda, una qualche rimembranza. E discendenti dai Normanni erano i marinai Inglesi. La cosa è tanto più probabile chi pensi che a volta a volta si andavano ripetendo casi, se non uguali, simili a quelli degli antichi Normanni, di navi spinte dal vento fuori del loro cammino, e cacciate a terre lontanissime perdute in mezzo all'immensità dell'Oceano. Basti ricordare il caso di Antonio Zeno, che appunto dall'esser stato spinto per fiera tempesta sopra un' isoletta per-

---

(1) G. Gravier, ib. cap. IV.
(2) Id. ib.; cap. V.
(3) Id. P. III, ch. I.

duta in mezzo all'Oceano, trasse occasione alle famose navigazioni sue e del fratello pei mari settentrionali. Egli ritornò dove lo aveva cacciato la tempesta, e raccontò le sue avventure e i suoi viaggi; e di lui e del fratello seppe tutto il mondo civile le fatiche e le bravure. Ma chi sa a quanti altri ignoti marinari incontrò il suo medesimo caso, ed essi n'ebbero assai di poter riguadagnare i soliti porti, e narrare ai compagni le paure e gli spaventi dei veduti paraggi. Del resto l'Islanda tenne certo memoria delle antiche navigazioni e scoperte Normanne nelle *Eddas*, canzoni religiose dei suoi Bardi, e nelle *Sagas*, racconti tradizionali del suo popolo. Non può a meno che anche in Inghilterra non se ne conservasse una qualche rimembranza. Le quali tradizioni, davanti al racconto dei viaggi e delle scoperte portoghesi nei mari meridionali, è naturale s'illuminassero alla mente dei marinai inglesi di un insolito splendore, e con potente attrattiva le volgessero a ritentare le ignote regioni dei mari settentrionali, corse già con tanta bravura e fortuna dagli avi loro.

Sotto l'impulso di codesti esempi e richiami l'anno 1480 i cittadini di Bristol misero in mare una piccola nave, e datone il comando al più abile uomo di mare che avessero, la mandarono ad occidente dell'Islanda in cerca dell'isola del Brasile (1). La spedizione durò due mesi dal 15 Luglio al 18 Settembre, e tornò indietro senza alcun risultato. La mala riuscita di questa spedizione pare togliesse ogni coraggio di ritentare la prova, perchè l'Ambasciatore Spagnuolo, scrivendo al suo Re sulla scoperta di Caboto, e accennando ad altri tentativi fatti prima per

---

(1) « 1480 die jullij navis... et... Joh(*ann*)is Jay iunioris ponderis 80 doliorum inceperunt viagium apud portum Bristolliæ de Kyngrode usque ad insulam de Brasylle in occidentali parte Hiberniæ, sulcando maria per..... et.... Thlyde est magister scientificus marinarius tocius Angliæ, et nova venerunt Bristolliæ die lunæ 18 die septembris, quod dicta navis velaverunt maria per circa 9 (sic) menses nec invenerunt insulam sed per tempestas maris reversi sunt usque portum.... in Hibernia pro reposicione navis et mariniorum »..

Itinerarium Willelmi Botoner, dict de Worcestre, ms. della Biblioteca del collegio del Corpus Christi a Cambridge.

Dall'*Harrisse*, Jean et Sébastien Cabot, pag. 44.

più anni da quei di Bristol, cominciando dal 1491, ne dà tutto il merito, o meglio ne getta tutta la colpa, secondo il suo modo di credere, su Giovanni Caboto (1).

A questo punto crescerebbe il bisogno di conoscere che uomo era Caboto, e come preparato si presentava alle difficoltà e ai pericoli del nuovo cammino; ma la notte che lo circonda è sempre fitta. Bisogna contentarsi dei pochissimi indizi, sottrattisi all'opera distruggitrice del tempo, e aiutarsi con essi per rappresentarcelo alla mente quale egli approssimativamente deve essere stato. Vedemmo già come alla Mecca preludeva alle ansietà delle navigazioni e scoperte, nell'aggirarsi premuroso a far domande e ricerche fra i mercanti dell'Oriente. Le notizie allora raccolte le vedremo tornare in campo dopo un lungo corso di anni, e da esse trarre Giovanni Caboto argomenti e ragioni per rinforzare i suoi calcoli e fissare la via che intendeva percorrere ad avanzare nelle scoperte (2). Il quale lavoro della sua mente a raccogliere e metter insieme d'ogni parte prove ed indizi per i progetti che meditava, ci fa fede ch'egli non fu un avventuriere gittato dal caso sulla via delle scoperte; ma uno spirito acuto e calcolatore che ha sempre l'occhio intento a vedere e provvedere secondo i bisogni. Il Soncino lo chiama « un distinto marinaio e che aveva molta capacità nelle scoperte » di nuove isole (3); de gentile ingenio peritissimo della naviga- » zione » (4). Di carte e sfere da lui composte parlano lo stesso Soncino (5), l'ambasciatore spagnolo Pietro de Ayala (6); il manoscritto Cottoniano del Museo Britannico (7) ed il Cronista contemporaneo Roberto Fabyan, o chi altri si fosse l'autore di quella

---

(1) Ne parleremo fra poco.

(2) C. S.

(3) V. App. XII.

(4) V. App. XIII.

(5) « Messer Zoanne ha la descriptione del mondo in una carta, e anche in una sphera solida che lui a fatto — Ib. XIII.

(6) Ayala, App. XVI « Io he visto la carta que ha fecho el inventador... la carta o mapa mundi que este ha fecho ».

(7) « A Stranger Venetian, which by a cart made himself expert in Knowing of the world ». App. N. VII.

Cronaca (1). I quali dati per pochi che siano, pure bastano a farci ritenere che Giovanni Caboto, quando si presentò sulla via delle navigazioni a nuove scoperte d'isole e di terre, non solo aveva lunga esperienza nella vita dei mari, ma anche vasta e profonda preparazione di mente ai bisogni e alle richieste del suo nuovo cammino.

Egli era povero: ce lo dice espressamente Raimondo da Soncino (2); ed anche senza la sua testimonianza lo avremmo dedotto con tutta certezza dal regalo di 15 sterline che gli fece dopo la sua scoperta il re d'Inghilterra, perchè, per quanto Enrico VII fosse incredibilmente spilorcio, un regalo siffatto non poteva offrirlo che a chi aveva bisogno di contare il denaro per la sua vita (3). In tali condizioni « alienigena et povero » come lo chiama il Soncino, quanti affanni di fatiche, viaggi, ripulse, gli avrà costato la sua idea di navigare a nuove scoperte, prima di trovare chi l'ascoltasse e gli fornisse i mezzi e l'aiuto necessario? Nulla sappiamo; ma da un lieve spiraglio che ci si apre nel Dispaccio dell'Ayala possiamo intravvedere che la via dovette essere assai lunga prima di giungere alla meta, e tutta seminata di triboli e spine. « Egli è stato » dice il Dispaccio « in Siviglia e a Lisbona procurando di avere chi lo aiutasse a questa scoperta » (4). Poche sono le parole, ma è molto quello che lasciano intendere. Ricordiamo la vita che dovette menare Cristoforo Colombo prima di trovare chi lo ascoltasse, e ci apparirà quanto vasto e triste campo sta davanti alla nostra immaginazione, anche per le fatiche e gli affanni di Giovanni Caboto.

Da nessuna parte apparisce se i suoi viaggi in Spagna e Portogallo fossero prima o durante i tentativi che fece con gli aiuti dei cittadini di Bristol; e mancando ogni dato, è inutile metter avanti supposizioni.

---

(1) « A Venetian, which made himself very expert and cunning in Knowledge of the circuit of the worlde and ilandes of the same as by a carde.... he shewed. » App. N. VIII.

(2) V. App. XIII.

(3) V. Cap. V in fine.

(4) App. XVI.

Delle sue qualità morali non possiamo ricordare che la grande generosità del cuore, attestata dalla sua larghezza nel distribuire e assegnare agli amici e a quelli che lo avevano aiutato i benefici che nell'entusiasmo della sua scoperta sperava poterne ritrarre (1). Nella quale distribuzione sia pure che avesse un poco luogo la vanità nel vedersi salito per la sua scoperta a tanta importanza davanti agli occhi di tutti: resta però sempre un gran fondo di bontà, che lo spinge a non rinchiudersi nell'orgogliosa alterigia della sua grandezza; ma a chiamare amici e compagni a parte del suo trionfo.

Nell'estrema pochezza di accenni alle doti morali e intellettuali di Giovanni Caboto, e in genere a tutta la sua vita, è consolante vedere che tutti parlano in favore di lui, e quel poco di barlume che rompe qua e là la fotta tenebra che lo avvolge, o ci lascia intravvedere un qualche tratto del suo ingegno e della sua attività o ci scopre un qualche segno della bontà del suo cuore.

CAP. III.

La prima scoperta nel 1494

L'ambasciatore Spagnolo d'Ayala nel Luglio del 1498 scriveva al suo Governo: « Sono sette anni che quei di Bristol, so» spinti dalla fantasia di questo Genovese, hanno armato ciascun » anno due, tre, quattro caravelle per andare in cerca dell'isola » del Brasile e di quella delle Sette Città » (2). Abbiamo veduto che l'uomo indicato dall'Ayala sotto il nome di Genovese era Giovanni Caboto. Codeste poche parole sono il solo accenno giunto fino a noi sui primi passi del nostro navigatore sulla via delle scoperte. A noi dunque non resta che pensare agli sforzi ch'egli deve aver fatto per trarsi dietro quei di Bristol a rimet-

---

(1) App. N. XIII.

(2) « Los de Bristol, ha siete ano que cada ano an armado dos, tres, cuatro caravelas para ir a buscar la isla del Brasil y las siete ciudades con la fantasia deste Genoves ». App. XVI.

tersi un'altra volta nei tentativi delle scoperte, e alla energia di tenerveli fermi alla prova davanti alle ripetute disfatte.

Le parole dell'Ayala dicono chiaramente che scopo del suo viaggio fu da principio questo solo di poter trovare una delle isole che si dicevano sparse nell'Oceano e che da tanti anni affaticavano la fantasia degli uomini di mare. E però erra chi mette ch'egli mirasse a raggiungere per ponente le coste dell'Asia: a codesta maggiore impresa egli levò la mente e il cuore quando giunse a Londra l'annunzio del primo viaggio di Cristoforo Colombo (1). Ciò risulta chiaramente dalle parole di Sebastiano suo figlio, come vedremo più avanti, quando il nostro racconto ci avrà portato a parlare di lui (2). Dopo la scoperta di Cristoforo Colombo, Giovanni Caboto tornando al solito tentativo, invece di correre all'avventura per le sterminate pianure dell'Oceano, filò dritto verso Occidente, nella certezza di trovare, dietro l'esempio del Gran Genovese, le coste orientali dell'Asia. E la fatica tornatagli vuota nelle antecedenti ricerche, ora che mirava a termine fisso fu coronata di felice successo. Trovò terra ed egli la credette e la giudicò appartenente all'impero del gran Can (3). Ciò fu il 24 giugno del 1494.

Ci ha conservato memoria del fatto Sebastiano suo figlio nel Planisferio che compose l'anno 1544. A destra e sinistra di esso egli pose parecchie leggende o inscrizioni a dichiarazione di vari punti del Planisferio; ed una di esse nell'originale spagnolo

---

(1) In questa inesattezza è caduto fra gli altri L. Hugues, che dice: « Durante i reiterati tentativi fatti da Giovanni Cabotto *per giungere all'Asia dal lato di Occidente*, Colombo scopriva le Indie Occidentali (Le navigazioni di G. G. Cabotto nelle « Memorie della Società Geografica Italiana » Vol. I, pag. 287). La sola *fonte storica* per ciò che voleva e cercava Giovanni Caboto nei suoi primi viaggi, l'abbiamo in questo dispaccio dell'Ambasciatore d'Ayala, e le isole del *Brasile* e delle *Sette Città* che esso ricorda, non hanno il menomo rapporto con le coste orientali dell'Asia, ma si credevano poste in mezzo alla vastità dell'Oceano Atlantico. Questa inesattezza però nulla toglie al merito dell'esimio scrittore zelantissimo cultore ed espositore degli studi storico-geografici dei nostri antichi viaggiatori.

(2) Al Cap. VII.

(3) V. App. XI, XIII.

dice così: « Questa terra fu scoperta da Giovanni Caboto veneziano e da Sebastiano suo figlio l'anno della nascita di nostro Salvatore Gesù Cristo 1494, la mattina del 24 giugno, alla quale posero nome *Prima terra vista*, e ad una grande isola che le sta di fronte posero nome San Giovanni per esser stata scoperta il medesimo giorno » (1). La versione latina che accompagna l'inscrizione spagnola mette con maggiore particolarità che la scoperta fu fatta sulle cinque ore del mattino, e che l'isola fu detta San Giovanni dal nome del Battista, che in quel giorno è solennizzato dalla Chiesa Cattolica (2). In nessun altro luogo che nel Planisferio di Sebastiano Caboto si trova memoria di tale scoperta; così che si è fatto un gran discutere su codesta iscrizione, se la si dovesse ammettere così come è, oppure ritenere che vi sia incorso un errore di trascrizione. E neppur oggi, sebbene il punto che faceva maggiore difficoltà ed ostacolo sia stato chiarito ed appianato del tutto, la scoperta del 1494 non è riuscita ancora a farsi strada liberamente fra i dubbi della critica storica.

La quistione in passato era in questi termini. L'originale del Mappamondo di Sebastiano Caboto è perduto, e delle copie che ne furono fatte non ne resta più che una sola che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Da questa è tolta la iscrizione che or ora abbiamo riportata. Delle copie perdute due sole hanno lasciato memoria di codesta inscrizione, una che si trovava in Oxford, l'altra che era nel Palazzo Bianco di Westminster incisa da Clemente Adams. Quella di Oxford fu letta e copiata da Nathan Kochhaff, detto latinamente Chytreus, l'altra di Westminster fu inserita nella sua raccolta dall'Hakluyt (3). L'inscrizione conservataci dal Citreo è identica a quella che ora

---

(1) V. App. III.

(2) « Terram hanc olim nobis clausam aperuit Ioannes Cabotus Venetus, necnon Sebastianus Cabotus eius filius, anno ab orbe redempto 1494, die vero 24 Julii (sic) hora 5 sub diluculo, quā terrā primū visam appellarunt, et Insulā quandā magnā ci appositā, Insulā divi Ioannis nominarunt quippe quae solemni die festo divi Joannis aperta fuit. » L'iscrizione spagnuola mette esattamente *Giugno*. V. App. III.

(3) V. App. III.

leggiamo nella copia di Parigi. Ma quella data dall'Hakluyt invece del 1494 mette il 1497 (1). E va d'accordo con l'Hakluyt un'antichissima cronaca della città di Bristol, la quale dice che « nell'anno 1497 il 24 giugno, il giorno di S. Giovanni fu Nuova » terra trovata da uomini di Bristol sopra una nave chiamata il » Matteo » (2). Bilanciandosi così le due contrarie testimonianze, le opinioni si divisero: gli uni stettero pel 1494, gli altri pel 1497; e ambe le parti si facevano forti dello stesso medesimo punto per sostenere le loro diverse opinioni, appellandosi ambedue alle Lettere Patenti che il Re d'Inghilterra rilasciò nel 1496 a favore di Giovanni Caboto. Secondo i primi codeste Lettere presuppongono assolutamente una qualche scoperta fatta antecedentemente dal Veneziano; e però sostenevano l'autenticità delle copie di Parigi e di Oxford (3): secondo gli altri codeste Lettere non hanno la menoma allusione o relazione ad una scoperta antecedente; ed era da questo silenzio che essi traevano argomento a rifiutare la data del 1494. E come suole avvenire in siffatte questioni, dove gli argomenti più che dal proprio valore traggono la loro forza dall'apprezzamento personale dello scrittore, si fece un gran consumo d'inchiostro e di carta rimanendo ciascuno più che mai fermo e convinto nella propria opinione. La data di Westminster aveva un grande rinforzo a suo favore dal nome stesso dell'Hakluyt, la cui autorità in fatto di viaggi

---

(1) Ib.

(2) « In the year 1497, the 24 th. of June on St. John's day was Newfoundland found by Bristol men in a Ship called the Matthew ». *William Barrett*, History and Antiquities of the City of Bristol, compiled from original Records and authentic Manuscripts — Bristol, 1789, p. 172.

(3) « There is no possible way of reconciling the various accounts collected by Kakluyt and wick amount to no less a number than six but by supposing Iohn Cabot to have made one voyage at least previous to the date of the patent, and sometime betwen that and the date of the return of Columbus ». John Barrow, *Chronological History of Voyages into the Arctic Regions*... pag. 32. — Harris e Pinkerton appoggiavano direttamente sulla scoperta del 1494 la concessione delle Lettere Patenti: « Upon this report of his the before-mentioned patent of was granted ». — Harris *Collection of Voyages and Travels*, London 1744, 8, Vol. II, pag. 190. — Pinkerton's *Collection*, vol. XII, p. 158.

inglesi nel secolo XVI è somma. Ma M. D'Avezac, il dotto francese benemeritissimo in generale della Storia della Geografia e in particolare di quella di Cristoforo Colombo e di Caboto, ebbe il merito non solo di togliere quel rinforzo, ma annullare in tutto l'opposizione della Copia di Westminster (1). L'Hakluyt pubblicò la prima edizione della sua Raccolta nel 1582; ma ben presto esaurita, se ne fece una seconda per la quale l'Autore non solo corresse ma allargò di molto il suo lavoro; e su questa migliorata ed ingrandita si trassero le nuove edizioni che si fecero in seguito. Ora il D'Avezac ebbe la fortunata idea di confrontare su questo punto con la prima edizione le edizioni susseguenti; e trovò che nella prima l'iscrizione, trascritta dalla copia del Mappamondo, che era nella Galleria di Westminster, dava la data del 1494, come le due copie di Parigi e di Oxford; e il malaugurato errore tipografico, che nell'opera ingrandita aveva cambiato il 1494 nel 1497 era stato continuato e ripetuto in tutte le susseguenti edizioni (2). Così trovandosi d'accordo tutte le copie che conosciamo del Mappamondo di Sebastiano Caboto, ragionevolmente si deve supporre che la data da loro riferita sia proprio quella dell'originale; il che vuol dire che quella data si appoggia sulla testimonianza del figlio stesso dello scopritore, anzi di uno che fu presente alla scoperta, compagno nella fatica e nella gloria allo scopritore. E davanti a tale autorità che può valere la contraria testimonianza dell'anonimo Cronista di Bristol, tanto più che nessun altro fuori del Barrett ha veduto la sua

---

(1) M. D'Avezac fu il primo che seppe indicare nella confusione dei viaggi Cabotiani alcune come Colonne Miliarie che servissero di guida a indirizzare il cammino dello storico, affinchè in tanto disordine non dovesse smarrirsi e perdersi. — Vedi il *Bulletin de la Société de Géographie*, del mese di ottobre 1857, l'Introduzione storica al secondo volume dei viaggi di Giacomo Cartier, nel 1863, — e nello stesso *Bulletin*, Tomo XVIII, Paris, 1869, l'articolo intitolato *Les navigations terre-neuviennes de Jean et Sébastien Cabot.*

(2) « Une faute typographique (plutôt qu' une correction arbitraire mal avisée) a altéré cette date (1494) en cette même citation dans l'édition postérieure du recueil de Hakluyt ». M. D'Avezac, *Les navigations terre-neuviennes de Jean et Sébastien Cabot* — dans le Bulletin de la Société de Géographie. T. XVIII, Paris 1869, p. 360.

opera e lettone le parole, e però ci è tolto ogni mezzo da assicurarci e del valore che può avere la parola di quel cronista e dell'esattezza con cui fu letta e trascritta la sua notizia? Ho detto che tutte le copie del Mappamondo sono d'accordo, non ostante che nella inscrizione riportata dal Purchas si legga il 1497; perchè è indubitabile che egli ebbe per la sua Raccolta a fondamento e base quella dell'Hakluyt; infatti nel titolo la chiamò anche « Hakluytus postumus », con che dichiarava apertamente ch'egli non faceva che crescere e allargare l'opera di lui (1). E come ebbe alle mani non la prima edizione, ma la seconda, (e questo è naturale, perchè volendo spingersi più oltre che l'Hakluyt non aveva fatto, doveva prendere come punto di partenza il termine ultimo a cui egli era arrivato nell'opera maggiore) così gli avvenne di riportare la data del 1497 come la trovava nell'opera ampliata di Hakluyt. E nulla toglie che nell'Hakluyt la carta porti per anno d'impressione il 1544 e nel Purchas invece il 1549; perchè essendo le due carte in tutto il resto perfettamente uguali fra loro e differenti nella stessa maniera in tutti i medesimi particolari dalle altre copie di cui ci è dato notizia, non può restar dubbio che le due sieno formate sopra un medesimo stampo; e quindi che nell'anno dell'impressione o per una svista dello stesso Purchas o del suo stampatore sia incorso l'errore di mettere un 9 invece di un 4. Della quale svista nessuno che scriva si può far meraviglia, chè certo non gli può esser mancata occasione da provare egli stesso con quanta facilità si scivoli in errore nel trascrivere cifre che non richiamino per qualche speciale motivo la vostra attenzione. La quale facilità però non si può invocare contro la data dell'iscrizione, perchè questa trova la sua difesa nell'essere ripetuta e confermata in tutte le carte che si conoscono, disegnate ed incise a diversi tempi e da diverse persone, e che portano per di più parecchie particolarità differenti l'una dall'altra, sicchè neppure può venire il dubbio che le diverse copie siano riproduzione di

---

(1) « Hakluytus postumus or PURCHAS, *his Pilgrims* etc.... » Londra, 1625-26. — Il volume V era già stato pubblicato a parte nel 1613, ma si preferisce l'edizione del 1626.

un medesimo esemplare (1). È ben vero che il Purchas dice avere esaminato coi propri occhi, nel Palazzo Bianco a Westminster, la copia del Mappamondo donde è tolta la sua inscrizione; ma codesto esame riguardava la carta in generale per la disposizione delle nuove terre, a cui l'inscrizione si riferiva; e non s'interessava punto dell'anno in cui la carta era impressa, la quale particolarità non aveva importanza di sorta per l'argomento ch'egli studiava; specialmente che non era ancor nata codesta quistione, se fu nel 1494 o 1497 che Giovanni Caboto vide la prima terra delle sue scoperte. Anche l'Harrisse, che pure riporta al 1497 codesta prima scoperta, lascia affatto in disparte codesta differenza nell'anno dell'impressione, facendo della Carta ricordata dal Purchas una medesima cosa con quella dell'Hakluyt (2).

Ma su quali ragioni l'Harrisse combatte ancora pel 1497, e come si difende contro la chiara e assoluta testimonianza che danno le tre copie del Mappamondo di Sebastiano Caboto?

I suoi studi e le sue pubblicazioni in ciò che riguarda la scoperta dell'America dànno alla sua contraria opinione un'importanza speciale, e più che altra vuol essere ascoltata e discussa. Egli comincia col dichiararsi restio ad ammettere la data del 1494, perchè può essere incorso errore nella trascrizione di essa. Io » esito, egli dice, ad ammetterla, perchè vi può essere un errore » di colui che ha copiato la carta, errore tanto più facile che, » essendo nella iscrizione spagnola scritto il numero in caratteri » romani MCCCCXCIIII, i due primi I se si avvicinino un poco » alla base, dànno subito la figura di un V » (3). Nè lo tranquil-

---

(1) V. più avanti Cap. XXVII dove si tratta direttamente delle carte e degli scritti lasciati da Sebastiano Caboto.

(2) « Notre sentiment, cependant, en admettant des fautes de transcription et d'imprimeur, est qu'on peut ramener ces quatre descriptions à trois types seulement; la Carte de la Bibliothéque nationale, la Carte décrite par Chytreus, et celle gravée par Clément Adams (quella riportata dall'Hakluyt). — Jean et Sébastien Cabot, pag. 156.

(3) « Nous hésitons à accepter cette date du 24 Juin 1494, produite pour la première fois un demi siècle après les événements, et qui pourrait n'être qu'un *lapsus* du graveur: MCCCC.XCIIII pour MCCCC.XCVII; erreur d'autant plus facile à commettre, que les deux premiers I rapprochés à la base, forment un V ». l. c. p. 56.

lizza l'iscrizione in lingua latina, che porta il medesimo numero 1494 non in lettere romane ma in cifre arabiche, perchè egli da vari argomenti crede si possa ritenere che codesta versione fu fatta dall'originale spagnolo o nei Paesi Bassi o in Germania, senza che Caboto potesse correggere l'errore del copista » (1).

Ma questo è un semplice dubbio, la ragione vera a respingere quella data la trova in ciò, che gli pare non trovare corrispondenza fra essa e altri documenti che conosciamo sulle scoperte di Giovanni Caboto. Esaminiamo i suoi dubbi. Il 21 Gennaio del 1496 il Puebla annunzia ai suoi Sovrani di Spagna che « uno è andato come Colombo a proporre al re d'Inghil- » terra un'impresa simile a quella delle Indie ». Dalla risposta dei Sovrani Spagnoli, dice l'Harrisse, appare che quel progetto era allora una novità alla Corte d'Inghilterra ». E sin qui siamo d'accordo; ma egli aggiunge: — « Se Caboto avesse già fatto » un viaggio come Colombo alla ricerca del Cathai, e avesse » da due anni scoperto i paesi che si credevano appartenere al » regno del Gran Cane o condurre ad esso, l'ambasciatore non » *avrebbe annesso importanza a progetti ormai senza conse-* » *guenze*, e i Re Cattolici si sarebbero astenuti di farne l'oggetto » di una comunicazione diplomatica così significativa » (2). Confesso di non poter cogliere il filo del ragionamento che fa l'Harrisse. Se la terra era già scoperta, il progetto di Caboto non aveva più conseguenze? A me pare invece che il pericolo per la Spagna fosse, non nel fatto materiale della scoperta, ma nel possesso che ne prendesse un qualche governo, aprendovi sotto la protezione

---

(1) « La traduction latine dit bien: *Anno ab orbe redempto*, 1494 » en chiffres romains; mais cette version a été faite postérieurement à la rédaction de la legénde espagnole, dans les Pays-Bas, or en Allemagne, sans que Cabot put corriger le lapsus. » — Ib. pag. 56 in nota.

(2) « Le langage de la dépêche indique que ce projet était alors une nouveauté à la cour d'Angleterre. Si Cabot avait déjà fait un voyage comme Colomb, à la recherche du Cathay et avait découvert depuis deux ans des pays qu' on croyait être le royaume du Grand Khan, ou y conduire, l'ambassadeur n'aurait pas attaché d'importance à des projets désormais sans portée, et les Roi Catholiques se seraient abstenus d'en faire l'objet d'une communication diplomatique aussi significative ». L. c. p. 57.

della sua bandiera il cammino delle relazioni e dei commerci. E la richiesta di Giovanni Caboto mirava appunto a questo: è dunque dalla sua domanda che cominciava il pericolo della Spagna. Si noti infatti che il privilegio concesso a Caboto ha la data del 5 marzo 1496, e il Dispaccio del Puebla ai suoi Sovrani è del 21 gennaio antecedente; ciò che prova come lo Spagnolo seguisse le pratiche, e levasse la voce appena si fu accorto che i Consigli del Governo Inglese piegavano a favore di Caboto. — Ma se vera la scoperta del 1494 il Puebla non avrebbe dovuto levarsi subito allora, essendo troppo facile prevedere che la cosa sarebbe riuscita al possesso del Governo Inglese? Avrebbe dovuto: ma il Puebla conosceva egli quella scoperta? Io ritengo assolutamente che no. Che Giovanni Caboto conoscesse la bolla di Alessandro VI, la quale dava alla Spagna tutto ciò che di terre e popoli infedeli si trovasse al di là della linea da lui segnata, è cosa da non mettersi in discussione, tanto è chiara ed evidente. Appena dunque riuscito in un primo saggio di scoperta era per lui non interesse, ma necessità assoluta l'appoggio e la difesa di un Governo. Senza di ciò tutta la sua fatica era perduta, perchè la Spagna, col privilegio che accampava del Sommo Pontefice, si sarebbe subito levata contro di lui: ed egli che mezzi aveva a far valere i suoi diritti? Che poi dalla scoperta al conseguimento del privilegio corresse tanto tempo non farà meraviglia chi pensi ch'egli era « povero et alienigena » (1): e in tali condizioni, non gli poteva esser facile cosa, e molto meno sollecita, ottenere dal Governo Inglese la sua domanda. Nel frattempo era per lui necessità tener nascosta la sua scoperta (tranne naturalmente al Governo, presso il quale essa doveva valere come principale argomento a riuscire nella sua richiesta), affinchè la Spagna, avvertita del fatto, non si gettasse su quella terra e impiantandovi la sua bandiera la dichiarasse suo possesso. Questo fatto gli avrebbe chiusa la via non solo alla protezione dell'Inghilterra, ma probabilmente ancora ad ulteriori scoperte. « Ma, seguita l'Harrisse, se Caboto nel 1494 » avesse trovato terre, la nuova spedizione (del 1497) sarebbe una » conseguenza di quella scoperta; e le nuove terre, richiedendo

(1) Soncino, App. XIII.

» tutt'al più la sovranità di un monarca cristiano, le lettere » patenti del 1496 le avrebbero certamente ricordate e rivendi- » cate. Vi si leggerebbe come nelle altre lettere patenti del 1498, » rilasciate al medesimo scopo — Noi autorizziamo il nostro ben » amato Giovanni Caboto a condurre le dette navi alle terre ed » isole da lui *recentemente scoperte* — e non vi si leggerebbe » solo la frase generalissima « in qualunque parte del mondo sien » poste » (1).

Questo mettere avanti il modo come il Cancelliere avrebbe potuto o dovuto fare, a me pare una quistione inutile, nella quale, se è facile levare un' accusa, è impossibile del pari e il provarla e il ribatterla. Perchè il Cancelliere, ripresentandoglisi il caso di dovere accennare due volte, in diversi tempi e alla distanza di due anni, una cosa, doveva esprimerla tutte due le volte nei medesimi termini? Aveva forse un modulo fisso sul cui stampo condurre le sue lettere? — No. — La mente è liberissima nelle sue movenze: che meraviglia dunque che in tempi diversi si trovi diverso modo di esprimere due fatti che si rassomiglian fra loro? Ma sia pure che la rassomiglianza dei fatti volesse la rassomiglianza dell' espressione. Le diverse circostanze non dovevano portare in codesta rassomiglianza nessuna diversità? Il medesimo interesse che aveva Giovanni Caboto a tener nascosta la sua scoperta l'aveva pure il Governo Inglese. Che la Spagna avrebbe levato gridi e dato fastidi non era solo facile a prevedersi, ma certo. Infatti non appena l'ambasciatore Puebla potè scoprire che la dimanda di Caboto trovava ascolto nei consigli di Re Enrico, ne scrisse subito alla Corte; e allora e poi, tanto

---

(1) « Si Cabot avait trouvé en 1494 l'île et les terres décrites dans la Carte de 1544.,.. cette nouvelle expèdition aurait été la conséquence de la première découverte, et les nouvelles terres exigeant tout au moins la souvraineté d'un monarque chrètien, le texte des lettres-patentes du 5 mars 1496, les aurait certainement rappelées et revendiquées. On y lirait, comme dans les lettres de chancellerie expédiées à Jean Cabot de Westminster le 3 février 1498, pour le même objet: — « Nous autorisons notre aimé John Kabotto à conduire les dits navires à la terre et aux îles par lui récemment trouvées... Nous n'y verrions pas seulement cette phrase vague et banale « in quacumque Parte Mundi positas ... » l. c. pag. 58.

egli che l'Ayala, insistettero a reclamare presso il Governo inglese contro il favore dato alle navigazioni di Caboto, come lesivo dei diritti della Spagna. E però era anzi arte e prudenza nella Cancelleria inglese tacere di quella prima scoperta e lasciare la cosa in termini generici per dare minore appiglio ai reclami della Spagna, la quale davanti all'incertezza del fatto doveva essere assai meno sospettosa, specialmente che le spedizioni tentate anni addietro da altri e dallo stesso Caboto parevano impromettere anche per quella volta un vano sciupio di fatiche e di spese. Altro era invece quando Caboto ebbe già impiantato nella sua scoperta la bandiera inglese, e proclamata quella nuova terra proprietà dell'Inghilterra. Contro un possesso di fatto assai più facilmente dovevano spuntarsi i reclami e le proteste della Corte Spagnuola. E poi il Governo inglese sarà stato così sicuramente persuaso della scoperta di Giovanni Caboto da credere di poterla autenticare senz'altro con la sua parola? Io credo che no, e mi pare di trovare nella lettera del Soncino un argomento sicuro a questa opinione. Narrando egli al Duca di Milano la scoperta fatta dallo stesso Caboto nel 1497, e per la quale in Inghilterra, dalla Corte al popolo, si facevano feste e allegrezze straordinarie, dice — « Al ditto messer Zoanne, uomo alienigena et po- » vero, *non saria creduto*, se li compagni chi sono quasi tutti » inglesi et da Bristo non testificassero ciò che lui dice esser » vero » (1). Questo egli scriveva della scoperta fatta dopo che Caboto aveva ricevuto il suo privilegio, ciò vuol dire fatta con la bandiera e nel nome del Re d'Inghilterra. Se tanta poca fede si aveva in lui allora che rivestiva una veste ufficiale, quanta gliene avranno data prima quando si presentava come semplice privato? Né questa mia opinione contradice alla convinzione espressa prima che la scoperta del 1494 fosse l'argomento principale ad ottenere il richiesto privilegio, perchè a ciò gli bastava far nascere nei Consigli della Corona il solo dubbio che potesse esser vero, giacchè il Governo nulla metteva avanti, nè denaro nè nome nella richiesta concessione; solo dava autorità d'innalzare la propria bandiera nei luoghi *che si potessero scoprire*.

---

(1) V. App. XIII.

Se l'antecedente scoperta era vera, l'Inghilterra faceva un sicuro guadagno, se falsa non perdeva nulla.

Ma trasportiamo la quistione in altro campo, dove ci potremo muovere con maggiore libertà e più sicurezza. L'ambasciatore d'Ayala ci ha detto che Giovanni Caboto aveva cominciato le sue spedizioni del 91, e seguitele regolarmente ogni anno. Il privilegio che chiese ed ottenne nel 1496 l'avrà egli chiesto sin dal principio, o no? Non ne sappiamo nulla, ma supponendo ambedue i casi, con uno dei due dobbiamo di necessità cogliere nel vero. Se l'aveva chiesto e non ottenuto, per qual ragione il governo si sarà mosso a concedere nel 96 quello che prima aveva negato? A me pare non si possa supporre che una sola ragione, cioè che le spedizioni di Caboto cominciassero a dare buon fondamento alla speranza di una riuscita; e questo fondamento non può essere che un primo saggio di scoperta. Che se Caboto non aveva prima chiesto nulla, perchè chiederlo ora? Se gli durava la fiducia di quelli che lo avevano aiutato nelle passate spedizioni, non vi era ragione a cercar nuovi aiuti per continuare e proseguire la sua via. Se quella gli era venuta meno, come poteva egli « povero et alienigena » destar tutta nuova nel Governo quella fiducia che davanti alle sue continue disfatte lo abbandonava nei vecchi e provati amici? Io mi spiegherei benissimo che egli, presentandosi affatto nuovo al governo, con suoi ragionamenti e calcoli fosse riuscito a persuaderlo della sua abilità a cercare e scoprir nuove terre, ma ora quale bravura di ragionamenti poteva convincere della sua abilità a quelle scoperte, quando la prova di fatto, ripetuta per più anni di seguito, gli dava una mentita? Che se nelle spedizioni fatte dal 91 in poi non aveva creduto necessario di essere autorizzato in caso di scoperta a piantarvi la bandiera reale e dichiararla proprietà della Corona d'Inghilterra, perchè questa necessità deve averla sentita del 96? — Perchè allora in appoggio della sua domanda non poteva presentare che la speranza di una scoperta: ed ora invece presentava la prova di fatto di avere scoperto. — In conclusione da qualunque parte io guardi la cosa trovo che tutte le circostanze convengono con pienissimo accordo a confermare la data del Mappamondo di Sebastiano Caboto; e però con intima convinzione mi dichiaro per

la scoperta del 1494, attestata da un testimonio oculare, anzi da uno degli scopritori.

E così resta confermato a Giovanni Caboto il vanto di aver toccato il continente americano 4 anni e 37 giorni prima di Cristoforo Colombo (1). Il che nulla toglie a quel gigante fra gli scopritori, al quale, dopo la gloria di avere aperta la via di quel cammino, non è che semplice onore accessorio l'essersi spinto più o meno avanti; ma non è piccolo vanto per chi lo ha seguito, l'aver preceduto ogni altro nel raggiungere la terra ferma del Nuovo Mondo.

CAP. IV.

Quale fu il punto dell'America settentrionale che Giovanni Caboto scoprì per il primo nel 1494. Tentativi fatti per rapirgli questa gloria.

Quale fu il punto che Giovanni Caboto toccò nella sua scoperta, ed al quale diede il nome di Prima Vista? Il nome di *Terra-Nuova*, così vicino nel significato a quello di *Prima-Vista*, per lungo tempo ha fatto comunemente credere che fosse qui il primo approdo dei Caboto; e la cosa parve tanto più verisimile, che ad ovest dell'isola di Terra-Nova, nel golfo del S. Lorenzo, vi ha un'isoletta che si chiama San Giovanni, il nome appunto che diede Giovanni Caboto all'isola scoperta contemporaneamente alla terra. Ma il nome di *Terra-Nuova* nulla porta in appoggio alla nostra ricerca, perchè nei primi tempi gl'Inglesi indicavano e chiamavano col nome di *Terra-Nuova* la totalità delle loro scoperte nelle regioni settentrionali dell'America. Le quali per quasi cento anni essendo state conosciute solo come stazione di pesca, vennero riguardate quale appendice al gran Banco, attorno a cui le navi accorrevano a fare le loro ricche raccolte di pescagione. E come la sola parte di tutta quella terra con cui le navi pescherecce

---

(1) Cristoforo Colombo giunse al continente americano di fronte all'isola della Trinità nel suo 3° viaggio il 1 agosto 1498. — V. Tarducci, *Vita di Cristoforo Colombo*, Lib. II, cap. 2°, pag. 107.

avevano continuo rapporto era l'isola che stava vicinò al gran Banco; così non è meraviglia che il nome di *Terra-Nuova*, comune a tutta la regione, si restringesse a poco a poco alla sola isola, e divenisse il suo nome proprio (1).

E quanto all'isola di S. Giovanni, senza cercare altre ragioni, basta questa sola essere storicamente provato che essa fu così chiamata da Cartier nel 1534, perchè il giorno di S. Giovanni, 24 giugno, terminò il giro del golfo che aveva incominciato il 10 di maggio. Oggi, abbandonata la fallace guida dei nomi, si mette il primo approdo all'isola del capo Bretone; e questa nuova opinione ha per suo fondamento il planisferio di Sebastiano Caboto, che fu compagno, come abbiamo veduto, a Giovanni suo padre in quella scoperta. In esso, dove si tracciano le terre scoperte nell' America settentrionale, vi è una penisola ,il cui lato settentrionale corre, secondo la scala della Carta, quasi parallelo a 48°, 30', e alla sua estremità Nord-Est si trovano scritte queste parole: — « Prima tierra vista ». — Più indietro, ad ovest, a breve distanza dalla penisola e quasi sulla medesima latitudine, al principio di un ampio golfo sta una grande isola, che la Carta chiama — « Sam Joan » —. Il numero 8 posto vicino a codesta terra manda il lettore al numero corrispondente delle Leggende che accompagnano il Planisferio, e sotto esso trovasi l'iscrizione ricordata più addietro, dove è detto che quella

---

(1) *A memoir of Sebastian Cabot with a review of the history of the maritime discovery* ... pag. 56. Questo libro fu pubblicato a Filadelfia nel 1831, e nel medesimo tempo si stampava e pubblicava a Londra. In Inghilterra ebbe uno smercio prodigioso, tanto che subito l'anno dopo, 1832, se ne publicava una nuova edizione. Era senza nome d'autore: si seppe in seguito essere opera dell'Avv. Riccardo Biddle di Pittsburg nella Pensilvania. Come ho detto altrove, è il primo libro profondamente pensato sui Caboto. Non è una storia, ma un'opera storica preziosa per gli studi Cabotiani, perchè l'Autore vi si è dilettato di affrontare parecchie difficoltà, e nello scioglierle, oltre a una grande acutezza di mente, mette una vastissima erudizione per la conoscenza dei viaggi e delle navigazioni inglesi. È grave difetto al libro il poco ordine nella disposizione delle materie da trattarsi e delle argomentazioni: difetto anche maggiore l'ostinata parzialità dell'Autore a favore di Sebastiano Caboto contro i meriti e i diritti di Giovanni suo padre. Io ho avuto a mano la seconda edizione di Londra 1832.

terra fu scoperta il 24 Giugno 1494 da Giovanni Caboto e Sebastiano suo figlio.

Come configurazione materiale di luoghi nessuna parte dell' America del Nord riporta precisa la forma presentata dal Mappamondo di Sebastiano Caboto; ma questo difetto era comune a tutte le Carte che allora si venivano facendo sull' America, conseguenza necessaria delle poche ed incerte cognizioni che se ne avevano ancora. L' insieme però di quella penisola, oltre la corrispondenza del grado, rappresenta indubitabilmente la regione, dove sono la Nuova Scozia e l' isola del Capo Bretone. E come l' iscrizione « Prima tierra vista » sta all' estremità nord-est di codesta regione, così ad essa deve rispondere l' estremità settentrionale dell' isola del Capo-Bretone. Ma l' isola che nella carta di Sebastiano Caboto resta più addentro nel Golfo al di là della penisola e a breve disianza da essa, in qual luogo, presso la Nuova Scozia e l' isola del Capo Bretone, trova riscontro? Nell' isola del Principe Edoardo, che è appunto ad ovest dell' isola Capo Bretone, e che ebbe già anche il nome di S. Giovanni. È vero che l' isola veduta da Caboto fu scoperta il medesimo giorno della Prima-Vista, e la distanza fra il Capo Nord dell' isola Bretone e l' isola Principe Edoardo è di settantadue miglia, distanza soverchia a poterla percorrere nel medesimo giorno in cui fu scoperta la Prima-Vista. Se io veggo bene però, Caboto non dice che nello stesso giorno toccarono anche l' isola; dice semplicemente che nominarono S. Giovanni un' isola che le era di fronte, e che fu scoperta nel medesimo giorno (1). La parola *scoperta* non si adatta benissimo anche al semplice essere veduta? Si; e allora la difficoltà della distanza è subito tolta, perchè essi videro la terra il mattino sulle cinque ore, ebbero quindi, nelle lunghissime giornate di quella stagione, tutto il tempo per avanzarsi tanto fra giorno da vedere, se non raggiungere, anche l' isola del Principe Edoardo.

Harrisse misurando troppo matematicamente la corrispondenza della posizione fra la punta Nord-Est della penisola nel

---

(1) « . . . . y a una isla grãde que esta par de la dha tierra, le pusieron nombre Sant Joan, por aver sido descubierta el mismo dia ». App. III a.

Planisferio di Sebastiano e l'isola del Capo Bretone, vuol mettere la prima terra vista non al Capo Nord, che resta sulla punta settentrionale del Capo Bretone, ma al Capo Forato, che è sul suo lato orientale (1). Con che crescendo la distanza fra il primo punto di terra veduto e l'isola, diventa assolutamente impossibile che essa potesse essere veduta il medesimo giorno che la *Prima Vista*. E con ciò mancando una parte essenziale nella corrispondenza fra le indicazioni del Planisferio e il racconto della Leggenda, di necessità cade la possibilità che il primo approdo fosse all'isola del Capo Bretone. Ma il fatto di vedere che per manco di cognizioni esatte il Planisferio incorpora l'isola al Continente e ne fa una continuazione della Terra ferma, ci può liberare dallo scrupolo di una corrispondenza matematicamente esatta, tanto più che la differenza tra i due Capi non è di molte miglia.

Ma, si è detto, se Sebastiano Caboto conosceva la regione dove sono la Nuova Scozia e l'isola del Capo Bretone in quel modo che egli mostra nel suo Planisferio, come va che le Carte Spagnole, le quali dovevano passare sotto la sua revisione, come Piloto Maggiore, non danno quelle medesime indicazioni, ma restano indietro sì lungo tratto alla sua Carta? Come spiegare che le Carte di quel tempo portano tutte nelle parti settentrionali dell'America una lunga distesa di coste con questa iscrizione od altra equivalente « Esta tierra descubrieron los Ingleses de Bristol » (2) e in nessuna di esse viene compresa in quel lungo spazio l'isola del Capo Bretone, ma in tutte le scoperte inglesi cominciano al Nord di Terra Nuova e seguono la costa del Labrador?

Tutto ciò ha dato naturalmente sospetto che, avendo Sebastiano Caboto pubblicato il suo Planisferio dopo le esplorazioni fatte in quelle parti dal francese Giacomo Cartier, egli abbia

---

(1) « Il y a au Canada deux caps Percé. Celui qui se trouve sur la côte N-E de l'île du cap Breton, et un autre situé dans la baie de Gaspé, près du mont Joli ou Cap Tiennot.... C'est le premier de ces deux caps qui est le nôtre, d'après la carte de Bayfield précitée ». Harrisse, pag. 65.

(2) Indicazione presa dalla Carta di Diego Ribeiro (1529), che è la seconda delle Carte dette di Weimar.

ritratto quei luoghi, più che dalla sua propria conoscenza, dalle informazioni che gliene venivano da altri.

Alla prima di codeste dimande si è risposto con le parole di Sir Humphrey Gilbert, le quali ci fanno sapere come ai Piloti Spagnoli e Portoghesi era proibito, pena la morte, di tracciare nelle Carte di Navigazione qualsiasi indizio che potesse mettere gli altri Stati sulle traccie da scoprire il sospirato canale che aprisse il cammino alle Indie Orientali (1). Data la quale proibizione, Sebastiano non poteva indicar prima il golfo, che si apriva ad ovest della *Prima tierra vista;* e lo poteva invece nel 1544, quando il suo secreto non contava più nulla, essendo lo stato di quel golfo pubblicato e conosciuto in seguito alle esplorazioni di Giacomo Cartier.

La seconda obbiezione cade, mi pare, senz'altro, quando si noti che Sebastiano Caboto mette all'isola del Capo Bretone il semplice fatto della prima scoperta; mentre le ulteriori navigazioni ed esplorazioni degli Inglesi furono per le terre del Labrador. Quindi è naturale che i Cartografi dessero il nome di Terra Inglese a quella dove le navi inglesi più volte erano andate e seguitavano ad andare, e non vi comprendessero quel semplice punto che aveva solo veduto il loro primo arrivo. Prendiamo però la prima Carta che fa menzione delle scoperte Inglesi, vo' dire quella di Giovanni della Cosa, Piloto di Cristoforo Colombo, composta nel 1500, cioè poco dopo la scoperta di Giovanni

---

(1) « The Spaniards and Portugals... have commanded that no pilot of theirs upon paine of death, Should plat out in any sea card, any thorow passage. » Hakluyt, III pag. 23.

Leone Pancaldo, compagno di Magellano, in compenso di 2000 Ducati si obbligava per atto notarile al Rappresentante del Re di Portogallo il 30 Settembre 1531 « di non insegnare ad alcuno la strada ai paesi ultimamente scoperti, e *a non fare alcuna carta geografica* che indicasse quel cammino. » G. B. Belloro, *Elogio di Leone Pancaldo.*

Nel 1527 Roberto Thorne inglese, del quale avremo occasione di parlare più avanti, mandando da Siviglia una Carta all'Ambasciatore di Enrico VIII presso Carlo V, si raccomanda a tener la cosa segreta per riguardo a colui che gliela aveva data, « because it might bee a cause of paine to the maker. » Hakluyt, III, pag. 129.

Caboto, e molti anni prima che i luoghi intorno al Capo Bretone acquistassero fra le genti conoscenza e rinomanza per le esplorazioni del Navigatore francese; e vediamo se quella Carta primissima esclude dalle scoperte Inglesi quell'isola. E in primo luogo osserviamo che nè Spagnoli a quel tempo, nè altri di altre nazioni, avevano ancora navigato alle terre dell'America Settentrionale: sicchè bisogna ammettere di necessità che le notizie date dal Della Cosa fossero di origine inglese: e forse ha buon fondamento l'opinione del Kohl, che il Della Cosa indicasse quei luoghi dietro l'esemplare di una Carta dello stesso Giovanni Caboto, mandata in Ispagna dal Puebla o dall'Ayala ambasciatori in Inghilterra (1). Infatti il secondo scriveva nel suo Dispaccio « credo che le vostre Altezze già saranno infor- » mate di tutto ciò ed anche della *Carta* o *Mappamondo* che » che quest'uomo ha fatto; io *non mando ora la carta che ho* » *qui* » (2). Ciò che non fece allora, può benissimo averlo fatto o di sua volontà, o richiesto, qualche tempo appresso. Nella Carta dunque del Della Cosa si vede nella più alta parte del Disegno segnato a tramontana un « Cabo de Inglaterra », e di fianco ad essa una banderuola inglese. Un'altra simile bandiera è segnata più a mezzogiorno presso un Capo di S. Giovanni e un'isola chiamata *Trinidad*; altre tre banderuole seguono giù lungo la costa fino a un capo e un mare, che porta la leggenda « descubierto por Ingleses ». La quale distesa di terra riportata alle carte attuali va presso a poco dal mezzo dello stretto di Davis al capo Hatter; vale a dire approssimativamente la distesa di coste che secondo Ramusio avrebbe percorso Caboto. Sia pure, come pensa il Desimoni, che nella Carta del Della Cosa si debban vedere come due periodi di scoperte, indicati dallo stesso Cartografo con la diversità delle Leggende; 1. « Un Capo più a Levante col nome di *Cabo de Inglaterra* e con la sottoposta isola, 2. una serie di terre e un mare più a mezzogiorno-ponente con

---

(1) « There is no difficulty in the supposing that a copy of the chart of Cabot may have been seen by Cosa in 1500. » *Kohl, Hist. of the discovery of Maine*, pag. 153. Dall'Harrisse, pag. 104.

(2) V. App. XVI.

la leggenda *Mar descubierto por Ingleses* (1). Il fatto è che la prima Carta, la quale esponga le terre dell'America Settentrionale, non solo non respinge le scoperte inglesi al nord di *Terra-Nuova*, ma le trae anzi a lunghissima distesa più a mezzogiorno di essa: sicchè l'isola del Capo Bretone non che esserne esclusa, vi resta nel bel mezzo. E può recare intoppo che codesta isola nelle carte posteriori viene esclusa dalla sezione inglese? E non ne fu esclusa ugualmente tutta la grande distesa di coste che resta a mezzo giorno di essa fino almeno alla baia di Chesapeake? E che questa fosse per la prima volta veduta e scoperta da Sebastiano Caboto a capo degli Inglesi, ci è detto con concorde testimonianza dal Ramusio e da Pietro Martire; e quest'ultimo raccontava la cosa fino dal 1516. Eppure la parte meridionale delle scoperte inglesi fu chiamata dagli Spagnuoli Tierra de Estevan Gomez dal loro viaggiatore che più o meno la costeggiò nel 1525, ventisette anni dopo ch'essa era stata scoperta, perchè dal viaggio di lui appresero a meglio conoscerla. E non siamo nel medesimo caso con l'isola del Capo Bretone e terre d'attorno, riguardo ai viaggi ed alle esplorazioni francesi?

Mi pare che possa venire un raggio di luce nella quistione anche dalla direzione che prese Giovanni Caboto nel suo secondo viaggio, e però credo utile anticiparne al lettore un breve cenno. Il Soncino scrivendo di esso al Duca di Milano dice: « Messer » Joanne Caboto..... partitosi da Bristo porto occidentale de » questo regno et passato Ibernia più occidentale, et poi alza» tosi verso el septentrione, comenciò ad navegare ale parte » orientale.... » (2). Per entrare nel pensiero di Caboto ci è necessario stabilire in quale ordine di idee Giovanni era, e di necessità doveva essere, riguardo alla spedizione che intraprendeva. E la cosa è facilissima, perchè la storia di Cristoforo Colombo, in su quel primo dopo la scoperta del Nuovo Mondo, ci è specchio fedelissimo di ciò che da tutti si pensava sulle terre che si scontravano al di là dell'Atlantico. Colombo era partito dalla Spagna con la persuasione di arrivare alle terre del gran

---

(1) V. l. c. *Intorno a Giovanni Caboto* pag. 27.
(2) V. App. XIII.

Can, aveva toccato terra a S. Salvatore, a Cuba, ad Haiti con la persuasione di essere giunto alle terre del gran Can, era tornato in Europa con l'annunzio, indubitabile per lui e per gli altri, ch'egli era arrivato alle terre del gran Can. Giovanni Caboto poteva pensare altrimenti? — No di certo. Partendo egli dunque per una spedizione di scoperta al di là dell'Atlantico per conto dell'Inghilterra, non poteva e non doveva mirare che a toccare egli pure le terre del gran Can, che erano allora il termine ultimo e supremo ai desideri e alle speranze degli scopritori e dei mercanti. Ma Caboto, nella persuasione di trovare al di là dell'Atlantico l'impero del Catay, sapeva bene che si sarebbe scontrato in una regione vastissima, le cui spiaggie correvano per una estensione enorme da Nord a Sud. Ciò che vuol dire ch'egli sapeva che navigando direttamente dall'Inghilterra verso ovest, da qualunque punto filasse in linea retta, avrebbe di certo trovato quella terra. Ora perchè invece di filar dritto a occidente, partendo da Bristol, si alza prima verso Nord, e, solo dopo aver raggiunto una certa altezza, volge la prora alla volta dell'Ovest? Ch'egli sperasse trovare terre migliori alzandosi qualche decina di miglia verso il Nord, è assurdo il pensarlo; ed è assurdo il credere ch'egli facesse quell'angolo senza ragione alcuna. Quale ne può essere dunque la ragione? Eccola. Toccando nel viaggio del 1494 all'isola del Capo Bretone egli entrò nel Golfo del S. Lorenzo, e ne uscì per lo stretto di Belle-Isle; e in quella sua navigazione vide che le terre dattorno nulla promettevano per le sognate ricchezze dell'Oriente. Quindi tornando nel 1497 per prendere possesso a nome dell'Inghilterra della nuova regione, non volle tornare a luoghi, già prima riconosciuti di nessun interesse, ma mirò alla terra che aveva veduto prolungarsi a nord dello stretto di Belle-Isle, sperando di trovare luoghi d'altra natura da quelli vicino alla Prima-Vista: e come uomo che sa bene quello che vuole e mira a termine fisso, oltrepassata l'Irlanda si levò tanto verso Nord da mettersi sulla latitudine della terra che voleva raggiungere; e allora filò dritto a occidente, e prese terra nella regione che poi si chiamò Labrador.

Ma, obbietta l'Harrisse « se Caboto fosse entrato nel Golfo » di S. Lorenzo e fosse poi uscito per lo Stretto di Belle-Isle,

» Terra-Nuova non avrebbe continuato a figurare come terra » ferma su tutte le carte senza eccezione pel corso di quarant'anni » ancora » (1). Ma la difficoltà, che in tesi assoluta si presenterebbe insormontabile, messa in relazione con altro fatto della storia dei Caboto si scioglie e sparisce subito. E invero è storicamente provato e indubitato, come si vedrà a suo luogo (2), (e nessuno vi ha mai fatto la menoma opposizione) che Sebastiano Caboto nel suo viaggio del 1498 venne giù dal Labrador terra terra fino a quella che poi si chiamò baia di Chesapeake, esplorando minutamente la costa per trovare un passaggio ai Paesi della Cina, nella supposizione in cui essi erano che la terra, davanti alla quale si trovavano, fosse isola. Egli dunque non potè a meno di vedere in quella minuta esplorazione lo Stretto di Belle-Isle e la grande apertura di mare che si allarga fra l'isola del Capo-Bretone e Terra-Nuova; e come egli cercava appunto un qualche passo fra quelle terre, che gli desse la via verso ovest, se non avesse saputo prima che quelle due aperture, per quale si fosse messo, l'avrebbero riportato nell'Atlantico, doveva entrare o nell'una o nell'altra per vedere se per caso non fosse appunto quello il passo ch'egli cercava; e con ciò la sua stessa ricerca l'avrebbe portato a dover seguire la costa, e così condottolo infine a rientrare nell'Atlantico. E così di necessità avrebbe dovuto accorgersi che Terra-Nuova era isola. Supposto dunque che questa conoscenza non l'avesse acquistata prima, l'avrebbe indubitabilmente acquistata nel viaggio del 1498. Resta dunque sempre il fatto che Terra-Nuova era segnata nelle Carte come seguito della Terra ferma, non ostante si debba ammettere come indubitabile che Caboto doveva sapere che era isola. Ma se il fatto di codesto errore

---

(1) « Si l'on accepte la position de la petite flotte de Cabot au moment où, de l'île du Prince-Edward, elle se prépare a continuer son periple.... Dans ce cas, il côtoya la Gaspésie, atteignit les côtes du Bas-Canada et vint dèboucher dans l'Atlantique par le détroit de Belle-Isle. »

« Si celle avait été la route suivie par Cabot, Terre-Neuve n'aurait pas continué à figurer comme terre ferme sur toutes les cartes sans exceptions, pendant quarante ans encore! » Jean et Sébastien Cabot, l. c.

(2) Al Cap. VIII.

non può distruggere che Caboto la conoscesse già per isola, dove questa sua conoscenza si riporti al 1498; nè anche può fare difficoltà se la si rimette a qualche tempo più addietro. Harrisse nella sua idea di dover levare dall'isola Capo-Bretone il primo punto di approdo delle scoperte dei Caboto, porta la Prima-Vista lungo la costa del Labrador, in quello spazio che le antiche Carte segnavano come terra scoperta dagli Inglesi. E a spiegare come Caboto la indicasse invece all'isola del Capo-Bretone, mette avanti una supposizione, che sarebbe un'atroce offesa al nome di qualunque scopritore, e che è un assurdo trattandosi d'uomo salito a tanta altezza di autorità e di nome, come era Sebastiano Caboto, quando pubblicò il suo Planisferio nel 1544. Harrisse sospetta che Sebastiano, veduto come il luogo scoperto dal padre e da lui era tutto sterilità e squallore, mentre intorno all'isola del Capo Bretone s'accalcavano le navi e si preparava una colonizzazione; sospetta che per una certa debolezza di vanità umana spostasse il luogo della scoperta dalla terra sterile e triste dove erano approdati, e per meglio figurare davanti agli uomini, lo portasse a quest'altra già molto frequentata e che prometteva di volerlo essere assai più per l'avvenire (1).

Oh si, codest'uomo che aveva aperto agli altri la via alle terre settentrionali dell'America; che si era levato tanto alto nel settentrione da lasciarsi addietro di lunghissimo tratto tutti quelli che al suo esempio si erano messi per quella medesima via; codest'uomo che nelle diverse sue navigazioni aveva veduto tanta estensione di coste e di terre Americane, quanta nes-

---

(1) Nous reconnaissons qu' après avoir pesé ces arguments le lecteur est fondé à se demander quel pouvait être l' intérêt de Sébastien Cabot à placer son point d' atterrissage au cap Percé plutôt qu' au Labrador, si c' est veritablement sur la côte de ce dernier pays qu'il aborda. Les manifestations de la vanite humaine sont multiples. Ce n'est peut être qu' une question d'amour propre. Cabot aura préféré passer pour avoir découvert un pays que la France cherchait alors a coloniser, et des riches pécheries qui depuis quarante ans attiraient les navires de toutes les nations du littoral de l' Atlantique, plutôt que ces terres désolées où, selon le langage des cosmographes espagnols et portugais, il n' y avait rien qui vaille: *nada de provecho.* » Ib. pag. 95.

sun altro ancora aveva fatto; che teneva il primo posto nella prima marina del mondo; codest' uomo doveva sentire il bisogno di assicurare la sua fama anche alla gloria di essere approdato per il primo a un luogo attorno a cui si raccoglieva grande quantità di pesci! E ciò sia detto senza punto derogare al merito grandissimo dell' Harrisse e alla gratitudine che gli è dovuta per i suoi larghi e profondi studi nella storia dei primi viaggi e delle prime scoperte nell'America. E l' essermi fermato a notare l'ingiurioso sospetto da lui messo avanti, è prova anche questo della stima che gli professo, perchè dato ed annunziato da altri non l'avrei raccolto.

Qui dobbiamo ritornare alla leggenda del Planisferio di Sebastiano Caboto, nella quale si ricorda la scoperta della Prima Vista. Dopo codesto ricordo la leggenda seguita dando la descrizione del paese scoperto. Il dubbio manifestato da altri che codesta descrizione sia fuori di luogo, per me è certezza. Quel Planisferio ha dai due lati di destra e di sinistra tante leggende o inscrizioni numerate dall'1 al 17, e poi dal 18 al 22: una delle due serie è intitolata « *Tabla primera* » l'altra, « *Tabla seconda* ». Nel corpo del Planisferio, sopra una vasta estensione di terre che risponde alla regione oggi chiamata Canadà, stanno scritte queste parole: « De la tierra de los bacalla-os ve a tabla primera N. 3 » per la terra dei Bacallaos vedi la tavola prima N. 3. In quei primi anni fu chiamata terra dei Bacallaos quella che in seguito ebbe nome Terra dei Lavoratori o Labrador come si dice oggi; la qual terra fu scoperta dai Caboto, e divenne l'approdo principale delle navigazioni inglesi. Andando al N. 3 per leggervi l'inscrizione relativa alla terra dei Bacallaos non vi si trova nulla. Or io credo che la descrizione della terra aggiunta al N. 8, dopo ricordata la scoperta della *Prima Vista*, debba invece andare al N. 3. E questa opinione si fonda sul fatto di essere il numero 3 senza leggenda, e perchè la descrizione che trovasi al numero 8 risponde pienamente e nel generale e nei particolari a quello che ci fu detto del Labrador da altre parti al tempo degli scopritori, e a quello che ne abbiamo appreso nei tempi seguenti fino ad oggi.

Chi conosce la vita di Cristoforo Colombo sa quanti sforzi furono fatti per togliergli il vanto di avere aperto agli uomini la

via del Nuovo Mondo. A simile guerra furono esposti i Caboto per la gloria di aver primi toccato le terre dell'America settentrionale. Due sono i nomi che si vorrebbero mettere davanti al loro, il polacco Giovanni Szkolny, e il Portoghese Ioào Vas Cortereal. Del primo si narra che era piloto al servizio di Cristiano II Re di Danimarca, e che nel 1476 ricevette incarico dal suo sovrano di riaprire al commercio la strada fra la Danimarca e la Groelandia, di cui fra i Danesi durava, si dice, ancor vivo il ricordo. Secondo codesto racconto il Szkolny sarebbe passato davanti alla Frislandia e Groenlandia, e avrebbe raggiunto in quel medesimo anno le coste del Labrador. Ma per quante indagini vi abbiano fatto attorno Geografi egregi, nulla si è potuto ritrarre che desse un qualche fondamento a questa vantata spedizione (1).

Del Portoghese parlò per il primo Gaspare Fructuoso, scrittore di quella medesima nazione, vissuto nel secolo XVI (2). Codesto storico scrive che Ioào Vas Cortereal per ordine di Alfonso V esplorò già prima dell'anno 1464 i mari settentrionali, e vi scoprì una parte dell'America settentrionale, e propriamente Terra-Nuova o la « Tierra de Bacalhao ». In seguito di che otteneva per ricompensa, con Decreto reale del 12 Aprile 1464, il governo dell'isola Terceira. Il racconto di Fructuoso fu raccolto, allargato, abbellito da un altro storico Portoghese Cordiero, nella sua « Historia Insulana das Ilhas a Portugal sugeytas no Oceano Occidental », pubblicata nel 1717; sull'autorità del quale gli die' luogo nella sua storia il Barrow (3), sull'autorità del Barrow lo accolse il Lardner (4), su quella del Lardner altri; e così divenne acquisto generale della storia.

---

(1) V. Humboldt Alex., *Examen critique de l' Histoire de la Geographie du nouveau Continent*, Paris, Librairie de Gide, 1837, T. II, pag. 154. — L. Hugues, Le navigazioni di G. S. Cabotto, nelle Memorie della Società Geografica Italiana, 1878.

(2) Scrisse alle Azore nel 1590 una storia, intitolata « Saudades da Terra » la quale non fu mai publicata e resta tuttora manoscritta.

V. Luciano Cordeiro, *De la découverte de l'Amerique*, pag. 39.

(3) *Chronological History of Voyages*, p. 37.

(4) *Cyclopedia, History of Maritime and Island Discovery*, V II, p. 138.

Come il lettore vede, qui ci si presenta una vera persona storica con tutte le necessarie circostanze di luoghi, di tempi, di altre persone che con essa vissero e trattarono. Ma esaminate tutte codeste circostanze, vedremo dove va a finire il racconto di Gasparo Fructuoso.

Di Cristoforo Colombo sappiamo che Giovanni II Re di Portogallo era tutto propenso ad accettare l'impresa da lui proposta, ma non vi fu modo si mettessero d'accordo, perchè Giovanni voleva dare in compenso ciò che « si era usato e si usava dare a chi » scopriva nuove terre e nuove isole sulle coste dell'Africa; e Cri» stoforo Colombo domandava assai più, sostenendo che la sua » impresa era totalmente diversa da ogni altra fino allora condotta, » e non potersi paragonare a quella facilissima di avanzarsi per » una via già conosciuta » (1). Re Giovanni, nonostante le forti pretese di Cristoforo Colombo, indeciso sull'accettare o rigettare le sue proposte, sottopose il progetto di lui alla Giunta, a cui era affidato l'incarico di studiare tutto ciò che si riferiva alle scoperte; e di essa naturalmente facevano parte i maggiori Geografi e Astronomi del Regno. *E la Giunta dichiarò il progetto di Colombo del tutto stravagante e chimerico.* Non soddisfatto di codesta risposta Re Giovanni rimise la cosa di nuovo in esame, e chiamò a darne giudizio il suo Consiglio Privato; e questo rispose: « *non doversi fare alcun conto della proposta di Cristoforo Colombo* ». Pure il Re volle tentare la prova, e fattesi dare astutamente le carte e i disegni che Colombo aveva preparato in appoggio della sua proposta, segretamente mandò una nave nella direzione e per la via che Cristoforo Colombo aveva tracciato. Ma i marinai dopo avanzatisi buon tratto nell'Oceano, tornarono indietro « *volgendo in ridicolo il progetto di Colombo, come sogno di* » *mente inferma, che vedeva terra dove non era e non poteva* » *essere che acqua* » (2).

Come poteva la Giunta, come il Consiglio Privato, dichiarare *stravagante e chimerico* il progetto di Colombo, come i Marinai

---

(1) Tarducci, *Vita di Cristoforo Colombo*, lib. I cap. 7, pag. 109-115.
(2) Tarducci, l. c.

ridersi e burlarsi di esso, se il Cortereal avesse già vedute e visitate le terre che erano di là dell'Atlantico?

Dice Gasparo Fructuoso, e ripete il Cordeiro, riportando anche il Decreto di Re Alfonso, che il Cortereal in premio della scoperta ebbe il governo dell'isola di Terceira: ma io trovo che quando i due Portoghesi Gonzales Varco e Giovanni Tristano Vaz Texeira con l'italiano Perestrello scoprirono l'isola di Porto Santo e il gruppo di Madera, per ricompensarli e incoraggiarli a proseguire nell'impresa incominciata, fu loro dato con la proprietà il governo delle terre stesse che avevano scoperte (1). Quando nel 1460 il Genovese Antonio da Noli fu mandato a riconoscere il numero delle isole del Capo Verde, che quattro anni prima avevano scoperte Antonio Usodimare e Luigi Cadamosto, anch'egli, con l'incarico di colonizzare quelle terre, n'ebbe pure il governo e lo tenne fino alla morte. Or come va che alla distanza di soli quattro anni il Portogallo tiene col Cortereal via affatto diversa, e invece di rimandarlo a colonizzare e governare la terra da lui scoperta, lo manda a un termine affatto opposto a governare una terra scoperta e colonizzata da altri? Appena scoperta una nuova isola o terra, il Portogallo fu subito sollecito di allargarne la conoscenza, e tentarvi la colonizzazione: quale ragione lo ha spinto a seguire per la « Tierra de Bacalhao » tutt'altra via, e lasciare cadere la cosa in tanta dimenticanza, che, senza il ricordo fattone dopo quasi un secolo e mezzo da un oscuro storico, nessuno ne avrebbe saputo nulla? Ma v'è ancora un altro nodo a strigare, perchè la tela di Gasparo Fructuoso possa correre senza intoppi. Il celebre globo di Martino Behain, che fu costrutto a Norimberga nel 1492, raccoglie e segna tutte le terre fino allora conosciute e scoperte; come va che della terra trovata dal Cortereal non v'è indizio di sorta? E niuno meglio del Behain poteva esserne informato, perchè dottissimo cosmografo e zelentissimo cercò riportare nel suo globo quanta era la conoscenza che allora si aveva della terra, e perchè non solo viveva alla corte stessa del Portogallo, ma era membro del consiglio speciale nominato dal Monarca Portoghese a studiare i mezzi di migliorare la navigazione; e nel 1484, non

(1) Id. Ib. Lib. I, cap. III.

contento di sentire il racconto degli altri, volle conoscere de visu le nuove scoperte e accompagnò in qualità di cosmografo la spedizione di Diego Cam. Sicchè niuno meglio di lui era al caso di conoscere la scoperta del Cortereal, niuno più di lui poteva essere desideroso e zelante di recarla alla conoscenza del mondo civile.

Forse a taluno potrebbe fare impressione il vedere che la costa, dove avvenne la prima scoperta di Giovanni Caboto, porta una quantità di nomi portoghesi, nei golfi, nei capi, nei fiumi, e non ve n'ha pur uno che richiami il nome dei Caboto. E questo fatto è uno degli argomenti, sui quali più fortemente insiste Luciano Cordeiro per assicurare al suo connazionale la priorità della scoperta (1). Ma la difficoltà basta prenderla in mano per vederla senz'altro squagliare e ridurre in nulla. Accennammo già che i Caboto toccarono con la loro prima scoperta alla punta settentrionale dell'isola del Capo Bretone, ma che poi essi e gl'Inglesi, che li seguirono, continuarono le loro navigazioni più al Nord lungo la terra che essi chiamarono dei Baccalaos e che in appresso ebbe il nome di Labrador. Invece nei mari e nelle terre intorno al luogo di quella prima scoperta navigò e fece molte esplorazioni e scoperte nel 1500 il Portoghese Gaspare Cortereal, figlio di Ioao Vaz. Or egli naturalmente ha dato i nomi ai luoghi che andava scoprendo; e come codesti luoghi sono venuti nella generale cognizione del pubblico dopo la sua navigazione, e fu dopo la sua navigazione che essi cominciarono ad essere frequentati dalle navi europee; è naturale che tutti li chiamassero coi nomi dati da lui, e non restasse orma di quel nome generico di Prima-Vista dato dai Caboto, il quale non segnava altro che un semplice ricordo della prima scoperta, e non aveva lasciato per la cognizione speciale di quei luoghi alcuno addentellato alle navigazioni dell'Europa. Ed anche è bene ricordare che i Portoghesi tenevano allora con gli Spagnoli il campo nelle scoperte, e i nuovi risultati da loro ottenuti, come aspettati dall'Europa, erano subito risaputi; mentre gl'Inglesi si facevano avanti per la prima volta e con una scoperta che al momento non presentava alcuna im-

---

(1) Luciano Cordeiro, *De la découverte de l'Amerique*, Paris, Veuve I... P... Aillaud et C. 1876, pag. 80.

portanza. È dunque meraviglia che la cosa non fosse avvertita nella conoscenza dell'Europa, e che il modesto avanzarsi di quei nuovi campioni restasse ecclissato dal sopravvenire pomposo e clamoroso di campioni già noti e famosi da per tutto? Ma, si dice, nell'Atlante di Vaz Dourado che si conserva nella Biblioteca di Monaco, la carta dell' America settentrionale, lungo la linea costiera della *Tierra do Labrador*, porta segnati i nomi di *Golfo de loâo Vaz* e di *Tierra di Ioao Vaz*. E una copia della medesima carta fatta in Goa nel 1571 porta i medesimi nomi (1). E che perciò? Il nome di una persona dato ad un luogo è forse argomento a riconoscere in quella persona lo scopritore di quella terra? Se ciò fosse, l' isola del Principe Edoardo avrebbe dovuto essere scoperta dal padre dell'attuale Regina d' Inghilterra (2). E come questa un numero stragrande di isole e terre avrebbe dovuto avere a loro scopritori le Isabelle, le Caroline, le Marianne, i Ferdinandi, i Filippi, i Giorgi: per dirla breve le Case regnanti di Spagna, Portogallo, Inghilterra, dovrebbero vantare un' assai bella schiera di Principi e Principesse navigatori e scopritori. Ma essi ebbero nelle isole e terre da loro denominate quella medesima parte che ebbe Ioao Vaz nel Golfo e nella Terra che portarono il suo nome. La sola differenza è che, se qualche volta fra que' Principi fu la gratitudine che introdusse il loro nome, piu spesso fu l'adulazione; qui invece fu nobilissimo e santissimo affetto di figlio. Vi è nulla di strano che Gaspare Cortereal, fra tanti nomi che man mano andava applicando, mettesse pure ad un golfo e ad una terra quello del padre suo? No. E neanche è meraviglia che tanti anni dopo, facendosi la Carta di quei luoghi, vi si trovi fra gli altri anche il nome di Ioao Vaz.

---

(1) Peschel, *Geschichte der Endeckunger*, pag. 330. — Dal citato art. di L. Hugues nelle « Memorie della Società Geografica Italiana » 1878.

(2) Il Duca di Kent figlio di Giorgio III. L' isola fu denominata da lui quand' egli fu nell' America del Nord a capo della flotta inglese.

CAP. V.

Le prime Lettere Patenti — Spedizione del 1497.

I tre diversi racconti che abbiamo dell'antica Cronaca di Bristol sono unanimi nel dirci che Giovanni Caboto trasse nei suoi disegni il Re d'Inghilterra in forza delle cognizioni che gli dimostrò a saper condurre ad effetto il progetto che gli proponeva. « Quest'anno, dice l'un d'essi, il Re (per le sollecitazioni di un Veneziano, che si mostrò molto esperto e pratico nella conoscenza del giro del mondo, e delle isole di esso come per una sua Carta ed altre ragionevoli prove dimostrò) fece armare una nave etc.» La medesima cosa, con le medesime parole ripetono le altre due (1). Ed è questa la sola notizia che abbiamo sui lunghi maneggi che dovettero precedere la concessione delle Lettere Patenti rilasciate dal Re d'Inghilterra a Giovanni Caboto. Regnava allora Enrico VII, un Re che insieme a molte buone qualità aveva tale e tanta grettezza e spilorceria, che non so se sul trono se ne era mai veduta l'eguale. E come tali nature la renitenza e meticolosità che hanno nello spendere il denaro la traggono in genere ad ogni altra trattazione d'affari, fra le difficoltà dovute vincere e superare da Giovanni Caboto si vuol mettere senza dubbio anche l'opposizione che gli presentava il carattere del Monarca Inglese. Intanto dobbiamo notar questo che la Regia Patente fa espressa riserva che le spese della spedizione dovevano essere tutte a carico di Caboto; il Governo si riservava di entrare a parte degli utili se la cosa riuscisse a bene (2).

La Patente è sotto la data del 5 Marzo 1496 ed è a favore tanto di Giovanni Caboto come dei figli Luigi, Sebastiano, Sanzio e loro discendenti ed eredi. Essa dà loro facoltà di na-

---

(1) V. App. VII, VIII, IX.

(2) « Suis et eorum propriis sumptibus et expensis . . . . . » V. App. V.

vigare in qualunque parte, contrada, e mare dell' Est, dell'Ovest, del Nord, sotto le bandiere inglesi, con cinque navi di qualunque portata e qualità, e con quel numero d'uomini che volessero, ma *tutto a tutte loro spese,* per cercare e scoprire nuove terre di pagani ed infedeli, quali si fossero ed in qualunque parte del mondo, *che prima di quel tempo fossero state sconosciute a tutti i Cristiani.* Potevano innalzare bandiera reale in qualunque luogo o terra essi scoprissero, occuparlo ed esercitarvi giurisdizione nel nome del Re d' Inghilterra. Le navi che andassero e venissero da quei luoghi dovevano tutte far capo alla città di Bristol, ed era dichiarato diritto esclusivo dei Patentati l'andare alle nuove terre scoperte e farvi commercio. Al Re era riserriservato un quinto dell' entrata netta, che si ricavasse dalla impresa.

Delle terre da loro scoperte ed occupate avrebbero essi e loro eredi il dominio in perpetuo come sudditi e vassalli del Re d' Inghilterra, con assoluta proibizione a qualunque Inglese di frequentare quei luoghi e visitarli, senza il permesso di Giovanni e suoi figli o loro Delegati e Rappresentanti, sotto pena di confisca non solo delle navi ma anche di tutti i suoi beni (1).

Quale che ne fosse la causa l'impresa approvata nel 1496 non ebbe suo effetto che nel 97. A spiegare questo ritardo è stata messa avanti la supposizione che la Spagna si levasse a fare ostacolo ai progetti di Caboto, e può darsi benissimo che vi entrasse anche questo. Ma forse le difficoltà stesse di mettere insieme la spedizione potrebbero spiegare la cosa, considerato che Caboto era povero, e non doveva essere cosa per lui molto facile trovare chi lo appoggiasse per le spese occorrenti. E come i mesi opportuni alla navigazione erano quelli che correvano dalla primavera a mezzo l' estate, e la navigazione che si voleva intraprendere prometteva di voler essere assai lunga, si faceva presto a perdere una parte di quel buon tempo, e venire nella necessità o prudenza di aspettare l' anno seguente. Vedremo infatti nel 1497 partire la spedizione ai primi di mag-

---

(1) V. App. V.

gio, e non avrebbe certo potuto esser pronta per questo tempo quella del 1496, quando non erano ancora trascorsi neppure due mesi dalla concessione della Patente che si era richiesta per il viaggio che si voleva fare.

Di quante navi si componeva la spedizione? Pasqualigo dice in genere « con un navilio »; il Soncino più determinatamente: « con un naviglio e 18 persone » (1). La Cronaca contemporanea di Bristol tanto nella Collezione Cottoniana, come nelle Raccolte dell'Hakluyt e dello Stow, mette una nave armata a spese del Re, ed altre tre o quattro piccole navi fornite da cittadini di Bristol, sulle quali alcuni Mercanti di questa città e di Londra avventurarono alcune mercanzie (2).

Fra queste diverse relazioni quale sarà la vera? Io noto che il racconto della Cronaca è in contradizione con le parole delle lettere patenti che dichiarano espressamente doversi fare la spedizione a tutto carico di Caboto; noto che il Cronista viveva sul luogo e scriveva durante la stessa spedizione, e in tali favorevolissime condizioni è strano ch'egli, a due passi dal porto, donde Caboto era salpato, non sapesse se le navi aggiunte erano tre o quattro: oltrechè il suo racconto è affatto generico, senza alcun particolare determinato. Questo mi fa temere ch'egli scrivesse per udita assai più che non di sua saputa. Noto d'altra parte che il Soncino è d'accordo col Pasqualigo, è conforme ai patti e alle condizioni delle Lettere Patenti, e mette determinatamente il numero degli uomini che montavano su quella nave. Il quale particolare così assoluto e reciso mi fa credere ch'egli avesse cercato esatte notizie sulla spedizione; e come ci racconta di essersi fatto amico di Giovanni Caboto, e non solo ci narra delle conversacioni che aveva con lui, ma ci riferisce pure, come avuti dalla sua propria bocca, minuti particolari sui futuri suoi progetti, così credo e ritengo che anche sul fatto di questa spedizione egli avesse dirette informazioni dallo stesso Giovanni. Da ciò sono indotto a credere che la spedizione fu fatta realmente con una nave sola; ma ad essa alla partenza, attratte

---

(1) V. App. XI e XIII.
(2) V. App. VII, VIII, IX.

dalla speranza del guadagno, si unissero altre tre o quattro piccole navi con qualche saggio di merci pei popoli, che si scoprissero; delle quali nè il Pasqualigo nè il Soncino tenessero conto, perchè non erano parte viva della spedizione; forse anche perchè spaventate alla lunghezza del cammino, retrocessero e lasciarono sola al suo viaggio la vera nave di spedizione.

La spedizione partì dal porto di Bristol ai primi di maggio e ai primi di agosto vi era di ritorno. Questa è una delle poche volte che le diverse memorie nella storia di Caboto si trovano d'accordo. Il racconto contemporaneo della Collezione Cottoniana dice che la flotta prese il mare nel principiare dell'estate, la quale parola in linguaggio marinaresco può intendersi benissimo in senso lato per tutta la buona stagione atta alla navigazione (1). E infatti il racconto inserito nell'Hakluyt con maggiore determinatezza pone che partì nel principiare del maggio (2). Lorenzo Pasqualigo, scrivendo il 23 agosto sul suo ritorno ai fratelli, mette ch'essa durò tre mesi (3); dunque ai primi di agosto doveva essere ritornata. Ed ecco infatti che sotto la data del 10 di quel mese nel libro dei conti della Cassa Privata di Enrico VII troviamo notata questa spesa: « A colui che trovò la nuova isola Lire 10 » (4).

Arrivati alla nuova terra vi erano scesi, e presone possesso a nome dell'Inghilterra. Una circostanza che accompagnò l'atto di codesto possesso dovè portare al cuore del veneziano Pasqualigo una dolcissima commozione; ed egli non potè tacerla e la raccontò a' suoi fratelli. Noi l'abbiamo ricordata anticipatamente più addietro, quando si trattò della patria originaria di Giovanni Caboto, parendoci in tanta scarsità di documenti che essa potesse avere un qualche peso nella bilancia del giudizio su quella qui-

---

(1) . . . departed from the West Cuntrey in the begynning of somer . . . V. App. VII.

(2) . . . . departed from Bristowe in the begynning of May . . . . V. App. VIII.

(3) Le venudo sto nostro Venetiano che andò con uno navilio de Bristo a trovar Ixole nove . . . . et è stato mexi tre sul viazo . . . V. App. XI.

(4) « To him that found the new Isle, 10 l. » V. App. X.

stione. Ma qui, dove è il suo luogo naturale, giova ricordarla brevemente un'altra volta.

La nave ch'egli montava era inglese; Inglesi quasi tutti erano i marinai che lo avevano accompagnato nelle fatiche e nei pericoli del viaggio (1); navigava per l'interesse e per la gloria dell'Inghilterra. E però sceso nella nuova terra, dopo piantatavi la Croce, secondo l'uso di tutti gli scopritori, per indizio di prenderne possesso a nome di Cristo per la propagazione della sua fede e della sua Legge, vi piantò al fianco di essa la bandiera dell'Inghilterra per segno che quel nuovo paese era proprietà della Corona Inglese. E poi tratto da quel misterioso legame che, anche lontani di luogo e di tempo, ci avvince all'immagine dei nostri cari, specialmente nei momenti più solenni e di maggiore consolazione nella nostra vita; valicò col pensiero gli Oceani, sorpassò l'Inghilterra, traversò l'Europa, e ricercò in fondo all'Adriatico la gloriosa Regina delle Lagune. Erano una ventina d'anni ch'egli l'aveva lasciata, ma nè lontananza di tempi, nè distanza di luoghi ne avevano affievolito il tenero affetto. E nella nuova terra che aveva scoperto, di fianco alla Croce di Cristo, insieme con la bandiera dell'Inghilterra, piantò la bandiera della sua Venezia (2).

Il Pasqualigo segue a raccontare che rimontati in nave andarono per la costa 300 leghe, ma non videro persona alcuna. Trovarono però certi lacci tesi a prendere la selvaggina, e un ago per le reti da pesca, e li raccolsero per portarli al re. Videro anche alcuni alberi tagliati, sicchè ebbero certezza che il paese era abitato (3). Che essi non vedessero anima viva si spiega

---

(1) « Li compagni chi sono quasi tutti Inglesi e da Bristo . . . » Soncino, App. XIII.

(2) « Sto inventor di queste cose à impiantato suli terreni à trovato una gran Croxe con una bandiera de Inghilterra e una di San Marcho *per esser lui Venetiano* » Pasqualigo, App, XI.

(3) « . . . è andato per la costa lige 300, e e desmontato, e non a visto persona alguna, ma a portato qui al Re certi lazi che era tesi per prendere salvadexine, e uno ago da far rede, e a trovato certi albori tagiati, si che per questo iudicha che xè persone . . . . » Pasqualigo, V. App. XI, — « et preso certi segnali, se ne ritornato » Soncino, App. XIII.

facilmente con la paura degli abitanti, ricordando che anche con Cristoforo Colombo, gl' Indigeni, appena vedevano comparire le navi, fuggivano a nascondersi.

Per allora parve loro di averne abbastanza, e diedero volta per l' Inghilterra. — Nel ritorno scuoprirono due isole, ma passarono oltre senza scendervi, perchè pativano di vettovaglie (1).

Dalle parole del Pasqualigo appar chiaro che la terra era molto misera, e non felice doveva esser il clima; e le sue parole si accordano con quello che poi ne disse Sebastiano Caboto nella breve descrizione aggiunta alla sua Carta del 1544, dove la dice terra sterile e incolta, solo abbondante e ricca di molte qualità d' animali, che ne popolavano le squallide lande (2). Il Soncino la chiama terra «optima et temperata» (3) ma su questo particolare la testimonianza del Soncino è sospetta. Egli è stanco di stare in Inghilterra, e sospira al ritorno in Lombardia a godersi un buon beneficio. E sperando di parlare a buon intenditore scrive al suo padrone, che molti frati torneranno con Caboto alla Nuova Terra, dove sono loro impromessi Vescovati; e se volesse andare egli pure ne avrebbe un Arcivescovato. Ma egli preferisce di restare al servizio di Sua Altezza, aspettando i benefici che immancabilmente gli sarebbero dal Duca venuti (4). Or egli, perchè l' abbandono dell' offerto Arcivescovato avesse qualche merito, doveva pure non avvilire la terra per dove gli era offerto! Quantunque tutta la lode che le dà stia in quelle sole parole; e anche il senso di queste venga rimpiccolito di molto da quei « certi segnali » che dice aver di là riportato gli scopritori come saggio del luogo, perchè se la

---

(1) « . . . al tornar aldreto a visto do ixole, ma non a voluto desender per non perder tempo, che la vituaria li mancava » PASQUALIGO, App. XI.

(2) App. III.

(3) V. App. XIII.

(4) « Credo ancora andarano cum questo passaggio alcun poveri frati italiani li quali hanno tutti promissione de' Vescovati. E per esser io fatto amico de Larmirante, quando volessi andarvi, haverei uno Archivescovato, ma ho pensato chel sia più sicura cosa li beneficii quali V. E. me ha reservati...» V. App. XIII.

terra avesse avuto quella bontà che egli le attribuisce, ne avrebbero tolto, come fece Cristoforo Colombo con la sua, qualche cosa che meritasse di non essere indicato con quel termine generico e assai poco onorifico di « certi segnali ».

Il ritorno di Giovanni Caboto scosse a quanto pare e infiammò mirabilmente la fredda natura degli Inglesi. Egli ritornava annunziando di aver preso terra nell'impero del gran Can; e naturalmente fu creduto da tutti (1). E quest' annunzio voleva dire ch' egli aveva aperto alle loro navi e ai loro commerci i tesori d' ogni ricchezza. « Questi Inglesi, scrive il Pasqualigo, gli vanno dietro a modo di pazzi, e pur ne volesse quanti ne avrebbe con lui! » (2). Lo chiamavano « il grande Ammiraglio » il Re gli prometteva una flotta per una nuova spedizione alla buona stagione, e i principali mercanti di Bristol facevano a gara per avervi parte (3). Le quali feste pare che gli montassero un poco alla testa, perchè vestì pompose vesti di seta; e nella fiducia che la sua scoperta avesse estensione di regioni e numero di popoli assai grande, chiamava compagni ed amici a parte della sua fortuna, e agli uni regalava isole e terre, ad altri assegnava dei Vescovadi. E i favoriti dalla sua generosità trionfavano nella grandezza dei futuri onori, ed egli in mezzo a loro non si stimava da meno di un Principe (4). Nella miseria

---

(1) Soncino: « Sua Maesta ha guadagnato una parte de Asia senza colpo de spada » App. XIII.

Pasqualigo: « Dice aver trovato lige 700 lontam de qui Teraferma, ze el paexe del gran Cam » App. XI.

(2) « chiamasi el gran Armirante e vienli fato grande honor, e va vestito de seda, e sti Inglexi li vano driedi a mo pazi, e pur ne volese tanti quanti navrebbe con lui! » Pasqualigo, App. XI.

(3) « El re li ha promesso a tempo novo navili X armati come lui vorà » Pasqualigo, App. ib.

« Et a tempo novo se dice che la Maestà prefata armarà alcuni navilii . . . Et li principali dell'impresa sono de Bristo, grandi marinari . . . » Soncino, App. XIII.

(4) « Ho ancora parlato cum uno Borgognone compagno di mess. Zoanne chi afferma tutto, et vole tornarci perchè lo armirante (che già messer Zoanne così se intitula) li ha donato una Isola; et ne ha donato una altra ad un suo barbero da castione Genovese, et intrambi se reputanno Conti, ne monsignor Larmirante se stima manco de principe. » Soncino, App. XIII.

della quale vanità vi ha pure un lato buono e bello, ed è di vedere che il cuore di Giovanni non si chiude superbo e orgoglioso nel sentimento della sua grandezza, ma lieto si apre a fare altrui parte della sua felicità.

Un saggio di ciò che darebbero quelle nuove regioni si aveva nella scoperta ivi fatta di un mare straricchissimo di pesca; la quale scoperta lascerebbe noi del secolo XIX presso che indifferenti, ma negli anni in cui la fece Giovanni Caboto era per l'Inghilterra annunzio di viva gioia, perchè fonte sicura di ricchezza per la Nazione. Allora ogni popolo cristiano seguiva ancora con scrupolosa sollecitudine le prescrizioni della Chiesa; e nella stretta osservanza che tutti facevano della quaresima e delle altre vigilie, il pesce era divenuto per tutti i Cristiani una derrata di prima necessità. L'Islanda viveva su questo commercio, la Norvegia, le rive del Baltico, non vedevano altre navi che di pesca o per la pesca. E però è facile intendere come suonò lieto agli orecchi degli Inglesi il racconto degli scopritori « che quello mare è coperto de pessi, le quali se prendenno non solo cum la rete, ma cum le ciste, essendoli alligato uno saxo ad ciò che la cista se impozi in laqua » e che essi avrebbero riportato di là « tanti pessi che questo regno non havera più bisogno de Islanda, del quale paese vene una grandissima mercantia de pessi, che si chiamano stochfissi » (1).

Ma intanto che gli altri da quel primo saggio di ricchezza traevano argomento a crescere le loro sconfinate speranze sui tesori di quelle regioni; Giovanni Caboto dal trionfo ottenuto traeva lena a nuove battaglie, ansia a gloria maggiore.

Aveva composto un Mappamondo in piano e un altro in globo e su quelli mostrava dove era arrivato, o meglio dove credeva essere arrivato: « da quello loco, scrive il Soncino, pensa andarsene a Riva a Riva più verso al Levante, tanto chel sia all'opposito de una Isola da lui chiamata Cipango, posta in la regione equinoctiale, dove crede che nascano tutte le speciarie del mundo, et anche le gioie, et dice che altre volte esso è stato alla Meccha, dove per caravane de luntani paesi sono portate

---

(1) Soncino, App. XIII.

le speciarie, et domandati quelli che le portanno dove nascono ditte speciarie, respondenno che non sanno ma che venghono cum questa mercantia da luntani paesi ad casa sua altre caravane, le quale ancora dicono che ad loro sono portate da altre remote regioni. Et fa questo argumento che se li orientali affermanno ali meridionali che queste cose vengono lontano da loro, et così da mano in mano, presupposta la rotundità della terra, è necessario che li ultimi le tolliano al septentrione verso l'occidente. » (1). Questo breve tratto è tutto ciò che noi sappiamo dei ragionamenti che faceva Giovanni Caboto sui suoi viaggi ed esplorazioni; e l'ho voluto riportare nelle parole stesse del Soncino, perchè, essendo le informazioni ch'egli dà ricevute dalla bocca stessa di Giovanni Caboto, mi paiono nella loro antichità come un'eco della voce del glorioso Veneziano.

Chiunque conosce la storia di Cristoforo Colombo sa che Cipango era il sogno e il sospiro de' primi scopritori che giunsero nel nuovo mondo, l'isola nobilissima, della quale si raccontava che era « fertilissima d'oro, margarite e gemme, e con piastre d'oro coprono i templi e le case regie (2).

Chiudo questo capitolo col ricordo della munificenza usata da Enrico VII verso Giovanni Caboto, il quale con la sua scoperta aveva aperto al Regno d'Inghilterra un avvenire splendido delle più liete speranze nella potenza e nella ricchezza. A tal uomo il re d'Inghilterra mandò regalare 10 lire sterline! (3).

Il Peschel vorrebbe difendere la memoria di quel Re supponendo che il regalo fosse non per lo scopritore, ma per colui che primo avvistò la terra (4). Ma alla benigna supposizione si oppone il fatto che nel medesimo libro si trovano notati altri regali del medesimo Re a coloro che andavano ai luoghi già scoperti da Giovanni Caboto, o che nei medesimi paraggi scoprirono qualche altra isoletta, e non vi s'incontra mai il nome di Giovanni.

---

(1) App. XIII.

(2) Dalla lettera di Paolo Toscanelli al Canonico Ferdinando Martinez. Fernando Colombo, Historie, Cap. VII.

(3) « To him that found the new Isle, 10 l. »

(4) *Zeitalter*, pag. 276.

È non pare supponibile che il Re, il quale riconosceva comechessia l'opera degli altri, per lui solo che aveva aperta la strada a tutti volesse tenere le mani affatto chiuse.

Giovanni però, o fosse povertà che gli faceva gradire qualunque offerta, o piuttosto prudenza di tenere in buono il Re, magnificava nei suoi discorsi i riguardi che gli usava il Monarca inglese e la sua generosità (1).

CAP. VI.

Le Seconde Lettere patenti — Preparativi per la spedizione del 1498 — Morte di Giovanni Caboto.

Ora ci aspetta una grande sorpresa. Le lettere patenti del 5 marzo 1496 erano state larghissime di privilegi e diritti, non solo a favore di Giovanni Caboto, ma di ciascuno de' suoi figli e loro discendenti ed eredi, con ampia facoltà di delegare altrui la loro rappresentanza ed autorità, senza alcuna limitazione nè di luoghi nè di tempi. Ed ecco il 3 febbraio del 1498 vengono fuori nuove lettere patenti, che concedono tutta l'autorità necessaria a requisire nei porti dell'Inghilterra il numero delle navi occorrenti per la nuova spedizione; ma esse sono intitolate al solo Giovanni. Il Re chiama Giovanni « suo ben amato », ricorda la scoperta che ha fatto, lo lascia libero nella scelta delle navi e degli equipaggi. A Giovanni devono il concorso dell'opera loro tutti gli Ufficiali del Governo; Giovanni può delegare altrui la sua autorità, Giovanni è capo della nuova spedizione. Dei figli non è mai fatto il menomo cenno, mai la menoma allusione alle Lettere precedenti, mai una sillaba che possa interpretarsi come coaferma o come revoca dei privilegi concessi (2). Che vuol dir ciò?

Siamo all' oscuro di tutto.

---

(1) « El re . . . ali dato danari » Pasqualigo, App. XI.

« questa Maestà. . . li da assai bona provisione come esso messer Zoanne me dice. . . . » Soncino, App. XIII.

(2) V. App. XIV,

Il numero delle navi per la nuova spedizione era fissato a sei, dalle 200 tonnellate in giù, e potevano essere requisite in qualunque porto tanto dell' Inghilterra, come di altri luoghi soggetti alla Corona Inglese; e la somma a pagarsi per ciascuna di esse doveva essere regolata su quella che pagava il Governo, quando la requisizione era fatta per suo conto e in suo servizio (1). Pare che questa volta non si perdesse tempo, ma che subito, appena pubblicate le lettere patenti per la requisizione delle navi, si mettesse mano all' opera e la si proseguisse molto alacremente, poichè da alcune contribuzioni della Cassetta privata del Re, delle quali parleremo nel capitolo seguente, apparisce che nel marzo i preparativi della spedizione erano in piena attività.

Il Pasqualigo e il Soncino nelle loro lettere dell' anno precedente dicono tutti due che sarebbero andati a popolare le nuove terre tutti i prigionieri, eccetto i traditori; e la proposta di ciò secondo le parole del Pasqualigo sarebbe venuta dallo stesso Caboto (2). Ma le lettere patenti del 3 febbraio non parlano punto di questa forzata colonizzazione, anzi dicono espressamente di accogliere e ricevere sulle navi, quelli che « per loro spontanea volontà volessero andare alle nuove terre » (3). Ma probabilmente devesi intendere così che la spontanea libertà era riservata ai liberi cittadini, mandando con forzata imbarcazione i malfattori delle pubbliche prigioni.

Dopo la concessione della seconda patente il nome di Giovanni Caboto scomparisce affatto; e le poche notizie che ci restano sulla navigazione del 1498 da lui preparata, tutte dànno come capo di essa Sebastiano suo figlio. Da ciò tutti gli storici hanno dedotto ch' egli fosse impedito dal prendere il comando di quella spedizione o più probabilmente morisse poco appresso alla conces-

---

(1) V. App. XIV.

(2) Pasqualigo —, « El re . . . . ali dato tutti i presonieri da traditori in fuora che vadano con lui come lui a richiesto. . . . App. XI.

Soncino — « la Maestà prefata . . . . et ultra li darà tutti li malfatori, et andarano in quello paese ad fare una colonia . . . App. XIII.

(3) . . . . maye take and receyve into the seid shippes . . . . maisters maryners pages and our subjects, as of theyr owen free wille woll goo and passe with hym . . . . to the seid Lande or Iles . . . . App. XIV.

sione di quella patente. Contro questa generale opinione il Desimoni ha richiamato in esame il Dispaccio dell'Ayala, che è il più esteso e particolareggiato documento che sia giunto fino a noi su quella spedizione, il quale dà chiaramente il comando della spedizione a quel medesimo che l'aveva proposta ed organizzata (1). Infatti esso comincia col riferirsi al genovese scopritore che da sette anni va in cerca dell'isola del Brasile e delle Sette Città; segue dicendo che il Re ha determinato di fare la spedizione essendosi avuta la nuova certa che *l'anno avanti* il genovese aveva realmente trovato terra. Continua raccontando come la spedizione fu colta da furiosa tempesta ed una delle navi tornò indietro; ma che ciò non ostante *il Genovese ha continuato il viaggio;* e che il ritorno della spedizione si aspetta a settembre (2). Qui è innegabile che il comando della spedizione fu assunto da quel medesimo che l'anno avanti aveva scoperto terra, e che da sette anni si aggirava pei mari del Nord in cerca d'isole e terre nuove; dunque da Giovanni Caboto. Ma come in seguito, dopo tornata la spedizione, si parla non di Giovanni ma di Sebastiano Caboto come capo di essa, così, secondo Desimoni, deve credersi che Giovanni venisse a mancare durante la spedizione stessa, non prima. Il ragionamento del Desimoni corre diritto e giustissimo; mi par dunque dovere accettare la sua supposizione, e mettere la morte di Giovanni Caboto durante la spedizione, sul campo della nuova battaglia che combatteva per allargare e crescere i benefici della sua vittoria.

La fama di Giovanni Caboto giacque presso che spenta nella memoria dei posteri, ed è appena da qualche anno che l'attenzione della gente studiosa s'è rivolta a lui con desiderio ed amore. Ma si può dire che da quel giorno ogni anno ha portato sul suo nome e sui suoi meriti nuovo splendore di luce. A lui nocque ciò che per un padre è il massimo dei contenti, la gloria del figlio. Sebastiano Caboto, che fu grandissimo fra i grandi, visse la vita fino alla più tarda vecchiaia, tenne presso due nazioni il primo

---

(1) Intorno a Giovanni Caboto Genovese etc. — Genova, Tipografia del R. Istituto dei Sordomuti, 1881, pag. 23.

(2) V. App. XVI.

posto della marina, attrasse vivissima sul suo nome e sulla sua opera l' attenzione degli uomini: così fu perduta di vista la figura del padre. E come il figlio non solo continuò l' opera del padre ma fu compagno e cooperatore di lui, così gli uomini ingannati dal vivo splendore che irradia dal nome di Sebastiano a lui attribuirono anche l' opera del padre. Due scrittori principalmente hanno contribuito a questo errore, Pietro Martire d'Anghiera e Giambattista Ramusio, i quali senza accennare menomamente a Giovanni tutto riferiscono a Sebastiano; e come le loro opere ebbero uno smercio larghissimo, così con esse si estese e generalizzò l'errore, non potendo la veritiera testimonianza dell' Hakluyt contrastare alla tromba degli altri, sepolta com' era nella Raccolta dei suoi grossi volumi, noti appena di nome, non che letti, fuori dell' Inghilterra. Eppur tuttavia nello splendore del quadro, dove campeggiava tutta sola la grande figura di Sebastiano, non si potè mai fare scomparire del tutto quella di Giovanni. Ella appariva sempre giù in fondo, quasi confusa con le ombre, ma pur sempre distinta e visibile, e di là pareva dicesse: « — E me dunque » ? —

L' Americano Riccardo Biddle, che diede alla Storia il primo libro profondamente pensato su Sebastiano Caboto, volle cancellare affatto quel residuo di figura che appariva in fondo al quadro, e tutta raccogliere l' attenzione dello spettatore sulla figura di Sebastiano, smagliante nella ricchezza del colorito e del disegno. Ma i suoi sforzi riuscirono a vuoto, anzi quanto più egli si aiutava a persuadere lo spettatore che la figura di Sebastiano si levava da sè, tutta sola, e non aveva nè appoggio ad altra figura nè relazione con essa; tanto più l'occhio si sentiva attratto a quella misteriosa figura là in fondo al quadro, e all' orecchio pareva venire sempre più sensibile e distinta la sua domanda: « — E me dunque ? » —

In questi ultimi anni la verità finalmente ha trionfato del tutto, e i documenti trovati, pochissimi pur troppo di numero, ma sufficienti al bisogno, hanno restituito a Giovanni quella luce che gli era dovuta, e tratta fuori dall' ombra e messa in piena vista la sua figura. E a me pare, se l' amore all' argomento che tratto non fa velo al mio giudizio, che a Giovanni Caboto spetti nella storia delle scoperte uno dei primissimi posti. Infatti senza impulso o guida di altri, per sola forza di volontà e veemenza di entusiasmo

che sentiva nel cuore, egli si leva dalla schiera comune dei navigatori a commerci e ricchezze, e si slancia nelle spaventose solitudini degli Oceani settentrionali, anelante a una qualche scoperta ; e la mala riuscita di un primo, di un secondo, di un terzo tentativo non ne attenua l'ardore o indebolisce la volontà ; ma torna di nuovo all'assalto ..... e vince. Ha ben egli a compagno nella vittoria il figlio Sebastiano, ma questi non era ancora ventenne, e a tale età, per quanto d' ingegno potentissimo e versatissimo nelle scienze che si riferiscono alla navigazione, ben poco aiuto poteva ancor dare alla vigorosa potenza del padre. E se l' opera del giovane potè essere molto efficace pei viaggi susseguenti, è però sempre Giovanni che guida la vincitrice schiera ; a lui solo documenti privati e pubblici riferiscono la scoperta del 1497, è sul nome di lui solo che si levano gli evviva e gli osanna della Nazione inglese. E se la spedizione del 1498 fu condotta dal figlio, è però indubitato che fu preparata da lui, da lui avviata, da lui cominciata a condurre. Non è adunque in seconda linea, e peggio ancora più addietro, che spetta il posto a Giovanni Caboto nella gloriosa falange degli scuopritori, ma è fra i primi ch' egli vuol esser salutato, vicinissimo al capo supremo che li guida tutti, Cristoforo Colombo.

CAP. VII.

Sebastiano Caboto.

Al posto dunque di Giovanni Caboto subentrò nel comando della flotta il figlio Sebastiano. Il fatto è indubitabile, ma da nessuna parte apparisce il menomo indizio del quando e come questo avvenisse (1). Se le lettere patenti del 5 marzo 1496 ri-

---

(1) Il Gaffarel dice che — « le Lettere Patenti avevano preveduto il caso della morte di Giovanni e della successione nel comando del figlio Sebastiano: « Par bonheur les lettres patentes avaient prévu le cas, et son fils Sébastien en qualité de representant dument autorisé, put, malgré sa jeunesse, prendre le commandement de l'escadre. » (*Histoire de la découverte de l'Amérique*, Paris, 1892, T. II, p. 293). Ma ciò è inesatto : le Lettere Patenti non fanno la menoma allusione a questo caso. V. App. V.

cordano i figli di Giovanni nell' ordine della loro età, come è verosimile, Sebastiano sarebbe il secondogenito (1). Degli altri due e della madre loro, viva ancora al tempo che Giovanni levò tanta festa in Inghilterra con la sua scoperta, non vi è più traccia da nessuna parte (2).

Dalla breve e stretta cerchia, in cui ci siamo finora faticosamente aggirati, passiamo adesso in un campo di vastissima estensione; ma la fitta nebbia che ci ha fino a qui nascosto presso che tutto il breve cammino, che dovevamo percorrere, disgraziatamente non ci abbandona; e la poca luce che qua e là la rompe e dirada, se basta a farci intendere quale ampiezza di campo abbiamo davanti e che gigante dev' essere colui che vi lavora, troppo è poca a dirci l' opera di lui, e quanto debba al suo ingegno e alla sua operosità la gratitudine dei posteri.

Questa mancanza di luce dobbiamo lamentarla subito, al primo mettere piede nella sua storia, come già si è fatto con Giovanni suo padre, perchè di lui pure si discute e questiona — Di dove era egli? E quando nacque? — Gl' Italiani lo fanno nato a Venezia, gl' Inglesi lo vogliono nato a Bristol. Nell'esaminare la quale quistione io credo dover tralasciare tutti gli scrittori, anche famosi, che venuti dappoi si tennero o dall'una o dall' altra parte, perchè il corredo dei loro nomi mi pare nullo altro che un fardello d' impaccio al libero giudizio: e metto solo gli antichi, che per essere contemporanei o molto vicini ai tempi di Sebastiano, possono fornirci un' autorità di qualche peso.

Lo dissero Inglese — Riccardo Eden, che lo conobbe personalmente, fu suo amico, lo assistette al letto di morte (3): l' *Epitome of Chronicles*, ricordata più addietro, e i cronisti Grafton e Holinshed, e lo Stow, che la seguirono (4); l' Hak-

---

(1) Dilectis nobis Johanni Cabotto civi Venetiarum, ac Ludovico, *Sebastiano* et Sancto, filiis dicti Ioannis, ... App. V.

(2) . . . . e con so moier venitiana e con so fioli a Bristo — a Pasqualigo, App. XI.

(3) Le sue parole saranno riportate più avanti.

(4) Tutti per l'espressione — « Englishe man, borne et Bristo, but was the sonne of a Genoway » Gentiluomo Inglese, nato a Bristo ma era figlio di un Genovese — V. Cap. I.

luyt, che nel 1582 diede la prima edizione della sua grande Raccolta sui Viaggi e sulle Scoperte degli Inglesi nei mari del Nord (1); e l'Herrera, lo Storico delle imprese spagnuole nel Nuovo Mondo, che compose la sua storia negli ultimi anni del secolo decimosesto, e spesso e a lungo dovette intrattenersi sui fatti di Sebastiano, pel tempo ch'egli era stato al servizio di Spagna (2).

Lo danno invece per Veneto, Pietro Martire d'Anghiera, che pubblicò le sue Decadi sotto gli occhi di Sebastiano, fu suo amico, lo ebbe ospite in casa sua (3); — Gaspare Contarini, ambasciatore per Venezia in Spagna, che lo conobbe personalmente, ed ebbe con lui discorsi e conversazioni sopra argomenti delicatissimi (4); — Andrea Navagero successo nel posto del Contarini il 21 luglio 1524, vivente e presente Sebastiano Caboto (5); — Francesco Lopez di Gomara, che nella stessa Spagna pubblicò la sua storia generale delle Indie, appena quattro anni dopo che ne era partito Sebastiano, e che, per il suo grado e per la qualità dei suoi studii, ebbe indubitabilmente conoscenza e pratica con colui, che era la prima autorità in quella marina, di cui egli raccontava le gloriose gesta (6); — in fine Girolamo Ramusio e

---

(1) In the time of . . . Henry VII, Letters Patent were . . . . graunted to John Caboto, an Italian . . . to discover remote . . . country, which, discovert was afterwards executed . . . by Sebastian and Sancius his son, who were born here in England. » Vol. III p. 165 — Il nome di Sancio o Sante, che qui l'Hakluyt unisce con quello di Sebastiano non lo ritroviamo più in nessun documento, sicchè è a credere o che il suo nome cadesse giù dalla penna dell'Hakluyt per manco d'attenzione, oppure che essendosi Sante messo da principio col fratello Sebastiano, in seguito qual che ne fosse la causa il suo concorso venisse a mancare.

(2) « Este desseo . . . movio el Rey a traer a su servicio Sebastian Gaboto Ingles . . . » — Hist. gen. de los echos de los Castellanos . . . . » — Dec. I lib. IX, Cap. 13.

(3) « Scrutatus est eas Sebastianus quidam Cabotus genere Venetus .... » Familiarem habeo domi Cabotum ipsum et contubernalem interdum.... V. App. XVIII.

(4) Le sue parole si riporteranno con quelle dell'Eden più avanti.

(5) . . . Un'altra armata . . . partirà . . . della quale è capitano un Sebastian Cabotto Venetiano — App. XXXII,

(6) Qui en mas noticia traxo desta tierra fue Sebastian Gaboto Veneciano — App. XXI.

nella testimonianza di un Anonimo, che aveva avuto dallo stesso Caboto particolari informazioni sulla sua vita e sulle sue navigazioni, e per autorità sua propria, perchè, se non conobbe personalmente Sebastiano, ebbe però con lui sull' argomento delle scoperte corrispondenza epistolare (1).

A tutti questi vuol esser aggiunto con nota speciale Francesco Bacone, nato poco dopo morto Caboto, perchè la sua testimonianza acquista uno speciale valore dalla riconosciuta ponderatezza dei suoi giudizii, e dall' essere egli stesso Inglese (2).

Vediamo ora partitamente queste testimonianze, e pesiamone il valore. Quella dell'*Epitome of Chronicles* è presa dal luogo, già veduto più addietro, dove parlandosi della spedizione di Sir Ugo Willoughby si dice che essa fu promossa da Sebastiano Caboto figlio di un genovese, ma nato a Bristol. Allora trattando della patria di Giovanni Caboto facemmo di codeste parole lungo e minuto esame, e vedemmo e toccammo con mano che esse sono una interpolazione del Crowley, fatta di suo capriccio, e senza l'appoggio di alcun documento. Quindi l'autorità dell'*Epitome of Chronicles*, come cadde allora convinta di falso sulla questione di Giovanni, così deve cadere ora per lo stesso motivo di falso nella questione di Sebastiano. Ma allora vedemmo pure e toccammo con mano che i cronisti Graften e Holinshed e lo Stow non fanno che semplicemente riportare copiata la notizia dell'*Epitome;* caduta dun-

---

(1) Anonimo — « Non sapete a questo proposito . . . quel che fece già un vostro cittadino Veneziano » V. App. XIX.

Ramusio: — « . . . come mi fu scritto . . . dal Sig. Sebastian Gabotto nostro Vinitiano . . . » Dalla lettera dedicatoria al celebre Fracastoro, che premette al terzo volume della sua grande Raccolta.

Non aggiungo a questi nomi quello dello Storico Portoghese Antonio Galvão che scrisse il suo « *Tratado* » pochi anni dopo la morte di Sebastiano (1563), perchè come straniero alla persona di Sebastiano Caboto e ai luoghi dove egli visse, naturalmente non poteva parlare che sulla fede altrui. Le sue parole sono queste: — « No anno de 1496 achandose hum *Venezeano* per nome Sebastiano Caboto . . . » App. XXII.

(2) « There was one Sebastian Gaboto, a *Venetian*, dwelling in Bristol, a man seen and expert in cosmography and navigation. » — Franc. Bacon's *Histhory ot King Henry VII*, p. 88, London 1778.

que questa, è naturale che qui, come là, cada anche la testimonianza di loro tre, che tutta si appoggia sulla fede dell'*Epitome*.

Grande è l'autorità dell'Hakluyt, e grande quella dell'Herrera, che con zelo, coscienza, criterio, rovistarono le antiche memorie, e l'uno le riprodusse quali erano, l'altro ne formò e compose la sua storia. Ma appunto perchè essi posteriori di parecchi anni alla morte di Caboto dovettero appoggiarsi per la loro asserzione alle memorie antiche, tutto il valore della loro autorità ritorna sopra di queste. E come a far nascere Sebastiano Caboto a Bristol, non vi sono che gli autori citati qui sopra; eliminati i cronachisti e lo Stow, tutto il peso dell'asserzione viene a gravare sulla parola di Riccardo Eden.

Le testimonianze a favore di Venezia sono tutte di gente contemporanea a Sebastiano Caboto, e che ebbe con lui conoscenza personale o almeno conoscenza di relazione. Ma per più scrupolosa esattezza, eliminiamo anche da questi tutti quelli che non possono darci fondamento sicuro della loro autorità. Eliminiamone Andrea Navagero, sebbene per essersi trovato ambasciatore Veneto in Ispagna quando Sebastiano Caboto vi era Piloto Maggiore del Regno, tutto ci debba far credere che, o a Corte o altrove, egli avesse occasione di conoscerlo e parlargli; ma come ci mancano sicuri argomenti da provare la loro relazione, eliminiamolo.

Eliminiamo pure Girolamo Ramusio, perchè, sebbene fosse in corrispondenza epistolare con Sebastiano Caboto, la troppa lontananza che era fra loro può ragionevolmente indurre sospetto, che la conoscenza di lui nella vita di Caboto, non si spingesse più là dei grandi fatti da lui compiuti nelle navigazioni e scoperte. Buona autorità potrebbe darci l'Anonimo, di cui egli riporta il racconto, perchè questi fu a visitare Caboto, s'intrattenne con lui, lo interrogò sui suoi viaggi, e poichè la visita la fece appunto come Veneziano a Veneziano, parrebbe più che probabile che il loro discorso dovesse cadere anche sulla patria. Ma siccome non possiamo averne certezza, ma solo argomento di probabilità, mettiamo in disparte lui pure.

Il Gomara scrisse la storia generale delle Indie, quindi era portato dal suo argomento a dover parlare assai spesso delle Navigazioni Spagnuole; e in tale condizione più che difficile,

pare impossibile ch' egli non avesse relazione alcuna con Sebastiano Caboto, che teneva il primo posto nella Marina Spagnuola. Ma le sue relazioni con lui potevano benissimo riguardare l'argomento del quale egli doveva parlare nelle sue storie, senza mai scendere nei particolari della vita del Piloto Maggiore; dunque da parte anche questo. E così restringiamo tutta la lotta fra Pietro Martire e Contarini per Venezia, e Riccardo Eden per Bristol.

L' Eden in margine alla traduzione, che fece delle Decadi di Pietro Martire d'Anghiera, scrive queste parole: « Sebastiano Caboto mi disse che egli era nato a Bristol, e che all' età di quattro anni fu portato dal padre a Venezia, donde passati alcuni anni tornò col padre in Inghilterra, di modo che venne creduto fosse nato a Venezia » (1).

La testimonianza è perentoria, e parrebbe non dovesse dar più luogo a contese. Ma ecco l'oratore Veneto Gaspare Contarini, che in una Lettera al Consiglio dei Dieci scritta subito dopo una conversazione avuta con Sebastiano, scrive avergli detto lo stesso Sebastiano: — « Signor Ambasciatore per dirle il tuto, io naqui a Venetia ma sum nutrito en Ingelterra » (2).

A quale dei due scrittori dobbiamo noi credere? quale dei due fu ingannato o s' ingannò? — Certo non s' ingannò il Contarini, perchè egli scrisse la notizia appena avuto il colloquio con Sebastiano, e perchè tutta la trattazione della Lettera ch' egli scrive al Consiglio dei Dieci, ha per punto di partenza il fatto che *Sebastiano Caboto è nato a Venezia*. Forse taluno potrebbe obbiettare che Sebastiano Caboto aveva in quel tempo, come si vedrà più avanti, estremo bisogno della Repubblica Veneta: quindi non è fuor di luogo il sospetto ch'egli per necessità di bisogno si lasciasse trasportare a dire cosa non vera. Ma questa obbiezione è subito

---

(1) « Sebastian Cabote tould me that he was borne in Brystowe, and that at iiii yeare ould he was carried with his father to Venice, and so returned agayne into England with his father after certayne years, whereby he was thought to have been borne in Venice. » The Decades of the New Worlde, London 1555 f. 255.

(2) V. App. XXVI.

distrutta. La medesima affermazione che Caboto faceva in Ispagna all'Ambasciatore Contarini, l'aveva mandata fare prima a Venezia stessa al Consiglio dei Dieci per un suo messo (1). Si può supporre che un uomo giunto al grado elevatissimo a cui era giunto Caboto, grave, serio, ponderato in tutte le cose come egli era, si azzardasse di fare una dichiarazione così esplicita ed assoluta « io nacqui a Venetia », senza esser certo del fatto suo, senza poter al bisogno dimostrare chiara indubitabile la verità di ciò che diceva, considerato che la domanda ch'egli allora faceva al Senato Veneto si basava tutta su questo fatto d'esser egli nato a Venezia? Ma per un momento accogliamo questo sospetto, e come cosa dubbia mettiamo in disparte anche la propria testimonianza di lui. Non dà però sospetto di sorta lo storico Pietro Martire d'Anghiera, il quale non solo dice che Sebastiano era nato a Venezia, ma dice anche quando ne fu levato e perchè. E questa notizia egli non potè averla dal Contarini, perchè la Decade dove ne parla fu pubblicata sette anni prima che avesse luogo il colloquio tra il Contarini e Caboto (2). E la testimonianza venuta da lui è come se venisse direttamente dalla bocca stessa di Sebastiano, perchè Pietro Martire era suo amico, suo compagno alla Corte, lo ebbe ospite in casa sua, e quella sua Decade la publicò nel tempo appunto di codesta ospitalità; anzi nel suo racconto unisce insieme le notizie che riguardano Caboto e l'averlo ospite in casa sua (3). Così è chiaro, naturale, indubitabile, che le notizie le ebbe dalla bocca stessa di Sebastiano, non potendosi supporre che con tanta comodità ch'egli aveva di conoscere il vero dalla bocca stessa di lui che aveva ai suoi fianchi, alla sua mensa, alla sua conversazione, egli, storico, mancasse

---

(1) « Disse esser sta mandato per uno Sebastian Cabotto, che dice esser di questa città nostra . . . . » Lettera del Consiglio dei Dieci, 27 Settembre 1522, App. XXV.

(2) La Decade fu publicata nel 1516 ed il colloquio col Contarini avvenne sulla fine del 1523.

(3) Familiarem habeo domi Cabotum ipsum et contubernalem interdum ..... concurialis noster est, expectatque in dies ut navigia sibi parentur ..... Martio mense anni futuri MDXVI puto ad explorandum discessurum. » — V. App. XVIII.

d' interrogarlo e sapere da lui stesso la verità. E Sebastiano allora non aveva alcun bisogno di Venezia, si che la sua parola possa levare sospetto: era anzi sul punto di correre a un nuovo trionfo delle sue navigazioni col denaro e con gli aiuti della Spagna, e l'Anghiera scriveva la storia delle scoperte Spagnole (1). Dunque, nè direttamente, nè indirettamente, vi era ragione alcuna che Sebastiano mettesse, contro la verità, la sua nascita in Venezia.

E però la sua dichiarazione ripetuta in tempi diversi a diverse persone in circostanze diversissime, e con parecchi anni di distanza da una volta all'altra, vuol essere tenuta per conforme in tutto e per tutto alla verità.

Ma dunque l' Eden mentiva? — Il D'Avezac con parecchie prove ha dimostrato che l' Eden con la massima disinvoltura faceva dire alla storia ciò che a lui pareva o piaceva dovesse dire, e in questa libertà se non aveva scrupoli aveva anche meno buon senso di critica. Traducendo per esempio le prime tre Decadi di Pietro Martire d'Anghiera, egli si era incontrato in un luogo dove lo storico chiama Sebastiano Caboto « suo *concurialis* », che vuol dire « è qui con me alla Corte »: — e l' Eden, sapendo che Pietro Martire era Membro del Supremo Consiglio delle Indie, tradusse che Caboto faceva parte esso pure di quell' alto Consesso; mentre noi abbiamo dall' Herrera l' Elenco *di tutti i membri* di quel consiglio, e il nome di Sebastiano Caboto non vi è (2). Ma questa può essere una svista d' interpretazione: è però vera audacia dove dà il nome e cognome dell' Anonimo Ramusiano. Il Ramusio (e ne parleremo in disteso più avanti) mette nella sua raccolta « un grande et ammirabile ragionamento . . . . di un gentil' huomo, grandissimo philosopho et mathematico.... il nome del quale per suoi rispetti non si dice.... (3) ». L' Eden ha tradotto pure questo discorso e

---

(1) Vedi la nota antecedente.

(2) *Revue critique d'histoire et de litterature* — Premier semestre 1870, pag. 265-266.

(3) Vedi App. XIX.

giunto a questo luogo, invece di rispettare il segreto dell'originale, ha creduto bene di soddisfare la curiosità dei lettori svelando loro il mistero, e ha dato nome, cognome, e patria dello Anonimo Narratore, e ha fatto sapere ch'egli era il Bolognese Galeazzo Bottrigari, nunzio del Papa in Ispagna. Donde egli traeva questa notizia? Nol dice. Su quali prove si fondava? Nol dice. — Ma il bello è che quando l'Anonimo tenne il suo discorso, il Bottrigari già da una trentina d'anni dormiva nel silenzio del sepolcro (1).

Dopo ciò quale fondamento si può fare sopra la parola di un uomo, che con tanta facilità si lascia andare ad affermazioni apertamente contrarie alla verità?

Del resto nel fatto della testimonianza per la nascita di Caboto vi è una via, senza affendere la memoria dell'Eden, da spiegare la sua contraria testimonianza, supponendo ch'egli fosse vittima di un equivoco. Anche il D'Avezac ha per un momento messo avanti questa supposizione: dico « per un momento » perchè dopo avere accennato appena il sospetto di questo equivovo rinforza con maggiore veemenza le sue accuse contro le falsità dell'Eden (2). Si può dunque supporre che l'Eden avesse da Caboto la notizia esatta sulla sua patria, com'egli l'aveva già data a Pietro Martire e al Contarini; ma che per manco d'attenzione o altro fraintendesse le parole di lui e le traesse ad un senso tutto opposto di quello che avevano. Confrontiamo le parole dell'Eden con quelle di Pietro Martire, e si vedrà subito che questa spiegazione ha ottimo fondamento. Pietro Martire

---

(1) Galeazzo Bottrigari, Vescovo di Gaeta e già nunzio Pontificio presso Ferdinando Re di Spagna, morì in Bologna sua patria nel 1518, e fu sepolto in un sarcofago nella chiesa di S. Francesco. In seguito il sarcofago fu di là tolto e portato al cimitero della Certosa dove si vede tuttora.

(2) Ecco le sue parole: — « Nous croyons raisonnable de soupçonner un qui pro quo dans l'esprit aventureux du compilateur, à qui probablement Cabot avait dit en réalité, comme à tous les autres, qu'il était nè à Venise, et avait été, des son jeune âge (quattre ans expressemènt cette fois), amenè a Bristol par son père » — poco dopo rincara la dose a carico dell'Eden e dice — « il n'y aura qu'une falsification fantaisiste de plus à porter au compte de Richard Eden, coutumier du fait » p. 266-267.

dice: «Sebastiano Caboto fu di nazione Veneto, ma trasportato dai genitori quasi bambino in Inghilterra» (1). E l'Eden: — «Sebastiano Caboto era nato a Bristol, ma all'età di quattro anni fu portato a Venezia». — Invertite i termini di Venezia e di Bristol, e i racconti dei due storici tornano in uno. — Ma giova notare anche questo. Pietro Martire accennato il trasporto di Sebastiano quasi bambino da Venezia in Inghilterra, accenna pure tra parentesi la ragione di quel trasporto in età così tenera, e ricorda l'uso dei Veneti di correre per commerci da ogni parte del mondo. L'Eden non si cura dirci perchè Giovanni Caboto dovesse mettere il suo bimbo di soli quattro anni a così lungo viaggio, quanto è da l'Inghilterra a Venezia, ma ha bene premura di notare che Sebastiano Caboto fu creduto Veneto in conseguenza di quel viaggio. La parentesi messa da Pietro Martire s'incorpora con la sostanza stessa del racconto e può interessare qualunque lettore; l'aggiunta fatta da l'Eden vi si riattacca appena con un filo e scopre la sua sollecitudine di dare autorità di fede ad una voce che correva incerta, e che a lui premeva fosse tenuta per vera. Aggiungi che la notizia data dall'Eden ripugna al buon senso. Supponiamo infatti che Giovanni Caboto in quella tenerissima età portasse il suo bambino a Venezia, e ne lo traesse poi dopo alcuni anni; *after certayne years*. L'espressione *alcuni anni* non si arresta a tre o quattro, ma sale per lo meno ad otto o dieci; ed eccoci alla età di 12 o 14 anni. Ma allora il fanciullo o era già o stava per entrare nell'età in cui gli altri genitori mandavano i loro figli a Venezia per istudiare. A questo tempo Giovanni Caboto ne levava il suo? Gli stranieri sentivano pei loro figliuoli il bisogno delle scuole di Venezia, Giovanni Caboto, che già ve lo aveva, ne lo portava via? Sebastiano riuscì fra i primissimi del secolo nelle scienze che riguardano la navigazione: dove apprese egli quella dottrina? In Inghilterra no, perchè scuole adatte non ve ne erano. Dove dunque? Invertite, come ho detto prima i nomi d'Inghilterra e di Venezia nel racconto

---

(1) «Sebastianus Cabotus genere Venetus, sed a parentibus in Britanniam tendentibus (uti mos est Venetorum qui commercii causa terrarum omnium sunt hospites) transportatus paene infans.» App. XVIII.

dell' Eden, e tutto corre limpidissimo. Eccolo senza cambiare nel resto una sillaba: — « Sebastiano Caboto nacque in *Venezia* donde all'età di quattro anni fu condotto a *Bristol;* e di là dopo alcuni anni ritornò di nuovo a *Venezia* ». — Perchè tornò di nuovo a Venezia? Per farvi i suoi studi. Così la ragione delle cose va evidentissima per la sua via.

Le quali ragioni sono, a mio avviso, più che sufficienti a dare causa vinta a Venezia. Ma altre ne trovo nell' Harrisse, cavate dalle leggi stesse dell' Inghilterra, e qui le metto presso che con le stesse parole del dotto Americano (1). La supplica indirizzata ad Enrico VII, nel 1496, è fatta a nome di Giovanni Caboto e Lodovico, Sebastiano, e Sante suoi figli; e Giovanni non vi si presenta come tutore dei figli, questi vi figurano con propria piena capacità personale. E così le Lettere Patenti del 5 marzo 1496 riconoscono il carattere individuale e distinto dei quattro donatari; e il privilegio non è loro accordato congiuntamente, ma distintamente a ciascuno di loro, e loro eredi e rappresentanti — « ai nostri diletti Giovanni Caboto cittadino Veneziano e a » Lodovico, a Sebastiano e a Sante figli del detto Giovanni, e agli » eredi e deputati loro *e di ciascuno di loro*, eorum ac cujuslibet » eorum haeredibus et deputatis » (2).

Or dunque le Lettere Patenti nel modo come si esprimono suppongono evidentemente il carattere di maggiorenni in ciascuno dei donatari. A ciò si aggiunge che esse specificano o implicano dei privilegi, a godere dei quali, secondo il Diritto inglese, bisognava essere maggiorenne; per esempio contrattare, nominare dei mandatari, amministrare dei beni stabili, esercitare la giustizia, accordare licenze (3). E non si può dire che Enrico VII per la sua reale autorità creasse a favore dei figli minori di Giovanni Caboto una idoneità civile contraria alla legge comune; perchè solo il Parlamento aveva quest'autorità; e tuttociò che nelle Lettere Pa-

---

(1) Jean et Sébastien Cabot, p. 39-40.

(2) V. App. V.

(3) Sir William Blakstone, Commentaries on the laws of England, New York, 1851, t. 1, lib. 1, cap. XVII, 3, P. 386.

tenti rilasciate dal sovrano derogava al diritto comune era nullo e come non avvenuto (1).

I tre figli dunque di Giovanni Caboto nel 1496 avevano raggiunto l' età di maggiorenni ; e questa secondo le leggi inglesi era fissata al compimento dell' anno ventunesimo primo : prima di quell' età si era sotto tutela : « ad annum vigesimum primum et eo usque juvenes sub tutelam reponunt » (2). Dunque Sebastiano Caboto alla data del 5 marzo 1496 aveva per lo meno 22 anni, poichè Sante suo fratello minore doveva aver già compiuto il suo 21 anno : e però egli dev'essere nato prima del 5 marzo del 1474. Ma le lettere di naturalizzazione rilasciate dal Senato Veneto a Giovanni Caboto il 28 marzo 1476 dicono ch' egli da quindici anni aveva sua *stabile* dimora nella città di Venezia (3). Dunque Sebastiano a quella data aveva già per lo meno due anni, e in conseguenza era nato a Venezia.

Ed ora ripigliamo il nostro cammino.

Dopo l' accenno generico dato dall' Ayala, che Giovanni Caboto dal 1491 in poi ogni anno aveva navigato con quei di Bristol alla ricerca dell' isola del Brasile e delle Sette Città, la prima notizia che ritroviamo di lui è nel racconto di un Anonimo che il Ramusio inserisce nella sua Raccolta. Il quale narra come Sebastiano Caboto figlio di Giovanni avevagli raccontato « che sendosi » partito suo padre da Venetia, già molti anni, et andato a stare » in Inghilterra a far mercantie, lo menò seco nella città di Londra » che egli era assai giovane, non già però che non avesse impa- » rato et littere d' humanità et la sphera ».

« Morì il padre in quel tempo che venne nova che 'l Signor » don Christophoro Colombo Genovese havea scoperta la costa » dell' Indie, et se ne parlava grandemente per tutta la corte del » Re Henrico VII, che allhora regnava, dicendosi che era stata » cosa più tosto divina che humana l' haver trovata quella via

---

(1) Ib. lib. II, cap. XXI, t. I, p. 280-281.

(2) J. Stierahook, De Jure Suevorum et Gothorum libri duo, Holmie, 1672 - citato dal Blakstone.

(3) « Quicumque annis XV.... Venetiis *continue* habitasset, » App. II.

» mai più saputa, d'andare in Oriente, dove nascono le spetie. Per » il che mi nacque un desiderio grande, anzi un ardor nel core di » voler fare anchora io qualche cosa segnalata, et sapendo per » ragion della sphera, che s'io navigassi per via del vento di » maestro, havveria minor cammino a trovar l'Indie, subito feci » intender questo mio pensiero alla maestà del Re, il qual fu molto » contento..... (1).

Il lettore ha già notato che l'Anonimo è caduto in due grandissimi errori di fatto, l'uno di far morire Giovanni nel 1493, mentre viveva ancora nel 1498; l'altro di averlo eliminato affatto dalla gloria delle scoperte inglesi, e datone tutto il merito a Sebastiano suo figlio. Più avanti avremo migliore occasione a ritornare su questo e su altri errori di fatto, che si incontrano nel racconto Ramusiano: qui notiamo senz'altro la cosa, e passiamo al resto.

Il principio del racconto riesce un poco confuso, e senza le certe notizie che abbiamo da altre parti, potrebbe far credere che la partenza di Giovanni Caboto da Venezia, e la sua andata in Inghilterra, e quindi a Londra, fossero di seguito. La quale indeterminatezza di racconto si spiega facilmente, pensando che l'Anonimo aveva il pensiero fisso a Londra, per dirci dove e in quale occasione Caboto prese le mosse alla sua gloriosa carriera di scopritore. Quindi le altre cose che non entrano direttamente nel suo disegno le tocca appena di volo, solo in quanto sono necessarie a intendere il punto sostanziale del suo racconto. Ma noi che conosciamo d'altronde le altre cose, possiamo allargare e riempire il vuoto che lascia la sua narrazione. E così intendiamo che Giovanni Caboto in un suo viaggio da Bristol a Londra ebbe seco il figlio Sebastiano, e che ciò fu quando giunse a Londra l'annunzio della scoperta di Cristoforo Colombo.

Con l'anima giovinetta, sensibilissima alle forti impressioni, Sebastiano provò, ai discorsi e alle grandi meraviglie che vedeva farsi su quell'avvenimento, una commozione fortissima, tanto più viva chè non solo era figlio di marinaio, nato da città che aveva sul mare tutta la sua gloria, potenza, e ricchezza, ma perchè le

---

(1) V. App. XIX.

inclinazioni naturali lo avevano portato agli studi della geografia, e nel profitto che ne aveva ritratto, meglio di molti altri che si levavano entusiasti encomiatori del gran Genovese, egli era al caso di apprezzarne l'opera, e misurarne la grandezza e la importanza. E furono quei discorsi che destarono la fiamma latente nel suo cuore e gli aprirono alla giovanil fantasia i campi sterminati delle future battaglie nei pericoli e nella gloria delle scoperte. L'anno appresso Sebastiano segnava col padre il suo nome nella prima scoperta della terraferma d'America.

CAP. VIII.

Spedizione del 1498.

Di quante navi si componeva la spedizione del 1498? — Il Pasqualigo l'anno antecedente aveva annunziato ai fratelli che il Re prometteva per la Nuova Spedizione 10 navi; il Soncino invece scriveva al Duca di Milano che sarebbero da 15 a 20 (1). Le lettere patenti del tre febbraio stabiliscono che la flotta di spedizione si componga di 6 navi (2); ma l'Ambasciatore Spagnolo, che scriveva durante la spedizione stessa, mette che le navi partite erano 5 (3).

Due sole furono secondo Pietro Martire d'Anghiera, e con lui sono d'accordo il Ramusio e il Gomara; ma, mentre Pietro Martire le dice armate a spese di Caboto (4), il Ramusio le dà

---

(1) Pasqualigo: — « El re le a promesso a tempo novo navil X . . . . » App. XI.

Sonnino: — « la Maesta de Re questo primo bono tempo gli vole mandare XV in XX navili. » — App. XII.

(2) « . . . . may take at his pleasure VI Englishe Shippes . . . . » — App. XIV.

(3) « El rey de Inglaterra embio cinco naos. » App. XV.

Il D'Ayala, come nel resto, ripete le parole del collega: « Del armada que hizo que fueron cinco naos . . . App. XVI.

(4) « Duo is sibi navigia propria pecunia in Britannia ipsa instruxit...» App. XVIII.

come armate a spese del Re (1): e il Gomara per manco di notizie positive si contenta dire che alcuni le dicevano armate dal Re, altri a proprie spese di Caboto (2).

Parrebbe disperato il caso di potersi aprire il passo tra un avviluppamento così intricato di contradizioni; e che il meglio sarebbe di tagliare corto, spazzando via senz'altro tutta codesta tribolazione di spini e di rovi che ci chiudono la via. La cosa però merita di provarcisi un poco attorno, e forse la fatica spesavi non sarà senza compenso. Per prima cosa io credo che si debbano eliminare affatto il Pasqualigo e il Soncino, perchè l'uno e l'altro non potevano che riportare le voci che correvano allora nel pubblico. E dato anche che il Re nel bollore dell'entusiasmo pronunziasse una cifra piuttosto alta, un esame più accurato e tranquillo potrebbe in seguito aver dimostrato sufficiente il numero portato dalle Lettere Patenti. Quanto alle altre testimonianze credo che la nostra fatica potrà riuscire a buon fine, se prima distrigheremo il gruppo che s'annoda nella contraddizione fra Pietro Martire e il Ramusio.

Ho già detto altra volta, e qui giova ripeterlo, che il D'Anghiera scriveva e publicava la sua Deca, dove parla di questa spedizione, nel tempo che Sebastiano Caboto era ospite di casa sua. È dunque per me cosa indubitabile che egli ebbe, o verificò, le notizie dalla bocca stessa di lui. Ma le ebbe pure direttamente da Sebastiano stesso l'Anonimo, il cui discorso ci è riferito dal Ramusio. Come va dunque l'aperta contradizione che vi ha su questo punto fra le loro parole? Sarebbe ridicolo supporre che Sebastiano volesse ridere dell'uno dei due, e dandogli in tutto il resto notizie esatte, solo su questo punto volesse ingannarlo. Bisogna dunque ammettere che ad uno di loro abbia fallito la memoria. A quale? All'Anonimo del Ramusio, perchè il D'Anghiera scriveva le notizie fresche fresche appena avute dalla bocca di Caboto; l'Anonimo invece le riferiva a memoria assai

---

(1) « Subito feci intendere questo mio pensiero alle Maestà del Re, il qual . . . mi armò due caravelle . . . » App. XIX.

(2) « El qual armò *dos navios* en Inglaterra . . . a costa del Rey Enrique Septimo . . . otros disen que a su costa . . . App. XXI.

tempo dopo; e a noi quelle notizie sono ripresentate di terza mano dal Ramusio, il quale per di più sin dal principio del suo racconto si protesta *di non sentirsi capace di riferirle* quali esse partitamente gli erano state date. E come non abbiamo il menomo motivo che ci dia ragione a sospettare della parola di Sebastiano, quindi dobbiamo ammettere che le due navi furono armate a spese di Caboto, come dice Pietro Martire, e non a quelle del Re come riferisce il Ramusio. Ma qui si presenta una difficoltà, come cioè possa essere dopo tutto l'entusiasmo dell'anno avanti, che il Re si tirasse fuori affatto da qualunque partecipazione all'allestimento di quella flotta. Ma la difficoltà è subito risolta chi ricorda l'avara natura di Enrico VII. Di lui così parla uno storico inglese: — « l'avarizia predominavalo, » ed egli ci rimane esempio forse unico di un uomo collocato » in alto seggio, e dotato di talento nel maneggio delle cose » d'importanza nel cui cuore questa passione abbia prevalso » sull'ambizione..... che sfogava senza ritegno la sua propen- » sione alla insaziabilità e che col giovarsi d'ogni mezzo per » tesaurizzare, e con la più stretta economia, colmò talmente i » suoi forzieri, che vuolsi possedesse in contanti un milione e » ottocento mila sterlini, somma quasi incredibile, se conside- » riamo la scarsità della specie monetata in quei giorni » (1). Nè è male qui ricordare che a Giovanni Caboto il quale con la sua scoperta aveva levato in entusiasmo tutto il popolo inglese, e che nelle comuni speranze aveva aperto all'Inghilterra un'era nuova d'inestimabili ricchezze; a tale uomo il Re Enrico, in segno della reale partecipazione alla comune gioia e della munifica sua riconoscenza per tanto avvenimento, mandò a regalare dieci lire sterline. Quale meraviglia che codesta avara natura, la quale più volte in occasioni gravissime lo aveva trascinato a dimenticare ogni riguardo alla Maestà del Trono e al suo proprio personale decoro, lo rendesse restio a cavare dai ben chiusi scrigni il suo oro, cercato e custodito con tanta industria e sollecitudine, per avventurarlo nelle incertezze di un impresa come

---

(1) David Hume, *Storia d'Inghilterra*, trad. A. Clerichetti, Milano, Bettoni, MDCCCXXV, Tomo III, pag. 438-447.

quella a cui si accingeva Caboto? E bisogna ricordare anche questo, che egli era in continua necessità di danaro per combattere i nemici interni ed esterni che più o meno in tutto il tempo del suo regno lo tennero in travaglio, e in quei medesimi giorni che si allestiva la spedizione era obbligato dai loro movimenti a mettersi a nuove spese (1).

Enrico VII, combattuto tra l'avarizia e il bisogno che lo trattenevano e la convenienza che lo spingeva avanti, fece come in siffatte occasioni sogliono fare nature simili alla sua. Diede l'apparenza di fare, e spingendo gli altri volse in parte a se il merito del loro movimento, restandosene egli intanto nella comodità del suo riposo.

Nel libro delle spese private di quel Re si leggono queste note: —

— « 22 Marzo 1498 —

« A Lancelotto Thirkild di Londra, in prestito, per una sua nave che va verso l'isola, 20 sterline.

« Date a Lancelotto Thirkill che va alla nuova isola, in prestito 20 sterline ».

— 1 Aprile 1498 —

« A Tommaso Bradley e Lancelotto Thirkill che vanno alla nuova isola 30 sterline.

« A Giovanni Carter che va alla nuova isola in ricompensa, 21 sterline » (2).

Da queste note mi par chiaro che il concorso del Re si ridusse ad aiutare con prestiti ed incoraggiamenti chi voleva prender parte

---

(1) Hume. Ib. Cap, XXVI.

(2) « 22 March, 1498. To Landslot Thirkill of London, upon a prest, for his shipp going towards the Ilande 20 l.

— Delivered to Launcelot Thirkill going towards the New Isle in prest 20 l.

« 1 april 1498. To Thomas Bradley and Lancelot Thirkill going to the New Isle, 30 l.

— To John Carter, going to the New Isle, in rewarde 21 l. — V. App. X.

alla spedizione; e i prestiti rispondono benissimo ad una natura avara, perchè riportano e capitali e frutti.

Che poi l'ambasciatore spagnuolo dicesse mandate dal Re le navi della spedizione è affatto naturale, perchè chiunque le avesse allestite, era sempre un ordine di lui che le faceva partire. Ora, se alle due navi armate a proprie spese di Caboto si aggiungono le tre, che armavano i mercanti aiutati coi prestiti della privata cassetta del Re, abbiamo appunto il numero di cinque come ci dà il Dispaccio Spagnolo. E questo credo fosse veramente il numero delle navi alla partenza; che è in fondo il numero stabilito dalle Regie Patenti del 3 febbraio 1498, potendosi supporre molte ragioni, e tutte verosimili, a spiegare la mancanza di una delle sei navi. Ma perchè Caboto ricordò a Pietro Martire e al Ramusio solo le due navi armate a sue spese?

Una risposta netta è impossibile darla; ma forse non è inutile ricordare che Caboto era rimasto assai mal contento dell'Inghilterra e dell'appoggio che vi aveva trovato per le sue scoperte. Non potreb' essere che un poco d'irritazione lo rendesse men giusto, sì che, lasciato tutto l'onore della scoperta alle sue navi, gli facesse riguardare come un semplice accessorio le tre dei mercanti, cariche senza dubbio di soli campioni e mercanzie a titolo di commercio?

La spedizione partì nel principio della state (1), e vi presero parte 300 persone (2). Due erano i suoi scopi, l'uno di colonizzare le terre scoperte nell'antecedente spedizione, l'altro di procedere più avanti, fino a giungere al paese delle spezierie e aprire con esso relazioni di commercio.

Pietro Martire non mette in che anno avvenne la spedizione di Sebastiano Caboto, della quale egli parla: ma come egli stesso indica apertamente che ne scriveva nel 1515, e tutta la Deca

---

(1) «.... il Re mi armò due Caravelle di tutto ciò che era di bisogno e fu.... nel principio della state et cominciai a navigare verso maestro...» V. App. XIX.

(2) « Primo tendens *cum hominibus tercentum* ad Septentrionem....» Pietro Martire d'Anghiera — app. XVIII. — «Llevo trezientos hombres....» Gomara, App. XXI.

dove ne parla fu stampata in quel medesimo anno, così è tolto ogni dubbio che il suo racconto possa riferirsi al viaggio intrapreso da Sebastiano Caboto verso i medesimi luoghi nel 1516 (1). Neppure il Gomara mette la data dell'anno, ma come il suo racconto è tracciato con tanta fedeltà su quello di Pietro Martire che si può dire sua traduzione, così dove va l'uno è necessità che vada l'altro, e se l'Anghiera ci conduce al 1498, al medesimo anno ci deve pure condurre il Gomara.

Con le cose raccontate da Pietro Martire e dal Gomara si incontra il racconto del Ramusio, ma tutto volge a scompiglio la data ch'egli dà del viaggio, perchè lo mette all'anno 1496. È questa la terza volta che noi dobbiamo ricordare il Ramusio come un impaccio che ci si caccia fra i piedi e ci avvolge in gravissime difficoltà. Le due volte antecedenti abbiamo sempre rimesso la questione a più avanti: ora è il luogo da fermarci a discorrerne con qualche particolarità.

Narra il Ramusio che, andato con un suo amico a far visita al celebre Fracastoro nella sua villa di Caphi, lo trovò in compagnia « d'un gentil'huomo grandissimo philosopho et mathematico,.... il nome del quale *per suoi rispetti non dice*.... » Il quale filosofo, caduto il discorso sul « proposito di andare a trovare le Indie pel vento di maestro » « fece sopr'esso » un grande et ammirabile ragionamento », e fra le altre cose narrò di una sua visita a Sebastiano Caboto in Spagna, e del racconto che questi gli aveva fatto sulle sue navigazioni e scoperte. Il Ramusio che stava allora componendo la sua grande Raccolta dei Viaggi e delle Navigazioni, v'inserì anche il discorso di quel

---

(1) Pietro Martire, dopo detto della spedizione di Caboto per conto dell'Inghilterra, scrive che altra sta per intraprenderne a conto della Spagna, e ne indica il tempo con queste parole: « Martio mense *anni futuri MDXVI* puto ad explorandum discessurum ». Ed anche senza di ciò il dubbio non potrebbe aver luogo, perchè la Deca fu stampata nel 1516, vale a dire durante la spedizione che Sebastiano Cabato fece in quell'anno nei mari dell'ovest, quando non era ancor possibile avere alcuna notizia sugli accidenti e sull'esito di essa. V. la Biblioteca Americana Vetustissima di H. Harrisse, pag. 153.

gentiluomo mettendolo in persona dello stesso Caboto, come aveva fatto l'Anonimo (1).

In che anno avvenisse l'incontro dell'Anonimo con Sebastiano non ci è detto. Il D'Avezac suppose fosse nel 1544 o 1545 (2); ma come l'andata del Ramusio alla villa di Caphi bisogna metterla nel biennio 1547 o 1548 (e lo ammette lo stesso D'Avezac), non mi pare che alla sola distanza di tre o quattro anni l'Anonimo avrebbe detto « ritrovandomi *già molti anni* nella Città di Siviglia. » Credo quindi che il colloquio con Sebastiano Caboto avesse luogo qualche anno prima.

Il racconto dell'Anonimo comincia dalla partenza di Giovanni Caboto da Venezia e dal suo stabilirsi a Bristol, e di là correndo, anzi volando, accenna a quello che Sebastiano Caboto aveva fatto per l'Inghilterra, la sua venuta in Ispagna, la nuova gloria acquistata in questo paese, l'altissimo ufficio che ivi teneva; cioè in poco più di una pagina abbraccia un periodo di tempo che dal 1477 va fin dopo il 1533, vale a dire uno spazio di circa 60 anni almeno, ma probabilmente anche più. Questa fuga attraverso tanto spazio di tempo naturalmente non gli poteva permettere che accennare appena gli avvenimenti, ma quantunque assai breve quel cenno è per noi preziosissimo nella grande scar-

---

(1) Tomaso Giunti, che ripublicò l'opera del Ramusio nel 1613, appose al nome di quest'Anonimo, non si sa per quali ragioni, l'aggiunta di Mantovano. Donde Marco Foscarini credette che fosse il Mantovano Giangiacomo Bardolo (Ms. N.° 6142 della Biblioteca Imperiale di Vienna, citato da C. Bullo, La Vera Patria .... di Giovanni Caboto, pag. XXVIII). L'opinione del Foscarini non ha probabilmente altro fondamento che questo che nel Dialogo del Fracastoro « *Navagerius sive de Poetica* » dedicato al Ramusio, uno dei personaggi introdotti nel dialogo è Joannes Jacobus Bardulo, Mantuanus civis. (Harrisse, pag. 339) Vedemmo già al Cap. I. che Riccardo Eden osò affermare che era Galeazzo Botrigari nunzio del Papa in Ispagna, il quale era già morto fino dal 1518.

(2) Revue critique d'Histoire et litterature, Premier Semestre, 1870, p. 265. — Il tempo approssimativo del ritrovo alla Villa di Caphi si desume da queste parole dell'Anonimo dove egli parlando dei Portoghesi ricorda « *quest' ultima* battaglia loro sopra il Re di Cambaia ». La quale essendo stata combattuta nel 1546, l'aggettivo indicativo « *questa* » non si può portare che al 1547 o tutt'al più al 1548.

sezza in cui siamo di notizie sui Caboto. Che poi la sua testimonianza sia fedele ed esatta, lo prova il confronto che in alcuni punti può farsi con le testimonianze di altri scrittori, nei quali le due parti tornano pienamente d'accordo. Ma dove è sceso a qualche particolare, specialmente di data, ha fatto tale confusione, che maggiore sarebbe difficile. Abbiamo già veduto più addietro che egli fa morire Giovanni Caboto intorno al tempo, in cui Cristoforo Colombo tornò dalla sua scoperta, cioè nel 1493; mentre egli era ancor vivo nel 1498. Fra poco lo vedremo attaccare immediatamente il ritorno di Sebastiano suo figlio dalla spedizione del 1498 in servizio dell'Inghilterra con la sua andata in Ispagna a servire i Re Cattolici; mentre è provato che in Ispagna egli non andò prima della morte di Enrico VII che vuol dire non prima del 1509 (1); anzi, come vedremo a suo luogo, egli vi andò veramente nel 1512. Dice ancora che Sebastiano andò in Ispagna a servire il Re Cattolico e la *Regina Isabella;* quando la gran donna era già morta fino dall'anno 1504 (2).

Codesto malmenare all'impazzata le date in uno storico è un fatto gravissimo, ma nel caso speciale di questo viaggio di Sebastiano Caboto a pensarvi bene sopra la colpa del Ramusio è lievissima, e più probabilmente ne deve essere immune del tutto. Perchè in primo luogo bisogna avere ben presente che nè egli, nè l'Anonimo di cui riporta il discorso, pensavano punto a raccontare un tratto della vita di Sebastiano Caboto, sicchè fosse necessario inquadrarla nelle sue parti con le dovute divisioni dei tempi e degli anni: tanto l'uno che l'altro avevano la mira a questo solo di raccontare il viaggio di scoperta che Sebastiano

---

(1) « Familiarem habeo domi Cabotum. Vocatus namque ex Britannia a rege nostro Chatholico post Henrici maioris Britanniae regis mortem .... » « P. Martyris de Angheria » De rebus Oceanicis. Dec. III. lib. VI. — Enrico VII morì l'anno 1509.

(2) « morì il padre in quel tempo che venne nova che 'l Signor don Christophoro Colombo Genovese havea scoperta la costa dell'Indie... presi il partito di ritornarmene in Inghilterra; dove giunto, trovai grandissimi tumulti: .... per il che me ne venni in Spagna al Re Catholico et alla *Regina Isabella*; .... i quali mi raccolsero et mi diedero buona provvisione .... » App. XIX.

Caboto aveva fatto alle parti settentrionali dell' America. Tutto quindi il racconto è coordinato a questo scopo, e quel tanto che vi è di più, non strettamente ad esso relativo, serve solo per dirci come Sebastiano si trovò in Inghilterra a fare quel viaggio, e perchè non proseguì l'opera incominciata. In secondo luogo si deve ricordare che, quando l' Anonimo fece il suo racconto nella villa del Fracastoro, erano già passati parecchi anni dal tempo ch'egli aveva avuto il suo colloquio in Spagna con Sebastiano Caboto (1). Ora che dopo tanto tempo un uomo d'ingegno, come egli era, ci riporti esatto nella sostanza un racconto, è cosa possibilissima, trattandosi d'argomento che molto lo interessava; ma sarebbe grande meraviglia che anche nei particolari riportasse la medesima esattezza, specialmente se codesti particolari possano mancare al racconto senza che la sostanza di esso ne perda nulla. Aggiungi a tutto questo che il racconto di Sebastiano Caboto per venire a noi, oltre che per la memoria dell'Anonimo ha dovuto passare anche a traverso la memoria del Ramusio. In questa nuova traversata non avrà esso perduto nulla? Risponda lo stesso Ramusio con la seguente dichiarazione, che mette prima d'incominciare il racconto dell' Anonimo.

« Il quale ragionamento, egli dice, non mi basta l'animo di » potere scrivere così *particolarmente* com'io lo udì, perchè vi » saria di bisogno altro ingegno, et altra memoria, che non è » la mia, pur mi sforzerò *sommariamente* e *come per capi* di » recitar quel che *mi potrò ricordare* (2) ». E se ciò non basta udite quello che dice poco appresso, sempre parlando del ragionamento che tenne allora quell' Anonimo: « A proposito del Mar » Mediterraneo mi *par ricordare* che toccasse anche di non so » che viaggio che si potria fare in quello di grandissimo pro- » posito, ma a che *parte emmi al tutto fuggito dalla memo-* » *ria* » (3). Ora se il Ramusio dimenticava *al tutto un intero viaggio di grandissimo proposito*, che si poteva fare qui in casa nostra nel Mediterraneo, è meraviglia che la sua memoria sdruc-

(1) « ritrovandosi già alcuni anni nella città di Siviglia... » App. XIX.
(2) App. XIX.
(3) Ib.

ciolasse su qualche particolare di un viaggio fatto più di mezzo secolo prima in mari del tutto nuovi?

Nella data però del 1496 più che errore io credo vi sia equivoco. Il lettore giudichi se il mio sospetto ha buon fondamento. Riportiamoci ancora per un poco alla visita che l'Anonimo fece a Sebastiano Caboto in Siviglia. Il grand'uomo accoglie con tutta gentilezza il suo visitatore (1), e annuendo ai suoi desideri gli fa un sommario racconto delle navigazioni e scoperte che aveva fatte. Nel quale racconto dovendo rinchiudere nel brevissimo spazio di una conversazione il corso di molti anni e molti avvenimenti, egli era nella necessità di accennare le cose di maggiore importanza, e sorvolare via su tutto il resto.

Per noi che cerchiamo ricostruire coi pochi ruderi che ci rimangono la storia di quegli avvenimenti, è frutto di capitale importanza determinare e precisare le date; ma questa importanza non esisteva per lui che doveva narrare i fatti, non difendere e stabilire le date; nè l'Anonimo alla sua volta aveva particolare motivo a volerne essere istruito. L'uno e l'altro invece si dovevano accordare nel loro pensiero a raccontare e udire la direzione dei viaggi, le difficoltà incontrate, ciò che fu veduto e che fu fatto; e perchè l'impresa non rispose al suo scopo. E di tutto questo noi troviamo un rapido cenno nel racconto dell'Anonimo. V'era però una cosa che per l'Anonimo non aveva alcun interesse, e invece ne doveva avere naturalissimamente molta per Sebastiano; e di essa Sebastiano non poteva tacere. Chi ha letto le memorie autobiografiche, anche di uomini grandi, deve aver notato con quanta larghezza essi fermansi a dire le particolarità dei loro primi passi nella carriera che li ha fatti grandi, e delle difficoltà che hanno incontrato e hanno dovuto vincere; mentre poi sono assai concisi, e spesso anche scarsi, con gran dispetto del lettore, su fatti di grandissima e generale importanza. E ciò perchè noi tutti l'importanza delle cose la giudichiamo non tanto dal loro intrinseco valore, quanto dalla impressione che fanno e che lasciano in noi. La cosa è tanto generale e comune che non ha bisogno nè di prove nè di

---

(1) Ib.

esempi. Ora nei primi tempi della sua gloriosa carriera di navigatore e scopritore quale cosa doveva aver fatta una forte impressione nella mente di Sebastiano Caboto, sì da averla sempre presente e doverla raccontare a chi gli chiedeva di quei primi anni della sua vita? — Era la patente con la quale Re Enrico VII al padre suo, a lui, ai fratelli, dava autorizzazione e privilegi per navigare a nuove scoperte. Chi sa quanto Giovanni Caboto avrà dovuto lottare per arrivare a quella sospirata patente! Quante scale salire, quante ripulse tollerare, quante volte, dove si credeva giunto al fine della via, ricominciare da capo! E a Sebastiano, per l'età e per il genio che lo portava potentemente al mare, quest'alternarsi continuo di speranze e di scoraggiamenti doveva portare ansia mille volte maggiore che al padre: e pari all'ansia dell'aspettare dovett'essere la gioia del ricevere la Patente. Quel giorno gli apriva franca e sicura la via delle scoperte, nè la sua data era possibile si cancellasse mai più dalla sua memoria. A chi dunque lo richiedeva della sua gloriosa carriera poteva egli non sentirsi tentato di accennargli almeno quel punto di partenza? Io credo che no. Per me è cosa naturalissima (e quindi è vera) ch'egli prendesse le mosse al racconto delle sue scoperte dall'anno in cui la Patente reale lo autorizzava a farle, cioè dal 1496. Ma il pensiero di chi l'udiva era fuori di quel punto, e mirava invece alla strada: e quando al suo orecchio suonò quella data come punto di partenza, egli la prese come partenza del viaggio, mentre era partenza della carriera.

Ma vi è un'altra supposizione a fare e forse più probabile ancora; ed è che l'Anonimo cogliesse bene dalla parola di Sebastiano Caboto il suo pensiero, e bene lo riferisse, e che fosse il Ramusio quegli che frantese la cosa e confuse i due fatti. A questa nuova supposizione mi trae lo stesso Ramusio, il quale nella sua prima edizione fa precedere la data del 1496 da queste parole, *salvo il vero*. « Il Re .... mi armò due caravelle di tutto ciò che era di bisogno et fu, *salvo il vero*, del 1496 » (1).

---

(1) pag. 402. La prima edizione fu pubblicata In Venetia appresso gli Heredi di Lucantonio Giunti, l'anno MDL.

Dunque lo stesso Ramusio dubitava o di non ricordar bene o di non aver ben capito la parola dell'Anonimo. Nelle edizioni susseguenti quell'inciso, che è così eloquente, non so perchè, scomparve. La data dunque del 1496 messa dal Ramusio non può fare alcun ostacolo; e come nel suo racconto egli s'incontra con quello che narra Pietro Martire d'Aughiera, deve porsi come incontestabile che tutti e due parlino del medesimo viaggio, e dovendosi quello accennato da Pietro Martire riferire al 1498, al medesimo anno bisogna pur mettere quello del Ramusio.

Sgombrata così la via del primo intoppo che ci si parava davanti, vediamo ciò che dai vari racconti possiamo mettere assieme. Dal dispaccio dell'Ayala sappiamo che il naviglio appena preso il mare fu colto da una fiera tempesta, sicchè una delle navi ridotta a mal partito dovette retrocedere e cercare salvezza sulle coste dell'Irlanda. Era con essa un frate Buil; molto probabilmente religioso mandato in servizio del culto fra i coloni che si pensava lasciare nelle nuove terre scoperte (1). Il Ramusio dice in genere che la flotta partendo dall'Inghilterra prese la direzione di maestro (2); il Gomara pone determinatamente che navigò alla volta dell'Islanda (3). Fra quest'isola e Bristol correva per ragioni di pesca una qualche relazione di commercio; e il Biddle è d'avviso che Caboto molto prudentemente mirasse ad essa come a tappa per un primo riposo alle sue genti nel lunghissimo cammino a cui le conduceva, per ovviare al pericolo della noia e della stanchezza, che la soverchia durata del viaggio nella solitudine delle acque avrebbe potuto ingenerare nei marinari (4).

---

(1) App. XVI. — È strano che anche il frate andato con Cristoforo Colombo ad evangelizzare il Nuovo Mondo si chiamasse Buil! Harrisse domanda: « Non potrebb'essere quel medesimo? « pag. 102). Se ciò fosse, bisognerebbe dire che o la vergogna o il rimorso lo spingessero a tornare nel Nuovo Mondo per lavarvi la nera macchia che vi aveva contratto con la sua infame condotta contro Cristoforo Colombo. — V. Tarducci, Vita di Cristoforo Colombo, Lib. I, Cap. 31.

(2) App. XIX.

(3) Prometio.... de ir por el norte al Cataio.... y camino la buelta de Islandia. — App. N. XXI.

(4) Memoir; pag. 23.

Ma perchè la spedizione invece di filar dritto a occidente prese la direzione di Maestro, e si alzò tanto verso settentrione? Affinchè il nostro racconto proceda chiaro e senza intoppi è necessario fermarci per rispondere a questa domanda. I Caboto avevano creduto nelle antecedenti scoperte di essere arrivati alla terraferma dell'Asia. Ma poi, fosse effetto delle notizie che giungevano di Spagna sulle scoperte di Cristoforo Colombo, le quali tutte non potevano parlare che di nuove isole, o fosse più maturo esame e più calmo sui racconti di Marco Polo, il solo che faceva o che potesse fare autorità sull'estreme regioni dell'oriente dell'Asia, il quale narrava che davanti a quei paesi corre sul mare una lunga distesa di isole; o che altro fosse (perchè a noi non è possibile di leggere in questi particolari, e nulla monta se non possiamo), il fatto è, e su questo non vi ha dubbio, che nella mente di Caboto si era prodotto un cambiamento riguardo alla vera natura dei luoghi che avevano scoperto; e conforme a questo cambiamento erano le nuove aspirazioni e i nuovi propositi della terza spedizione.

Ammesso dunque che la terra esplorata nel viaggio antecedente era isola, ne veniva di naturale conseguenza che il continente doveva essere più oltre; perchè a nessuno era ancora venuto il dubbio che le terre scoperte appartenessero ad un continente nuovo: durava in tutti la convinzione che al di là dell'Atlantico si dovesse incontrare il continente dell'Asia. Lo scopo dunque del viaggio si riduceva adesso a trovare fra quelle isole un canale che desse il passaggio per la terra ferma. Nel viaggio antecedente avevano esplorato lunghissimo tratto della terra del Labrador, senza vederne la fine. In questo, per evitare di dover ripetere la noiosa navigazione lungo la parte del Labrador già veduta l'anno avanti, sino dalla partenza s'alzano molto verso maestro e poi corrono diritti ad ovest, persuasi di trovare mare aperto al nord della terra costeggiata l'anno avanti, o che per lo meno restasse loro non lungo tratto a vedere la fine delle sue coste. Raggiunta al di là delle isole la terraferma, era loro pensiero di navigare verso mezzogiorno, finchè fossero nella regione di fronte all'isola di Cipango, dove si figuravano il centro della ricchezza e dei tesori d'Oriente. « Messer Zoanne, scrive » il Soncino, ha posto l'animo ad magior cosa perche pensa, da

» quello loco occupato andarsene sempre a Riva Riva più verso » al Levante, tanto chel sia al opposito de una isola, da lui chia- » mata Cipango, posta in la regione equinoctiale dove crede che » nascano tutte le speciarie del mundo et anche le gioie » (1). E più chiaramente ancora il Ramusio: « Caboto si pensava di non » trovar terra, se non quella dove è il Cataio, e di là poi voltare » verso le Indie, ma in capo di alquanti giorni la discoperse che » correva verso tramontana, la qual vista gli fu di infinito dispia- » cere; e pure andando dietro la costa per vedere se poteva tro- » vare qualche golfo che voltasse non vi fu mai ordine, finchè » andato sino a gradi cinquanta sei sotto il nostro polo, vedendo » che quivi la costa voltava verso levante, disperato di trovarlo » se ne tornò a dietro a riconoscere ancora la detta costa dalla » parte verso l'equinoziale sempre con intenzione di trovar pas- » saggio alle Indie » (2).

Pietro Martire nulla pone sull'altezza raggiunta nel viaggio, ma ci dice che « si spinse tant'oltre nel Settentrione che nel » mese di Luglio trovò vaste moli di ghiaccio nuotanti nel mare » e il *giorno quasi* perpetuo » (3). Gomara mette le medesime circostanze di Pietro Martire, più il grado raggiunto, il quale però non sarebbe il cinquantesimo sesto, come dice Ramusio, ma il cinquantottesimo (4).

E così eccoci di nuovo in mezzo alle difficoltà, e sotto la fatica di aprirci il passo fra notizie contradditorie. Nel racconto del Ramusio il lettore avrà probabilmente già notato da se, che vi è un punto il quale urta apertamente contro una verità di fatto. Il grado 56 che egli ci dà come termine ultimo a cui arrivasse Caboto, ci porta diritto sulla costa del Labrador, la

---

(1) App. XIII.

(2) App. XIX.

(3)..... primo tendeus..... ad septentrionem, donec etiam Julio mense vastas repererit glaciales moles pelago natantes et lucem fere perpetuam... App. XVIII.

(4).... hasta se poner en cinquanta y ocho grados. Aunque el dize mucho mas contando como avia por el mes de Julio tanto frio y pedaços de zelo que no oso passar mas adelante, y que los dias eran grandissimos y quasi sin noche y las noches muy claras». App. XXI.

quale, tutt'altro che voltare verso levante volge invece a Maestro, proprio nella direzione per la quale si era messo Caboto. D'altra parte le circostanze date da Pietro Martire, dei massi di ghiaccio nuotanti nel mare e del giorno quasi perpetuo, respingono assolutamente l'altezza della latitudine data da Ramusio; perchè sebbene nel mare che bagna le coste del Labrador non sia impossibile vedere qualche masso erratico di ghiaccio, non ve n'ha però mai in tale quantità da rendere difficile e pericolosa la navigazione, molto meno poi nel mese di Luglio, come successe allora a Caboto. Nè la notte a quell'altezza si restringe tanto da permettere l'espressione che il giorno *era quasi perpetuo*. Contro le medesime difficoltà, fatta pochissima differenza, urta il cinquantottesimo grado datoci dal Gomara. La matassa pareva così arruffata da togliere ogni speranza di poterla distrigare; ma un'acuta osservazione dello Zurla ci ha messo in mano il bandolo; e come la sua proposta è in piena conformità con la verità dei luoghi e dei fatti a cui si riferisce, così mi pare in piena conformità con la ragione accettarla e seguirla (1). Egli notò che per avere nel giorno un tale prolungamento di luce, che faccia parere il giorno perpetuo, bisogna risalire almeno dieci gradi più su che non dica Ramusio, e venire al 66°. E qui veramente anche nel mese di Luglio si possono incontrare massi enormi di ghiaccio. Le quali circostanze dovrebbero bastare a convincerci che nel numero 56 dato dal Ramusio incorse errore, e dev'essere invece 66. Ma alle sue circostanze se ne aggiunge una terza che completa la corrispondenza in tutte le parti. Di quest'ultima credo opportuno parlare con qualche larghezza, per togliere ogni dubbio alla supposizione dello Zurla. Il Gomara ci ha detto che partendo da Bristol la spedizione si volse verso l'Islanda. Gettiamo dunque gli occhi sopra una Carta, e dalla punta meridionale dell'Islanda, lungo la quale Caboto veleggia con la sua flotta, seguiamo il suo cammino verso l'occidente fino a trovar terra.

---

(1) Zurla Placido. — Di Marco Polo e degli altri Viaggiatori Veneziani più illustri Vol. II., pag. 278. Venezia, Fuchs, 1818. — Veramente il Zurla ha confuso il viaggio presente con quello che avvenne poi nel 1516; ma ciò nulla toglie all'acutezza della sua intuizione riguardo a questo particolare.

In capo ad alquanti giorni, come dice il Ramusio, la discopriremo, ed è la Groenlandia sulla medesima latitudine su cui si trova l'Islanda, perchè questa ha la sua lat. sud a 63° e 20', ed il capo Farewel, limite estremo al sud della Groenlandia, scende a 59°, 43' : e la non molta distanza che corre fra loro, accetta benissimo l'espressione Ramusiana « *in capo ad alquanti giorni.* Caboto che *si pensava di non trovar terra se non quella dov'è il Cataio*, ha da quella vista *infinito dispiacere.* La spiaggia della Groenlandia, al luogo dove noi siamo giunti venendo direttamente dall'Islanda, *corre verso tramontana*, secondo la precisa espressione del Ramusio; e Caboto va dietro *la costa per vedere se può trovare qualche golfo che volti.* Ma dopo buon tratto di terra la spiaggia della Groenlandia piega verso nord-est, onde Caboto, secondo le parole del Ramusio, vedendo *che la costa volta verso levante, disperato di trovare il golfo dà volta e torna indietro.* Qui tutto torna a capello col racconto del Ramusio; non v'è che la discordanza del punto dove la terra piega a levante, perchè Ramusio dice che è al grado 56°, la Groenlandia invece ce lo mostra al grado 66°, dove appunto *vaste moli di ghiaccio nuotan nel mare, e il giorno è quasi perpetuo*, come dice il D'Anghiera.

Dopo ciò può restar dubbio a correggere il 56 del Ramusio nel 66 proposto dallo Zurla?

Chiarite così le cose mi pare che cominci a diventare abbastanza spedito il cammino e chiaro il disegno di Sebastiano Caboto.

Lo Storico non può lasciar libero il volo alla fantasia, come il Romanziere, ma se potesse, quante cose avrebbe a pensare e dire su quell' « infinito dispiacere » e quel « disperato », con cui Caboto nel racconto dell'Anonimo dipinge lo stato del suo animo, quando vide la terra tradire le sue previsioni e le sue speranze, e fu costretto a decidersi per il ritorno! A noi usi al racconto di tante navigazioni nei mari polari, sufficientemente instrutti della giacitura delle terre e della natura dei luoghi, non possono fare gran fatto impressione quelle moli di ghiaccio e quel giorno quasi perpetuo. Ma davanti a Caboto e a' suoi compagni vi era lo spavento dell'ignoto. Quella terra quanto correrebbe ancora, e dove andrebbe a finire? Lascierebbe aperto quando che sia il

passo, o si prolungherebbe continua fino a congiungersi con la Norvegia chiudendo tutto intorno il mare? Il quale dubbio di un prolungamento continuato delle terre americane fino a congiungersi con i paesi settentrionali dell'Europa, se a noi, nella conoscenza che abbiamo dei luoghi, apparisce strano, doveva invece presentarsi naturalissimo alla mente di Sebastiano Caboto e de' suoi. Tanto è vero che si era già a mezzo il secolo XVI, e il dubbio se le terre dell'America settentrionale facessero un corpo solo con la Norvegia, o lasciassero aperto il passo al mare, continuava ancora a travagliare e torturare la mente degli storici e geografi. « Perchè, scriveva il Ramusio, nel 1550, non potevan » gli Principi .... far .... discoprir verso tramontana dove è la » terra del Lavoratore, et veder se ella si congiunge con la Nor- » vegia, over se vi è mare ....? » (1). E un altro pensiero non meno cruccioso doveva presentarsi alla mente di Caboto. Perchè, dato anche che fosse mare aperto, se le masse enormi di ghiaccio, che nuotavano per le acque, rendevano la navigazione difficilissima e pericolosissima a mezzo Luglio, che sarebbe avanzando la stagione e navigando essi più al nord? « Vedendo » dunque che la costa voltava verso levante, disperato di tro- » vare un qualche golfo che voltasse, se ne tornò a dietro a » riconoscere ancora la detta costa dalla parte verso l'equino- » ziale sempre con intenzione di trovar passaggio alle Indie; e » venne sino a quella che chiamano al presente Florida » (2).

Ma qui si presenta una nuova difficoltà. Se Sebastiano Caboto approdò alle coste della Groenlandia, e poi scese fino alla Florida cercando un passaggio, come non entrò nell'amplissimo golfo che si apre fra la Groenlandia e il Labrador? A codesta domanda a me pare naturalissima questa risposta che la nuova terra veduta in questo viaggio egli la credette continuazione dell'altra veduta l'anno avanti e costeggiata per 300 leghe; e che in questa credenza, dal punto dov'era arrivato nella Groenlandia retrocedendo, non seguisse riva riva la costa, ma per risparmio di tempo tagliasse dritto con le sue navi fino a rag-

(1) Raccolta, Vol. I., pag. 414 B.
(2) Ramusio, V. App. XIX.

giungere il Labrador; e così non si accorse dell'amplissimo seno che lasciava nella sua destra. Del resto in tanta scarsezza di notizie non possiamo presumere di ricostruire per intero la navigazione; è già molto se ci viene di fissare qua e là un qualche punto. Pietro Martire D'Anghiera per accennare il luogo, dove Caboto arrestò la sua ricognizione, adopera queste parole: « A- » vanzò tanto verso il mezzogiorno, che quasi uguagliò la latitu- » dine dello stretto di Gibilterra; e si spinse tant' oltre verso l'Oc- » cidente che sulla sua sinistra si trovò ad avere Cuba quasi sullo » stesso meridiano » (1).

L'indicazione precisa data da Pietro Martire sulla latitudine, ragguagliata con quella dello stretto di Gibilterra, non lascia dubbio che il punto più meridionale, a cui giunse Caboto, deve porsi lungo i paraggi della baia di Chesapeake. E se l'Anonimo del Ramusio accenna come punto estremo la Florida, si è perchè allora nulla si conosceva sulla estensione di quella terra peninsulare dalla parte del nord, e quindi era facile prendere errore, e abbracciare sotto la stessa denominazione non solamente la penisola propriamente detta, ma eziandio la regione costiera della Georgia e della Carolina (2). Giunto alla baia di Chesapeake dovette volgere al ritorno in Inghilterra per difetto di vettovaglie (3).

E la colonizzazione che dicemmo esser stata uno degli scopi della spedizione ebbe essa luogo? Che si mirasse oltre che a scoprire nuove terre anche a colonnizzare è detto chiaramente dai documenti. In primo luogo il numero di 300 persone imbarcate sulle navi è troppo soverchio per una semplice spedizione di scoperta, esso non può spiegarsi altrimenti che con l'idea di una colonizzazione: e le parole del Pasqualigo nella sua lettera « Sti Inglesi li vano driedi a modo pazi e pur *ne volese tanti* » *quanti n'avrebbe con lui*, et etiam molti dei nostri furfanti » non

---

(1) « Tetenditque tantum ad meridiem, littore sese incurvante, ut Herculei fretus latitudinis fere gradus aequarit: ad occidentemque profectus tantum est, ut Cubam insulam a leva longitudine graduum pene parem habuerit ». — App. N. XVIII.

(2) L. Hugues, l. c. pag. 257.

(3) « et mancandomi già la vettovaglia, presi partito di ritornarmene in Inghilterra ». — Ramusio, App. XIX.

hanno certo altro senso che questo, di una colonizzazione. Il medesimo senso hanno le parole della 2ª patente quando estendeva il permesso della partenza « ai capitani, marinai, servi, *ed* » *altri sudditi*, che di loro propria libera volontà vogliono andare a » passare con lui nella medesima nave alla detta terra ed isole ».(1).

Più chiaro ancora parla il racconto del Gomara che dice: « Egli promise al re Enrico di andare per il nord al Cataio e » trarne di là le speziarie in meno tempo che i Portoghesi per » il Sud. *E andò anche per sapere che terra eran le Indie* » *per popolarle:* levò seco trecento uomini » (2). Il Soncino in fine è esplicito nel dirci che si pensò a fondare una colonia. « A » tempo novo se dice che la Maestà prefata armarà alcuni na- » vilij, et ultra li darà tutti li malfattori et andarano in quello » paese a fare una colonia, mediante la quale sperano de fare in » Londres maggior fondaco de speciarie che sia in Alexandria » (3). L' intenzione adunque di colonizzare le nuove terre vi fu indubitabilmente. Ma che ne avvenisse non sappiamo. Si suppone che si facesse un tentativo di colonizzazione nella terra del Labrador, e a qnesta supposizione pare dia buon fondamento il Gomara dove dice ch' egli « si rinfrescò nella terra dei Baccalaos » (4). Parrebbe pure che lo confermi quello che l'ambasciatore veneto in Portogallo, Pietro Pasqualigo, scriveva il 19 ottobre 1501 a' suoi fratelli sul ritorno della spedizione di Gaspare Cortereal, 11 soli giorni dopo che essa fu rientrata nei porti del Portogallo: « Hanno conducti qui VII, tra homini et femene et putti » de quelli..... nella terra loro non hanno ferro ; ma fanno cortelli » de alcune pietre ; et similmente ponte de freze. Et quilli anchora » hanno porta de la uno pezo de *spada rotta dorata* laqual certo

---

(1) Vedi app. XIV.

(2) I prometio al rey Enrique de y por el norte al Cataio y traer de alla especias en menos tiempo que portuguese, por el sur. Y va tambien *por saber que tierra eran las Indias para poblar*. Llevo trezientos hombres..... V. App. XXI.

(3) App. XIII.

(4) « Dio la vuelta hazia poniente *y rehaziendose* en los *Baccalaos* corrio la costa.....» l. c.

» *par facta in Italia:* uno putto de questi haveva ale orechie *dui* » *todini* de arzento, che senza dubbio *pareno sta facti a Vene-* » *tia* » (1). È vero che il Pasqualigo accenna nella sua lettera a un altro viaggio del Cortereal fatto l'anno precedente (2), e quindi gli oggetti europei trovati nelle mani di quei selvaggi potrebbero anche essere venuti dalle navi di lui nell'antecedente spedizione; ma come il Cortereal nel 1501 si spinse più al nord della terra scoperta l'anno avanti, e con ciò avvicinossi alle scoperte inglesi, e tutti quegli oggetti sono di forma e fattura Veneziana non Portoghese, parrebbe più naturale supporli venuti dalle navi di Caboto, che come Veneto e partito da città dove era fiorentissima la colonia dei mercanti Veneti, è ovvio le caricasse molto di articoli importati dalla sua città e da' suoi concittadini.

L'asprezza del clima probabilmente fece abortire il tentativo. In vista però appunto del clima dovette farsi in piccole proporzioni; e l'essere rimasta sulle navi molta più gente che non si era calcolato, fu la causa probabile che la mancanza dei viveri impedì a Caboto di procedere più avanti nella esplorazione delle coste meridionali; perchè essendo state le navi fornite di viveri per un anno, mal si potrebbe comprendere come dopo 3 o 4 mesi se ne avesse penuria (3).

---

(1) La lettera è stampata in un libro, divenuto oggi rarissimo, che fu publicato a Vicenza nel 1507 sotto il titolo — « Paesi novamente retrovati et novo mondo da Alberico Vesputio Florentino intitulato ».

(2) « Credono che sia terra ferma la qual continua in un'altra terra che *lano passato*, fo discoperta sotto la tramontana ». Ib.

(3) « El Rey .... embio cinco naos .... fueron proveydos por un ano ». — Puebla, App. XV. — ..... « fueron avitallados pour un ano ». — Ayala, App. XVI.

Andrea Thevet dice positivamente che Sebastiano Caboto « mise a terra » ben trecento uomini, e che il freddo li uccise quasi tutti, benchè si fosse » nel mese di Luglio ». Vray est, qu'il mist bien trois cens hommes en » terre du coste d'Irlande au nort ou le froid fist mourir presque toute su » compagnie encore que ce fust au moys de juillet ». (V. app. XXIV). Ma la sua testimonianza è troppo sospetta, perchè le notizie di Caboto egli le ha di seconda mano, e non è certo per l'attenzione messa nel raccoglierle che meriti lode. Di che si ha subito una prova nel cognome stesso di Caboto, che

E qui giacchè sono ritornato a nominare il Labrador metterò il solo ricordo un poco particolaregiato che ci è rimasto di questa navigazione; e forse al lettore non sarà discaro prendere un poco di fiato dopo l'affannoso cammino che ha fatto fra tante note e discussioni. Del resto il breve episodio che narrerò rientra in parte nel dominio diretto della storia, perchè da esso fu chiamata allora *Tierra de Bachallaos* quella che poi si chiamò e si chiama il Labrador (1). Ce lo ha conservato Pietro Martire, e riguarda la caccia dell'orso ai pesci.

Racconta dunque che il luogo era meravigliosamente abbondante di orsi, ma innocui all'uomo; e se ne vedevano sempre parecchi appostati sul lido in attesa di caccia. Il mare davanti formicolava di grossi pesci, in tanta quantità insieme ristretti, che alle volte facevano impaccio al cammino delle navi (2), i quali, nel guizzare che facevano a giuoco di qua e di là, a volta a volta si avvicinavano dov'era meno acqua presso la spiaggia. E allora gli orsi, che erano accovacciati sul lido con l'occhio sempre fisso sulla superficie dell'acqua, si slanciavano in mare. La loro improvvisa comparsa, e il tonfo nell'acqua, e il saltare furente di qua e di là, mettevano in grande scompiglio e disordinata paura l'allegra moltitudine dei pesci. E in quella confusione, nella furia di riprendere il largo, si urtavano gli uni gli altri, s'impacciavano, s'impedivano il cammino; sicchè agli orsi riusciva di venire loro addosso e cacciare fra le squamme i loro forti unghioni. E allora avveniva una lotta che mai la più strana e più bella. Il pesce faceva sforzi supremi per liberarsi dalla morsa che lo teneva stretto, e nel dibattersi e contorcersi e guizzare in tutti i modi, levava intorno a se una nube di sprazzi

---

egli sconcia maledettamente chiamandolo Babate. E qui senza dubbio alla notizia vera della tentata colonizzazione aggiunse l'errore di prendere tutti per coloni i trecento che erano partiti sulle navi della spedizione.

(1) Biddlle — pag. 246 dice che il nome di Labrador — Lavoratore, fu inventato da Cortereal e dai mercanti di schiavi Portoghesi per indicare che codesta costa settentrionale produceva uomini meravigliosamente atti alla fatica — *al labor*.

(2) « ut etiam illi navigia interdum detardarent » P. Martire, dec. III, Lib. VI.

d' acqua, dentro la quale, nella trasparenza dei colori, si vedeva l'enorme bestione dell' orso, tirato or di qua or di là, or sotto or sopra l' acqua, sempre attaccato e stretto alla sua preda ; finchè il pesce esausto di forze e sfinito dal dolore si abbandonava del tutto, e la vittoria dell' orso era piena. E allora esso traeva il pesce alla riva e là sdraiatosi a tutto suo agio sulla rena se ne faceva un saporitissimo pranzo. I nostri naviganti s' incontrarono appunto ad assistere ad una di queste lotte, e fu supremo il piacere che ne provarono, e finchè essa durò, dalle loro navi con risa e con grida accompagnarono le varie vicende della battaglia, e ne salutarono il trionfo finale.

Interrogati per cenni gl' Indigeni, seppero che essi chiamavano quei pesci *Baccalao*, e da questo nome Caboto chiamò il paese che stava di fronte a quel mare : « Terra dei Baccalaos » (1).

CAP. IX.

Periodo di oscurità

Il disinganno degli Inglesi per la mala riuscita dell'impresa dovette essere dolorosissimo, e quanto era stato l'anno avanti l'entusiasmo alla partenza della spedizione, altrettanto essere l'abbattimento al suo ritorno. Per loro fu come passare improvviso dagli splendori del sole in pieno mezzogiorno alle tenebre di densa notte. E chi sa quanto carico di critiche, beffe, invettive, fu rovesciato addosso al giovine Sebastiano, che era successo nel luogo del padre al comando della spedizione! Perchè senza dubbio quelli che avevano voluto e caldeggiato l'impresa, per difender se della mala riuscita, ne gettavano sulla giovane età del

---

(1) « Bacallaos Cabottus ipse terras illas appellavit, eo quod in *eorum pelago tantam repererit magnorum quorumdam piscium, tinnos aemulantium sic vocatorum* ab indigenis, multitudinem, ut etiam illi navigia interdum retardarent ». Pietro Martire, ib.

condottiere e sulla sua inesperienza la colpa. E dovettero essere vive parole di rimpianto per la perdita di Giovanni, la cui bravura ed esperienza avrebbe dato, secondo loro, certo e sicuro il buon esito dell'impresa! Dal quale generale risentimento il nome del povero giovane ricevette tal colpo che si perde affatto di vista, e devono passare ancora 14 anni prima che torni a risplendere apertamente alla luce del sole.

Nel discorso di Sebastiano Caboto che ci è riferito dall'Anonimo del Ramusio, egli dice che al suo ritorno in Inghilterra vi trovò grandissimi tumulti di popoli sollevati e di guerre, e che non vi era più in considerazione alcuna il navigare per i mari settentrionali; e che perciò egli lasciò quel paese per cercare altrove migliore fortuna (1). Nelle quali parole egli allude senza dubbio ai vari tentativi fatti dal finto Duca d'York per riconquistare sopra Enrico VII il trono perduto dalla Casa di cui aveva assunto il nome; all'appoggio che diede in aperta guerra alle sue pretese Giacomo I Re di Scozia; e ai ripetuti sollevamenti dei popoli di Cornovaglia, esasperati e spinti alla disperazione dai soverchi balzelli di cui eran gravati, e dalle sevizie di coloro che erano incaricati a levarne i denari (2).

Ma non fu al suo ritorno che tutti questi avvenimenti travagliarono l'Inghilterra, nè furono tutti ad un tempo, non durarono a lungo, e la vittoria arrise sempre senza molta difficoltà alle armi di Enrico. D'altra parte fra il suo ritorno dalla spedizione e la sua andata in Ispagna passarono 14 anni; sicchè neppure per questo potrebbero quei travagli essere chiamati in causa diretta del suo abbandonare l'Inghilterra. E nemmeno risponde esattamente alla verità che non fosse più in considerazione alcuna il navigare in cerca di nuovi mari e nuove terre; perchè, sibbene poche, pure sono ricordate alcune imprese per quella ricerca. E però nelle parole di Sebastiano, più che l'espressione esatta della ragione, noi dobbiamo sentire l'eco doloroso di ciò che in quel lungo intervallo

---

(1) .... presi partito di ritornarmene in Inghilterra, dove giunto trovai grandissimi tumulti di popoli sollevati et della guerra in Scotia ..... App. XIX.

(2) V. David Hume, Storia d'Inghilterra, Cap. XXV e XXVI.

si era passato nel suo cuore, quando fervidissima si agitava nella sua mente l'idea nelle scoperte, e fra le continue tempeste che sconvolgevano il Regno di Enrico vedeva perpetuarsi l'impossibilità di attuare i suoi progetti.

Ma in quel lungo periodo di 14 anni sarà egli rimasto tranquillo spettatore degli avvenimenti aspettando paziente che volgessero tempi migliori alle sue idee? Quand'anche ci fosse detto, non lo potremmo credere. Un uomo che in giovanissima età diede prove così vigorose di attività, e che di nuovo negli anni maturi, e poi fino alla più tarda vecchiaia, troviamo di una operosita straordinarissima, quest'uomo non è possibile che nel vigore più bollente della vita, quando anche i meno propensi all'operare sentono a volta a volta il desiderio e il bisogno di muoversi, fare, agitarsi in qualche cosa; non è possibile potesse restarsene inoperoso e tranquillo; la natura vi si opponeva. Ma che cosa fece?

Il Biddle richiama a questo luogo un libro di memorie storiche e topografiche della città di Bristol, il quale sotto l'anno 1499 riporta da un antico Almanacco di quella città la seguente notizia: « Quest'anno Sebastiano Caboto profferì al re Enrico i » suoi servigi per iscoprire nuove contrade: ma il re *non fece buon* » *viso alla sua proposta, ond'egli con non straordinaria prepara-* » *zione* partì da Bristol, e fece grandi scoperte » (1). È superfluo notare quanto poco fondamento si può fare sulla testimonianza degli almanacchi; nè l'acuto Americano vi annette in senso assoluto importanza alcuna, tanto più che il Cronista evidentemente mostra con le ultime parole di equivocare con alcuno degli altri viaggi di Caboto; pure, anche così errata com'è, gli pare che da quella notizia si possa trarre un qualche barlume a spingere lo sguardo nel buio di quegli anni. Caboto aveva interrotto la sua esplora-

---

(1) « This yeare, Sebastian Cabot borne in Bristol, proffered his service to King Henry for discovering new contries; whic *had noe greate or favorable entertaiment of the King, but he with no extraordinary preparation set fort from* Bristol, and made greate discoveries ». Dall'opera di Seyer, intitolata « Memoirs historical and Topographical of Bristol and its Neighbourhood pag. 258.

Biddle, Memoirs, Lib. I, pag. 91, 92.

zione delle coste americane per la mancanza di viveri; quindi doveva essere in lui naturale il desidério di riprenderla al punto dove l'aveva lasciata, finchè avesse ritrovato il sospirato stretto. E perciò parrebbe molto probabile ch'egli facesse pratiche attive presso il Re, proponendo nuovi studi e nuovi progetti per riprendere l'impresa, e che il Re non facesse buon viso alle sue proposte; probabile che Caboto, oltre che con la Corona, s'adoperasse anche con privati a mettere insieme una Società per una nuova impresa; ma che anche da questa parte trovasse chiuse tutte le porte: che egli allora, spinto dall'interna violenza che lo portava a rimettersi in mare, con lo sue proprie forze mettesse assieme un poco di spedizione, e in quella qualunque nave che potè armare ed equipaggiare si gettasse di nuovo alle avventure dell'ignoto cammino: ciò sarebbe conforme alle parole dell'Almanacco « *con non straordinaria preparazione partì da Bristol* ».

A questa supposizione fa buon riscontro quello che il Navarrete ci racconta dell'Ojeda: « Egli è certo, dice, che l'Ojeda nel » suo primo viaggio trovò certi Inglesi nelle vicinanze di Coquiba- » coa (1) ». L'Ojeda salpò dalla Spagna il 20 maggio del 1499, e stette assente solo un anno (2). Quindi per le circostanze del tempo le due partenze, di Caboto da Bristol, di Ojeda dalla Spagna, ritornerebbero benissimo all'accennato incontro fra Spagnoli ed Inglesi. Se la notizia data dal Navarrete è esatta, vi sarebbe tutta la probabilità che quegli Inglesi fossero condotti da Sebastiano Caboto, come il solo che a quel tempo fosse capace in Inghilterra di guidare tali spedizioni; tanto è vero che quando due anni più tardi si progettò una nuova spedizione, furono chiamati a dirigerla dei Portoghesi.

Codesti Portoghesi furo tre, Giovanni Fernandez, Francesco Fernandez e Giovanni Gonzales, gentiluomini delle Azore, e

---

(1) « Lo cierto es que Hojeda en su primer viage hallo à ciertas Ingleses por las immediaciones de Coquibacoa ». NAVARRETE, III, pag. 41.

Coquibacoa è sul golfo di Maracaybo nella costa settentrionale dell'America Meridionale.

(2) NAVARRETE, Ib.

con loro erano associati tre Mercanti di Bristol, Riccardo Warde, Tomaso Asheurst e Giovanni Thomas. La patente loro concessa, in data 19 marze 1501, è nella sostanza quali si solevano dare allora per simili imprese; e perciò non mette conto fermarci a dirne particolarmente. Solo una cosa vuole essere notata, ed è questa che il Monarca Inglese concedendo ai tre Portoghesi il monopolio del commercio nei paesi novellamente scoperti, copertamente, ma con significato chiarissimo, richiama le antecedenti concessioni fatte a Giovanni Caboto e a' suoi figli, per toglier loro ogni forza ed autorità contro i privilegi che ora accordava ai tre Portoghesi e loro soci. « Non ostante, dice il Decreto, le » pretese che un *qualche estraneo od estranei* mettessero avanti » sotto pretesto e coloro di antecedenti concessioni » (1).

Nulla si sa dell'esito che ebbe la loro impresa, nè al nostro argomento importa saperlo. Bene si vorrebbe sapere come è che non vi entra il nome di Sebastiano Caboto. Biddle lo attribuisce all'essere egli assente sulle coste dell'America a continuarvi a sbalzi le sue ricerche (2). Ma se Enrico acconsentì alle domande dei tre Portoghesi, perchè non avrebbe ascoltato anche le richieste di Sebastiano Caboto? Ciò dovette essere perchè egli non solo domandava autorizzazione, ma anche aiuto; mentre i tre Portoghesi dichiaravano di assumere l'impresa a tutto loro rischio; e non solo chiamavano la Corona a parte degli eventuali proventi che ritrarrebbero dalle loro scoperte, ma si obbligavano a cedere dopo 10 anni ogni diritto che potessero avere sovr' essi e lasciarne assoluta padrona l'Inghilterra (3).

---

(1) « Et quod nullus ex subditis nostris eos eorum aliquem de et super possessione et titulo suis de et ex dictis terris firmis, insulis et provinciis se aliqualiter contra voluntatem suam expellat quovis modo *seu aliquis extraneus aut aliqui extranei virtute aut colore alicuius concessionis nostrae sibi Magno Sigillo Nostro per antea factae* ». Rymer, Foedera, T. V, P. IV, pag. 186.

(2) Biddle, l. c., pag. 76.

(3) ..... concessimus et licentiam dedimus .... Ricardo Warde, Thomæ Asshurst, et Johanni Thomas, mercatoribus villæ nostræ Bristolliæ ac dilectis nobis Johanni Ferdinandus, Francisco Fernandus, et Johanni Gunsolus, armigeris in insulis de Surrys sub obediencia Regis Portugalliæ oriundis..... navigandi et se transferendi ad omnes partes snb banneris et insigniis no-

Un'alta concessione troviamo segnata da Enrico VII il 9 Decembre 1502 a favore di Ugo Elliot, Tomaso Ashurst, mercanti di Bristol, e Giovanni Gonzales e Francesco Fernandez, portoghesi (1); ma noi di loro non facciamo più che questo semplice ricordo a conferma che non è esatta l'espressione di Sebastiano Caboto che « le navigazioni nei mari settentrionali non erano in considerazione alcuna ». L'Inghilterra aveva sempre l'occhio sui benefici che promettevano quelle scoperte; ma l'enorme avarizia di Enrico impediva di mettervisi direttamente; il quale però non rifiutava l'opera altrui quando l'esecuzione era a tutto loro rischio e i guadagni divisi.

Aggiungi a questo che le relazioni fra l'Inghilterra e le Nuove Terre non cessarono mai. Ne sono prova sicura le note di regali che a volta a volta si vanno trovando nel libro di spese del Re Enrico, regali degni sempre della sua superlativa avarizia, ma che pure mostrano come egli seguiva con qualche sollecitudine le cose di quei nuovi suoi possedimenti. Così il 7 gennaio del 1502 troviamo notata la spesa di 5 sterline ad alcuni uomini di Bristol che andarono a quei luoghi; il 30 settembre del 1503, 20 sterline a mercanti di Bristol, stati alle medesime parti; il 17 novembre dello stesso anno una sterlina ad uno che di là gli aveva portato degli sparvieri; e l'8 aprile 1504, 2 sterline a un prete che andava alla Nuova Terra; e il 25 settembre (?) 1505, 5 sterline ad alcuni Portoghesi che di là gli avevano portato alcuni pivieri e gatti (2).

---

stris..... *ad custus et onera dicti Ricardi et aliorum prædictorum*, vadiis et stipendiis prout inter eos poterunt concordare ad inveniendum. Rymer, Ib.

(1) Rymer, Foedera, T. XIII, pag. 37.

(2) 1502. Jan. 7. To men of Bristoll that founde Thisle.... L. 5.

1503. Sept. 30. To the merchants of Bristoll that ave bene in the Newefounde Launde, L. 20.

1503. Nov. 17. To one that brought hawkes from the Newfounded Jsland. 1 L.

1504. April. 8. To a preste that goeth to the new Ilande, L. 2.

1505. Sept. (?) 25. To portyngales that brought popyngais and catts of the mountaigne wiht other Stuf to the Kinges grace, L. 5.

Excerpta historica. Privy purse expenses of Henry VII. p. 126, 130, 131, 133.

Tutto dunque conferma quello che abbiamo detto, che il lamento di Sebastiano Caboto, più che rispondere alla pura verità attesta il suo vivo rammarico per l'accoglienza che avevano avuto le sue proposte; rammarico tanto più grave e duro, che troppo gli doveva saper male vedere che altri, forniti dei mezzi che a lui mancavano, correvano liberamente i mari da lui scoperti e dal padre suo.

Lo Stow sotto l'anno 1502 riporta dalla cronaca del Fabyan quanto segue: « Nel 18° anno del regno di Enrico VII furono por- » tati al Re tre uomini presi nelle isole nuovamente scoperte da » Sebastiano Caboto. Questi uomini erano vestiti di pelli d'animali, » mangiavano carne cruda, e parlavano un linguaggio che nessuno » poteva intendere. Due anni dopo furono riveduti due di codesti » uomini alla Corte del Re a Westminster, vestiti come gl'Inglesi, e » nessuno avrebbe potuto distinguerli da loro » (1). Anche l'Hakluyt parla di quei tre selvaggi e cita esso pure la cronaca di Fabyan; ma non si accorda nella data con lo Stow. Nella prima edizione del 1582 invece dell'anno 18 di Enrico VII, mette il 17. Qui però, siccome Hakluyt mette la data in cifre romane, potrebbe incolparsi della differenza lo stampatore, il quale sbadatamente mettesse un XVII invece di un XVIII. Ma nella seconda edizione del 1599-1600 il medesimo fatto lo riporta sotto l'anno quattordicesimo del regno di Enrico; e se il racconto dello Stow fosse esatto, avremmo in esso una nuova prova, e questa sicurissima, dell'essere Sebastiano Caboto ritornato alle sue scoperte, dopo la spedizione del 1498. Ma se invece è esatta la correzione che ha messo l'Haklut nella sua seconda edizione, la prova svanisce, perchè la loro venuta coinciderebbe appunto col ritorno della spedizione del 1498. Non avendo alcun appoggio a sostegno nè

---

(1) (« 18. Henr. VII, A. D. 1502) Thys yeare, were brought uuto the Kyng three men taken in the new founde Ilands, by *Sebastian Gabato* before named in anno 1468 (sic), these men were clothed in Beastes skinnes, and eate raw flesh, but spake such a language as no man could understand them, of the which three men, two of them were seene in the Kings Court at Westminster two yeares after, clothed, like Englishmen, and could not be discerned from Englishemen ». Srow, Chronicle, Lond. 1580, pag. 875.

dell'una nè dell'altra data, non ci resta che accennare la cosa e passar oltre.

CAP. X.

Sebastiano Caboto passa al servizio della Spagna.

La Spagna seguiva con occhio geloso le scoperte dell' Inghilterra e si aiutava quanto poteva ad opporvi impedimenti ed ostacoli. Quando nel luglio del 1500 Alonzo de Ojeda fu inviato Governatore di Coquibacoa, il Decreto di nomina gli diceva: « se» guiterete a riconoscere la costa da voi scoperta, che corre da » levante a ponente come pare, perchè essa giunge fino alla parte » donde si è saputo che scoprono gl' Inglesi; e andrete ponendo di » mano in mano gli stemmi con le armi dei Re Cattolici o altri se» gnali conosciuti, quali voi credete migliori, perchè si conosca » aver voi scoperto quella terra, affinchè si tronchi lo scoprir degli » Inglesi per quella via » (1).

E più che dall'estendersi nella scoperta di nuove terre il pericolo grande per la Spagna era che l' Inghilterra riuscisse a trovare un passaggio per l'Asia al nord delle Terre già scoperte, pel quale la più parte dei beneficii sperati dal commercio col Catay sarebbero passati sul mercato inglese. Questo pericolo durante il regno di Enrico VII non appariva gran fatto temibile, perchè la sua straordinaria avarizia lasciava tutto il carico di quelle imprese all' iniziativa e alle spese dei privati; e abbandonate a questa sola forza non potevan procedere che assai tarde e lente, e presto per ispossatezza venir meno e finire. Ma all'avaro e titubante Enrico VII era successo Enrico VIII, giovane munifico e ardito, e che si trovava alle mani il colmo tesoro lasciato

---

(1) Item: que vaes e' sigais aquella costa que descubristes se corre leste-vuest, segun parece, por razon que *va hàcia la parte donde se ha sabido* que descubrian los Ingleses e' vais poniendo las marcas con las armas de SS. AA. ò con otros señales que sean conocidos, quales vos pareciere: porque se conozca como vos habes descubierto aquella tierra, para que atages el descubrir de los Ingleses por aquella via..... NAVARRETE, Tomo III, pag. 86.

dal padre (1). Per il momento l'impeto di sua gioventù lo portava alla gloria delle armi, e si era subito cacciato dentro alle guerre che ardevano nel continente, collegandosi anzi con lo stesso Ferdinando Re di Spagna di cui aveva sposata la figlia. Ma chi poteva rispondere dell'avvenire? L'astuto Ferdinando pensò quindi dover prevenire i pericoli, e bellamente, intanto che il Monarca Inglese era in così buone disposizioni verso di lui, levargli di mano l'arme, di cui principalmente avrebbe potuto servirsi un giorno a ferirlo. Quest'arme era Sebastiano Gaboto.

La ricordata alleanza tra Re Ferdinando di Spagna e il giovane Enrico VIII d'Inghilterra era diretta contro Luigi XII Re di Francia. Nei patti del trattato conchiuso fra i due sovrani il 17 novembre 1511 era stabilito che il Re d'Inghilterra sbarcherebbe 6000 uomini in Aquitania, e lo Spagnuolo verso il mese di aprile del 1512 manderebbe una flotta di quaranta navi a Southampton per trasportarli (2). E così fu. Lord Willoughby, uno dei generali della spedizione, aveva al suo seguito Sebastiano Caboto. Non sappiamo in che qualità vi fosse, ma dall'insieme delle notizie che abbiamo risulta, mi pare, chiarissimo che la sua andata a quella guerra fu un pretesto per avere giusto motivo di uscire dall'Inghilterra e passare in Ispagna dove Re Ferdinando lo aveva invitato. Che non fosse egli a richiedere quel nuovo servizio, ma vi andasse chiamato, lo dicono espressamente Pietro Martire d'Anghiera e l'Herrera. Dice il primo ch'egli « fu » chiamato d'Inghilterra dal Re Cattolico, dopo la morte di Enrico

---

(1) « Il Re Enrico VII, *dice Hume*, gretto all'insaziabilità ..... col giovarsi d'ogni mezzo per tisaurizzare e colla più stretta economia colmò talmente i suoi forzieri, che vuolsi possedesse in contanti un milione e ottocentomila sterlini, somma quasi incredibile se consideriamo la scarsità della specie monetata a quei giorni. » E in nota: « L'argento costava a' tempi di Enrico VII trentasette scellini e sei soldi la libbra, lo che farebbe ammontare i suoi tesori a tre milioni di sterlini d'oggi giorno ». Questo notava l'Hume a' suoi tempi (1711-1776): ora si pensi alla differenza che ha fatio da' suoi giorni ad oggi il valore della moneta, e s'intenderà la somma veramente enorme che Enrico VII aveva accumulato nei suoi forzieri. David Hume, Storia d'Inghilterra, Trad. A. Clerichetti, Milano, Bettoni, 1825, vol. III, pag. 440.

(2) V. Bergenvoth, Calendar, t. II, N. 59, 63, pag. 58.

» VII » (1); e l'altro, narrando la sollecitudine di Ferdinando per le nuove terre scoperte, e i suoi cupidi sguardi sulla terra dei Baccalaos, e il desiderio di raccogliere intorno a sè i migliori cosmografi di quel tempo, dice che da questi motivi fu indotto a trarre al suo servizio Sebastiano Caboto, perchè lo sapeva uomo esperto del mare (2). È vero che Re Ferdinando scrivendo allo stesso Sebastiano gli dice: « offriste i vostri servizi » (3): ma questa è una semplice formola di cancelleria, usata per riguardo alla dignità del Re.

Giunto in Ispagna Sebastiano Caboto ebbe un abboccamento nella città di Burgos con Lope Conchillos, segretario della Regina Giovanna e col vescovo di Pallencia; e in esso furono stabiliti i patti del suo servigio (4). Dopo ciò Re Ferdinando scrisse nello stesso giorno a Lord Willoughby domandandandogli che gli inviasse Sebastiano Caboto, al quale aveva bisogno di chiedere alcune cose riguardanti il suo servizio; e scrisse allo stesso Caboto, invitandolo a recarsi subito presso di lui a Logrono dove allora si trovava Ferdinando (5). Codesta premura di essere subito pronto il Re a scrivere nello stesso giorno le due richieste mostra evidente che tutto era combinato fra Caboto e il Governo Spagnolo, e l'abboccamento di Burgos non servì ad altro che a stringere e chiudere le pratiche già fatte. Caboto si trasferì immantinente in Castiglia, e Ferdinando con Decreto del 20 otto-

---

(1) « Familiarem habeo domi Cabotum ..... *Vocatus namque ex Britannia a rege nostro Catholico* post Henrici majoris Britanniæ regis mortem concurialis est ». PETRI MARTYRIS DE ANGLERIA, De Rebus Oceanicis et Orbe novo, Dec. III, lib. VI.

(2) « Este desseo de descubrir el estrecho, y de tener el Rey en su servicio personas platicas en descubrimientos, y afirmarle muchos Cosmographos que necessariamente le avia de aver a la parte de los Bacallaos y otro all' occidente; *lo movio a traer a su servicio a Sebastian Gaboto* Ingles, por tener noticia que era experto hombre de mar ». HERRERA, Dec. I, lib. IX, Cap. XIII.

(3) « .... ofrecisteis servirnos » ..... V. nota pag. seguente.

(4) Codesto Vescovo di Palencia dovette essere Giovanni Rodrigo *de Fonseca*, non ancora passato all' Arcivescovato di Rosano, il quale era soprintendente generale agli affari del Nuovo Mondo, e si rese tristamente famoso nei fastidi e nelle soperchierie che usò contro Cristoforo Colombo.

(5) « R. a Milor de Ulibi Capitan R. de Ingl.ª He sabido que viene en

bre 1512 gli conferiva il grado di capitano con lo stipendio di 50 mila maravedis, e gli fissò per residenza Siviglia in attesa dei suoi ordini (1). Lo stesso giorno 20 ottobre il Re scrisse al suo Ambasciatore presso il Governo Inglese, ordinandogli di aiutare Sebastiano Caboto suo capitano, che si trasferiva in Inghilterra per accomodare le sue cose e levarne la moglie e il domicilio (2). La moglie si chiamava *Catalina Medrano*, Spagnola, a quanto parrebbe dal suo nome (3). Da questa circostanza, e dal fatto che Pietro Martire dice che Sebastiano Caboto fu chiamato in Spagna dopo la morte di Enrico VII, il quale morì nel 1509, Harrisse è d'avviso che Sebastiano fosse in Spagna anteriormente

---

vtrā compañia Sebastian Caboto Ingles, e porque yo quiero saber del cosas de ntrō servicio, le enbiareis a do estoi ». Logroño, 13 Set.e 512.

Conch [illo]

Obpo [de Palencia] (M. S. della Bibliot. dell' Accademia di Storia a Madrid. Colloz. Muñoz., t. CX. fol. 109)

« R. a Sebastian Caboto

Sabeis que en Burgos os hablaron de mi parte Conchillos i el Obp. de Palencia sobre la navegacion à los Bacallos, e ofrecisteis servirnos escribiendo yo à Milor de Uliby, ntrō Capitan: hele escrito y con su licencia venies, à do estoi ». Logroño, 13 Set.e 512 (Ib. fol. 115).

Gli Spagnuoli traducendo a orecchio, secondo il suono della pronuncia inglese, il cognome Willoughby, ne hanno fatto un Uliby. Anche l'Herrera lo chiama nella stessa maniera: « El Rey.... escribio a Milort Ulibi.... » l. c.

(1) Lettera di Re Ferdinando agli Uffici di Siviglia, a cui era affidata la trattazione di tutti gli affari del Nuovo Mondo.

R. a off. de Sevilla.

A Sebastian Caboto Ingles he echo merced de ntro Capitan de mar con 50,000 mrs. de Salario, los que les pagareis annualm.te en la forma acostumbrada.

Longroño, 20 Oct.e 1512.

Conch.

Obpo — Ibidem. — Ed Herrera: « Sebastiano Gaboto vino a Castilla, y el Rey le diò titulo de su capitan, y buenos gages, y quedò en su servicio, y le mandò residir en Sevilla, para le que se ordenasse. Herrera, l. c.

(2) El Rey D. Luis Caro ntrō Embajador ecc.

Sebastiano Caboto, ntrō Capitan va a poner recaudo en su hacienda; a traer su mujer i casa: favoreced su bueno y breve despacho.

Logroño, 20 oct.e 512. Ib.

(3) App. XX.

al 1512, senza però cessare d'aver domicilio in Inghilterra, e che in quel tempo vi si ammogliasse (1). Quanto a me il fondamento del nome della moglie non mi pare abbia buona consistenza, potendo darsi benissimo che Sebastiano incontrasse una Spagnola in Inghilterra: così Cristoforo Colombo incontrò a Lisbona la Pelestrello, che era italiana, e se la sposò. E il *post mortem* di Pietro Martire non è punto necessario s'interpreti per il tempo immediato che successe alla morte di Enrico VII.

Dal 1512 al 1515 il solo ricordo che si trovi di Sebastiano Caboto è in alcune cedole di pagamento del suo stipendio, che per ordine reale gli venne pagato intero anche pel tempo che era stato per i suoi affari in Inghilterra (2).

Nel 1515 Pietro Martire d'Anghiera parlando di lui ricorda l'amicizia che aveva con esso e l'ospitalità che sovente gli dava in sua casa. Egli lo chiama pure suo *Concurialis*, e come Pietro Martire era membro del Consiglio supremo delle Indie, così vedemmo che l'Eden interpretò quella parola nel senso che anche Sebastiano facesse parte di quel consiglio, e molti l'hanno ripetuto dopo di lui (3). Il fatto però è che l'Herrera mette l'elenco di tutti quelli che furono membri di quel Consiglio e fra essi trovasi bene Pietro Martire, ma non Sebastiano Caboto (4). Quindi l'interpretazione giusta di questa parola è quella già data dall'Avezac, che cioè *concurialis* voglia dire « è qui alla corte insieme con me » (5).

Dalle parole di Pietro Martire apparisce ohe attorno a Sebastiano Caboto si era formata nella Spagna una forte cerchia d'invidiosi, che si studiavano di detrarre alla sua fama e scal-

---

(1) Nous croyons .... qu'entre les années 1502 et 1509 ou 1512 Cabot, libre d'engagements à l'égard de Henry VII, visita l'Espagne et s'y maria, majs sans cesser d'avoir son domicile en Angleterre.
Jean et Sébastien Cabot, pag. 109-110.

(2) V. App. XVII.

(3) Nella sua traduzione delle prime tre Decadi dell'Anghiera, 1555.

(4) Questo elenco trovasi in fondo alla sua « Descrizione delle Indie Occidentali ».

(5) Nella Revue critique d'Histoire et littérature, Premier semestre, 1870, pag. 265.

zare le fondamenta della sua grandezza (1) Ed è naturale! Fra quei marinari Spagnoli v' erano parecchi che avevano accompagnato nei suoi viaggi lo scopritore del Nuovo Mondo, vi erano i compagni di Alonzo de Ojeda, di Ianez Pinzon, di Giovanni della Cosa; e tutti costoro si dovevano sentire umiliati che uno straniero, nuovo affatto alle navigazioni Spagnole, venisse a mettersi al loro fianco, e a prendere la mano a parecchi di loro. Ma l'alto luogo in cui lo troviamo nel 1515 ci mostra che egli era riuscito trionfante di tutto e di tutti. In quell'anno l'Herrera lo nomina come membro di una Commissione incaricata di rivedere e correggere tutte le Mappe e Carte che servivano alla navigazione Spagnola, ufficio di una delicatezza ed importanza suprema in un tempo, in cui la massima attività della Spagna era rivolta alle navigazioni e scoperte (2).

Sotto lo stesso anno la Storia di Pietro Martire ci racconta che era stata progettata una spedizione per il marzo dell'anno venturo, a capo della quale doveva mettersi Caboto per ispingersi a nuove ricerche e scoperte (3). Infatti nel libro dei Conti della Tesoreria presso la Casa di Siviglia si trova notato un acconto sullo stipendio di Sebastiano Caboto, perchè possa recarsi alla Corte a consultare con le Loro Maestà sopra un viaggio di scoperta ch'egli doveva intraprendere (4). Ma intanto che si sta-

---

(1) « Ex Castellanis non desunt qui Cabotum primum fuisse Baccalorum repertorem negant, tantumque ad Occidentem tetendisse minime assentiuntur ». P. M. D'Anghiera, l. c.

(2) « .... porque las cartas de marear de Castilla no pareva que ..... estavan conformes, los oficiales de la casa de Sevilla suplicaron al Rey les diesse licencia para hazer sobre ello junta de Pilotos y corregir las cartas. El Rey lo tuvo por bien .... y pàra le junta que se avia de hazer, ordenò que se busdassen los meiores Cosmografos y Pilotos: mandò a .... asentar el salario de Capitan y Cosmografo a Sebastian Gaboto etc. Dec. II., lib. I., cap. XII.

(3) « Sebastianus Cabotus..... expectat in dies ut navigia sibi parentur, quibus arcanum hoc naturæ latens iam tandem detegatur. Martio mense anni futuri MDXVI puto ad explorandum discessurum ». l. c.

Quanto all'arcanum hoc naturæ latens V. la nota al suo luogo nella App. XVIII.

(4) V. App. XVII. A.

vano facendo i preparativi, il 23 gennaio del 1516 Re Ferdinando veniva a morte.

CAP. XI.

Sebastiano Caboto di nuovo in Inghilterra.

I governi d'allora, concentrati tutti com' erano nella vita del sovrano, al mancare di questo ricevevano sempre una forte scossa, dalla quale tutta la macchina della cosa pubblica più o meno si risentiva. E in quella oscillazione vi era sempre in tutta l' amministrazione dello stato un periodo d' incertezza o di dubbio, finchè il nuovo sovrano non avesse chiarito i suoi intendimenti sullo indirizzo che voleva dato alla macchina dello stato. Le condizioni del regno di Spagna all' interno ed all' estero, e le differenti qualità del morto sovrano e del nuovo, rendevano codesto periodo d' incertezza e di dubbio singolarmente pieno di ansia e di pericolo. La Spagna era regno di fresca formazione, e col nuovo Re essa faceva il suo primo esperimento di rimettere le sue sorti riunite nelle mani di un solo sovrano. All' estero l' onore Spagnolo era impegnato in parecchie guerre e lontane, ed al loro buon esito non tanto davano speranza le sue forze e il suo oro, quanto l' accortezza di Ferdinando e la fiducia che aveva messo di se presso tutte le Corti. Egli era nato, educato, vissuto in Spagna e per la Spagna, compagno all' eroica Isabella nella gloria di aver dato alla patria l' unità di Nazione. Carlo invece suo successore, era giovane, noto solo di nome agli Spagnoli, nato ed educato Austriaco, volto con l' affetto e col cuore assai più ai dominii paterni che alla ricca eredità dell'avo. La sospensione adunque degli animi nel principio del nuovo regno fu maggiore che altrove, e come parecchie altre cose anche i preparativi per la progettata spedizione di Sebastiano Caboto furono messi da parte.

Durante questo periodo, che naturalmente aveva per Caboto ragioni speciali di ansietà e di angustia, gli si presentò l' occasione di ritornare un' altra volta fra i ghiacci del Nord in servizio dell' Inghilterra, a una nuova spedizione in cerca del so-

spirato passaggio a nord-ovest verso il Catay. Ma poichè il suo servizio durò solo quanto quella spedizione, e dopo lo troviamo di nuovo ai suoi soliti uffici nella Spagna, dobbiamo arguire ch' egli avesse avuto dal Governo Spagnolo uno speciale permesso per quell' assenza. Come fosse quella chiamata, da chi promossa, a quali patti, tutto è nelle tenebre. Le ricordate concessioni del Re d' Inghilterra ai tre Portoghesi non miravano che a nuove esplorazioni e scoperte nei medesimi paraggi delle terre già prima vedute. Da nessuna parte apparisce indizio che alcuno levasse la mente a riprendere l' audace progetto dei Caboto, di aprirsi un passo alle terre orientali del Catay a traverso le terre scoperte nei mari settentrionali dell' ovest. Ma il 25 Settembre del 1513 Vasco Nuñez di Balboa, traversati da Darien i gioghi scoscesi della Cordigliera, dalla sommità di quei monti scopriva il Grande Oceano, e metteva fuori di contestazione che le terre americane erano isolate (1). — Questo fatto metteva sotto nuova luce il progetto dei Caboto, e la ricerca di un passaggio per arrivare alle terre orientali dell' Asia acquistava l' importanza che avevano avuto i primi viaggi di scoperta nel Nuovo Mondo. E come la cosa era del massimo interesse per l' avvenire dell' Inghilterra, fu ripresa quell' idea dei Caboto e fu messa insieme una spedizione che tornasse a nuovo e più risoluto esperimento. E Sebastiano Caboto fu chiamato a dirigerla in qualità di Piloto (2).

---

(1) Herrera, Dec. I, lib. X, cap. I.

(2) Oviedo nel 13.° capitolo del XIX libro della sua storia narra di una nave Inglese la quale venendo dalle parti del Brasile si presentò al porto di San Domingo nell' isola spagnuola domandando licenza di entrare a negoziarvi; che il comandante del forte entrato in sospetto fece tirare sopra di loro; e che gl' inglesi impauriti si ritirarono, e andarono a ristorarsi all'isola di San Giovanni, facendo gran lamenti sull' accoglienza avuta, e protestando di venire con buone intenzioni di mercanteggiare e non per altro.

Il fatto avvenne nel 1527; ma Hakluyt equivocando lo pose al 1517, e così credette che la nave fosse guidata da Sebastiano Caboto, e mise una sua spedizione nel 1517 alle parti del Brasile. Nello stesso errore caddero Purchas (Pilgrims, vol. IV, p. 1812), Robertson nella sua storia d' America (Lib. IX), il Lardner nella « Cyclopaedia » (vol. II, pag. 138) ed altri.

Fra le tante perdite che dobbiamo lamentare nella vita di lui, deplorabilissima è questa che nulla ci rimane intorno a questo viaggio, il quale da parecchi indizi ci apparisce che fu sotto ogni aspetto importantissimo. E invece è fortuna se con fatica e stento ci riesce appena di poterne assicurare l' esistenza. — Quegli che ce ne ha lasciata memoria diretta ed aperta è Riccardo Eden, l' amico personale di Sebastiano Caboto. Il quale del 1553, vivente ancora Sebastiano, stampava a Londra una sua traduzione della Cosmografia Universale di Sebastiano Munster, e nella dedica che vi premetteva al Duca di Northumberland, lamentando l' abbandono, in cui si erano lasciate le navigazioni e scoperte, scriveva queste parole: « Se non si fosse » mancato di coraggio, quando il nostro Signore, il Re Enrico » VIII, nell' ottavo anno del suo regno, armò e spedì alcune » navi sotto gli ordini di *Sebastiano Caboto*, e di certo Tomaso » Pert, il cui pauroso cuore fu cagione che quel viaggio non » ebbe l' effetto che doveva avere.... se non fosse allora man- » cato il coraggio, il ricco tesoro chiamato Perularia, che si » trova al presente in Siviglia, si troverebbe da gran tempo » nella Torre di Londra, con grande onore del Re e beneficio » del Regno » (1).

Enrico VIII essendo salito al trono il 22 aprile del 1509, l' anno ottavo del suo regno a tutto rigore va dal 22 aprile del 1516 al 22 aprile del 1517. Ma in senso più lato può anche intendersi primo anno del suo regno il 1509, secondo il 1510,

---

(1) « If it (manly courage) had not been wanting in other in these our dayes at such time as our sovereigne Lord of noble memory, King Henry the Eighth, about the same (eighth) yere of his raygne, *furnished and set forth carten shippes under the governaunce of Sebastian Cabot yet living*, and one sir Thomas Parte, whose fayant heart was the cause that that viage *toke none effect;* if (I say) such manly courage whereof we have spoken had not at that tyme bene wanting, it myghte happelye have come to passe that rich treasurye called Perularia (which is now in Spayne, in the citie of Civile and so named, fort that in it is kepte the infinite ryches brought thither from the newefoundland of Peru) myght longe since have bene in the Tower of London, to the Kinges great honure and welth of this his realme ». — A Treatise of the New India, Lond. 1553.

e così di seguito: con che l'anno ottavo cade direttamente nel 1516. Gli scrittori, quale ha seguito l'una, quale l'altra delle due interpretazioni: e fin qui non vi è nulla a ridire per nessuna delle due parti. Ma non sarei con coloro, i quali, seguendo la prima delle due interpretazioni, mettono il viaggio di Caboto nel 1517. Perchè ciò possa essere, a restare nell'anno ottavo del regno di Enrico VIII, è necessario far partire la spedizione prima del 22 aprile cioè subito al principio di primavera. E a me pare poco verosimile che Caboto, memore di aver trovato nella spedizione del 1498 impacciata la navigazione da massi enormi di ghiaccio nel mese di luglio, ora dovendo navigare a quelle medesime parti, e in latitudine anche più alta, volesse mettersi in viaggio appena finito l'inverno, quando nel colmo dell'estate aveva trovato nei freddi tanto ostacolo e spavento. — E però propendo a portare la partenza al mese di maggio, come si era fatto nelle antecedenti spedizioni del 1497 e 1498 (1).

E con questo si resta nel 1516, sia che si conti con gli anni del secolo, o nell'altra maniera: e il congedo di Caboto dalla Spagna cade con maggiore verosimiglianza nei primi mesi dopo la morte di Ferdinando, in quel periodo appunto di incertezza e di dubbi che abbiamo ricordato, prima che il nuovo sovrano avesse chiarito i suoi intendimenti sull'indirizzo da dare alla macchina dello stato.

Quanto al Perularia è facile riconoscere che sotto questo nome sono indicate le immense ricchezze che la Spagna traeva di quei giorni dal Perù, e che la fantasia faceva anche maggiori di quello che fossero in verità; ed erano realmente grandissime.

Questa è la sola notizia diretta che abbiamo di questa nuova spedizione, ma diverse indicazioni indirette, e pure chiarissime, rinforzano e allargano il racconto dell'Eden.

Roberto Thorne, ricco mercante inglese stabilito a Siviglia che seguiva con grande interesse il movimento delle scoperte, ansioso che anche il suo paese entrasse francamente e valida-

---

(1) Ricorda che la prima « Departed from Bristowe in the beginning of may » FABYAN; e la seconda « nel principio della state ». RAMUSIO.

mente per quella gloriosa via, nel 1527 scrisse una memoria al Re Enrico VIII, per spingere quel monarca alla ricerca di un passo al nord per giungere alle regioni del Catay (1). Accompagna codesta lettera con un altra al dottor Edoardo Leigh, ambasciatore per Enrico VIII presso Carlo V in Ispagna. Nella lettera al Leigh spiega il perchè del suo vivo interesse a ricercare quel passo nei mari del Nord. « Io credo, egli dice, che » come alcune malattie sono ereditarie, così questa mia inclina- » zione o desiderio di codesta scoperta io l' ho ereditata da mio » padre, il quale con un altro mercante di Bristol chiamato Ugo » Eliot furono gli scopritori della nuova terra (2); sulla quale » non vi è dubbio (come ora chiaramente appare) che se i *ma-* » *rinari fossero allora stati obbedienti, ed avessero seguito la* » *volontà del loro Pilota,* le terre delle Indie Occidentali, donde » viene tutto l' oro, sarebbero state nostre; perchè è tutta una co- » sta, come dalla carta apparisce » (3). Tre sono le vie che il Thorne propone al Re per aprirsi quel passo; una di esse correrebbe dietro la nuova terra di cui parla nella lettera al Leigh. Ecco le sue parole « che se (i nostri marinari) ..... vorranno volgere la loro » corsa verso l' occidente, giungeranno dietro la *nuova terra,*

---

(1) Hakluyt, vol. I, pag. 235.

(2) Ib. ib. pag. 237. Rymer, nei *Foedera* vol. XIII, pag. 37, riporta una patente reale per una nuova spedizione, in data 9 dicembre 1502, nella quale il nome di Hugh Eliot è associato a quello di Thomas Ashehurst e non di Nicolò Thorne. Quindi o bisogna ammettere un' altra patente che noi non conosciamo, o più probabilmente supporre col Biddle che Thorne comprasse da Ashehurst o da' suoi eredi la parte che gli spettava nel privilegio delle spedizioni —». *Memoir*, Ch. XIII, pag. 107, 108.

(3) « I reason that as some sickenesses are hereditarious, and come from the father to the sonne, so this inclination or desire of this discoverie I inherited of my father, which with another marchant of Bristow named Hugh Eliot, were the discoverers of the Newfound-Lands; of the which there is no doubt (as nowe plainely appeareth) if the mariners would then have bene ruled and followed their Pilot's minde, the lands of the West Indies (from whence all the gold commeth, had bene ours. For all is one coast, as by the card appeareth, and is aforesayd » (intende la carta che Thorne mandava insieme con la lettera in dichiarazione e prova delle sue proposte). Hakluyt, I, 243.

» *che ultimamente i sudditi di Vostra Grazia hanno scoperto,* » dopo la quale arriveranno ai mari meridionali delle Indie » Occidentali. E di là continuando il cammino, potranno per » lo stretto di Magellano tornare alle nostre contrade » (1).

L' avverbio *ultimamente* che va unito alla nuova scoperta ci assicura che qui non trattasi della *Terra Nuova* veduta nel 1497, perchè il lungo tempo, che da allora era trascorso, e i molti viaggi fatti a quella terra, metterebbero affatto fuori di posto quell' avverbio; mentre erano corsi soli 11 anni dalla spedizione del 1516, e come essa si spinse al Nord a un'altezza non mai prima raggiunta, il nome di *Terra Nuova* torna appropriatissimo alle regioni che allora si erano vedute per la prima volta. E che la Nuova Terra fosse appunto veduta nella spedizione fatta da Caboto nel 1516 ce lo assicura la circostanza della rivolta degli equipaggi, che è pur data dall' Eden, e che si trova in tutte le altre indicazioni che si riferiscono alla medesima spedizione.

Con nuove circostanze e più particolareggiate parlava di questo viaggio, ma senza mettere la data, una leggenda che era in una carta di Caboto, la quale si conservava nella privata Reale Galleria del Palazzo Bianco in Westminster, secondo ci riferisce Sir Gilberto Humphrey, noto navigatore esso pure, e che forse nella sua giovinezza vide e conobbe di persona il grande Veneziano (2). Ecco le parole dell' Humphrey: « Seba- » stiano Caboto.... nelle sue carte che si possono ancora vedere » nella Privata Galleria di sua Maestà il Re al Palazzo Bianco, » ..... afferma che egli navigò molto lontano verso Ovest, quarta » di Nord, sopra la terra del Labrador; che giunse sino alla la- » titudine di 67 gradi e mezzo; e che all' 11 di giugno il mare

---

(1) And if they will take their course after they be past the Pole, toward the west, they shall go in the bakside of the Newfoundland, which *of late was discovered by Jour Grace's subjects*, until they come to the back side and south seas of the Indies Occidental.... — HAKLUYT, ib. pag. 237.

(2) Visse dal 1539 al 1584, e si acquistò bel nome nel cercare un passaggio al Catay pel Nord-Est dell'Europa. La relazione del suo viaggio fu pubblicata originalmente nel 1576; e ripublicata, ma con mutilazioni, dal HAKLUYT.

» era ancora libero di ghiacci, per il che egli avrebbe potuto e » voluto navigare fino al Catay, ma ne fu impedito dall'*ammu-* » *tinamento dell' equipaggio e dal padrone* » (1).

E con le medesime circostanze della carta ne scriveva lo stesso Caboto a Girolamo Ramusio, come questi ci racconta nella lettera dedicatoria al celebre Fracastoro, che premette al III volume della sua grande Raccolta. Il Ramusio parla della Nuova Francia, come chiamavasi allora, o Canadà come dicesi oggi. « Della qual terra, egli dice, fin hora (1553) nō siamo » chiari s' ella sia congionta con la terra ferma della provincia » della Florida et della Nuova Spagna, overo s' ella sia divisa » tutta in isole. Et se per quella parte si possa andare alla » provincia del Cataio, come mi fu scritto, già molti anni sono » dal signor Sebastiano Gabotto nostro Venitiano, huomo di » grāde esperienza et raro ne l'arte del navigare, et nella scienza » di cosmografia : il quale havea navicato disopra di questa terra » della Nuova Frācia à spese del Re Henrico VII d'Inghilterra, » et mi diceva, come essendo egli andato lungamēte alla volta » di ponente et quarta di maestro dietro queste isole poste lūgo » la detta terra fino a gradi sessantasette et mezzo sotto il no- » stro polo, a' XI di giugno, et trovandosi il mare aperto et » senza impedimento alcuno, pensava fermamente, per quella via » di poter passare alla volta del Cataio orientale et l'avrebbe » fatto se la *malignità del padrone et de marinai solevati non* » *l'avessero fatto tornare à dietro* » (2).

---

(1) « Sebastian Cabota .... in his charts which are yet to be seene in the Queen's Majesty's Privie Gallerie at Whitehall ..... affirme that he sayled very farre westward with a quarter of the North, on the North side of Terra de Labrador the eleventh of June, until he came to the septentrionall latitude of 67 degrees anda-halfe, and finding the seas still open, sayd that he might and would have gone to Cataia, if the mutinie of the Master and Mariners had not bene. — HAKLUYT, vol. III, pag. 38.

(2) « Per l'incertezza accennata dal Ramusio sull'essere la Nuova Francia tutta una terra continuata con la Florida e la Muova Spagna (Messico), giova ricordare che Juan della Cosa nella sua famosa Carta del 1500 mette continuità di terre dalla costa del Labrador sino al sud della linea equinoziale. Giovanni Schöner invece nella sua del 1520 mette l'America Setten-

Quanto all' altezza raggiunta Martino Frobischer mette 67 gradi (1), Herrera invece 68 (2). Ma oltrechè questa differenza è minima, la media che ne risulta viene a confermare esattamente il grado 67 e mezzo dato dal Ramusio.

È uno scrupolo esagerato quello del Miniscalchi Erizzo, che contro la piena concordanza di queste testimonianze si sentì incerto ad ammettere questo viaggio del Caboto, pel solo fatto ch' egli non vi ebbe carica di capo, ma solo ufficio di piloto; parendogli irriverente e non ammissibile il caso che egli, dopo aver tenuto il primo posto in altre navigazioni, si adattasse in questa a una parto secondaria (3). Nel lasciarsi cogliere al quale scrupolo egli dimenticava con quanta forza un' idea radicata da anni nella mente di un uomo, e corroborata da lunghi studi e meditazioni, domini assoluta nel suo pensiero, e ne pieghi la volontà e l'amor proprio, pur di giungere al sospirato trionfo. Che se Càboto aveva sopra il suo capo la persona di Tommaso Pert, Ufficiali e Marinai sapevano che non Pert ma lui era il faro della spedizione, e a lui miravano per essere illuminati fra le tenebre del cammino. E quando si fosse potuta correre gloriosamente tutta la via, non era certo sulla fronte del Pert che la pubblica opinione avrebbe deposta la corona del trionfo. Del resto nelle imprese marittime d' allora ritorna più volte questo caso, che uomini di gran vaglia e di gran nome si adattassero a una parte secondaria, pur di aver luogo in una spedizione; come Giovanni della Cosa in quelle di Alonzo de Ojeda e di Rodrigo de Bastidas; Americo Vespucci in tutti quattro i suoi viaggi; Guglielmo Barentz nella spedizione del 1596 condotta da

---

trionale e la centrale divisa in tante parti. — Quanto al ricordare qui Enrico VII, ne riparleremo più avanti al cap. XII, dove si ripresenterà di nuovo il medesimo caso con un altro scrittore.

(1) I find that Gabotta was the first, in King Henry VII's days that discovered this frozen land or seas from sixty-seven towards the North and from thence towards the south, along the coast of America to 36 degrees and a half etc.....» *Reporte of Voyage to Meta Incognita* ecc.... by *Thomas Churchyard*. HAKLUYT, III, 88.

(2) Dec. I, lib. VI, cap. 16.

(3) MINISCALCHI ERIZZO, Le scoperte Artiche, pagina 131. Nota.

Heemcskerck; Guglielmo Baffin in quella del 1616 diretta da Roberto Bylot (1). Pur troppo il genio delle spedizioni e i mezzi di condurle erano le più volte in aperta opposizione fra loro; e in tali casi il genio doveva piegarsi davanti alla volontà e talvolta alla boria di chi metteva fuori il denaro, riservandosi in compenso la soddisfazione di potersi dire capo della spedizione. Ma la Storia faceva giustizia, e dal nome del piloto Baffin non da quello del comandante Bylot denominava la baia che era scoperta dalla spedizione del 1617.

CAP. XII.

Sebastiano Caboto scoprì lo stretto e la baia, che poi ebbero nome da Hudson.

Quale fu il luogo nel quale all' altezza di 67 gradi e mezzo Sebastiano Caboto fu costretto dalla paura dei compagni a retrocedere? — Direttamente non ne abbiamo notizia da nessuna parte; ma mettendo insieme diversi altri fatti possiamo trarne una qualche luce pel nostro argomento.

La quarta spedizione mirava come la terza a trovare un passaggio alle coste orientali dell'Asia: dove si diresse a cercarlo? Non certo nei luoghi già esplorati, e che avevano risposto negativamente alle antecedenti ricerche. La parte meridionale dell' America, fino alle foci del Rio della Plata, era corsa dalle navi Spagnole e Portoghesi; la centrale sino dai tempi di Cristoforo Colombo si andava esplorando dagli Spagnoli; la settentrionale, cominciando dalle coste del Labrador fino alla baia di Chesapeake, era stata visitata dallo stesso Sebastiano Caboto nel 1498. Dunque non restava più ad esplorarsi che la estremità meridionale e la regione che si prolungava a settentrione del Labrador. Ma a mezzogiorno si aggiravano ad esplorare e cercare le navi Portoghesi e le Spagnole, e il luogo era

---

(1) L. Huguez nelle «Memorie della Società geografica Italiana, Vol. I, parte III.

per l' Inghilterra troppo fuori di mano e distante: dunque la nuova spedizione inglese non aveva altra via a prendere che spingere più avanti le esplorazioni a settentrione del Labrador. Non doveva però alzarsi troppo nella direzione del Nord, perchè nel viaggio antecedente del 1498 si era veduto che in quella parte eravi terra, e volgeva verso nord-est. Perciò il cammino di Sebastiano Caboto era segnato dritto verso Maestro nell'ampio seno che si apre fra la terra del Labrador e la Groenlandia, la parte appunto cha restava inesplorata, perchè, come dicemmo a suo luogo, dal grado 66 dov' era giunto sulle coste della Groenlandia egli scese diritto alle coste del Labrador; nè si avvide dell' ampissimo golfo che lasciava alla sua destra. Ma come gli Inglesi, dopo di allora, erano ritornati più volte alla terra del Labrador, molto era facile accorgersi che essa distendevasi assai profondamente nel mare verso Maestro.

Entrato in quel golfo dov' è più verosimile che egli si mettesse, per l' ampio stretto di Davis, o per l'altro minore di Hudson? La quale dimanda equivale a quest' altra: che cosa è più verosimile, che Caboto seguisse dritto all' azzardo l' ampiezza del mare, o si tenesse sulla costa del Labrador, seguendone passo passo la piega che andava facendo appunto verso i luoghi, dove egli avrebbe voluto arrivare? Messa la dimanda in quest' altra maniera non mi pare dubbia la risposta. Egli dunque dall' Inghilterra filò dritto alla terra del Labrador, all' estremità dei luoghi già prima esplorati; e qui prendendo a guida del suo cammino la costa, arrivò al capo Chidleigh dove la terra volta; ed egli voltò con essa, e per questa via si trovò a navigare in quello stretto che ebbe poi nome da Hudson.

A queste supposizioni verisimili e naturali che facciamo sull' itinerario della quarta spedizione, vediamo ora come rispondono le poche indicazioni che ci furono di essa lasciate.

Dopo la morte di Sebastiano Caboto si continuò a più riprese a cercare il passaggio per l'Asia al Nord dell' America, e, com' è naturale, i viaggi anteriori di lui servivano di norma e guida a chi voleva seguire l' opera sua; e il non essere egli riuscito era l' argomento principale a forti opposizioni, perchè non si ritentasse inutilmente la prova. Il primo che si presentasse con grande ardimento e tenacità di proposito a riprendere

l' opera di Sebastiano Caboto fu Martino Frobisher, quegli che diede il nome ad una delle baie che si aprono sulla costa occitale del Cumberland. Intorno a lui si fece un gran combattere pro e contro al suo progetto, finchè la vittoria rimase a quelli che lo favorivano. Era tra i fautori più ardenti Gilberto Humphrey, che in seguito segnò molto onoratamente esso pure il suo nome nella schiera gloriosa degli scopritori. Egli aveva fatto studi speciali su quell' argomento, e un parente di Frobisher, che ne era informato, certo Giorgio Guascoigne, lo richiese di voler mostrare al Frobisher ciò che egli aveva messo insieme, perchè ne potesse trarre consiglio e norma pel suo cammino. L' Humphrey acconsentì, e il Guascoigne publicò per le stampe le notizie avute da lui il 12 aprile del 1576, due mesi prima che il Frobisher si mettesse in cammino. Lo stesso Guascoigne nella prefazione che vi premette c' informa di tutte queste cose (1). In esse, a dimostrare che il Nord dell' America non è terra continuata, ma vi ha un' apertura di mare per cui si apre il passaggio alle terre orientali dell' Asia, leggiamo il seguente passo, una parte del quale abbiamo già riferita, ma qui si ripete ancora con tutto il resto per maggiore chiarezza. « Oltre a ciò Sebastiano Caboto » *per la sua personale esperienza e viaggi ha fatto conoscere* » *e descritto questo passaggio nelle sue carte*, che possono ancora » vedersi nella privata Galleria di sua Maestà a Whitehall, il » quale fu mandato a fare questa scoperta dal Re Enrico VII, » ed entrò in questo medesimo stretto affermando che egli na- » vigò molto lontano ad ovest sopra la terra del Labrador, e

---

(1) Now it happened that myself being one (amongst many) beholden to the said sir Humphrey Gilbert for sundry courtesies, did come to visit him in the winter last past, at his house in Limehouse, and being very bold to demand of him, how he spent his time in this loitering vacation from martial stratagems, he courteously took me into his study, and there shewed me sundry profitable and very commendable exercises which he had perfected painfully with his own pen, and amongst the rest this present discovery. The which, as well because it was not long, *as also, because*, I *understood that M. Forboiser, a Kins-man of mine, did pretend to travel in the same discovery*, I craved it at the said sir Humphrey's hand for two or three days », Biddle, Memoir, lib. II, cap. XIII.

» giunse fino alla Latitudine di 67 gradi e mezzo, e all'11 di » giugno il mare era ancora libero di ghiacci, per il che egli » avrebbe potuto e voluto navigare sino al Catay, se non fosse » stato impedito dall'ammutinamento dell'equipaggio e dal pa- » drone » (1).

Un altro che lottò molto ferventemente in favore dell'impresa di Martino Frobisher, fu Riccardo Willes, il benemerito continuatore dell'opera dell'Eden. Agli avversari che la dicevano d'impossibile riuscita egli mette in bocca le seguenti parole: « Sia » pure che le Indie occidentali non continuino la terra fin sotto » al polo; sia pure che v'abbia un passaggio fra quelle due terre; » e ammettiamo che il golfo si trovi più vicino a noi di quello » che communemente si vegga nelle Carte, cioe *fra il 61 e 64* » *di Lat. Nord*, come lo immagina Geremia Frisius nelle sue » Mappe e nei suoi Globi, e quale fu lasciato da un nostro con- » cittadino, Sebastiano Caboto, nell'opera che il conte di Besdort » possiede a Cheynies . . . . . » (2).

---

(1) Furthermore Sebastian Cabota *by his personal experience and travel hath set foorth, and described this passage in his charts* which are yet to be seene in the Queen's Majesty's Privy Gallery at Whitehall, who was sent to make this discovery by King Henry VII, and *entered the same fret*: affirming that he sailed very for westward with a quarter of the North on the North side of Terra de Labrador the eleventh of June, until he came to the septemptrional latitude of 67 and-a-half, and finding the sea still open, said that he might and would have gone to Cataia, if the mutiny of the master and mariners had not been. — HAKLUYT, vol. III, pag. 38 dal discorso di Sir Humphrey Gilbert, dove si prova la possibilità di andare per nord-ovest al Cathaio, cap. III.

(2) « Well graunt the West Indies not to continue continent unto the Pole, grant there be a passage betweene these two lands, let the gulfe lie nearer us then commonly in Cardes we finde it set *namely, betweene, the 61 and 64 degrees North,* as Gemma Frisius (*a*) in his Mappes and Globes, imagineth it, *and* so left by our countriman Sebastian Cabot, in his Table, which the Eare of Bedford hath at Cheynies..... HAKLUYT, vol. III, pag. 48.

(*a*) Gemma Regnier sopranominato *Frisius* perchè nativo della Frisia in Olanda fu un matematico insigne il quale fra molte altre opere di gran merito e nome pubblicò anche nel 1540 a Lovanio « *Mappa Mundi* ». Nacque nel 1508, morì in Lovanio nel 1555.

E poscia entrando a parlare direttamente in persona propria con particolarità anche maggiore così prosegue: « Perchè » Caboto non solo fu un abile uomo di mare, ma anche fece » lunghi viaggi *ed entrò personalmente in quello stretto*, man- » dato dal Re Enrico VII, a fare la stessa scoperta, come nel » suo proprio Discorso della Navigazione voi potete leggere *nelle* » *carte che ha fatte di sua propria mano*, dove si vede che la » bocca nord-ovest dello stretto giace vicino al *318 meridiano*, » *fra il 61 e 64 di latitudine, e continua con la medesima lar-* » *ghezza per quasi 10 gradi verso ovest, dove si allarga verso* » *sud e più e più* » (1).

L'indicazione topografica risponde così esattamente alla verità dei luoghi, che potrebbe bastare essa sola ad assicurarci indubitabilmente che Riccardo Willes parla proprio dello stretto e della baia che poi ebbero nome da Hudson, e non di altro luogo. Ma dove ciò non bastasse, vi è la piena rispondenza nella latitudine che rincalza l'argomento. Il computo che dà l'Willes del meridiano è preso dall'Isola di Ferro nella direzione di levante. Ora seguendo questa direzione fra il 61 e 64 di latitudine Nord si viene appunto ad imboccare direttamente lo stretto di Hudson. È vero che i gradi di longitudine dall'isola del Ferro all'imboccatura di quello stretto non sono 318, come mette Willes, ma 342; la differenza però molto probabilmente va a carico di Willes, il quale giudicava a occhio sulla Carta di Caboto senza troppo attendere alla matematica esattezza della distanza (2).

Del resto questa differenza nella longitudine non porta nel caso nostro alcun difetto, quando la latitudine, che è il punto importante della nostra quistione, è data con tanta sicurezza di precisione.

---

(1) For that Caboto was not only a skilful seaman but a long traveller and such a one as *entered personally that straight*, sent by King Henry VII. to make this aforesaid discovery as in his own *Discourse* of Navigation yov may read in his Card, *drawn with his own hand*, that the mouth of the North Western Straight lieth *near the* 318 meridian, between 61 ad 64 degrees in the elevation continuyng the same breadth about ten degrees West, where it openeth southerly more and more », Ib. pag. 49.

(2) BIDDLE, Memoir, lib. I, cnp. 3., rag. pag. 234-35.

Infine mette suggello a tutta codesta discussione l'Ortelius col suo *Thaatrum orbis terrarum* publicato nel 1570, vale a dire 40 anni prima della spedizione di Hudson; e prima ancora che Martino Frobisher tentasse il suo viaggio verso quei medesimi paraggi. In quell'Atlante nella Carta che chiama « America, cioè Novi orbis descriptio » egli mette lo stretto e la baia che poi ebbero nome da Hudson e il canale che poi fu detto di Fox, il quale dal Nord imbocca in quella baia, con tanta esattezza, come solo poteva fare chi aveva avuto notizie precise e sicure sulla topografia di quelle regioni. Ma dove poteva trarre l'Ortelius quelle notizie? La risposta ce la dà il Catalogo degli Autori, dai quali egli dice di avere attinto le notizie necessarie al suo lavoro: v'è fra essi Sebastiano Caboto, e di lui dice aver avuto sotto gli occhi una « *Carta universale incisa in acciaio* » (1). Come nessuno degli altri Autori citati nella nota poteva assolutamente fornirgli alcun dato su quelle regioni settentrionali, non resta che pensare di necessità a Caboto.

In tutta la trattazione di questo capitolo ho seguito quasi passo passo il ragionamento di Riccardo Biddle nel suo Memoir, parendomi che esso fili diritto, non solo verosimile e probabile, ma vero. Debbo però confessare che l'ultima ragione tratta dall'Atlante dell'Ortelius mi ha messo in qualche difficoltà. Il Biddle non conosceva il grande Planisferio di Sebastiano Caboto che attualmente si conserva nella Biblioteca nazionale di Parigi. Ma noi che lo conosciamo, di là e non dall'Ortelius dovremmo trarre le prove al nostro ragionamento. Ma se l'Ortelius segna con tutta l'esattezza notata dal Biddle la baia e lo stretto di Hudson e il canale di Fox, il Planisferio di Caboto invece ci lascia nell'oscurità. Da ciò parrebbe naturalissima la conseguenza che l'Ortelius non traesse da una carta di Caboto le sue cognizioni per quei paraggi. Pensandovi però sopra si può trovare

---

(1) « Catalogus auctorum Tabularum Geographicarum quotquot ad no-
» stram cognitionem hactenus pervenere,
» *Sebastianus Cabotus Venetus*,
» Universalem tabulam quam impressam æneis formis vidimus, sed sine
» nomine loci et impressoris ».

un'apertura alla stretta di quest'argomentazione. Che l'Ortelius non potesse trarre d'altronde che da una carta di Caboto l'esistenza di quel mare e di quegli stretti, lo dice chiarissimo la nota che egli dà degli autori da lui consultati. Che Caboto nelle sue carte avesse segnato in quelle parti, a quell'altezza, uno stretto, ce lo hanno detto or ora parecchie testimonianze di persone che avevano veduto e studiato quelle carte. Dunque è a credere che l'Ortelius avesse sottocchio altra carta diversa da quella che ora si conserva in Parigi; in fatti l'Humphrey parla di carte conservate della Galleria del Palazzo Bianco e non di una carta sola.

E qui io credo sia il caso di richiamare quello che abbiamo veduto altra volta, cioè che ai Piloti Spagnoli e Portoghesi era proibito, pena la morte, di tracciare nelle carte di navigazione qualsiasi indizio che potesse mettere gli altri stati sulle traccie da scoprire il sospirato canale, che aprisse il cammino alle Indie Orientali (1). La carta, da cui è tratta la copia di Parigi, fu fatta quando Caboto era in Ispagna; egli quindi, pur volendo far conoscere la sua scoperta del mare che fu poi detto di Hudson e dei due canali che communicano con esso, non poteva darne cenno; perchè il farlo era il medesimo che segnare la sua condanna. Ma quando fu in Inghilterra fuori d'ogni pericolo per parte della Spagna, allora aggiunse quella correzione al suo planisferio. Devesi quindi credere che le copie citata da Gilbert Humphrey e quella usata da Ortelius siano state tratte dal Planisferio, corretto, e accresciuto con l'indicazione di quella scoperta.

È dunque fuori di dubbio che Sebastiano Caboto aveva percorso lo stretto che poi diede fama immortale al nome di Hudson, ne conosceva la baia, aveva veduto il suo allargarsi verso mez-

---

(1) « The Spaniards and Portugals .... have commanded that no pilot of theirs upon paine of death, should plat out in any sea card, any thorow passage .....» Hakluyt, III, p. 23 — G. B. Belloro nel suo « Elogio di Leone Pancaldo » riporta un atto notarile del 30 Settembre 1531 col quale il Pancaldo, compagno di Magellano, s'obbliga al re di Portogallo per la somma di 2000 ducati a non insegnare ad alcuno la nuova via scoperta per le Molucche e a non fare alcuna carta geografica che dimostri quel cammino. V. Giornale Ligustico, Febbraio e Marzo 1875, p 56.

zogiorno, e indicato che da essa si entrava in un nuovo canale verso il Nord.

Ma in quale dei suoi viaggi egli fece quella scoperta?

È affatto escluso che ciò fosse nei due viaggi del 1497 e 1498: le cose che di essi conosciamo lo dicono. Non potè essere nel periodo che corse dal 1498 al 1512 in cui lo perdiamo di vista, perchè di quel tempo il solo indizio che abbiamo di lui, lungi dal mostrarcelo in così lontane spedizioni, come sarebbe questa alla baia di Hudson, ce lo fa anzi vedere fra gli affanni e le angustie di mettere assieme un poco di nave per un viaggio che non riesce appunto per la povertà e pochezza dei mezzi con cui l'aveva intrapreso (1). Dunque non resta che la spedizione del 1516. Ma non occorre venire per esclusione a questo risultato: sono le parole stesse di Gilberto Humphrey che danno quella scoperta alla spedizione di quest'anno. Rileggetele attentamente, e parrà anche a voi quello che a me pare chiarissimo. Il breve tratto che abbiamo di lui riportato si divide in due parti; nella prima dice che Caboto scoprì e descrisse quello stretto; nella seconda ch'egli navigò fino a 67 gradi e mezzo di latitudine Nord, e dovette retrocedere per l'ammutinamento degli equipaggi. Le due parti sono divise fra loro? No, unite e legate strettamente per mezzo di un gerundio: « *Sebastiano Caboto* scoprì e descrisse » quello stretto.... affermando *(affirming)* che navigò.... fino » a 67 gradi e mezzo, e avrebbe potuto e voluto giungere al » Catay se non fosse stato l'ammutinamento del padrone della » nave e degli equipaggi ». — Dunque le due cose formano tutto un insieme, l'una è inseparabile dall'altra. Ma dall'Eden sappiamo che la navigazione fino a 67 gradi e mezzo e la rivolta degli equipaggi fu nell'anno ottavo di Enrico VIII cioè nel 1516: dunque anche la scoperta dello stretto e della baia fu nel medesimo anno.

A prima vista pare che a questa conclusione si opponga il racconto di Riccardo Willes, il quale dice che « Caboto.... entrò » personalmente in quello stretto, mandato dal Re Enrico VII a » fare la detta scoperta ». Facendo però bene attenzione all'in-

---

(1) V. cap. XIX.

sieme delle sue parole si capisce che egli ricorda Enrico VII, non in relazione particolare con la scoperta di quello stretto, ma in genere come ricordo che da lui ebbero principio le navigazioni di Sebastiano Caboto, in una delle quali questi fece la scoperta di quello stretto. In altre parole è come se dicesse: « Sebastiano Caboto, mandato dal Re Enrico VII a fare scoperte di nuove terre nei mari del Nord, entrò in quello stretto che è principio al passaggio che ora si cerca. Dove ci restasse alcun dubbio per codesta interpretazione, ce lo leverebbe subito l'esempio del Ramusio, le cui parole eziandio, come abbiamo veduto nel capitolo antecedente, suonano apparentemente che Caboto raggiungesse l'altezza di 67 gradi e mezzo sotto Enrico VII. — « Mi fu » scritto dal signor Sebastian Gaboto.... il quale haveva navicato di » sopra di questa terra della Nuova Frãcia *à spese del Re Hen-* » *rico VII di Inghilterra*, et mi diceva come essendo andato lun- » gamente alla volta di ponente et quarta di Maestro.... fino a » gradi 67 e mezzo.... pensava.... poter passare alla volta del Ca- » taio Orientale ». — L'autorità dell'Eden, che scriveva vivente ancora Caboto ed era amico personale di Caboto, ci assicura preciso assoluto, che l'altezza di 67 gradi e mezzo fu raggiunta nell'anno ottavo di Enrico VIII: dunque non può essere che Sebastiano Caboto nella sua lettera al Ramusio la ponesse ai tempi di Enrico VII. Ma come fu che li Ramusio vi cacciò in mezzo codesto Re? Per la stessa ragione per la quale ve lo aveva messo Riccardo Willes. È col nome di Enrico VII che comincia la serie gloriosa di quei viaggi e di quelle navigazioni, e alla mente dello storico nell'atto di accennarne i progressi si presentò l'immagine di lui, che aveva primo aperta quella via, e come la connessione dei due ricordi appariva spontanea naturalissima alla sua mente, con la stessa naturalezza e spontaneità gli ha messi uniti nel suo racconto.

Ma per toccare i 67 gradi e mezzo non bastava entrare nello stretto di Hudson e raggiungerne la baia, bisognava anche infilare il canale che in essa scende dal Nord ed ora si chiama di Fox, e risalirlo buon tratto. A quell'altezza, quand'egli nell'accesa fantasia vagheggiava la vista delle ridenti regioni del Gran Can, il padrone della nave gl'intimò di retrocedere; ed era con lui minaccioso e fremente l'equipaggio. Lo spavento si era

impossessato dei loro cuori e delle loro menti, e non udivano più nè conforti nè ragioni a durare nel loro cammino. E il genio del Piloto dovette piegarsi davanti ai diritti del padrone e alla forza dei subalterni.

E qui un triste pensiero ci stringe il cuore a pensare con quanta ingiustizia si distribuisce la fama tra gli uomini. Quando Hudson nal 1610 immortalò il suo nome dal denominare lo stretto e la baia, erano 94 anni che Sebastiano Caboto aveva fatto conoscere all'Europa quei luoghi: ma non v'è un palmo di terra che ricordi il suo nome. E Hudson non solo sapeva dell'antecedente scoperta di Sebastiano Caboto, ma ebbe a guida del suo cammino le indicazioai che egli ne aveva lasciato. La cosa non ammette dubbio. Fra i varii nomi da lui dati alle nuove terre che andava visitando, fuvvi anche quello di Hakluyt's Headland, che vuol dire Promontorio di Hakluyt (1). È questo il famoso Raccoglitore dei Viaggi e delle Navigazioni inglesi, alla cui opera noi pure abbiamo dovuto continuamente ricorrere. È dunque evidente che Hudson dando il suo nome a un Promontorio delle nuove terre voleva con quell'onore attestare ed esternare la sua gratitudine e degli Inglesi, per l'opera tanto benemerita di quello scrittore. E la dimostrazione di affetto e di riconoscenza ha tanto maggior valore che Hakluyt era ancor vivo, ed è caso troppo raro riconoscere i meriti delle persone viventi. Vorrem noi credere che Hudson, il quale ambiva a continuare le lotte e le glorie celebrate dall'Hakluy, non ricercasse mai le opere di lui, e solo lo conoscesse per la fama che gridava alto per tutta l'Inghilterra il suo nome? È assurdo il supporlo. Se altri cercava i suoi libri per zelo di patrio affetto e per amore di commozione nel racconto di tante eroiche bravure e sofferenze d'ogni maniera; dovevano cercarli e per entusiasmo che li portava a quei medesimi fatti, e per istruzione, coloro che volevano mettersi per quella medesima via, e fornire nuova materia ad altri simili racconti. Hudson dunque lesse e studiò l'Hakluyt, e vide a pagina 16 del III volume il tratto di Gilberto Humphrey, dove si racconta che Sebastiano Caboto scoprì quello stretto e lo si trovava di-

(1) Purchas, vol. III, pag. 464.

segnato nella sua Carta appesa nella Galleria del Palazzo Bianco; e a pag. 26 vide il racconto di Riccardo Willes che segnava anche la latitudine di quello stretto.

E come Frobisher e Hudson, così altri, che ebbero meritato vanto di valenti e arditi scopritori nell' allargare la conoscenza dell'America settentrionale, tutti ebbero nei racconti di Pietro Martire, dell'Eden, del Hakluyt, dell'Willes, del Purchas, indicati e segnati secondo le relazioni di Sebastiano Caboto i punti principali del cammino che volevano percorrere. Ma essi ebbero tutto il vanto di primi, e appena nella penombra fu segnato anche il nome del Veneziano che aveva loro aperta la via (1).

CAP. XIII.

— *Ritorno in Ispagna* —

Probabilmente Caboto ritornò in Ispagna subito dopo il ritorno della spedizione, sdegnato e indispettito che gli fosse tagliato il cammino, quando appunto stendeva la mano per cogliere la sospirata palma della vittoria. Comunque però fosse andata la spedizione, era per lui nella Spagna un trionfo che l' opera sua fosse stata richiesta dall' Inghilterra, la quale ne aveva già fatto l' esperimento in altre navigazioni. Era questa la più efficace risposta ch' egli potesse dare a' suoi detrattori e nemici; e l' ingegno e l' abilità di lui devono avervi guadagnato assai nella stima e fiducia del Governo. Fatto è che non molto dopo noi troviamo un decreto reale in data di Valladolid 5 febbraio 1518, col quale gli è conferito l' ufficio di Piloto Maggiore (2).

Egli era il terzo che saliva a quel grado. Il primo a salirvi fu Americo Vespucci, il fortunato fiorentino che lasciò il suo nome a tutte le Americhe; vi fu secondo Giovanni Diaz de Solis, il glorioso scopritore del Rio della Plata (3). Tre anni

---

(1) Biddle, Memoir, pag. 263 e seguito.

(2) Herrera, Dec. II, lib. III, cap. VII. — « El Rey.... diose titulo de Piloto Mayor al Capitan Sebastian Gaboto ». Dec. II, lib. 9, cap. VII.

(3) Herrera, Dec. I, lib. VII, cap. I. — Dec. II, lib. II, cap. VIII.

dopo la costui morte l'ebbe Sebastiano Caboto. A questa carica andava unito il lauto stipendio di 125 mila maravedis (1). Le attribuzioni di essa ci sono dette dalla Lettera che Re Ferdinando scrisse ad Americo Vespucci il 6 agosto 1508, quando essa fu instituita.

Il Piloto Maggiore era incaricato di esaminare i Piloti sull'uso dell'Astrolabio e del Quadrante, di riconoscere se univano la teoria alla pratica, di rilasciare ai medesimi dei certificati, di istruirli mediante pagamento a suo favore, e di presiedere alla costruzione di una carta *Padron* o modello, che si sarebbe chiamata *Padron Real*, la quale sarebbe stata successivamente corretta e migliorata mediante le informazioni che tutti i Piloti provenienti dalle Indie erano obbligati di sottoporre alla *Casa di Contratacion* di Siviglia (2).

Il Piloto Maggiore risiedeva a Siviglia presso « *La Casa de Contratacion de las Indias* » ministero degli affari delle Indie, creato e stabilito in quella città l'anno 1503. Ad esso Ministero fu aggiunta, ma non si sa in quale anno, la Cattedra di Cosmografia, e, a quel che pare dall'Indice dei Professori dato da Navarrete, Sebastiano Caboto ne sarebbe stato il primo titolare (3). Del resto dalla lettera reale ad Americo Vespucci apparisce che il Piloto Maggiore in virtù delle sue funzioni era « Censor del Cathedratico de Cosmografia ».

---

(1) Id., ib..... « dal Re Ferdinando fui facto capitano cum provisione di cinquanta m. maravedis, poij fui facto da questo Re presente (Carlo V) piloto maior cum provvisione di altri 50 m. maravedis et per adiuto di cose mi da poij 25 m. maravedis che sono in tutto 125 m. maravedis .....» Vedi app. XXVI. Era il soldo stabilito a quell'ufficio fin da quando vi fu nominato il Vespucci. — V. NAVARRETE, III, 178, pag. 300, 301.

(2).... y porque à los que no supieron mas facilmente lo puedan aprender vos mandamos que les enseñeis en vuestra casa en Sevilla à todos los que lo quesieren saber, pagandovos vuestro trabajo. — NAVARRETE III, n. 7, pag. 301.

(3)... se estableciò la catedra de cosmografia y navègacion que explicaba el cosmografo de la casa como lo hicieran *Sebastian Caboto*, *Alonso de Chaves*, *Alonso de santa Cruz*». — Navarrete, Disertacion sobre la historia de la Nautica, Madrid, 1846, pag. 134.

Due anni appresso, nel 1520, l'Herrera ricorda una seconda volta il conferimento della carica di Piloto Maggiore, ma con l'aggiunta di un ordine dell'imperatore che nessun Piloto passasse alle Indie senza essere stato prima esaminato e approvato da Caboto (1). Dalle sue parole però non apparisce chiaro se quest'ordine fosse un'aggiunta fatta in quell'anno all'autorità del Piloto Maggiore, o si trattasse sempre dell'incarico di esaminare in genere i Piloti, inerente sin dal principio a quella carica. Dal racconto dell'Anonimo Ramusiano parrebbe si trattasse dell'esame in genere e che quest'incarico fosse compreso fra i diritti e doveri del Piloto Maggiore: «Non sapete, egli dice, a questo » proposito d'andare a trovar l'Indie pel vento di Maestro, quel » che fece già un vostro cittadino Venetiano ch'è cosi valente et » pratico delle cose pertinenti alla navigatione et alla cosmogra- » phia, ch'in Spagna al presente non v'è un suo pari et la sua » virtù l'ha fatto preporre a tutti li piloti che navigano alle » Indie occidentali, che senza sua licenza non possono far quel- » l'esercitio *et per questo lo chiamano Pilotto Maggiore....?*» (2). Ma d'altra parte se si deve intendere di ufficio inerente alla carica stessa, perchè l'Herrera avrebbe fatto particolare ricordo di quell'esame ed approvazione? Se l'una cosa andava con l'altra, detta la prima, di necessità si sarebbe intesa la seconda, e diveniva una ripetizione inutile l'aggiunta dell'Herrera. Sicchè io propendo a credere che il primo esame riguardasse in genere tutti coloro che volevano prendere la carriera di piloti, questo secondo fosse un'esame speciale per quei piloti che, lasciati i nostri mari, volessero navigare i mari delle Indie occidentali.

Ma comunque fosse la cosa, certo è che Sebastiano Caboto era costituito in carica ed autorità altissima ed estesissima, e basterebbe questa sola nomina perchè il suo nome fosse segnato in luogo onorevolissimo nella gloriosa schiera dei navigatori di quel secolo. Ma per alto che sia l'ufficio e della massima importanza,

---

(1) Diose titulo de Piloto Maior a Sebastian Gaboto con orden que ningun Piloto pasase ha las Indias sin ser primero por el examinado i aprobado. — Dec. II, lib. IX, cap. VII.

(2) «Delle Navigationi et Viaggi.,.. etc.» loc. cit., pag. 414 D.

non può fornire per la sua natura allo storico che pochi incidenti in ricordo. L' anno seguente alla sua nomina a Piloto Maggiore di Spagna, o in quel torno(1), lo ritroviamo di nuovo in Inghilterra, ma ci è ignota la causa di quella gita. In tale occasione il Cardinale Wolsey, primo Ministro di Enrico VIII e onnipotente nelle cose d'Inghilterra, lo chiamò a sè e gli fece larghe proferte perchè riprendesse il servizio dell'Inghilterra, e tornasse per essa a nuove spedizioni e scoperte. Ma egli si scusò di non poterlo fare senza licenza del Re di Spagna, al cui servizio era obbligato. Lo farebbe volontieri se avesse quella licenza. Ma intanto egli s' incontrava a discorrere con un frate Stragliano Collona Veneto, col quale aveva grande amicizia, il quale gli disse: «Messer Sebastiano » vui vi affaticati cussì grandemente per far beneficio a genti ex- » terne non vi aricordate della vostra terra, non seria possibile » che etiam lèi havesse qualche utilità da vui? — » (2). Queste parole fecero molto colpo sopra Sebastiano, il quale al momento rispose che vi penserebbe sopra, e il giorno dopo ritornato da lui il frate, gli disse ch' egli aveva modo di far Venezia partecipe delle sue navigazioni, e di mostrarle via per la quale era per avere grande utilità. E poichè non avrebbe potuto far questo se avesse accettate le proposte del Cardinale Wolsey, scrisse secretamente in Spagna che non gli si desse permesso di ritornare al servizio dell' Inghilterra, anzi lo si richiamasse immediatamente in Siviglia: e così fu fatto (3).

Queste cose raccontava lo stesso Sebastiano Caboto a Gaspare Contarini ambasciatore di Venezia in Ispagna: e noi non possiamo nè togliere nè aggiungere sillaba al suo racconto, perchè egli solo è testimonio della sua propria parola.

Però per allora non fece niente dei suoi nuovi propositi: ma li veniva meditando e maturando nel secreto della sua mente. E forse l' indugio veniva dalla difficoltà che gli si presentava di trarre Venezia ai beneficii della navigazione nel Nuovo Mondo. In-

---

(1) (24 Decembre 1522).... hor ritrovandomi ja tre anni, salvo il vero, in Ingelterra..... App. XXVI.

(2) Ib.

(3) Ib.

tanto in Siviglia si stringeva in intima amicizia con un Girolamo di Marino di Bucignolo di Ragusi in Dalmazia ; e saputo che egli doveva trasferirsi a Venezia, fattosi dare giuramento di secretezza si apri con lui, e lo incaricò di presentarsi da sua parte al Consiglio dei Dieci, per manifestargli il suo divisamento e richiederlo di poterglisi presentare in persona, per dichiarare a viva voce quello che aveva in mente (1).

Nel settembre del 1522 il Raguseo eseguiva la sua commissione (2). I Dieci rimasero un poco dubbi sulla serietà della proposta, considerando però che era cosa di molta importanza non credettero lasciarla cadere ; ma con l' usata prudenza ed astuzia di quel famosissimo consiglio la mandarono accortamente avanti, per assicurarsi e vedere quanto fondamento presentasse a una buona riuscita. Ricompensato dunque con una somma di denaro l' opera del Raguseo (3), fecero scrivere a Sebastiano che i Dieci erano ben lieti di poterlo ricevere. Ma la lettera la mandarono essi stessi all'Ambasciatore Veneto in Ispagna, informandolo della cosa, con ordine di ricapitare la lettera direttamente o per il modo che più credesse sicuro nelle mani di Caboto. L' Ambasciatore doveva fingere di non saper nulla tranne il caso che Sebastiano stesso gli si scoprisse, e allora doveva cercare di cavargli di bocca quel più che poteva del sentimento suo e vedere se egli si moveva con buon fondamento (4).

La vigilia di Natale del 1522 Sebastiano per invito dell' Ambasciatore, fu in sua casa, e chiusisi a secreto colloquio ebbe

---

(1) Ib.

(2) App. XXV.

(3) « 1522. Die 27 Septembris in Collegio intervenientibus et ballotantibus, dominis Capitibus Illustrissimis Concilii X.

Chel sia imposto al Camerlengo del Consiglio nostro dei X, che dei denari della cassa sua, dar debbi in dono ducati vinti a Domino Hieronimo de Marin Raguseo pro bona causa.

+ 16
— 4 Facto mandato.
— 0 « Archivio dei Frari, Venezia, Consiglio dei Dieci, Lettere sottoscritte », Filza N. 5, 1522.

(4) App. XXVI.

la lettera. Quella lettura lo fece scolorire e lo tenne alcun poco senza parola sbigottito e dubbio (1). L'intromissione di un terzo in quel secreto che doveva restare fra lui e il Raguseo gli aveva fatto nascere il sospetto di un tradimento; ma tosto si rassicurò quando l'Ambasciatore gli ebbe detto che egli aveva avuto notizia della cosa dallo stesso Consiglio dei Dieci con ordine di consegnargli quella lettera. Il discorso per allora fu sospeso, perchè l'Ambasciatore era obbligato ad altro, ma fu ripreso la sera sul tardi, e condotto molto a lungo. In esso, oltre le cose da noi riferite sulle proposte del Cardinale Wolsey e il lamento del frate Stragliano Collona con le successive deliberazioni di Sebastiano Caboto, questi narrò pure di aver già altra volta pensato di trarre al beneficio delle sue navigazioni la patria sua Venezia, e averne tenuto discorso con l'Ambasciatore Veneto in Inghilterra. Ma non dice altro sull'esito di questi discorsi, nè altrove se ne è potuto trovar traccia. Il Contarini aveva incarico di sentire da Sebastiano in qual modo intendeva condurre l'impresa, per informarne il Consiglio, e in seguito Sebastiano avrebbe potuto presentarsi in persona. — Ma Caboto rispose ch'egli non avrebbe manifestato il pensier suo ad altri che ai Capi dei Dieci, e che per ciò si trasferirebbe a Venezia sotto colore di ricuperare la dote di sua madre. E così restarono d'accordo. Ma il Contarini, a cui non poteva piacer troppo il diniego opposto da Sebastiano di scoprirgli il suo secreto, dopo avergli riconosciuto che l'impresa riuscendo sarebbe per Venezia di vantaggio grandissimo, cominciò a levare contro la possibilità di quella riuscita gravissime e potentissime obbiezioni, desunte dal luogo dove giaceva Venezia in rapporto alle nuove terre, a cui avrebbe dovuto navigare. Ma Sebastiano tenne duro a non parlare, dicendo solo: — « io » so, perchè io ho navigato tutti quelli paesi et so bene il » tutto..... » (2) e riconfermò di non avere accettato le proposte dell'Inghilterra, perchè facendolo « non restava poi via alcuna

---

(1) « Io ritiratomi con lui, li detti la lettera, lui la lesse et legiendola si mosse tutto di colore. Da poij letta, stete cussì un pocheto senza dirmi altro quasi sbigotito et dubbio ». Ib.

(2) Ib.

per Venetia ». E tornati a nuovo colloquio qualche giorno appresso, e ripetendo il Contarini le difficoltà che si frapponevano a quel progetto, Sebastiano troncò ogni discussione con queste parole: — « et io vi dico che la via ed il modo è facile. An» derò a Venetia a mie spese, me udirano ne piacendoli il modo » per me excogitato, io mi ritornerò pur a mie spese..... » (1).

Dopo quei primi colloqui Sebastiano ritornò parecchie volte dall' Ambasciatore, riconfermando la sua buona disposizione di andare a Venezia per eseguire quello che aveva promesso (2). Ma la premura che aveva esso non pare l' avessero gli altri. Finalmente il giorno 7 marzo significò all'Ambasciatore che era costretto sospendere per allora di chiedere licenza di andare a Venezia nel timore che sospettassero volesse andare in Inghilterra; e che la sospensione durerebbe tre mesi. Insisteva che nel frattempo gli si facesse venire da Venezia una lettera nel tenore dell' altra fatta scrivere al Raguseo, con la quale, sotto il pretesto di ricuperare la dote materna, gli dessero una scusa di recarsi a parlare coi Capi dei Dieci (3). — Il Consiglio dei Dieci con deplorabile lentezza non diede risposta alla lettera del 31 decembre 1522, con la quale il Contarini dava la relazione del colloquio avuto con Caboto; e solo si fece vivo quando ne ebbe ricevuta una seconda in data 7 marzo 1523, in cui l'Ambasciatore, dopo aver accennate le ripetute visite ed insistenze di Sebastiano, scriveva avergli esso richiesto di frapporre per sua sicurezza un ritardo di tre mesi alla sua andata in Venezia, temendo che, se domandasse allora il permesso di partire, lo togliessero per sospetto che volesse andare in Inghilterra. Passati questi andrebbe a Venezia. E che intanto si raccomandava gli facessero scrivere dal Raguseo come aveano fatto la prima volta, sollecitandolo a recarsi in Venezia per accomodare le sue cose. Allora finalmente il Consiglio rispose e fece nel nome del Raguseo la lettera che Sebastiano aveva desiderato (4). Il pre-

---

(1) Ib.
(2) Ib.
(3) App. XXVII.
(4) App. XXVIII.

testo del richiamo fu la dote della madre e di una sua zia, pel ricupero della quale il Raguseo diceva di essersi adoperato, ma che era assolutamente necessaria la sua presenza personale (1). Il 26 luglio il Contarini tornava a scrivere ai Dieci dicendo di aver consegnata a Sebastiano la lettera scrittagli nel nome del Raguseo; e che egli aveva detto di essere sempre fermo nel suo pensiero e che procurava di avere dal Governo Spagnolo il permesso della partenza (2).

E questa è l'ultima parola che si è potuta ritrovare su questo argomento. Che avvenne poi? Può essere che Sebastiano sfiduciato della lentezza delle pratiche entrasse in sospetto che in quell'andirivieni di dispacci trapelasse qualche cosa agli orecchi del Governo Spagnolo, donde a lui venisse molestia e peggio; e perciò lasciasse accortamente cadere la cosa. Se ciò fu, il Contarini, che sino dal primo colloquio aveva mostrato assai poca fiducia nella proposta di lui, certo non andò a cercarlo per ravvivare la pratica. Ma non ostante le proteste di Caboto io credo assai più probabile ch'egli, più che da amore patrio, fosse spinto a rivolgersi a Venezia dal proprio bisogno, perchè non vedeva altra via all'attuazione de' suoi disegni. — Non fu certo per la vita sedentaria e pacifica di un'amministrazione ch'egli andò in Ispagna, per qnanto lucrosa e onorifica ella fosse: il suo cuore non poteva a meno di sospirare ai viaggi e alle scoperte, e doveva fremere nel più vivo dolore in quella pacifica occupazione in cui era tenuto fra carte ed esami. In quell'ansia angosciosa il suo pensiero si fissò a Vènezia, e gli arrise la speranza che facendo valere l'amor patrio, forse gli verrebbe fatto di rompere quelle catene e trovare un'arme e una bandiera che lo riportasse fra le battaglie del mare. Ma dopo ch'egli ebbe spedito a Venezia il Raguseo, tornava in Ispagna dalle Molucche la nave « Vittoria » che aveva fatto parte della spedizione di Magellano; e questo ritorno levò subito pensieri e propositi di nuove spedizioni (3). Non potrebbe essere che le spe-

---

(1) App. XXIX.

(2) App. XXX.

(3) La *Vittoria* rientrò in Ispagna l'8 Settembre del 1522, e il Senato di Venezia in data 22 dello stesso mese scriveva al suo ambasciatore in Spagna

ranze fatte nascere in Caboto da questo nuovo ordine di cose intiepidissero in lui il pensiero di far capo a Venezia? Perchè, per quanto egli desse al Contarini facile e certa la impresa che proponeva alla sua patria, non è possibile che non sentisse la forza degli argomenti che gli levava contro quel dottissimo Ambasciatore (1). Per me sto a questa seconda spiegazione, e mi conferma in essa il vedere che il caso si rinnovò poi, come vedremo, anche in Inghilterra in circostanze simili a quelle in cui era avvenuto in Ispagna.

Harrisse chiama *perfidi i progetti* di Sebastiano Caboto di andare a Venezia (2). O perchè? — Perfido è colui che rompe altrui la fede data. Sebastiano Caboto quali impegni aveva verso la Spagna? Di adempiere gli uffici e le incombenze inerenti alla carica di Piloto Maggiore. Ha egli mai mancato in nulla su ciò? Nè Harrisse nè altri l'ha mai detto, nè si può dire. Ciò che egli offriva a Venezia, era al di là dell'Officio di Piloto Maggiore. E nè anche può dirsi che dall'Ufficio di Piloto Maggiore traesse origine od aiuto comechessia il progetto ch'egli presentava a Venezia, perchè la sua idea di scoprire un passaggio alle regioni orientali a traverso le terre del Nuovo Mondo era anteriore di parecchi anni alla sua assunzione a Piloto Maggiore. È vietato ad un galantuomo far valere la maggior ricchezza di cui può disporre? — Ma la Spagna ne avrebbe tratto gran danno! — E che per ciò? — Non sorge mai nuova invenzione, la quale, mentre riesce utilissima agli uni, non torni di grande svantaggio agli altri: ciò è nell'ordine naturale delle cose. E in questo argomento appunto delle scoperte la prospe-

---

le proposte di Sebastiano Caboto. Dunque queste erano anteriori a quel ritorno.

(1) V. App. XXVI. — Gaspare Contarini che fu poi Cardinale fu uomo di profonda e vastissima dottrina. Pietro Martire d'Anghiera, quando nello scrivere le sue storie gli si presentava un qualche grave caso di geografia e di cosmografia, faceva capo a lui. « Agitatus ea cura, dice appunto in uno di « tali casi, conveni Gasparem Contarinium, oratorem apud Caesarem pro sua » Illustri Republica Veneta, omni litterarum genere non mediocriter erudi- « tum ». Dec. V, 7.

(2) Jean et Sébastien Cabot, pag. 121.

rità e la ricchezza della Spagna e del Portogallo ferivano a morte ed uccidevano la prosperità e la ricchezza di Venezia.— Che se non offendeva le leggi della morale la Spagna, quando nel suo interesse sottraeva alla male accorta Inghilterra sua alleata la scienza e l'abilità di Sebastiano Caboto; perchè questi deve essere notato di perfidia, se offriva alla sua patria quel di più della propria abilità e scienza, di cui la Spagna non mostrava volersi servire? Perchè è bene ricordare che l'Ufficio di Sebastiano Caboto era affatto sedentario, nè a questo tempo alcuno parlava di metterlo a navigazioni e scoperte. — Anzi, appena apparve la speranza di essere messo a questo, egli troncò le sue pratiche con Venezia e fu tutto a disposizione della Spagna.

E questo è un condursi da perfido?

Nel corso di questo medesimo anno 1523, sotto la data del 16 novembre, troviamo prelevati dal suo stipendio di Piloto Maggiore 10,000 maravedis a beneficio di Maria Cerezo, vedova di Americo Vespucci, come già si era fatto con lo stipendio del De-Solis (1). Nell'anno seguente alla fine di maggio, in una nota di spese pei funerali di Sir Tomaso Lowell cavaliere della Giarrettiera, troviamo notato un rimborso di spese a certo Giovanni Goderik, che per incarico del morto aveva fatto venire a Londra Sebastiano Caboto per un contratto (2). — La mancanza di ogni altra notizia non ci permette che di semplicemente ricordare cotesto fatto.

---

(1) Navarrete, T. III, Dec. XI, XIV, pag. 308, 311.

(2) « Item paide the XVIIIth day of feb. to John Goderyk of Tory in the countie of Cornewall drap in full satysfacon and recompensés of his charge costis and labour conductyng of Sebastian Cabott master of the Pylotes in Spayne to London at the request of the testator by Indenture of corenauntes 43 s 4 d.

Expenses of the funeral of sir Thom. Lovell, knt. of the garter, who died at his manor of Essynges, in Endfield, Midlesex, 25 may 1524, paid by his executors ». I. S. Brewer, Calendar Domestic and Foreign, Henry VIII, t. IV, Part. I, p. 154, N. 366.

CAP. XIV.

Ripetuti tentativi per trovare un passaggio fra le nuove terre dell'America a raggiungere le coste orientali dell'Asia. — Magellano. — Forte risentimento del Portogallo contro la Spagna per il viaggio di lui.

Finalmente cessa per un poco il nostro andare a salti e brancolando di qua e di là, e possiamo per un buon tratto di via correre abbastanza spediti nel nostro cammino! Ma prima di tornare a discorrere direttamente di Sebastiano Caboto, credo buona cosa dare attorno uno sguardo per riconoscere bene il luogo ed il tempo in cui siamo. Non dispiaccia dunque al lettore che mi rifaccia un poco indietro, e rinfreschi alla sua memoria alcune cose. E se dovrò per un momento uscire dal cammino diretto del nostro argomento, il breve tempo perduto sarà largamente ricompensato dalla maggior chiarezza che ne acquisteranno le cose che dovremo dir poi.

Il problema che allora agitava le menti dei marinari Spagnoli era quel medesimo che affaticava le menti dei marinari inglesi, trovare cioè un passo a traverso i nuovi paesi d'America, che permettesse di navigare direttamente dalle parti nostre alle regioni dell' estremo oriente. Ma quante erano le ragioni che consigliavano l' Inghilterra a cercarlo dalle parti del Nord, altrettanto allontanavano la Spagna da quella parte, e la spingevano invece a cercarlo verso il Sud.

Prima della Spagna erano stati i Portoghesi a travagliarsi per iscoprire un passaggio a sud del Brasile, ma veduto il poco frutto che avevano ritratto dalle spedizioni del 1501 e 1503 essi ne avevano smesso il pensiero, e rivolto di nuovo tutta la loro attività al passo che aveva aperto la fortuna di Vasco di Gama. E così mentre gli Spagnoli si affaticavano penosamente a trovare una via che li portasse ai tesori dell'Asia a traverso le Indie Occidentali, i Portoghesi, parte con trattati parte con guerre, andavano continuamente allargando i loro dominii delle Indie Orientali, e crescevano con essi la speranza di nuove inaudite ricchezze pel loro

paese. — Fra i loro ufficiali più distinti in quelle conquiste vi era Fernando di Magalhaens, o, come comunemente è detto nelle storie, Magellano, il quale dalla pratica acquistata in quei luoghi e dallo studio e meditazione con cui accompagnava la pratica, conscio a se stesso del proprio valore, non solo a poter uscire dalla schiera comune degli Ufficiali, ma anche a levarsi primo fra i primi; tornò in Europa con la speranza di ottenere dal suo Re una missione degna delle alte doti che sentiva di avere. Ma le sue speranze andarono fallite del tutto. E allora indispettito contro il suo Sovrano e il suo paese, recossi in Spagna e offrì i suoi servigi a Carlo V, persuadendolo che le isole Molucche nell' Oceano Indiano, sulle quali si era già steso il dominio Portoghese, erano fuori della linea di divisione e appartenevano alla Spagna; ed egli si offriva di condurvi le navi spagnole, scoprendo il passo che da tanto tempo si cercava nei mari dell' America Meridionale.

Fu accolta la sua proposta e si cominciarono i preparativi.

Risaputa la cosa in Portogallo se ne levò rumore grandissimo, come di attentato ai diritti della Corona Portoghese, e furono fatte alla Corte di Spagna rimostranze vivissime. Con Magellano si usarono alternativamente e preghiere e minaccie, sia per calmarne il risentimento, sia per ispaventarlo a ritrarsi dall' impresa a cui si accingeva: si parlò apertamente anche di assassinio, dicendosi che ben meritava morte crudele un cittadino spergiuro che tentava cosa tanto nefanda a danno del suo paese (1). Veduto che tutto ciò riusciva vano si ricorse al ridicolo, volgendo in beffa la presunzione di Magellano, i suoi sogni, la credulità della Spagna (2). Ma la nuova arma riuscì spuntata come la prima, e il 20 settembre del 1519 Magellano partì.

Esce dal nostro argomento il racconto dei travagli infiniti di fatiche, di fami, di lotte, patiti dalla spedizione di Magellano; la feroce energia con la quale egli si trascinò dietro recalci-

---

(1) «y otros aconsenjavan que los matassen, porque el negocio que tratavan, era perjudicial a Portugal». Herrera, Dec. II, lib. IV, cap. 10.

(2) Decian lo Portugueses que el Rey de Castilla perderia el gusto porque Hernando de Magallanes era hombre hablador i de poca substancia, i que non saldria con lo que prometia. — Id. ib.

tranti Ufficiali e Marinari ; la sua morte nel bel mezzo della vittoria ; la rabbia dei Portoghesi e la guerra crudele che fecero ai miseri avanzi della gloriosissima spedizione. Al fatto nostro basta ricordare che l' 8 settembre del 1522, più che tre anni dopo la partenza della spedizione, giunse in Ispagna l' annunzio che il passo alle Indie Orientali, a traverso le terre del Nuovo Mondo, era trovato, e che la bandiera di Spagna aveva fatto tutto intorno il giro del mondo.

Ma di cinque navi che erano alla partenza, la sola « Vittoria » rientrava in Ispagna; e di tanta gioventù vigorosa e balda, quanti erano alla partenza sulle cinque navi, soli 18 uomini tornavano a rivedere la patria.

I danni patiti dalla spedizione in uomini e cose erano enormi; ma dopo la scoperta del Nuovo Mondo, l'aver trovato il tanto sospirato passo fra le terre Americane alle terre d'oriente, e l' aver fatto tutto intorno il giro della terra, era la più grande e la più splendida impresa fra le tante gloriosissime e splendidissime, che la fama celebrava in quella febbrile attività per le navigazioni e scoperte. E però la letizia del grande avvenimento faceva tacere il dolore e il rimpianto, e le grandi speranze che dava l' avvenire compensavano ad usura i danni del presente. E mentre da una parte le fantasie degli avventurieri, degli uomini di lettere, di chiunque s' appassionava alla gloria di quelle scoperte, spaziavano nei nuovi ampi orizzonti, che aveva aperto la scoperta di Magellano ; l' avidità dei mercanti si gittava ansiosa sulle mostre e sui campioni che la Vittoria avèva con sè riportato, e contava le meraviglie di ricchezze inestimabili che da quella scoperta le erano promesse. Si diè subito ordine di preparare una flotta che navigasse a quelle parti, e, partita questa, si mettesse mano senza altro a prepararne una seconda, che al più presto le tenesse dietro (1)

Ma quanto fu grande la letizia che sparse per tutta la Spagna il ritorno della Vittoria, altrettanto forte e vivo fu il grido di do-

---

(1) Se avia mandato, que luogo se apercibiesse una armada, y que partida aquella, se pusiesse otra a punto, que la siguiesse. — Herrera, Dec. III, lib. VI, cap. 5.

lore che se ne levò per tutto il Portogallo. Ognuno vedeva e sentiva che l'intromissione di una nuova Potenza nelle ricchezze di quelle regioni era per il commercio Portoghese un disastro, le cui dolorose conseguenze erano incalcolabili. Quindi il Re, saputo dei preparativi che si facevano di una nuova flotta da mandare alle Molucche, cominciò a tempestare di reclami il Monarca Spagnolo, usando e preghiere e minacce, ogni mezzo possibile, per fermare la Spagna su quel primo passo: e proponeva che si tenesse sospesa la cosa, finchè si fosse chiarito se le Molucche erano al di qua o al di là della linea di divisione (1).

L'Imperatore vedeva bene dove mirava il Portoghese con questa proposta; ciò era di arrestare gli Spagnuoli nei loro preparativi della spedizione, per aver egli intanto il tempo necessario a mettersi bene in assetto d'armi e di navi in quelle isole, per usare la forza, dove altri mezzi non giovassero, a salvare il suo regno dalla rovina che lo minacciava. Ma a Carlo V, impegnato com'era nella guerra con Francesco I Re di Francia, travagliato dalla Riforma in Germania, minacciato continuamente di rivolte nella Spagna, troppo premeva di non tirarsi addosso quel nuovo nemico. D'altra parte la questione del possesso era stata tanto studiata e dibattuta, prima di accettare le proposte di Magellano, che poteva affrontare tranquillissimo il giudizio di una Commissione. Quindi mostrò far buon viso alla proposta del Re Giovanni, e si convenne di rimettere la questione ad una Conferenza d'uomini competenti da nominarsi da ambe le parti (2).

---

(1) El Rey don Ivan de Portugal, que de todo era avisado, pareciendole que se le salia de las manos, el mejor y mas rico aprovechamiento que tenia, hizo muchos oficios con el Rey, para que no se embiasse armada a las islas de la Especeria, hasta que se determinasse a quien partenencian: y que no se le hiziesse tanto dāno, como era quitarle su aprovechamiento, ni que se diesse ocasion a que se matassen los Portuqueses con los Castellanos, como lo harian topandose la una armada con la otra.... Herrera, Dec. III, lib. VII, cap. 5. E Pietro Martire.... «quo pacto cum Portugalensibus concludetur, qui se iacturam ingentem perpessuros ex hoc negocio conqueruntur, significabimus....» Dec. V, cap. 7.

(2) «aunque el Rey conocia bien, que esto era dilacion, para que entretanto tuviessen tiempo los Portugueses de entrarse en las Islas.... y sabia

L'Imperatore volle che accompagnasse i suoi giudici una Commissione dei più stimati cosmografi e geografi del suo regno, per assisterli coi loro consigli nella discussione e riferire a lui sull'andamento di essa. Di questa Commissione fece parte anche Sebastiano Caboto (1). La conferenza si riunì nell'Aprile del 1524, ma come l'interesse del Portogallo era di tirare le cose in lungo, molto si disputava senza venire ad una conclusione; finchè i Deputati di Spagna stanchi del giuoco la vollero finire, e il 31 Maggio con lunga dichiarazione motivata stabilirono il diritto della Spagna sulle isole Molucche (2).

Appena nella Spagna si ebbe quella dichiarazione, e Governo e Privati si dettero attorno assai premurosamente per riguadagnare il tempo perduto. E non erano ancora compiuti due mesi da essa, che già a' 24 di Luglio partiva da Corogna con sette navi il Commendatore Loaisa per aiuto e soccorso alle genti di Magellano rimaste nelle isole dell'Oceano, e per assicurare alla Spagna il possesso delle Molucche (3).

---

que el Rey de Purtugal embiava ordenes y gente par ello, aviendo passado muchas embaxadas, replicas de una parte a otra... porque la voluntad del Emperador era de conservar con el Rey de Portugal su deudo y amistad.... etc.», ib. cap. 5-6.

(1) El Emperador..... mandò yr a essa Junta a otros Cosmogrofos, y Pilotos, maestros de hazer cartas de navegar..... para la declaracion del sitio de las islas..... que eran Sebastian Gaboto etc..... Id. ib. cap. 6. — Caboto diede il suo parere in iscritto insieme col frate Tomaso Duran, e con Giovanni Vespucci nipote di Americo. V. NAVARRETE, IV, N. XXXV, pag. 339, Ediz. 1837.

(2) NAVARRETE, ib. N. XXXVII, pag 343. Il primo firmato nella dichiarazione è D. Fernando figlio di Cristoforo Colombo. V. anche HERRERA, Dec. III, lib. VI, cap. VIII.

(3) HERRERA, Dec. III, lib. VII, — OVIEDO, II parte, lib. 20, cap. 4.

CAP. XV.

Sebastiano Caboto é messo a capo di una spedizione alle Molucche

Nel medesimo tempo che il Governo forniva di tutto punto in arme e provvigioni la flotta del Loaisa, e la mandava ai suoi nuovi possessi dell' Oceano Indiano, fra i mercanti di Siviglia si formava e costituiva una compagnia per una spedizione commerciale a quei medesimi luoghi, con tanto maggiore speranza e fiducia di lauti guadagni, perchè Caboto, la cui autorità come Piloto Maggiore era naturalmente ritenuta in tale argomento di grandissimo peso, aveva manifestato l' opinione che altre isole, oltre alle scoperte, fossero sparse per quei mari, degne non meno delle Molucche di essere esplorate (1). Coi mercanti Spagnoli si associarono anche alcuni mercanti inglesi, fra gli altri quel Roberto Thorne, di cui al cap. X abbiamo ricordato una memoria al Re Enrico VIII d' Inghilterra, perchè si riprendesse la ricerca di un passaggio per l' Asia dalle parti nel Nord (2).

Per assicurare alla loro impresa la fortuna di un buon esito la Compagnia dei Mercanti pensò di affidarne il comando allo stesso Piloto Maggiore (3). Il Consiglio supremo delle Indie annuì ai desideri loro, e nel settembre rilasciò a Caboto il permesso di mettersi a capo di quell' impresa (4). Il quale, lietissimo dell' incarico, si diè subito attorno ai necessari preparativi. Ma al suo

---

(1) Herrera, Dec. III, lib. IV, cap. 20.

(2) Hakluyt, vol. I, pag. 215.

(3) « La muestras que la nao Vitoria traxo de las especias, y otras cosas de los Molucos, dio animo a muchos hombres de Sevilla, para solicitar a Sebastian Gabato, Piloto mayor del Rey a ofrecer de hazer a quel viage, prometiendo de armarle para el. ». — Herrera, Dec. III, lib. X, cap. 1.

(4) « Speramus fore ut Sebastianus Cabotus Baccalorum repertor, cui circiter Kal. Septembris supplicanti, ex nostri senatus auctoritate permissa est navigationis perquirendae potestas, breviore tempore ac felicioribus avibus sit rediturus, quam Victoria navis » P. Martire d'Anghiera, Dec. VII, cap. 6.

genio di scopritore mal rispondeva l'ufficio, per quanto onorifico, di guidare una compagnia di mercanti: egli si sentiva spinto alle tempeste di nuovi mari, alle ansie di pericoli non veduti da altri, alla gioia e alla gloria di additare al mondo la scoperta di nuove terre e nuovi popoli. E però appena assunta la nuova carica, mise subito in opera tutta la sua attività per tirar dentro a quell'impresa l'azione del Governo, e di mercantile che era volgerla a nuovo indirizzo, addossando tutto il peso della spedizione al tesoro reale, e lasciando ai mercanti solo il carico di provvedere i fondi necessari per il commercio.

A questo fine verso la metà di settembre recossi alla Corte, e mettendo avanti i grandi vantaggi che venivano dal concorso dei mercanti di Siviglia, domandò al Governo una flotta di quattro navi fornite ed armate di tutto punto secondo il bisogno (1). Il Governo trovò buone le ragioni di Caboto, e il 4 Marzo del 1525 furono stipulate le condizioni del suo concorso nella spedizione. Fissata la quota delle spese e degli utili fra il Governo e la Compagnia dei Mercanti, si stabilì che Caboto avrebbe seco non meno di tre navi, con autorità di crescerne il numero fino a sei, di portata ed equipaggio determinato; e navigherebbe per lo stretto di Magellano alle Molucche e alle altre isole scoperte in quei paraggi. Di là doveva muovere alla ricerca delle isole e terre di Tarsis ed Ofir, del Catay orientale, e di Cipango, caricando in ciascuno di essi luoghi e negli altri che venisse scoprendo lungo il cammino, tutto quel meglio che in oro, argento, pietre preziose, perle, ed altro vi ritrovasse (2). Nel ritorno farebbe il giro terra

---

(1) « Quatuor navium classiculam, omnibus ad rem maritimam facientibus et commodis tormentorum vasis paratam, ab Caesareo aerario Cabotus poposcit, socios ait se reperisse Hispali, quae Sebilla dicitur, commerciorum omnium Indicorum emporio, qui sub spe magni lucri, ad classicule commeatum et caetera necessaria, ducatorum decem millium sua sponte summam obtulerint. Ad offerendam partecipum sociorum obligationem circiter idus septembris a nobis dimissus est Cabotus ». Id. ib.

(2) ..... « a quatro de Março del año passado de mil quinientos y veynte cinco, capitulò con el Rey en Madrid, que yria con tres navios o mas, hasta seys, por el estrecho de Magallanes ..... en demanda de las islas de Molucos, y de las demas que avian sido descubiertas .... y ansi mismo en busca de las

terra di tutta la costa meridionale del nuovo continente d'America (1). È superfluo ricordare che il Catay risponde alla parte settentrionale del moderno impero della Cina. Ofir e Tarsis sono due luoghi ricordati dalla Bibbia: dal primo Salomone traeva con la sua flotta quantità grandissima d'oro (2); e il secondo è ricordato in un salmo di Davidde come luogo doviziosissimo, da cui verrebbero genti e doni al Messia (3).

Dove fossero codesti due luoghi e a quale delle moderne terre rispondano, a lungo si è disputato fra gl'interpreti della Bibbia, e sono state messe avanti le più disparate opinioni. Al caso nostro basta dire che i più li mettevano ambedue nelle parti d'oriente, e come la fantasia aveva lavorato di molto sulla ricchezza di quei luoghi, il poter giungere ad essi fu uno dei sogni più carezzati dai primi navigatori e scopritori. E sospiro anche maggiore era quello di raggiungere l'isola di Cipango « terra » fertilissima d'oro, margherite, e gemme, come scriveva il fisico » Paolo Toscanelli al Canonico Ferdinando Martinez, nella quale » con piastre d'oro coprono i templi e le case regie (4) »; la quale isola Marco Polo avea detto trovarsi a mille e cinquecento miglia dal Catay. Colombo che credette esservi arrivato ne fu come rapito dalla dolcezza della gioia.

---

otras islas y tierras de Tarsis, Ofir, y el Catajo Oriental, y Cipango .... para.... cargar los navios del oro, plata, y piedras preciosas, perlas etc. ..... que hallasse, assi en aquellas islas, como en otras tierras, que en el viage descubriesse ....» Herrera, Dec. III, lib. X, cap. 1. E app. N. XXXIX.

(1) His perlustratis et prudenti diligentia pertractatis, nostri putati continentis latus australe universum abradent». Pietro Martire d'Anghiera, Dec. VII, cap. 6.

(2) « Classim quoque fecit rex Salomon .... misitque in classe illa servos suos viros nauticos et gnaros maris qui cum venissent in Ofhir, sumptum inde aurum quadringentorum viginti talentorum detulerunt ad regem Salomonem. — Reg. III, IX, 27-28. — E ib. X, 11-12 ». — « Classis .... quae portabat aurum de Ofhir attulit ex Ofhir ligna thyna multa nimis et gemmas pretiosas .... Non sunt allata hujuscemodi ligna thyna, neque visa usque in presentem diem ».

(3) « Reges Tharsis et insulae munera offerent; reges Arabum et Saba dona adducent ». Salmo, 740.

(4) Fernando Colombo, Historie, Cap. 8.

La partenza della spedizione era fissata pel prossimo agosto di quel medesimo anno 1525 (1); ma un fierissimo contrasto fra Sebastiano Caboto e la Compagnia dei Mercanti venne a frapporsi a questo desiderio comune. Egli voleva per suo luogotenente nella spedizione Michele de Rufis, gli altri volevano dargli Martino Mendez (2). Caboto sosteneva la sua scelta con questo che il Rufis aveva aggiunto alla spedizione a tutte sue spese una caravella; e questo fatto pareva gli desse quasi di diritto il secondo posto nella flotta. Ma gli altri opponevano l'esperienza del Mendez, il quale era stato Commissario dei viveri nella spedizione di Magellano, ed era uno dei gloriosi superstiti tornato con la Vittoria. Questo era il motivo apparente della quistione, ma la causa vera vuolsi cercare nell'ira dei Mercanti pel nuovo indirizzo dato alla loro impresa. A noi manca ogni lume per veder dentro come andassero le cose; ma dalla natura stessa dei fatti parmi si possa trarre con sicurezza la persuasione che i Mercanti non potevano chiamarsi contenti che la spedizione avesse oltrepassato i modesti limiti d'impresa commerciale, dentro cui da principio era stata ideata, e avesse assunto carattere e scopo di vera esplorazione e scoperta. E sono d'avviso che essi si trovassero legati nella convenzione col Governo o per sorpresa o per manco di coraggio e di forza ad opporsi. E veramente essi avevano mirato ai guadagni sicuri delle isole Molucche, già scoperte e visitate; Caboto li traeva nelle incertezze di una nuova spedizione, tanto più pericolosa quanto era più vasto il campo che si proponeva di correre; essi guardavano all'oro, Caboto alla gloria. In tali condizioni di cose la scelta del Luogotenente della spedizione era divenuta pei Mercanti punto d'importanza suprema, perchè lasciarne a Caboto uno che fosse tutto cosa sua, ligio alla sua volontà, era il medesimo che darsi mani e piedi legati a lui, e lasciarlo guidare e condurre la spedizione dove e come gli fosse piaciuto.

---

(1) « Est Cabotus augusto mense proximo anni MDXXV discessurus. Pietro Martire d'Anghiera, l. c.

(2) Los Diputados de lo armadores, por diferencias que con el General avian tenido, quisieron que fuesse Martin Mendez, y no Miguel de Rufis, aquien pretendia llevar en este cargo Sebastian Gaboto ». Herrera, l. c.

Caboto aveva nella questione assai duro partito alle mani, perchè l'avere il Mendez già percorso quel medesimo cammino pareva indicarlo naturalmente a quel posto; e la gloria che lo accompagnava come uno dei pochi superstiti di quella famosissima spedizione, lo metteva in vista e rendeva gradita la sua nomina agli occhi di tutti. Ma pure tenne fermo intendendo bene a che miravano i Mercanti, e che il levarsi come Luogotenente una loro creatura, era il medesimo che mettersi da se un bastone fra i piedi a impacciargli e impedirgli il cammino. La quistione s'inasprì fortemente, e come nè l'una parte nè l'altra voleva cedere, i Mercanti, che sentivan bene d'essere con le spalle al muro nella loro proposta, ricorsero all'Imperatore. E non solo ricorsero per aver vinta la causa sulla questione del Luogotenente, ma, come succede in simili casi di guasti vivi e profondi, che l'occhio vede tutto male anche dove prima vedeva limpido e bello, così i Mercanti caricarono la persona di Caboto di tante e così gravi accuse, che domandarono di levargli affatto il comando, e mettere al suo posto il capitano Francesco de Rojas (1). Così fu necessità sospendere la partenza della spedizione.

Il caso era di quelli che vogliono un taglio netto, senza meticolosità ed incertezze, franco, risoluto; lo strappo violento produce assai forte dolore, ma una almeno delle due parti guarisce e risana. Chi prende la via di mezzo, e per non offendere troppo nè l'una nè l'altra parte vuol diviso il male a metà, e levando un poco dall'una un poco dall'altra spera di continuare a tenerle unite; colui perde la fatica, e riesce a un termine op-

---

(1) « Los Diputados.... avian llevado al Rey un memorial, poniendo tantos defetos en la persona de Gaboto, que quando el armada no estuviera tan adelante, y tuviera tanta voluntad que saliera con brevedad, le mandara quedar ». — HERRERA, l. c.

Item si saben etc. que estando proveydo el dicho sabastian gaboto por capitan general dela dicha armada los armadores y diputados della procuraron vista la ynavilidad y poco valor de persona suya che su magestad le quitase el dicho cargo y proveyese del al dicho capitan Francisco de Rojas. N. 3 dell'Interrogatorio presentato dallo stesso de Rojas contro Sebastiano Caboto, V. app. N. XXXV.

posto a quello che voleva, perchè lascia ad entrambe il dolore, e rende più vivo e profondo il guasto fra loro.

A questa via si apprese disgraziatamente Carlo V. Chiamò i Deputati della Compagnia e fece loro intendere il grande scandalo che verrebbe dal sostituire altro capitano al comando della spedizione, e gl'indusse a contentarsi di mettere il Mendez, da loro voluto, a Luogotenente di essa: e credette poter calmare Caboto dell'umiliazione a cui era sottoposto nella forzata accettazione del Mendez, col decretare che questi dovrebbe « occuparsi solo delle » cose che gli commetteva Caboto, rappresentarlo solo quando » era assente o impedito, non ingerirsi in alcun altra maniera » nelle cose della spedizione » (1).

I tristi effetti di codesto accomodamento si fecero sentir subito. La flotta era già a S. Lucar di Barrameda, e non si aspettava che l'opportunità di un buon vento per prendere il mare; quando il Mendez improvvisamente prese su le sue cose, e corse a Siviglia al Consiglio delle Indie per fare i suoi lamenti e dare le sue dimissioni. Caterina Vasquez, sua madre, presentando querela anni dopo contro Sebastiano Caboto, lo accusa di avere allora mostrato a suo figlio malvolere, fattogli cattivi trattamenti, usato con lui come nemico; ond'egli non potendo più reggervi si era partito, e andato a deporre l'ufficio che aveva (2). Ma i testimoni da lei citati, confermando l'improvvisa partenza del Mendez dalla nave e la sua andata a Siviglia, tacciano affatto sui mali trattamenti e la noncuranza di Caboto verso di lui: e si che la cosa avrebbe dovuto dare nell'occhio a tutti, e

---

(1) El Rey .... a todos los compuso, y sossegò: y poniendo les por delante el escandalo, y inconveniente que de aquella division sucederia, con que se sossegaron en parte..... Martin Mendez.... fue provehido por Teniente general, con que no se occupasse, sino en las cosas que el General le cometiesse, y estendo ausente, o impedido, y no de otra manera — HERRERA, l. c.

(2)..... « el dicho martin mendez.... viendo la mala voluntad e mal tratamiento e obros de enemistad que le hazia el dicho sebastian caboto y la poca cuentas que hazia del se determino del bolver..... e vino a quexar e quexò a los señores presidente e oydores del Consejo Real de las yndias.... Sesta *Pregunta* della *Provança* di Caterina Vasquez, madre di Martino Mendez. — V. App. XXXIV.

non essere difficile trovare chi la testimoniasse direttamente! Invece uno solo dei testimoni vi accenna, ma per averlo udito dire dal Capitano Francesco de Rojas, ciò che vuol dire da un uomo più ancora del Mendez nemico a Caboto. D'altra parte è assai poco credibile che Caboto volesse cadere in così grave imprudenza da mettere in aperta e manifesta noncuranza gli ordini dell'Imperatore, appena ricevuti e sotto gli occhi stessi di lui, perchè Carlo V a questo tempo trovavasi in Siviglia (1). Quindi l'accusa della Vasquez vuol essere presa a discrezione, che cioè Caboto, nella irritazione in cui era contro il Mendez, non lo tenesse in quel riguardo e quel conto, che al grado di luogotenente si sarebbe dovuto, e il Mendez, irritato alla sua volta contro Caboto, desse a quelle mancanze maggior peso che non avevano, oppure che da quel principio argomentando ciò che in seguito avrebbe potuto venire, volesse subito provvedervi e farvi riparo. Il vescovo di Osma, presidente del Consiglio delle Indie, calmò con buone parole il Mendez, e promettendogli che le cose cambierebbero lo rimandò alla flotta (2). Quindi chiamò a se Caboto e il Rifos, del quale Caboto si serviva in tutto ciò che avrebbe dovuto fare il Mendez, e, secondo l'accusa della Vasquez, acerbamente li rimproverò e minacciò; e sopratutto le sue minaccie furono gravi pel Rifos, dov'egli si fosse intromesso in servizi che aspettavano al Mendez (3). Le quali ultime parole bastano da sole a darci la misura della esagerazione, che è nell'accusa della Vasques, perchè minacciare il Rifos se s'intromettesse nei servigi spettanti al Luogotenente, era come minacciarlo s'egli avesse obbedito agli ordini del Comandante supremo della flotta, giacchè è naturale ch'egli s'intrometteva dove e quando gli comandava il suo Superiore; oltrechè avendo l'Imperatore decretato che il Mendez si occupasse solo delle cose che il Generale gli commetteva, viene di naturale conseguenza che il Generale era libero di dare le sue commissioni anche ad altri. E qui pure è a

---

(1) Ib. Id. IX testimonio.

(2) Ib. *Pregunta* ottava. — Osma è una città di Spagna nella Vecchia Castiglia sopra un affluente del Duero.

(3) Ib. *Pregunta* settima.

notare che i testimoni si riferiscono a quanto ne hanno udito dire da Ivan de Iunco il quale fu dichiarato nemico di Caboto (1).

Ben veggo che a più di un lettore debba parere superfluo scendere a raccogliere queste minuzie: ma la scarsezza che abbiamo di documenti ci obbliga a far tesoro di tutto per intendere in quale stato di cose e di animi si preparava la spedizione di Caboto. A questo fine dobbiamo pure accennare a un' altra gravissima accusa della Probança di Catarina Vasquez, quantunque nessun testimonio le abbia dato il menomo appoggio. Essa dice che Caterina di Medrano moglie di Caboto, la quale secondo l'accusa poteva moltissimo sulla volontà del marito, dopo essersi invano adoperata per impedire la nomina del Mendez, gli prese addosso un odio acerrimo e incaricò persona che lo ammazzasse (2).

Ma più grave assai per le sorti della spedizione è quello che mette Caboto stesso nella terza Pregunta della sua risposta. Egli narra che il Mendez, il Rojas, ed altri dei principali Ufficiali della sua flotta, prima di partire si raccolsero a segreta riunione in Siviglia nella chiesa di S. Paolo, ed ivi si strinsero con giuramento di essere tutti in ogni occasione contro Sebastiano Caboto per levarlo dal comando della spedizione, e mettere al suo posto il Rojas (3).

Dei testimoni da lui citati in appoggio della gravissima accusa uno dice di aver sentito parlare di quella segreta riunione e del giuramento corso fra quegli ufficiali in Siviglia stessa prima che si partisse per la spedizione, e cita il nome dell' ufficiale che

---

(1) *Pregunta* XXX e seguente della Probança di Sebastiano Caboto in risposta alle accuse della Vasquez. Per codesta inimicizia contro Caboto di Juan de Junco, come per l' altra, ricordata poco prima di Francesco de Rojas, è necessario che il lettore accetti senz' altro la mia parola, aspettando di averne le prove a suo luogo.

(2) Ib. *Pregunta* quinta.

(3) « Yten di saben questando en la çibdad de sevilla martin mendez e francisco de Rojas e otros muchos que yvan devaxo de la capitania del dicho sebastian caboto se juntaron en el monesterio de san pablo dela dicha çibdad e ay se conjuraron de ser en todo lo que se ofresçiere contra el dicho sebastian caboto e que querian alçar al dicho Francisco de Rojas, per capitan general ». — Tercera pregunta.

gliene parlò; ma non gli fu detto il perchè della riunione e del giuramento (1). Gli altri si accordano tutti nell'attestare che di quel fatto si parlava pubblicamente nell'armata, e si diceva di più che il giuramento mirava non solo a levare dal comando Sebastiano Caboto per mettere al suo posto il Capitano Rojas, ma anche ad ucciderlo (2).

Pare difficile a potersi ammettere che una cosa tanto grave avesse credito e corso nel pubblico, senza un qualche fondamento di verità. È verosimile che fosse ingrandita ed esagerata nelle dicerie della gente, e tale giungesse alle orecchie di Caboto; ma qualche cosa vi dovette essere. E se vi fu una riunione, se qualche patto corse fra quegli Ufficiali, non fu certo a favore di Caboto: quello che avvenne poi ce ne assicura. Ma supponiamo pure che fosse una voce falsa e calunniosa. Basta ch'ella potesse infiltrarsi fra le genti della spedizione, perchè v'inoculasse senz'altro un veleno micidiale per la disciplina e per l'andamento di tutta la spedizione.

Codesto guasto aveva origine senza dubbio dall'ira sorta nel cuore dei Mercanti contro Sebastiano Caboto; ma esso ci si presenta fin dal principio così esteso e profondo, che quell'ira non basta più a spiegarlo. Infatti essi volevano e cercavano la rovina di lui, e qui appariscono sintomi evidenti della rovina e morte di tutta la spedizione. E ciò non potevano volere i Mercanti, perchè era il medesimo che colpire se stessi e le cose loro. È dunque necessario pensare ad altro. Per intendere bene la cosa

---

(1) ..... « estando en la cibdad de sevilla antes que fuesen a sanlucar de barrameda con las dichas naos oyo dezir al contador Valdez que se juntaron el dicho capitan Rojas e los otros capitanes y ofiçiales que yvan en la dicha armada e que avian fecho un juramento en san pablo o en san francisco de sebilla pero que no le dixo para que ni para que no..... IX testigo.

(2) Riporto per brevità alcune sole parole del X testimonio..... yendo esto dicho testigo en la dicha armada oyo decir publicamente a la gente de la dicha armada..... que avian fecho francisco de Rojas e martin mendez ..... concilio contra el dicho sebastian caboto para le matar e alçar por capitan geueral al dicho francisco de Rojas.....

Il testimonio era stato marinaio della spedizione.

bisogna ricordare l'allarme del Portogallo, quando si seppe dei preparativi per la spedizione di Magellano, gli sforzi fatti per impedirla nel suo allestimento, arrestarla nella sua corsa, perderla e annientarla quando fu giunta al suo termine. E poi il grido di dolore quando tornò la Vittoria, i reclami, i lamenti, le preghiere del Re Portoghese, perchè la Spagna non entrasse nei diritti della sua corona: infine i sotterfugi e le astuzie per tirare in lungo la Conferenza e non venire a nessuna conclusione. Quando poi per la dichiarazione dei Delegati Spagnoli la Spagna tenne senz'altro per riconosciuti i suoi diritti, e ordinò di continuare i preparativi per la partenza del Loaisa, il Re di Portogallo gridò e strepitò, e corsero anche voci di guerra (1). Tacquero le armi, ma la Diplomazia portoghese ricominciò una campagna attivissima contro il possesso spagnolo delle Molucche, finchè venne pure a capo di spuntarla, e nel 1529 con un trattato trasse quelle isole nei dominii della propria corona (2).

Se dunque il Portogallo continuò con tanta insistenza i suoi lamenti e le sue pratiche, e non cessò finchè non ebbe raggiunto l'intento a cui mirava; possiamo ammettere che durante i preparativi della spedizione di Caboto si sfogasse solo in lamenti, o non piuttosto che mettesse in opera tutti i mezzi, cercasse tutte le vie, tentasse tutte le prove, per farla abortire? Poichè bisogna pensare che l'impresa condotta da Caboto, dove fosse riuscita e avesse fatto sentire alla Spagna il vantaggio di possedere le Molucche, era finita pel Portogallo di potersi levare mai più d'attorno nei mari dell'India quel pericoloso vicino. E invece poteva sempre sperare una buona riuscita, se gli veniva fatto di mandare

---

(1) Pietro Martire d'Anghiera, Dec. VI, cap. X.

(2) El Rey de Portugal..... no teniendo par definido el negocio de la particion.... siempre se guexava y dezia, que era agraviado.... pero viendo que el Emperador continuava en armar, estando muy firme que aquellas islas caian en su demarcacion, y que las queria gozar bolvio allevar el negocio por otro camino, aprovechandose de la necessidad en que vio que estava el Emperador de dineros.... en Zaragoça à veynte y dos de Abril deste año (1529) los mesmos Comissarios celebraron carta de venta.... con pacto de retrovendendo perpetuo, por precio de trezientos y cincuenta mil ducados... Herrera, Dec. IV, lib. V, cap. 10 — Navarrete, IV, Doc. XLI, pag. 389.

le cose in lungo, stancando la Spagna e l'Imperatore nelle spese e nelle speranze. È dunque moralmente certo che il Portogallo, non potendo a guerra aperta, sottomano combattè in tutti i modi che gli furono possibili la spedizione di Caboto; e il mezzo più ovvio, più naturale, più facile era di soffiare nelle ire dei Mercanti, crescere la diffidenza e la disistima tra gli Ufficiali, gettare fra tutti semi d'invidia e di odio, e così preparare indubitata la rovina della spedizione.

CAP. XVI.

Partenza della Spedizione.

Finalmente la flotta, superate tutte le difficoltà, ai tre di aprile del 1526 lasciava S. Lucar di Barrameda e prendeva il mare (1). La stagione non era veramente ancor propizia al viaggio che si doveva fare; ma in questo frattempo uno dei marinari rimasti alle Molucche dalla spedizione di Magellano, riuscito per somma fortuna a guadagnare le coste d'Europa, rientrava in Ispagna, e vi portava l'annunzio delle sevizie che i Portoghesi facevano soffrire ai miseri avanzi di quella spedizione, e la cattura che avevano fatto della Trinità. Queste notizie fecero dare senz'altro l'ordine di partenza per correre a dare aiuto di viveri e di forza a quei disgraziati (2).

Teneva il comando della *Capitana* Sebastiano Caboto, con Francesco di Concha per capo dei conti, e Fernando Calderon per tesoriere. La *Santa Maria* del *Espinar* era sotto il governo di *Gre-*

---

(1) « Despues de muchas dificultades, partio Sebastian Gaboto a los primeros de Abril, de este año 1526 ». Herrera, Dec. III, lib. IX, cap. 3. — La data precisa della partenza l'abbiamo dalla relazione di Luigi Ramirez: — « Salieron de la bahia de San Lucar a 3 de Abril ». V. App. XXXVII.

(2) « y porque en esta ocasion llegò un marinero, de los que avian estado en los Moluchos, y referiò el maltratamiento que avian hecho los Portugueses a los Castellanos, y los pocos que avian quedado, y como avian tomado la nave Trinidad, se solicitò con mas cuydado la partida de Sebastian Gaboto, por que los fuesse a soccorrer ». Herrera, l. c.

gorio Caro, ed erano con lui, come capo dei conti *Michele Baldes*, come tesoriere *Giovanni di Junco*. La terza nave chiamavasi la *Trinità*, e ne teneva il comando *Francesco de Rojas*, con *Antonio Montoya* per capo dei conti, e *Gonzalo Nuñez di Balboa* per tesoriere. *Michele de Rufis* guidava la sua caravella. Era Alguazil maggiore della flotta *Gaspare de Ribas*. Molti nobili giovani e persone di qualità presero parte come volontari alla spedizione. Fra queste l'Herrera mette Michele de Rodas, il cui nome nel seguito della nostra storia acquisterà una triste importanza, del quale lo storico spagnuolo dice che era molto pratico delle cose del mare e uomo di valore, e che si era imbarcato senza speciale ufficio per ordine del Re (1). Ma nel processo svoltosi tra Sebastiano Caboto e la Caterina Vasquez egli è replicatamente ricordato, e da più parti, come piloto della nave capitana; donde dobbiamo arguire, o che l'Herrera si sbagliò, oppure che l'ufficio di piloto egli lo prendesse durante il viaggio (2). In altro luogo più avanti Herrera lo dice fratello di Francesco de Rojas, capitano della Trinità; e come i due cognomi non solo nell'Herrera, ma in tutto il processo che poi fu svolto tra Sebastiano Caboto e la madre di Martino Mendez, ritornano sempre distinti e diversi, bisogna credere che se erano fratelli fossero per parte di madre e non di padre (3). Il numero totale delle genti era di 200 persone (4).

Alla partenza fu consegnato a ciascuno dei Comandanti delle navi un plico sigillato, che conteneva gli ordini per la succes-

---

(1) « Fueron tambien en ella muchos hijos Dalgo, y personas principales voluntariamente.... y Miguel de Rodas, que aunque muy platicoalas cosas de la mar, y hombre de valor; no llevava oficio, porque yva por orden del Rey.....» HERRERA, ib.

(2) « Yten si saben quel dicho sebastian caboto enbiò a miguel de Rodas piloto de la nao capitana....» *Pregunta* VI; e così di nuovo altre due volte nella VII e nella VIII. E un testimonio nella VI *Pregunta* della Probança della Vasquez » oyo decir.... que miguel de Rodas piloto mayor de la dicha armada.... etc.....

(3) « los dos *hermanos* Roxas y Martin Mendez — HERRERA, Dec. IV, lib. IX, cap. III.

(4) Questo numero è dato da una lettera del Dott. Alfonso Simão Agente del Re di Portogallo in Ispagna, che riporteremo quasi per intero più avanti.

sione nel comando della flotta, nel caso che Caboto venisse a morte. Quando dovesse aprirsi non sappiamo, ma dalla natura di quegli ordini dobbiamo argomentare che fosse subito dopo entrati in mare.

Era nominato per il primo Francesco de Rojas, quindi Michele de Rodas, e per terzo Martino Mendez (1), poi seguivano altri. È difficile, nota giustamente Biddle, immaginare uno schema meglio elaborato per nutrire la disaffezione (2). La morte di Caboto, o il ritiro di lui per qualsiasi causa dal comando della flotta, doveva star sempre come un' attraente prospettiva davanti alla fantasia dei privilegiati che vedevano scritto il loro nome in quella lista. Le navi del governo erano tre, ed è naturale che, mancando per qualsiasi motivo il Comandante della Capitana, subentrasse nel suo posto al comando di tutta la flotta uno degli altri due Capitani. E infatti gli ordini segreti indicavano il comandante della Trinità Francesco de Rojas a tale successione. Ma dove venisse a mancare anche questo, non era il comandante della Santa Maria che ne doveva prendere il posto; egli veniva undecimo nella lista, dopo l'Alguazil maggiore, dopo tutti i Tesorieri, tutti i Capi dei Conti delle navi, compresi quei medesimi della Santa Maria del Espinar, che passavano sul capo del loro capitano. Fu caso, fu errore, o piuttosto partito preso? Intanto affrettiamoci a dire che il capitano Gregorio Caro, cacciato in fondo alla lista alla coda dei suoi stessi subalterni, mantenne ferma e incrollabile la sua lealtà ed obbedienza a Sebastiano Caboto; come lo trattassero i privilegiati che dovevano per i primi raccoglierne l'eredità, lo vedremo fra poco.

Ed ora prima d' incominciare il triste racconto degli avvenimenti che seguono, devo prevenire il lettore che noi ci troviamo in condizioni sfavorevolissime a intendere e giudicare la condotta di Sebastiano Caboto (3). Pietro Martire d'Anghiera, l'a-

---

(1) Herrera, Ib.

(2) Biddle, lib. I, cap. XVIII, pag. 133.

(3) « while there exist so many causes for misunderstanding Cabot 's conduct, and motives for mis representig it, the writer, unfortunately, whose statements have since been adopted, almost without question, prepared his

mico di lui, era morto; e i due soli storici, che ora ci restano a parlar di Caboto, sono il Gomara e l'Herrera. Ma Gomara pubblicava il suo lavoro nel 1552 in un momento, in cui, come vedremo più avanti, il nome di Caboto era nella Spagna straziato di maledizioni e d'improperi; e dedicava la sua storia a Carlo V, il quale appunto di quei giorni era nel colmo del dispetto e dell'ira contro Caboto. E l'Herrera, quantunque vissuto più tardi, era però ancora troppo vicino a quei tempi per potersi spogliare totalmente di quell'animosità, non del tutto ingiustificata, che i suoi connazionali avevano contro Caboto, e le notizie che per lui ci sono fornite vengono in gran parte dagli scritti e dalle memorie dei nemici di Sebastiano. Aggiungi a tutto questo, che è assai poca cosa quello che ci dicono di lui, e spesso le cose dette sono tanto vaghe che riesce molto difficile coglierne esattamente il senso e la portata. Veggasi ad esempio come l'Herrera narra gli avvenimenti della spedizione dal giorno in che essa partì dai lidi di Spagna, fino al suo arrivo nell'isoletta di Patos sulle coste del Brasile. « Sebastiano Caboto fu navigando alle Isole Canarie e a quelle » del Capo Verde, poscia al Capo S. Agostino e all'isola di Patos; » e presso alla baia di Tutti i Santi s'incontrò con una nave fran- » cese, e secondo l'opinione dei più pratici uomini di mare non » si governò in questa navigazione come marinaio di esperienza, » nè come buon capitano: perchè gli vennero meno i viveri, per » essere stati male distribuiti; e come per le discordie di Siviglia » andavano alcuni animi mal soddisfatti, ed egli prese poca cura a » calmarli, nacquero mormorazioni ed audacie nella flotta in causa » della navigazione e del modo di governarla; e così approdò al- » l'isola di Patos con molta fame (1). »

---

history under circumstances little inclining him to impartiality ». Biddle, Memoir, pag. 134.

(1) « fue navegando a las Canarias, y a las Islas de Cabo Verde: y despues al Cabo de San Agustin, y a la isla de Patos: y cerca de la Bahia de Todos Santos, se topò con una nave francesa, y segun la opinion de los mas platicos hombres de mar, non se guvernò en esta navegacion, como marinero de esperiencia, ni aun como buen Capitan; porque le faltò la vitualla, por se mar repartida: y como por las diferencias de Sevilla, ivan algunos animos mal satisfechos, y el tuvo poco cuydado en sossegarlos, nacieron

Il Biddle fa notare l'indeterminatezza di questo racconto, e osserva che essa è la caratteristica del falso (1). E veramente è strano che uno storico, piuttosto abbondante nei particolari come è l'Herrera, in un punto di tanta importanza sia così parco nel racconto, e racchiuda e addensi in un solo periodo tante diverse cose, mettendo il lettore nella impossibilità di potervisi raccapezzare e vedere chiaro come esse avvennero. E se qui lamentiamo l'indeterminatezza, ci capiterà più di un caso da dovere lamentare l'aperta parzialità nel racconto e nel giudizio dei fatti, per non dire falsità ed ingiustizia.

A questo danno noi potremo riparare in parte con la testimonianza di documenti sincroni, che ci è riuscito di poter avere. Ma disgraziatamente sono pochi al bisogno, e se la luce che spandono basta a rimettere in buona vista la figura di Caboto, la quale confinata nell'ombra ci lasciava pieni di sospetto e di dubbio, non ve n'è a sufficienza per un giudizio pieno e tranquillo tanto sugli avvenimenti, che sulle persone le quali vi presero parte.

Questi documenti sono 1.° I capi d'accusa presentati contro Caboto da Caterina Vasquez madre del Luogotenente Martino Mendez, allora defunto; 2° quelli presentati da Francesco de Rojas Capitano della nave la Trinità; 3° la risposta o Difesa che fece Sebastiano Caboto; 4° le deposizioni dei testimoni citati dalle due parti nel processo; 5° la lettera che mandò dalla Plata durante lo stesso viaggio Luigi Ramirez che ne faceva parte; 6° il Requerimiento o Intimazione che Sebastiano Caboto fece fare per mezzo di Diego Garcia al Capitano Francesco de Rojas; 7° la Relazione che fece del suo viaggio Diego Garcia, il quale s'incontrò sulla Plata con Sebastiano Caboto. A questi aggiungeremo una lettera del dott. Alfonso Simão al Re di Portogallo, e un'altra dello stesso Caboto a Giovanni di Samano segretario dell'Imperatore Carlo V (2).

---

murmuraciones, y atrevimientos en el armada, por causa de la navegacion, y del govierno; y assi llegò a la isla de Patos, con mucha hambre ». HERRERA, Dec. III, lib. IX, cap. 3.

(1) BIDDLE, I, XIX, pag. 137, nota « The whole passage has that air of vagueness so-characteristich of false hood.

(2) La lettera del D. Simao fu publicata da Varnhagen nella « Historia Geral do Brasil » Madrid, 1854, pag. 489. V. app. XLI. — La lettera del Ra-

Appena la flotta prese il mare, Caboto mise affatto in disparte il Luogotenente Martino Mendez, e in tutto e per tutto nell'ufficio di lui si servì dell'opera di Michele Rifos, e dove questi ne fosse impedito, di Fernando Calderon. È questa la nona accusa portata contro Caboto dalla madre del Mendez, e tutti i testimoni la confermano, nè egli nella sua risposta in alcun modo la contradice (1). Dobbiamo quindi tenerla in tutto per vera, e condannare Caboto di aver provveduto assai male al suo avvenire, e a quello della spedizione. Ch'egli credesse di non doversi fidar punto alla lealtà del Mendez si comprende; ma senza metterlo del tutto in disparte, avrebbe potuto riservare al Rifos le cose più delicate e gelose, e adoperare nel resto il suo Luogotenente. Umiliandolo e avvilendolo egli aggiungeva nuova esca agli odi già fieri e potenti, e dava buona presa ai suoi nemici per crescergli attorno la mormorazione e la guerra. Egli non doveva dimenticare che col Mendez era legato nella flotta un forte partito, e la mortale offesa che dava al suo Luogotenente ritornava di contraccolpo sull'animo di tutti quelli che tenevano con lui. E così la spedizione già fortemente minacciata nella sua compagine riceveva nuovo urto e potente per isfasciarsi del tutto. Dove Caboto si fosse diportato in altra maniera, o sarebbe avvenuto che il Mendez smetteva un poco del suo mal animo e si calmava, e ciò sarebbe stato un gua-

---

mirez fu publicata dallo stesso Varnhagen nella Rivista trimensal. — Rio Janeiro, 1852, T. XV.

Disgraziatamente mi è stato impossibile provvedermi di codesta Rivista, e per la lettera del Ramirez ho dovuto contentarmi di un sunto che per gentilezza mi è stato mandato di Spagna. Per fortuna però il sunto è abbastanza largo, e abbraccia tutta la parte sostanziale del racconto. Vedi appendice XXXVII.

La soverchia lunghezza degli atti del Processo mi ha impedito di poterli riprodurre per intero nell'appendice: ne darò un sunto il più esatto e fedele che mi sarà possibile. La stessa ragione della lunghezza, quantunque in assai minore estensione, mi ha dissuaso dal riprodurre interamente l'Interrogatorio del Capitano de Rojas, il Requerimiento a lui fatto da Diego Garcia, e la Relazione o Derrotero dello stesso Garcia.

Della lettera del Ramirez darò intero il sunto quale mi è stato mandato dalla Spagna.

(1) V. App. XXXIV.

dagno grandissimo pel buon esito della spedizione; oppure avrebbe continuato implacabile nella guerra contro il suo Capitano, e allora a questo non poteva mancare occasione di coglierlo in fallo, e colpirlo, e levarselo dattorno con apparenza di tutta giustizia davanti a' suoi. Donde nel rigore della sua giustizia avrebbe assai guadagnato la disciplina degli equipaggi, e cresciuta la loro stima al Capitano. Qui invece egli scapitava nell'opinione di tutti, dava a' suoi nemici apparenza di ragione, e fornendo loro occasione a crescere il malcontento nelle navi facilitava la via da trarre proseliti alla loro causa. E nemmeno guadagnava niente alla sicurezza del suo comando mettendo in disparte il Mendez, una volta che restavano ai loro rispettivi comandi gli altri Ufficiali, infetti col Mendez della medesima pece, e sopratutti il Rojas che era il primo di tutti gli Ufficiali dopo Caboto.

Le navi si fermarono all'isola della Palma nelle Canarie per i necessari rifornimenti a proseguire il viaggio (1); e vi si manifestarono subito nuovi segni e nuovi argomenti della dissoluzione latente della spedizione.

Caboto nella sua risposta al processo di accusa, al capo IV°, dice che in quell' isola, quei medesimi che si erano uniti a congiurare in S. Paolo di Siviglia, tornarono ad unirsi di nuovo a congiurare in casa Alonzo di Santa Croce, che era uno degli Ispettori per la Compagnia dei Mercanti. Fra i testimoni citati uno attesta che il Santa Croce era ammalato di una gamba, e che vide più volte le persone indicate da Caboto entrare ed uscire dalla casa di lui, ma non sa dire se quelle visite fossero per ragione di malattia o di altro. E può essere benissimo che fossero per ragione di amicizia in causa della sua malattia, e che i loro discorsi, pur cadendo, come è naturale, sulle loro relazioni con l' odiato Caboto, non avessero però a scopo unico e diretto il riaffermare i patti e i giuramenti della loro unione. Ma anche se non furono realmente riunioni di congiura, tali però li credettero tutti gli uomini della spedizione. Su questo punto i testimoni citati da Caboto sono tutti d'accordo: essi non sanno se quelle riunioni fossero o no dirette contro Caboto, ma affermano che

(1) Relazione di Luigi Ramirez, App. XXXVII.

pubblicamente fra gli equipaggi erano date per congiure contro il comandante della spedizione, e come tali pubblicamente se ne parlava (1).

Fosse effetto di ciò che si era convenuto in codeste riunioni, o pensiero sorto nella mente di Martino Mendez, questi preparò uno scritto da mandare all' Imperatore per avvertirlo del modo come Sebastiano Caboto conduceva la spedizione. Ma Caboto era tutt'occhi su ciò che dicevano o facevano i suoi nemici, e per mezzo del fido de Rifos fece sequestrare le carte del Mendez, e di chiunque altro scrivesse in Ispagna, per assicurarsi del loro contenuto (2). Secondo l'accusa del de Rojas ciò egli fece più altre volte lungo il cammino (3), e il fatto, stando ai costumi e al modo di pensare d'oggi, sarebbe grave assai e degno di severissima condanna, ma altrimenti se ne pensava e giudicava al tempo di Sebastiano Caboto, e per trovarne il giusto peso bisogna metterlo in rapporto con le idee dei suoi tempi.

A quanto pare fra le malaugurate prescrizioni date dal Governo sigillate a Caboto, v'era pur questo che all' isola della Palma egli dicesse ai Capitani l'itinerario che intendeva seguire. Dietro questa ingiunzione, il Rojas, poichè Caboto non faceva motto di nulla, tratti a sè gli altri, si presentò a lui, e nel diritto degli ordini reali domandò di conoscere quale via intendesse tenere. Caboto cercò eludere una risposta diretta dicendo ch'egli era d' intesa col Sovrano su ciò che si aveva a fare ; ma il Rojas, che non era uomo da lasciarsi imporre a simili risposte, insistette reclamando pel suo diritto ; Caboto però tenne duro

---

(1) Le parole dei testimoni sono tutte su questo tono: « IX testigo. — Dixo que no sabe otra cosa desta pregunta mas de quanto dixo que oyo decir en la dicha ysla de la palma y en la dicha armada que los capitanes y ofiçiales.... se avian juntado en casa del dicho santa crux veedor por los dichos armadores e que lo oyo decir a muchas personas de la dicha armada publicamente....

(2) Probança di Caterina Vasquez, Pregunta XIX — Rojas, Interrogatorio, N. VI.

(3) Rojas, ib. ib.

e non volle dir nulla (1). Il testimonio che conferma questo capo d'accusa del Rojas, aggiunge che Caboto per ammansare le inchieste dei Capitani diè loro l'itinerario fino alle isole del Capo Verde, ma come la sua deposizione è un poco imbrogliata e non ben sicura, mi attengo al solo racconto del Rojas.

Dalle Canarie la flotta passò alle isole del Capo Verde, e di là al Capo Sant'Agostino della Provincia di Pernambuco nel Brasile. Il Rojas in questo luogo accusa Caboto che partendo dalle isole del Capo Verde abbia cambiato una quarta nella direzione del loro viaggio; pel quale cambiamento egli dice che la flotta toccò al detto Capo di San Agostino (2). Confesso che non capisco la forza di quest'accusa, poichè veggo che altri, tenendo il medesimo viaggio che allora teneva Caboto, dalla Spagna passarono alle Canarie, come appunto aveva egli fatto, dalle Canarie alle isole del Capo Verde, da queste isole al Capo Sant'Agostino nella provincia di Pernambuco. Così fece in quel medesimo anno Diego Garcia, del quale dovremo occuparci più avanti, e che conduceva un'altra spedizione Spagnola alle regioni della Plata (3). Il quale Garcia, non che essere amico di Caboto fu anzi suo detrattore, e in questo medesimo passaggio dalle isole del Capo Verde al Capo Sant'Agostino lo accusa due volte di incapacità nella navigazione. La prima volta gli fa carico di non aver saputo scegliere la stagione propizia a quella navigazione;

---

(1) ..... « el dicho Capitan francisco de Rojas juntamente con los otros capitanes de la dicha armada, visto como el dicho sebastian gaboto no quesia dar ni dava la dicha derrota como por su magestad le hera mandado le pidieron que se las diese .... y respondio que su magestad y el se entendian muy bien ....» In seguito il Rojas mette in bocca a Caboto un'insolenza contro l'Imperatore, ma la cosa è troppo inverosimile per la persona che l'avrebbe detta, e per le circostanze in cui sarebbe stata detta. — Interrogatorio ..... por el Capitan Francisco de Rojas, N. V.

(2) Interrogotario, N. VII, « Item si saben que por su mal navegacion y govierno en el paraje de las yslas de cabo verde mudo una quarta de nuestro viage por la qual dicha quarta asi tomada fuymos a dar en el cabo de sant agustin e provincia de pernanbuco ».

(3) « Desda ysla de buena vista herimos vela en la buelta y demanda del cabo de San Agostin .... » Relacion y derrotero de Diego Garcia. Vedi app. XXXVIII.

« perchè, egli dice, qualunque navigante e piloto voglia navigare » a quelle parti, deve conoscere di navigarvi nel tempo che il sole » vi fa estate,..... e questa navigazione non seppe prendere Seba- » stiano Caboto con tutta la sua astrologia.... (1) ». Nel fare la quale accusa il borioso e vanesio Garcia, che tale ci apparirà con parecchie prove più avanti, non ricordò o non seppe, che la partenza di Sebastiano Caboto dalla Spagna fu affrettata per le cattive notizie che giungevano dalle Molucche. Infatti Pietro Martire ci ha detto che la partenza della spedizione era fissata per l'Agosto del 1525, appunto per incontrarsi con la stagione propizia alla navigazione (2), e dopo che si dovette per quell'anno sospendere la partenza in causa delle note discordie con i Mercanti, non è dubbio che anche nell'anno seguente si sarebbe aspettata la medesima stagione, perchè, senza l'insegnamento di Diego Garcia, era cosa notissima e conosciutissima in Ispagna, quale fosse la stagione propizia per navigare alle parti meridionali del Nuovo Mondo (3).

Poco dopo il vanitoso Garcia si volge un'altra volta a mordere Caboto, ma è un enigma indecifrabile la ragione di quel morso. Parlando della traversata dalle isole del Capo Verde al Capo Sant'Agostino nota la difficoltà di navigare fra le correnti che si levano dal golfo di Guinea e aggiunge: « codeste correnti » non le seppe prendere Sebastiano Caboto perchè non era uomo

---

(1) « .... por qual quier navegante e piloto que ha de navegar en aquellas partes a de conoscer de navegar en el tiempo que el sol haga verano en aquella parte ..... y esta navegacion non supo tomar sebastian gaboto con toda su astrulugia .... ib.

(2) « Est Cabotus Augusto mense proximi anni MDXXV discessurus » Dec. VII, cap. 6.

(3) Pietro Martire, dopo detto che Sebastiano Caboto partirebbe nel mese di Agosto, così prosegue: « nec citius quidem, quia nec prius queunt ad rem tantam necessaria parari, *nec per celorum cursus debet prius illud iter inchoari*: oportet quippe tunc versus equinoctium vela dirigere, quando sol estatem nobis et dierum longitudinem ablaturus, ad antictones penetrare incipiat.... Quo tempore brevissimi sunt apud populos arctoos dies, longissimos Cabotus assequetur..... App. XXXIII.

» di mare, e non sapeva navigare » (1). Detto ciò, senza aggiungere nè una ragione nè un motivo qualunque in appoggio della sua accusa, riprende il filo del suo racconto e tira avanti a descriverci il suo viaggio.

Ho già detto altrove e mi pare non inutile di qui ripetere, che io mi fermo a raccogliere tutte codeste minuzie, perchè nella mancanza di più seri documenti credo necessario di far tesoro di tutto, per mostrare in che condizioni si trovava Caboto, e come tutto gli soffiava intorno inimicizia ed avversioni.

Giunsero a Pernambuco nel mese di Giugno, e vi si fermarono per qualche nuova provvista (2). Quindi le navi ripresero il loro cammino; ma il tempo contrario le respinse nel porto, e per tre o quattro volte che ritentarono la prova, dovettero sempre cedere alla furia del mare e correre a riparo fra terra (3). Questo forzato riposo durò oltre tre mesi (4).

A Pernambuco vi era una fattoria di Portoghesi, e il Rojas al Capo VII e VIII del suo *Interrogatorio* levò contro Caboto quest'altra accusa, che codesti Portoghesi, per isviare la spedizione Spagnola dal viaggio alle Molucche, gli si misero attorno contandogli meraviglie sulle ricchezze della Plata ; e che egli, alla gola di quell' oro, fissò subito di abbandonare il viaggio alle Molucche e fermarsi al detto Rio; e per questo cominciò a trat-

---

(1) .... « este camino se ha de navegar con grande resguardo y saber de marineria porque ay grandes corrientes que salen delos rrios de guinea que abaten los navios .... estas corrientes no supo tomar Sebastian Gaboto porque no era marinero ny sabia navegar. »

(2) Luigi Ramirez, app. XXXVII.

(3) Provança de Sebastian Caboto, Pregunta XIII. I testimoni sono unanimi nel confermare la cosa. Cito per saggio alcune parole del I testimonio e dell' VIII. Dice il I « Sabe ques verdad lo contenido en la dicha pregunta e lo sabe porque vio haçer a la vela tres o qnatro vezes a la dicha armada para llevar el dicho viaje de tarsys e ofir e porque vio ansymismo quel tiempo les hera contrario e que por esto surgio en la costa del brasyl en hernanbuco » ..... — e l' VIII .... « el dicho capitan caboto mando que las naos fuesen su viaje .... e fue forçado .... surgir en la dicha costa .... adonde estovieron con viento contrario tre meses y medio poco mas o menos ».

(4) Ib. Pregunta XIV. Tutti dieci i testimoni citati depongono con unanimità conforme alla Pregunta.

tare con alcune persone della spedizione per trarle nel suo pensiero. Continua dicendo che egli si oppose a tutt' uomo a codesto cambiamento, per mantener fede al suo giuramento, e perchè vedeva il fine a cui miravano i Portoghesi, e che perciò Caboto, non potendo vincere la sua opposizione, lo fece arrestare(1).

Il Rojas era accecato dal suo odio contro Caboto (e le ragioni e le prove non tarderemo a vederle), e nella cecità di questo odio non vide ch' egli attestava una cosa affatto incredibile. E chi potrebbe ammettere che un uomo, il quale, per amore di scoperte, posposta ogni idea di guadagno, aveva fatto cambiare natura e scopo alla spedizione, e di commerciale che essa era datole scopo e fine di esplorazione e di scoperta, e con ciò attiratosi la guerra implacabile degli armatori stessi della spedizione; chi potrebbe ammettere che tal uomo, non alla prima vista dell' oro, ma alla semplice promessa dell' oro, si lasciasse subito abbagliare, e pensasse senz' altro snaturare la sua spedizione; e alle splendide lotte nei mari sconosciuti dell' Oceano, anteponesse l' ingloriosa fatica di aggirarsi fra nuove lande di selvaggi a cercare e raccogliere oro? E il sospetto che i Portoghesi parlassero per impedire il passaggio della spedizione Spagnola alle Molucche, come il Rojas dice che si presentò alta sua mente, non si sarebbe presentato spontaneo non solo alla mente di Caboto, ma di qualsiasi altro?

Ma perchè il Rojas avrebbe mentito così sfacciatamente alla verità? Perchè sul capo del Rojas pesava un' accusa d' insubordinazione e tradimento, e troppo faceva buon giuoco alla sua causa presentarsi ai giudici come vittima dello zelo per l' onore della Spagna e per la fedeltà agli ordini dell' Imperatore. Nè egli era uomo da arrestarsi davanti ad una menzogna, pur di raggiungere il suo scopo. — Ed anche di questo avremo più avanti prove evidenti lampanti. — Del resto la sua osservazione, oltrechè inamissibile per le stesse intrinsiche ragioni del fatto, è apertamente smentita dall' autorità del Ramirez, testimonio oculare e relatore spassionato di quella navigazione (2). E la chiarisce falsa e calunniosa lo stesso Rojas, perchè, come succede quando la passione

---

(1) V. app. XXXV.
(2) V. App. XXXVII.

domina e guida il pensiero, volendo egli dare le prove di ciò che asseriva, non si è accorto di presentare ragioni che avevano visibilissima tutta l'impronta della falsità. Egli chiude la sua accusa, dicendo che Caboto si decise a quel cambiamento nel suo cammino « più per mancanza di coraggio che per ricchezza o interesse che nel detto Rio si sperasse o avesse » (1). Paura dei mari Sebastiano Caboto? L'uomo che primo avea raggiunto le gelate sponde della Groenlandia, che primo si era inoltrato fino alla baia d'Hudson, il cui ardimento e l'audacia avevano fatto paura agli stessi suoi marinari?

Ma il Rojas non si arresta qui. Nella furia di colpire tenta un' accusa assai più grave e terribile, dicendo che Caboto fè prova anche di farlo uccidere. Ecco le sue parole: « ..... di là a pochi » giorni continuando il detto Sebastiano Gaboto nell' odio e nella » inimicizia capitale che aveva contro il detto Francesco de Rojas, » e visto come egli più che ogni altro domandava e insisteva che » seguisse il viaggio che da sua Maestà era stato ordinato, per più » liberamente eseguire la sua malvagia volontà, stabilì di farlo » uccidere a tradimento, e per porre ad effetto il suo pensiero » tenne alcune volte due persone armate nella sua camera per- » chè lo uccidessero a pugnalate; e come non potè effettuarlo, » non permettendo Dio tanto grande malvagità e tradimento, poi- » chè per fas o per nefas la sua dannata volontà avesse effetto, » fece processo contro di lui senza udirlo nè dargli copia del pro- » cesso, subornando testimoni perchè deponessero falsamente con- » tro di lui » (2).

---

(1) mas por falta de animo que por Riqueza ». N. 7.

(2) ..... desdes a poco dias continuando el dicho sebastian gaboto en el odio y enemistad capital que contra el dicho francisco de Rojas tenia y visto como el mas que todos le requeria e aconsejaba que siguiese el viaje que por su magestad le hera mandado para mas libremente cumplir su mala voluntad acordò de hacer matar a traycion al dicho capitan francisco de Rojas-y para ponerlo en efecto tuvo dos personas armadas ciertas veces en su camara para que le matasen a puñaladas e como no pudo efectuar no permitiendo Dios tan grand maldad y traycion porque por fas o por nefas su dagnada voluntad aviese efecto hizo proceso contra el sin le oyr ni dar traslado sobornando testigos para que depusiesen falsamente contra el dico Capitan ..... N. IX.

Il Rojas ha caricato Caboto di tante accuse evidentissimamente false e calunniose, che senza pericolo di offendere il vero si potrebbe senz'altro mettere fra le calunnie anche quest'accusa. Ma come agli animi sovreccitati dalla passione le più piccole apparenze prendono subito corpo di grandi realtà, voglio anche ammettere ch' egli, o ingannato dai fantasmi della propria fantasia, o sobillato dalle perfide suggestioni di qualche maligno (che tale genia pullula sempre attorno agli animi agitati da violenti passioni) voglio ammettere ch' egli credesse realmente alla verità di un tentato assassinio. Per la piena discolpa di Caboto per ora basti dire che il solo testimonio citato dal Rojas in appoggio del fatto non sà dare ai giudici altra prova che questa, che un tale gli aveva detto di essere stato incaricato da Caboto insieme con un altro di uccidere il Rojas. E codesto testimonio che così depone è caso rarissimo che si scosti di una qualche linea dall' accusa del Rojas e non la ripeta integralmente spessissimo con le stesse parole, anche in quelle accuse che altre prove e testimonianze chiariscono per evidentemente false e calunniose (1). Del resto il seguito del racconto ci darà prove dirette che il Rojas spudoratamente mentiva, quando accusava Caboto di aver ceduto a Pernambuco alle lusinghe dei Portoghesi; e quindi cade di fatto la sua vantata opposizione a un cambiamento negli scopi della spedizione. Il fatto vero è che la parte nemica di Caboto aveva tratto largo profitto di quella lunga fermata a Pernambuco nel riposo e nell' ozio. La possibilità di riunirsi dalle varie navi dava occasione e incentivo a comunicarsi le idee, caldeggiare l'un l'altro le proposte, guadagnarsi nuovi adepti, maturare i progetti. Il Mendez e il Rojas erano capi riconosciuti a questo movimento d' insubordinazione e ribellione, e forse essi fatti audaci dal numero e dallo zelo dei loro seguaci, non andavano così guardinghi nell' opera loro, come il pericolo della cosa avrebbe voluto. Donde Caboto che non li perdeva mai d' occhiò, come gli parve di avere abbastanza buono in mano, improvvisamente fu

---

(1) « oyo decir a Alonso bueno .... quel dicho sebastian gavoto lo tubo a el e a francisco casar ala puerta di su camara aparcebidos para dar de puñaladas a Francisco Rojas » — v. app. XXXV.

loro sopra e non solo sequestrò le loro carte, ma li trasse entrambi prigioni (1). A noi, in tanta lontananza di tempi e sforniti dei necessari documenti, non è possibile stabilire se Caboto agisse in questo arresto con tutta la prudenza che la gravità del caso voleva. Ben possiamo con tutta sicurezza dichiarare ch'egli fu incredibilmente imprudente ed ingenuo nel modo come si contenne dopo l'arresto. Incominciò subito contro di loro a inquisire da tutte le parti per comprovarne la reità e il tradimento; quindi, dopo qualche giorno che gli ebbe così tenuti prigioni nella Santa Maria comandata dal Caro, o che le risultanze del processo non gli dessero abbastanza per continuare contro di loro i rigori della giustizia, o che sperasse con una prova di bontà averli ridotti a migliori sentimenti, mandò a sciogliere il Rojas, e fattoselo venire nella sua nave, lo rimproverò per amorevole modo della sua condotta, gli fece vedere i pericoli ch' egli correva personalmente e che faceva correre alla spedizione, e mostrandosi fiducioso che nell' avvenire non darebbe più luogo a sospetti e lamenti, lo rimandò alla sua nave e lo restituì nel suo posto. In questa liberazione non vi ha parola del Mendez, ma non è dubbio che la grazia della libertà si estese anche sopra di lui, perchè lui pure troviamo in seguito libero nelle navi (2).

---

(1) Yten sy saben quel dicho Sebastian Caboto estando surto en pernambuco sobre la dicha costa del brasyl mando prender a los dichos Francisco de Rojas e a Martin mendez por los juramentos e motines que avia hecho e de cada dia hazia contra el dicho sebastian caboto. — Probança de Sebastian Caboto, XV, pregunta.

Per il Rojas v. anche i citati capi d'accusa IX, X, XI del suo interrogatorio: pel Mendez la X Pregunta della probanza presentata contro Caboto da sua madre Caterina Vasquez.

Del nuovo sequestro delle carte fatto a Pernambuco parla il Rojas nel N. VI del suo Interrogatorio, quando riferisce il sequestro fatto all'isola della Palma.

(2) Yten si saben que antes que el dicho sebastian caboto se partiese de pernambuco que es en la dicha costa del brasyl embio al dicho francisco de Rojas a la nao trenidad y lo torno en su ofiçio de capitan como de antes lo hera e le amonosto de parte de su magesto que fuese leal e que serviese bien e lealmene a su magestad. XVI Pregunta della Probança di Seb. Caboto, App. XXXVI. V. anche il N. X e XI dell' Interrogatorio di Francesco de Rojas, app. XXXV.

Fu grave errore venire all' arresto del Mendez e del Rojas, senza la quasi certezza di poterli mostrare apertamente rei; restituirli poi a libertà dopo arrestati, e che è più, rimettere il Rojas nel potere e nell' autorità che prima aveva, fu errore così grave che è meraviglia lo potesse commettere un uomo come Caboto. Credere che un uomo risoluto, energico, fiero, come da tutto l'insieme ci apparisce il Rojas, si lasciasse commovere, se reo, a una prova di bontà; fu in Caboto un' ingenuità senza pari. Per tali uomini, il sentirsi obbligati a un nemico, non è invito ad amicizia e concordia, è stimolo ad odio più fiero: l' obbligo della riconoscenza è per essi un peso che gravita insopportabile nel loro cuore e non hanno pace finchè non se lo sono levato; e uno solo è il mezzo di liberarsene, sterminare il nemico che, oltre a tutto il resto, li umilia ancora col peso della riconoscenza.

Ma non dovette essere per tenerezza di cuore che Caboto rilasciò il Rojas, fu più probabilmente perchè non ebbe della sua colpa prove così certe ed evidenti, da poterlo con tutta apparenza di giustizia colpirlo. E questo fu cosa di gran lunga più grave; perchè sono le nature deboli, che si chiamano fortunate se possono cavarsela netta di un' accusa, nella quale siano più o meno veramente impigliate, e si chiudono guardinghe in prudente silenzio per paura di peggio: le nature fiere come quelle del Rojas, quanto più si sentono impigliate nell' accusa da cui per colmo di fortuna sono uscite salve, tanto strepitano più forte e gridano al sopruso e all' ingiustizia, e protestano a Dio e agli uomini la loro innocenza, e si chiamano vittime dell' altrui prepotenza. E così appunto fece il Rojas. Nell' XI Capitolo della sua accusa egli invita i testimoni a dichiarare se nelle navi si diceva che Caboto — « lo » aveva tenuto prigione per falsi rapporti che contro di lui gli » erano stati fatti, e che se egli era reo non doveva lasciarlo » libero senza dargli il meritato castigo; se aveva peccato, o » contro il Re o contro la spedizione, non era il perdono che » doveva dargli, ma la punizione: che se egli era innocente, la » giustizia di Caboto doveva levarsi contro gli accusatori che » mettevano discordia e zizzania nell' armata » (1).

---

(1) « Yten si .... yo dire publicamento .... come el dicho sebastian gaboto me avia tenido preso por falsa relacion que de mi le avian hecho y que

E così si rinfocolavano gli odi della parte avversa, e nella mente degli uomini di buona fede scapitava il buon nome di Caboto, cresceva l' autorità del nome del Rojas.

CAP. XVII.

Seguito del viaggio.

Lasciarono Pernambuco il 29 settembre (1). Arrivati all'altezza del capo Frio furono colti da una tempesta violentissima, tra le cui furie il battello della nave capitana andò perduto. — Giunti a un luogo che prometteva buon ritiro alle navi, e in una vicina montagna abbondanza di legname da costruzione, vi si fermarono per rifornirsi di un nuovo battello (2). Il luogo è quello che si chiamò poi baia di Santa Catarina, a 27,35 di latitudine sud, col nome che allora gli fu dato da Sebastiano Caboto (3). Ma dove speravano riparare un grave danno, ne incontrarono un altro enorme, irreparabile. All'ingresso della baia sorgevano tre isolette, e le navi si erano messe per il canale che si apriva a fianco della maggiore di esse, detta Santa Catarina col medesimo nome della baia. Caboto temendo l' incertezza del luogo e il poco vento aveva detto di fermarsi ; ma Michele Rodas e Antonio de Grajeda, l' uno piloto, l' altro mastro della Capitana, insistettero che si poteva andare avanti ; anzi il Rodas mise pegno la

---

pues hera tan justo que si yo tubiera culpa no me soltara sin dar el castigo que por ella merecia que le Requeria que si el aviese ecedido en alguna cosa contra el servicio de su magestad y buen aviamento de la dicha armada le castigase syn perdonarle cosa alguna y donde no que de parte de Dios y de su magestad le Requeria castigase a las personas y detratores que contra el falsamente avian depuesto pues heran cabsa de meter discordia e zizaña en la dicha armada.... »

(1) Al poco tiempo de haber salido de este puerto (29 de Setiembre) sufreron etc. — V. Ramirez, app. XXXVII.

(2) Id. e la VI Pregunta della Probança di Sebastiano Caboto, che fra poco sarà riportata in nota per intero. Il suo contenuto con unanime deposizione è confermato da tutti i testimoni.

(3) « salieron deste puerto que llmaron St. Catalina », Ramirez, l. c.

propria testa e quella del compagno se la nave si perdesse (1). Caboto però non vinto ne' suoi dubbi dalle loro affermazioni, ordinò che prima si scandagliasse bene il fondo, e incaricò di questa operazione lo stesso Rodas e Grajeda (2). I quali riferirono che si poteva andare con tutta sicurezza (3). E sulla loro parola la nave avanzava tranquilla, quand' ecco un urto improvviso gli avvertì che avevano dato in un banco (4). Michele de Rodas si strappava la barba dalla disperazione e piangeva e gridava « impiccatemi, o capitano » — ma la nave era perduta per sempre (5). Il capitano Francesco de Rojas nel suo Interrogatorio accusa Caboto di essere fuggito dalla sua nave appena essa diede nel banco, e che la fuga del Capitano avvilì gli altri, sicchè ognuno pensò solo alla propria salvezza ; il che fu causa, egli dice, della perdita della nave, perchè se vi si fosse subito provveduto, facilmente

---

(1) « oyo decir este testigo al dicho capitan sebastian caboto que le dixo que surgiesen porque hera el viento escaso e quellos dixeron que los dexase andar que se si perdiese la nao que les cortase la cabeça e questo dezia el dicho miguel de Rodas ». X test. all' VIII Pregunta della detta Probanza.

(2) VI pregunta. — « Yten su saben quel dicho sebastian caboto enbio a miquel de Rodas pilota de la nao capitana e anton de grajeda maestre de la dicha nao capitana a sondar entre la ysla de santa catalina y la tierra firme para que mirasen si avia lugar para llevar las naos en buen puerto porque estavan surtas entre tres yslas pequeñas que estavan junto a la dicha ysla de santa catalina porque avia de hazer un batel para la nao capitana porque perdio el que tenia a cabo frio con una gran tormenta. »

(3) VII pregunta. « Yten si saben quel dicho miguel de Rodas piloto e anton de grajeda maestre fueron a sondar entre la dicha ysla de santa catalina y la tierra firme e se bolvieron al dicho capitan sebastian caboto e le dixerion que avian sondado e que avia lugar para carracas. — Probança de Sebastian Caboto.

(4) « Yten sy saben que la dicha nao capitana que se perdio en la ysla de santa catalina fue por culpa del dicho miguel de Rodas piloto de la dicha nao e de anton de grajeda maestre de la dicha nao porque no sondaron como el dicho sebastian caboto les mando. » — VIII Pregunta della Probança di Sebastiano Caboto. I nove testimoni citati confermano a una voce la colpa del de Rodas e del Grajeda.

(5) .... estando ansi perdida estava el dicho miguel de Rodas mesandose lus barvas e llorando e diziendo ahorqueme el capitan..... I Test. alla VIII Pregunta.

sarebbesi potuta ritirare a galla (1). L' accusa è grave, e se vera, sarebbe un marchio assai turpe sulla fronte di Caboto. Ma senz' altro appoggio che la parola del Rojas, il quale non una, ma più volte si chiarisce evidentissimamente menzognero e calunniatore, può essa essere raccolta e creduta? Del resto dov'egli dichiara che se non era lui con la sua industria, zelo, e coraggio, tutto il carico, o la maggior parte, che era nella nave Capitana si sarebbe perduto (2); un testimonio che faceva parte dell' equipaggio di quella nave, e fu presente alla disgrazia e allo sbarco delle persone e delle cose, il merito di avere messo in salvo la più parte del carico, lo dà appunto agli ordini e alla diligenza di Caboto (3).

Nell' affanno in cui erano tutti per la perdita della Capitana, suonò lietissimo l' annunzio ricevuto da alcune canoe d' Indiani, che in quei dintorni v' erano alcuni Cristiani, cioè dire uomini Europei. E infatti il giorno seguente se ne presentò uno, il quale disse loro che ve n' erano fino a quindici, tutti dell' armata del Loaisa, rimasti in quel luogo in seguito a una grande tempesta patita in quei mari dalla sua flotta. E, com' è naturale, anche gli altri, appena seppero del loro arrivo, corsero a vederli e a salutarli (4).

---

(1) « tocò la nao capitana su un banco lo qual visto por el dicho sabastian gaboto con falta de animo la desamparó luego y se fue huyendo a tierra e visto la gente de la dicha nao quel capitan della huya y los dejaba desamparados perdieron el animo de rremediar la dicha nao y cada uno procuraba como mejor podia de salvar su persona e que a cabsa delo qual perdio la dicha nao lo que no hiziera sy el dicho sebastian gaboto no huyera y la desamparara .... » N. 15.

(2) « si por el dico capitan francisco de Rojas que como buen servidor de su magestad arriesgo su persona no fuera se perdieran las dichas cosas o la mayor parte dellas .... » N. 16 del suo Interrogatorio.

(3) « sabe e vio ansimismo que todo lo que se pudo salvar de la dicha nao se saco e se puso mucha deligencia en ello porque ansi lo mandava el dicho capitan sebastian caboto e se hazia asy e lo vio asy este testigo porquestava en la dicha nao capitana al tiempo que se perdio ». X test. alla IX Pregunta della Probança di Seb. Caboto.

(4) Ramirez, App. XXXVII — Codesti soldati erano dell' equipaggio della S. Gabriele, una delle sette navi del Loaisa, comandata da D. Rodrigo de

Dopo la disgrazia della Capitana, invece del battello dovettero pensare a fabbricarsi una galeotta, per caricarvi quanto era stato possibile salvare dal suo naufragio (1). Ma la parte potuta salvare troppo era minore a quella che si era dovuto lasciar perire, e la perdita della Capitana restò per la spedizione un colpo da non riaversene più.

I testimoni citati nel processo tra Caboto e la Vasquez sono unanimi nel dire che con la Capitana la spedizione patì e in viveri e in armi una perdita enormissima, anzi uno attesta che a suo avviso si perdette non meno della metà che si aveva in viveri, oltre le sarte, vele, ancore, ed ogni altro genere d'arnesi marinareschi che ivi si tenevano pei bisogni della flotta; e che la Capitana da sola valeva tutte le altre navi insieme (2). — A questo, che era un danno incalcolabile nelle sorti di una spedizione mirante a lunghissimo viaggio, se ne aggiunse un altro molto maggiore, che tutti o quasi tutti della spedizione caddero malati, e per i più ammalarsi e morire era tutt' uno. Su di ciò sono tutti d'accordo, il Ramirez nella sua relazione, gli accusatori di Caboto, e lo stesso Caboto (3). La navigazione da Pernambuco

---

Acuña. Il quale sbattuto orribilmente per molti giorni da una violentissima tempesta aveva avuto per somma fortuna di riparare in quella baia. Nella quale però una gran parte de' suoi, sfiniti dai patimenti sofferti, spaventati da quelli che li aspettavano ancora, scesi a terra negarono di più continuare il viaggio, e come egli insisteva per richiamarli al dovere, non che muoverli n'ebbe assai di potere sfuggire al loro proposito di ucciderlo. Pochi però rimasero vivi a terra, essendo la più parte morti annegati nel capovolgersi che fece una barca, nella quale erano montati. — V. Navarrete, V., Doc. N. XV, pag. 313 e seg.

(1) Ramirez, l. c. — Caboto nella XVII pregunta della sua Probança.

(2) «.... paresçe a este dicho testigo que la dicha nao capitana hera las dos partes de la dicha armada.... porque en la dicha nao yvan muchos aparejos para la dicha armada de xarçias y rescates y ancoras y velas e otras muchas cosas y mucho mantenimiento e que cree este testigo que avia mas mantenimiento en la dicha nao capitana que no en todas las otras naos e que lo cree por que al tiempo che se perdio la dicha nao vio le que avia en ella..... X testigo alla XII Pregunta. — Vedi oltre la XII anche la IX Pregunta.

(3) V. Rojas, Interrogatorio, XVII. — Caboto, Pregunta X della sua Probança — Ramirez, app. XXXVII.

a Santa Catarina era stata travagliatissima, e come parecchi della spedizione non erano gente di mare, ma persone date ai commerci, che seguivano Caboto per conto della Compagnia dei Mercanti, in vista dei guadagni che si speravano alle Molucche e alle sognate terre di Ofir e Tarsis, così tutti costoro, non usi a lunghe navigazioni e assai travagliose, arrivarono a Santa Catarina già sfatti dalle fatiche e dai patimenti. Per rifarsi avrebbero avuto bisogno di clima sanissimo, di nutrimento buono e salubre, e invece si trovarono a condizioni affatto contrarie: il clima sopratutto, co' suoi grandi calori, e con l'umidità e i miasmi che si levavano, dove dalla bassura delle terre, dove da una vegetazione potentissima, riuscì loro micidiale. — Li coglieva una febbre violentissima, contro la quale non vi era riparo; cadevano malati, e non si rialzavano più. Ed anche dei marinai molti cedettero alla malignità di quel male. E poterono cantare al miracolo i pochissimi, che uscirono netti del tutto da tale pestilenza. Ammalò la più parte della gente, dicono alcuni testimoni, ammalarono tutti o quasi tutti, dicono altri (1). E più che le parole dei testimoni ce lo dirà lo stato dell' armata, quando la vedremo riprendere il mare e continuare la sua navigazione.

Oltre ai quindici Spagnoli dell'armata del Loaisa ve n'erano a quella baia altri due, che avevano fatto parte della spedizione di Giovanni Dias de Solis, e con lui si erano trovati alla scoperta del

---

(1) Pregunta X della Probança di Sebastiauo Caboto.

I. Testigo... en la ysla de Santa Catalina adolesçiò mucha gente o todo de lo que yva en la dicha armada e se murieron alli muchos dellos de calenturas que les dio e de la tierra que los provo....

III. Testigo..... vio la mas de la gente de la dicha armada cayeron malos....

V. Testigo.... los mas dellos cayeron todos malos....

VIII. Testigo.... enfermaron toda o la mas parte de la gente....

IX. Testigo.... murieron hartos de los que yvan en la dicha armada... todos que no quedo ninguno de los que yvan en la dicha armada adolesçieron....

X. Testigo.... en la ysla de santa catalina adolesçiò toda la gente... que no quedo ninguno.

Alla Pregunta XII le testimonianze ripetono e confermano che quasi tutti caddero malati, e molti morirono subito o nei primi giorni che furono partiti dalla baja di S. Catarina.

Rio della Plata. Si chiamavano Melchiorre Ramirez ed Enrico Montes, i quali anche più degli altri si affrattellarono e strinsero con le genti di Caboto.

« Questi, dice la relazione del Ramirez, informarono il Capi- » tano della spedizione come la terra scoperta dal Solis era mi- » rabilmente ricca, e che risalendo il Rio di Solis ed entrando nel » Paraguay farebbero capo a una catena di montagne abbondante » in oro, argento ed altri metalli, *con i quali potrebbero caricare* » *le navi* (1). Richiesti da Caboto di alcuna mostra di quell'oro ed » argento, riferirono come essendo stati alcuni dei loro compagni » vicino a quelle montagne, poterono osservare gli oggetti d' oro » che gl' Indiani portavano, tratti dalla medesima catena, e che » avendo voluto andare a quel luogo, furono assaliti dai Guaranis » per loro togliere gli schiavi che portavano seco carichi del me- » tallo; e che per questo, come per avere mandato in Spagna poco » prima fino a due arrobe di oro (2), non conservavano più che » una certa quantità, che tenevano in serbo per la Madonna di » Guadalupa (3), e fu questo l' unico oggetto d' oro che pre- » sentarono. Alla offerta che essi fecero di accompagnarlo a » quel luogo, il capitano rispose che non era quello il suo cam- » mino » (4).

Dal racconto del Ramirez è chiaro che fu alla baia di Santa Catarina che si parlò per la prima volta a Caboto delle ricchezze della Plata: si conferma dunque che mentiva il Rojas, quando accusava Caboto di avere in Pernambuco creduto alle parole dei Portoghesi nemici della Spagna, e sopra i loro racconti avere

---

(1) . . . . . los cuales informaron al capitan de la gran riqueza de la tierra y de como saliendo del rio de solis y entrando por el Paraguaj llegarien a dar con una sierra abundante en oro, plata y otros metales, con los puderian llenar las naves. — V. app. XXXVII.

(2) Un' arroba è del peso di 25 libre, di 16 oncie l' una, pari a Kil. 11 e 502 grammi.

(3) Guadalupa è una città della Spagna nella provincia di Toledo, dove è un celeberimo Santuario dedicato alla Vergine. È lo stesso Santuario dal quale Cristoforo Colombo denominò una delle isole delle Antille.

(4) « a la offerta que ellos hicieron de acompañarle contestò el capitan que no era aquel su camino ». V. app. XXXVII.

fin d' allora deciso di arrestare alla Plata la sua spedizione. E il Ramirez è testimonio fuori d'ogni sospetto, perchè fu presente a tutto l' andamento delle cose, e scriveva la sua relazione dalle stesse rive della Plata più che due anni prima che la spedizione tornasse in Spagna, la scrisse quando non solo nulla si poteva sapere del processo che avvenne dopo tornati in Europa, ma eragli anche ignoto se il Rojas e gli altri fossero più vivi; ignoto se egli stesso potrebbe mai tornare in Spagna; e fu il primo che privatamente desse relazione di quel viaggio, e la mandò in Ispagna per la prima nave, che di quella spedizione rivedesse le coste d' Europa. E si accorda pienamente col racconto del Ramirez quello che pone lo stesso Caboto per sua discolpa nella risposta alle accuse della madre di Martino Mendez (1). E tutti i dieci testimoni citati da Caboto non solo confermano le parole di lui, ma alcuno accenna anche all' insistenza di quei due Spagnoli per vincere le riluttanze di Caboto, guadagnando al loro avviso i cuori e le speranze degli uomini che l' accompagnavano. — Uno di essi che fu alla casa del Montes, e vide quella quantità d' oro, ricordata dal Ramirez, ch' egli conservava, così racconta di lui. « Diceva alla gente della spedizione che mai » uomini furono tanto fortunati come essi, perchè si diceva che » nel Rio di Solis vi era tanto argento ed oro che tutti sarebbero » ricchi » (2). E un altro racconta dello stesso Montes che andava

---

(1) Yten si saben que en la dicha ysla de santa catalina se hallaron dos onbres que avian ydo con el capitan juan diaz de solis e dixeron al dicho capitan sebastian caboto e a toda la gente de la armada que fuesen al Rio de solis porque avia ay grandes riquezas de oro e plata e que unos compañeros suyos avian ydo alla e traydo mucho oro y plata lo qual avian enbiado a españa e que los dichos sus compañeros bolvieron otra vez alla y traxeron çiertas muestras de oro y plata al dicho capitan sebastian caboto las quales muestras vieron la gente de la armada el uno de los quales se llmava enrique montes y el otro melchor ramirez natural de la villa de lepe.

Pregunta XVIII.

(2) 1. Testigo.... « Dixo que.... fue a buscar a Enrique montes e le hallo e vio como tenia unas cuentas de oro e un poco de plata e como dezia a la gente de la dicha armada que nunca onbres fueron tan bien aventurados como los de la dicha armada porque dezian que avia tanta plata y oro en el Rio de solis que dezian que todos serian ricos.... »

mostrando agli uomini della spedizione le mostre d'oro che aveva, e diceva meraviglie della ricchezza di quel paese, e che di oro e di argento si caricherebbero tutte le navi (1). E naturalmente le loro parole acquistavano forza di eloquenza efficacissima dal fatto, che essi erano stati compagni del Solis, e quindi si presentavano come testimoni oculari di ciò che dicevano, e si offrivano guide fidate sicurissime al cammino.

Un' armata in piene condizioni normali, fiducia ed accordo col suo Capitano, viveri ed armi, salute, tutto, al suono di codeste parole sarebbesi senza dubbio sentita scuotere nella sua fermezza, e il cuore d' ognuno avrebbe lottato fra il pensiero di continuare sino alla fine il viaggio stabilito, e l'altro di fermarsi a tanta insperata dovizia di oro, che brillava davanti ai loro occhi. Qui dove era tutto uno sfacelo, gli animi in fiera discordia e sospetto, i corpi abbattuti dalle pestilenze, la forza delle navi dimezzata, la più parte dei viveri perduta, sarebbe stato miracolo appena credibile se avssero retto alla tentazione. Ma che dico tentazione? La flotta era a tale da dover prendere l' occasione di quella offerta come una provvidenza che il cielo mandasse ai loro casi disperati. Infatti quando fra poco li vedremo partire da Santa Catarina, gli uomini atti alla fatica saranno così pochi che a grande stento potranno bastare al servizio materiale delle navi; e la morte continuerà lungo il viaggio a far nuove vittime nei pochi rimasti; e la scarsezza dei viveri per l'imprevista fermata a Pernambuco, pel nuovo ritardo alla baia di Santa Catarina, per la perdita della Capitana, sarà tanta che arrivati appena alle foci della Plata li troveremo allo stremo.

D' altra parte per Caboto e per pochi altri la spedizione mirava alle agognate scoperte di Ofir e Tarsis, ma i più miravano alle ricchezze delle Molucche per le quali sole e non per altro i Mercanti di Siviglia si erano per la prima volta uniti a mettere insieme quella flotta. Arrestandosi dunque alla Plata si

---

(1) III. Testigo..... « e que ansymismo vio este testigo las dichas muestras de oro y plata que las mostro a este testigo e a otros el dicho enrique montes e que le dezia mira hijos que desto se cargara las naos de oro e de plata.... »

mancava materialmente al fine della spedizione, ma nella sostanza il fine era raggiunto. E Caboto, pur volendo mantenersi all'altezza dello scopo a cui avea mirato, quali mezzi aveva per riparare alla rovina della sua flotta? — Poteva con più forte e potente mano mantenere rispettata e obbedita la sua volontà; poteva sperare che le sue genti, ora abbattute e vinte dalla stanchezza e dal male, risorgerebbero una volta che fossero allontanate dall'aria micidiale di Santa Catarina; ma alla mancanza dei viveri come riparare? A Santa Catarina non si poteva perchè le sue genti erano quasi tutte malate, e se presto non fuggiva, non gliene rimaneva sano più uno; e gl'Indigeni, per buoni e volonterosi che fossero, non avrebbero potuto dare che scarso sollievo per pochi giorni. Anzi con le genti malate non potevano nulla, perchè i cibi del paese, non che aiutare a ritornare la salute, da un testimonio sono dati come una delle cause di quelle malattie, non essendo ancora gli stomaci dei nostri abituati ad essi (1). E i cibi nostrani in quanta estrema distretta fossero giunti ce lo dice questo, che quando arrivarono alla Plata e vollero fare un saggio di seminagione su quelle nuove terre, non si poterono ragranellare dalle navi più che cinquantadue grani di frumento (2). Che restava dunque a fare a un prudente capitano in condizioni così disperate? Prendere quell'unica via di salvezza che gli si parava davanti (3). E così fece Caboto. Raccolse i suoi Ufficiali, mise in discussione la cosa, e col loro consiglio

---

(1) Lo dice uno dei testimoni, il IX, alla X Pregunta di Sebastiano Caboto .... murieron hartos .... y cree que a causa de ser la navegaçion larga e mudar los ayres y tierras y *bastimentos* adolesçieron e murieron ....

(2) « Senbraron en el mes de setiembre LII granos de tigro q̃ no se hallo mas en las naos .... » Dalla inscrizione apposta alla carta di Sebastiano Caboto del 1544, v. Appendice N. XXXIX ».

(3) ... « el qua dho Capitan Sebastian Caboto vino a este Rio por caso fortuito, porque la nao capitana en q̃ yva se le perdio, y visto que no podia seguir el dicho su viaje, accordo de descubrir con la gẽte que lleava el dicho Rio, vista la grãdissima relacion que los Indios de la tierra le dieron del la grãdissima riqueza de oro y plata, que en la dha tierra avia .... » ib. « Yten sy saben que perdida la dicha nao capitana no pudo el dicho sebastian caboto seguir su viaje porque la dicha nao capitana hera la mitad de la armada e

ed approvazione decise di fermare la spedizione alla Plata. Due soli Ufficiali vi si opposero, anzi, stando a testimonianze disinteressate, uno solo, il Rojas. Abbiamo già veduto come egli si vanta di essersi opposto a quel cambiamento di viaggio a Pernambuco; ma che da nessuna parte, tranne in quel suo vanto, vi è cenno che a Pernambuco si pensasse a tal cosa, che tutte le circostanze la respingono, e la testimonianza di Luigi Ramirez l' esclude assolutamente. È chiaro dunque che il Rojas nell' acerbità del suo odio contro Caboto spostò malignamente il luogo di quella deliberazione, perchè a Santa Catarina tutto scusava Caboto, a Pernambuco tutto lo avrebbe accusato. La sua opposizione a Santa Catarina è accennata da uno dei testimoni chiamati a dichiarare se il cambiamento di viaggio si fece o no con l' approvazione di tutti gli Ufficiali. « Di là, dice il teste, partirono pel Rio di Solis, » e crede fosse con accordo degli Ufficiali, perchè non li vide fare » alcuna diligenza ad impedir questo, tranne che udì dire che il » capitano Rojas avea richiesto che non si andasse al Rio de So- » lis, ma si continuasse al viaggio che avevano intrapreso » (1).

Quale ragione moveva il Rojas a questa opposizione? S' indovina di certo, mettendola tutta nel suo odio contro Caboto. Egli si oppose al cambiamento perchè Caboto lo proponeva: nelle disperate condizioni in cui era l'armata l'avrebbe sostenuto, se Caboto avesse chiuso gli orecchi alle splendide promesse del Rio de Solis.

L' altro ad opporsi a tale cambiamento sarebbe stato il Mendez, se si vuol credere alla XX Pregunta dell'accusa che la madre

---

tambien porque toda la gente enfermo luego con el ayre de la tierra que los provo. — XII Pregunta della Probança di Seb. Caboto.

I testimoni confermano, specialmente il X, che si ferma a dire la perdita enorme di viveri che si era fatta con la nave capitana, sarte, vele, ancore, ogni fatta di arnesi marinareschi. Il X ripete e conferma la medesima cosa con nuove testimonianze alla Pregunta XIX.

(1) «.... de alli se partieron para el Rio de solis, e le paresçe a este testigo que seria con accuerdo de los dichos ofiçiales por queste testigo no les vio hazer deligençia ninguna a los dichos ofiçiales para que no fuesen salvo que oyo decir quel dicho capitan Rojas le avia requerido que no fuese al Rio de solis syno que seguiese su viaje....».

VI Test. alla XIX Pregunta.

di lui Catalina Vasquez presentò contro Sebastiano Caboto. Ma nessun testimonio risponde a codesta Pregunta, e in nessun altro luogo v' è cenno della sua opposizione. Che poi Caboto in tutte le cose d' importanza si regolasse con l' avviso degli Ufficiali, è cosa dichiarata in più luoghi dai testimonii. Molto più dunque doveva richiedere il loro avviso, e uniformarvisi, in questa, che era la massima di tutte, come quella che cambiava sostanzialmente la natura e il fine della spedizione (1).

Partirono dalla baia di Santa Catarina il 15 febbraio 1527, e se non ostante la gran moltitudine di malati e i parecchi morti poterono in un tempo relativamente breve sbrigarsi della costruzione della galeotta, lo dovettero alla cooperazione degli Indigeni, a ciò mossi dalle premure e dallo zelo di Enrico Montes che avea acquistato sopr'essi una certa influenza ed autorità (2).

Lo stato dunque della spedizione, e per la perdita della Capitana e per le malattie e per le morti, era dei più disperati, sarebbe però puerile supporre che nel pianto comune la rabbia delle passioni personali si fosse ammansita, o avesse almeno temporaneamente taciuto. Non vi è tanta generosità negli animi umani imbestialiti dalla passione! Anzi se la sventura dà buona presa a sfogar quella rabbia, con voluttà feroce si attaccano anche ad essa ; e il dolore ed il pianto divengono armi a ferire ed uccidere. Quello che stiamo per raccontare mostra che cosi appunto dovette avvenire anche nel caso di questa spedizione.

Ecco il fatto nella brevità con cui lo racconta Caboto nel ventesimo terzo capo della sua difesa : « Dicano i testimoni se sanno » che stando il detto Caboto con la sua armata nell' isola di Santa » Catarina trovò informazione bastante come i detti Francesco de » Rojas e Martino Mendez e Michele de Rodas ammutinavano tutta » la gente dell' armata contro di lui, ed egli, avuta la detta infor- » mazione e fatto processo contro essi, quantunque meritassero

---

(1) Dixo que.... todas las cosas que hazian que tocavan al servicio de su magestad e a la dicha armada lo hazian con su consejo e acuerdo de los dichos oficiales... X testimonio alla XVII Pregunta della Probança di Sebastiano Caboto.

(2) Ramirez, l. c.

» pena di morte, non volle darla, ma usando con loro pietà, li de-
» pose e lasciò nella detta isola » (1).

Qui a modo di parentesi credo dover prevenire una difficoltà che potrebbe presentarsi in seguito al lettore. Caboto e i testimoni dicono che i tre ufficiali furono deposti all' isola S. Catarina, altri invece ricordano l' isola di Patos. Per ispiegare la cosa bisogna sapere che nella baia, dove trovavasi allora Caboto, vi è un' isola di qualche grandezza, da lui denominata Santa Catarina, dalla quale prende il nome anche la baia. Vicino a questa isola ve ne sono altre più piccole, una delle quali chiamasi Patos ; (2) e fu qui vemente che Caboto depose i tre ufficiali ; ma egli indica il luogo dal nome generale della baia.

I testimoni chiamati a rispondere alla Pregunta di Caboto confermano l'arresto e la deposizione, ma sulle cause o non sanno nulla o non possono che ripetere ciò che si diceva pubblicamente nell'armata, che cioé si era tentato di sollevare le genti della spedizione contro il capo che la conduceva. Uno solo nella sua testimonianza getta uno sprazzo di luce sul buio che abbiamo davanti. Egli racconta di aver veduto, mentre le genti della spedizione erano discese a terra, trarre l'ancora e alzare le vele della caravella, e aveva poi sentito dire nell'armata che avevano voluto sollevarsi con quella nave, ma egli non vide, e non sentì dire chi fossero quelli che avevano cercato sollevarsi. Si raccontava pure che su quel fatto Caboto aveva avuto gravi parole col padrone della detta nave, il quale si chiamava Battista di Negro. (3) Dalla quale

---

(1) « Yten si saben questando el dicho sebastian caboto con la dicha su armada en la dicha ysla de santa catalina ovo ynformaçion vastante de como los dichos francisco de Rojas y martin mendez e miquel de Rodas amotinavan toda la gente de la dicha armada contra el dicho capitan y avida la dicha ynformaçion y hecho proceso contra ellos aunque meresçian pena de muerte no se la quiso dar usando de piedad con ellos los desterro en la dicha ysla de santa catalina ». Pregunta XXIII.

(2) « la dicha nao aporto al puerto de los patos ques çerca de la dicha ysla de santa catalina ». — « VI testimonio alla XXII Pregunta della Probança di Catalina Vasquez.

(3) VIII. testigo..... este testigo..... vio quel dicho capitan caboto mando echar en la dicha ysla de santa catalina a los dichos francisco de

testimonianza apparisce che un tentativo di rivolta fu fatto, ma non riuscì, e come non si pronunzia il nome del Rojas nè quello degli altri due, conviene credere che essi non si scoprissero apertamente, ma restassero all' erta per uscir fuori, dove la cosa mostrasse di riuscire a buon fine. Non poteva però essere difficile al Comando della spedizione riconoscere subito a chi faceva capo quel tentativo. I precedenti fatti di Pernambuco dovevano tenerlo sempre desto a non perdere mai d'occhio i tre ufficiali più pericolosi, e raccoglierne le parole e contarne i passi. E questo continuo sospetto con la sua incessante sorveglianza fu senza dubbio quello che fece abortire la rivolta, e però le prime ricerche processuali presero senz' altro di mira quei tre. (1) Dopo la deposizione del Mendez, il Rifos, che già esercitava di fatto la carica di Luogotenente della spedizione, ne assunse anche il nome (2).

Un aggiunta posta in fondo alla probança di Sebastiano Caboto dice: « Havvi un'altra informazione fatta per Sebastiano Ca» boto stando nelle navi, per la quale comandò di prendere il ca» pitano Rojas, Martino Mendez e Michele di Rodas, e sulla quale » fondò la colpa per deporli in un' isola, e sonvi in essa certi pa» reri che prese per determinare ciò che su questo aveva da

---

Rojas e martin mendez e miguel de rodas pero queste testigo non sabe porque ni por que no lox dexo mas de quanto vio este testigo que traxeron il leme y las velas de la caravela de la dicha armada estando la dicha gente en tierra e questo testigo pregunto que porque trayan el dicho teme e velas de la dicha caravela e que oyo decir a la gente de la dicha armada que porque se avian querido alçar con la dicha caravela pero questo testigo no oyo decir ni vio quienes fuesen los que se querian alçar con la dicha caravela e que oyo decir este testigo a la sazon a la dicha gente que avian reñido el dicho capitan sebastian caboto con el patron de la nao de la trenidad que se llamava bautista de negron sobre la trayda de las dichas velas y leme ».

(1) IX. test. — « Dixo que lo que desta pregunta este testigo sabe es que vio tomar çiertos testigos de ynformaçion contra los dichos francisco de Rojas v martin mendez e miguel de Rodas no sabe este testigo porque causa ni si fue bastante ni si no porque este testigo no vio los testigos de la dicha ynformaçion e no sabe otra cosa ».

(2) V. la XVIII Pregunta della Provança di Catalina Vasquez e le relative testimonianze.

» fare. Prese questa informazione ai due di luglio del millecin-» quecento venti sei. Fu fatta senza interrogatorio ». (1)

La data del mese e dell'anno ci avverte che codesta informazione non riguarda l'arresto e la deposizione fatta a Santa Catarina, ma il primo arresto a Pernambuco. Infatti sappiamo che di qui partirono il 29 settembre del 1526, dopo esservi stati tre mesi: dunque nel mese di luglio erano a Pernambuco. Ma codesta informazione fu richiamata quando all'isola Santa Catarina si dovè tornare di nuovo sulla condotta di questi ufficiali, e servì di base al grave giudizio che si portò sopra di loro. — Poichè a Pernambuco la severità di Caboto si fermò all'arresto del Rojas e del Mendez, bisogna dire che il Rodas non fosse ancora troppo compromesso, e che la sua condizione peggiorasse in seguito.

La madre del Mendez nella XIV Pregunta chiama in causa Caboto anche dei danni patiti da suo figlio nelle sue cose, per non aver potuto assistere di persona quando si traeva dalla nave Capitana tutto ciò che si poteva salvare per metterlo nella galeotta; (2) e il Rojas nel Cape 19 della sua accusa mette che Caboto lo tenne prigione parecchi giorni; (3) e molti giorni secondo un testimonio stette arrestato Martino Mendez (4). L'arresto dunque fu qualche tempo prima della partenza. Ma come lo stesso Rojas si vanta del suo zelo e delle sue premure per i

---

(1) Ay otra informaçion hecha por sebastian caboto estando en las naos por la qual mandò prender al capitan Rojas e a martin mendez e a miguel de Rodas e por ella funda la culpa que tenian para los desterrar ay en ella ciertos pareçeres que tomo para determinar en lo que sobrello avia de hacer hizose a dos de jullo de mill e quinientos y vente y seys años esta hecha syn ynterrogatorio.

(2) . . . « protesto . . . de covrar del dicho sebastian caboto . . . toda la hazienda que en la nao capitana se le avia perdido por no estar presente en ella; la qual el salvara como otros muchos salvaron la suya por estar presentes . . . .

(3) « le torno a prender y tuvo preso muchos dias. »

(4) Dixo . . . . quel dicho Martin Mendez despues de aver estado muchos dias preso en la nao del dicho capitan caro » . . . . VI test. all'XI Pregunta della Probança di Catalina Vasquez.

malati e convalescenti, non si può mettere troppo presto dopo l'arrivo. Secondo me dovette essere quando, riavutisi del primo spavento delle malattie e delle morti, cominciavano la più parte dei convalescenti a riprendere le forze, ed essendo già compiuta la galeota si preparavano a caricarla. Allora i tre ufficiali furono arrestati e mandati a guardare nella nave di Gregorio Caro.

Il Rojas nel suo Interrogatorio non può a meno di ricordare questo suo secondo arresto, e come non può mettere che fu per opposizione al cambiamento dell' Itinerario, perchè l'aveva già dato prima, dice che fu arrestato per la molta cura e premura che aveva avuto per gli ammalati, e perchè si era dato molto attorno per salvare le cose che erano nella Capitana. Pel quale suo zelo tutti gli avevano preso grande amore e riconoscenza, onde Caboto per gelosia gli crebbe odio addosso, e non potendo altro lo fece arrestare e deporre. (1) Sarebbero parole sprecate, se ci fermassimo a raccogliere e discutere questa nuova accusa: passiamo dunque avanti. Durante la prigionia e il Rojas e il Mendez gridarono e strepitarono, protestandosi innocenti, reclamando giustizia, cercando in tutti i modi di interessare i compagni a loro favore. Ma i compagni non si mossero, e Caboto, fatto accorto dal passato, tenne duro ai loro clamori. (2) E quando fu l'ora della partenza mandò l'Alguazir maggiore della flotta con un battello alla Santa Maria del Espinar, e fattine trarre i tre prigionieri mandò a deporli nell' isoletta di Patos. I tre, accortisi della sorte che li aspettava, a tutta voce gridavano e protestavano che erano innocenti e pativano violenza pel solo odio che aveva contro essi il capitano; ma i loro cla-

---

(1) V. il suo Interrogatorio § 17, 18, 19 ..... por razon destas bonas obras que hazia ala gente como por aver sydo cabsa que las cosas de la nao perdida se salvasen e visto que toda la gente por Razon dello le tenia buena voluntad de enbidia que al dicho Francisco de Rojas tuvo se le acrescento y doblo el odio y mala voluntad que con el tenia ... por rrazon de la dicha inbidia y enemystad capital .... syn tener cabsa ny el dicho capitan aver dicho ni hecho cosa porque le tornò a prender ... » N. 18.

(2) V. Probança di Catalina Vasquez, Pregunta XI, XII, XIII, XIV. XV. — Interrogatorio di Francesco de Rojas N. 19, app. XXXIV-XXXV.

mori li disperse il vento, e la spedizione riprese il mare abbandonandoli in quella isoletta. (1)

Il Rojas nella sua accusa al N. 22, e la madre del Mendez alla pregunta XVII, affermano che Caboto nel deporli li lasciò schiavi di un ricco Indiano di quel luogo, e il Rojas mette che gli abitanti dell' isola erano antropofaghi, i quali avean già mangiato molti cristiani, e che Caboto li aveva deposti con la speranza che altrettanto avvenisse anche di loro. (2) L' impudenza di questa affermazione è enorme. In primo luogo è bene avvertire che dei due testimoni citati dalla Vasquez nessuno dei due sa nulla di nulla. Il primo ha visto dare i tre prigionieri a uno dei principali dell' isola; l'altro ha sentito dire che Caboto gli aveva *raccomandati* a due Indiani dei principali del luogo, e non sanno altro (3). Quanto poi alla natura degli abitanti rispondono

---

(1) « estando la gente ya embarcada para partir de la vaya delos patos .... hizo sacar ... y llebarlos a dejar en aquella ysla .... De Rojas Interrogatorio, N. 20.

Este testigo vio como el alguazil mayor de la dicha armada llego a la dicha nao del dicho capitan caro ..... e llamo a los dichos martin mendez etc .... VIII test. alla XVI Pregunta della Probança di Catalina Vasquez: il medesimo ripetono altri testimoni.

« Dixo queste testigo vio como .... el dicho alguazil los llevo a tierra e que los dichos martin mendez e capitan Rojas yvan dando bozes quexandose del dicho capitan general demandando a dios justicia .... etc. IX test. alla medesima Pregunta ... E così altri testimoni. V. anche la XVIII Pregunta.

(2) XVII Pregunta della Probanza di Catalina Vasquez: — « Yten si saben et cetera que despues quel dicho capitan sebastian caboto mando hechar y hecho a los dichos martin mendez e francisco de Rojas en la dicha ysla nombrada santa catalina los dio por esclavos a un yndio mayoral de aquella tierra que se llama topadera diziendo ay te dexo estos cristianos para que te aga cunas e anzuelas ...

N. 22 dell' Interrogatorio del capitano Francesco Rojas: — Iten si saben etc. que la gente de aquella tierra comen carne humana y an muerto y comido en ella muchos cristianos y para que asy hiziese al dicho capitan lo dejo en la dicha ysla el dicho sabastian caboto y sobre esto le dejo por esclavo de un indio principal de aquella tierra ....

(3) VI testigo. — « dixo que vio quedar a los dichos .... en poder del

alla calunnia del Rojas i quindici cristiani che vi trovarono dell'armata del Loaisa, e i due della spedizione Solis, dei quali nè il Rojas nè altri dicono mai che avessero a subire da parte degli abitanti di quelle isole nè maltrattamenti nè violenze. Anzi pare che Enrico Montes aveva acquistato sopra essi una certa autorità perchè sull'invito di lui si prestarono molto volonterosi ad aiutare le genti del Caboto a fabbricarsi la galeota. Risponde Diego Garcia, l'invidioso avversario di Sebastiano Caboto, che studia tutte le occasioni per morderlo e metterlo in mala vista, il quale degli abitanti di quell'isoletta dice « che è una buona gene-» razione di gente, i quali trattano assai bene i cristiani, e a » lui diedero molta copia di viveri, perchè, ripete, erano buoni » Indiani : » (1) e dopo poche righe aggiunge che quella era « la » più buona gente che vi fosse in quella costa. » (2) Smentisce infine col fatto proprio la sua calunnia il Rojas, il quale stette fra quelle gente assai tempo e tornò salvo e sano in Spagna, e se il Mendez e il Rodas lasciarono in quel luogo la vita, non gl' Indiani gli uccisero, ma lo stesso Rojas fu causa della loro morte triste e immatura, come vedremo più avanti.

Pel fatto poi di averli lasciati schiavi di un Indiano, ecco la Pregunta alla quale Caboto chiamò a rispondere 10 testimoni. « Dicano se sanno che, quando lasciarono nella detta isola di » Santa Catarina i detti Francesco de Rojas e Martino Mendez e » Michele de Rodas, il detto Sebastiano Caboto loro consegnò tutte

---

» dicho tapavara (il ricco Indiano) pero que lo demas contenido en la dicha » pregunta este testigo no lo sabe ni lo oyo dezir. »

IX testigo . . . — « dixo queste testigo oyo dezir pubblicamente . . . que » al tiempo quel dicho sebastian caboto avia mandato dexar a los dichos . . . » los avia dexado *encomendados* a dos yndios mayorales de aquella ysla e que » lo demas contenido en la dicha pregunta que no lo sabe. »

(1) . . . e andando en el camino allegamos a un rio que se llama el Rio delos Patos questa a veynte e syete grados que ay una buena generacion que hace muy buena obra à los cristianos e llamanse los carriores, e alli nos dieron muchas vituallas que llama myllo e harina de mandioco e muchas calabaras e muchos patos e otros muchos mantenimientos porque heran buenos yndios . . . Relacion y derrotero de Diego Garcia.

(2) . . . . hera . . . . mas buena gente que en aquellas partes. Ib.

» le cose loro e i loro abiti e due botti di vino e certa quantità di » polvere da bombarda e schioppi e molte altre cose, e li racco- » mandò molto agli Indiani maggiorenti del luogo che li trattas- » sero bene » (1).

Il primo testimonio risponde che quanto alla consegna delle cose lorò e delle altre indicate nella Pregunta vide farla coi propri occhi: nulla sa per fatto proprio delle raccomandazioni, ma sa che così si raccontava pubblicamente nell'armata. (2) L'una e l'altra cosa confermano il secondo, il quarto ed il settimo per sentito dire (3): il terzo ed il quinto come testimoni oculari (4). Il sesto conferma per udita, con l'aggiunta di questa circostanza, che non essendosi potuto trarre dalla nave certo vino, che era di proprietà del Rojas, questi disse lo si dividesse fra' suoi servi; e che i servi a causa di quel vino furono a quistioni e contese davanti al Luogotenente di Caboto Michele Rifos, e che oltre le cose consegnate i tre deposti mandarono domandare altro, e l'ebbero (5). Il nono

---

(1) Yten si saben que quando quedaron en la dicha ysla de santa catalina los dichos francisco de Rojas e martin mendez e miquel de Rodas el dicho sebastian caboto les entrego todo su rescate e ropa y dos botas de vino y çierta polvora de lombarda y escopetas y otras muchas cosas y que los encomendo mucho a los yndos mayorales de la tierra que les hiziesen buen tratamiento .... XXIV Pregunta della Probança di Caboto.

(2) « Dixo que la sabe como en ella se contiene en quanto a lo que toca a » entregarles .... lo contenido en la pregunta porque se lo vio entregar este » testigo a los susodichos estando en tierra e que en lo que toca al enco- » mendalles a los dichos yndios que no lo vio este testigo pero que lo oyo » decir asy a la gente de la dicha armada. »

(3) II. — Dixo que oyo dezir lo contenido en la dicha pregunta publicamente a la gente de la dicha armada. — IV « id. VII » id.

(4) III. — « Dixo que la sabe como en ella se contiene porque lo vio asy » pasar . . . »

« Dixe que la sabe como en ella se contiene porque lo vio asy . . . »

(5) Dixo que oyo dezir . . . quel dicho capitan sebastian caboto avia dado a los dichos capitan Rojas e martin mendez e miquel de Rodas todos sus rescates e ropas syno fuera çierto bidro y çierto vino que no se podia sacar de la nao e que por çierto bidro de aquello vino e otras cosas que avian quedado avia dicho el dicho capitan Rojas que se diesen a sus criados.... e que despues le paresçio que les vio andar en pleyto a los criados del dicho capitan Rojas

testimonio, oculare egli pure, ricorda e la consegna e la raccomandazione e l'interprete che spiegava agli Indiani le raccomandazioni di Caboto, e la costui promessa a loro, che al ritorno passerebbe di là, e se trovasse che li avessero trattati bene, farebbe loro di molti regali (1). Il decimo vide consegnare ai tre deposti tutte le cose loro, e racconta aver udito che, essendosi trovato non troppo buono il vino di una botte che avevano a terra, Caboto comandò che in luogo di quella se ne desse un'altra di buona qualità (2).

Non paia troppo al lettore che io mi sia fermato a raccogliere tutte codeste testimonianze; perchè non tornerà vano il ricordarle, quando la tempesta, che ora si addensa sul capo di Caboto, scoppierà sopra di lui.

E giova pure vedere in qual modo l'Herrera, il classico storico delle navigazioni spagnole, ha presentato a' suoi lettori il racconto di questi avvenimenti. Abbiamo già riportato a suo luogo il tratto dove di fuga, e con una indeterminatezza che al Biddle parve sospetta di falso, egli racconta la navigazione dalle coste di Spagna fino all'isola di Patos (3). Riprendiamo a quel punto il suo racconto e seguitiamolo. — Dice dunque l'Herrera « che i viveri vennero meno per essere mal ripartiti ..... e così » arrivarono all'isola di Patos con molta fame. Fuvvi ben rice- » vuto dagli Indiani, che lo provvidero di molti viveri, con cui ri-

---

con miquel Rifos teniente del dicho sebastian caboto .... e que ansimismo oyo dezir a la dicha gente que ... caboto los avia encomendado a los yndios que los tratasen bien ...

(1) Dixo que sabe e vio .... que les dexo .... sus rescates .... y sus caxas con toto lo que dentro tenian .... que ansy mismo vio que los encomendo a los yndios principales de la dicha ysla por una lengua que estava alli para que se lo dixese a los dichos yndios para que los tratase bien y les diede lo que oviesen menester porquel bolveria por alli y les daria muchas dadivas ...

(2) « Dixo que .... vio como .... caboto mando que diesen .... todo lo que tenian en la dichas naos que fuese suyo .... e que oyo decir ... que una bota de vino que tenia en tierra non hera muy buen vino .... caboto mando que les llevasen otra bota de vino ... »

(3) V. Cap. XVI.

» forni le navi, quantunque li ripagò male perchè prese quattro » figli dei principali del luogo. Passò avanti fino ad entrare nel » Rio che allora chiamavano di Solis ora della Plata, lasciando » in un' isola spopolata il luogotenente del generale Martino Men- » dez, il capitano Francesco de Rojas, e Michele de Rodas, perchè, » oltrechè teneva contro essi mal animo, con libertà riprendevano » il suo governo, e in effetto non passò alle isole delle spezierie, » perchè non aveva viveri, e la gente non volle seguirlo temendo » di essere mal governata nello stretto (di Magellano) » (1).

Lasciamo in disparte la cattura dei quattro giovani indiani de' quali c' intratteremo particolarmente più avanti, e vediamo per ora il resto. Alla mancanza dei viveri l' Herrera dà per cagione l' essere mal ripartiti; ma, i tre mesi imprevisti che la furia del mare li tenne bloccati a Pernambuco? Di questo l' Herrera non ha una parola. E i quattro mesi circa che dovettero restare alla Baia di S. Catarina in causa delle malattie e per la necessità di provvedersi di una galeotta? Su di questo l'Herrera è muto. E sì che lo spazio di sette mesi e più doveva aver fatto nella provvisione dei viveri un gran calo! E la perdita della Capitana? E i viveri in essa racchiusi che a detta dei testimoni erano quasi la metà di tutti quelli caricati nelle navi? — Herrera seguita nel suo mutismo: per lui la mancanza dei viveri venne dall' essere mal ripartiti; dove poi, come, quando fossero mal ripartiti, egli nol dice, e non aggiunge su questo altra parola.

Veniamo al secondo punto.

« Passò avanti lasciando in un' isola spopolata il Mendez, il

---

(1) .... llego a la isla de Patos, con mucha hambre. Y fue bien recebido de los Jndios, que le dieron mucha victualla, con que abastecio los navios, aunque se lo pagò mal porque tomò quatro hijos de los hombres mas principales. Passò adelante, hasta entrar en el rio, que entonces llamavan de Solis, y aora de la Plata, dexando en una isla despoblada al Teniente de General, Martin Mendez, al Capitan Francisco de Rojas, y a Miguel de Rodas; porque demas que les tenia mala voluntad, con libertad reprehendian su govierno: y en efeto no passò a la Especeria; porque ni llevava vitualla, ni la gente le quiso seguir temiendo de ser mal governada en el estrecho. — Herrera, III, lib. X cap. I.

» Rojas, e il Rodas, perchè oltre che aveva contro essi mal animo, » essi con libertà riprendevano il suo governo ». Qui la falsità è accompagnata dalla più fina ipocrisia. Prima lo storico ha detto che gli abitanti di Patos sovvennero di viveri Caboto, sì che egli potè rifornire le navi; dunque l'isola era popolata ed era di buona gente. Poi dice che Caboto abbandonò i tre Ufficiali in un isola *spopolata*. Ma se fu appunto a Patos che li lasciò, come può dirsi spopolata? si direbbe che la contradizione si presentasse agli occhi dello storico, e che per nasconderla, subito dopo ricordato Patos, invece di dire « e qui abbandonò i tre ufficiali », usasse il nome generico isola con l'aggiunta dell'articolo indeterminato, sicchè il lettore naturalmente deve credere che si tratti di un'altro luogo, e non può a meno di condannare la crudeltà di Caboto, e compiangere quei tre disgraziati.

Ma la parte più forte è la chiusa del racconto, dalla quale mi viene sospetto che l'Herrera nulla sapesse del processo che poi fu intentato a Caboto; e che nel suo racconto si debba accusare non la sua mala fede, ma la falsità dei documenti che ebbe a mano. Nel detto processo la Catarina Vasquez madre del Mendez alla XX Pregunta, e il Rojas ai capi 7, 8, 9 e 12 del suo Interrogatorio accusano Caboto di aver voluto abbandonare per la Plata il viaggio delle Molucche, non ostante le vivissime insistenze fatte in contrario dal luogo tenente Mendez e dal Capitano Rojas. Il Rojas al capo 9 e 10 accusa Caboto di aver prima tentato di farlo uccidere e poi fattolo arrestare appunto per questo, che si opponeva al suo desiderio di fermare la spedizione alla Plata; e di nuovo ai capi 13 e 14 lo accusa che per la sua sciagurata volontà di fermarsi alla Plata non abbia voluto andare, come il Rojas voleva, a soccorrere nello stretto di Magellano le navi del Loaisa, che secondo alcuni ivi eransi perdute; e la Catarina Vasquez pel figlio Mendez alle Pregunte XXIV e XXV, e il Rojas al capo XXV, chiamano Caboto a rispondere dei danni che essi hanno dovuto soffrire dal non aver voluto egli seguire il viaggio delle Molucche. Ed ecco che l'Herrera dopo tutti questi documenti, dopo il pubblico processo che con essi si svolge, vien fuori a dirci che Caboto non andò alle Molucche perchè la gente non volle seguirlo; e non volle seguirlo per paura che non sapesse governarla nello stretto!

Quando partirono dalla baja di Santa Catarina erano ancora quasi tutti malati (1), ma parve prudenza fuggire il più presto da un clima che si era mostrato così terribile ai loro corpi affranti dalle fatiche e dalla fame! Cambiar aria si giudicò il miglior mezzo a ristorare le loro forze abbattute. Ma riprendendo il mare si trovarono in così pochi a poter durare a qualche fatica, e questi pure tanto sfiniti di forze, che fu una pena mandare avanti le navi (2).

CAP. XVIII.

Esplorazione del Rio della Plata

Arrivati all'imboccatura della Plata, prima di procedere più oltre, ci è necessario ricordare a qual punto erano allora le conoscenze della regione, alla cui esplorazione si fermava Caboto.

La prima spedizione che gli Spagnoli mandarono nei mari meridionali d'America, per cercarvi un passaggio alle regioni orientali dell'Asia, fu del 1508, ed era condotta da Giovanni Diaz de Solis e da Vincenzo Yanes Pinzon, che era stato capitano di una delle navi di Cristoforo Colombo nella scoperta del Nuovo Mondo. Essi si spinsero fino al 40° grado di latitudine sud, ma non si accorsero del grande estuario dove mette il Rio della Plata. Sette anni dopo, nel 1515, tornò a quelle medesime parti il solo Diaz de Solis, il quale per essere più sicuro nella sua ricerca, cominciò a costeggiare la terra dal Capo S. Agostino nel Brasile, e così andò avanzando passo passo, prendendo nota di tutte le baie e porti che man mano incontrava. E in questa ricognizione scoprì la grande Riviera che poi fu chiamata Rio della Plata. I numerosi banchi di sabbia e gli scogli che vi erano lo persuasero a non avventurarvisi dentro con i suoi va-

---

(1) Yten si saben que quando se enbarco la dicha gente, que casi toda ella estava doliente . . . Pregunta XX delia Probança di Caboto. I Testimoni depongono unanimi secondo la Pregunta.

(2) . . . . no podiau los marineros marcar las naos a causa de yr tan dolientes y flacos . . . . IX Testimonio alla detta Pregunta.

scelli, ma la scoperta gli parve troppo ricca per doverla lasciare affatto inesplorata; e però montato nella sua scialuppa cominciò a costeggiarne la riva occidentale; e si era di poco avanzato, quando vide fra terra gruppi d'Indigeni. Non potendosi avere alcuna conoscenza diretta per la parola, cominciò fra le due parti una muta conversazione per segni, e al Solis parve che gli Indigeni lo invitassero a scendere; e come li vide mettere a terra vicino ai loro piedi alcuna cosa che avevano in mano, argomentò volessero significare che non solo lo invitavano a scendere, ma che gli offrivano tutte le cose loro. Fidando su questa interpretazione di quegli ingannevoli segni, s'avventurò a scendere a terra, e per non destare sospetto, volendo, a quanto dicono, catturare alcuno di quegli Indigeni per portarli come saggio in Ispagna, scese male armato e con pochissimi dei suoi. A questa prima imprudenza ne fe' seguire altra molto maggiore, che, vedendo quei selvaggi ritrarsi pian piano, ed entrare fra gli alti alberi di una vicina selva, egli ve li seguì quasi solo. Ma appena vi ebbe messo piede, una tempesta di freccie grandinò da gente che vi era nascosta, e che egli non poteva vedere; e senza che neppure avessero tempo a metter mano alle armi, egli e quelli che erano con lui caddero tutti morti. Allora i nascosti sbucarono fuori, e saltando e urlando di grande allegrezza furono loro sopra e li spogliarono, poi trattine i cadaveri a un gran fuoco fuori della selva, ve li arrostirono, e alla vista degli altri, che come fuori di sè dal dolore e dallo spavento assistevano dalla scialuppa all'orrenda scena, con romorosa allegria se li mangiarono. Avutasi nelle navi la relazione dell'orribile fatto, fu messo in discussione il da farsi, e fu deciso di tornarsene in Spagna (1).

Caboto entrato in codesto estuario, si fermò alla sua im-

---

(1) « Lo mataron, i comieron con todos los Españoles que sacò, i aun quebraron el batel. Los otros que de los navios miraban alçaron anclas i velas, sin osar tomar vengança de la muerte de su Capitan. » Gomara, cap. LXXXIX.

Herrera, Dec. II, lib. I cap. VII.

Pietro Martire d'Anghiera, Dec. III, cap. X.

boccatura presso un' isoletta che chiamò S. Lazzaro, e vi stette fermo un mese per dar tempo ai suoi di ristorarsi un poco dello sfinimento in cui erano delle loro forze. Intanto andavano cercando qualche informazione su quei luoghi; e salutarono con viva gioia la vista di uno Spagnolo, certo Francesco da Porto, che aveva fatto parte della spedizione del Solis, e che rimasto là schiavo dopo la triste fine di lui, tra umiliazioni e patimenti indicibili vi aveva potuto vivere, il quale non solo confermò le grandi promesse che si davano sulle ricchezze di quella regione, ma indicò anche il cammino che si doveva seguire per raggiungerle. Tutti confortati dalle sue parole se lo presero sulle navi come guida del viaggio, e ai 6 maggio 1527 partirono da S. Lazzaro per risalire il fiume (1). Ma partivano con la morte nel cuore per i molti compagni, che avevano lasciati morti a S. Lazzaro. La navigazione, dalla baia di S. Catarina a codesta isoletta era stata di pochi giorni, (2) ma bastò il travaglio di codesta breve navigazione ad aggravare nuovamente i molti convalescenti che avevano; alcuni dei quali morirono durante il tragitto (3); più altri dopo giunti a S. Lazzaro (4). Non tutti però poterono

---

(1) « Señala la magnitudo del rio y cuenta los muchos trabaios que pa» saron hasta llegar à un puerto que llamaron de S. Lazaro, donde se de» tubieron un mes para informarse de la tierra. Un tal Francisco del Puerto, » cautivo desde la derrota de Solis, les enterò de le mucha riqueza del pais » y del camino que deben seguir para dar con la referida sierra. Con esto el » Capitan determinò salir de alli el 6 de Mayo. » Dalla Relazione del Ramirez, App. XXXVII.

« . . . . e se fueron el Rio arriba por la gran notiçia que tenia un ombre » que hallaron en el dicho Rio de Solis que dezia que avia por el Rio arriba » grand fama que avia mucho oro y plata. »

I test. della XX Pregunta della Probança di Sebastiano Caboto.

(2) « Salieron deste puerto que llamaron Stā Catalina el 15 de Febrero de 1527 llegando despues de seis dias a Stā Maria punta a la desembocadura del Rio de Solis. » Ramirez, ib.

(3) « despues yendo por la mar, algunos dellos que yvan enfermos murieron. » X test. alla X Pregunta della Probança di Sebastiano Caboto.

(4) « Se murieron en el dicho Rio muchos e que se fueron a una ysla que se dize san lazaro e que alli estovieron ciertos dias e que ansymismo se murio alli mucha gente ». I test. alla XX Pregunta della detta Probança. — Altri tre testimoni ripetono la medesima cosa.

partire: la più parte, impotenti a nuova navigazione o per malattia o per sfinimento di forze, si dovettero lasciare in quell'isoletta a più lunga cura e riposo; donde al luogo, come a ricovero d'infermi, fu dato il nome del noto Santo dell'Evangelo. Ma quei medesimi che partivano, tra per le malattie da essi pure sofferte e la fame patita, erano così male andati in salute e venuti a tanta debolezza, che nel partire non bastarono loro le forze a trarre dall'acqua due ancore, e con esse due mozzi di ruota, impigliati fra le piante acquatiche della riviera (1).

Il cammino di Caboto su per la Plata è tutto involto di oscurità, e i pochi indizi del suo viaggio che quà e là ci sono dati dagli autori non sempre servono a indirizzare e condurre i nostri passi, anzi talvolta con la contradizione in cui sono fra loro ci mettono in maggiore imbarazzo. Io mi aiuterò come meglio posso a navigare nel buio e nel pericolo di questo cammino; e se talvolta non mi verrà fatto di cogliere esattamente le indicazioni degli autori e metterle insieme come vorrebbe l'ordine loro, prego fin d'ora il lettore a mitigare la severità del suo giudizio col pensiero delle difficoltà che la cosa presenta.

L'Herrera tace dell'isola S. Lazzaro, e dall'imboccatura della Plata ci trasporta direttamente all'isola S. Gabriele, che era trenta leghe più in alto. Qui Caboto lasciò le navi e cominciò a risalire il fiume sulle scialuppe (2). Le notizie raccolte fra gli Indigeni davano il Paraguay per il cammino più breve a raggiungere la montagna dell'oro (3). Continuò dunque a risalire alla volta del Paraguay, e non più che sette leghe al di là della

---

(1) Yten si saben que por falta de gente que como dicho estava doliente se dexaron dos anclas y dos cubos de la nao santa maria del espinar por los escobenes en el dicho Rio de Solis porque la gente estava muy doliente y no tenian fuerça para travajar ni sacar las dichas anclas ». Pregunta XX della Probança di Caboto. I testimoni rispondono tutti affermativamente.

(2) « Metiose enel Rio de la Plata, subiò descubriendo por el, y a poco mas de treynta leguas diò en una isla que llamò San Gabriel. » Herrera, Dec. III, lib. IX, cap. 3.

(3) « Oy como segun informacion de los mismos indios el camino mas breve para ir a la sierra era entrar por el Paraguay. . . . . » Ramirez, App. XXXVII.

S. Gabriele trovò sulla sua destra un affluente, la cui foce gli dava assai buon fondo di acqua, Vi si avvicinò con intenzione di fermarvisi, ma i nativi, che si furono accorti del suo pensiero, si raccolsero prestamente in gran moltitudine, e si prepararono alla resistenza. Il poco numero degli Spagnoli e l'estrema loro debolezza avrebbero voluto che si evitasse la fatica e il pericolo di uno scontro. Ma Caboto ben vide che la prudenza in quel momento sarebbe parsa paura; troppo ne avrebbero inorgoglito e preso fidanza a nuove lotte gli animi feroci di quei selvaggi; e uno scacco subito al primo approdo avrebbe fatto pessimo effetto sugli animi degli Spagnoli, per tante ragioni abbattuti e avviliti. Ordinò dunque di venire senz'altro alla forza (1). Quei bravi selvaggi furono valorosissimi, ma il loro valore dovette cedere all'arte e alle armi degli Spagnoli. Un particolare riferito dallo storico Gomara ci dice quanto era gagliarda la fierezza di quei selvaggi. Nella lotta essi avevano ucciso due Spagnoli, e avrebbero potuto asportarli per mangiarseli come usavano coi nemici; ma non vollero, dicendo disdegnosamente che erano soldati, e la costoro carne che cosa valesse l'avevano già provato in Solis e ne' suoi compagni (2). Respinti gl'Indigeni, assicurarono il luogo con un piccolo forte, a cui diedero il nome di S. Salvatore (3).

Le peripezie del viaggio dall'isola S. Lazzaro a questo luogo ci sono ignote, ma non dovettero essere nè poche nè lievi. Il Ramirez le accenna con queste sole parole, poche di numero, ma gravissime di significato. « Gli uni e gli altri patirono molti tra- » vagli e fami ». Gli altri, a cui accenna, sono i malati rimasti

---

(1) « The natives had collected and made a very formidable show of » resistance, but Cabot without respect of peril, trought best to expugne it by » one meanes or other, wherein his boldness tooke good effecte as oftentymes » chaunceth in great affayres. » EDEN, fol. 316.

(2) « En el puerto de S. Salvador . . . le mataron los Indios dos Espa- » ñoles i no los quisieron comer diciendo que eran soldados que iá los havian » probado en Solis i sus compañeros. » GOMARA, Cap. LXXXIX.

(3) « Surgiò alli, y con los bateles siete leguas mas arriba descubriò un « rio, que llamò San Salvador, muy hondable, y seguro puerto para las naos, » hazia la misma costa del Brasil, adonde metiò su armada . . . Levantò una » fortaleza . . . » HERRERA, Dec. III, lib. IX, cap. 3.

all'isola S. Lazzaro. Appena Caboto ebbe messo un poco in assetto la sua piccola fortezza di S. Salvatore, mandò la Galeota a S. Lazzaro a levarne i malati. I quali, partiti dall'isola il 25 agosto 1527, furono il 28 al forte S. Salvatore (1). E qui tutti riuniti stettero fino alla fine dell'anno a ristorare le forze e rimettersi un poco in salute. Ma per molti codesto riposo arrivò troppo tardi, e il forte di San Salvatore fu funestato anch'esso da parecchie morti. Caboto nella sua difesa ricorda di aver dovuto fermarsi sul Paranà per oltre mezzo anno, per dare tempo ai malati e convalescenti di ristabilirsi, ma non determina il luogo, nè dice quando ciò fosse (2). Dalle indicazioni che ci fornisce il Ramirez, è indubitabile che ciò fu a questo tempo nel forte S. Salvatore. Infatti qui furono trasportati i malati e i convalescenti che erano rimasti all'isola S. Lazzaro; e quei medesimi che erano venuti con le navi in quali condizioni di forze vi giungessero, ce lo hanno detto le due ancore dovute abbandonare all'isola di S. Lazzaro per manco di forze ad estrarle. Per la condizione generale delle genti era dunque a questo tempo che era necessario dar loro agio a riaversi e ristorarsi. E ritorna pure nei calcoli del tempo. Noi abbiamo veduto che la galeota andata a S. Lazzaro a prendere i malati fece il tragitto da quell'isola a S. Salvatore in tre giorni. Il medesimo tragitto Caboto l'avrà fatto con un poco più di tempo, perchè la galeota andava a cammino esplorato e sicuro; egli invece faceva quella navigazione per la prima volta, e però era costretto andare con precauzione, e quindi lentamente come a cammino non conosciuto. Siccome però il tragitto era breve, la differenza non può essere molta. Quindi essendo egli partito da S. Lazzaro il 6 di maggio,

---

(1) Unos y otros padecen muchos trabajos y hambres, hasta que el general mandò la galeota para conducir la gente y azienda de S. Lazaro, de donde salieron el 25 de Agosto para llegar el 28 al nuevo sitio desde el general habia heco asiento y una fortaleza para la defense. » RAMIREZ, App. XXXVII.

(2) « Yten si saben questava la dicha gente doliente en el Rio de Parana, que entra en el dicho Rio de Solis mas de medio año convaleçiendo de la dolençia que avian tenido en que en este comedio murieron muchos dellos. » XXII Pregunta della Probança di Seb. Caboto.

di poco ci allontaneremo dal vero supponendolo arrivato a S. Salvatore nella seconda metà del maggio. Considerando quindi che la prima tappa ricordata dopo S. Salvatore è l'isola Anno-Nuovo, e che qui giunsero il primo giorno del 1528 (1), noi abbiamo dall'arrivo a S. Salvatore fino all'approdo nell'isola Anno-Nuovo 7 mesi. Sottraete da questa somma il tempo che occorse per risalire il Paranà da S. Salvatore all'isola Anno-Nuovo, e avrete il *mezzo anno e più*, che dice Caboto.

Il Biddle ricorda dall'Hakluyt la guida di un Anonimo per la navigazione della Plata, nella quale dopo accennate le cinque bocche, che forma il Paranà alla sua foce, per notare la distanza di una di esse sono adoperate queste parole: « Dall'isola » di Martin Garcia fino a S. Salvatore vi ha nove o dieci leghe. » Questa è un'isola posta due leghe dentro la prima bocca del » Paranà, del qual luogo *Sebastiano Caboto prese possesso* » (2). L'isola di Martin Garcia è a breve distanza dal gruppo delle S. Gabriele, che sono quasi di fronte a Buenos Ayres, un poco più verso il Nord, ed è così chiamata dal Piloto di De Solis, che in quel luogo fu seppellito (3). E come dalle parole dell'Herrera appare chiarissimamente ch'egli parla di *un'isola S. Gabriele, stante sola, da se*, e sotto il nome di S. Gabriele s'intende invece un gruppo di cinque isolette; il Biddle sospetta che lo storico spagnolo per manco di esattezza indicasse sotto il nome di S. Gabriele l'isola di Martin Garcia, tratto in fallo dalla vicinanza di essa a quel gruppo. A questo sospetto lo induce il racconto dell'Eden, il quale dice espressamente che De Solis fu ucciso mentre prendeva possesso dell'isola di Martin Garcia, e che essa era la medesima che in seguito fu raggiunta da Caboto (4). Infine l'Herrera stesso ci dice che dal luogo dove

---

(1) Si vedrà più avanti.

(2) « From the isle of Martin Garcia unto *St. Salvador* is nine or ten leagues. This is an island which standeth two leagues within the first mouth, *where Sebastian Caboto took possession* ». HAKLUYT, vol. III, pag. 729.

(3) *Eden*, fol. 316. E App. N. XXXIX.

(4) « Eden says expressly (fol. 316) that De Solis was hilled in attempting to take possession of the island of Martin Garcia, and that it was the same afterwards carried by Cabot. »

BIDDLE, Book I, chap. XX, pag. 150.

Caboto arrivando lasciò le sue navi fino alla Riviera che chiamò S. Salvatore corrono sette leghe. Ora la ricordata Guida mette che dall'isola di Martin Garcia fino al *Porto di S. Salvatore* corrono *nove leghe:* ma la stessa Guida ci dice che il Porto era oltre la foce del fiume *due leghe.* E come l'Herrera parlava appunto della foce del fiume, così, togliendo le due leghe che erano da essa al porto, restano esattamente le sette leghe dell'Herrera. Con che il sospetto del Biddle sarebbe pienamente confermato. È cosa da poco per l'importanza della storia, ma voleva essa pure essere notata.

Lasciato a S. Salvatore per guardia del forte e delle navi Antonio di Grajeda, Caboto coi battelli ed una caravella entrò nel Paranà per raggiungere la foce del Paraguay (1). Le due rive del fiume erano abitate dai Guaranis, « *gente guerriera,* » dice lo storico Spagnolo, *traditora e superba,* che chiamano » schiavi tutti coloro che non sono del loro linguaggio; erano » sempre in guerra coi loro vicini e la combattevano così sanguinari e crudeli che uccidevano quanti nemici potevano avere » in mano, non risparmiando persona; .... una volta raccoltisi in » grandi compagnie, e traversata tutta la loro regione, che si » estende più di cinquecento leghe, entrarono nella terra del Perù, » e dopo di aver menato ogni cosa a strage e rovina volsero » vittoriosi per il ritorno a casa loro. Ed alcuni di essi che erano » rimasti fra le montagne del Perù, vi continuarono con le loro » scorrerie lo spavento della prima invasione » (2). Il quale rac-

---

(1) « Levantò una fortaleza, dexando en ella alcuna gente, y con la demas en los bateles y caravela determinò de descubrir a quel rio. » HERRERA, Dec. III, lib. IX, cap. 3. « Continuaron pues el viaje dejando la fortaleza a cargo de *Gregorio Caro* ». RAMIREZ, l. c.

Nel nome del Caro vi è certo nel Ramirez errore di trascrizione, perchè più avanti avremo prova indubitabile che comandante del Forte S. Salvatore era Antonio di Grajeda, e che Gregorio Caro si trovava al comando di altro forte molto più in sù.

(2) « La mas principal generacion de Indios de aquella tierra son los Gua- » ranis, gente guerrera, traydora, y sobervia, y que llaman esclavos a todos » los que no son de su lengua, con los quales sempre andavan en guerra, » en la qual eran muy sangriētos, y crueles, matando a quantos podian, sin

conto dell'Herrera, spoglio di quel sentimento di orgoglioso disprezzo che l'uomo bianco aveva sugli Indigeni delle terre che andava scoprendo, e ridotto nelle proporzioni della realtà, vuol dire che i Guaranis erano una generosa popolazione che non soffriva padroni, non meno impavida ad affrontare apertamente il nemico che astuta a coglierlo negli agguati e nelle insidie; ma quanto intollerante essa di giogo, altrettanto prepotente sul collo altrui, e senza pietà e mirericordia col nemico vinto o abbattuto.

Alla vista di quella strana gente, che avanzava su per la loro riviera, i fieri selvaggi levarono le impavide fronti e corsero alle armi. Il Ramirez non mette i particolari del fatto: dice solo che il primo dell'anno 1528 gli Spagnuoli si fermarono a una isoletta, alla quale dal giorno in cui vi approdarono diedero il nome di *Anno-Nuovo*, e di là Caboto mandò il suo Luogotenente Michele Rifos con trentacinque uomini per pacificare e punire le tribù che trattavano di ribellarsi contro di loro, che il Rifos ebbe piena vittoria, e tornò a' suoi con ricco bottino (1).

A nessuno farà meraviglia che una gente così fiera si lasciasse battere così facilmente da un pugno dei Nostri, se pensa che i poveri selvaggi affrontavano il nemico col petto nudo e armi affatto primitive, mentre i Nostri, oltrechè andavano ben riparati e governati con senno e disciplina, portavano seco le armi da fuoco. Le quali, come sempre, non tanto con le ferite e con la morte, quanto con la detonazione dello scoppio e lo splendore della fiamma, portarono le prime volte nelle scomposte moltitudini dei selvaggi un'impressione di spavento invincibile:

» tomar hombre a vida. y ... salieron grandes compañias, y caminando por » todas la tierras de su nacion, que se estenden mas de quinientas leguas, » llegaron a tierra del Pirù, y despues de aver hecho grandes destruyciones, » se bolvieron vitoriosos a su naturaleza: però quedandose algunos en aquel- » las sierras, hizieron siempre grandes daños . . . .» Herrera, Dec. IV, lib. VIII cap. 12.

(1) « Continuan pues el viaje... y llegar à la isla Año nuevo este mismo dia 1528. Desde aqui mandò el cap: gen: a Miquel Rifos con 35 hombres para apaciguar y castigar a los tinbues que trataban de rebelarse contra ellos ... Consignase la completa victoria, y el rico botin que adquisieron ...» Ramirez, App. XXXVII.

così non potevano mancare del loro effetto anche fra quella impavida popolazione, che non le aveva mai nè vedute nè sentite. Pare che codesta prima prova che avevano avuto del potere di quegli stranieri li rendesse prudenti di non provocarne una seconda. Dico *pare* perchè il Ramirez mette il fatto della sconfitta all'isola Anno-Nuovo, ma non determina dove questo luogo fosse, e tace affatto del forte S. Spirito, che da Caboto fu innalzato sul Paranà. L'Herrera mette la fortezza, ma tace dell'isola Anno-Nuovo e del combattimento. Siccome però lo storico spagnolo esprime la cosa con queste parole: « Avendo Sebastiano Caboto *fatta la* » *pace coi Guaranis*, mentre potè conservarla, fabbricò la for- » tezza di Santo Spirito » (1); mi pare che l'espressione « *avendo fatta la pace* » presupponga naturalmente una guerra; e così interpretando i fatti ed i luoghi nella disposizione che mi pare più naturale, ho fatto precedere all'innalzamento della fortezza la fermata all'isola Anno Nuovo. È vero però che l'Herrera in altro luogo accompagna l'innalzamento della fortezza con altre circostanze; ma queste non distruggono quelle, e possono le une e le altre stare insieme benissimo. Codest'altro luogo dice così: « A » trenta leghe da S. Salvatore arrivò a un fiume che si chiama » Zarcarana, trovò gente di buona ragione, e fece un'altra for- » tezza che si chiamò Santo Spirito, e con altro nome Fortezza » di Caboto » (2). Secondo me, Caboto dopo battuti i Guaranis, e costrettili a un accordo, riprese il cammino per la Riviera, e più in su alla foce di uno dei tanti affluenti, che mettono nel Paranà, dove il luogo e la popolazione gli parvero meglio acconci a stabilirvi un piccolo forte, si fermò e innalzovvi la fortezza di S. Spirito. Il fiume di Zarcarana fu in seguito dagli Spagnuoli

---

(1) « Aviendo echo Sebastian Gaboto la paz con esta generacion (Guara- » nis) mientras la pudo conservar, fabricò la poblacion de Santus Spiritus, » que dixeron la fortaleza de Gaboto. »

HERRERA, Dec. IV, lib. VIII, Cap. 12.

(2) « A treynta leguas de camino llego a uno rio que se llama del Zar- » carana, hallò gente de buena razon, hizo otra fuerça, que se llamò Sanctus » Spiritus, y por otro nombre la fortaleza de Gaboto. »

HERRERA, Dec. III, lib. IX, Cap. 3.

chiamato Terceiro. Avverta però il Lettore, sentendo la parola Forte di non prendere questo termine nel senso che s'intende comunemente; perchè i Forti di Caboto non erano e non potevano essere che capanne o riunioni di capanne più o meno assicurate attorno attorno con ripiani di terra, sassi, legna, tutto ciò che potesse salvare da un improvviso assalto d'Indigeni. La cosa, oltrechè s'imagina facilmente da sè, è anche determinatamente detta da Diego Garcia, a proposito appunto della fortezza fabbricata in questo luogo (1). A comandante della piccola guarnigione di questo nuovo forte lasciò Gregorio Caro, ed egli continuò la sua ricognizione (2).

Codeste guarnigioni per piccole che fossero, perchè pochi uomini con lo spavento delle loro armi bastavano a tenere in sospetto e paura gl'Indigeni, portavano sempre una diminuzione notevole alle forze di Caboto, scarse com'erano; ma prudenza voleva che si assicurasse il cammino alle spalle, tenendo sempre davanti agli occhi degli Indigeni un salutare spavento in quelle piccole fortezze, e per avere in esse, in caso di sfortuna un sicuro rifugio, e un mezzo sicuro e rapido di comunicare con le navi.

Nell'occasione della battaglia combattuta presso l'isola Anno Nuovo il Ramirez racconta un costume di quei selvaggi che merita di essere ricordato. Alla morte di un loro figlio essi, in segno dello strappo dolorosissimo che hanno patito alla loro morte, si tagliano un dito; e quante volte si rinnova lo strazio di quella perdita, tante rinnovano il taglio alla loro mano (3).

Le due rive del fiume, su cui navigavano erano popolatissime: lo attestano unanimi il Ramirez, il Ramusio, e l'Herrera. Ma dei costumi e qualità loro l'Herrera dice solo « che erano » gente molto intelligente » (4): e il Ramusio se ne cava con

---

(1) « . . . es esta casa una casa que tenia hecha de paia Sebastian ga- » vote que la tenia por fortaleza e llamavala la fortaleza de Santi Spiritus . . . » Relacion y Derrotero de Diego Garcia, App. N. XXXVIII.

(2) La nomina a Comandante dei due forti, del Grajeda e del Caro, sarà chiarita nei documenti più avanti.

(3) « . . . la rare costumbre que los Indios tenian de cortarse un dedo a » la muerte de sus hijos. » Ramirez, App. XXXVII.

(4) « Hallò gente de buena razon. » Dec. III, lib. IX, Cap. 3.

queste poche parole: « Trovando sempre il paese bellissimo et » habitato da infiniti popoli, che per meraviglia correvano a ve- » dermi » (1). Il Ramirez pare che nella sua relazione ne parli particolarmente, ma il sunto che ne ho io accenna la cosa senz'altro (2). Il Ramirez accenna anche a gravi patimenti di fame sofferti dagli Spagnoli per la scarsezza che avevano di viveri (3).

Giunto al confluente dove il Paranà e il Paraguay uniscon le loro acque, Caboto entrò in quello dei due rami, che gli parve maggiore, che fu il Paranà; ma come vide che esso volgeva ad est, entrato in sospetto che lo portasse nel Brasile, possedimento portoghese, retrocesse ed entrò nel Paraguay (4). I pochi cenni dati da una delle Pregunte del processo di Caboto, d'accordo con la relazione del Ramirez, lasciano qui intravedere uno dei momenti più terribili e spaventevoli che si ricordino nella storia della fame (5). Dal Ramirez abbiamo già veduto che prima di giungere alla foce del Paraguay la galeota aveva patito gran fame: l'ansietà che non fosse lontana la sospirata montagna che racchiudeva tanti tesori, e la speranza che la regione dovesse più avanti soccorrere alla loro disperazione li aveva sostenuti; e dalla rabbia stessa della fame traevano lena a crescere nella fatica per cessare il loro soffrire. Ma entrati nel Paraguay le cose si ridussero all'ultima distretta. I viveri erano mancati affatto nella galeota, e le due rive del fiume non pare

---

(1) *Narrazioni e Viaggi.* T. I, fol. 415.

(2) Il sunto ad ogni poco dice: « Habla luego de las diversas tribus comarcanas, sus costumbres, productos de la tierra etc. » e anche in questo luogo accenna che vi si descrivono i costumi dei popoli che incontravano. V. App. XXXVII.

(3) « Durante este viaje . . . . faltaron hambres por la escasez de vive- » res. » Ib.

(4) « De alli fue descubriendo el rio arriba de Parana, que es el de la » Plata: hallò en el muchas islas y rios: y siguiendo la mas corriente, al » cabo de docientas leguas llegò a otro rio, al qual llaman los Indios Para- » guay, dexò el rio grande a mano derecha, pareciendole que se iva incli- » nando hazia la costa del Brasil. » Herrera, l. c.

(5) La Pregunta è la XXVI, ma come a metterla qui tutta è troppo lunga, mi contento di riportare qualche brano dalle deposizioni dei testimoni. Per il Ramirez vedi la nota seguente.

che li aiutassero in alcuna maniera. Mangiarono gli animali più immondi, rosicchiarono le piante più egresti (1): molti invocavano da Dio la morte non potendo più durare a tanto tormento (2). Un fatto dolorosissimo venne ad accrescere gli orrori della loro condizione. Arrestato il cammino della galeota, Caboto fece scendere a terra alcuni de' suoi, perchè vedessero se fra quelle selve e nella solitudine di quella terra potessero trovare qualche cosa da sostenere la loro fame. — La sera tornarono tutti meno un giovine mozzo. Per intendere con quanta pena si notasse la costui mancanza, bisogna ricordare l'unione fratellevole come di famiglia che è fra le genti di una stessa nave, specialmente in paraggi lontanissimi dalla terra nativa ; ricordare che essi erano in paesi affatto nuovi, di cui era ancora ignota e la natura degli abitanti e la qualità degli animali che potevano aggirarsi tra il folto delle boscaglie, che di qua e di là dalla riva del fiume si vedevano altissime e impenetrabili. Furono subito accesi dei grandi fuochi perchè il loro chiarore nel buio della notte servisse di guida allo smarrito, a volta a volta fra il silenzio profondo che regnava da ogni parte in sulla terra, si levarono grida a chiamare, si spararono fucili, si lasciarono colpi di artiglieria, per avvertire il disgraziato da qual parte erano i suoi fratelli. Ma passò la notte e nessuno comparve. Il mattino Caboto fece partire una schiera di parecchi uomini, i quali cacciatisi tra il folto delle boscaglie, dove chiamando, dove sonando, e facendo rintronare le boscaglie e i monti vicini coi colpi dei loro fucili, chiamavano il fratello. Ma venne la sera ed essi tornarono trafelati alla galeota senza aver trovato traccia dello smarrito. L'altro giorno Caboto fece di nuova partire la medesima schiera, la quale di nuovo

---

(1) « Llegan por fin à abocarse con el Paraguay por el qual se encami-» nan, y en el que los trabaios y el hambre se duplicar, à causa di haberse-» les concluidos por completo los viveres, viendose precisados à comer los » animales mas immundos y las plantas mas agrestes. » RAMIREZ, l. c.

(2) « . . . avian padesçido en el camino mucha hanbre, e deseavan todos » la muerte antes que la vida por queste testigo se la oyo demandar a Dios » a muchos dellos por no pasar el travajo y hambre que pasavan. » VI testimonio alla suddetta Pregunta.

s'aggirò tutto il giorno cercando e chiamando con tutti i mezzi possibili: ma nessuno fu visto, nessuno rispose (1). Nè Caboto poteva ancora muoversi e abbandonare quel suo mozzo; ma gli ufficiali gli si fecero attorno a pregarlo e scongiurarlo: essersi fatto tutto il possibile per ritrovare il giovane smarrito; il non avere risposto a tanti inviti di richiamo, essere segno indubitabile che o egli era già morto, o cacciatosi tanto addentro nella selva da non poterli più sentire e non trovar la via dell'uscita; forse le fiere lo avevano già sbranato, o lo sbranerebbero di certo, chiuso e perduto nel fitto inestricabile della foresta; guardasse le condizioni disperate in cui erano, e per un filo di speranza che aveva di ritrovare quell' uno non li volesse tutti morti di fame. Le insistenze non erano che troppo giuste e fondate; e la galeota ricevette l'ordine di continuare il cammino (2).

Ma se tutti seguivano obbedienti la volontà di un capitano che conduceva fra tanto soffrire, sotto sotto, nell'interno del cuore, molti, e forse i più, maledicevano a lui, alle sue scoperte, alle montagne a cui correvano, e che fuggivano sempre più lontane da loro. Di questo secreto malcontento si fece interprete e capo un tal Francesco di Lepe, il quale, gettato destramente un qualche motto sulla disperata loro condizione, e veduto che il terreno era propizio a raccogliere il seme, cominciò a trattare con alcuni dei più fidati, d' impadronirsi del brigantino che seguiva la galeota, e andar per conto loro dove fosse almeno da mangiare. Erano con gli Spagnoli alcuni Indiani condotti come guide ed interpreti, ed a quei poveretti, usi a trovare con tutta agevolezza dalla liberalità delle loro terre il poco cibo necessario alla loro frugalità, anche più che agli spagnoli dava tortura e strazio la gran

---

(1) Il fatto é narrato con molte particolarità nella 2. delle Pregunte aggiunte alla Probança di Sebastiano Caboto. I testimoni, alcuni dei quali non solo si trovarono come gli altri presenti al fatto, ma furono di quelli mandati a cercare il perduto compagno, confermano e allargano con nuovi particolari il racconto che ne fa Caboto.

(2) « entonçes les ofiçiales de su magestad dixeron al capitan general que se fuese por que no peresçiese toda la gente porque si alli estovieramos toda la gente se destruyera y muriera de hambre. » II Pregunta aggiunta alla Probança di Caboto.

fame che pativano. Sicchè al Lepe non fu difficile trarre a sè anche alcuni di essi, i quali ebbero e accettarono l'incarico di condurre i disertori dove fosse abbondanza di viveri, sia che sapessero realmente dove poterne trovare, o che si allargassero a qualunque promessa pur di levarsi da quell'agonia. Il numero dei congiurati la Pregunta lo dice di trentacinque, uno dei testimoni lo vuole di quaranta, numero straordinarissimo se si considera la poca gente che di necessità doveva essere nella galeota. Ma la via più sicura è di tenersi con altri testimoni, che si contentano di dirli indeterminatamente molti. Fra tanti era troppo difficile che si mantenesse il segreto. Infatti un tal Luigi di Leon marinaio, al quale venne fatta la proposta di prender parte alla fuga, non si rifiutò, ma mosso, a quanto pare, da vivo sentimento del proprio dovere, scoprì la cosa al Cappellano, con cui era uso intrattenersi e la cui conversazione perciò non destava negli altri sospetto, pregandolo di darne subito avviso al capitano. Caboto udita la cosa, e presa dalla bocca stessa del marinaio più esatta informazione del fatto, arrestò il Lepe ed altri indicati rei del complotto, e aperto un breve processo, punì i complici con vari gradi di pena, il capo lo mandò senz'altro a impiccare (1). Il disgraziato moriva rassegnato dicendo: « poichè io pago per tutti auguro a tutti buon viaggio » (2). La prontezza a punire e la severità della pena furono di un effetto terribile su tutti, e nessuno osò più di fiatare.

Ma per forte che fosse la volontà di Caboto a voler pur durare nel cammino con la speranza che non tardasse un qualche

---

(1) « francisco de lepe y otros . . . querian yr a buscar de comer questava alli uno o dos yndios que yvan con ellos en un vergantin que heran naturales de aquella tierra que les dixo que los llevaria presto en tierra donde hallasen de comer . . . e yuan de villa fuente le dixo a este testigo . . . e queste testigo entonces lo dixo a un capellan de la dicha armada que hera su compañero para que le dixese al dicho capitan general, e quel dicho capitan general le llamo e se ynformo deste dicho testigo de lo que sabia e queste testigo le dixo le que sabia e que despendriò al diche franeisco de lepe y a otros muchos e hizo su ynformacion y ahorco al dicho francisco de lepe. » VI testimonio alla XXVI Pregunta.

(2) « oyo este dicho testigo decir al dicho francisco de lepe quando lo llevavan ahorcar que pues el avia sido culpado y pagava por todos que dios diese buen viajo ». Deposizione dell' VIII testimonio.

luogo a ristorarli della loro fame, dovette convincersi che non era più possibile affidarsi all' incertezza della speranza senza mettere sè stesso e gli altri a grave rischio di dover morire tutti di fame. Fermò dunque la galeota, e mandò indietro il brigantino a tutta forza di remi a cercar viveri a un caseggiato che si avevano lasciato addietro nel loro cammino. Il luogo era abbastanza distante, ma il proprio bisogno e il pericolo in cui lasciavano i compagni raddoppiavano la lena dei rematori, sicchè in breve tempo giunsero alla borgata. Si rifocillarono, caricarono e partirono ; e fu un miracolo di lestezza il loro ritorno (1).

Ristorati dal rinforzo di viveri portato dal brigantino, ripresero con nuova lena il cammino verso quelle montagne dell' oro, che parevano farsi sempre più lontane, ma la cui esistenza riceveva sempre nuove e più sicure conferme.

Più avanti trovarono una popolazione assai più numerosa delle altre, della quale lungo il cammino avean già sentito parlare, e il principe che la governava di nome Yaguaron, era dei principali di quella riviera. Ne era stato loro detto un gran bene, ma la accoglienza che ne ebbero superò la loro aspettazione: furono trattati con grande cortesia ed amorevolezza, e forniti abbondantemente di viveri. Vi si fermarono diversi giorni per prendere un poco di riposo e diedero al luogo il nome di S. Anna (2). — Usava codesta popolazione portare alle orecchie orecchini e lamine di oro e di argento; e questa vista fu per gli Spagnuoli piena di conforto e di speranza. Non contento di sapere da essi donde traevano quei metalli, Caboto mandò fra le popolazioni circonvicine per le medesime ricerche Francesco da Porto. E le informazioni portarono concordi che 70 leghe circa più avanti v' era un popolo di nome Chanduli, dal quale si avevano quegli orecchini e lamine in

---

(1) « Para remediar tan urgente necessidad manda el capitan un vergantin à todo remo en busca de bastimentos à unos caserios bastante distantes, volviendo al poco tiempo bien provistos. » Ramirez, l. c.

(2) « Con esto pudieron llegar à dicho pueblo que se hallaba regido por un indio principal llamado Yaguaron el cual les ricibiò muy bien y los proveyò de abundantes viveres. En este puerto que recibiò el nombre de S. Aña estubieron algunos dias . . . » Ramirez, l. c.

cambio di altri oggetti che fossero loro offerti. Crebbe la letizia di queste informazioni il sentire che codesto popolo abitava vicino alla catena di monti, donde quei metalli erano cavati. Si rimisero dunque subito in cammino anelanti alla prossima fine delle loro fatiche e al compimento delle loro speranze (1).

Ad affrettare l' arrivo a quei sospirati luoghi, Caboto mandò avanti il brigantino, sotto gli ordini del suo luogotenente generale Michele Rifos, ad esplorare un rio chiamato Nepetin, che al dire degli Indiani traeva sua origine dalla suddetta catena. La missione del Rifos ebbe esito infelicissimo per uno scontro con una popolazione chiamata gli Agali: ma il sunto del Ramirez nella sua somma brevità ci lascia molto incerti sul come si passò la cosa. Siccome però dopo quello scontro prese Caboto una determinazione che decise dell' avvenire di tutta la spedizione; ed anche l'Herrera racconta di una battaglia, dopo la quale Caboto prese la decisione che il Ramirez mette dopo lo scontro del Rifos; così senza dubbio il combattimento dato dall' Herrera dev' essere quello del Rifos. Ciò posto, con l'aiuto dell'uno e dell'altro scrittore, ricomporremo, come meglio si può, l' ultimo atto di questa disgraziatissima spedizione.

L' Herrera racconta che a trentaquattro leghe dalla foce del Paraguay trovarono per la prima volta « gente lavoratrice » (2). Dunque tutte le altre popolazioni fino allora vedute erano veri figli delle selve, ai bisogni e desideri dei quali sopperiva la stessa fertilità ed abbondanza naturale del paese, e vivevano fra loro con quella larghezza di liberalità e comunanza di cose che avevano i selvaggi scoperti da Cristoforo Colombo. Quindi forse una delle ragioni perchè la navigazione lungo la riviera non aveva trovato

---

(1) « . . . y como vieron que los Indios llevaban oreyeras y planchas de oro y plata, quisieron saber de donde lo traian asi los deste pueblo como los de otro immediato à donde si mandò a Franco del Puerto. Este pudo averiguar que los chandules, pueblo distante casi 70 leguas, se lo daban en cambio de otros obietos. Determina el general continuar el viage hasta los mismos chandules, que segun desian se hallaban cercanos à la sierra . . . » — Ramirez, l. c.

(2) « . . . y entrando por el a las treynta y quatro leguas, hallò gente labradora, que hasta entonces no la havia visto . . . . . » — Herrera, ib.

altri intoppi, dopo il combattimento all' isola *Anno - Novo*, fu questa, che gli abitanti delle due rive, abituati a trovare facilmente e naturalmente nei liberi prodotti della loro terra di che soddisfare ai loro bisogni, non vedevano nella venuta di quei forestieri danno o pericolo al loro vitto e mantenimento. Ma gli Agali pare che col sudore della fatica strappassero alla terra il bisognevole per vivere, e dovevano per ciò avere ben distinto nella mente e nel cuore il concetto del mio e del tuo. E se agli altri non aveva dato ombra il vedere quei forestieri scendere a terra e togliere di quei prodotti che la terra dava liberamente a tutti ; ben altra impressione dovevano riceverne gli Agali che vi sudavano attorno per farli venire. E forse si aggiunse anche questo che, essendo codesto popolo assai lontano dal luogo, dove gli Spagnuoli avevano fatto sentire ai Guaranis la potenza delle loro armi, poco o nulla sapevano di quel fatto, e però non avevano ragione da stare in paura di quei forestieri.

A codesta gente arrivò col suo brigantino Michele de Rifos. Gli Spagnoli assicurati dal contegno pacifico della gente che fino allora avevano veduto, procedevano molto tranquillamente, e tre di essi scesero a terra per cogliere frutti di palma, secondo che, senza molestia nè pericolo, avevano usato di fare più volte lungo il cammino. Ma qui gl' Indigeni furono subito loro addosso e li uccisero tutti e tre (1). A quanto pare il Rifos non credette dover scendere subito alla vendetta di questo fatto parziale, premendo la necessità di avere amica quella popolazione, per giungere alla sospirata montagna, e trarne i tesori che tutti sognavano. Per questo si avvicinò al grosso della popolazione con segni di buona amicizia; e da principio ne furono bene accolti; ma poi, temendo essi, dice il Ramirez, di essere puniti delle uccisioni, che prima avevano fatto (e queste uccisioni secondo me sono i tre morti ricordati dall' Herrera) uccisero a tradimento Michele Rifos con alcuni dei suoi. Alla qual vista gli altri, allibiti di spavento e di angoscia, volsero subito verso la galeota, che, per le condizioni

---

(1) « . . . . . y le tomaron tres, que avian ydo a cortar palmitos para comer . . . ».

HERRERA, Dec. III, lib. IX, cap. 3.

speciali del Rio, con molta difficoltà li veniva seguendo da lontano (1).

Dalle parole del Ramirez appare che il Rifos troppo imprudentemente era sceso a terra con parecchi de' suoi, e che furono massacrati mentre se ne stavano senza sospetto davanti alla buona accoglienza che aveano ricevuto. Non morirono però invendicati, stando alle parole dell' Herrera, il quale dice che gli Spagnuoli ne ammazzarono molti. Ma ne avessero ucciso anche parecchie centinaia, la strage dei nemici non compensava la perdita loro che vi lasciarono 25 uomini (2). Tutta la forza di Caboto alla partenza dall' Europa era di 200 uomini, ai quali si aggiunsero poi alcuni dei Cristiani trovati alla baia di Santa Catarina (3). Ora di queste sue genti molti erano morti a questa baia, molti nella traversata per giungere alla Plata, molti a San Lazzaro, molti a San Salvatore (4). E si prenda pure l' aggettivo molti in senso assai ristretto di una ventina o anche meno : il picciol numero diventava grandissimo, messo in relazione con la totalità della gente. Due ne erano stati impiccati, tre ne furono deposti ail' isola di Patos, alcuni erano rimasti col Grajeda a guardia delle navi al porto di San Salvatore, altri stavano di guarnigione con Gregorio Caro al forte Santo Spirito. Non potevano essere dunque che ben pochi quelli che avevano seguito

---

(1) « Tratan de celebrar paces con el pueblo de los agales, y al principio son bien recibidos, pero como temiesen los Indios ser castigados por las muertas que ante habian hecho, matan traidosamente al teniente del vergantin Miguel Rifos con algunos suos volviendo los restantes tristes à la galeota, que les habia seguido desde lejos y con difficultad por las condiciones especiales del Rio. »

RAMIREZ, App. XXXVII.

(2) « Alli se hizieron tan grande resistencia, que no pudo passar adelante, matò muchos Indios, y le mataron veynte y cinco Castellanos. »

HERRERA, Dec. III, lib. IX, cap. 3.

(3) Ricordi il lettore che Martino Viscaglino impiccato sul Paranà era appunto tratto dalla baia di Santa Catarina. Che però la più parte dei quindici Cristiani ivi trovati continuassero a restare in quel luogo, ci sarà detto chiaramente più avanti.

(4) Senza qui ripetere le citazioni, vedi ciò che se ne è detto ai Capitoli XVII, XVIII.

Caboto alla esplorazione della Riviera. Da questi pochi levandone ora 25, quale forza gli restava più a combattere i futuri pericoli e assicurarsi il dominio delle montagne dell' oro? Che anzi venne egli stesso a trovarsi con la galeota in tanto pericolo pei pochi uomini di cui poteva disporre, che fu necessitato liberare ed armare a salvezza comune quelli che traeva incatenati come complici della congiura di Francesco Lepe (1).

A ciò si aggiungeva che gli veniva su rumore dalla Riviera dell' avvanzarsi di un' armata portoghese per il Rio di Solis (2). Come avrebb' egli potuto tener fronte a quest' altro nemico? — Fu un nuovo schianto al suo cuore di veder distrutti un' altra volta i suoi disegni, e ciò, quando appunto stendeva la mano per cogliere la palma della sua vittoria. Ma la necessità premeva e non vi era forza umana che potesse resistervi. E diede l' ordine di retrocedere.

CAP. XIX.

— *Diego Garcia.* —

Tornando ora giù per il Paranà c' incontriamo in un altro esploratore, che risale il fiume alla medesima esplorazione, che sta facendo Sebastiano Caboto. Egli è una figura comunissima di esploratore fra i tanti che ne conta il secolo XVI, e senza il suo incontro con Caboto la storia probabilmente non si sarebbe accorta di lui. Ma egli ha fatto una relazione del suo

---

(1) « el dicho capitan Caboto llevava presos con grillos a çiertos ombres que dezian que heran en el motin e que despues los solto a causa que los yndios le mataron los cristianos que yvan en vergantin. ». — I testim. alla XXVI Pregunta della Probança di Caboto.

(2) « El desgraciado esito de esta espedicion y el saber que andaba una armada portuguesa en el rio Solis fueron motivos para que el general determinase volverse rio abajo hasta el Parana ».

Ramirez, App. XXXVII.

« Alli pensò en dar la buelta ».

Herrera, Dec. III, lib. IX, cap. 3.

viaggio e parlatovi di Caboto: e come le sue parole, inspirate da viva animosità contro di lui, furono avidamente raccolte dai suoi nemici, e divennero armi sanguinose a colpirlo e ferirlo, ciò ha dato una certa importanza al suo viaggio, e dovunque si è parlato dell' opera di Caboto nella Plata, si è pur discorso di quest' altro viaggiatore, e del loro incontro. Chi egli fosse, come e a che fine viaggiasse, lo aveva già detto e stampato fino dal 1601 l' Herrera. Si chiamava Diego Garcia, ed è quel medesimo già da noi ricordato al cap. XVI come un millantatore e vanesio. Era nativo di Moguer, piccola città di Spagna sul fiumicello Tinto, a breve distanza da Palos donde partì per la sua prima scoperta Cristoforo Colombo, e navigava per conto d'una modesta Società di Spagnoli (1). Ma non ostante questa dichiarazione aperta e decisa, il Charlevoix vi ha fabbricato sopra una storia tutta inventata di pianta. — Egli ha fatto di Diego Garcia un generale Portoghese, e dice che si trovava nella regione del Brasile, soggetta alla Corona del Portogallo. Il quale appena seppe del viaggio di Sebastiano Caboto su per la Plata, temendo per i vicini possessi del suo paese, corse subito a traverso le provincie del Brasile per tagliargli la via. Ma Caboto, sentito l' avvicinarsi di lui, prestamente raccolse i suoi, e più che di furia ridiscese il fiume per mettersi in salvo. — E tutto questo lo infiora con una serie di audacie e di avventure così nuove e sorprendenti, che ne esce un romanzo pieno di meraviglie (2). È inesplicabile come il Charlevoix, pur presumendo di scrivere una storia, abbia potuto credere o inventare tutte codeste storielle, quando aveva nell' Herrera segnata chiara e diritta la via da percorrere. L' errore di lui fu causa, io credo, che anche l' accortissimo Biddle desse un poco il piede in fallo, perchè egli pure fa Diego Garcia Portoghese, non ostante l' aperta dichiarazione dello Herrera. Se però falla in questo, in tutto il resto si attiene al racconto dello storico Spagnuolo. Ma acutissimo com' egli era a sviscerare tutte le quistioni che imprendesse a trattare nella vita di

---

(1) La nota sarà riportata a miglior luogo fra poco.

(2) Charlevoix, *Histoire du Paraguay*, Liv. I, pag. 26 et suiv. — Paris MDCCLVI.

Caboto, e non aiutato da alcun documento che gli schiarisse un poco la via nelle tenebre di questa esplorazione, come vide presentarsi qua e là, quasi visione, la figura di Diego Garcia; puntò sopra di essa lo sguardo, e pensando e ripensando gli parve di vedervi del mistero. E in questo sospetto, partendo dal punto ch' egli fosse Portoghese, aguzzò tanto l' ingegno da accumulare argomentazioni sopra argomentazioni per convincere il lettore che Diego Garcia era un agente del Portogallo, messo alle spalle di Caboto per sorvegliarne il cammino, aiutare dove fosse duopo l' opera dei ribelli che erano nella sua spedizione, e, occorrendo, prendere anche il comando di essa per deviarne il cammino dalle Molucche e arrestarla sulle coste d' America (1). E la sua argomentazione è così serrata e forte, che il Lettore, dove non abbia l' aiuto di altre cognizioni, molto facilmente vi resta preso. — Noi senza fermarci a ribattere le ragioni del Biddle, dacchè nuovi argomenti hanno tolto alla figura di Diego Garcia quella parvenza misteriosa che aveva, e ridottala nelle meschine sue vere proporzioni, noteremo questo solo che Diego Garcia partì dalla Spagna più di cinque mesi dopo Caboto, e a tanto intervallo non poteva certo dar mano all'opera dei ribelli.

Le parziali notizie date dall' Herrera noi possiamo completarle con la relazione stessa del Garcia, di cui abbiamo sotto occhio una copia autenticata. La quale sebbene in parecchi luoghi sia monca, pure nella parte che ci riguarda è quasi tutta intera e ci permette di seguire con sicurezza il cammino della sua navigazione.

Alcuni signori Spagnuoli, con a capo il conte don Fernando di Andrada, si associarono fra loro, per esplorare il Rio scoperto da Giovanni Diaz de Solis, e chiesero al Governo la nenessaria approvazione. Questi la diede, aggiungendovi l' obbligo che la spedizione andasse pure alla ricerca di Giovanni Carta-

---

(1) « This expedition, under the command of the Portuguese, was hastily got up to watch his movements, and probably to act in concert with the disaffected, with an understanding as to certain points of rendez vous in case the mutineers should gain the mastery . . . . . » — Lib. I, Cap. XVII, pag. 128.

gena e del prete francese, che Fernando Magellano aveva deposti e abbandonati nello stretto che poi prese il suo nome (1). A capo di codesta spedizione fu messo Diego Garcia.

La spedizione partita dal porto di Corogna, dove si era allestita, lasciò il capo Finisterre, secondo la relazione dello stesso Garcia, il 15 gennaio del 1526, secondo la storia dell'Herrera, il 15 agosto dello stesso anno (2). La differenza fra le due date è enorme, e naturalmente vorrebbe la preferenza l'autorità del Garcia. Ma siccome Diego Garcia da Corogna passò alle Canarie per vettovagliare le sue navi, e dalle Canarie ripartì secondo la propria testimonianza e quella dell'Herrera il 1. settembre; pare troppo difficile ammettere ch'egli dovesse spendere sette mesi e mezzo per caricare qualche provvisione. Quindi propendo a credere che nella Relazione di Garcia sia incorso errore nel nome del mese, e sto per la data dell'Herrera, il quale sopra altri documenti avrà potuto correggere l'errore della Relazione. Indicando la sua partenza dalle Canarie al primo settembre il Garcia fa notare la sua bravura nella scelta della stagione a navigare alle terre meridionali del Nuovo Mondo; e di fronte al vanto della propria bravura mette l'ignoranza di Sebastiano Caboto, il quale con tutta la sua astrologia non aveva capito la diversità del tempo nel corso delle stagioni da qui al Nuovo Mondo, e non

---

(1) « El conde D. Hernando de Andrada y otros se ofrecieron de hazer una armada, y embiarla a la parte del Mar Oceano Meridional . . . . en la parte que dezian el Rio de la Plata: y aviendo capitulado con el rey, se concertaron que llevasse a su cargo esta armada Diedo Garcia, vezino de la villa de Monguer, con el qual se hizieron ciertos capitulos . . . . . entre los quales fue . . . que . . . procurasse por todas las vias possibles de buscar a Ivan de Cartagena, y al Clerico Frances, que en su compañia dexò Hernando de Magallanes. » — Herreba, Dec. III, lib. X, cap. 1.

(2) « Salì de la curuña que allì me fue entregada la armada por los oficiales de su magestad que fue de mill e quinientos e veynte e seys *a quinze de enero* del dicho año partì del cabo de Finisterre. »

Relazione di Diego Garcia.

— « Partio Diego Garcia . . . *a quinze de agosto* de esto año (1526) del cabo de Finisterre . . . y . . . . saliò de las Canarias a primero de Setiembre. » — Herrera, Dec. III, lib. X, cap. 1.

saputo perciò cogliere il tempo opportuno per navigare a quelle parti (1). Abbiamo veduto più addietro a suo luogo quanto fosse fuori di proposito e ingiusta quest' accusa contro Caboto, e come sciocco e falso il vanto che Garcia mena di sua bravura: qui non occorre ritornarvi sopra (2).

Dalle Canarie passò alle isole del Capo-Verde, dove imbarcò nuove provvisioni (3); e di là navigò alla volta del capo S. Agostino (4). Qui si vanta nuovamente di sua bravura nel vincere e superare le correnti, che s' incontrano in quella traversata, e morde l' ignoranza di Caboto che non seppe fare altrettanto (5). Ma, come notammo altrove, non dice nè perchè nè in che cosa Caboto peccasse: morde e tira avanti (6). Dal capo Sant'Agostino navigò al capo Frio, di là alla baia di San Vincenzo, e quindi alla Plata (7).

Giunto alla Plata fermò alla sua bocca le navi, e composto il brigantino che portava in pezzi, cominciò con esso a risalire il fiume, e così giunse al porto di S. Salvatore, dove erano le navi di Sebastiano Caboto. Antonio Grajeda, che stava alla guardia di esse alla vista di quel brigantino si credette fossero il Rojas e il Rodas

---

(1) « . . . nos partimos en primero de setiembre del diche año porque entonces esta el sol en calma a treze de setiembre porque va a hacer verano en la parte que nos yvamos a descubrir . . . y esta navegacion no supo tomar sebastian gaboto con toda su astrulugia tomò la contraria como ombre que no . . . . . nada. » — Dalla Relazione di Diego Garcia — Appendice N. XXXVIII.

(2) Vedi Cap. XVI.

(3) « . . . . tomamos la derrota delas islas de cabo verde . . . y allì tomamos mucho Refresco . . . de todas las cosas que uvimos menester . . . » — Ibidem.

(4) « Desta ysla de buena vista herimos vela en la buelta y demanda del cabo de san agostin. » — Ib.

(5) « . . . este camino se ha da navegar con grande resguardo y saber de marineria porque ay grandes corrientes que salen delos rrio de guinea que abaten los navios ala vanda del nuruester que van corrientes à las yndias de castilla estas corrientes no supo tomar sebastian caboto porque no era marinero ny sabia navegar. » — Ib.

(6) V. Cap. XVI.

(7) Ib.

con Martino Mendez. che venissero con sinistre intenzioni. E con alcune canoe ed un battello armato gli si fece arditamente incontro ; ed erano già sul punto di venire alle mani, quando Garcia, riconosciuto il Grajeda, si accorse che erano le genti di Sebastiano Caboto, e fattosi alla sua volta riconoscere, da una parte e dall' altra cessarono le animosità e le paure (1). Il Grajeda fece al Garcia festosa accoglienza, e gli diede la lieta notizia, ricevuta allora allora, di una grossa vittoria avuta da Caboto sugli Indiani, con la morte di più che quattrocento di loro (2). Dopo ciò Diegò Garcia tornò alle sue navi, e al ritorno cambiò la sua nave maggiore col Brigantino di un Portoghese.

Su questo contratto io devo fermarmi a discorrere con qualche larghezza. La cosa a chi legge deve parere affatto superflua e forse d' inciampo al racconto ; ma non è così : anzi prego il Lettore a farvi ben mente, perchè più avanti ci verrà occasione di richiamarla, e ci gioverà di aver bene presente questo fatto.

La relazione di Diego Garcia dalla sua partenza dal porto di Corogna fino al suo arrivo alla baia di S- Vincenzo, tranne i due luoghi dove azzanna Caboto, nel resto si occupa solo a dare le distanze del cammino percorso e la posizione geografica dei luoghi, con la indicazione speciale di quelli dove ha rinfrescato ; e come ha fatto sino a qui, farà pure in seguito. Alla sola baia di

---

(1) « En las islas de las Piedras surgieron y armaron el bergantin que llevavan en pieças, con el qual fueron el rio arriba . . . y . . . vieron dos naos de Sebastian Gaboto, cujo Teniente era Anton de Grajeda, que saliò con ciertas canoas, y un batel armados, pensando que eran los dos hermanos Rojas y Martin Mendez que ivan contra el . . . . . hasta que Anton de Grajeda fue conocido de Diego Garcia, yvan tomando las armas para llegar a las manos; y al cabo conocieron, que era el armada de Sebastian Gaboto . . . » — Herreba, ibidem.

L' Herrera parla del viaggio di Diego Garcia quasi sempre con le parole stesse della Relazione di lui ; e però io spesso, invece di citare direttamente la Relazione, cito l'Herrera, perchè nella Relazione, come è venuta a noi, vi sono molte lacune.

(2) « . . . nos hizo mucha onrra dio nos nueva de su capitan general e como a quel dia avia visto una carta suya en la qual le avisaba como avia muerto mas de quatrociento Yndios e que iba con gran victoria por el Rio arriba haciendo guerra àlos yndios. » — Dalla Relazione di Diego Garcia.

S. Vincenzo si ferma a discorrere di altro. A codesta baia, che è a 13 gradi di latitudine sud, viveva da 30 anni un baccelliere portoghese, ed era con lui un suo genero. Il loro mestiere era di fare caccia d' Indigeni, e mandarli a vendere schiavi in Europa. Diego Garcia approdò a codesta baia, per rifornire di buone provvisioni le sue navi, e vi si fermò sino al 15 gennaio dell' anno seguente 1527 (1). Com' è naturale in codesta sua fermata egli vide e conobbe il baccelliere portoghese e il suo genero, ed ebbe molte occasioni a discorrere con essi. In codeste conversazioni s' intesero fra loro a un lucroso contratto. Il Portoghese aveva già pronta una bella caccia di 800 schiavi, ma la merce gli giaceva infruttifera per mancanza di mezzi a mandarla in Europa. La grossa nave di cento tonellate che conduceva Diego Garcia faceva al bisogno di lui, e glie ne gettò parola. Diego accolse la proposta, e il contratto fu stretto. Al luogo della nave ceduta il Garcia comperò dal genero del Portoghese un brigantino.

A Diego stesso il contratto dovette parere una enormità, perchè si ferma per oltre una pagina e mezzo in foglio a discorrerne, e provare che aveva fatto bene. E le ragioni sono che la nave per la sua grossezza era del tutto inadatta alla esplorazione che egli doveva fare di una riviera, e ch'egli l'aveva già detto in Ispagna a Don Fernando de Andrada e a' suoi compagni, e che essi miravano solo a fargliela caricare di schiavi, ed egli così fece, perchè essi trasgredirono gli ordini ricevuti da Sua Maestà sulle condizioni che doveva avere la sua flotta, e non risposero ai patti concertati e firmati con lui: e che nel cambio della grossa nave col brigantino egli ebbe il consenso e l' approvazione di tutti i suoi Ufficiali (2). Ma, o non vi fu questo

---

(1) « de aqui fuemos adelante e allegamos al cabo de sant'Agostin e tome my navegacion la buelta del cabo frio . . . e de aqui fuemos a tomar Refresco en san vicente que esta en XIII grados . . . »

« . . . alli estuvimos hasta quinze de enero del año syguiente de XXVII e aqui tomamos mucho refresco de carne e pescado delas vituallas dela tierra para provision de nuestra nave e aqua e leña e todo lo que uvimos menester. » — Ib.

(2) « . . . este bachiller con sus yernos hizieron con migo una carta de flete . . . para que la truyese en espana con la nao grande octocientos escla-

accordo, o se vi fu, nella enormità di quel fatto a lui e a' suoi complici parve necessario trovare un pretesto per colorire agli occhi delle sue genti il triste mercato. Perchè fu stabilito che Garcia navigherebbe sulla sua grossa nave sino alla foce della Plata, e là lo raggiungerebbe il brigantino per fare il cambio. Perchè questo ritardo al cambiamento? A prima vista parrebbe perchè la nave serviva ottimamente alla navigazione dell'Oceano, e non poteva servire per quella della Plata; ma le parole dell'Herrera fanno intendere altro. Egli dice che Diego Garcia, quando fu giunto all'imboccatura della Plata e si fu avanzato in essa di qualche lega con un brigantino, tornato alle sue navi determinò di cambiar la maggiore fuori del rio « dicendo che » stava in pericolo dei colpi di vento che vi erano allora, *pren-* » *dendoli a pretesto* per profittare del nolo, che gli avrebbe pa- » gato il Baccelliere portoghese per il trasporto di 800 schiavi, » che con lui si era accordato di trasportare in Portogallo; e » *per dar colore a codesta sua cupidigia* disse che aveva già » fatto le sue proteste al Conte Fernando de Andrada che non » gli desse quella nave, perchè grande ed inutile alla navigazione » e scoprimento della Plata; e così la nave fu subito al porto » di S. Vincenzo per caricare gli schiavi » (1). Dunque le genti

---

vos e yos la hize con acuerdo de todos mys oficiales . . . que allegando en el Rio mandaremos la nao, porque la . . . . . no podia entrar en el rrio porque muchas vecies le dijo al contador Don Fernando e à los factores . . . . . que aquella nao no podia entrar en el rrio que hera muy grande y ellos no quisieron syno hacermelà llevar cargada con esclavos e asy lo hize e asy la mando cargada de esclavos porque ellos no hizieron ny me dieron la armada que su magestad mandò que me diessen lo que con ellos yo tenia capitulado . . . » — Ib.

(1) « Bolviose Diego Garcia a sus naos y determinò de embiar la mayor fuera del rio, diziendo que estava en gran peligro de las Gurupadas, que en aquel tiempo avia: tomandolo por ocasion para aprovecharse del flete, que le avia de pagar el Bachiller Portugues por el porte de ochocientos esclavos, que avia concertado de traerle a Portugal: y para dar color a esta codicia dixo que avia protestado al Conde don Fernardo de Andrada que no le diesse esta nave, porque era muy grande e inutil para la navegacion, y descubrimiento del rio de la Plata, y contra lo capitulado con el Rey; y assi se fue luego la nao al puerto de San Vicente a cargar los esclavos. ». — Herrera, l. c.

della spedizione nulla seppero del contratto conchiuso a S. Vincenzo, se per ragione del cambio furono messi avanti i forti colpi di vento, che s' incontravano entrando nella Plata. E guardate come tutte le altre cose vengono in pieno accordo a confermare la condotta subdola ed ingannevole di Diego Garcia. Caboto arrivato alla Plata vi entrò direttamente con tutte le sue navi; Garcia andò a farne l' assaggio per circa 30 leghe con un brigantino. Perchè? Per potere affermare al ritorno che la nave grossa starebbe in quella navigazione a troppo grave pericolo, ed era necessità cambiarla. A S. Vincenzo era stato stabilito che il cambio si farebbe con un brigantino, ma bisognava un qualche pretesto perchè il brigantino fosse alla Plata a tempo opportuno senza destar sospetto. E il pretesto lo si trovò nel genero del Baccelliere, che Diego Garcia disse di prendere a interprete del suo viaggio. Veramente a chi vi pensasse sopra doveva parere assai strano che si prendesse a S. Vincenzo un interprete per paesi affatto nuovi, che stavano 21 gradi più a sud! Ma l'autorità di un capitano può far passare per verosimili e ragionevoli anche le cose che meno sarebbero. Fu stabilito dunque che codesto genero andrebbe con loro per interprete, e li avrebbe raggiunti con un brigantino alla foce della Plata. Su di che pure vi sarebbe molto a ridire, non essendo poco strano che l' interprete, invece di montar subito con loro sulle navi, dovesse fare da sè 21 gradi di navigazione per raggiungerli. Ma come noi non sappiamo in qual modo si colorisse la cosa, non ci resta che accennarla senz' altro e tirare avanti. Ed ecco che tutto pare caso e fortuna. I colpi di vento, la nave troppo grossa, il brigantino che provvidenzialmente arriva bello e pronto: e così il cambio dovette parere a tutti ragionevole e giusto.

Fatto il cambio Diego Garcia andò con tutte le navi al luogo dov' erano quelle di Caboto, e vi lasciò ancorate anche le sue. Egli con due brigantini e sessanta uomini si avviò verso il Paranà; e così giunse al forte di S. Spirito, che era, come abbiamo veduto, una semplice casa coperta di paglia, e messa alla meglio in istato di difesa sotto gli ordini del Capitano Gregorio Caro. Diego Garcia che al forte S. Salvatore aveva fatto col Grajeda il buono e l' amico, vedendolo con due navi e bene in forza d' arme; come vide la misera cosa che era il forte S. Spi-

rito e il pugno di gente che vi stava a guardia, prese tono e fierezza di conquistatore, e intimò al Caro di rendergli quel forte dicendo che l'esplorazione del Rio della Plata era stata affidata a lui. Il Caro da leale e franco Ufficiale rispose « Ch'egli te- » neva quel luogo a nome di Sua Maestà e di Caboto; ma che » nel resto era pronto, dove potesse, a fargli servizio ». La risoluta risposta attutì senz'altro l'orgoglio di Garcia (1). Venuti così in amichevole relazione, il Caro disse al Garcia correr voce fra gl'Indiani che Caboto, il quale era molto in su per la Riviera, avesse ricevuto dagli Indigeni una gran rotta con morte di molti de' suoi, e però se il Garcia continuasse a risalire il fiume, egli lo pregava a riscattare gli Spagnoli che trovasse presi dagli Indigeni, e gli rifarebbe la spesa del riscatto; che se trovasse morto lo stesso Sebastiano Caboto, gli si raccomandava che non lo abbandonasse in quel luogo (2).

Ora vedi vanto che il Garcia osa fare sulla sua navigazione dal forte S. Spirito al Porto S. Anna! Siamo in quel lungo tratto di Riviera dove trovasi l'isola Anno Nuovo, alla quale Caboto dovette fermarsi per ripiombare sugli Indigeni, che alle sue spalle parte romoreggiavano per la rivolta, parte si erano già ribellati. Naturalmente Caboto, risalendo il fiume, doveva

---

(1) « Hablamos alli un gregorio caro e le requerimos que se fuese de aquella conquista porque no hera suya, e el nos Respondio muy bien, dijo que todo lo obedecia e que stavan en aquella casa por su magestad e por sebastian gavoto e que estava a mi servicio. »

Dalla Relazione di Diego Garcia.

(2) « e dio nos nuevas de su capitan que le habian dicho los yndios como el capitan sebastian gavoto hera arriba desbaratado e muerto mucha gente y que me rrogava que si alguno hallase por aquella parte donde yva descubriendo que los Rescatases que el me pagaria el Resgate e que se encomendaba mi merced que sy fuese su capitan muerto que no los dejase en el Rio que lo sacase » — Ib.

L'Herrera per una svista ha cambiato in vittoria la rotta di Sebastiano Caboto: — « que si subiesse por el rio, procurasse de rescatar los Castellanos que hallasse presos, porque aunque sabia que Sebastian Gaboto avia desbaratado los Indios, era impossible que no huviessen peligrado algunos; y que el pagaria el rescate, y que si hallasse muerto a Sebastian Gaboto, le rogava que no los dexasse allì — ». Dec. III, lib. X, cap. I.

avanzare passo passo, perchè il cammino era affatto nuovo, e però doveva esaminare i luoghi, trattare con gl' Indigeni, calmarne i sospetti, guadagnarne i cuori, spaventarli, combatterli secondo i casi e secondo il bisogno: e tutto ciò non poteva a meno di portargli una gran perdita di tempo. Il Garcia invece aveva il cammino già aperto, franco da pericoli nel fiume perchè già esaminato dalle navi di Caboto, e da pericoli negli abitanti perchè tenuti in paura dalle fortezze di Caboto e dalla memoria delle sue armi; sicchè il Garcia poteva correre tranquillissimo a tutta lena. Ebbene con tutta questa differenza di condizioni Diego Garcia ha il coraggio di menar vanto che egli percorse in soli 27 giorni il cammino che Caboto aveva fatto in 5 mesi (1). Il quale stupido vanto non è meraviglia venisse da un vanesio e millantatore come Diego Garcia; bene è meraviglia che uno storico serio come l' Herrera lo raccogliesse per gettare anche questa pietra contro Caboto (2).

Cento leghe più su del forte Santo Spirito Diego Garcia raggiunse Sebastiano Caboto, al porto S. Anna, che secondo la indicazione dello stesso Garcia trovavasi a 28 gradi di latitudine sud (3). Oltre la testimonianza che abbiamo veduta del Ramirez, anche dalla Relazione di Diego Garcia, quantunque in questo luogo assai guasta, appare che il fatto della disfatta di Caboto avvenne più in alto (4). Bisogna dunque supporre che Caboto si

---

(1) « De alli me parti viernes santo por la mañana y en veynte e siete dias anduve tanto quanto anduvo sebastian caboto en cinco meses ». Dalla sua Relazione.

(2) Dec. III, lib. X, cap. I.

(3) « Llegaron cien leguas mas arriba de la casa fuerte al puerto de Santana, que assi llamo Sebastian Gaboto, adonde le mataron hasta veynticinco hombres. » — HERRERA, ib.

— « y este rrio esta en XXVIII grados y esta de Santa Aña que hasta aqui descubrimos. ».

Relazione di Diego Garcia.

(4) « e descubrio sebastian gavoto e hasta nueve leguas por el paraguay arriba e de aqui . . . . . dos lugores le mataron la primera gente . . . . . que traya . . . . . ».

Il testo in questo luogo è molto guasto.

ritirasse a Sant'Anna dopo la perdita avuta, per ristorarsi nell'amicizia del buon Principe Yaguaron.

Dell'incontro con Sebastiano Caboto il Garcia non mette sillaba, ma ne dice qualche cosa il Ramirez. L'armata Portoghese, che fra gl'Indigeni si diceva venisse su per la Riviera di Solis, e la cui venuta aveva contribuito a far retrocedere Caboto, era invece il brigantino di Diego Garcia. Il sospetto dunque e la paura si cambiarono subito in allegria quando si videro fratelli, e si trattò subito di unirsi, e ben provveduti risalire uniti il fiume; ma qual che ne fosse la causa alla buona intenzione non seguì l'effetto; e i due capitani, divisisi, ognuno seguì ritornando indietro una sua propria via (1).

Caboto giunto al Porto S. Salvatore mise alla vela una caravella, e con essa spedì all'imperatore Fernando Calderon e Giorgio Barloque suoi Ufficiali. Si vede che egli nelle continue perdite che oltre oltre aveva fatto delle sue genti, e nelle condizioni sempre più desolanti della sua spedizione, si era sostenuto con la speranza di arrivare ai tesori della Plata, e così accompagnare la notizia della sua fermata a quella riviera con l'abbagliante annunzio di quelle ricchezze. Con che e Popolo e Governo di Spagna, non che badare allo scacco della sua spedizione, avrebbero anzi benedetto la decisione da lui presa di troncarla a mezzo. Ed egli, lungi dallo scapitarne nella pubblica opinione, ne avrebbe avuto aumento di considerazione e di autorità. Ma la rotta patita lo aveva messo nell'impotenza assoluta, e il rifiuto di Diego Garcia gli toglieva l'unico mezzo per una rivincita; ed egli allora si decise di mandare in Ispagna a riferire al Governo lo stato delle cose e chiedere aiuto.

Diede ai due Ufficiali una lettera per l'Imperatore, nella quale esponeva le tristi avventure del viaggio, e le cause che lo avevano fatto troncare a mezzo. Diceva della determinazione presa

---

(1) « .... hasta al Parana, donde encontraron otra armada del emperador, cujo capitan Diego Garcia de Moguer tratò de unirse a nuestra armada para volver, bien pertrechados à la dicha sierra; por al fin no hubo convenio entre a los generales, siguiendo cada cual rumbo distinto. — ». Ramirez, l. c.

di esplorare la riviera scoperta dal Solis, delle molte provincie che vi aveva già percorse e delle varie generazioni di popoli che vi abitavano, e come se ne potevano trarre grandi ricchezze; e domandava genti e mezzi per colonizzare quel territorio. In appoggio del suo racconto e delle sue dimande fece imbarcare alcuni Indiani e vari campioni di ciò che la terra dava, con mostre di argento, qualche poco di oro, ed altri metalli (1).

CAP. XX.

Ritorno di Caboto in Ispagna

Alla fine di ottobre di quell'anno (1528) i due Ufficiali si presentavano in Toledo all'imperatore e gli esponevano il loro mandato (2). L'idea della colonizzazione trovò ottima accoglienza, e fu subito invitata la Compagnia dei Mercanti di Siviglia a voler concorrere nelle spese che vi sarebbero occorse. Ma e allora e dopo, per quante insistenze fossero fatte, i Mercanti rifiutarono

---

(1) « y aviendose topado con el (Garcia con Caboto), se bolvieron juntos adonde estava Gregorio Caro: y de alli Sebastian Gaboto escriviò al Rey, dandole cuenta de su viage: y la causa porque no avia continuado la navegacion a la Especieria: y de las muchas provincias que avia descubierto en aquel rio de la Plata, y diversas generaciones de Yndios que avia en aquella tierra, del qual se podia esperar de sacar muy grandes riquezas: y con esta relacion embiò al contador Hernando Calderon, y a Jorge Barloque. Traxeron en uno de sus navios algunos Yndios y muestras de lo que avia en la tierra, y plata, y algun oro, y otros metales, pidiendo gente, y licencia para poblar.»

HERRERA, Dec. IV, lib. I, cap. I.

— « mandan à Espana a Nersi Calderon y Rosel Barco con una carabela y algunos presentes de oro y plata, para que expongano à S. M. las necesidades de la armada y manden proveer lo necesario. » — RAMIREZ, Appendice, XXXVII.

— La differenza nel nome dei due Ufficiali, probabilmente più che da errore di trascrizione proviene dalla difficoltà di leggere l'originale della lettera del Ramirez.

(2) HERRERA, Dec. IV, lib. I, cap. I. L'edizione da me consultata porta l'anno 1527; ma è un errore evidente, non so se dovuto a una svista dell'Herrera o dello stampatore.

sempre qualunque nuova contribuzione, Lo sfacelo di tutto il loro progetto per il Commercio con le Molucche gli aveva resi furenti contro qualunque proposta dove entrasse il nome di Sebastiano Caboto (1). E allora l'imperatore, che dal rapporto degli Ufficiali e dalle mostre vedute si era levato in molta speranza, assunse tutta la spesa sopra di se, e diede ordini pressanti che si provvedesse al più presto, troppo premendogli di assicurarsi il possesso di una estensione di terre che era già molto vasta, e prometteva facilmente assai più, dove quei primi possessi fossero assicurati (2). Ma l'imperiale volontà di Carlo V si trovava a fronte un ostacolo maggiore della sua potenza. A questi tempi appunto le sue distrette finanziarie erano estreme. In guerra col Papa, con la Francia, con Venezia, aveva eserciti da tutte le parti; e di fronte alla enormità delle spese che gli occorrevano a mantenere ed armare tanta gente, le sue entrate ordinarie erano esaurite, e le Cortes di Castiglia rifiutavano risolute di accordargli sussidi straordinari (3). Intanto gli eserciti tumultuavano e minacciavano per le paghe arretrate; e per acquetarli e tenerli un poco in buono, spesso non si aveva altro spediente che abbandonare alla

---

(1) « y porque los armadores avian gastado su parte en aquella armada (que no avia ydo a la Especeria, que era el fin con que lo avian hecho) y » era justo que no perdiessen el gasto, les mandò embiar la copia de quanto » Sebastian Gaboto escrivia, para que si quisiessen embiar el socorro que » pedia platicassen sobre ello, para participar del provecho, donde no, le avi- » sassen porque su Majestad estava determinado de mandar hazer el gasto » para este socorro por entero, quando los armadores no lo quisiessen por » su rata . . . Los armadores de Sevilla en todo esto año se resolvieron en no » hazer lo que el Rey pedia, porque avian gastado mas de diez mil ducados » y no esperavan bien del provecho que ofrecia Sebastian Gaboto. » HERRERA, Dec. IV, lib. I, cap. I.

(2) « En Sevilla se hazia por orden del Rey gran diligencia para que » los armadores de lo navios que llevò Sebastian Gaboto contribuyessen en » el gasto del socorro, que se avia determinado que se le embiasse al rio de » la Plata: y porque se resolvieron de no gastar mas en aquella empresa, el » Rey mando que se hiziessen las provisiones a costa de la Real hazienda; y » por mucho que se entendia que convenia embiar a quel socorro, para conser- » var el dominio de docientas leguas de tierra que se avian descubierto . . . » Id. Dec. IV, lib. VIII, cap. 12.

(3) GUGL. ROBERTSON, *Storia di Carlo V*, Lib. V.

loro avidità e furia gli averi e le persone delle misere popolazioni. Basti ricordare le soldatesche del Borbone e il sacco di Roma. E fu appunto al tempo di questa estrema pressura che Carlo V fece col Portogallo il mercato delle Molucche ricordato più sopra, non ostante le grida di sdegno e di dolore che se ne levarono da tutta la Spagna (1).

In tale stato di cose, non che provvedere a nuove spese, era molto se potevano trascinarsi avanti alla meglio i servizi publici più urgenti e di necessità permanente. Sicchè passavano i giorni, le settimane, i mesi, e nulla era del mettere a parte qualche soldo per la colonizzazione della Plata.

Qui sarebbe luogo opportuno a fermarci un poco per discorrere delle operazioni di Caboto alla Plata, e la sua lettera all'Imperatore potrebbe esserci ottima guida. Ma disgraziatamente anche questa o andò perduta del tutto, o si giace nascosta negli Archivi di Spagna. E perduta andò pure la Carta che su questa regione egli aveva fatta, la quale, se non altro, avrebbe potuto fornirci un aiuto validissimo a riconoscere almeno il cammino da lui fatto e l'estensione della sua esplorazione. Sicchè a volerne pure dire qualche cosa ci è forza arrestarci alle poche notizie raccolte qua e là negli storici spagnoli, e alla loro guida rintracciare alla meglio le sue fatiche e le sue imprese. Codesta Carta, secondo la testimonianza dell'Eden, diceva che Caboto si era spinto dalla foce del fiume dentro terra per 350 leghe (2); erra dunque il Ramusio che ne mette 600 (3). Herrera dà un lungo elenco delle popolazioni scoperte da Caboto, e infine chiude

---

(1) « El Rey de Portugal . . . bolvio allevar el negocio por otro camino » aprovechandose de la necessidad en que vio che estava el Emperador de » dineros . . . en Zaragoça a veynte y dos de Abril deste anno (1529) los » mesmos Commissarios celebraron carta de venta . . . con pacto de retro- » vendendo perpetuo por precio de trezientos y cincuenta mil Ducados. » — Herrera. Dec. IV, iib. V, cap. X.

(2) « From the mouth of the river, Cabot sayled up the same into the » lande for the space of three hundreth and fiftie leagues as he wryteth in » his own Carde. » Eden, Dec. fol. 316.

(3) « . . . lo volsi navigare (il fiume della Plata), et andai all'insu per » quello più di seicento leghe . . . » App. XIX.

dichiarando di tacere il nome di altre ventisette popolazioni, differenti di nome, di lingua, e di costume, per paura di riuscire noioso (1). Dei popoli ricordati nulla dice in particolare, tranne dei Guaranis, che erano la principale generazione d'Indiani di quelle terre; e però ci è impossibile formarci un'idea, sia pure approssimativa della loro importanza; ma anche ammesso che parecchie di codeste popolazioni fossero scarse di gente e di paese, l'insieme loro e il sentirle differenti di costumi e di lingua ci dicono che grande doveva essere l'estensione della terra da loro occupata, e quindi assai vasta l'opera di esplorazione che fece fra loro Sebastiano Caboto. Quando qualche anno appresso sorse contesa fra la Spagna e il Portogallo sul possesso di alcune regioni della Plata, la Spagna presentò una molto lunga enumerazione di tribù, sulle quali sosteneva i suoi diritti pel fatto che Sebastiano Caboto aveva edificato nelle loro terre fortezze, esercitatovi giustizia civile e criminale, e tratto quelle popolazioni all'obbedienza dei Monarchi Spagnoli (2). Le sue premure di conoscere quanto più si poteva la condizione delle terre e dei popoli più addentro, lo attestano le notizie che dà sull'invasione dei Guaranis nel Perù, e le informazioni che trasse da questi popoli su quella ricchissima regione (3).

Dei saggi presi sulla coltivazione delle terre non avremmo bisogno di alcuna testimonianza per metterla come cosa certa, ripensando che Caboto era approdato a qnella riviera per mancanza di viveri, e che quindi era nella necessità assoluta di chiedere alla terra i mezzi che non poteva avere d'altronde. Ma ne abbiamo anche ricordi espressi nel Gomara e nell'Eden (4); ne

---

(1) « Passados estos ay veynte y siete naciones de nōbres, y lenguas, y casi diferentes ritos, que por no dar molestia se dexan de nombrar. » Herrera, l. c.

(2) « Que Sebastian Gaboto avia edificado en aquellas tierras fortalezas » » exercitado iusticia civil y criminal y traido a la obediencia Real todas » las sobredichas generaciones. » Herrera, Dec. IV, lib. VIII, cap. 11.

(3) « Y aviendo heco Sebastian Gaboto la paz con esta generacion . . . » con el amistad destos supo mnchos secretos de la tierra, y huvo de ellos » oro y plata de la que trayan del Perù. » Herrera, ib. ib.

(4) Gomara, Cap. LXXXIX — Eden, fol. 255-317.

parla l' Herrera, narrando la meravigliosa riproduzione di alcuni animali importativi dall' Europa (1); ne discorre lo stesso Sebastiano Caboto nella Inscrizione o Leggenda che appose a questi luoghi nella sua Carta del 1544. Di essa facemmo già cenno altrove quando si parlò dell'estrema distretta a cui erano venute le genti di Caboto. Ma poichè la cosa è breve, giova qui riportare in disteso le parole di quella Inscrizione: « La gente, essa » dice, arrivando a questa terra, volle conoscere se era fertile » e atta ad essere lavorata per raccoglierne grano, e nel mese » di settembre seminarono 52 granelli di grano, che tanti e non » più se ne trovarono nelle navi: i quali presero subito, e nel » mese di decembre se ne ebbero due mila e cinquanta granelli, » e la medesima fertilità si trovò in tutte le altre sementi » (2).

Del suo modo di governarsi riguardo agli Spagnoli e agli Indigeni, non possiamo che spigolare qualche cenno qua e là nel processo. All'accusa di essersi fermato di sua volontà alla Plata egli oppone dieci testimonianze che affermano come nessuna cosa d' importanza egli intraprendeva senza prima comunicarla con gli ufficiali. Uno dei testimoni, che era l'uomo incaricato di chiamare gli ufficiali a codesti consigli, afferma determinatamente che ciò aveva fatto e durante il viaggio di mare e nella permanenza in terra (3). La 28.ª pregunta parla della sua somma diligenza, sia nel governare la spedizione, come nell' industriarsi di provvedere a tutti i suoi bisogni. Uguale diligenza e premura la pregunta

---

(1) Herrera, ib. ib.

(2) . . . la gente en llegado aq̃ lla terra quiso connoscer si era fertil, y aparejada para labrary llevar pan y senbraron en el mes de setiembre LII granos de tigro q̃ no se allo mas enlas naos y cogierō luego enel mes de deziembre cinqueta y do mill granos de tigro, q̃ esta misma fertilitad se hallo entodas las otras semillas. V. App. N. XXXIX.

(3) « Yten si saben quel dicho sebastian caboto . . . no fazia cosa alguna » sin que primero lo consultase con los capitanes e ofiçiales . . . V^a Pregunta della Probança di Seb. Caboto. A questa rispondono tutti i testimoni affermativamente; il X° che era l'uomo indicato nel testo, depone: « todas las » cosas que . . . hazia lo hazia con acuerdo de los oficiales . . . por queste » testigo por mandado del dicho capitan yva a llamar a los dichos oficiales » para ello e los vio platicar sobre las cosas que havian de hazer ansi en la » mar como en la tierra. »

29ª ricorda riguardo agli Indiani che egli voleva rispettati e trattati bene da tutti, e i nove testimoni chiamati confermano unanimi la verità della pregunta. E quanto era sollecito del benessere de' suoi, altrettanto si faceva terribile se mancavano ai loro doveri ed abusavano della semplicità e debolezza degli Indiani. Abbiamo già veduto la sorte che toccò sul Paraguay a quel Francesco di Lepe, che tentò ammutinare i compagni e sottrarsi all'autorità di lui (1). Sorte non diversa toccò a un Martino Viscaglino, che era di quegli rimasti alla baia di Santa Catarina dalla nave di don Rodrigo di Acuña nella spedizione del Loaisa, e che si era poi accompagnato con l'armata di Caboto. Il quale Martino, uso ad aggirarsi liberamente fra gli Indiani della suddetta baia senz'altra regola o norma al suo cammino che la propria avvedutezza e prudenza, mal seppe ridursi alla disciplina di un corpo regolare di spedizione; e sul Paranà, patendo gran fame, s' accordò con un compagno del suo medesimo paese, e tutti due gettatisi lestamente dentro una capanna d' Indiani, prima ne atterrarono a bastonate il padrone, poi gli portarono via tutto ciò che poteva loro giovare; impadronitisi quindi di una canoa e presi a forza due Indiani che loro facessero da rematori, via se ne fuggirono fra terra a un'altra tribù. Caboto, scoperto il loro rifugio, mandò buona mano di suoi e d' Indiani uniti a sorprenderli, e avuto in mano Martino, sommariamente lo fece impiccare (2). Anzi la sua severità giunse a tale durezza, che da noi, coi nostri costumi, sarebbe giudicata vera crudeltà e barbarie. E per lavarlo di tale macchia bisogna ricordare i fieri tempi che erano quelli, e in quale disperata condizione di cose si trovava

---

(1) V. Cap. XX.

(2) Yten si saben quel dicho sebastian caboto mandò justiciar a dos om-» bres . . . uno dellos entro en casa de uno yndio prinçipal e le dio de palos » e le ropa todas la vestir que tenia que eran unos tirus de paño de lana » que viene de la tierra dentro e una canoa e llevava dos yndios por fuerça » e se yvan a unos indios que heran nuestros enemigos . . . Pregunta XXVI della Probança di Seb. Caboto. Le particolarità del fatto sono indicate dal VI e VIII e IX testimonio: il VI dice: « el dicho capitan general avia en-» viado a otros yndios que los traxesen »; e il IX « enbio a çiertos cristia-» nos e yndios trar el y le traxeron . . . »

si che gli era necessità rendersi affatto insensibile, per mantenere rispettata e temuta la propria autorità. Codesto Viscaglino come fu levato sulla forca cadde a terra, essendosi rotta la corda che gli serrava la gola. Levato da terra, in quello stato che ognuno può immaginare, raccoglieva tutte le sue forze a gridare ; « Misericordia, misericordia ! » Caboto fè portare altra corda e lo mandò di nuovo alla forca (1). Un altro che fu scoperto ladro nelle cose della spedizione, e col furto era in procinto di fuggirsene, come pena e come esempio ebbe tagliate ambedue le orecchie (2).

L'esiguo numero di gente che gli era rimasto, detrattine ora anche quelli partiti con la caravella per la Spagna, non gli permetteva di estendere ancora l'opera sua nelle ricognizioni e nelle scoperte ; e tutto il suo scopo si ridusse a mantenere gl' Indiani nelle buone disposizioni in cui era riuscito di metterli verso gli Spagnoli ; e studiare e preparare il da farsi, quando gli fossero giunti d'Europa i chiesti rinforzi. Ma le ben meditate cose, e il buon ordine in cui teneva gl' indigeni e i suoi, tutto gli andò sossopra, e l'opera sua, frutto di tante fatiche e di tanti patimenti, in brev'ora per la sfrenatezza di alcuni sciagurati fu tutta distrutta.

Vedemmo dal Ramirez che Caboto e Diego Garcia, non potutisi accordare per un azione comune contro gl' indigeni, ciascuno prese una sua propria via, cioè ognuno dei due operò nella propria sfera e indipendentemente dall'altro. I Guaranis, in mezzo a cui si trovavano dopo la pace fatta con Caboto, tolleravano quieti e pazienti la presenza di quei forestieri, ma la mala condotta delle genti di Diego Garcia risvegliò gli assopiti loro spiriti e tornolli a tutta la nativa fierezza. Non ci è detto nè come nè perchè, ma si può essere quasi certi che furono ragioni di donne,

---

(1) « oyo decir quel dicho martin se avia caydo de la horca o quebrado la soga e que avia demandado misiricordia e que lo mando otra vez ahorcar el dicho capitan general . . . » VI testimonio.

(2) Yten si saben que hernando calderon teniente del dicho sebastian caboto mando açotar a uno y cortalle las orejas por ladron . . . — Pregunta XXVII della detta Probança.

la causa precipua che trasse sempre nelle scoperte tante rovine d'uomini e d'imprese. L'offesa riaccese negli animi dei Guaranis tutta la fiamma dell'orgoglio e della bravura, e vollero vendetta. E come non facevano distinzione da Bianco a Bianco, coinvolgendo le genti di Caboto nella medesima accusa e nel medesimo odio che quelle del Garcia, ne giurarono lo sterminio. Datisi voce pel giorno e per l'ora, un mattino sull'alba convennero uniti in gran numero e assalirono, a quanto pare, in un medesimo tempo la fortezza di S. Spirito e quella di S. Salvatore, presso cui stavano ancorate le navi. Gli accordi loro erano stati condotti con tanta secretezza, che gli Spagnuoli, vivendo in piena tranquillità, furono totalmente travolti dalla furiosa tempesta che improvviso scoppiò loro addosso.

Secondo il solito è pieno buio nelle circostanze del fatto. Solo ci è detto che la furia dei Guaranis potè impadronirsi dei due forti, e ne fece un mucchio di cenere; che alcuni Spagnoli vi rimasero morti, e gli altri, vedendosi privi dei soccorsi da tanto tempo aspettati, diminuiti di numero, con poche forze, pochi mezzi, senza speranza nell'avvenire, in mezzo a una popolazione guerriera fieramente nemica, decisero d'imbarcarsi e partire (1). Ma anche la partenza ci lascia intravvedere un cumulo spaventevole di mali e di dolori. Udremo ricordare fra poco ch'egli lasciò alla Plata una delle sue navi e una parte de' suoi; e uno dei Capi d'Accusa contro di lui dopo il suo ritorno sarà appunto quest'abbandono. Ma come avvenne la cosa e perchè? — Il Capo d'Accusa richiama naturalmente l'idea di colpa, ma negli Atti del Processo, che io ho, sebbene assai lunghi e copiosi, in nessun luogo, tranne per incidenza il semplice accenno di un testimonio,

---

(1) « Mantuvo Sebastian Gaboto dos annos el amistad de los Yndios Guaranis, y aviendose quebrado por algunas ocasiones que dieron los soldados que fueron con Diego Garcia, en que Sebastian Gaboto no tuvo culpa, los Yndios, segun su costumbre hizieron secretos llamamientos de gentes, y dando al alba sobre la fortaleza de Gaboto, la quemaron, y lo mesmo hizieron de la poblacion que avian hecho en el puerto que llaman de S. Salvador, adonde estavan los navios, matando algunos Castellanos: los quale viendose sin socorro, y conociendo la ferozidad de los Yndios, tuvieron por bien desamparar la tierra y bolverse a Castilla. ».

HERRERA, Dec. IV, lib. VIII, cap. 12.

che era di quelli abbandonati alla Plata, non si fa mai la menoma allusione a questo abbandono (1). È vero che la parte degli Atti da me posseduta non riguarda quel Capo d'Accusa, ma altri. Vedendo però che i suoi nemici sono intenti a cercare con l'ansia di segugi in tutta la condotta di lui, non mi pare possibile che essi, potendo morderlo anche in questo, avrebbero mancato di cercare l'occasione di farlo. Quindi il loro silenzio torna per me in prova che Caboto, qual che si fosse la causa e quale il motivo che lo spinse ad abbandonare una parte de' suoi, egli nel prendere quella determinazione non sia venuto meno in alcuna maniera al dovere e alla lealtà di buon capitano. Sono perciò d'avviso che il Capo d'Accusa presentato come uno dei motivi per arrestarlo non avesse poi seguito nello svolgimento del processo per essersi meglio appurato come stavano le cose. E a spiegare il fatto dell'abbandono mi si presenta spontaneo il pensiero che parte delle genti o una delle navi uscisse così malconcia dall'assalto improvviso dei Guaranis, che non le fosse possibile di riprendere insieme con gli altri le fatiche e i travagli della lunga navigazione. E poichè al porto di S. Vincenzo veggo che codesta gente si ricorda come lasciata al Capo Santa Maria, credo che Caboto traesse tutti i suoi dall'interno della Riviera, dove la vicinanza dei Guaranis li metteva a troppo grande pericolo, e li portasse a deporre in sicurezza presso il Capo Santa Maria. Il tempo dovuto spendere in questo trasporto ci spiega il ritardo messo da Caboto alla sua partenza. Questa infatti fu decisa nel consiglio degli ufficiali il 6 ottobre del 1529, e Caboto lo vedremo in cammino al porto S. Vincenzo solo il 22 marzo del 1530, sei mesi dopo il fatto dei Guaranis.

In fondo alla Probança di Sebastiano Caboto sono due memorie, nelle quali si ricorda come al Porto di S. Salvatore egli prese avviso da alcuni ufficiali della sua armata su quello che si aveva a fare. Una lacuna che vi è nel testo non lascia leggere per intero il pensiero di Caboto, ma dal contesto di essa e da quello che

---

(1) « Dixo que . . . viniendo este testigo con una nao e çierta gente quel dicho sebastian caboto avia dexado perdida en el Rio de solis la dicha nao aporto al puerto de los Patos . . . » — Dalla Probança di Catalina Vasquez, Pregunta XXII, Test. VI.

si dice nella informazione seguente apparisce chiaro, che trattasi di un consiglio tenuto dopo la distruzione dei due forti, nel quale si proponeva a discutere se le cose erano a tal punto che consigliassero a durar fermi nel medesimo proposito, oppure a cedere alla forza degli eventi e ritrarsi in Spagna. Codesto consiglio fu tenuto ai sei di ottobre del 1529 ; donde è indubitabile che la catastrofe dovette essere ai primi dello stesso mese, o agli ultimi del settembre antecedente. Caboto presentò la relazione di codesto consiglio per sua discolpa (1). Nell' altra informazione si dice che essa fu presa sommariamente da Caboto, perchè constasse a Sua Maestà come e a colpa di chi e perchè si perdette la fortezza di Santo Spirito. Codesta sommaria informazione Caboto la preparò il 12 di ottobre 1529, sei giorni dopo tenuto il consiglio degli ufficiali, prevedendo la gran tempesta che gli scoppierebbe addosso e preparandosi a combatterla come meglio poteva (2).

Il Charlevoix pone nella sua Storia che Caboto partendo dalla Plata vi lasciò una forza di 120 uomini sotto il comando di Nuño di Lara ; e narra una serie di strane avventure nate dalla violenta passione che prese un capo selvaggio per la moglie di uno dei principali ufficiali della guarnigione. Donde abbia preso queste notizie non dice, e probabilmente richiesto, non avrebbe potuto indicare che la propria fantasia. Qui come altrove il Charlevoix lavora di romanzo e non di storia (3).

Prima di ricondurre Caboto in Ispagna dobbiamo ritornare ai tre Ribelli, che lasciammo nell' isoletta di Patos. Per mezzo dei

---

(1) « Ay çiertos pareçeres que sebastian caboto tomo en el puerto de san salvador de algunos oficiales del armada sobre lo que se aviez de hazer syguiendo el viajo o . . . presentola sabastian caboto para su disculpa porque todos concluyen, que no se deve hazer tomose a seys dias de octubre de mill e quinientos y veynte y nueve años. »

(2) « Ay otra ynformacion que hizo sabastian caboto sumariamente para que constase a su magestad como y a cuya culpa y porque causa se perdio la fortaleza de santi spiritus (*a*) que tenia hecha en el puerto de sant salvador presentola sebastian caboto tomose la dicha ynformacion a doze del mes de otubre de mill e quinientos y veynte y nueve años.

(3) Charlevoix, *Histoire du Paraguay*, T. I, pag. 29.

(*a*) credo che a questo pnnto manchi qualche cosa ; e che debba leggersi « *e quella che* teneva fatta nel porto di S. Salvator ».

Portoghesi, che erano sulla costa del Brasile, essi avevano fatto sapere in Ispagna il loro abbandono, il molto patire che facevano, chiesto di potersi presentare al supremo Consiglio delle Indie per discolparsi, e mostrare l'ingiustizia che loro era stata fatta. Su questo loro ricorso Carlò V ordinò si scrivesse a Sebastiano Caboto che venendo egli, o rimandando in Europa qualche nave, li raccogliesse e facesse raccogliere e portare in Ispagna perchè fossero uditi (1).

Il ritardo nella spedizione dei soccorsi impedì che Caboto ricevesse gli ordini dell'Imperatore, sicchè passando egli nel ritorno all'isola di Patos, di suo proprio pensiero vi si fermò per raccorre i tre disgraziati. Ma grandi novità erano avvenute nel frattempo tra loro. Siamo al solito buio su come andarono le cose, ma ne conosciamo l'esito, e al caso nostro basta questo. Erano nati odi ferocissimi tra il capitano Francesco de Rojas da una parte e Martino Mendez con Michele de Rodas dall'altra ; e gli odi erano tali da cercare l'uno la morte dell'altro. Rinfocolavano i loro odi alcuni di quei cristiani che erano rimasti alla baia di S. Catarina dalla spedizione del Loaisa, e specialmente un Michiel Genovese, che parteggiava pel Mendez e pel Rodas (2). Il Rojas un giorno, colto il Genovese nella capanna di un Indiano, gli si gettò addosso e lo finì a pugnalate (3) ; sia che l'uccidesse per impeto di brutale malvagità, o che il Genovese avesse prima attentato alla vita del Rojas, come pare da alcune testimonianze, ed egli pensasse di met-

---

(1) Francisco de Rojas, Martin Mendez y Miguel de Rodas, por via de Portugueses que estavan en la costa del Brasil avian echo saber al Rey el destierro en que se hallavan, padeciendo mucho trabajo y necessidad, suplicando, que se les diesse licencia para yrse a presentar en el supremo Consejo de las Jndias, adonde mostrarian quan sin causa avian sido puestos en aquel peligro con tanta afrenta suya ; y el Rey mandò a Sebastian Gaboto, que viniendo o embiando qualquier navio o qualquier otro capitan que viniesse en estos Reynos, los traxessen para que fuessen oidos de justicia. — HERRERA, Dec. IV, lib. III, cap. I.

(2) oyo decir . . . quel dicho francisco de Rojas e martin mendez e miguel de Rodas avian tenido çiertas diferençias sobre que los rebolvian y andavan mal metiendo el dicho miquel ginoves y otros cristianos questavan alli — VI testimonio alla XXV Pregunta della Probança di Cabotò.

(3) Lo dice il X testimonio alla stessa Pregunta.

tersi al sicuro dal ripetersi di quegli attentati, sbarazzandosi di quel troppo pericoloso nemico (1). Fatto è che dopo quella uccisione il Mendez e il Rodas entrarono in gran sospetto e paura del Rojas, e presa una canoa con un Indiano vi si gettarono dentro per fuggire da lui e salvarsi alla baia di S. Vincenzo, dove erano molti Portoghesi. Ma nella traversata la canoa si capovolse e i tre disgraziati affogarono (2). Appresso, non si sa quando, anche il Rojas passò alla stessa baia.

A Patos Caboto si unì con Diego Garcia, il quale a mio credere doveva averlo preceduto di poco, travolto indubitabilmente egli pure nella rovina causata dall' intemperanza dei suoi (3). A che cosa si riducesse l' opera sua nella esplorazione della Plata dopo la sua divisione da Caboto, non sappiamo, ma certo fu nulla, perchè, uomo com' era pieno di sè stesso e di sua bravura, non avrebbe potuto tenersi dal gettarne almeno un qualche cenno. E invece nella sua relazione finisce col dire ed insistere ch'egli arrivò fin dove era arrivato Caboto, scoprì fin dove Caboto aveva scoperto ; tutta la sua gloria è qui. Su quello che avvenne poi tace affatto (4).

Da Patos passarono uniti al porto di San Vincenzo, e là Diego Garcia, a nome di Sebastiano Caboto, il martedì 22 del mese di marzo del 1530, intimò al capitano Francesco de Rojas, sotto pena della vita e perdita di tutti i suoi beni, che dentro sei giorni si re-

---

(1) Lo dicono per udita il VI testimonio e il IX.

(2) « Yten si saben quel dicho francisco de Rojas matò a miguel ginoves a puñaladas e despues de muerto procurò de matar a los dichos martin mendez e a miguel de Rodas e a hesta causa se hujeron del e se yvan al puerto de s. vicente donde estavan muchos portogueses e se ahogaron en el camino » — Pregunta XXV della Probança di Caboto.

I testimoni confermarono tutti l' uccisione del genovese e l' affogamento del Mendez e del Rodas, ma nessuno accenna a tentativi che il Rojas facesse anche sulla vita dei due ufficiali suoi nemici ; anzi il IX riferisce aver sentito dire che il Rojas, risaputa la loro fuga, dicesse che ne era molto dolente.

(3) « a qui llego sebastian caboto muerto de hambre en este tiempo que yo estaba allì. » — Dalla Relaz. di Diego Garcia.

(4) « hasta aqui descubrimos e descubrio sebastian gavoto . . . y esta es la verdad que llegamos hasta aqui *el e nosotros* . . . ».

casse nella nave Santa Maria dell' Espinar, ancorata nel porto di S. Vincenzo, la quale era allora capitana dell'armata di Caboto, per essere dallo stesso Caboto condotto in Ispagna, e presentato a Sua Maestà e al Real Consiglio delle Indie, a rendere conto della sua condotta come capitano che era stato della nave Trinità. Perchè codesta intimazione non si facesse direttamente da Caboto, ma per la mediazione di Diego Garcia, io non saprei (1). E affinchè il Rojas non prendesse a pretesto di non potersi fidare di lui per negarsi a seguirlo, Caboto impegnava la sua parola e fede che lo avrebbe presentato incolume a Sua Maestà e al Consiglio delle Indie, e offriva di dargli per sua sicurezza quel salvacondotto che egli desiderasse e volesse (2). Ma il Rojas negò di riconoscere su di lui l'autorità del Caboto una volta che lo aveva deposto e abbandonato in un' isola ; disse che Caboto con buone parole cercava averlo in sue mani per isfogare su di lui l'odio suo, dacchè non era ancor morto com' egli aveva sperato e voluto ; protestò di essere pronto a presentarsi a Sua Maestà con qualunque altro, purchè non soggetto al potere di Caboto. E fin qui la condotta del Rojas s' intende e si spiega noll'ordine naturale delle passioni, ma udite

---

(1) Io diego garcia capitan general por su magestad mando a vos alonso gomez varela escrivano de mi harmada que luego visto este mi mandamiento vayays a casa de gonzalo da costa portugues y notifiqueys un mandamiento de parte del señor sebastian gavoto capitan general por su magestad al capitan francisco de Rojas en su persona . . . . fecho en el puerto de san vicente martes veynte y dos dias del mes de março de mill e quinientos e trenta anos . . .

Io sebastian gavoto capitan general de esta harmada por su magestad que al presente esta surta en este puerto de san vicente mando a vos francisco de Rojas capitan que fuystes en sta armada de la nao trinidad de parte de su magestad que vengays aqui dentro desta nao santa maria de lespinar que agora es capitana en esta armada para que yo os lliebe en españa para presentaros ante de su magestad e de su muy alto concejo delas yndias para que deys quenta y Razon de ciertas cabsas que contra vos fueron puestas.... — V. App. XL.

(2) « e porque no dudeiss en la dicha vuestra venida yo os prometo y doy mi fee y palabra de parte de su magestad de daros qualquien seguro que vos quijerdes pedir y demandar para la seguritad de vuestra persona hasta presentaros ante de su magestad ò de su Real Consejo delas Yndias. » Ib.

il seguito della risposta. Egli disse sapere che al Capo Santa Maria avevano lasciato da settanta ad ottanta cristiani, fra i quali un capitano e diversi ufficiali; perciò in nome del buon servizio che ne avrebbe Sua Maestà domandava a Caboto gli desse due carpentieri, un calafato, cinque o sei marinari, il suo piloto maggiore, e arnesi da lavoro e ferro e polvere e quanto altro gli era necessario, per allestire ed armare una sua nave che diceva aver fatto con un tal Gonzalo portoghese, il quale gli permetteva se ne servisse in quel modo e a quel fine ch'egli voleva; ed egli volere correre con essa a raccogliere i rimasti al Capo Santa Maria. Ma siccome la nave non era ancora coperta, non calafatata, perciò occorrergli quanto gli domandava (1).

Quanto alle persone che si dicono lasciate al capo S. Maria, il de Rojas allude certo a quelle che Caboto era stato costretto lasciare alle foci della Plata, come poco fa abbiamo detto (1). Che poi nel numero di 70 ed 80 quanti ne mette il Rojas vi sia esagerazione, mi pare evidente se si ricordano i morti a S. Catarina, a S. Lazzaro, a S. Salvatore, quelli periti lungo la navigazione della Plata, gli uccisi col luogotenente de Rifos, e gli altri mancati nell' incendio delle due fortezze. Ai quali aggiungendo quelli andati antecedentemente in Ispagna coi due ufficiali Calderon e Barloque e gli altri che vi ritornavano ora con Caboto, si vede subito se potevano ancora restare da 70 ad 80, di 200 che erano in tutto alla partenza (2).

A questo primo servizio il Rojas si offriva di aggiungerne un altro, che avrebbe riparato nell' interesse della Spagna a un

---

(1) he sydo ynformado como quedaron en el cabo de santa maria hasta setenta o ochenta cristianos entre los quales ay capitan y oficiales de su magestad... pido y Requiero... para aver de Redemir a questa jente dos carpinteros y un calafate y cinco o seys marineros y el piloto Enrique patimer pues no le abeys menester por ser vos piloto mayor y asy mismo pido y Requiero señor sebastian gaboto mo deys hierro para que yo haja clavaron y otras cosas de Resgate que para el dicho viaje hemos menester y quatro bercos con sus opareios e quantitad de polvora.... el qual dicho nabio le falta de hazer la cubierta y calafatear pido y Requiero el dicho señor sebastian gavoto me de lo que dicho.... V. App. XL.

(2) V. App. XLI.

errore gravissimo o meglio ad una enormità commessa da Caboto. Su di questa noi dobbiamo intrattenerci un poco.

Quando accompagnando Diego Garcia nel suo viaggio alla Plata toccammo all' isoletta di Patos, dicemmo che egli giunto a parlare di quel luogo si volgeva con nuovo e più rabbioso morso a dilaniare il nome di Caboto, ma, accennata appena la cosa, ci riservammo a parlare altrove di quella sua nuova e più sfacciata impudenza. Il luogo da discorrerne è questo. — Diceva dunque il Rojas a Caboto: « *mi hanno detto* che all' isola di » Patos prendeste quattro Indiani, per lo che tutta la terra è sot- » tosopra e spaventata; quindi, perchè ciò riguarda il servizio » di Sua Maestà, mi offro di riportare quei quattro disgraziati » alla loro isola, per assicurare quel Porto e aver pace con que- » gli abitanti » (1). Diremo fra poco ciò che spetta a Diego Garcia di questa faccenda; prima merita di essere notato questo a conto di Francesco de Rojas, che subito dopo detto di questi quattro schiavi presi da Caboto a Patos, egli ricorda che l' Imperatore aveva permesso ai capitani ed ufficiali di quella spedizione, che ciascuno potesse prendersi due schiavi; e come egli nella sua qualità di capitano di una delle navi si era prevalso di questa autorizzazione, così ora domandava a Caboto che volesse imbarcare i suoi due schiavi e portarglieli in Ispagna, e là darli e consegnarli a' suoi eredi. Se nol facesse, egli protestava di rifarsi pei danni sulla persona e sui beni di Caboto (2). Io non so

---

(1) — « me an dicho que en la ysla de la baja de los patos tomastes quatro yndios por lo qual la tierra toda queda alborotada y atemorizada y porque cumple al servicio de su magestad... me prefiero de poner los dichos yndios entregandomelos vos en su tierra y dicho puerto y hacer pace con todos ellos.... ».

(2) « por quanto su magestad hizo merced a los capitanes e oficiales dela dicha armada que pudiesen llevar y llevasen cada dos esclavos per lo qual yo francisco de Rojas capitan que fuy de una nao dela dicha armada pido y Requiero a vuestra merced el dicho sebastian gaboto que tenga por bien de me llevar los dichos dos esclavos los quales tengo aqui aparejados e que los den e entreguen a mis herederos o a quien en mi poder obiese, donde no que protesto delos cobrar de vuestra persona y bienes do quier que se pudiesen aver. »

di questa autorizzazione dell'Imperatore che è ricordata dal Rojas, nè ve n' ha cenno o indizio da parte alcuna; anzi è in aperta contraddizione con gli ordini pubblici espressamente dati e ripetuti dall' Imperatore di rispettare la libertà degli Indiani. Ma poichè pur troppo si hanno prove che gli ordini pubblici dicevano una cosa, e privatamente se ne tollerava un' altra; voglio anche supporre che quell'autorizzazione fosse data. Ma ciò non diminuisce l' impudenza del Rojas, che mentre si offre a riparare la mal opera di Caboto per gli schiavi fatti da lui, protesta contro i danni che gli possano venire se non gli vengano posti in salvo gli schiavi propri!

Ed ora veniamo a Diego Garcia. Narrando il suo approdo all' isola di Patos, dopo che fu partito dalla baia di S. Vincenzo per recarsi alla Plata, egli dice cosi: « andando al nostro cam- » mino toccammo a un rio che si chiama Rio di Patos . . . havvi » una buona generazione che fanno molto buona opera ai cri- » stiani . . . e qui ci diedero molte qualità di viveri . . . perchè » erano buoni Indiani e qui approdò Sebastiano Caboto morto » di fame in questo tempo che io stava lì, e gli Indiani gli die- » dero da mangiare tutto di cui aveva mestieri a lui e alla sua » gente per il suo viaggio, e quando si volle partire dove an- » dava prese quattro figli dei principali del luogo e li trasse in » in Ispagna e tre di essi li tiene in Siviglia, il che fece danno » a quel porto, che era il maggiore e la più buona gente che » era in quelle parti, per causa di aver preso i figli dei princi- » pali dell' isola » (1).

Il racconto del Garcia come va inteso, che Caboto commise codesta infamia nell'andare, oppure nel tornare dalla sua spedizione?

---

(1) « e andando en el camino allegamos a un rio que se llama el Rio delos patos... que ay una buena generacion que hace muy buena obra à los cristianos... e allì nos dieron mucha vitualla... porque heran buenos yndios e aqui llego sebastian caboto muerto de hambre *en este tiempo* que yo estaba alli e los yndios le dieron de comer e todo lo que avia menester a el e a su gente para su viaje y quando se quiso ir u' se iba tomo quatro hijos de los principales de allì e los trayo en españa e los tres dellos los tiene en sevilla el qual danifico aquel puerto que hera el major e mas buena gente que en aquella parte avia por causa de tomar los hijos delos principales dela ysla.»

Credo che la risposta non possa metter dubbio in alcuno e tutti rispondano che ciò fu nell'andare. Infatti il Garcia parla del suo approdo all'isola di Patos *nell'andare;* aggiungendo quindi che il Caboto capitò in quell'isola *quando vi era egli*, devesi logicamente e naturalmente intendere che ciò fu nell'andare. Aggiungi che Diego Garcia nella sua relazione parla del suo viaggio fino all'estremo punto a cui arrivò, e *non mette mai una parola* su quello che fece dopo il suo arrivo e durante il ritorno. Il suo racconto dunque devesi riferire indubitabilmente al tempo che navigava alla volta della Plata; e così l'intese l'Herrera che ne fece un capo d'accusa contro Caboto; (1) così il Biddle che con tutto l'acume del suo ingegno si sforza di mostrare la morale impossibilità che Caboto andando al suo cammino delle Molucche commettesse quell'infamia (2).

Ma il Garcia, mettendo questo fatto al tempo della sua andata, spudoratamente mentiva. Lascio le ragioni d'improbabilità e inverosimiglianza prodotte dal Biddle, dacchè con più facilità ed efficacia si può mostrare la sua menzogna sulla prova dei documenti, anzi dalla stessa relazione di Garcia. Egli dice che partì dalla baia di S. Vincenzo ai 15 gennaio del 1527 (3). — Dunque non potè essere all'isola di Patos che alla fine di quello stesso mese o ai primi del seguente febbraio. Caboto invece lasciò Pernambuco ai 29 settembre del 1526, e di là navigò direttamente fino alla baia di S. Catarina, cioè a dire fino a Patos: qui dunque egli dovette giungere nell'ottobre del 1526, o tutto al più, se molto trattenuto nel suo viaggio dalle tempeste, nel seguente novembre: e alla baia di S. Catarina restò fino al 15

---

(1) « llego a la isla de Patos, con mucha hambre. Y fue bien recibido de los Yndios, que le dieron mucha victualla con que basteció los navios, aunque se lo pagò mal, porque tomò quatro hijos de los hombres mas principales. » — Dec. III, Lib. X, Cap. I.

(2) V. Memoir... Lib. I, pag. 228 e seg.

(3) « ...allì (San Vincenzo) estuvimos hasta quinze de enero del año syguiente de XXVII . . . . » — e di nuovo — « de aqui partimos mediados del mes de enero. »

febbraio del 1527 (1). Come dunque può dire il Garcia che Caboto giunse a Patos *nel tempo ch'egli vi era*, se Caboto, anche prima che il Garcia partisse da S. Vincenzo, stava da mesi nella baia di S. Catarina? Ma non solo è falso che Caboto andando al suo viaggio capitasse a Patos, quando vi era il Garcia, ma i due non vi s' incontrarono affatto. Se i due vi si fossero incontrati, viaggiando tutti e due con la stessa bandiera, si può ammettere che non avessero fra loro comunicazione di sorta, che l'uno stesse lontano dall'altro come dalla peste? No. Dunque l'uno avrebbe saputo il viaggio dell'altro, cioè che tutti due erano diretti alla Plata, perchè la decisione di fermarsi a quella riviera Caboto la prese appunto alla baia di Santa Catarina, la prese dopo un consiglio tenuto co' suoi ufficiali, e fu cosa pubblica e notoria a tutti (2). Ma se ciò fosse, il Garcia non ne avrebbe parlato nella sua Relazione, non levato lamenti e clamori contro l' invasione che Caboto faceva ne' suoi diritti? Non ne dice però verbo. Anzi dalla sua relazione è chiarissimo che fu una sorpresa per lui di trovare alla Plata Caboto, fu una sorpresa per Caboto e le sue genti il vedervi arrivare il Garcia. Senza che io qui ne metta in particolare le prove, il lettore ricordi l' incontro di Garcia col Grajeda, quando, per non sapere gli uni degli altri furono a un punto di venire alle mani; ricordi l'apprensione di Caboto quando senti che altre genti bianche risalivano la Plata, supponendo che fossero portoghesi (3). Ma anche senza di tutto ciò, vi è la parola del Rojas autenticata dalla firma di un notaio che rende chiara come la luce del giorno la menzogna di Diego Garcia. Egli non solo era presente a Patos quando vi approdò e ne ripartì Caboto, ma vi fu deposto all'atto stesso della sua partenza. Nessuno dunque meglio di lui poteva sapere

---

(1) « Al poco tiempo de haber salido de este puerto (Pernambuco) 29 de setiembre sofreron etc. etc. » — « salieron deste puerto que llamaron de St. Catalina el 15 de Febrero de 1527 » — Ramirez, V. App. XXXVII.

(2) Vedi ciò che si è raccontato al cap. XVIII.

(3) « El desgraciado esito de esta espedicion (la morte del Luogotenente De Rifos) y el saber que andaba una armada portuguesa en el rio Solis fuero motivos para que el general determinase volverse rio abajo hasta el Parana. » Ramirez, App. XXXVII.

se Caboto trasse schiavi quei quattro giovani, e se l'isola si mise in fermento per l'atroce offesa; nessuno più di lui, per l'odio contro Caboto, ne avrebbe tenuto memoria e fatto aspro ricordo. Ma il Rojas al porto di S. Vincenzo così manda a dire a Caboto: « *Mi hanno detto* che all'isola di Patos prendeste quattro Indiani; » dunque fu dopo la sua partenza di là, e perciò quando Caboto al ritorno toccò di nuovo alla baia di S. Catarina.

Perciò è chiaro ed evidente che Diego Garcia mentiva mettendo al tempo dell'andata quella cattura. Fu dunque essa al ritorno? Sì. Non abbiamo alcuna ragione per negarla, e la testimonianza di fatto che dà il Garcia quando dice che « tre di essi ne tiene in Siviglia », ci toglie ogni dubbio, perchè essendo cosa che si poteva subito verificare, sarebbe assurdo levare sospetto contro la determinata indicazione di lui.

Ma, dirà il lettore, a che tanto scalpore per quei quattro schiavi, siano essi stati presi o prima o poi da Sebastiano Caboto? A quei tempi pur troppo giungevano dal Nuovo Mondo in Europa bastimenti interi carichi di schiavi; e il fatto di Caboto al confronto è una miseria che non vale la pena di tenerne conto. E il Garcia che interesse aveva a spostare quel fatto, che cosa veniva da quello spostamento a Sebastiano Caboto? In quanto all'importanza del fatto in sè, non ve n'ha; ma noi, come più volte abbiamo detto, in mancanza della necessaria luce che ci rischiari la via, debbiamo tener dietro a quel qualunque barlume che qua e là ci si presenti, per indovinare un poco il cammino fra le tenebre che ne circondano. E nell'accusa di Diego Garcia abbiamo appunto un barlume, che ci lascia intravedere il tenebroso lavorio che si andava facendo di menzogne e calunnie contro Caboto durante il viaggio del suo ritorno in Ispagna. Il fatto dei quattro schiavi è assai poca cosa, ma di sottilissime fila e deboli si compone la forza e la resistenza dei grandi canapi. Garcia spostò il tempo di quel fatto, perchè lasciato al ritorno non aveva nulla contro Caboto, messo nell'andata poteva fornire un'arme contro di lui; e a Garcia tornava assai utile impugnarla e servirsene.

È necessario che il lettore ricordi il turpe mercato che il Garcia aveva fatto al porto S. Vincenzo col baccelliere portoghese, vendendogli la maggiore delle sue navi; e tutti i giri e rigiri che fece per colorire la cosa come necessaria, senza che

però vi riuscisse, come ci diceva l'Herrera, il quale chiamava pretesti le ragioni di lui, quantunque favorevolissimo al suo nome e portato a sostenerlo. Quando Garcia fece quel mercato aveva davanti a sè le speranze dell'avvenire, e non temeva di riuscire un giorno a far passare come buona la vendita. Ma se Caboto tornava dalla sua spedizione con le ali tarpate, avvilito, ed affranto; la condizione di Garcia non poteva essere migliore, perchè anche la sua spedizione aveva interamente fallito allo scopo. Il silenzio della sua relazione nella loquacità della sua lingua vanagloriosa ne è prova convincentissima. E per di più ricadeva a tutta colpa delle sue genti l'abbandono della Plata; e tutti sanno che la colpa di un esercito ricade intera sopra il capitano che lo comanda. Garcia dunque aveva di che temere rientrando in Ispagna. Or egli che fece per distornare l'altrui attenzione dal fatto suo? Quello che pur troppo interviene sovente nella vita comune, che più urla al ladro chi meno ha scrupolo di mettere le mani sulla roba altrui; e il più chiassoso maestro di morale è spesso chi più avrebbe bisogno di mettere in pratica la morale. Garcia, praticando con le genti di Caboto, sapeva ciò che sotto sotto bolliva; prevedeva (ed era facile) lo scoppio d'ire, recriminazioni e vendette che si avrebbe in Ispagna al suo arrivo; e per levare gli occhi altrui dalla propria vista, s'imbrancò nel coro degli accusatori. E il fatto dei quattro schiavi, quantunque in sè poca cosa, acquistava una certa intensità di fronte alle leggi della Spagna, e alla carica che aveva Caboto di Piloto-Maggiore, cioè a dire la prima autorità nella marina di tutta la Spagna. Il Consiglio delle Indie aveva dato ordini assoluti a tutti quelli che navigavano alle Indie di non usare violenze con gli indigeni: e Stefano Gomez che volle dimenticare questi ordini e tornò con un carico d'indigeni schiavi, si vide levar contro lo sdegno di tutta la nazione (1). Come agli altri codesti ordini furono dati in particolare anche a Caboto (2). Ora che giudizio

---

(1) Pietro Martire d'Anghiera, Dec. VIII, cap. 10.

(2) « Diose a Gaboto..... la instrucion come la del Comendador Loaysa » Herrera, Dec. III, lib. IX, cap. 3. — E le istruzioni al Loaysa portavano: « que procurassen de aver lenguas de todas las tierras que descubriessen, y las tratassen bien. » — Id., Dec. III, Lib. VII, cap. 6.

si sarebbe dovuto fare di Caboto, se egli, che era nel più alto grado della marina spagnuola, si fosse così sfacciatamente posto sotto i piedi gli ordini del Governo, i quali, se erano diretti in genere a tutti gli Spagnoli, riguardavano in ispecial modo appunto gli uomini di mare? E se l'impressione di cotesto disprezzo sarebbe stata in ogni caso disgustosa, quale doveva essere allora che lo si vedeva tornare vinto e disfatto dalla sua impresa, lasciata morta presso che tutta la balda schiera di giovani che si erano fidati alle sue promesse e l'avevan seguito? Che impressione doveva fare vederlo riportare in Ispagna, invece delle promesse ricchezze di Tarsis ed Ofir, quattro poveri figliuoli strappati dal seno delle loro madri, figli di gente amica, affezionata alla Spagna, cordiale, ospitaliera, benemerita delle navi spagnole? L'arme dunque impugnata da Diego Garcia poteva ferire, e ferire gravemente. Ed egli andava sicuro del suo colpo, perchè una volta che il fatto era vero, chi ne udiva parlare, poco o nulla doveva interessarsi se era avvenuto o prima o poi. E invece, dall'essere quel fatto avvenuto poi, Caboto esce netto di ogni ombra di colpa. Su di ciò non può restarci il menomo dubbio. Il capitano de Rojas presentò poi un'accusa fortissima contro Sebastiano Caboto, nella quale non solo raccoglie ogni minuzia che possa in qualche modo colpirlo, ma travisa impudentemente i fatti. Ora se fosse stato vero che Caboto, offendendo così gravemente quegli isolani, avesse recato grave danno e pericolo alle navi spagnole, perchè il Rojas che andò rilevando nel processo contro Caboto i più piccoli nei della spedizione, perchè non raccolse i lamenti degli Indiani, e non li gridò al cospetto di tutta la Spagna, specialmente ch'egli s'era offerto di ricondurre quei quattro sventurati alle case loro, e così ristabilire la calma e la sicurezza di quell'isola? Il perchè è facile ad intendere. Alla baia di S. Vincenzo gli bastava che il fatto di quei quattro giovani fosse nel fondo vero per gettarlo in faccia a Caboto; ma per il processo gli era necessario mostrare che il fatto era malvagio, e come questo non poteva, non ne fece altro. E invero perchè avrebbe Caboto ferito così mortalmente nel cuore quegli infelici isolani? Per condurne alcuni come saggio della popolazione in Europa no; perchè Patos era a due passi dalle coste del Brasile, dove i Portoghesi andavano e venivano continuamente

con le loro navi; dunque i pochi abitanti di quell' isoletta non potevano presentare novità alcuna che interessasse la conoscenza degli europei. Non in vista di un guadagno, perchè è ridicolo a solo supporlo: peggio ancora per puro capriccio o per cattivo sentimento di cuore. Se dunque non per interesse, non per malvagità, vi dovette essere un'altra ragione che metta interamente al coperto Sebastiano Caboto. — Quale si fosse possiamo indovinarla dalla lettera di un portoghese che dovremo riportare fra poco, il quale era persona affatto estranea tanto a parteggiare per Caboto come pel Garcia. Da lui sapremo che Caboto rientrava in Ispagna con soli 20 uomini, di tutto l'equipaggio che aveva avuto seco partendo. Ridotto il servizio a così poco numero è facile intendere che il ritorno doveva essere difficoltosissimo e penosissimo. Dietro ciò, vedendo che nella rabbia furiosa che si levò contro Caboto dopo il suo ritorno in Spagna, nessuno, da nessuna parte, gli ha fatto carico di aver levato da Patos quei quattro giovani, credo e ritengo ch'egli li prendesse costrettovi dalla necessità di avere delle braccia per i bisogni della nave, scegliendogli, non già, come calunnia il Garcia, tra i figli dei principali dell' isola, ma tra i più robusti e meglio adatti alla fatica che si ricercava da loro

CAP. XXI.

Arrivo in Spagna

Nel fitto buio che ci nasconde ogni cosa, non si corre certo pericolo di entrar nel Romanzo supponendo che Caboto tornava in Spagna in gran pensiero sul come vi sarebbe accolto. Per scevro che si sentisse di colpa, il fatto è che egli era un generale che ritornava vinto dalla battaglia e con l'esercito ridotto a niente. Egli non poteva ignorare l' odio profondo che gli covavano contro alcuni de' suoi Ufficiali, già complici dei tre Rivabelli, e tenuti in seguito soggetti alla disciplina e all' obbedienza dalla sola paura. Essi erano Spagnoli, egli straniero; essi avrebbero con loro tutto il coro dei parenti e degli amici a urlare e strepitare, travisando le cose, falsandole, inventando accuse e

calunnie ; egli non aveva che la verità della discolpa, nella esposizione delle disgrazie che lo avevano perseguitato. E paurosa sopratutto doveva presentarsi alla sua fantasia la compagnia dei mercanti, le cui ire egli si era già suscitate contro, e che ora si leverebbe inviperita alla vendetta. E ignaro come era dell'accoglienza fatta ai due Ufficiali da lui spediti in Ispagna, travaglio grandissimo doveva dargli quel lungo silenzio di ormai 22 mesi sulle disposizioni dell'imperatore e del governo a suo riguardo (1). I quali sospetti ed angosciosi pensieri non hanno l'appoggio di alcun documento, che ce li manifesti, ma sono fondati sulla natura umana e però sono veri. Nè l' Herrera, nè gli altri storici dicono verbo su l' arrivo di Caboto in Ispagna : il solo documento che ne parla è una lettera che il Dottor Alfonso Simão scrive al Re di Portogallo. Essa è in data 2 Agosto 1530, ed è scritta nella stessa settimana in cui Caboto arrivò dalla Plata. Il suo ritorno fu dunque agli ultimi di luglio del 1530, e come era partito ai primi di Aprile del 1526, così sappiamo che la spedizione era durata quattro anni e quattro mesi. Il brano della lettera del Simão, che si riferisce a Caboto, dice così: (2) « Questa » settimana giunse qui un piloto e capitano che era andato a » scoprire terra, il quale si chiama Gaboto, piloto maggiore di » questi regni, ed è quello che mandò la nave che venne ad » approdare a Lisbona or fa due anni, e che portava nuova di » una terra scoperta pel Rio Pereuai (sic), che dicevano conte- » nere molto oro ed argento. Io lo vedo molto malandato e » povero, perchè dicono che non portò oro nè argento nè cosa » alcuna di guadagno per gli armatori, e di 200 uomini che portò » seco, non ne riportò venti : chè dicono essere rimasti morti » colà tutti gli altri, alcuni di fatica e di fame, altri di guerra » che ebbero coi mori ; perchè dicono che le frecciate uccisero » molti di essi e che fu loro disfatta una fortezza di legno che

---

(1) Ricòrdati che i due Ufficiali si presentarono all' Imperatore in Toledo alla fine di Ottobre del 1528 ; e Caboto rientrò in Ispagna sulla fine di Luglio del 1530.

(2) In Appendice è riportata per intero, nel testo originale. — Vedi N. XLI. —

» avevano costruita; di modo che essi vengono mal contenti e il » Piloto è prigioniero; e dicono che vogliono mandare alla Corte, » per vedere che cosa comandano che si faccia di lui. Quello » che potei sapere e che si dice qui pubblicamente, quantunque » a bassa voce, è che nella terra, che dicevano avere scoperta, » non lasciarono alcuna scorta, ma la loro gente morta e la per- » duta. Ciò non pertanto questi uomini mi dicono che videro che » la terra è di molto argento ed oro, e la ragione perchè non » ne portano punto è, a quel che dicono, perchè il capitano non » permise loro di contrattarne e anche perchè i mori li ingan- » narono, e si ribellarono contro di loro. Di ciò potrà Vostra » Altezza credere ciò che le sembrerà; ma stia pur sicura che » la terra è rimasta deserta. Il fiume dicono essere molto grande » ed alto e molto ampio nell' entrata. Se Vostra Altezza trovasse » del suo interesse mandare ora colà, potrebbe farlo, poichè questa » gente rifugge molto di là dove non vede danaro. »

Aggiungere dichiarazioni o commenti a questa lettera sarebbe come volerne attenuare il senso di profonda tristezza che essa mette nell' animo del lettore. Per intendere però come gli fosse stato possibile il viaggio con un numero così esiguo di uomini, bisogna ricordare che egli avea lasciato parte de' suoi al capo Santa Maria nella Plata; e naturalmente con essi era pur ri- masta una nave. E infatti nella Provança di Catalina Vasquez alla 22ª Pregunta uno dei testimoni ricorda appunto di essere tornato dalla Plata con questa nave lasciatavi da Sebastiano Caboto (1). Un' altra delle navi era venuta coi due ufficiali in Ispagna; la Capitana era andata a picco alla baia di S.ª Cata- rina. Così delle quattro navi, quante erano alla partenza, non ne restava più pel suo ritorno a Caboto che una sola. E con questo si spiega la possibilità del servizio con un numero così esiguo di uomini. Ai quali però si vogliono aggiungere i quattro gio- vani presi all' isoletta di Patos; sul conto dei quali, poichè qui

---

(1) « Dixo que .... veniendo este testigo con una nao e çierta gente quel dicho sebastian caboto avia dexado perdida en el rio de solis la dicha nao aportò al puerto de los patos ques çerca della dicha jsla de santa catalina. » — VI test.

la cosa parla con tutta evidenza, il lettore riconfermi nella sua coscienza la probabilità, o meglio la certezza, che essi furono presi da Caboto e levati sulle navi, non per ragioni di lucro nè per malvagità di animo, ma per l'assoluta necessità in cui era di dare un aiuto alle poche braccia de' suoi.

Appena rientrato in Ispagna, i suoi nemici gli si avventarono addosso con la rabbia e l'accordo di una moltitudine di cani cittadini, quando capita loro davanti timido e affamato uno sparuto cane di campagna. E fu tale e tanto il tuono di grida e di accuse, che il Consiglio delle Indie giudicò di farlo senz'altro arrestare. Nella quale furia di dargli addosso e azzannarlo e lacerarlo, si distinsero per l'intensità dell'odio e per la rabbia alcuni de' suoi ufficiali; tanto che, a detta di un testimonio, tra le genti della spedizione fu detto e creduto che fossero stati essi che lo avevano fatto arrestare (1). Quindi sulle accuse presentate contro di lui si aprì a suo carico regolare processo.

Di questo processo ho potuto avere, come ho detto altrove, l'accusa presentata da Catarina Vasquez madre del Luogotenente Martino Mendez, quella di Francesco de Rojas, e la Risposta o Difesa presentata da Caboto. Il Rojas presentò la sua accusa il 2 Novembre di quel medesimo anno, tre soli mesi dopo

---

(1) « Oyo decir este testigo en sevilla a muchas personas y marineros de la dicha armada quel dicho alonso bueno e santa cruz e garmirez e juan de junco avian hecho prender al dicho capitan sebastian caboto per enemistad que con el tenian. » — I testimonio alla XXXI Pregunta della Probança di Sebastiano Caboto.

La XXX Pregunta della Probança di Caboto ricorda Giovanni di Giunco tesoriero della nave Santa Maria, il cui odio, secondo il X testimonio, sarebbe nato principalmente per la giusta severità di Caboto nel tener a freno le sue prepotenze sui subalterni; la XXXI mette Alonzo Bueno, a detta di tutti i testimoni, rimproverato più volte da Caboto, anche publicamente, come bestemmiatore, e perchè teneva presso se tavola da giuoco, e rivendeva le cose ai marinari più che esse non valevano; la XXXII nomina Alonzo di Santa Croce, ma i testimoni sanno solo che egli aveva nome di essere tra i congiurati contro Caboto, e che dopo il ritorno ha detto di lui tutto il male che gli è stato possibile; la XXXIII dà il nome di Gasmirez Corembergo Alemanno, già da Caboto ripreso e punito con molta severità, perchè sparlava publicamente dell'Imperatore.

il ritorno di Caboto: dunque egli pure rivide presto le coste di Spagna. I detti documenti sono troppo pochi per ricostruire nella sua integrità il processo, ma sono bastanti a farci intendere con quanta rabbia si procedette nel cercare e accumulare accuse di ogni fatta contro Caboto. Lungo il nostro racconto abbiamo avuto occasione più volte di rilevarne alcune: alle cose già dette credo non inutile aggiungerne poche altre, non tanto per meglio mettere in vista l'odio degli accusatori e la loro ansia nello studio di cercare e trovare capi d'accusa; quanto perchè si vegga che non si ebbe nè riguardo nè scrupolo alcuno a gettargli in faccia anche le colpe più insussistenti e le più sfacciate calunnie.

Vedemmo che Michele Rodas e Martino Mendez perirono affogati passando dall'isola di Patos alla terra ferma per fuggire dal pugnale del capitano de Rojas: ebbene la madre del Mendez chiama Caboto in colpa di quella morte, perchè se egli non avesse deposto il figlio a quell'isola, questi non avrebbe avuto bisogno di fuggire dal Rojas, e così non sarebbe perito (1). Alla stessa baia di Santa Caterina fra gli altri molti che vi restarono morti, fuvvi anche un fratello del Luogotenente Martino Mendez di nome Michele. La madre di lui chiama Caboto in colpa anche di questa morte, dicendo che suo figlio morì di crepacuore per vedere deposto e abbandonato il fratello (2). I testimoni portati dalla stessa Vasquez in appoggio della sua accusa si accordano a dire che egli ammalò e morì della malattia, di cui ammalarono e morirono tanti altri. Solo uno racconta di aver sentito dire che era stata prodotta dalla disgrazia del fratello (3). E notisi che questo testimonio conferma sempre le accuse quasi con le parole stesse della Pregunta, come se avesse imparato la lezione. Valga ad esempio la Decima Pregunta dove si chiede se Caboto *arrestò* Martino Mendez *senza causa giusta*. Tutti i te-

---

(1) XXII Pregunta.

(2) XXX Pregunta.

(3) « cayo malo y murio de la dicha dolençia pero que si cayo malo de pensamiento de la prision de su hermano martin mendez o no que este testigo no lo sabe mas de lo aver oydo decir por muy çierto a la mas de la gente de la dicha armada por cosa çierta. » — I test.

stimoni depongono affermativamente sull'arresto, ma se la causa fosse giusta o ingiusta rispondono di non saperlo: quelli che più vogliono avvicinarsi a favorire la Vasquez dicono *di non aver veduto fare o dire cosa* a Martino Mendez, per la quale a parer loro meritasse l'arresto. (1) Ma questo testimonio, che ho detto, afferma francamente ch'egli *vide che lo arrestò senza giusta causa.* I testimoni invece portati in difesa da Caboto, non solo affermano unanimi che Michele Mendez ammalò della malattia di tutti gli altri, che stette male assai giorni e che Caboto lo trattò con ogni cura durante la sua malattia, e uno dei testimoni fu più volte a trovarlo per incarico di Caboto; ma aggiungono ancora ch'egli morì *prima che il fratello fosse arrestato e deposto!* (2). Altrove la stessa Vasquez (e lei poveretta è compati-

---

(1) III — « Sabe quel dicho sebastian caboto mando prender.... pero quela causa por que lo mando prender no lo sabe » = VIII — « Dixo que oio que sacaron. . . . al dicho martin mendez. . . . e que lo demas no lo sabe. » = X — « Dixe que. . . vio como al dicho martin mendez lo traxeron. . . que no sabe la causa por que.

— E gli altri:

VI — « Vio como el dicho sabastian caboto mando sacar . . . al dicho martin mendez e. . . . e que d'esta prision e mal tratamiento . . . . no vio hazer al dicho martin mendez cosa en desservicio de su magestad donde lo meresciese. » = VII — « Vio como el dicho Sebastian Caboto mando sacar . . . al dicho martin mendez e. . . no vio ni oyo quel dicho martin mendez . . . oviese fecho cosa que no deviese por donde deviese estar preso. »

Il primo testimonio invece risponde arditamente:

— « vio que sin causa justa que tuviese el dico sebastian caboto mando prender y tener preso al dicho martin mendez. »

(2) — « sabe quel dicho herman mendez estovo muchos dios doliente y enfermo come estovieron otros muchos de la dicha armada . . . . e que vio este testigo quel dicho capitan caboto trataba muy bien al dicho herman mendez, e que sabe e vio quel dicho herman mendez murio de la enfermedad que tenia porquestovo mucho tiempo enfermo en la cama y este testigo lo vio en la cama malo y le vio enterrar. » = III testimonio alla prima delle Pregunte aggiunte. Altri sei testimoni ripetono e confermano la stessa cosa. Il VI aggiunge: — « murio de la dicha enfermedad como murieron otros e *murio antes quel martin mendez su hermano quedase allì desterrado*, e questo que lo sabe porque fu asy publico entro todos los de la dicha armada. — » E il IX — « queste testigo por mandado del dicho capitan caboto vesito muchas vezes al dicho herman mendez — ».

bile perchè nello strazio del dolore materno avrà raccolte tutte le voci che le erano riferite) nella XXXI e XXXII Pregunta accusa Caboto di aver tentato di avvelenare suo figlio Fernando! (1) Nessun testimonio risponde a questa Pregunta. E nessun testimonio risponde alla XXV, nella quale la Vasquez narra « che » quando Caboto tornava in Ispagna molti lo pregarono che toc- » casse all'isola Santa Catarina per levarne i tre ufficiali deposti, » e ch'egli nol volle dicendo di credere ch'eran già morti o » mangiati dagli Indiani: donde, osserva la Vasquez, si deve cre- » dere che li lasciò con proposito di ucciderli e perchè vi mo- » rissero » (2). All'infamia della quale accusa, se nessun testimonio rispose nel processo, risponde nella storia a difesa di Caboto la calunnia di Diego Garcia, quando lo accusa che passando da Patos levò di là quattro giovani Indiani (e abbiamo veduto con tutta evidenza che il fatto avvenne appunto nel ritorno); risponde l'intimazione fatta al Capitano de Rojas nel porto di S. Vincenzo, affinchè montasse sulle navi per tornare in Ispagna sotto parola e fede che sano e salvo sarebbe stato presentato all'Imperatore e al Consiglio delle Indie.

---

(1) « yten si saben vieron etcetera questando enfermo e mal dispuesto el dicho herman mendez el dicho sebastian caboto mando y hizo que en una purga que se le dava para su salud se le echasen otras cosas muy dañosas y pestilenciales de cuja causa el dicho herman mendez murio y espiro luego como se le dio la dicha purga y en acabandola de tomar se puso en todo su cuerpo de color muy negra y tal que notoriamente paresçia que le avian echado en la dicha purga cosas para que muriese. »

— « . . . . . Ay ningund testigo que sepa esta Pregunta. » — Pregunta XXXI.

— La Pregunta XXXII è tutta guasta, ma il senso ne vien fuori chiarissimo: « . . . saben vieron etcetera e dello ha . . . publica vuz, e fama entre . . . ute de la dicha armada que por . . . e yndustria y consejio del . . . . stian caboto se dio la dicha pur. . . o hermand mendez e se echa. . . lla rexalgar e otras cosas que luego causaron su muerta etc. » — Neppur qui risponde alcun testimonio.

(2) « Yten si saben etcetera que al tiempo que agora bolvia el dicho sebastian caboto los que venian en el armada le requirieron que tocasen en la dicha ysla de santa catalina . . . . . y el dicho sebastian caboto no lo quiso hazer diziendo que ya creya que heran muertos o comidos de yndios por donde es de creer que los dexo allì con proposito de los matar e para que se muriesen. »

Voglio anche notare questa circostanza, che dà una nota caratteristica dell'ambiente in cui si svolgevano le accuse contro Sebastiano Caboto. Il capitano de Rojas nel suo *Interrogatorio*, appena accennato l'argomento su cui andava a svolgersi la sua accusa, la prima domanda che fa ai testimoni è questa « se sanno » che esso è figlio d'Idalgo e di valor conosciuto e Sebastiano » Caboto è uno straniero e non si sa chi egli sia » (1).

Noi che sappiamo come andarono le cose di quella sciagurata spedizione, pur facendo una parte di colpa anche a Caboto, al vederlo ora ritornare così lacero e mal ridotto, più che altro proviamo per lui senso di profonda commozione. Ma gli Spagnoli poco o nulla sapevano dell'avvenuto. Della relazione portata già dai due Ufficiali, sebbene comunicata alla Compagnia dei mercanti, ben poco poteva essere trapelato nella conoscenza del pubblico, e se allora era stato grande il dolore di non aver raggiunto le sognate ricchezze di Tarsis ed Ofir, restava il conforto di aver trovato una terra straricca di miniere d'argento. Oltre che i due anni che erano trascorsi dovevano avere affievolita di molto la triste impressione di allora. Sicchè nella Spagna si doveva vivere e si viveva abbastanza tranquilli sul conto di quella spedizione. Ed ecco ora, al suo ritorno, non argento, non commercio, non possesso della Riviera, e di duecento persone che erano alla partenza non raggiungono la ventina quelli che si rivedono, e questi tutti laceri, smunti, sfiniti, non meno nella stanchezza del corpo che nell'ambascia dell'anima. Il colpo dovette essere, e fu indubitabilmente, tanto più doloroso quanto meno preveduto. E l'urlo di proteste e di pianti che si levò contro Caboto fu conseguenza naturalissima di quello spettacolo. Una battaglia male riuscita si potrà imputare alle avverse circostanze, al numero soverchiante dei nemici, a mille cause diverse; ma lo sterminio di tutto un esercito, la perdita totale di ogni avere e di ogn'arme, è solo imputata all'imperizia o al tradimento del Capitano. E la condizione di Caboto peggiorava mille tanti dal

---

(1) « Yten si saben . . . . . quel dicho capitan Francisco de Rojas es hijo dalgo de valor conocido y el dicho sabastian gaboto es etrangero y no se sabe quien es . . . . » — II Pregunta, App. XXXV.

fatto che di mezzo a' suoi stessi ufficiali si levavano voci ad accusarlo e maledirlo. Che coro d'imprecazioni fu quello! Quante voci gridanti a vendetta! Anche il fisco si levò contro di lui, e non potendo altro, lo accusò di non aver seguito le istruzioni che gli erano state date. E Caboto, in mezzo all'imperversare della tempesta, solo, straniero, schiacciato dai patemi dell'animo, con tutta l'apparenza di essere in colpa, non poteva avere altra speranza a purgarsi di tante accuse che nel tempo e nella calma delle passioni. E a meravigliare che il Consiglio delle Indie, davanti a quel tuono di urli levatosi contro di lui, ordinasse senza altro l'arresto del misero Capitano?

In una Memoria che il Consiglio delle Indie inviò a Carlo V troviamo i capi d'accusa sui quali si fondò l'ordine di arresto. « Egli fu arrestato, essa dice, a richiesta di alcuni parenti di » persone, della cui morte egli è incolpato, come pure per averne » altre lasciate abbandonate a terra, ed anche a richiesta del » fisco che lo accusa di non aver seguito le istruzioni ricevu- » te » (1). E come le accuse furono immediate appena egli toccò il suolo di Spagna, così immediato ne seguì l'arresto. Infatti il Simão nella sua lettera del 2 Agosto dice: — « *In questa set-* » *timana* è giunto un piloto.... che si chiama Caboto....' il » piloto è *tenuto prigione* » (2).

In fondo alle due Probanze della Vasquez e di Caboto si fa cenno di altre « Informaciones, » — ma di esse pure disgraziatamente non abbiamo che il semplice ricordo (3).

Dopo ciò di nuovo si fa buio intorno a noi, e perdiamo di vista ogni cosa. Solo sappiamo che nel Maggio del 1531 Caboto

---

(1) « Manda V. M. que le hagamos saber la cabsa de la prision de Sebastian Caboto. El fue preso à pedimiento de algunos parientes de algunas personas, que dicen que es culpado en sus muertes, y por otros que desterrò, y tambien à pedimiento del fiscal, por no haber guardado las instruciones que levò: » — NAVARRETE, Collecion, T. V. pag. 333.

(2) « esta somana chegou aqui hũ piloto... o quval se chama gabote... o piloto està presso... » V. App. XLI.

(3) In fondo alla Probanza della Vasquez si legge: « Demas desta provança contenida en esta relaçion ay çiertas ynformaciones hechas syn parte

era in libertà sotto cauzione (1) e che il Febbraio dell'anno seguente il Consiglio delle Indie lo condannava a due anni di esilio ad Orano, sotto l'accusa di eccessi commessi nel corso del suo viaggio (2). Ma come abbiamo una sua lettera da Siviglia in data 25 Giugno 1533, dalla quale egli apparisce pienamente libero, dobbiamo arguire o che la sentenza fosse riformata o che intervenisse l'Imperatore con la grazia a raccorciare la pena. La detta lettera di Caboto è indirizzata a Giovanni di Samano Segretario dell'Imperatore. Lasciando per altro luogo ciò che meglio vorrà essere detto altrove, qui diremo di essa solo ciò che riguarda questo tempo. Alle angosce crudeli per la spedizione e per il processo altre se ne erano aggiunte crudelissime nella famiglia. Scrivendo al Samano Caboto si scusa di aver tardato a disimpegnare una sua commissione in causa della morte di sua figlia e della malattia della moglie, e lo prega ad interporsi presso

---

de las quales se haze mas larga minçion en la Relaçion questa sacada de la provança que sabastian caboto hizo en esta causa.»

«. . . . . esta bien sacada en lo sustancial = Hay una rubrica.»

E in fondo a quella di Caboto: — «De mas de la provança hecha en plenario juyzio por sebastian caboto e por el fiscal e por catalina vasquez, ay una ynformacion que se hizo ante los ofiçiales de la casa de la contratacion de sivilla esta tomada syn parte en juyzio. . . rio presentole catalina vasquez fua reçebida y hecha en dos dias del mes de Agosto de mill e quinientos y treinta años.

Ay otra ynformacion hecha de offiçio por los ofiçiales de la casa de la contratacion de Sevilla para saber que se hizo en el viaje de la dicha armada etc.

Ay otra ynformaçion sumaria hecha sin parte a pedimiento de sabastian caboto ante la justicia hordinaria de la çibdad de sevilla sobre lo hecho y achaeçido en el viaje de tarsis etcetera que hizo el diche sebastian caboto tomose a syete dias del mes de Agosto de mill e quinientos y treynta años.

(1) «La notizia è accennata nella Memoria che il Consiglio delle Indie mandò all'Imperatore Carlo V in data 16 Maggio 1531. «Manda V. M. que le hagamos saber la cabsa de la prision de Sebastian Caboto. El fue preso... ..... *y dada la corte por carcel con fianzas.*» — Navarrete, Colecc. T. V., pag. 333.

(2) Navarrete. — *Biblioteca Maritttma.* T. II, pag. 699. — Prendo la citazione dall'Harrisse, non essendomi stato possibile di avere il testo del Navarrete.

il Consiglio delle Indie affinchè gli venga pagato un terzo del suo stipendio, perchè possa sciogliersi dai debiti che lo tengono legato a Siviglia (1).

È questa l'unica volta che si trova memoria di figli di Caboto, e dal suo modo di esprimersi parrebbe si tratti di figlia unica. Certo e la povera fanciulla e la madre di lei erano vittime delle angoscie patite davanti alle sofferenze di lui! La madre ne usciva con una malattia, la figlia, più tenera e più affettuosa, suggellava con la propria vita la parte presa ai dolori del padre! Nè la potente fibbra di lui potè resistere a tanti colpi, ma cadde malato egli pure (2).

Un' inciso nel primo periodo della lettera accenna al cumulo di mali e dolori sotto cui aveva gemuto e gemeva il suo cuore. Esso dice così: « Il giorno del bene avventurato S. Giovanni ho » ricevuto una lettera dell' Adelantado delle Canarie, dalla quale » mi pare intendere che egli desidera intraprendere una spedi- » zione nel Paranà »; a questo nome tien dietro quest' inciso: « *che tanto caro mi costa!* » (3). Ma se i mali patiti non avevano alcun riparo, doveva però essergli di gran conforto il vedere che dopo tante umiliazioni fattegli patire, privati e Governo tornavano di nuovo a lui, riconoscendo la superiorità del suo ingegno e della sua dottrina sopra tatti gli altri. Poichè quell' Adelantado si rivolgeva a lui per consiglio sull' impresa che meditava, e il Samano si era a lui rivolto per una carta. E Caboto risponde di averla già fatta e di tenerne pronte altre due,

---

(1) « Señor suplico a vuestra merced me aga merced de escrivir a' estos Señores officiales dela casa de la contratacion que me socorran con un tercio de my salario adelantado para que me pueda desempechar de aqui.....» V. App. XLII.

(2) « suplico a vuestra merced me perdone por no averla acabado mas presto y en verdad sino fuera por la muerte de my hija y por la dolencia de my muger y mya dias ha que vuestra merced la huvyera recebido . . . » Ib.

(3) — « recebi una carta del adelantado de canaria por la qual me parece que todavia tiene gana de tomar la empresa del rio de parana que tanto me questa ». Ib.

una per l'Imperatore e un'altra pei Signori del Consiglio delle Indie (1).

Qui prima di riprendere il nostro cammino vuole giustizia che ci fermiamo a salutare per l'ultima volta Catalina Medrano, la forte moglie di Sebastiano Caboto. Chi ella fosse, di qual gente e nazione, e quando maritata a Caboto, tutto ci è ignoto. Ma il nome e cognome la dicono Spagnola almeno di origine. La prima volta che comparisce il suo nome è in un documento in data 25 Ottobre 1525, col quale Caboto ottiene che un assegno vitalizio di 25,000 maravedis da lui goduto sia trasferito e reso vitalizio a favore di lei, nel caso ch'egli venisse a mancare nella spedizione che allora si stava preparando (2). In seguito ricomparisce indirettamente nel processo intentato al marito, e quella breve comparsa ce la fa vedere donna attaccatissima alla gloria e agli interessi del marito, attiva, risoluta, coadiutrice potente all'opera di lui, nemica temuta e temibile dei suoi nemici. Sono appunto essi che qua e là traggon fuori il nome di lei, e non è certo per farne l'elogio. Ma di sotto alla esagerazione della passione e dell'odio si delinea netto un forte carattere di donna, degna dell'uomo a cui era unita. Abbiamo veduto che la Vasquez alla quinta pregunta della sua Probanza non solo accusa la Medrano alla pari col marito di aver preso in odio il suo figlio, ma a carico di Catalina aggiunge ch'ella incaricò alcune persone di ucciderlo, e finisce con l'accusare Caboto di reggersi e governarsi col parere della moglie, e di non fare più

---

(1) « Señor la carta que vuestra merced me envio a mandar que yriese ya la tengo acabada . . . . . con otras dos que tengo fecho para su magestad . . . . . »

(2) Cedula de Toledo 25 octobre 1525.

Por quanto Caboto ha renunciado en Catalina Medrano su muger los 25.000 de su ayuda de costa, suplicando que como el los tenia por su vida, los goce ella por la suya della: « por que si dios fuese servido que el muriese en el viaje e armada que agora hace por nuestro mandato i en nuestro servicio al descubrimiento de las islas de Tarsis e Ofir e al Catayo oriental, tenga su muger eso para mantenerse. Asi se manda.

M. S. di Muños: *Indias*, 1524-1525-1526-77 — Est. 23 gr. fol. 165.

di quello che essa vuole (1). E se nessuno dei testimoni conferma l'accusa del tentato omicidio, dell'affacendarsi però di lei nelle cose del marito, dell'aquiescenza di lui ai consigli e alle proposte di lei, tutti, tranne uno che dice di non saper nulla, rispondono affermativamente con concorde testimonianza, secondo quanto ne era loro parso da quello che avevano veduto frequentando la casa di lui (2).

Calmate le passioni e gli odi acerbissimi che si erano levati contro Caboto, a poco a poco la ragione riprese i suoi diritti, e l'opinione pubblica fece più equo giudizio sulla mala riuscita della sua spedizione. Sta a prova di ciò il Gomara, il quale sebbene come gli altri storici spagnoli desse luogo nel suo racconto alle accuse contro di lui, senza mettere pure una sola parola sulle sue giustificazioni e difese; pure parlando della infelice riuscita della spedizione si esprime così: — « Non tanto, a ciò » che alcuni dicono, per sua colpa, come per colpa della sua » gente » (3). Le quali parole nella loro brevità, visto da cui vengono dette e in quale stato di animosità contro Caboto, si possono tenere quasi in conto di una piena giustificazione nel giudizio del popolo spagnolo. Quanto al governo basta dire che lo restituì integralmente nel suo grado di Piloto Maggiore, e non solo continuò ad avere continuamente ricorso all'opera sua, ma quando a lui piacque lasciare la Spagna per l'Inghilterra, gridò e strepitò per impedirlo e costringerlo a restare.

---

(1) Yten si saben que .... el diche sebastian caboto y la dicha catalina de medrano su muger..... le tomaron grand odio y enemistad al dicho martin mendez..... e aun la dicha catalina de medrano mandava que lo matasen e ansi lo dixo e rogo a çiertas personas e si saben quel dicho sebastian caboto se rige y govierna por el paresçer de la dicha catalina de medrano y no haze mas de lo quella quiere ».

(2) Cito per brevità solo le parole del VII testimonio: — « este testigo vio algunas veces en san lucar de barrameda que la dicha ana de medrano hazia e dezia ante dicho sebastian caboto todo lo que qneria e por bien tenia sin quel dicho sebastian caboto le fuese a la mano y ella mandava y hazia lo que queria libremente. »

(3) « No tanto, a lo que algunos dicen, por su culpa, como por la de su gente », — Cap. LXXXIX.

Ma la storia al cui giudizio gli uomini devono rispondere non solo delle loro intenzioni, dell'attività loro, e della onestà dei propositi, ma anche dell'errore involontario, e delle forze non bastate alla gravezza del peso volontariamente assunto, che dalla riuscita od insuccesso delle cose condanna la circospezione della prudenza ed applaude all'audacia della baldanza; la storia può dichiarare anch'essa scevro da ogni colpa Sebastiano Caboto nello sfacelo in cui cadde e rovinò la sua impresa? Nella mancanza di dati sufficienti su cui fondare un giudizio, non è possibile una risposta assoluta. Ma da quello che conosciamo non è azzardato giudizio propendere pel no. Certo fu orribile la sua condizione davanti alla ribellione de' suoi stessi ufficiali, ma il fatto stesso ch'egli potè colpirli di una punizione atrocissima senza che alcuno si levasse in loro difesa, ci mostra che la sua autorità non ostante il largo corrompimento fatto nelle navi, era ancora rispettata e temuta. La rivolta degli equipaggi in quelle prime spedizioni, sia per causa di spavento sia per altro, si ripetè più volte; e non è piccola gloria per chi li conduceva, averli costretti al freno, e trascinatili recalcitranti alle nuove fatiche e paure dei loro viaggi. Chi non ricorda la rivolta delle navi contro Cristoforo Colombo? Ma egli pur vinse, e pochi giorni dopo che i suoi avrebbero voluto disfarsi di lui con la morte, gli s'inginocchiavano attorno chiedendo perdono, acclamando alla sua fermezza e al suo genio. E Magellano non si trovò egli pure in mezzo alla rivolta de' suoi? E fu ben altra da quella di Caboto! Egli non era come Caboto per una via già percorsa, ma per un cammino affatto nuovo; e il freddo era tremendo, terribile la fame, il mare sempre in tempesta, i marinai allibiti dallo spavento, e i capitani non meno dei marinai. Ma egli fu duro alle loro preghiere, duro alle insistenze, duro alle minaccie; e come s'accorse che volevano venire all'aperta violenza, piombò come fulmine sui capi, e con l'atrocità del loro esempio tenne ferma la sua autorità; e vinse. Nè con ciò intendo approvare, e meno ancora lodare i mezzi estremi a cui ebbe ricorso; ma noto il confronto. La fermezza che Caboto dimostrò nel seguito del suo viaggio dopo che ebbe deposto il Rojas e gli altri due, avrebbe dovuto usarla subito, appena si manifestarono tra gli ufficiali delle velleità di misconoscere la sua autorità. Fu

grave errore mettere da parte Martino Mendez e dare appiglio alle accuse de' suoi nemici; gravissimo errore offendere di mortale offesa un' animo orgoglioso e prepotente come il Rojas, e poi rimetterlo in libertà. Non fu sua colpa la perdita della capitana, e fu questa perdita che determinò la rovina di tutta la spedizione. Ma se l'autorità di Caboto fosse stata risoluta e fiera per tutto il cammino, molto probabilmente il Rodas non si sarebbe azzardato con tanta facilità a garantire sulla sua testa la sicurezza, da lui non conoscinta, del cammino. E se le febbri fecero strage de' suoi alla baia di S. Catarina, e lasciarono abbondante seme a nuove morti, è azzardata supposizione credere che i mali umori serpeggianti nell'armata facessero prolungare oltre il bisogno la permanenza in quel luogo per compire il lavoro, e lasciassero quindi più larga presa alle malattie? Grande invece egli mi appare in tutta la sua condotta dopo che alla baia di S. Catarina ebbe fissato di arrestarsi alla Plata, e volgere tutta la sua attività alla esplorazione di quella riviera. La lotta ch' egli ebbe a sostenere fu tale da doverne restare vinto e schiacciato qualunque animo più risoluto e fermo, e la sua energia, cui non la morte domò con lo spavento di ucciderli tutti, non la fame disperata in luoghi deserti e sconosciuti, non la perdita di ogni speranza ad aiuti e soccorsi, codesta energia è veramente ammirabile, e si vuol contare fra i più splendidi esempi d' indomata costanza. Ma se Caboto, ingaggiata la battaglia fu un vero eroe, non mi si mostra a pari altezza nella prudenza e nella energia di condurre e governare i suoi prima della battaglia.

Ma io giudicando, senza poter avere piena cognizione di causa, corro pericolo di offendere non meno la memoria di Sebastiano Caboto, che la storia. È meglio dunque di ripigliare il corso del nostro racconto.

Prima però di lasciare del tutto la Plata è nostro dovere di scolpare Caboto di un'altra accusa che pesa sul suo capo. Da molti scrittori è stato detto e creduto che la riviera, chiamata prima dal nome dello scopritore Rio de Solis (1), avesse da lui

---

(1) « el rio, que entonces llamavan de Solis, y aora de la Plata ». — Herrera, Dec. III, lib. X, cap. I., e altrove: « aviendole preguntado muchas cosas de Rio de Solis, *que dizen* de la Plata. » Dec. IV. lib. X. cap. V.

il nuovo nome di Rio della Plata, che vuol dire *fiume d' Argento*, ingannato da qualche mostra di quel metallo che vide fra gl' indigeni, e dalla quale fu indotto a credere di essere arrivato in luoghi ricchissimi di quel metallo. Senza moltiplicare citazioni ricorderò solo le parole del Lardner nella sua Enciclopedia: « Ca» boto frattanto, egli dice, stabilì di mandare in Ispagna all' Impe» ratore una relazione del suo viaggio, e poichè egli avea trovato » fra' selvaggi dell'interno alcuni ornamenti d'oro e d'argento che » egli facilmente ottenne in cambio di qualche bagatella, *si valse* » *di questa futile circostanza* per presentare la contrada come » ricca di tali metalli, e in accordo con la descrizione che ne dava » *diede al paese* il nome di Plata » (1). Quest' accusa ripetuta da molti non ha fondamento di sorta. Il Biddle notava già che secondo Gomara ed Hakluyt sarebbe stato lo stesso scopritore de Solis che diede a quella riviera questo nome, tratto in quell' inganno che altri volle attribuito a Caboto (2). Secondo l' Herrera invece il nome di Plata sarebbe venuto a quella riviera dagli Spagnoli per qualche pezzo d' argento che di là portò Diego Garcia, perchè fu quello il primo argento che si trasse in Castiglia dalle Indie (3). Ma gli uni e gli altri sono contradetti da Francesco de Rojas, il compagno e nemico di Sebastiano Caboto, la cui autorità, come di

---

(1) « Cabot in the mean time, contrived to send home to the Emperor un accunt of his proceedings, and as he had found among the savages of the interior some ornaments of gold and silver, which he easily obtained in echange for various trinkets, *he took advantage* of this slender circumstance *to represent the country as abounding in those metals;* and in conformity with his description, *he gave the river the name of la Plata.* » — D. Lardaer's, *Cyclopedia*, vol II, pag. 89.

(2) « Topò con un grandissimo rio que los Naturales llaman Paranaguara, que quiere decir Rio como Mar o Aqua grande: vide en el muestra de Plata, *i nombrolo de ella* » — Gomara, Capo XXXIX — « The first Spaniard that entered this river and inhabited the same, was called Solis, who passed up hundred leagues into it, *and called it by the name of Rio de la Plata, that is to say, The River of Silver* » — Hakluyt, volume III, pag. 788.

(3) « Tambien Diego Garcia huvo alguna cantitad de Plata de los Jndics, desde donde se llamo este Rio de la Plata, porque fue la primera que se traxo à Castilla de las Jndias. » — Dec. IV, lib. I, cap. I.

testimonio presente ai luoghi ed ai fatti, deve valere sopra ogni altra. Nel suo Interrogatorio, dove espone che Caboto cambiò termine e scopo alla sua spedizione, per avere prestato troppo facile orecchio agl' ingannevoli discorsi dei Portoghesi di Pernambuco, che nell' interesse del loro Re volevano sviarlo dal cammino delle Molucche, mette che essi » gli dissero come in quella costa vi era » un Rio che i *detti Portoghesi chiamano della Plata e noi altri* » *di Giovanni Solis*, e che in esso vi aveva molto argento etc... (1) Caboto dunque è netto d'ogni offesa alla memoria del Solis quanto al nome della riviera da lui scoperta. Il qual nome del resto ebbe molto probabilmente un' origine tutt'affatto popolare. Dalle prime mostre d' argento che si trassero di quel fiume, l' esagerazione, come suole, dovette decantare la quantità di detto metallo che si credeva trovare in quella riviera ; e come si diceva « le isole delle Spezie, l'isola dello Zuccaro, l' isola del Tabacco » dalla specialità del prodotto che davano quelle isole, e come si chiamò dal legno del brasile la vasta regione dello stesso nome che è nell'America meridionale ; nella stessa maniera invalse l' uso di chiamare *Rio della Plata* il grande estuario scoperto da Giovanni de Solis.

Dopo i pochi indizi sulle molte tribolazioni che travagliarono Sebastiano Caboto appresso il suo ritorno in Ispagna, le tenebre attorno alla sua persona si fanno densissime. Questo ci è detto che tornato al suo posto di Piloto maggiore, come era superiore a tutti per l'autorità del grado, così non aveva pari nella dottrina in cose pertinenti alla navigazione ed alla cosmografia. E fu appunto per questo gran nome che godeva d'uomo sopra ogni altro dotto e profondo in quelle discipline, che l'Anonimo del Ramusio ambì l' onore di conoscerlo personalmente e parlare con lui ; e lo stesso Ramusio aprì con esso corrispondenza epistolare per la sua grande Raccolta di navigazioni e viaggi. Nel discorso tenuto con l'Anonimo Caboto accennò a parecchi altri viaggi che disse aver fatto dopo il ritorno dalla Plata, ma quali sieno e a qual parte diretti ci

---

(1) « le dijeron como en aquella costa avia un Rio que los dichos portugueses llaman de la plata e nosotros de Juan de Solis que en el avia mucha plata . . . . . etc. . . . . » — N. 7. — V. App. N. XXXV.

è ignoto del tutto (1). Ad una di codeste spedizioni alludeva senza dubbio Nuño di Gusman, quando informava Carlo V che una flotta comandata da Sebastiano Caboto aveva passata la costa d'Astatlan: l'incertezza nella data della lettera impedisce di fissare il tempo di codesta navigazione (2). La data apposta al suo Planisferio del 1544 ci dice che in quell'anno egli era in Siviglia (3). L'anno seguente 1545 lo troviamo incaricato con Pedro Mexio, Alfonso Chaves e Diego Gutierrez, di esaminare l'*Arte del navegar* di Pietro di Medina (4). Ed è questa l'ultima data che si conosca della sua permanenza in Ispagna.

CAP. XII.

Ritorno in Inghilterra.

Nel 1548 ritroviamo Sebastiano Caboto nuovamente in Inghilterra. Nulla ci è detto del motivo di questo suo nuovo cambiamento, ma lo deduciamo con tutta certezza da quello che avvenne poi. Le condizioni della vita e dei tempi lo avevano allontanato e tenuto molti anni assente da quello che era il campo naturale de' suoi studi e della sua attività; ma comechè tutto occupato e travagliato dalle ragioni dei mari e delle terre meridionali, egli non aveva mai del tutto levata la mente dalle nebbie e dai ghiacci del Nord, dove la sua anima si era aperta per la prima volta agli entusiasmi delle scoperte, e il suo cuore aveva palpitato ai primi affanni e alle prime gioie che vi si accompagnano. Nella Spagna sentiva di mietere dove altri aveva mietuto prima di lui, mentre

---

(1) « Feci poi molte altre navigationi le quali pretermetto . . . . . » — App. XIX.

(2) Collecion de Documentos de Indias, t. XIII — pag. 409 — V. Harrisse « *Jean et Sebastien Cabot* » p. 125.

(3) « Sebastian Caboto capitan y piloto mayor de la S. cc. m. del Imperator don Carlos . . . . . hizo esta figura . . . . . anno de J. C. de M · D · XLIIII.

(4) Lista de la Esposicion Americanista. B. 52.

nei mari del Nord era tutta sua la gloria ; lui primo aveva indicato ed aperto agli altri il cammino. E chi sa quante volte dopo lunghe ore di fatiche e di studi sui mari e sulle navigazioni meridionali, la mente stanca gli fuggiva ai mari e alle navigazioni del settentrione, e le era riposo dalla fatica fermarsi a pensare e meditare sul cammino che le navi potrebbero aprirsi anche da quelle parti ! Ma il solo stato che per lui poteva metter mano all' impresa era l' Inghilterra ; e il regno tempestosissimo di Enrico VIII traeva le menti a ben altri pensieri che quelli di navigazioni e scoperte ! E alle orecchie di Caboto i disordini di quel Governo dovevano giungere e risuonare anche maggiori che non erano, per essere la Spagna direttamente ferita dalle pazzie di quel Re, perchè era spagnuola e zia di Carlo V la moglie da lui ripudiata, e perchè in Spagna, assai più che in qualunque altra nazione, era vivissimo e generale lo zelo per la Religione Cattolica. Quindi è facile immaginarsi che discorrere doveva farsi alla Corte e per tutto il Regno di tante mogli prese e ripudiate, di tanti uomini dottissimi e santissimi dati in mano al carnefice, e degli scandali d' ogni fatta che travagliarono allora l' Inghilterra.

Ma nel 1547 Enrico VIII morì, e il nuovo regno di Edoardo VI subito dal principio apparve nunzio d' era novella per la marina inglese. Gli Inglesi non avevano mai abbandonato il pensiero di spingersi a nord-ovest per una qualche via che desse loro il passo alle regioni orientali del Catay, e più volte ne avevano ritentato la prova. Così nel 1527 partirono due navi fornite di tutto il bisognevole ; ma la spedizione non seppe avanzare più là del 53° : una delle navi andò perduta e l'altra tornò senza alcun risultato d' importanza. Nel 1536 partì una nuova spedizione, ma questa fu anche più infelice dell'altra, e non lasciò di sè altra traccia che la memoria della fame patita e degli orrori che le tennero dietro (1). Volendo dunque dare un impulso efficace alle nuove imprese che si meditavano, la mala riuscita di queste spedizioni toglieva il coraggio a rimettere ancora a prova l'abilità dei marinari inglesi : occorreva un uomo che sapesse rialzare il morale di tutti, e colla fiducia della propria abilità inspirasse il coraggio e la fidu-

---

(1) Hakluyt, III, 129 — Purchas, III, 809.

cia nel cuore degli altri. Quest'uomo per l' Inghilterra non poteva essere che Sebastiano Caboto.

Da un' ordinanza reale del 9 ottobre 1547 apparisce che le pratiche per il ritorno di Caboto in Inghilterra furono incominciate subito nel primo anno di regno del Re Edoardo, e che si era venuti in accordo. Con essa il Re ordina di pagare una certa somma per la venuta di *Shabot* Piloto, che dalla Spagna va a servire l' Inghilterra e a porvi sua dimora (1). Lo sbaglio nella trascrizione del cognome non mette dubbio che il Piloto richiesto ed aspettato non sia Sebastiano Caboto. Ma la sua partenza dalla Spagna dovette subire degli impreveduti ritardi, perchè un nuovo Decreto del Re Edoardo lascia intendere che Sebastiano non fu in Inghilterra che alla fine del 1548. Il Decreto è del 6 gennaio 1549, e con esso il Re, ricordati i servigi già resi in altri tempi da Sebastiano Caboto all' Inghilterra, e i nuovi che se ne speravano ancora, stabilisce a suo favore, vita naturale durante, una pensione di cento sessanta sei lire sterline, tredici scellini, e quattro denari, e ordina che gli sian pagati gli arretrati di essa dal giorno di S. Michele Arcangelo dell'anno avanti, cioè dal 29 settembre 1548 (2). Il giorno donde la pensione cominciava ad aver corso segna, mi pare, la data dell' arrivo di Sebastiano in Inghilterra. Quanto alla somma che gli veniva assegnata vuolsi osservare che essa sarebbe una cosa assai meschina se la si ragguaglia al valore d' oggi nel corso della moneta, ma a giudizio dell'Hakluyt, che scrisse poco appresso a questi fatti, fu a quei tempi un assegno assai vistoso (3).

---

(1) « October 9th 1547.

M.r Peckham had warrant for 100 li for the trasporting of one Shabot a Pilot to come out of Hispain to serve and inhabit in England. »

Estratto dalle Minute del Consiglio Privato di Edoardo VI.

(2) « Et ulterius de uberiori gratia nostra ac de advisamento et consensu praedictis damus et per præsentes concedimus præfato Sebastiano Cabotæ, tot et tantas denariorum summas ad quot et quantas dicta annuitas sive annalis reditus . . . . . a festo Sancti Michælis Archangeli ultimo præterito huc usque se extendit et attingit habendas et recipiendas . . . . . » — V. Appendice XLV.

(3) Nella Dedica del primo volume della sua opera ingrandita a Lord Charles Howard, High Admiral of England. Ib. — « King Edward the sixt

Quali pratiche e quali patti corressero tra il Governo inglese e Caboto non sappiamo. Generalmente si racconta sull'autorità dell' Hakluyt, che Sebastiano fu nominato Piloto Maggiore d' Inghilterra (1); ma il Biddle con molti argomenti insiste a dimostrare che questa carica fu instituita più tardi (2). Siccome però il suo dubbio riguarda la forma, non la sostanza della cosa, perchè egli anzi crede che l' autorità data a Caboto fosse maggiore di quella che venne in seguito conferita a coloro che salirono all'altissima carica di Piloto maggiore ; per ciò basti questo semplice accenno per una questione che può interessare la storia generale della marina inglese, e non ha nessuna sostanziale importanza per la storia speciale di Sebastiano Caboto.

Quale adunque si fosse il titolo sotto il quale venne riassunto al servizio dell' Inghilterra, questo è indubitato che vi ebbe posto altissimo. E quanta autorità vi acquistassero subito i suoi consigli e giudizi ce lo dice col suo esempio Iames Alday, il quale aveva presentato un suo progetto di viaggio in Levante, e ottenutone dal Re la necessaria approvazione; ma essendo intervenuta l'opinione contraria di Sebastiano Caboto, il permesso gli fu rititirata, come dolendosi fortemente c'informa lo stesso Alday (3).

Il Purchas da un' iscrizione che trovò attorno ad un ritratto di Sebastiano Caboto nel Palazzo reale di White-Hall, giudicò che egli fosse fatto cavaliere, e in questa opinione nel corso della sua opera gli dà il titolo di Sir. L' iscrizione diceva : « *Effigies Sebastiani Caboti angli, filii Joannis Caboti militis aurati* » (4). Veramente il *militis aurati* può riferirsi tanto al padre che al figlio, ma fatto il giudizio fra le due persone, è di gran lunga più probabile che codesto onore fosse dato al figlio, come interpretò il

---

. . . advanced the worthy and excellent Sebastian Caboto to be grand Pilot *of England, allowing him a most bountifull* pension of 166 li VI s. VIII S. by the yeere during his life ».

(1) V. nota antecedente.

(2) Memoir, lib. I, cap. 15, p. 176, e nell'appendice p. 311.

(3) « . . . . the very trueth is that I was from the same voyage lested by the Prince's letters, which my master Sebastian Gabota had obtained for that purpose to my great griefe » — HAKLUYT, vol. II, p. II, pag. 463.

(4) PURCHAS, Vol. IV, pag. 1812.

Purchas, e gli venisse appunto nel tempo che egli glorioso dei servigi prestati alla Spagna rientrava al servizio dell' Inghilterra. Il Biddle però, osservando il linguaggio solito a usarsi in quei tempi, sostiene con molti esempi che avrebbe dovuto dire *equitis aurati*, e non *militis*; e quindi nega codesto onore (1). Ma l'avesse o no, Sebastiano Caboto, nella grandezza a cui era ormai giunto, nè vi guadagna, nè vi perde. Non si poteva però mancare nella sua storia di far cenno anche di questo.

La premura e l' insistenza che fece la Spagna per riavere Sebastiano Caboto dicono chiaro che la sua partenza fu imprevista e inaspettata, e ch' egli si scoprì solo quando si vide sicuro sul suolo inglese. E s' intende facilmente che codesto fatto dovesse produrre in Spagna impressione dolorosissima; perchè il primo pensiero che doveva sorgere alla mente di tutti era questo, che l'entrata del loro Piloto Maggiore al servizio dell' Inghilterra si collegasse con una qualche grande spedizione marittima, che si avesse in vista; e per la Spagna era di supremo interesse restare padrona, quanto più si poteva, delle nuove vie del commercio. E un impresa diretta da Caboto per conto di un altra Potenza le presentava un pericolo tanto maggiore dall'essere egli a parte e praticissimo di tutti i segreti marittimi e commerciali della Spagna. E nessuno vorrà farle carico se in quella improvvisa defezione del suo Piloto Maggiore essa sospettò e temette di tutto. Ma affrettiamoci a dir subito che fra quante accuse furono levate dagli storici spagnuoli contro Caboto, non vi è mai il menomo cenno che alluda come che sia all'avere egli dato motivo a credere che avesse mancato alla delicatezza dell' ufficio che aveva tenuto.

La Spagna, appena conosciuta la partenza del suo Piloto Maggiore, reclamava fortemente presso al Governo Inglese, perchè subito gli fosse ordinato il ritorno. Il reclamo fu fatto per mezzo di Sir Tomaso Cheyne e Sir Filippo Hoby, che erano in missione per l' Inghilterra presso Carlo V a Brusselle. Per loro mezzo l' imperatore il 25 novembre 1549 chiedeva che l' Inghilterra gli rimandasse: « Sebastiano Caboto, che era un uomo per

---

(1) Biddle, lib. I, pag. 181.

» lui molto necessario, che era suo servo, che aveva da lui una » pensione » (1). Che Caboto accettando di entrare al servizio dell' Inghilterra rinunziasse ai suoi emolumenti in Ispagna, è ovvio e naturale. Ma dalle parole dell'Imperatore si vede che la Spagna aveva per non avvenuta la sua dimissione, e lo considerava sempre come legato al suo servizio e al suo stipendio. E anche più chiaramente lo dice questo, che essendo per la sua partenza rimasta scoperta la cattedra di Cosmografia nella casa di Contratacion di Siviglia, non gli fu dato successore; ma venne incaricato il Piloto Alonso de Chavas di supplirlo durante la sua assenza in Inghilterra (2). Ed è pure chiarissimo che l'Imperatore aveva capito come la partenza di lui dal suo servizio era tutta opera dell' Inghilterra; e però richiedendolo a lei direttamente come suo servo e stipendiato, cercava forzarle la mano a rimandarlo essa stessa. Ma quanto era stata scaltra l'astuzia spagnola a spingere avanti e compromettere l' Inghilterra, altrettanta fu pure l'accortezza inglese a tirarsi indietro e mettersi al coperto. La risposta alla richiesta imperiale fu mandata a Sir Filippo Hoby rimasto ambasciatore per l'Inghilterra nelle Fiandre. E in data di Greenwich 21 aprile 1550, e dice così . . . . : « Quanto a Se- » bastiano Caboto si è già risposto all' ambasciatore che egli non » è quì ritenuto da noi, ma che egli di sua propria volontà rifiuta » di andare sia in Spagna sia dall' Imperatore; e che essendo egli » di tale volontà e suddito del re nostro signore, niuna ragione » nè equità voleva ch'egli fosse forzato o spinto a fare contro la » sua volontà. Sulla quale risposta il detto ambasciatore disse che » se tale era la volontà di Caboto, allora egli domandava che il » detto Caboto alla presenza di qualunque si fosse che noi avrem- » mo indicato, potesse parlare col detto ambasciatore e dichiarare » a lui questa essere la sua volontà e risposta. Al che noi accon- » discendemmo, e alla fine mandammo il detto Caboto con Ric-

---

(1) « . . . is a v(erie) necessary man for the emperour whose servaunt he is (and) hath a pencion of him, . . . — V. App. XLVIII.

(2) « Se le mando regentar la Catédra de Cosmografia, que Sebastian Caboto *ausente en la Inglaterra*, habia enseñado en la Casa de Contratacion de Sevilla. » — NAVARRETE, Bibliot. Marit. T. II. pag. 16.

» cardo Shelley all'ambasciatore, il quale, come il detto Shelley » ha fatto a noi rapporto, affermò al detto ambasciatore che egli » non voleva andare nè in Spagna nè dall' Imperatore. Tuttavia » avendo egli conoscenza di certe cose molto necessarie per la co- » noscenza dell' Imperatore, egli era ben contento, pel buon volere » che aveva verso l' Imperatore, di scrivere la sua volontà a lui, » o dichiarare il medesimo qui a chiunque fosse destinato a udirlo. » Alle quali parole il detto ambasciatore domandò a Caboto, se in » caso che la Maestà del Re, o noi, gli avessimo comandato di » andare all'Imperatore, allora egli vi andrebbe: e Caboto rispose, » come Shelley riferì, che se l'Altezza del Re o noi gli comandas- » simc di far ciò, allora egli *conosceva benissimo ciò che doveva* » *fare*. Pare che l'ambasciatore abbia interpretato questa risposta » di Caboto nel senso che, quando gli fosse comandato dall' Al- » tezza del Re o da noi, allora egli sarebbe contento di andare » all' imperatore ; *ma noi crediamo che l' ambasciatore si sia* » *ingannato*, così che Caboto era assolutamente deciso di non » partire di qua » (1).

---

(1) And as for Sebastian Cabot, answere was first made to the said Ambassador that he was not deteined heere by us, but that he of himself refused to go either into Spayne, or to the Emperor, and that he being of that mind and the King's subiecte, no reason nor equitie wolde that he shude be forced or compelled to go against his will. Upon the which auswere the said Ambassador said, that if this were Cabot's answere, then he required that the said Cabot, in the presence of some one whom we coud appoint, might speke with the said Ambassador, and declare unto him this to be his mind and answere. Whereunto we condescended, and at the last sent the said Cabot with Richard Shelley to the Ambassador, that he was not minded to go neither into Spayne nor to the Emperor. Nevertheles having knowlege of certein things verie necessarie for the Emperor's knowlege, he was well contented for the good will he bere the Emperor to write his minde unto him, or declare the same here to anie such as shude be appointed to here him. Whereunto the said Ambassador asked the said Cabot, in case the king's Majestie or we shude command him to go to the Emperor, wheter then he wold not do it; whereunto Cabot mad answere, as Shelley reportethe, that if the King's Highnes or we did command him so to do, them he knew welinoughe what had to do. But it semets that the Ambassador tooke his answere of Cabot to sound as though Cabot had answered, that being comanded

Che tutto si fosse convenuto con Caboto sulla condotta da tenere per riuscire nel loro intento, senza dare all' Imperatore presa alcuna da muovere all' Inghilterra un giustificato lamento, lo fanno intendere evidentemente le ultime parole dei ministri al Rappresentante inglese, dove con tutta sicurezza dànno la vera interpretazione alle equivoche parole di Caboto « *allora egli sapeva benissimo ciò che doveva fare.* » Ma non per questo la Spagna depose il pensiero di riaverlo, e il 9 settembre del 1553 vediamo l' imperatore fare un nuovo tentativo, scrivendo alla regina Maria Tudor, successa sul trono d' Inghilterra al fratello Edoardo. Ma il tono della lettera questa volta è affatto diverso da quella del 25 novembre 1549. Ora l' imperatore non impone più come padrone, ma chiede in favore alla Regina d' Inghilterra, di dare un congedo a Sebastiano Caboto, già Piloto Maggiore dei regni spagnoli ed ora *con permesso e beneplacito del re di Spagna trasferitosi ad abitare in Inghilterra*, e di permettergli di recarsi da lui per bisogno ch'egli aveva di comunicare con esso alcuni affari riguardanti la sicurezza della navigazione nei regni spagnoli (1). Se l' imperatore parlasse il vero quando affermava che Caboto si era trasferito in Inghilterra *con permesso e beneplacito del Re di Spagna*, lo dice l'antecedente lettera del 1549 ; ma con quell'eufemismo l' imperatore copriva il suo amor proprio ferito dalla fuga di Caboto, e dal suo rifiuto di tornare a lui (2). Ma il nuovo tentativo non ebbe miglior fortuna dell'altro, e Caboto non si mosse dall' Inghilterra. Di che in Spagna gli serbarono invincibile rancore, e dal punto di vista del loro sentimento patriottico non avevano torto. Di questa mala disposizione sono prova aperta e continua gli storici spagnoli, che circa questi tempi e poco dopo, parlarono di lui e della parte ch'egli ebbe nei viaggi e nelle scoperte spagnole, nel racconto dei quali traspare visibilissima, come

---

by the king's Highnes or us, that then he wolde be contented to go to the Emperor, wherein we reken the said Ambassador to be deceived, so that he was fullie determined not to go hery at oll ». — La lettera si trova fra i manoscritti di Harley (N°. 523 art. 2) — BIDDLE, pag. 175.

(1) App. XLVIII.

(2) HARRISSE, pag. 363, n.

altrove notammo, quell'animosità che suole o nascondere o velare i meriti innegabili dei nostri nemici, mentre per contrario c'ingrandisce i loro difetti gettando nella penombra le circostanze attenuanti e le discolpe.

Nei registri delle spese private del Re Edoardo si trovano segnate sotto l'anno 1550, 200 lire sterline a favore di Sebastiano Caboto (1). A qual fine o perchè gli fosse data questa somma non sappiamo; seppure il regalo non mirasse in genere a legarlo sempre più agli interessi dell'Inghilterra.

L'anno seguente, 1551, troviamo Caboto in nuove trattative con Venezia per offrire a lei le sue navigazioni. Perchè ciò? Come i documenti che abbiamo non ci dicono nulla, non ci resta che interrogare le condizioni generali di quei giorni, se mai da esse ci venisse una qualche risposta. Ma prima vediamo come andarono le cose: in seguito cercheremo di leggere nelle condizioni generali di quei tempi e trarne la risposta desiderata.

Giacomo Soranzo, ambasciatore Veneto in Inghilterra, in data 17 Agosto del 1551 comunicava alla Repubblica alcune proposte fattegli da Sebastiano Caboto, di fare una spedizione nel nome e sotto le bandiere di S. Marco. Non si è potuto ritrovare il dispaccio del Soranzo, ma abbiamo la risposta che gli fecero i Dieci in data 12 del seguente settembre, e con l'aiuto di questa possiamo ricostruire con abbastanza sicurezza come andarono le cose. Caboto dunque si trovò col Soranzo manifestandogli « il disegno della sua navigazione » e gli diede « par- » ticolare informazione delle qualità e conditioni sue ». La prima difficoltà a superare era questa, di trovare modo a Caboto di andare ad esporre personalmente le sue idee a Venezia, senza che l'Inghilterra entrasse in sospetto. Il mezzo escogitato fu questo. Caboto direbbe di avere a Venezia alcuni vecchi crediti, e

---

(1) « An acquittaunce to the Treasurer and Barons of Thexcheker for the payment of diverse somes of monie by the counsailes warrant as followeth, from the feast of Easter an°. 4 Ed. VI untill michalmas following ». f.° 66, etc. *To Sebastian Cabote* icili by way of the K. M. rewarde. — M. S. Reg. 18G.XXIV, — citato da *I. G. Nichols*, Litterary Remains of King. Edward VI T. I, p. CXXXIX, London 1857.

certi beni che avrebbe voluto ricuperare; ma come la cosa, in tanta distanza di luoghi, riesciva assai difficile, egli avrebbe pregato il governo inglese a volere interporre i suoi buoni uffici presso la repubblica di Venezia per averne speciale aiuto a sbrigare la cosa. E così fece. E il Governo inglese accogliendo la sua preghiera, scrisse al suo Ambasciatore a Venezia, il quale fu sollecito di presentarsi al Consiglio dei Dieci a fare la raccomandazione. Uno dei Segretari del Consiglio era Giambattista Ramusio, il famoso Raccoglitore dei Viaggi e Navigazioni, amico personale, per corrispondenza epistolare, di Sebastiano Caboto. La raccomandazione fu rimessa nelle mani di lui, essendo egli, a quanto parrebbe, stato indicato dallo stesso Caboto come l'uomo di sua particolare fiducia, e che potrebbe molto interessarsi della cosa (1). E certo il Caboto indicava il buon Ramusio, perchè sapeva lo zelo di lui per tutto ciò che riguardava le scoperte, e poteva contare interamente sul suo appoggio. Il Consiglio dei Dieci prevenuto dal Soranzo rispose all'Ambasciatore inglese che era lietissimo di sentire in quanta buona stima e fiducia era tenuto in Inghilterra un suddito della Repubblica, e che si sarebbe data ogni premura per soddisfare ai desideri di Caboto e dei Ministri Inglesi. Ma nel medesimo tempo cominciava a mettere le mani avanti, facendo notare che la quistione di codesti crediti e beni rimontava a più che mezzo secolo indietro; che erano tutti morti coloro che avrebbero potuto dirne qualche cosa; e che non rimaneva di essi alcuna memoria scritta. Ad ogni modo ordinerebbe subito al Ramusio di cominciare con tutta diligenza le necessarie ricerche (2).

La premura con la quale il Consiglio dei Dieci condusse le pratiche, attesta il suo desiderio di venirne a capo. Lo stesso giorno che l'Ambasciatore inglese ebbe presentato la raccoman-

---

(1) « Delivered to one of their secretaries Baptista Ramusio, whom Cabot put in trust, such evidences as came to his hands » App. *L.*

(2) They havel commanded Ramusio to eansearch with diligence any and Knowledge possible that may stand to the said Sebastian's profit and obtaining of right ». Dal dispaccio dell'Ambasciatore Inglese, che comunica al suo governo la risposta avuta dal Consiglio dei Dieci. — Ib.

dazione per Caboto, essi risposero all'ambasciatore Soranzo. E in primo luogo si lodarono di lui e della sua premura e diligenza e lo incaricarono di dire a Caboto che « la sua offerta era stata gra- » tissima ». Quindi facendo seguito all'argomento imaginato per trarre Caboto a Venezia, scrivevano; « Et quanto alla richiesta » che vi è stata fatta da quei Signorii circa li crediti che pre- » tende, et ricuperatione de beni, li risponderete che noi desi- » deriamo in tutto quello che potemo far cosa grata a quella » Maestà, e a loro signorie, ma che non essendo Caboto cono- » sciuto da alcuno de qui, saria necessario che esso medesimo » venisse per giustificare la sua persona et le ragioni sue, essendo » quelle cose di che si parla molto vecchie, e questo istesso avemo » risposto al magnifico ambasciatore di quella Maestà ». E dopo eccitato l'ambasciatore ad adoperarsi, perchè fosse data a Caboto la licenza di recarsi a Venezia quanto più presto potesse, terminavano dicendo: « ne resterete però in questo mezzo di » sforzarvi di intendere da lui più avanti quei maggior partico- » lare che potrete dir, e il disegno di quella navigatione, dando » del tutto particolare notizia alli Capi » (1).

Lo stesso giorno 12 settembre scriveva al suo Governo anche l'Ambasciatore Inglese, informandolo delle fatte raccomandazioni, e della risposta che aveva avuta (2).

In queste due lettere sta tutta la nostra informazione su questo argomento. Come cadde la cosa? E per colpa di chi? — Noi siamo affatto all'oscuro, ma se io non prendo abbaglio, è facile vedere in codesta oscurità, e scoprire come si passarono le cose.

Il ritorno di Sebastiano Caboto in Inghilterra era stato stabilito e accordato, come abbiamo veduto, fino dall'autunno del 1547, e nell'anno seguente lo troviamo già al servizio dell'Inghilterra. Che vi venisse con un disegno già preparato e convenuto per quello che si voleva fare, è cosa troppo chiara ed evidente per aver bisogno di essere dimostrata. Al tempo della corrispondenza con Venezia già siamo al 1551: erano dunque tre anni ch'egli si trovava in Inghilterra. In tutto questo tempo quali passi aveva

---

(1) App. IL.
(2) App. L.

fatto il suo disegno per essere posto ad effetto? Nessuno. Egli era a quel medesimo di quando rientrò in Inghilterra. Perché ciò? Per le condizioni tristissime in cui versava allora l'Inghilterra. E l'avvenire gli apriva nell'orizzonte una qualche via a migliore speranza? L'avvenire si mostrava assai più buio del presente; e se al presente non si aveva nulla, men che nulla pareva doversi aspettare dall'avvenire. Il Re Edoardo era minorenne, e fra le persone che gli stavano più dappresso e governavano in suo nome, vi era una sorda e feroce gara di ambizione chi potesse più degli altri e sopra gli altri. Il 20 Marzo 1549 Tomaso Seymour, zio del Re e grande Ammiraglio d'Inghilterra, fu tratto al patibolo ed ebbe tronca la testa: e fu suo fratello, il Duca di Sommerset, Capo della Reggenza col titolo di Protettore, che lo mandava a morte per paura che aveva preso dell'ambizione di lui. Due anni dopo, il 22 Decembre 1551, lo stesso Duca Protettore saliva il patibolo, per opera e astuzia del conte di Warwik, che voleva mettersi al suo posto, ed essere dopo il re primo su tutti in tutto il regno. In mezzo a codeste guerre di astuzie e di sangue che progressi poteva fare la pacifica missione per la quale era stato chiamato Caboto? Le proposte di Sebastiano a Venezia cadono appunto nel tempo che il Duca di Sommerset precipitava da tanta altezza e andava a finire in mano del carnefice. Allora, io credo, Caboto scoraggiato del suo avvenire in Inghilterra si rivolse a Venezia, per tentare da questa parte, comecchè assai lontana dal campo delle sue operazioni, se gli riuscisse di aprirsi una via ai grandi disegni che agitava nella mente. Ma come si accorse che con la caduta del Sommerset non era caduta la fiducia che si aveva in lui, e che il suo progetto poteva sempre sperare una buona riuscita in Inghilterra; allora, credo, lasciasse cadere la cosa con Venezia, e non ne facesse altro; così appunto come si era condotto in Spagna, dove lo vedemmo insistere per un momento nelle sue offerte a Venezia, e poi non farne altro. Quindi è forza supporre che egli si rivolgesse a Venezia quando nella necessità delle sue condizioni non gli restava più aperta come ultima speranza che quella via.

Considerata la cosa sotto questo aspetto (che io ritengo indubitabilmente per vero) cadono tutte le invettive e le accuse di tradimento che gli ha fatte l'Harrisse, quasi egli volesse ven-

dere sotto mano a Venezia un segreto che aveva già impegnato all'Inghilterra. No; Caboto non è l'uomo incostante che cambia di parere dall'oggi al domani, e peggio ancora l'uomo ingordo di guadagni e danari, che cerca vendersi al migliore offerente; è invece l'uomo di genio, che vagheggia nella potenza della sua mente un alto ideale, cerca di tradurlo in atto, e privo come è di mezzi a riuscirvi, sceglie le vie che gli sembrano migliori a raggiungere il suo scopo, e quando queste le trova chiuse e impedite, imbocca quella qualunque via che gli si presenta per correre al termine che vuole raggiungere.

CAP. XXIII.

Progetto di navigazione al Nord-est.

Caboto era ormai sugli 80 anni, ma il suo corpo aveva la rara felicità di una fibra robustissima, e la mente era limpida e forte come negli anni più belli della maturità. E certo l'ardito vegliardo dovette sentirsi ringiovanire, quando si trovò un'altra volta, e nonpiù impacciato ma libero, nel campo delle sue maggiori glorie, e potè aprire franco la mente ai baldi entusiasmi della sua gioventù. Ma ritornando ai campi gloriosi delle sue antiche vittorie per combattervi nuove battaglie, il piano di guerra che portava seco era tutto diverso da quello su cui si era eseguita la sua prima campagna. Le ragioni del quale cambiamento si devono ricercare nelle più estese e sicure cognizioni che in quel frattempo si erano acquistate sulla conformazione e grandezza del nostro globo. Quando i due Caboto nel 1497 cercando una via di communicazione con l'Asia navigavano a Nor-ovest, essi credevano che da quella parte fra l'Europa e l'Asia non s'inframmettesse altro che qualche isola, e i due continenti si guardassero di fronte l'uno all'altro. Ma ormai le scoperte di Balboa, Pizarro, Cortez, Cartier, e la navigazione di Magellano, avevano mostrato che vi era invece un continente grandissimo, e di là da qnel continente di nuovo uno spazio immenso di mare, prima di raggiungere il paese delle spezierie. Troppo dunque si era fatto lontano il termine di loro navigazione, e la grande lontananza rendeva vani i frutti che si

aspettavano dal mettere l'Inghilterra in communicazione diretta con i paesi orientali dell'Asia, per le vie marittime dei mari settentrionali dell'Ovest. Da questa considerazione il suo pensiero fu volto a cercare se non fosse possibile di aprire quella via di comunicazione dalla parte dell'Est, navigando lungo le terre settentrionali dell'Europa e dell'Asia.

Per intendere il valore del quesito che Sebastiano Caboto proponeva al suo ingegno ed alla sua dottrina, bisogna ricordare a che stato era a quei tempi la Geografia per ciò che riguarda le parti più settentrionali dell'Europa. Per questo ci serve mirabilmente la carta che lo stesso Caboto compose nel 1544, la quale venendo ultima di tempo riassume gli studi di tutte le altre, che la precedettero, e ci offre il quadro più completo delle conoscenze geografiche al tempo in cui si aggira ora il nostro racconto. « Se » si confrontano, dice un dotto scrittore, il Mappamondo di Martino » Behaim e il planisferio di Sebastiano Caboto, si vede a colpo » d'occhio quale prodigioso cammino aveva fatto la scienza geo- » grafica nel breve spazio di tempo che separa l'anno 1492 dal- » l'anno 1544. Il contorno generale dei due grandi continenti non » ha più nulla che ci faccia sorridere. L'Africa e l'India, il Catay, » il Giappone, l'America fino allo stretto di Magellano sono cono- » sciuti; ma se si getta l'occhio sulla parte settentrionale del » nostro emisferio, giunti al grado 53 di latitudine, ci arrestiamo » meravigliati. Come spiegarsi che la Cosmografia del secolo XVI » abbia potuto mettere insieme delle cognizioni così esatte sulle » parti del globo or ora scoperte, quando è ridotta a tracciare » ancora le rive del Baltico e le coste della Norvegia sulla fede » di Tolomeo? Gli è che al di là del 53 grado comincia il dominio » della lega Anseatica, e il porto di Esclusa in Fiandra, quello di » Anversa alle foce della Schelda, segnarono per tutta la durata » del Medio Evo il limite estremo, che le navi di Venezia si erano » obbligate di non varcare giammai; e le altre nazioni che tenta- » rono qualche volta, come gli Olandesi nel 1437, di oltrepassarlo, » s'incontrarono a cozzo tremendo contro la potenza della lega, e » spossate e impotenti dovettero retrocedere sul loro cammino » (1).

---

(1) Revue des deux Mondes, XLVI année, 15 Iuin, 1876 » Les Marins du XVI Siècle, per M. le vice-amiral *Iurien de la Gravière*, pag. 767.

Forse non a tutti i lettori riuscirà chiaro abbastanza l'accenno che qui si fa alla lega Anseatica; e come più oltre essa deve entrare direttamente nel nostro racconto, giova dire qui brevemente che cosa fosse, che cosa voleva. Verso il 1241 le città di Lubecca, Brema, ed Amburgo, furono tratte dalla comunanza degli interessi ad unirsi in lega fra loro per allontanare e respingere dalla sfera delle loro attività commerciali tutti coloro, specialmente Danesi e Norvegiani, che volessero cacciarvisi dentro a dividerne con essi i guadagni. Alle tre città se ne unirono in seguito molte altre, e così la lega divenne tanto forte, che i Monarchi più potenti dovettero venire con essa a patti. Questa è quella che con termine teutonico (hansen associarsi) fu chiamata lega Anseatica. Tutte le terre che hanno i loro sbocchi nel Baltico erano assoggettate alla potenza commerciale di quella lega; e così non solo dalla Germania, ma anche dalle più interne e lontane regioni della Russia tutte le derrate e i prodotti, sia della terra, sia della mano dell'uomo, che volessero entrare in commercio, dovevano far capo alla lega. Tre grandi fattorie, oltre parecchie minori, a Novgorod, a Bergen, a Londra, raccoglievano per essa dai luoghi più lontani, e tramandavano da un punto all'altro, le sue merci e i suoi cambi; e così per tutte le regioni del Nord aveva steso come una rete, nella quale attirava e stringeva ogni cosa che potesse fornire articolo di commercio. Chi voleva vendere doveva far capo da lei, da lei far capo chi voleva comprare. A questa fittissima rete delle parti settentrionali si allacciava per altre parti la rete veneziana; e il luogo di allacciamento erano prima Bruges, poi Anversa. La carovana di navi e mercanti che all'entrare di Primavera salpava da Venezia, e si estendeva per tutte le terre e tutti i porti del Mediterraneo, Mar Nero, Mar Rosso e delle coste dell'Atlantico, andava a deporre in una di quelle due città le merci e i cambi che le altre parti del mondo inviavano ai popoli e alle regioni del Nord; e là trovava già pronte ad essere caricate le merci ed i cambi che le regioni del Nord inviavano ai popoli fratelli. Ma come la lega Anseatica si guardava di non spingersi nei mari e nelle terre riservate a Venezia; con eguale delicatezza e scrupolo Venezia doveva guardarsi di non mai entrare nei domini della lega. E l'accordo diceva così bene per ambe le parti, che mai v'ebbe fra loro motivo a discordie e lamenti.

In questo modo fu preclusa ogni via ad acquistare qualche conoscenza geografica sui mari che la gelosia della lega Anseatica riservava a se sola, e nulla ne diceva essa, perchè era del suo interesse mantenere per tutti quei luoghi l'oscurità ed il mistero. Non è quindi meraviglia che a mezzo il secolo XVI, quando già da più che cinquant'anni era nota la configurazione dell'Africa, veduta la parte meridionale dell'Asia, già presso che tutto conosciuto ne' suoi termini il Nuovo Continente d'America, fatto da parecchi anni tutto intorno il giro della terra; non si sapesse ancora se l'Europa a settentrione finisse col mare, oppure le sue terre nordiche, continuando a stendersi sotto i poli, andassero ad unirsi con le terre settentrionali dell'America. Abbiamo già veduto che a metà appunto di quel secolo, nel 1550, il Ramusio stampava queste parole: — « Perchè non potevan li Principi.... » far.... discoprir verso tramontana dove è la terra del La- » voratore et vedere se ella si congiunge con la Norvegia over se vi è mare? » (1). Era dunque un vero problema quello che Caboto si proponeva di studiare e di sciogliere. Quando cominciasse a volgervi la mente non sappiamo, ma fu certo assai di buon ora nel tempo che era in Ispagna, e probabilmente appena l'America si riconobbe per un continente e che al di là di essa vi era ancora mare immenso per giungere all'Asia. Certo è che al suo ritorno in Inghilterra era già fermo alla nuova via da far prendere alle navigazioni inglesi (2).

Nel Volume II del Ramusio, edizione del 1606 in Venezia presso i Giunti, a pagina 211 si trova la descrizione di un viaggio fatto per questa nuova via, e porta per titolo — « *Navigazione di Sebastiano Caboto* » —. Evidentemente non è opera del Ramusio, poichè mancante nella prima edizione della sua opera e

---

(1) Ramusio, Delle Navigationi et Viaggi. Vol. I, pag. 115.

(2) « Si aveva messo in fantasia Sebastiano Caboto..... e *molti anni col pensiero discorso haveva*, poter essere che qualche passo fosse nel mare settentrionale, per il quale o di verso levante o di verso ponente con breve navigatione e facile da queste nostre parti nel grande Oceano Indico passare si potesse . . . » Dal Ramusio Ediz. 1606, vol. II, pag. 212. V. App. LI. — E l' Eden « who (Sebastiano Caboto) long before had this secret in is minde. Decad. fol. 256.

discordante in alcuni particolari dalle idee in più altri luoghi da lui manifestate (1). Esso è un' aggiunta inserita nella seconda edizione della sua grande Raccolta, quando egli già da un pezzo dormiva la pace del sepolcro. Codesto racconto è una semplice annotazione di bordo, passo passo che la nave avanza nel suo cammino. Il viaggio di cui parla vi è detto che avvenne nel 1556, e questa sola data basterebbe ad escludere affatto che possa appartenere a Sebastiano Caboto, poichè egli allora era sugli 85 anni, e un uomo a codesta età, per robusto che sia, non può mettersi a un viaggio lungo, nuovo, pieno d' ignote difficoltà e pericoli, come era quello di cercare un passaggio fra i mari gelati dell' estremo settentrione. È facile riconoscere che codesta narrazione si riferisce ad uno dei parecchi tentativi che fecero a quei tempi gl' Inglesi per cercare un passaggio a Nord-est. Lo dice lo stesso Raccoglitore nella fine della prefazione che premette al racconto: — « *De molte navigazioni poi che i nostri* » *huomini hanno in Moscovia fatte*, questa sola in questo luogo » si descrive ». Cercando a quale di codesti viaggi si possa riferire la detta descrizione, si è trovato che essa risponde indubitabilmente al viaggio che fece per quei mari Stefano Burrough, che fu dei più esperti uomini di mare che a questi tempi vantasse l' Inghilterra, e vi ebbe la carica di Piloto Maggiore.

Ma lo sbaglio dell' anonimo Raccoglitore torna a tutta gloria di Sebastiano Caboto, e riesce per noi come un documento storico, perchè in questo errore egli è per noi l' eco delle opinioni che correvano nel pubblico a proposito di quei nuovi viaggi che gl' Inglesi facevano a Nord-est, che cioè essi erano tutta opera dello studio e della attività di Sebastiano Caboto; e gl' intrepidi navigatori che avanzavano fra gli spaventi di quelle nuove lande, non erano che esecutori dell' opera ideata e calcolata da lui. Infatti lo stesso Burrough fu piloto nel primo viaggio che promosse a quelle parti Sebastiano Caboto, e salito poi all' onore di comandare egli stesso una spedizioue, non fece che continuare come tutti gli altri l' opera iniziata da lui. Oltre a ciò la descri-

---

(1) Ramusio chiama sempre Sebastiano Caboto *Veneto*. Quest' altro anonimo invece comincia il suo racconto così: — « Sebastiano Cabota *inglese*...».

zione di questo viaggio ritorna come documento diretto nella storia di Sebastiano Caboto per la prefazione che le ha premesso l'anonimo Raccoglitore, nella quale accenna ad alcuni degli argomenti sui quali Caboto fondava la possibilità di quel passaggio. È vero che l'Anonimo unisce in una sola impresa il padre e il figlio, i viaggi antichi per l'Ovest e i nuovi per l'Est; ma come quegli argomenti, dove ben poco e dove nulla hanno che fare coi viaggi dalla parte dell'Ovest, e lo stesso Anonimo ne trae la conseguenza in fine pei soli viaggi dalla parte dell'Est; così dobbiam credere che a questo solo studio si vogliano riferire, e che sia per manco di ordine e di esattezza che vi si trovi ricordato anche Giovanni Caboto, e i viaggi per l'Ovest (1). Disgraziatamente però il cenno è tanto misero e brevissimo che è poco meno di nulla, mentre, e l'uomo che immaginò la possibilità di quel passaggio e la studiò, e la grandezza del fatto in relazione ai tempi di allora, ci lasciano supporre uno studio lungo e svariatissimo, prima che la possibilità del fatto si radicasse ferma e sicura nella mente di Caboto. E lo stesso Anonimo accenna a questo lungo lavorio, quando ci dice che Sebastiano Caboto «*molto col pensier discorso aveva* » quell'argomento. Ma poi venendo l'Anonimo a determinare codesto lungo discorrere che Sebastiano Caboto aveva fatto dice in genere che egli « fu persuaso ad immaginarsi » questa cosa così dal testimonio d'alcuni authori antiqui, come » dall'esperienza di molti moderni », e quindi per la testimonianza degli antichi ricorda due fatti, uno del tempo dei Romani, l'altro del Medio Evo, e per l'esperienza dei moderni non mette che un brevissimo cenno su quello che si sapeva o si credeva sapere sulla conformazione delle terre e dei mari nell'estremo Oriente.

Il fatto antico è preso dalla Storia Naturale di Plinio, che lo riporta sulla fede di Cornelio Nipote. Le parole di Plinio sono queste: — « Lo stesso Nepote sul viaggiare attorno al setten- » trione racconta che a Quinto Metello Celere, collega nel Con- » solato di L. Afranio e allora proconsole nella Gallia, furono

---

(1) « Questi sono i principali argomenti, ne' quali Sebastiano Caboto confidatosi, persuase agli huomini di questi paesi, di potersene passare dal mar settentrionale dalla banda di Levante ». — V. App. LI.

» mandati in dono dal Re degli Svevi alcuni Indiani, che navi-
» gando per ragione di commercio dall'India erano stati da una
» tempesta gettati sulle coste della Germania » (1). Anche Pomponio Mela riferisce da Cornelio Nepote il medesimo racconto: « Per alcun tempo, egli dice, si stette incerti che cosa vi fosse
» di là dal seno Caspio; se vi seguitasse cioè l'Oceano, o vi fosse
» terra inospitale per freddi e prolungantesi senza fine. Ma oltre
» l'autorità dei fisici e di Omero, che dissero tutta la terra corsa
» attorno attorno dalle acque oggi abbiamo quella di Cornelio Ne-
» pote....» e qui narra il medesimo di Plinio (2). Per intendere come i Romani potessero prestare facile fede alla possibilità di codesto naufragio, giova ricordare che per loro il mar Caspio era un gran seno dell'Oceano settentrionale, e il Baltico non altro che parte di quel medesimo Oceano, sicchè dal Chersoneso Cimbrico (mod. Iutland) alla bocca settentrionale del Caspio vi era, secondo essi, navigazione diretta (3). E che dal Caspio si potesse navigare senza interruzione fino alle Indie, lo dava come cosa quasi certa l'autorità di Strabone: — « L'estremità del mar
» Caspio od Ircano, egli diceva, è molto più al nord: essa dista
» dal punto più interno di esso mare e dalle montagne dell'Arme-
» nia e della Media circa sei mila stadi e sembra essere il punto
» più settentrionale di tutta questa costa, la quale pare si possa
» seguitare senza interruzione sino all'India, come dice Patroclo,
» il quale fu governatore di codesti luoghi » (4). E altrove disse:

---

(1) « Idem Nepos de septentrionali circuitu tradit Q. Metello Celeri, L. Afrani in consulatu collegae, sed tum Galliae proconsuli, Indos a rege Suevorum dono datos, qui ex India commerci causa navigantes tempestatibus essent in Germaniam abrepti » — Plin. Hist. Nat. lib. II, cap. 67

(2) « Ultra Caspium sinum quidnam esset, ambiguum aliquandiu fuit; idemne Oceanus an Tellus infesta frigoribus sine ambitu ac sine fine proiecta. Sed præter phisicos Homerumque, qui universum orbem mari circumfusum esse dixerunt, Cornelius Nepos, ut recentior, ita auctoritate certior; testem autem rei Metellum Celerem.... » — Pompon. Mela, De Situ Orbis, III, 5, 8.

(3) Vedi le Carte Geografiche secondo il sistema di Eratostene, Ipparco, e Strabone, aggiunte alla traduzione francese di Strabone. Parigi, Stamperia Imperiale, 1805.

(4) .... «Ἔστι δε .... τὰ τοῦ στόματος τῆς Κασπίας θαλάσσης εἴτε γρκανίας πάμπολυ τι ἀρκτικώτερα· ὅπερ τοῦ μυχοῦ τῆς Κασπίας καὶ τῶν Ἀρμενιακῶν καὶ Τηδι-

« Si parla di un periplo che alcuni navigatori avrebbero fatto dal-
» l'India all'Ircania, e, se gli storici non si accordano tutti nel-
» l'ammettere l'autenticità del fatto, che la cosa sia possibile ce
» lo ha detto Patroclo » (1).

A traverso il Medio Evo la geografia non aveva fatto un passo di più nella conoscenza di quelle regioni. E come gli scrittori Arabi del secolo decimo avevano narrato di una nave, che partita dal porto di Siraph nel golfo Persico, dalla forza delle correnti era stata spinta fin dentro al mar Caspio, e di là per un canale era giunta alle coste della Siria (2); così fra i nostri Enea Silvio Piccolomini, nel medesimo secolo in cui si scopriva l'America e oltrepassava la punta più meridionale dell'Africa, riferiva da Ottone di Frisinga che « fu presa nel mare settentrionale ger-
» manico una nave con mercanti Indiani dentro, che di levante
» dalla forza de' contrari venti vi era stata portata: la quale cosa
» non avrebbe potuto certamente accadere, se, come a molti pare,
» il mare settentrionale fosse, per cagioni de' gran freddi e ghiacci,

---

κῶν ὁρῶν διέχει περὶ ἑξακισχιλίους σταδίους, καὶ δοκεῖ τῆς αὐτῆς παραλίας μέχρι τῆς Ἰνδικῆς ἀρκτικώτερον εἶναι σημεῖον, καὶ περίπλουν ἔχειν διὰ τῆς Ἰνδικῆς δυνατὸν, ὡς φησιν ὁ τῶν τόπων ἡγησάμενος τούτων πατροκλῆς ». STRAB. GEOGR. lib. II, pag. 76 sub finem. Leggo secondo la correzione del Casaubono.

(1) Οὐκ ὁμολογοῦσι δὲ ὅτι περιέπλευσάν τινες ἀπό τῆς Ἰνδικῆς ἐπὶ τὴν Ὑρκανίαν ὅτι δὲ δυνατὸν, Πατροκλῆς εἴρηκε — Id. ib. lib. XI p. 518. Sub finem.

Quanto al racconto di Cornelio Nepote, non essendovi alcuna ragione a negare il naufragio di una gente straniera sulle coste della Germania, si è cercato a quale popolazione potessero appartenere quei creduti Indiani. Ed alcuni gli hanno supposti Eschimali del Labrador o della Groenlandia, spinti alle nostre terre dai venti di Nord-Ovest. — « Si ya no fuesen de Tierra del Labrador, dice il GOMARA, y los tuviesen por Indianos, engañados en el color » — Historia de las Indias, fol. 7. — E Cornelio Wytfliet nelle sue aggiunte alla Geografia di Tolomeo publicate nel 1597 — « Indos quondam tempestatibus in Suevorum et Germaniæ litora eiectos et L. Metello Celeri dono datos, non ex ultimis Orientis et Occidentis partibus, uti quibusdam visum est, sed ex hac Laboratoris et Estotilandiæ aut vicinis terris venisse constanter teneo, mecumque sentiet quicumque climatis rationem expenderit » — Altri invece li ebbe semplicemente per Vendi o Vindi, popolo Slavo che abitava le rive meridionali del Baltico. — V. VIVIEN DE SAINT-MARTIN. Histoire de la Geographie, oag. 176.

(2) HUMBOLDT. Ricerche Critiche, I, pag. 480.

» sempre innavigabile » (1). Il fatto riportato dal Piccolomini è il secondo di quelli che mette l'Anonimo tradotto quasi alla lettera.

Dopo tutto ciò non può fare meraviglia che Sebastiano Caboto, il quale aveva pure viaggiato e veduto tanta parte di terre e di mari, accettasse anch'egli i ricordati racconti sulle navi, che per forza di venti dai mari orientali dell'Asia erano state gettate nei nostri mari settentrionali.

Ma a codesti argomenti desunti dalla testimonianza degli scrittori, altri egli ne aggiungeva tratti fuori dalla profondità delle sue cognizioni in ogni scienza che avesse affinità con la nautica. E qui veramente si vorrebbe vedere il fondo dello studio da lui fattovi, e del suo ragionamento; ma pur troppo i nostri desideri qui si trovano a partito anche peggiore che negli argomenti storici. Perchè in questi, trattandosi di cosa di fatto, un semplice accenno ha potuto darci l'indirizzo per immaginare quale approssimativamente sarà stato il lavoro che deve aver fatto la mente di Sebastiano Caboto; ma nel ragionamento che aveva per base la sua vasta e profonda dottrina negli studi nautici e geografici e cosmografici, ci è forza arrestarci al semplice cenno che ne dà il nuovo Anonimo Ramusiano. Il ragionamento che ci è riportato poggia interamente sul falso, ma la colpa di ciò riguarda i tempi, non l'uomo. Ora ecco quel poco che l'Anonimo ci riferisce: « L'altro argomento era che oltre il mare Indico, il golfo » Gangetico, l'aurea Chersoneso ovvero Malacha, e la provincia » di Sina (2), e oltra le navigationi dei moderni (3), sapeva di » di certo che questo mare Indico era posto in lunghezza (lon-

---

(1) « Nos apud Othonem legimus sub Imperatoribus Theutonicis Indicam navim et negociatores Indicos in germanico litore fuisse deprehensos, quos ventis agitatos ingratis ab orientali plaga venisse constabat; quod accidere minime potuisset, si, ut plerique visum est, septentrionale pelagus innavigabile concretumque esset. » — Asiæ Europæque descriptio, De Mundo in universo, Cap. II.

(2) La Cina Meridionale che da Tolomeo è ricordata sotto il nome di Sinae.

(3) Gli Spagnuoli e i Portoghesi, che nella prima metà del secolo XVI visitarono il grande arcipelago delle Indie orientali.

» gitudine) quasi nel grado 180 (1) et in larghezza (latitudine) » nel 25 grado, poco di là dal meridiano di Tartaria e dell'amplissimo imperio del Cathai, (qual da naviganti è cercato come » scopo e premio delle fatiche loro) e considerando come e quanto » questo gran mar delle Indie si andasse ogni hor più sotto questo meridiano ingolfando e piegando verso settentrione, non » con legger coniettura ne senza ragione..... giudicava esser » verosimile che se il mar nostro settentrionale o di verso levante o di verso ponente si distendesse alla volta di Mezo » giorno.... non sarebbe lunga navigatione dal grado di latitudine 70 over 60 sino al grado di latitudine 30 sotto il quale » il Cathai situano da Moscovia con incredibile distantia lontano..... Nei quali argomenti confidatosi, persuase agli huomini di questi paesi di potersene passare dal mar settentrionale dalla banda di Levante..... facilmente et in corto tempo » nell'India orientale, o almeno di giungere nel regno del Cathai » (2).

Il vice ammiraglio Iurien de la Gravière nell'articolo ricordato più addietro ha fatto un'osservazione che qui vuol essere riferita, perchè può portare non poca luce all'argomento che stiamo trattando. Oltre che uomo di mare egli fu dei più dotti del secolo in fatto di scienze geografiche e però la sua parola vuole essere udita come una vera autorità.

Parlando della navigazione nel mare Nord e nel mar Baltico ai tempi di Sebastiano Caboto, egli scrive : « Gli Alemanni, » i Danesi, i Fiamminghi, i pescatori del nord della Scozia, sono » i soli marinai che abbiano finora frequentati quei paraggi. Ma » Sebastiano Caboto guadagnerebbe poco a consultarli ; perchè » non hanno cessato di meritare la sdegnosa esclamazione del » principe Enrico: « essi non s'intendono punto dell'uso delle carte » marine e della bussola. » Eppure un punto luminoso non cessa » di brillare attraverso lo spessore delle antiche tenebre. Là dove » voi andreste oggi a cercare Hammerfest, il capo Nord, il fiord » di Varanger, voi vedrete indicato nel planisferio del 1544, in

---

(1) Dal meridiano dell'isola di Ferro.

(2) V. App. I.

» fondo a un largo golfo la fortezza danese di « Varduus ! » (1)
» Nè Martino Behaim, che stende fino ai poli la sua Lapponia
» selvaggia, nè Giovanni della Cosa, nè l' ignoto cosmografo di
» Enrico II hanno fatta menzione di questa estrema stazione (2).
» Sebastiano Caboto la mostra al navigante come il confine at-
» torno a cui girare per entrare nel mare di Tartaria, e, cosa
» meravigliosa, falla ben poco che non l'abbia messa al suo vero
» posto . . . . . La costa settentrionale del Finmark, la quale si
» prolunga lontano sul medesimo parallelo, ha realmente il diritto
» d'occupare, come l' ha intesa Sebastiano Caboto, il 70 grado
» di latitudine. È là che finisce l' Europa, e per un cosmografo
» serio è là che deve finire il mondo » (3).

Codesta quasi esattezza in un punto così lontano, che si riscontra solo nella carta di Sebastiano Caboto, attesta, a mio credere, le pazienti ricerche che egli era andato facendo, per quanto possibili, sulle incerte notizie che correvano fra i marinari del nord sulla condizione e posizione dei luoghi in quelle loutanissime regioni. Le quali lunghe e pazienti ricerchè sono in perfetta corrispondenza con lo studio che egli maturava da anni sulla possibile navigazione e traversata di quel mari.

---

(1) Vardoëhuus, sull' isola di Vardoë, nella diocesi di Tromsöe, città di 200 abitanti, posta al 70° 12′ di latitudine nord, e 28° 47′ di longitudine est.

(2) Famosa carta conosciuta sotto il nome di Enrico II, e che parrebbe composta tra l' agosto del 1541 e il giugno del 1544, quindi l' ultima nella serie prima del Planisferio composto da Sebastiano Caboto. — V. Harrisse, Jean et Sébastian Cabot, pag. 210 e seg.

(3) « Les Allemands, les Danois, les Flamands, les pêcheurs du Nord de l' Ecosse, sont les seuls marins qui aient encore fréquenté ces parages. Sébastien Cabot gagnairait peu à les consulter. ». Ces gens-la n' ont pas cessé de mériter la dédaigneuse exclamation du prince Henri : « ils n'entendt rien a l'emploi des cartes marines et de la boussole. — « Un point lumineux ne laisse pas cependant de briller à travers l'épaisseur des antiques tenèbres. Là où vous iriez aujourd' hui chercher Hammerfest, le cap Nord, le fiord de Varanger, vous verrez indiquée sur le planisphère de 1544, au fond d' un large golfe, la forteresse danoise de « Varduus ! ». Ni Martin Behaim etendant jusq'en pôle sa Laponie sauvage, ni Juan de la Cosa, ni le cosmographe inconnu d' Henri II, n'ont fait mention de cette station extrême. Sébastien Cabot la montre au navigateur comme la borne à doubler pour entrer dans la mer de Tartarie, et, chose merveilleuse, il s'en faut de bien peu qu'il ne l'ait mise a sa place. »

CAP. XXIV.

Spedizione a Nord-Est.

Nel capitolo antecedente abbiam dovuto intrattenerci a parlare della Lega anseatica per l'impedimento che ne venne all'estendersi delle cognizioni geografiche nelle parti settentrionali del nostro emisfero: ora torniamo di nuovo ad essa per dire le sue relazioni con l'Inghilterra, perchè è di qua che si parte l'opera avviata da Sebastiano Caboto. La lega anseatica s'impiantò in Londra l'anno 1256, e la compagnia, che vi si formò di mercanti tedeschi, prese il nome di Steelyard. — La sua venuta parve dapprima una benedizione pel commercio inglese, che languiva nella più squallida miseria; e ad incoraggiare l'attività di quei mercanti il Governo non si stancò di arricchire di privilegi la loro società. E i mercanti risposero anche troppo alle speranze della loro attività ed energia. Perchè aiutati da tanti privilegi che avevano ottenuto, e da molti altri che seppero appropriarsi per consuetudine dall'acquiescenza del Governo e dei popoli; sorretti dalle loro immense ricchezze, dalle relazioni, dai fondachi, o case che avevano aperto nei centri più popolosi dell'Inghilterra, e dalla corrispondenza con le piazze più commerciali dell'Europa; erano arrivati al punto non solo di tirare tutto a sè il commercio inglese, ma non permettere che per altre mani che per le loro si facesse il commercio tanto d'esportazione che d'importazione; frodando enormemente e privati e Governo, perchè delle cose che si compravano dagli Inglesi fissavano essi stessi il bollettino del prezzo, e le forestiere, che entrando nel regno avrebbero ristorato il governo di buoni dazi, essi le facevan passare sotto la loro bandiera, che, o le esentava del tutto da qualunque carico, o lo riduceva a proporzioni minime (1). Come segno dell'enorme

---

(1) Hakluyt, vol. I, pag. 144 e seg. — Anderson's' History of Commerce, vol. II, pag. 90 — M. Pherson's' Annals of Commerce, vol. II, pag. 109. — Dal preambolo di una legge, dice Hume, emanata sotto Enrico VII, risulta

preponderanza che la Compagnia tedesca aveva acquistato sul commercio inglese, ricorderò questo solo che nell'anno 1551 essa da sola esportò dall' Inghilterra 44,000 pezze di tela, tutti i mercanti inglesi riuniti non ne avevano mandato fuori che 1,100 (1).

Veduto il danno enorme che ne derivava sotto tutti i rapporti al paese, Edoardo III e Riccardo II fecero sforzi potenti per proteggere e stimolare la navigazione dei propri sudditi. — Ma i loro sforzi caddero a vuoto. La compagnia degli Steelyard usando, secondo i casi e i bisogni, dove l'astuzia, dove l'arroganza, si guadagnò il favore di Enrico VI, ed impose la sua volontà ad Edoardo IV. Enrico VII che più volte si era trovato nella necessità di lottare contro essa, per mezzo dei suoi rappresentanti alla Dieta di Anversa nel 1491, fece intendere altamente cha d' allora in avanti i mercanti alemanni sarebbero trattati in Inghilterra sul medesimo piede come i mercanti inglesi nelle città anseatiche. Ma furono parole, perchè nè l'industria, nè la navigazione inglese erano al caso di fare a meno del concorso degli anseati. E così l' Inghilterra continuò ancora per altri 60 anni a subire il giogo che le era imposto dal commercio straniero. Il merito d' infrangere quel giogo e mettere l' Inghilterra sulla via che l' ha condotta al grado della nazione più ricca del mondo e di regina di tutti i mari, questo merito fu di Sebastiano Caboto. Il quale, tornato in Inghilterra, fecesi centro dei mercanti nazionali, rialzandone l'abbattuto coraggio, levandone le speranze per l'avvenire. Il nome e l'autorità che godeva diedero singolare forza alle sue parole, sicchè strettisi attorno a lui, alla guida dei suoi suggerimenti e consigli, i mercanti inglesi presentarono al Privato Consiglio del Re Edoardo un reclamo contro gli enormi abusi e le frodi degli Steelyard. I quali misurarono subito la grandezza del pericolo che li minacciava, e pari

---

che la compagnia de' mercanti avventurieri in Londra vietava di propria autorità ogni traffico colle grandi fiere de' Paesi Bassi agli altri mercanti del Regno, se prima non le pagava cadauno la somma di settanta sterline circa. — David Hume, storia d' Inghilterra, trad. A. Clerichetti, Milano, Bettoni, MDCCCXXV, Tomo III, pag. 455.

(1) Jurien de la Graviere nella *Revue des Deux Mondes*, 15 Juin 1876, pag. 764.

alla gravità fu il grido d'allarme che ne diedero, e lo zelo con cui si levarono a combatterlo. E non solo misero in moto tutta la potenza di denari, relazioni, aderenze che avevano, ma fecero anche intervenire ufficialmente le patrie città di Amburgo e di Lubecca.

Il Governo però appoggiò i reclami dei mercanti nazionali, costringendo gli Steelyard a rientrare nella cerchia dei privilegi che realmente avevano ottenuto (1). E questo fu per quella compagnia un colpo mortale, perchè subito attorno a Caboto si costituì formalmente una società di mercanti nazionali, la quale indirizzata e guidata dal senno di lui, sospinta dalla sua energia, fu origine e principio a quella meravigliosa attività e solerzia nelle navigazioni e nei commerci, che in seguito gl' Inglesi hanno spiegato per tutte le parti del mondo.

Lo Strype ricorda in quest' anno, nel mese di marzo, un regalo a Sebastiano Caboto di L. 200 fattogli dal Re Edoardo (2). Il Biddle, argomentando dalle circostanze del tempo, giudicò che questo regalo fosse in prova del reale gradimento per la parte da lui presa nel costituire la società dei mercanti nazionali. Ma come il libro delle spese private di quel Re mette un altro regalo, pur di L. 200, l'anno avanti, che da noi fu ricordato più addietro, resta il dubbio che lo Strype abbia preso equivoco nella data del regalo.

Appena costituita la società, fra Caboto e i mercanti si cominciarono a tenere di molte e frequenti sedute per concertare il da farsi; (3) e allora egli mise fuori quel segreto, che, secondo l'Anonimo della seconda edizione del Ramusio, egli aveva gelosamente custodito fin da quando era in Ispagna, e che l'Eden con-

---

(1) La risposta agli Steelyard fu data il 2 Marzo 1551. Nel giornale del giovane Re Edoardo publicato dal Burnet nella sua « History of the Reformation » vol II, trovasi registrato giorno per giorno l'andamento della quistione cogli Steelyard. « 25 March, 1551. The answer for the Ambassadors of the Stiliard was committed to the Lord Chancellor etc.

(2) « To sebastian Caboto, the great seaman, 200, pounts, by way of the King's majesty's reward, dated in March, 1551 » — STRYPE's Historical Memorials, vol. II, pag. 495.

(3) .., they (i Mercanti) began first of all to deal and consult diligently with him (Caboto) ».

HAKLUYT, I, pag. 270, Voyage of Ricard Chancellor.

ferma aver egli pensato e studiato da molto tempo (1). Questo era, come dicemmo già, il progetto di aprire un passaggio a nord-est dall'Europa all'Asia. Il quale segreto però devesi intendere del progetto di quella navigazione *studiato* e *calcolato* con tutti i sussidi, che a un uomo dell'ingegno e dell'esperienza di Caboto potevano dare gli studi e la scienza, perchè quanto alla semplice idea del potersi navigare a nord-est per raggiungere l'Asia, abbiamo veduto che si ebbe già altre volte dal tempo dei Romani e dei Greci, e in quegli anni medesimi che Caboto studiava scientificamente questo prolema, altri da più parti vi rivolgevano per induzione il loro pensiero, augurando che alcuno facesse il tentativo di quel passaggio. — Uno di questi fu l'Anonimo Ramusiano che ebbe in Ispagna il lungo colloquio con Sebastiano Caboto, al quale più volte ha dovuto ricorrere il nostro racconto. Il quale in quel medesimo discorso nella villa del Fracastoro, dove raccontò la conversazione da lui avuta in Ispagna con Sebastiano, narrava pure di un'altra conversazione, in cui aveva appunto accennato al pensiero di questa navigazione (2). E toccando più sotto di alcune proposte che si fecero di trarre per terra in Russia il commercio del Catay e che andarono fallite seguita a dire: « che se » fosse stata proposta la navigazione dai lidi di codesto nostro » mare settentrionale andando dietro alla costa fino al Cataio,

---

(1) « and whereas I have before made mention howe Moscovie was in our time discovered by Richard Chanceler in his voyage toward Cathay, by the direction and information of M. Sebastian Cabota, *who long before had this secret in his minde.* » — EDEN'S Decad. fol. 256. — E il secondo Anonimo del Ramusio: — « Sebastiano Cabota.... il quale.... (come esso dir soleva) sin quando in Spagna habitava haveva nella mente tenuto per marinari questo secreto occulto.... » — RAMUSIO, II. Ediz. Venezia 1606, Vol. II, pag. 212.

(2) Ecco le sue parole: — « Ritrovandomi nella mia gioventù in Germania nella Città di Augusta vi venne un Ambasciadore del Duca di Moscovia . . . . col quale parlando un giorno di questi Indiani, gettati per fortuna ai lidi di Germania, e del *viaggio che si poteva scoprire* per li mari settentrionali alle spezierie, viddi che si meravigliò grandemente al primo tratto, come di cosa, che non si haveva mai potuto immaginare, ma pensatovi sopra gli entrò nella fantasia, et piacque grandemente . . . . . »

RAMUSIO, vol. I, pag. 412.

» facilmente questo disegno poteva riuscire. Et ..... che delli » prefati mari alcuno non dovea dubitare, che non si possono » navigare per sei mesi dell'anno, essendovi 'l giorno lunghissimo » et caldo per la continua reverberatione dei raggi solari .... » E assai più direttamente di lui, anzi con assoluta proposta, ne parlava Roberto Thorne nella lettera che scrisse il 1527 ad Enrico VIII d'Inghilterra per stimolarlo alla ricerca di un passo al nord verso le terre orientali dell'Asia ; alla quale impresa egli proponeva, come abbiamo veduto una di queste tre vie, o pel nord-ovest, o direttamente a traverso il polo, o pel nord-est. Di questa esso scriveva : « Se essi andranno verso l'Oriente, raggiungeranno le regioni di » tutti i Tartari, che si estendono verso il mezzogiorno, e di là an- » dranno e raggiungeranno il paese della China, e quindi il Cataio » orientale, il quale è di tutta la terra ferma il più orientale, che » dal nostro paese si possa raggiungere. E se di là essi conti- » nueranno la loro navigazione, seguendo la costa che piega » verso occidente, essi arriveranno a Malacca e nelle Indie che » noi chiamiamo orientali, e continuando la via ritorneranno qua » per il Capo di Buona Speranza, e così essi faranno intorno il » giro di tutta la terra. » (1).

Ma le loro supposizioni e proposte erano campate in aria ; il progetto invece di Sebastiano Caboto veniva accompagnato da tutte le necessarie dimostrazioni per crederlo non solo possibile, ma anche attuabile ; e in questa parte dobbiamo credere stesse il segreto da lui nutrito fin da quando era in Spagna.

Ai mercanti inglesi la proposta di Caboto suonò oltremodo gradita, anche perchè abbreviava d'assai la distanza del viaggio

---

(1) If they will go toward the Orient, they shall enjoy the regions of all the Tartarians, that extend toward the midday, and from thence they may go and proceed to the land of the Chinas, and from thence to the land of Cathaio Orientall, which is of all the maine land most oriental that can be reckoned from our habitation. And if from thence they doe continue their navigation, following the coasts that returne toward the Occident, they shall fall in with Malaca, and to with all the Indies which we call Orientall, and following the way, may returne hither by the Cape of Buona Speranza, and thus they shall compasse the whole worlde. » — Hakluyt, I pag. 237.

alle ricchezze dell' estremo oriente, sulle lunghissime vie che seguivano gli Spagnoli e i Portoghesi, e perchè la posizione della nuova via ne assicurava quasi tutto all' Inghilterra il vantaggio. Approvati dunque gli studi e i calcoli di lui, si convenne di mettere in mare tre navi per l'esecuzione del suo progetto (1). — Fu aperta una pubblica sottoscrizione, e benchè le azioni fossero di sole 25 lire sterline, in brevissimo tempo fu coperta la somma necessaria (2). Ogni azionista fu membro della nuova Società, la quale prese il nome di Compagnia dei mercanti avventurieri per la scoperta di Regioni, Domini, Isole e Terre sconosciute; ma comunemente con forma più breve era chiamata Compagnia dei Mercanti del Cathai e della Russia (3). Abbiamo già detto che la Russia a quei tempi era fuori di ogni relazione col resto dell' Europa poco meno del lontanissimo Cathay, e per quel poco che a noi mandava de' suoi prodotti, o riceveva dei nostri, era in tutto e per tutto sotto le branche della Lega Anseatica. I soscrittori elessero alla direzione della Compagnia un Consiglio composto « di persone gravi e prudenti ; » e questo nominò Sebastiano Caboto a governatore della Compagnia (4).

Nell' allestimento di questa spedizione fu per la prima volta provveduto in Inghilterra che la carena delle navi fosse coperta

---

(1) « . . . . . after much speech and conference together, it was at last concluded that three shippes should bee prepared and furwished out, for the search and discoverie of the Northern part of the world to open a way and passage to our men for travaile to newe and unknown hingdomes. ». Hakluyt, I, 270, Relazione di Riccardo Chancellor.

(2) « by this companie it was thought expedient, that a certaine summe of money should publiquely bee collected to serve for the furnishing of so many shippes. And lest any private man should bee too much oppressed and charged, a course was taken, that every man willing to be of the societie, should disburse the portion of twentie and five pounds a piece: so that in short time by this meanes the summe of sixe thousand pounds being gathered, the three shippes were bought... ».

Hakluyt, id. ib.

(3) « Chiamasi la lor Compagnia la Compagnia dei Mercanti del Cathaio, over della Russia. . . . » — Ramusio, Prefaz. cit. ».

(4) « Sebastian Cabote . . . . Governor of the Marcantes of Cathay . . . . . Eden, fol. 249 ».

da un sottile foglio di piombo, per ripararle dai vermi, che spesso le forano e mangiano a traverso le più fitte quercie (1). Era una precauzione che gli Spagnoli usavano da un pezzo, e il Biddle, osservando com'essi la misero in pratica per la prima volta nel 1514, quando Sebastiano Caboto già da due anni era passato al servizio di Re Ferdinando, e considerando il suo rapido progredire nella carriera, non è lontano dal credere che la proposta ne venisse fatta da lui stesso (2).

Non mancarono però a Caboto dispiaceri e lotte anche fra gli stessi Inglesi. E veramente sarebbe stato un caso singolarissimo che la Malignità e l'Ignoranza, vedendo prepararsi un gran fatto nuovo e di straordinaria importanza, volessero tacersi e non far prova come che sia di attaccarlo e morderlo. Lo stesso Caboto al §. 32 delle Istruzioni che diede per questo viaggio e che vedremo più avanti, accenna alle difficoltà che gli vennero dalla timidità ed incredulità di alcuni sul potersi effettuare per nord-est il viaggio da lui proposto, sì che non solo essi ritiraronsi dalle avventure di quella Compagnia, ma si fecero pure a dissuadere altri, che non corressero a' rischi di quell'impresa (3).

Vuolsi riferire probabilmente al tempo che si stava preparando la spedizione il colloquio, nel quale Sebastiano Caboto spiegava al Re Edoardo la declinazione dell'ago magnetico; donde gli venne pure attribuita la gloria di aver notato per il primo quello strano fenomeno. La cosa ci è cosi riferita da Livio Sanuto nel I libro della sua Geografia publicata nel 1588. « Divenuto io amico già molti » anni di un gentiluomo nominato Guido Gianneti da Fano, » huomo per erudizione e per costumi honesti degno di esser » prezzato et amato, non senza maraviglia da lui prima intesi, » che l'ago della bussola da navigare fregato dalla calamita, non

---

(1) Hakluyt, I, 270.

(2) Memoir, I, pag. 188.

(3) « . . . . . have ministred matter of suspition in some heads that this voyage could not succede for the extremitie of the North pole, backe of passage, and such like, which have causen wavering minds, and doubtful heads, not onely to withdrau thenselves from the adventure of this voyage, but also disswaded others from the same . . . . . » — V. App. LVIII.

» dimostra sempre il meridiano di colui, che l'usa, ma certo » luogo lontano per alquanti gradi da esso meridiano: il qual » luogo quantunque separato, nondimeno venga ad esser dimo- » strato per essa aguglia, ora insieme con esso meridiano, ora » poco et ora assai e più e meno lontano da esso; e che Seba- » stiano Caboto venitiano Piloto eccellentissimo istrutto da espe- » rienza, e dalle osservazioni per lui fatte, mentre egli navigava » alle Indie, fu di tal segreto il riconoscitore: quale egli palesò » poi al serenissimo Re d'Inghilterra, presso al quale (come poi » da altri intesi) esso Gianneti all' hora honoratissimo si ritro- » vava: et egli dimostrò insieme, quanta fosse questa distanza, » e che non appareva in ciascun luogo la medesima » (1). La verità però è che prima di Caboto aveva notato codesto fenomeno Cristoforo Colombo il 13 settembre del 1492 come scrisse nel Giornale del suo primo viaggio di scoperta (2): e di nuovo ne parla nella relazione del terzo viaggio come di fenomeno veduto e notato ne' suoi viaggi antecedenti. Dunque non può esservi dubbio sulla priorità della osservazione, ed errarono quelli che ne diedero il vanto a Sebastiano Caboto. Ma se egli nel tempo notò il fenomeno posteriormente a Cristoforo Colombo, assai più di lui ebbe campo a farvi le sue osservazioni e i suoi studi, specialmente ch' egli potè vederlo in due plaghe opposte, del Nord e del Sud. E qual che si fosse la spiegazione datane da Caboto a Re Edoardo, per il Giannetti, che non aveva mai saputo di quel fenomeno, fu una gran meraviglia, e come egli era ignaro della precedente osservazione di Cristoforo Colombo, la credette una cosa affatto nuova.

E Caboto, che sapesse il fatto di Cristoforo Colombo? Pare molto difficile potersi persuadere ch' egli l' ignorasse, considerato che non fu solo Colombo ad avvertire quel fenomeno novissimo e singolarissimo, ma lo videro con lui anche i suoi compagni, che ne furono estremamente impauriti; donde la sua meravigliosa

---

(1) Geografia di M. Livio Sanuto in Vinegia, appresso Damiano Zenaro, MDLXXXVIII, pag. 2.

(2) V. anche Fernando Colombo, Cap. XIX-LXIII = Herrera, Dec. I, lib. I, cap. 10.

prontezza di spirito a trovare lì su due piedi una teoria per ispiegare la cosa, e tranquillizzare gli spiriti loro (1). E se del fatto si era tenuta memoria nella marina spagnola, nessuno doveva saperlo meglio di Caboto come Piloto Maggiore, e come Cattedratico di Cosmografia nella Casa di Contratacion in Siviglia. Ma d'altra parte se la scoperta di Cristoforo Colombo fosse stata cosa conosciuta, Caboto come avrebbe potuto presentarsi per primo osservatore di quel fenomeno, non dico ad Edoardo VI Re d'Inghilterra, lontano dai luoghi e dai tempi di quella scoperta, ma al Contarini l'Ambasciatore veneto, con cui egli trattava per un accordo di navigare per conto di Venezia? (2). Il quale non solo risiedeva in Ispagna, e però era tutto al caso di conoscere la scoperta di Cristoforo Colombo e quindi di sbugiardare subito Caboto sul preteso vanto che egli si dava; ma era pure tal uomo da interessarsi di tale fenomeno più e meglio di qualunque altro, se lo storico Pietro Martire d'Anghiera faceva capo ai suoi consigli e alle sue spiegazioni nei dubbi che gli si presentavano in fatto di Cosmografia (3). Eppure al Contarini la cosa riuscì affatto nuova, come appare dalla lettera che scrisse al Consiglio dei Dieci in data 31 Decembre 1522 nella quale dice così: — « Lui ragionando con me di molte cose di geo-

---

(1) Giornale di Cristoforo Colombo, 17 Settembre — Fernando Colombo, *Historie*, cap. XIX.

(2) V. cap. XIII.

(3) Una nave spagnola arrivando ad una delle Molucche trovò che era Giovedì, mentre il calcolo degli Spagnoli dava che dovesse essere il Mercoledì; e si tenevano tutti certissimi che il loro calcolo non era sbagliato. — Quindi venne loro sospetto che il corso del tempo dai nostri paraggi a quelle regioni dovesse fare cotale differenza. Pietro Martire, dovendo riferire la cosa nelle sue Decadi, si trovò a non sapere che cosa pensarne, e per mettersi in tranquillità ebbe ricorso alla grande dottrina del Contarini. — « Quando ad Gorgones navis haec regressa fuit, diem fuisse Mercurii arbitrabantur, Jovis esse repererunt. — Unde diem unum in eo discursu aiunt sibi ablatum, ea trium annorum intercapedine . . . . Agitatus ea cura conveni Gasparem Contarinum, oratorem apud Cesarem pro sua illustri Republica Veneta, omni litterarum genere non mediocriter eruditum. » Dec. V, cap. 7. — È superfluo notare che io riporto questo aneddoto solo come prova della dottrina del Contarini, e della stima in cui era tenuto anche in questioni cosmografiche.

» grafia, fra le altre me disse uno modo che l' haveva osservato » per la via del bossolo di cognoscer la distantia fra duo lochi » da levante al ponente molto bello nè *mai più osservato da* » *altri*, come da lui venendo vostra serenità potrà intendere » (1). Nè dovette saperlo Pietro Martire d' Anghiera, tacendone affatto nelle sue Decadi sulle cose Oceaniche. Quindi è forza ammettere che la memoria della scoperta fatta da Colombo, fra i clamori delle feste che susseguirono il suo primo ritorno, e i pianti e le sventure che vennero in seguito, andasse totalmente perduta: e solo ne restasse memoria nel suo Giornale, donde fu tratta alla conoscenza del pubblico quando Sebastiano Caboto era già morto.

Su questo fenomeno Caboto preparò una spiegazione da mandare con due Carte all' Imperatore e al Consiglio delle Indie. E molto si riprometteva del suo lavoro, come chiaramente lascia intendere nella sua lettera a Giovanni di Samano. Ecco le sue parole: — « Penso di portar questa carta io medesimo » (quella richiestagli dal Samano) con altre due che tengo pre- » parate per sua Maestà. Credo che sua Maestà e i signori del » Consiglio rimarranno soddisfatti di esse perchè vedranno come » si può navigare in circuito per mezzo delle rotte descritte in » apposita carta, e la causa perchè l' ago grecheggia (cioè *de-* » *clina da nord a est*) e maestreleggia (*inclina da nord a ovest*), » e come è inevitabile che ciò faccia, e come tanti quarti ha da » grecheggiare e maestreleggiare prima che torni a rimettersi » verso il nord, e in che meridiano; e in ciò avrà sua Maestà » la regola certa per desumere la longitudine » (2). Ma pur troppo anche di questo suo scritto non ci resta che a fare un augurio che possa quando che sia tornare alla luce. Riccardo Eden rac-

---

(1) V. App. XXVI.

(2) « pense de llevarla yo mismo con otras dos que tengo fecho para su magestad creo que su magestad y los señores del Consejo quedaran satisfechos della porque veran come se puede navegar por redondo por sus derotas come se ace por una carta y la causa porque nordestea y noruestea la guya y como es forçoso que lo haga y que tantas quartas a de nordestear y norustear antes que torna a bolverse acia el norte y en que meridiano y con esto terra su magestad la regla cierta para tomar la longitud. » — V. App. XLII.

conta che Sebastiano Caboto sul suo letto di morte si vantava di possedere per rivelazione divina un nuovo ed infallibile metodo di trovare la longitudine, ma che non poteva manifestarlo ad alcun mortale (1). Questo nuovo ed infallibile metodo era il modo di trovare la longitudine per via delle curve di variazione che fa l'ago magnetico, la quale si supponeva parallela al meridiano (2). Quando Caboto siasi primamente servito di questo metodo non sappiamo; certo è che qui pure fu preceduto da Colombo, il quale determinò astronomicamente, il 13 Settembre 1492, una linea senza declinazione (3); e nel suo secondo viaggio nel 1496, incerto ove si trovasse, si studiò di orientarsi a forza di osservazioni sulle declinazioni (4).

Ai primi di maggio del 1553 le navi erano già pronte per la partenza. Fu chiamato al comando della spedizione Sir Ugo Willoughby, ed erano con lui, come piloto maggiore Riccardo Chancellor, e come *masters* Guglielmo Gefferson, Stefano Burrought e Cornelio Durfoorth (5).

Ognuna delle tre navi traeva seco a suo servizio una barca e una scialuppa. La nave Ammiraglia si chiamò Buona Speranza e portava 120 tonnellate; 160 ne dava l'Edoardo Bonaventura; 90 la Buona Confidenza. Anche i nomi delle navi dicono la sicura baldanza che si aveva da tutti nella buona riuscita dell'impresa. La prima aveva un equipaggio di 46 uomini,

---

(1) Nell'epistola dedicatoria della sua traduzione dell'opera di Giovanni Taisnero altrove citata.

(2) A. Humboldt, Cosmos, IV, 50.

(3) V. il suo Giornale.

(4) Fernando Colombo, cap. 63 — A. Humboldt, ib.

(5) Per il significato della parola Master si legga la seguente nota. — « Dans ces sortes de campagnes, il faut bien distinguer le commandement militaire du commandement maritime. L'officier que le souverain a pourvu d'une commission est « le capitaine »; celui que la compagnie investit du soin de preparer et de manoevrer le navire s'appelle « le *master* » ou « le *maître* » .... Le maître et le pilote ont peu de chose à faire quand l'escadre a pour chef un Christophe Colomb ou un Magellan. Leur tâche garde plus d'importance si ce chef s'appelle sir Thomas Pert, Cortès, Albuquerque ou Vasco de Gama » — Vice-Amiral Jurien de la Gravière nella *Revue des Deux Mondes*, 15 giugno 1886, pag. 772.

di 48 la seconda, di 28 la terza. La nave Ammiraglia era comandata dallo stesso Sir Ugo Willoughby, che aveva per suo master Guglielmo Gefferson. Teneva il comando della seconda Riccardo Chancellor ed era suo « Master » Stefano Burrough. La Buona-Confidenza ebbe per comandante un semplice « Master » che fu Cornelio Durfoorth (1).

Come già Cristoforo Colombo nella sua prima spedizione l' Willoughy, portava seco lettere del Re Edoardo VI per quei Re o Principi che avesse incontrato nel suo cammino, scritte in Latino, Greco, e molte altre lingue, e portavano in data il 14 Febbraio dell' anno della creazione del mondo 5515. La spedizione, quantunque avesse a suo capo un Generale, aveva scopo puramente e semplicemente commerciale, e la lettera di Edoardo ai Principi e Capi di luoghi e tribù, che la spedizione avrebbe incontrato sulla via del Catay, non mirava che ad entrare in trattati di amicizia con quei popoli a interesse e profitto di ambe le parti (2).

Sebastiano Caboto consegnò a Willoughby le sue istruzioni pel viaggio, distese in 33 capitoli, che sono un documento prezioso non solo del gran senno ed esperienza di lui, ma anche della bontà del suo animo. Lo si direbbe un padre che sta per accomiatare al suo primo viaggio nel mondo il giovane figlio, inesperto ancora degli uomini e delle cose ; che quasi vorrebbe segnargli passo passo il cammino, avvertirlo di tutto, metterlo sull'avviso di tutto, e non si stanca di ripetergli e rinnovargli i suoi consigli, e le ammonizioni. Portano per data la vigilia della partenza, 9 Maggio 1553 (3). La soverchia loro lunghezza impedisce d' inserirle per intiero ; chi ami conoscerle, le trova nell' Appendice. Ma vogliono uno speciale ricordo le minute assennatissime regole sulla disciplina interna delle navi, sui rapporti dei marinai fra di loro, degli inferiori con chi comanda, di questi con quelli. Forse il povero vecchio nello scrivere codesti ammonimenti sentiva riaprirsi la piaga, non mai rimarginata, di ciò ch'egli avea

---

(1) Hakluyt, cap. I, pag. 238.
(2) Id. ib. pag. 256.
(3) V. App. N LVI.

dovuto soffrire nella sua spedizione alle Molucche! Gli ordini che dà sulle osservazioni da farsi man mano che si vanno scoprendo nuove terre dànno a giudizio del Vice Ammiraglio Jurien de la Gravière il nuovo indirizzo che da allora in poi hanno sempre seguito le spedizioni di mare. Prima di allora, con l'audacia dei propositi e l'invitta franchezza nel cammino davanti ai pericoli dell'ignoto, dominava potente la fantasia, che con l'attrattiva di poetiche immagine rivestiva e abbelliva le lotte e le paure dell'immane fatica di quegli eroi: d'ora in avanti sarà la freddezza calcolatrice del Matematico, che guarda, osserva, nota, lega fra loro i fatti e gli accidenti, li esamina, li confronta; e dal passato trae con imperturbabile serenità norma e guida per l'avvenire. Così fu istituito per la prima volta in questa memorabile occasione « il giornale di bordo » (1).

« §. 7. Che i Mercanti, dicono le Istruzioni, ed altre persone » abili nello scrivere, giornalmente scrivano e descrivano, e pren- » dano memoria della navigazione di ogni giorno e notte, coi punti » e colle osservazioni delle terre, maree, elementi, altezza del sole, » corso della luna e delle stelle; e che queste cose così notate » per ordine del Capitano e del Piloto di ogni bastimento siano » messe in iscritto; il capitano generale riunendo i Capitani una » volta la settimana (se il vento ed il tempo lo permettono) dovrà » paragonare tutte le osservazioni e note dei detti bastimenti nello » scopo di fare apparire i punti in cui le note concordano e quelli » in cui dissentono; e dopo una buona discussione, deliberazione, e » conclusione sarà deciso di mettere queste note in un comune » libro mastro, che rimarrà ricordo della compagnia; lo stesso or- » dine si dovrà tenere nel proporzionare le carte, astrolabi, ed altri » strumenti preparati pel viaggio a spese della compagnia ».

« §. 27. I nomi del popolo di ogni isola sarà notato in iscritto » con tutto ciò che egli presenta di comodità o di svantaggi, la » loro natura, qualità, disposizione, sito, e quali cose quei popoli » desiderino di più; e quali prodotti essi cederanno più volentieri, » quali metalli abbiano nelle loro colline, montagne, corsi d'acqua e » fiumi, sulla superficie della terra o sotto ».

---

(1) « Ainsi fut institué pour la première fois, dans cette occasion mémorable, « le journal de Bord ». *Revue de Deux Mondes*, l. c.

I modi che indica doversi tenere coi nuovi popoli che si andavano scoprendo, attestano il lungo studio ch'egli doveva aver fatto nei suoi viaggi sui caratteri delle popolazioni, al cui sguardo si presentavano per la prima volta i nostri con le loro navi e le loro armi. « Siccome, dice il §. 23, il nostro popolo e il nostro basti- » mento può parer loro strano e meraviglioso, come pure il loro al » nostro, bisogna studiare il modo da usare con essi, imparando » molto della loro natura e disposizione da qualcheduno di loro, che » si possa prima allettare o prendere per trasportarlo a bordo dei » vostri bastimenti; ed ivi da lui informarsi in quel miglior modo » che si può senza violenza o forza; e nessuna donna sarà tentata » o condotta all'incontinenza o disonestà ».

» §. 26. Ogni popolo sarà trattato con molta prudenza, guar- » dandosi dall' offenderlo con disdegno, risa, disprezzo, o cose si- » mili, ma tutti saranno trattati con prudente circonspezione con » tutta la gentilezza e cortesia; nè vi fermerete troppo in alcun » luogo finchè non ne abbiate raggiunto uno il più degno che » possa trovarsi, così da ritornare prosperamente con vettovaglie » sufficienti ».

Forse a taluno potranno parere superflue le cure e le disposizioni che dà per mantener vivo nei marinai il sentimento religioso e la pratica di quegli esercizi che da esso hanno origine, e con vicendevole azione lo mantengono e rinvigoriscono. Ma io sono d'avviso contrario, e non invoco in appoggio della mia opinione il diverso modo di sentire e di pensare del secolo XVI in confronto alla miscredenza o indifferenza del secolo XIX. No, credo che in ogni tempo e in ogni luogo e da qualunque autorità si debba sempre desiderare e curare che nel cuore dei popoli si mantenga accesa questa fiamma, perchè quando essa è ben viva e ben diretta, è la guida più salda e più sicura in tutti i casi e in tutte le condizioni della vita umana. Caboto dunque rivolse anche a questo le sue cure e ricordava a' suoi marinari « che tutti siamo sotto la » pietosa mano di Dio, ma più che qualunque altra creatura, vi si » trovano vicini i Naviganti » (1); quindi nelle sue Istruzioni pre-

(1) — § 33 — « not only for duetie and coscience sake towards, God, *under whose mercifull hand navigants above all other creatures naturally bee most nigh and vicine* . . . .

scrive, §. 12 « che non sia tollerata la bestemmia contro Dio o » altro giuramento detestabile in alcuno dei bastimenti, come pure » nessuna comunicazione di mali costumi, storie invereconde, o di- » scorsi empi, nell' equipaggio di ogni bastimento: nè il giuocare » ai dadi, alle carte, o altri giuochi diabolici, da cui consegue » non soltanto povertà ai giuocatori, ma anche contese, divisioni, » liti, combattimenti, e qualche volta assassinii, o totale distru- » zione di coloro che vi prendono parte, provocando l'ira giu- » stissima di Dio e la sua spada vendicatrice. Queste e tutte le » altre simili pestilenze o contagi di vizi e peccati dovranno es- » sere evitati; e i trasgressori una volta ammoniti, se non si » riformeranno, saranno puniti a discrezione del capitano generale » o dei capitani secondo il caso ».

§ 13. « che le preghiere del mattino e della sera con altri » comuni uffici religiosi stabiliti dalla maestà del Re e dalle leggi » di questo Regno siano lette e recitate in ogni bastimento gior- » nalmente dal Ministro del culto nella nave Ammiraglia, e dal » mercante o da qualche altra persona dotta negli altri bastimenti. » E che la Bibbia, o paragrafi della stessa, si legga divotamente » e cristianamente in onore di Dio, e per ottenere la sua grazia, » e per tributargli grazie con l' umile e cordiale preghiera dei na- » viganti ».

Il 20 di maggio del 1553 la squadra di spedizione all' ora del riflusso spiegò le vele da Ratcliffe, e scese lentamente il fiume, parte sospinta dalle acque che ridiscendevano al mare, parte rimorchiata dalle due imbarcazioni, che ogni nave traeva seco nel viaggio (1). La Corte si trovava allora a Greenwich a un miglio appena da Deptford, dove le tre navi fecero sosta, per riprendere il giorno seguente l' opportunità del riflusso (2). Appena la piccola sguadra fu a vista di Greenwich, il Consiglio Privato del Re che era in seduta levò l' adunanza, e tutta la Corte fu in moto; e non solo le fenestre eran piene di Cortigiani, Cavalieri

---

(1) Ratcliffe è un luogo sulla riva sinistra del Tamigi, a due miglia e mezzo circa da Greenwich.

(2) Deptford è sulla riva destra del Tamigi a un miglio e mezzo da Ratcliffe.

e Dame, ma anche le terrazze delle torri, mentre i più giovani correvano a gara alla riva del fiume per dare più da vicino il saluto ai fratelli che partivano per il gran viaggio. Quanto al minuto popolo si vuotarono tutte le case ; nessuno, che non fosse assolutamente impedito, volle mancare a quello spettacolo e a quel saluto. Dall'altra parte appena le navi scoprirono la Residenza Reale, i marinai, tutti già rivestiti degli abiti di parata, furono in un attimo sulla tolda o si arrampicarono sugli alberi ; e mentre di qua fra gli spari delle artiglierie, marinai e mercanti, con quanta voce avevano in petto, al loro Re e alla Patria mandavano l' ultimo saluto ; di là dalle rive del fiume, e dai balconi e dalle torri del palazzo reale, era un tuono continuato di evviva e di battimani al loro coraggio, di fervidi anguri alla buona fortuna del loro cammino (1).

Ahimè, una nota triste e lugubre si leva nell' armonioso concento di tante voci, e preannunzia la sorte spaventosa che aspetta quella spedizione! — Tra il popolo festante non v' era Edoardo VI, al cui nome le tre navi facevano echeggiare di evviva il piano ed il colle : egli giaceva nella sua camera, lentamente consunto, e da lì a poco tempo moriva! Ma pur fortunato che morì nel suo letto confortato dalle ultime voci de' suoi ; — mentre i più di quelli che lo salutavano, lo seguirono a breve distanza nel Regno della Morte, con una fine la più crudele e spaventosa che si possa immaginare (2).

Oltrepassa il nostro compito seguire il corso della spedizione , ma, come opera di Sebastiano Caboto, lascerebbe un vuoto nel nostro racconto se ce ne pasassimo del tutto. Diremo

---

(1) Hakluyt, volume I, pagina 272. — Dalla Relazione di Riccardo Chancellor.

(2) La relazione di Chancellor, redatta in latino da Clemente Adams, che l' ebbe dalla bocca stessa di Chancellor, mette la partenza da Ratcliffe il 20 maggio. mentre il giornale di Willoughby dà il 10 dello stesso mese. — Ma la differenza è solo apparente, nella sostanza dànno tutti e due il medesimo giorno, perchè Willoughby seguiva il vecchio Calendario approvato nel 325 dal Concilio di Nicea ; Clemente Adams regola le date secondo il Calendario riformato sotto il Pontefice Gregorio XIII.

dunque a brevissimi tratti o meglio a semplici accenni il suo corso e la fine.

La flotta il 23 giugno perdette la vista dell' Inghilterra ed entrò in pieno mare, spinta da un buon vento nella sua direzione di nord; ma poi il vento cambiò, e tornò a cambiare ancora, e così continuò con molta varietà e contrarietà per parecchi giorni, onde il cammino fu molto affannoso pei continui cambiamenti a cui le navi erano costrette. Il 14 luglio scoprirono terra dalla parte di est. Il luogo dava una trentina di piccole capanne, ma non vi era anima viva: forse gli abitanti spaventati alla vista delle navi erano fuggiti. Continuando il cammino vennero scoprendo parecchie piccole isole, e il 27 si fermarono ad una di esse e vi restarono tre giorni, ma non poterono scoprire a quale distanza erano dalla terra ferma. Erano già a 68 gradi di latitudine. Il 30, ripartendone presero a costeggiare codeste isole fino al 2 agosto, nel qual giorno si accostarono alla terra per sapere che luogo era quello dove erano giunti: si trovavano già a 70 gradi. Una scialuppa spiccatasi da terra alla loro vista venne incontro alle navi, e da lei seppero che il luogo era un' isoletta di nome Seynam, povera, e senz'altro prodotto che qualche poco di pesce disseccato, e olio di pesce. Com' essi miravano di arrivare a Finmark (1) dorimandarono di avere un Piloto, che ve li conducesse. E fu loro risposto che l' avrebbero, ma bisognava che l' aspettassero fino al giorno seguente. Ed essi allora, sull' assicurazione che il porto dell' isola era buono mossero per entrarvi. Ma l' entrata aveva da una parte e dall' altra costiere altissime, e non appena le navi si furono presentate all' imboccatura, si levò d' improvviso un vento così forte, che per non andare in frantumi contro gli scogli, dovettero con tutta fretta retrocedere e correre all'aperto mare. Il vento però era si forte che per manco disperata condizione dovettero abbassare le vele e mettersi all'avventura in balia delle onde. La notte seguente la furia dei venti si fece anche maggiore, e con essa si mise una nebbia così fitta e densa che le navi perdettero affatto la vista l' una dell' altra. E sulla mezza notte la

---

(1) Finmark, cioè Marca o Confine dei fiumi, la provincia più settentrionale della Norvegia, la cui punta estrema è il capo Nord.

Buona Speranza perdette il suo barcone, danno enorme per il genere di navigazione che essa doveva fare. Il sorgere del giorno diradò la foltissima nebbia, e il mattino appresso cercandosi le navi l'una coll'altra, la Buona Speranza e la Buona Confidenza si scoprirono salve; ma l'Edoardo Bonaventura era scomparsa. — Codesta separazione avvenne nelle vicinanze del Capo Nord.

Il seguito del cammino fu tutta una lotta continua disperata coi venti e con le tempeste; le navi ora erane spinte a furia da una parte, ora da un'altra, obbligate spesso a rifare il cammino già fatto, sempre paurose del presente, spaventate dell'avvenire. Che avvenisse della Buona Speranza non si sà; di lei si è perduta ogni traccia. La Buona Confidenza il 18 Settembre potè infilare un porto, e come la stagione si faceva sempre peggiore, e le nevi ed i ghiacci preannunziavano gli orrori dell'inverno, stabilirono di fermarsi in quel luogo ed aspettarvi la buona stagione. Mandarono attorno diversi gruppi di esploratori in tutte le direzioni a cercare se la terra era abitata; ma dopo molto aggirarsi e spingersi dentro terra fino a quattro giorni di cammino, tutti ritornarono dicendo di non aver trovato nulla.

E là in quel porto nella primavera dell'anno seguente furono trovati tutti morti. Ciò che patissero noi non sappiamo, e forse la nostra immaginazione è impotente a immaginare tutti gli orrori del loro soffrire. Le notizie del cammino si trovarono registrate nel Giornale del Viaggio scritto di proprio pugno da Sir Ugo Willoughby. Esso cominciava così: « Viaggio intrapreso per la » scoperta del Catay e di molte altre regioni domini, isole e paesi » sconosciuti, promosso dal molto venerando Sig. Sebastiano » Caboto » (1).

Il giornale si ferma al 18 Settembre, il giorno in cui ripararono nel porto; ma certo la più parte erano ancor vivi nel gennaio dell'anno seguente, perchè in data di quel mese si trovò il testamento di Gabriele Willoughby parente di Ugo, dallo stesso Ugo sottoscritto (2).

---

(1) « The voyage intended for the discoverie of Catay, and divers other regions, dominions, Islands, and places unknowen, set forth by the right worshipful master Sebastian Cabota . . . . . » — Hakluyt, I, 258.

(2) Hakluyt, I, 260 e seg.

Perchè Sir Willoughby dal 18 settembre non scrisse più nulla nel suo giornale? — Non sappiamo nulla. La sola cosa che si può congetturare con bastante sicurezza è che morirono tutti di freddo: così fu giudicato dallo stato dei loro cadaveri.

Fu questa la prima orma segnata nel lungo cammino che si dovette fare, prima che nel 1879, dopo 326 anni di tentativi e di fatiche enormi, si portasse a fine l'impresa avviata nel 1553 dal genio di Sebastiano Caboto; prima che una nave partita dai nostri lidi, vincendo i pericoli e gli spaventi dei mari glaciali, arrivasse ad uscire vittoriosa nei mari della Cina (1).

Re Edoardo morì pochi giorni dopo la partenza di Sir Willoughby (2). A lui successe sul trono la sorella Maria, nata di Enrico VIII e di Catarina d'Aragona, e nel secondo anno del suo regno, 1555, ritornò Riccardo Chancellor comandante della Edoardo Bonaventura. Il quale, dopo avere invano tentato per parecchi giorni di riunirsi ai compagni, non impaurito dalle enormi traversie sofferte, aveva stabilito di continuare da solo il cammino; e così primo di ogni Europeo arrivò ad Archangel nel Mar Bianco. Lasciata ivi la nave discese per terra fino a Mosca per abboccarsi coll'imperatore della Moscovia o Russia, ed aprire dirette relazioni di commercio tra quei paesi e l'Inghilterra, viaggio di una lunghezza spaventosa, chi ricorda i tempi che erano quelli, e i luoghi, e le genti, per le quali Chancellor doveva passare. Dopo due anni di assenza l'intrepido esploratore fu di ritorno, e la sua venuta con le lettere favorevoli di Giovanni Basiliwich imperatore di tutta la Russia, levò in Inghilterra un contento indicibile non meno nel ceto commerciale che nella Corte (3). Allora si comprese la grande utilità che poteva portare all'Inghilterra la Compagnia dei Mercanti Avventurieri per il commercio con la Russia e con la Cina; e il Governo ad assicurarne e fortificarne l'esistenza e l'attività, con decreto del 6 febbraio 1555 le concedeva la personalità giuridica. Col medesimo Decreto, riconoscendo che essa era tutto merito dello zelo e dell'ingegno di Sebastiano Caboto, non solo confermava la no-

(1) La spedizione della Vega, nave scozzese, guidata dal Nordenskioeld.
(2) Morì il 6 Luglio 1553.
(3) Hakluyt, I, pag. 270 e seg.

mina che di lui avea fatta la società a suo Governatore, ma gli conferiva questa carica a vita (1). I Mercanti alla loro volta subito misero mano ad allestire una nuova flotta di tre navi, e fornitele di tutto punto, nel prossimo mese di maggio le misero in viaggio. (2).

Il 27 novembre del medesimo anno fu rinnovata a Caboto la pensione che gli aveva assegnata il Re Edoardo (3). Perchè questa rinnovazione, se quella pensione, come abbiamo detto, era a vita? Il Biddle vedendo che nel Decreto di rinnovazione non si fa alcun ricordo del tempo trascorso dalla morte di Edoardo fino allora, sospetta che la pensione avesse avuto una sospensione (4). Se ciò fu, e credo che fosse, si deve senza dubbio all' allegrezza levata pel ritorno di Chancellor, che il Governo si sentì spinto a rinnovare quella pensione alle benemerenze del vecchio Caboto.

Chancellor poco dopo il suo ritorno era ripartito alla volta di Arcangel portando la risposta dei Monarchi Inglesi alla lettera dell' Imperatore di Russia. L' anno seguente, 1556, Stefano Burrough, già suo piloto nella spedizione di Sir Ugo Willoughby, partiva con una piccola nave per spingere più avanti le esplorazioni nel cercato passaggio pei mari del Nord-est (5). Egli ha lasciato la relazione del suo viaggio, e nel principio di essa vi è un tratto che riguarda Sebastiano Caboto, e che mostra con quanta amo-

---

(1) « And in consideration that one Sebastian Cabota hath been the chiefest setter forth of this journey or voyage, therefore we make, ordeine and constitute him, the said Sebastian, to be the first and present Governour of the same fellowship and communaltie by these presents, to have and enjoy the said office of Governour to him the said Sebastian Cabota, during his naturall life, without amoving or dismissing from the same roome ». HAKLUYT, I, pag. 299. V. App. LVII.

(2) Ne parla in due dispacci, 21 maggio e 4 novembre 1555, l'Ambasciatore Veneto in Inghilterra Giovanni Michiel (I. filza dei dispacci «Inghilterra» conservati nell'Archivio di Stato di Venezia). Furono publicati in inglese da Rawdon Brown nel suo Calendar, Vol. VI, parte I, pag. 76 e 238; — e in Italiano da Luigi Pasini nel suo Opuscolo « I Navigatori al Polo Artico ».

(3) RYMER, Foedera, vol XV, pag. 427 — V. App. LVIII.

(4) BIDDLE, Memoir, lib. I, cap. XXXV, pag. 217.

(5) HAKLUYT, I, 306.

rosa sollecitudine e zelo di viva gioia il venerando vecchio seguiva i primi passi dell' impresa da lui pensata ed avviata. La nave di Burrough era a Gravesend, e si era già al 27 di aprile vigilia della partenza. Ma il racconto è meglio di riportarlo con le parole stesse di Burrough. « Il 27 di Aprile, che era di lune- » dì, il molto rispettabile Sebastiano Caboto venne a bordo della » nostra nave a Gravesend, in compagnia di parecchi Gentiluomini » e Signore ; i quali dopo aver visitato la nostra nave e gradito » quella modesta accoglienza che per noi a bordo si poteva loro » fare, scesero a terra, lasciando ai nostri marinari parecchie re- » munerazioni ; e il buon Vecchio Caboto diede ai poveri molte » elemosine eccitandoli a pregare per la buona fortuna e prospero » successo della nostra spedizione. E quindi egli e i suoi amici » banchettarono all' insegna del Cristoforo e trattarono lautamente » me e tutti quelli che erano presenti alla festa ; e nella grande » gioia ch' egli aveva a vedere la nostra alacrità per la scoperta » che andavamo ad intraprendere, prese parte alla danza egli stesso » con il resto della giovine e forte compagnia. Finite le danze, egli » e i suoi amici partirono con espressione di molta gentilezza rac- » comandandoci alla protezione onnipotente di Dio. » (1).

Caboto era allora sugli 84 anni ! Ma la vista di quella nave risvegliò in lui tutti gli spiriti e gli entusiasmi della gioventù, e in mezzo ai baldi giovani che andavano alle sospirate battaglie dei venti e delle tempeste, si sentì giovane un'altra volta, e insieme con essi celebrò danzando l' entrata nella nuova campagna.

---

(1) The 27 April being Munday, the right worshipful Sebastian Cabota came aboord our Pinnesse at Gravesende, accompanied with divers Gentlemen and Gentlewomen, who after that they had viewed our Pinnesse, and tasted of such cheere as we could make them aboord, they went on shore, giving to our mariners right liberal rewards ; and the good olde Gentleman Master Cabota gave to the poore most liberall almes, wishing them to pray for the good fortune, and prosperous successe of the serchtkrist our Pinnesse. And then at thes signe of the Christopher, hee and his friends banketted, and made me and them that were in the company great cheere ; and for very ioy that he had to see the towardvess of our intended discovery, he intered into the dance himselfe, amongst the rest of the young and lusty company ; which being ended, hee and his friend departed most gently, commending us to the Governance of Almighty God. — HAKLUYT, vol. I, pag. 306.

CAP. XXV.

Morte di Sebastiano Caboto.

Dopo la partenza di Stefano Burrough torna a farsi scuro attorno alla persona di Caboto, e noi ci avviciniamo a chiudere la sua vita con penosa convinzione di trovarvi l'ingratitudine (1). Biddle vorrebbe trovare la causa di questa ingratitudine nel cambiamento religioso che avvenne in Inghilterra con l'assunzione al trono della Regina Maria, e nella antipatia che essa fervente cattolica doveva avere verso i protetti del scismatico suo padre e del protestante suo fratello. Ma quando Caboto tornò in Inghilterra il distacco dalla Chiesa Cattolica era completo; — nè prima nè poi egli aveva mai avuto parte alcuna nelle questioni religiose e nelle politiche; la sua azione si svolgeva tutta in un campo tecnico dove Cattolici ed Acattolici trovavano egualmente il loro interesse, e il far progredire la marina inglese era gloria da tentare ugualmente qualunque Re, e al potere di tutti prometteva egualmente favori ed aiuti.

Giustissime invece mi paiono queste altre considerazioni. Ogni nuova Autorità che sale al Governo per un partito contrario a quello dell'Autorità antecedente, è portata naturalmente a seguire via diversa da quella corsa fino allora, e a cercare per necessità della propria conservazione appoggi ed amicizie fra gli avversari dell'Autorità caduta. Così nel caso nostro vediamo gli Steelyard, già percossi di così potente colpo dal passato Governo ad opera di Sebastiano Caboto, riuscire col Governo di Maria a farsi rallentare un poco la fitta rete di restrizioni che l'accortezza di Caboto aveva fatto mettere attorno a loro. E sarebbe ingenuo domandare se costoro odiassero Caboto d'odio vivo e profondo, e se quel poco di vita e di libertà che avevano riacquistato cercassero di volgerlo alla vendetta contro di lui. Ma vi fu anche un altro fatto, esso pure gravissimo, a danno di Caboto. — La

---

(1) Biddle, pag. 217.

Regina Maria nel 1554 dava mano di sposa a Filippo di Spagna figlio di Carlo V. È vero che il potere di Filippo non entrava menomamente nel Governo dell' Inghilterra, ma non poteva mancare di avere una certa influenza a Corte e nell' animo della Regina. L' anno avanti Carlo V era tornato di nuovo a domandare il ritorno di Caboto (1). Si può credere che Filippo avesse dimenticato l' abbandono che aveva egli fatto della Spagna, e il costante rifiuto di ritornarvi? E non avendolo dimenticato, che vi passasse sopra interamente, come non fosse avvenuto? La cosa pare un poco difficile: ma dato pure che a tanto giungesse la sua generosità, attorno ai potenti vi è sempre chi per eccesso di zelo vuole interpretare i loro desideri: e gli agenti secreti ed aperti che aveva la Spagna in Inghilterra, farebbero troppo grande eccezione alla regola, se, conoscendo l' animo che aveva il loro Re contro Caboto, non si fossero mai lasciati vincere alla tentazione d' interpretarne e prevenirne i desideri.

Lo splendore che tornò a rifulgere sul capo di Caboto pel ritorno di Riccardo Chancellor, diradò la folta nebbia che i suoi nemici gli avevano raccolta attorno, e il Governo dovette prima riconoscere i suoi meriti nominandolo Governatore a vita della Compagnia dei mercanti nazionali, e quindi anche a riconoscere i suoi diritti riconfermandogli la pensione assegnatagli dal Re Edoardo. La distanza però che corre dalla data del primo al secondo Decreto, 16 febbraio e 27 novembre 1555, fa vedere che se il Governo fu facile a riconoscere i meriti di Caboto, non fu altrettanto a far ragione ai suoi diritti. E non credo azzardi un giudizio avventato chi pensa che quel secondo Decreto costasse a Caboto e a' suoi amici molti passi e molta fatica.

Ma i suoi nemici avevano troppo buon giuoco alle mani con l'età di lui ormai molto avanzata; e com'ebbero lasciato sbollire l'entusiasmo levatosi a suo favore col ritorno del Chancellor, tornarono alla carica, e trovarono modo di ferirlo a colpo sicuro. Ciò che da lui si poteva avere si era avuto; ormai non restava più che vedere i risultati che darebbe la nuova impresa

---

(1) Vedi la sua lettera alla Regina Maria in data 9 Settembre 1553, app. XLVIII.

ch' egli aveva promossa. E a questo l'opera di lui riusciva inutile affatto; altre mani, altre forze erano necessarie per mandarla avanti. L' istrumento logoro si butta via; è troppo raro il caso che la memoria dei servigi prestati lo faccia mettere da parte come glorioso ricordo di quello che fu: e il caso è anche più raro presso i governi. — Perchè ciò sia occorrono amicizie profonde, radicate da molti anni, e a Caboto era mancato il tempo per potersele procacciare. Occorre la testimonianza dei servigi resi, parlante viva e presente nel fatto dei benefizi che se ne ritraggono; e per Caboto questa testimonianza non poteva parlare che nell'avvenire.

Intanto io non oserei chiamare pure coincidenza questo fatto che Filippo giungeva a Londra il 20 maggio del 1557, ed una settimana dopo, il giorno 27, Caboto rassegnava la sua pensione (1). Non ci è detto il perchè, ma s' indovina dal nuovo decreto firmato due giorni appresso alla rinunzia. Quella pensione non era solo un beneficio per lui, ma era anche un onore come gloriosa testimonianza de' suoi meriti. Sarebbe assurdo supporre ch' egli vi rinunziasse di sua spontanea volontà. Se la rinunzia non gli fu assolutamente imposta è lecito immaginarsi tali e tante insistenze, per indurvelo, che il povero vecchio non abbia potuto resistervi. Il nuovo decreto del 29 maggio ripeteva a favore di Caboto il medesimo assegno ma da dividersi con Guglielmo Worthington (2). Probabilmente Worthington gli era dato per aiuto nel disimpegno degli uffici che gli erano affidati, e ciò era naturale e giusto alla gravissima età di lui. L'avere però sottratto per questo aiuto una parte del suo assegno, trattandosi di tal uomo, è qualche cosa più che una lesineria vergognosa per un governo; senza dire che l' assegno, essendogli stato dato a vita, il dimezzarlo era una vera rapina.

A questo punto il Biddle ricorda che l'Hakluyt nella sua prima opera, pubblicata nel 1582, dopo citata la patente data da Enrico VII e la testimonianza del Ramusio, ricorda le Carte di Caboto

---

(1) Rymer, vol. XV, pag. 466 — V. App. LIX.

(2) « Eidem Sebastiano et dilecto servienti Willielmo Worthington. » — Ibidem.

e i Discorsi disegnati e scritti di sua propria mano, e dice che essi erano allora in possesso di William Worthington (1). L'acuto americano ricongiunge questa notizia col fatto che Worthington fu dato per aiuto a Caboto, ed ebbe dimezzata in suo favore la pensione di lui; e notando come era di grande interesse per la Spagna mettere le mani su quelle carte, e che dopo quel ricordo dell' Hakluyt e carte e manoscritti si perdono di vista; leva il sospetto che Worthington ripagasse la benevolenza di Re Filippo, prestandosi al perfido gioco di fare scomparire quelle carte (2). E altrove ritornando sul medesimo sospetto dice: « Le cose rac-
» contate sul Worthington possono forse darci la ragione della
» sparizione di quelle carte. Egli è ovvio che la Corte di Spagna
» volesse a qualunque prezzo impadronirsi di tali documenti al
» tempo che l' Hakluyt publicava la sua raccolta, quando l' a-
» vanzarsi degli Inglesi in America diventava sempre più inquie-
» tante per i possedimenti spagnoli. L' opera dell' Hakluyt mo-
» strò dove quelle carte e discorsi potevano trovarsi. Il deposi-
» tario di essi era proprio l'uomo che aveva ricevuto prove spe-
» ciali di benevolenza da Filippo durante la sua breve influenza
» in Inghilterra. Non sarebbero essi stati comprati? Per ora non
» vi può essere che una semplice congettura, ma quanto più vi
» si riflette sopra, tanto la cosa si presenta sempre più proba-
» bile (3).

---

(1) La notizia intera nel testo inglese verrà riportata fra poco, quando si tratterà delle Carte di Caboto.

(2) « It may be sufficient here to say of William Worthington, that he is joined with Sebastian Cabot in the pension given by Philip and Mary on the 29 May, 1557. The probable fate of the Maps and Discourses wil be considered on reaching the painful part of Cabot's personal history which belongs to this association ».

Biddle, Lib. I, Cap. 4, pag. 41.

(3) « The facts disclosed may, perhaps, assist to account for their disappearance. It is obvious that such documents would be secured, at any price, by the Spanish Court, at the period of Hakluyt's publication, when English enterprise was scattering dismay amongst the Spanish possessions in America. The work of Hakluyt (six years before the Armada) shewed where they were to be found. The depositary of them was the wery man who had been the object of Philip's bounty during his brief influence in England. Were they not bougt

È innegabile che le ragioni induttive del Biddle non mancano di un certo valore; ma non potrei sopra una semplice induzione indurmi a gettare una nota di tanta infamia sopra un uomo che tenne nel suo paese onorevolissime cariche. — Che le Carte di Caboto passassero in Ispagna può essere benissimo, perchè la Spagna aveva interesse a possederle; ma mille vie erano aperte ad una astuta politica per giungere a loro, senza che dovesse prestarsi al brutto giuoco Worthington in persona.

E qui, giacchè il filo del racconto ci ha portato a dover ricordare di nuovo le carte di Caboto, non sarà male riepilogare quelle poche notizie che su di esse ci sono pervenute, tanto più che fra le molte inesattezze a carico di Caboto vi è anche questa, ch'egli non abbia lasciato alcuna notizia sui suoi viaggi (1). Delle carte di lui, oltre la copia tuttora esistente nella Biblioteca Nazionale di Parigi, sono ricordate la copia che vide a Oxford Nathan Kochaf nel 1566, quella incisa da Clemente Adams e veduta da Hakluyt nel R. Palazzo di Westminster (2), l'altra che ebbe davanti a sè l'Ortelius nella composizione del suo Atlante (3) quella posseduta dal conte di Bedford e ricordata dall'Willes (4), quella in cui, secondo la testimonianza dell'Eden, Caboto aveva disegnato la sua esplorazione della Plata (5), e le tre che lo stesso Caboto ricorda nella sua lettera a Giovanni di Samana, secre-

---

up? There can be now only a conjecture on the subject, yet it seems to gather strenght the more it is reflected on.». — BIDDLE, Cap. XXXVI, pag. 221.

(1) « Great surprise, dice Biddle, has been expressed that Cabot should have lest no account of his voyages and this circumstance has even been urged against him as a matter of reproach. . . . » (Memoir, I, cap. IV) e cita queste parole di Ugo Murray nel suo « Historical Account of North America » etc. Vol. I, pag. 66 — « Sebastian, with all his knowledge, and in the course of a long life, newer committed to writing any narrative of the voyage to North America. » —

(2) V. Cap. III.

(3) V. Cap. XII.

(4) Ibidem.

(5) « From the mouth of the river, Cabot sayled up the same into the lande for the space of three hundreth and fistie leagues, as he wryteth in his own Carde. » — EDEN, Decad, fol. 316.

tario di Carlo V (1). E finalmente una che Livio Sanudo ebbe sott'occhio « carta da navigare, com'egli dice, diligentissimamente » fatta a mano, e tutta ritratta a punta da una propria di Cabo- » to (2) ». Le quali carte, come abbiamo veduto, erano anche storiche testimonianze dei viaggi di Caboto, per le leggende dichiarative, che portavano sulle sue scoperte e sui suoi viaggi. — L'aver di esse già parlato nel corso del racconto, man mano che ne veniva il bisogno, mi dispensa da ulteriori spiegazioni. Nè è mia intenzione di fare uno studio speciale sul grado di merito che la carta di Caboto, che ci rimane ancora, ha nella Cartografia. Chi desidera questo può consultare con frutto le opere speciali che si sono occupate della Cartografia nel secolo XVI (3).

Le ultime traccie di carte disegnate di mano di Caboto scomparvero il 20 settembre 1575. In quel giorno Giovanni Battista Gesio indirizzò una supplica al re di Spagna Filippo II, perchè riacquistasse un' antica carta colorata su pergamena, fatta da Sebastiano Caboto, la quale si diceva fosse proprietà dello stato, ma che, per trovarsi fra i libri del defunto Giovanni di Ovando, già Presidente del Consiglio delle Indie, ora si metteva in vendita all' incanto insieme agli altri libri di lui (4).

Ma pur troppo di tanta ricchezza di lavoro, quanta io penso uscisse dalla sua celebrata abilità di Cartografo (5), a noi non

---

(1) V. App. XLII.

(2) Geographia distincta in XII libri, Venezia 1588, pag. 2.

(3) Harrisse ne discorre molto largamente nella sua opera già da noi più volte citata « Jean et Sébastien Cabot », pag. 151. Ne tratta con qualche larghezza anche D'Avezac nella « Revue critique d' Histoire et de litterature », Premier semestre 1870, pag. 268 e seg.

(4) Dall' Harrisse pag. 151. « Tùvolo en su poder hasta su muerte el visitador y presidente del Consejo de Indias Juan de Ovando. Asi consta por memorial del cosmografo Juan Bautista Gesio al Rey fecha de Madrid y 20 de Setiembre de 1575, en donde dice, que en la almoneda de los libros de Ovando estaba un mapa antiguo de pergamino iluminado hecho por Sebastian Gaboto, y pide se recobre, porque le aseguran pertenece a S. M. ». *(Biblioteca del Escorial).* — Dalle « Relaciones geographicas de Indias, di M. Ymenez de la Espada, Madrid, 1881, pag. XXX, note.

(5) « . . . è così valente et pratico delle cose pertinenti alla navigatione et alla cosmografia, ch' in Spagna al presente non v' è un suo pari . . . il quale

resta più che la sola copia conservata nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Questa è un grande mappamondo colorato, proiettato in una sola ellisse, con 1,48 di larghezza, 1,11 di altezza. Fu trovata in Germania e comprata per la Biblioteca Nazionale di Parigi nel 1844. Non porta nè data, nè luogo d' impressione, ma una leggenda spagnuola dice che fu distesa nsl 1544 da Sebastiano Caboto, capitano e piloto maggiore di Carlo V (1).

E che oltre agli indizi e tracce dei suoi viaggi lasciate nelle Carte, ne avesse anche fatta una narrazione descrittiva, si ha per notizia certa dalle seguenti parole dell' Hakluyt: « Per il » presente saggio basta questo poco sulla scoperta di Sebastiano » Caboto, ma presto, Dio volendo, verranno fuori stampate tutte » *le sue proprie Carte e Discorsi*, disegnate e fatti da lui stesso, » i quali sono nella custodia del rispettabile capitano William » Worthington, uno dei pensionati di Sua Maestà, il quale (per- » chè tanto preziosi documenti non dovrebbero restare sepolti » in perpetua oblivione) sarà molto lieto di permettere che siano » studiati e publicati in così buon ordine come si può, ad inco- » coraggiamento e benefizio dei nostri concittadini » (2).

---

sapeva far carte marine di sua mano et intendeva l' arte del navigare più ch'alcun altro ».

Ramusio, vol. I, pag. 414.

— « . . . . . Sebastian Caboto . . . . . era gran Cosmografo . . . . ».

Herrera, Dec. III, lib. X, cap. I.

(1) « Sebastian Caboto capitan y piloto mayor de la Sacra Cesarea Catolica Majestad del Imperador Don Carlos quinto deste nombre y Rey Nuestro Señor, hizo esta figura extensa en plano, anno del nascimiento de Nuestro Salvador Jesu Christo de MDXLIIII annos. »

(2) This much concerning Sebastian Cabot's discoverie may suffice for a present taste, but shortly, God willing, shall out in print *All his own mappes and Discourses drawne and written by himselfe*, which are in the custodie of the worshipful Master William Worthington, one of her Majesty's Pensioners, who (bicause so worthie monuments should not be buried in perpetual oblivion) is very willing to suffer them to be overseene, and publisched in as good order as may be to the encouragement and benefite of our countrymen. ».

Hakluyt, nella Dedica a Sir Philip Sydney della sua opera, prima edizione, 1582.

Dopo il fatto della pensione dimezzata perdiamo del tutto di vista Sebastiano Caboto. Solo un leggero barlume ce lo fa vedere ancora sul letto di morte per la fedele e affettuosa compagnia di Riccardo Eden. Egli lo assistette negli ultimi momenti, e nella lettera dedicatoria, che premise alla sua traduzione di un libro di Giovanni Taisnero (1), racconta che Caboto sul suo letto di morte « con un filo di voce parlava di una divina rivelazione » a lui fatta sopra un nuovo ed infallibile metodo di trovare la » longitudine, ma che non poteva manifestarla a nessun mortale.» È chiaro che Caboto delirava; ma la direzione che ha preso la sua mente nel delirio ci dice la continua intensa ricerca del suo pensiero a sciogliere un problema che affatica anche oggi le menti degli scienziati. Quanto all' idea, che la mente nel suo sogno vagheggiava, ne abbiamo fatto ricordo a suo luogo più addietro in questo medesimo capitolo.

La persona di Sebastiano Caboto, quale è dato argomentare dal ritratto che di lui ci rimane, dovette essere alta, maestosa, asciutta, con forti lineamenti, sguardo vivacissimo. La ricca veste in cui Caboto è ritratto, e la grande catena che gli scende dal collo al petto sono probabilmente le insegne del suo Ufficio, come Governatore della Società dei Mercanti Avventurieri. Il ritratto fu giudicato dell' Holbein, ma questa opinione ha trovato in seguito dei contradditori. Io non so, nè interessa molto al mio lavoro, da quale delle delle due parti stia la probabilità della ragione. A' tempi del Purchas esso era custodito nella privata Galleria del Re al Palazzo Bianco, ma poi passò a mani private, forse nella dispersione che si fece degli oggetti d' arte dei palazzi reali dopo la morte di Carlo I (2). Sul principio di questo secolo ne venne in possesso la famiglia Harford di Bristol da cui lo comprò nel 1842 Riccardo Biddle, l' autore delle *Memorie di Sebastiano Caboto*. Il quale ne aveva arricchito la sua casa di Pittsbourg in Pensil-

---

(1) Il libro porta questo titolo: — « A very necessarie and profitable book concerning Navigation compiled in Latin by Joannes Taisnerus, etc. Translated into English by Richard Eden. Imprinted at London by Richard Jugge »

(2) Purchas, IV, pag. 1812.

— Biddle, Memoir etc. pag. 323.

vania, dove aveva residenza; e quivi perì in un incendio nell' anno 1845 (1).

Della indole e de' costumi di Sebastiano Caboto non ci è dato raccogliere nè memoria, nè fatto alcuno speciale; ma l' Anonimo del Ramusio ricorda con molta espansione di lode la sua gentilezza nel riceverlo, nel soddisfare e contentare le sue richieste e i suoi desideri (2); e sono prova della sua modestia e giustizia le entusiastiche parole, con cui, uomo già celebre per le sue navigazioni e scoperte, egli parla di Cristoforo Colombo, e da lui riconosce la prima scintilla ad infervorarsi nel desiderio delle scoperte (3). Ma più che da altro possiamo arguire che uomo fosse, non solo nella prudenza di una gran mente, ma anche nella bontà del cuore, dalle istruzioni date a sir Ugo Willoughby; delle quali, poichè ne abbiamo parlato che non è molto, torna ora superfluo riparlarne di nuovo. Che fosse uomo profondamente religioso ci è detto non solo dalle minute istruzioni che dà al Willoughby, perchè fra gli uomini della sua spedizione si adempiano con tutta regolarità e puntualità i doveri verso Dio, ma anche più dal delirio della sua ultima malattia, quando riconosceva come rivelazioue divina la scoperta da lui fatta sulla declinazione dell'ago magnetico. La mente sciolta allora da ogni ragione di politica e di convenienza, tutta abbandonata a se stessa, inconscia di quello che pensava, indubitabilmente riandava e ripeteva un pensiero che nel corso della vita più volte e con ferma fede l' aveva intrattenuta.

Nulla sappiamo nè quando morisse, nè dove, nè il luogo di sua sepoltura. L' Inghilterra, tutta occupata a correre per la via dei mari dov' egli l' aveva indirizzata, non ebbe tempo da ricordare il sepolcro dell' uomo, alla cui potente iniziativa essa deve quella ricchezza e potenza, che l' hanno messa tra le primissime nazioni del mondo. E quel che è peggio la sua letteratura storica, ricchissima e per quantità e per merito, non ha un libro che a fondo e con tutta la possibile larghezza abbia ricercato e studiato la vita e l' opera di lui. E sì che in ogni tempo da' suoi scrittori

---

(1) D'Avezac, Revue critique, pag. 268.
(2) V. App. XIX.
(3) Ibidem.

è stata proclamata la grandezza di lui, e protestata la gratitudine che gli deve la nazione inglese. Era egli morto da pochi anni, quando un poeta celebrando le navigazioni di Sir Gilbert Humphrey al Nord dell'America cantava di quella regione:

« Hanc tibi jamdudum primi invenere Britanni
« Tum cum magnanimus nostra in regione *Cabotus*
« Proximus a magno ostendit sua vela Columbo » (1).

Nella prima metà del secolo scorso Campbell scriveva: — « Se questo degno uomo non avesse fatto nulla più, il suo nome » avrebbe dovuto senza dubbio essere trasmesso egualmente ai » tempi futuri con onore, poichè apparisce chiaramente che la » scoperta di Terra-Nuova (2) è stata la sorgente della ricchezza » e del potere navale a questa nazione e il principio delle nostre » colonie; cosi che con stretta giustizia si deve dire di *Sebastiano* » *Caboto, ch' egli fu l'Autore della nostra marittima potenza,* » *ed aprì la via a quei progressi che ci hanno reso un popolo* » *così eminente e fiorente* » (3). E il Barrow nel principio del nostro secolo scriveva che « Sebastiano Caboto per la sua scienza ed » esperienza, per il suo zelo e la sua penetrazione, non solo fu il » promotore del commercio esterno dell' Inghilterra, ma anche di » quell'attivo spirito d' Intraprese, che sempre nel tempo della sua » vita fu coronato di buon successo, e che ultimamente ci con- » dusse ai più felici risultati per la nazione, . . . » (4).

---

(1) *Stefano Parmenio*, detto Budeo dalla città di Buda in Ungheria, donde era nativo. — HAKLUYT, III, 176.

(2) Terra-Nuova, cioè l'insieme di tutte le nuove terre scoperte dagli Inglesi nelle parti settentrionali dell'America. — V. Cap. IV.

(3) If this worthy man had performed nothing more, his name ought surely to have been transmitted to future times with honour since et clearly appears, that Newfoundland hatd been a source of riches and naval power to this nation, from the time it was discovered, as well as the first of our plantations; so that with strict justice, it may be said of *Sebastian Cabot*, that he was the *Author of our Maritime Strenght* and opened the way to those improvements which have *rendered us so great, so eminent, so flourishing a people* ».

John Campbell's, Lives of the Admirals, art. Sebastian Cabot.

(4) « *Sebastian Cabot* . . . . By his knowledge and experience, his zeal and penetration, he not only was the means of extending the Foreing Commerce

Dopo le quali dichiarazioni ripetute, se non nelle parole, certo nel senso, da quanti Scrittori Inglesi hanno avuto occasione d'intrattenersi a parlare un poco di lui, deve parere appena credibile che una nazione cosi ricca non abbia mai pensato a porre una memoria che serva a ricordare, non il nome di Caboto, che non ne ha bisogno, ma la sua riconoscenza e gratitudine all'opera di lui. « Egli, dice Biddle, ha dato all' Inghilterra un Continente : » ancora nessuno può indicare pochi piedi di terra che essa abbia » in ricambio assegnato a lui. » (1).

---

of England, but of keeping alive that spirit of Enterprise, which even in his life time, was crowned with success, and which ultimately led to the most happy results for the nation. ».

Barrow John's, Chronological History of Voyages into the Arctic Regions . . . London 1818.

(1) « He gave a Continent to England : yet no one can point to the few feet of earth she has allowed him in return. » — Memoir, pag. 223.

APPENDICE

I.

Saggio dei diversi modi come si trova scritto il Cognome Caboto.

Credo che sia difficile trovare un altro cognome, che, sia stato variato e storpiato nella scrittura come quello di Caboto. Ne metto qui un saggio per la curiosità del Lettore.

A. *Gaboto* — « Diose a Gaboto titulo de Capitan General ». Herrera, Dec. IV, lib. VIII, cap. 12.

B. *Gavoto* — « notifiqueys un mandamentio da parte de señor Sebastian gavoto ». Diego Garcia nel Requerimentio..... al capitan Francisco de Rojas.

C. *Cabota* — « Si aveva messo in fantasia Sebastiano Cabota... poter essere che qualche passo fosse nel mar settentrionale ». Nella Raccolta di G. B. Ramusio, 2ª ediz. 1066, vol, II, pag. 212.

D. *Cabot* — Sébastien Cabot nomma pour commander.... dans le fort du S. Esprit Nũno de Lara ». Charlevoix, Hist. du Paraguay, lib. I.

E. *Gabot* — « Il assembla quatre mille hommes.... dans un Marais, qui était fort prés de la Tour de Gabot ». Id 16.

F. *Gabato* — This yeare one Sebastian Gabato.... caused the King to man... a shippe ». Robert Fabyan secondo la lezione dello Stow, 1631, pag. 480.

G. *Cabotto* — « Di Giovanni e Sebastiano Cabotto ». É il titolo di un capitolo nell'opera di Placido Zurla Sui Viaggiatori Veneziani.

H *Gavotta* — « Henry VII.... estended his protection to the Venetian John Gavotta or Cabot ». Dr Lardner's Cabinet Cyclopædia, vol. II, pag. 136.

I. *Kabot* — « Iohn Cabot or Gabot or Kabot would be attended.... ». M. Clifton in una nota riportata dal Biddle, *Memoir*, pag. 84.

K. *Shabot* — « Mr. Peckham had warrant for 100 li for the trasporting of one Shabot a Pilot of Hispain », Estratto dalle minute del Consiglio Privato di Edoardo VI re d'Inghilterra.

L. *Babate* — « Elle (la Nuova Francia) fut dècouverte primierement por Sébastien Babate Anglois ». A. Thevet, Singularitez de la France Antarctique, Paris, 1558, f. 148.

M. *Cabotte* — « The twentith of May, by the encouragement of one Sebastian Cabotte three great ships.... were sette forthe..., ». Stow, Chroniclet, Lond. 1580, pag. 1057.

N. *Caboto* — « The great.... encourager of which voiage was Sebastian Caboto.... ». Holinshed, The Chronicle of Englande, Scotlande and Irelande, 1557, II, p. 714.

O. *Cabote* — « desirerions communiquer aucuns affaires.... avec le capitaine Cabote.... ». Lettera di Carlo V alla Regina d'Inghilterra Maria Tudor — Calendars Foreign, 1553-58, I, p. 10,

P. *Gabote* — « one Sebastian Gabote generall p[ilot] of the emperours Indias is presently in England ». Dispaccio dei Ministri Inglesi, 25 Nov. 1549 (Cotton M. Galba, B. XII, fo. 124).

Cabott — « ... paide... in... recompenses of... labour conductyng of Sebastian Cabott... 43h 4s ». Nota di spesa riportata nel « Calendar Domestic and Foreign », di I. S. Brewer, IV, Part. I, pag. 154.

Sebastiano Caboto nella sua lettera a Giovanni di Samano secretario di Carlo V si firma Caboto con un t solo: ed è questa la forma che più frequente s'incontra nelle lettere che corsero fra il Consiglio dei Dieci e i loro ambasciatori in Ispagna e Inghilterra a proposito dello stesso Sebastiano: e domina presso che sola negli Atti del Processo intentato in Spagna al medesimo Sebastiano. Ho quindi preferita questa, tanto più che l'al-

tra di Cabotto con due tt si spiega facilmente come uno scorso di lingua o di penna.

II.

Privilegium Civilitatis de intus ed extra per habitationem Annorum XV. Aluisij Fontana, olim de pergamo.

Nicolaus Tronus Dei gratia Dux Venetiarum etc. Universis et singulis tam amicis quam fidelibus, et tam praesentibus quam futuris, presens privilegium inspecturis, salutem et sincere dilectionis affectum.

Notum vobis fieri volumus per praesentem paginam, quod cum inter cetera, que in mente nostra revolvimus, attendamus precipue nostrorum subditorum et fidelium devotorum tractare propensius comoda et utilia salubriter procurare Cum hoc Excellentie nostre decus aspiciat et fidelium devotio utilius pertractata in nostrae fidelitatis et devotionis constantia ferventius solidetur. Duximus volentes heneficia recompensare pro meritis statuendum.

Quod quicumque annis XV vel inde supra, Venetiis continue habitasset, factiones et onera nostri dominij ipso tempore subeundo a modo civis et Venetus noster esset; et Citadinatus Venetiarum privilegio et alijs beneficiis, libertatibus et immunitatibus, quibus alij Veneti et cives nostri utuntur et gaudent, perpetuo et ubilibet congaudetur. Unde cum providus vir, Aluisius Fontana, olim de Pergamo, nunc habitator Venetiarum in contrata Sancti Iuliani, sicut legitimis et manifestis probationibus per provisores nostri Comunis diligenter examinatis, nobis innotuit annis XV Venetiis continuam habitationem habuerit, erga nos et ducatum nostrum, fideliter et laudabiliter sub devotionis integritate se gerens, et subiens continue factiones et onera nostri dominij, digna remuneratione prosequentes, eundem ipsum Aluisium Fontana consiliorum et ordinamentorum nostrorum, necessaria solemnitate servata, in venetum et civem nostrum de intus et extra recepimus atque recipimus, et Venetum et civem nostrum, de intus et extra, fecimus et facimus, et pro Veneto et cive nostro in Venetiis et extra, habere et tractare, ac haberi volumus,

et ubique tractari. Ita quod singulis libertatibus, beneficiis et immunitatibus, quibus alii veneti et cives nostri de intus et extra utuntur et gaudent, idem Aluisius in Venetiis et extra, libere gaudeat de cetero et utatur. Intelligendo, quod per mare, et in fontico theotonicorum, seu cum theotonicis, mercari; seu mercari facere non possit, nisi de tanto quanto fecerit imprestita nostro dominio in anno. In cuius rei fidem et evidentiam pleniorem, presens privilegium fieri jussimus et bulla nostra plumbea pendente muniri.

Datum in nostro ducale Palatio, Anno Domini incarnationis, millesimo quadringentesimo septuagesimo secundo, mensis Augusti die undecimo indictione Quinta,

Simile privilegium factum fuit provido viro Iohanni Iacobi qui fuit de pensauro nunc habitatori Venetiarum tempore serenissimi principis domini Nicolai Marcelli Incliti ducis Venetiarum etc., sub bulla plumbea MCCCCLXXIII mensis Octubris die XXIII Indictione VII.

Simile privilegium factum fuit provido viro Martino Figini qui fuit de Mediolano habitatori Venetiarum tempore serenissimi Principis domini Nicolai Marcello MCCCCLXXIII die qnarto Iulii Indictione VII.

Simile privilegium factum fuit provido viro Antonio Gulielmi Calderaio de Columbis qui fuit de Balabio districtus Mediolani habitatori Venetiarum tempore serenissimi Principis domini Petri Mocenigo sub bulla plumbea MCCCCLXXV mensi Maii die quinto Indictione octava.

Simile privilegium factum fuit provido viro Ioanni Bartholomei de Brixia habitatori Venetiarum tempore serenissimi Principis Domini Nicolai Marcello MCCCCXXIIII die XVII Mai, Indictione VII.

Simile privilegium factum fuit probo et prudenti viro Ioanni Pietro de Turco qui fuit de Navaria habitatori Venetiarum tempore serenissimi Principis Domini Ioannis Mocenigo die XXII^{do} Augusti 1480.

Simile privilegium factum fuit Bartholomeo Antonii Casarolo die XVIII Augusti 1481.

Simile privilegium factum fuit Bernardo Bartholomei de Pergamo die 28 septembris 1484.

Simile privilegium factum fuit Zacharie de panti de lodi die 28 septembris 1484.

Simile privilegium factum fuit Benedicto Lancelloti fontana die 28 septembris 1484.

Simile privilegium factum fuit Ioanni Sebastiano et Stefano fratribus die 28 septembris 1484.

Simile privilegium factum fuit Raphaeli quondam Antoni de ardiconibus die 12 februari 1484.

Simile privilegium factum fuit M. Stefano Nicolai Aurifici, bulla aurea die 26 februarii 1484.

Simile privilegium factum fuit Ioanni Caboto sub duce suprascripto 1476.

Simile privilegium factum fuit Dominico Ioanni de la Cisio sub die XVIII januari 1498.

Simile privilegium factum fuit Iacobo Deblandratis sub die XXVII julii 1500.

Simile privilegium factum fuit Io: Iacobo grimasco papiensi die 17 Augusti 1501. (Archivio di Stato, Venezia, *Libro Privilegi*, t. II, p. 53).

III.

Inscrizione nel Planisferio di Sebastiano Caboto (1544) sulla prima scoperta del 1494.

I. Secondo la copia che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

A. *Spagnola.* — N. 8. Esa tierra fue descubierta por Ioan Caboto Veneciano, y Sebastian Caboto su hijo, anno del nascimiento de nuestro Salvador Iesu || Christo de M.CCCC.XCIIII. a veinte y quatro de Iunio, por la mannana, ala qual pusieron nõbre prima tierra vista, y a una isla grãde que || esta par de la dha tierra (1), le pusieron nombre sant Ioan, por aver sido descu-

(1) Pare voglia dire, che l'isola si trovava sopra una linea parallela alla terra: la traduzione latina dice invece che le era di fronte. Ma la posizione dell'Isola nel Mappamondo si adatta meglio all'espressione dell'originale Spagnolo.

bierta el mismo dia la gente della andan vestidos depieles de animales, usan en sus guerras arcos, y flechas, lancas, y dardos, y unas porras de palo, y hondas. Es tierra muy steril, ay en ella muchos orsos plancos, y ciervos muy grãdes como cavallos y otras muchas animales y semeiantemẽte ay pescado infinito, sollos, salmões, lenguados, muy grandes de vara enlargo y otras muchas diversidades de pescados, y la mayor multitud dellos se dizen baccalaos, y asi mismo ay enla dha tierra Halcones prietos cuomo cuervos Aquillas, Perdices, Pardillas, y otras muchas aves de diversas maneras. ||

B. *Latina.* — Terram hanc olim nobis clausam, aperuit Ioannes Cabotus Vənetus, necnõ Sebastĩanus Cabotus eius filius, anno ab orbe redem= || pto 1494 die vero 24 Iulij (sic), hora 5 sub diluculo, qnã terrã primũ visam appellarunt, et Insula quandã magnã ei oppositã, Insulã divi Io | annis nominnrũt, quippe quae solemni die festo divi Ioannis aperta fuit. Huius terrae incolae pellibus animaliũ induũtur, arcu in bello, sa= || gittis, hastis spiculis clavis ligneis, et fundis utũtur: sterilis incultãq̃ tellus fuit, leonibus, ursis albis, procerisque cervis, piscibus innume—ris lupis scilicet, salmonibus, et ingẽtibus soleis, unius ulnae lõgitudine, aliisque diversis pisciũ generibus abũdat, horũ aũt maxima copia || est, quos vulgus Bacallios appellat, ad haec insunt accipitres nigri corvorũ similes, aquilae, perdicesque fusco colore aliaeque diversae volucres. »

La versione latina riportata dal Chytreus è identica a quella della copia di Parigi tranne che questa segna per isbaglio *Julij*, e il Chytreus dà invece esattamente *Junij*.

II. Secondo la transcrizione che ne fece l' Hakluyt dalla copia che si conservava nella Galleria privata dal Re d'Inghilterra a Westminster, incisa da Clemente Adams.

« Anno Domini 1494, (cosi neila prima edizione; nelle altre 1497) Joannes Cabotus Venetus, et illius filius eam terram fecerunt perviam, quam nullus prius adire ausus fuit, die 24 Junii, circiter horam quintam bene mane.

Hanc autem appellavit Terram primum visam, credo quod ex mari in eam partem primum oculos injecerat.

Namque ex adverso sita est insula, eam appellavit insulam Divi Joannis, hac opinor ratione, quod aperta fuit eo die qui est

sacer Divo Joanni Baptistae: (1) Cuius incolae pelles animalium exuviasque ferarum pro indumentis habent, easque tanti faciunt, quanti nos vestes preciosissimas. Cùm bellum gerunt, utuntur arcu, sagittis, hastis, speculis, clavis ligneis et fundis. Tellus sterilis est, neque ullos fructus affert, exquo fit, ut ursis albo colore, et cervis inusitatae apud nos magnitudinis referta sit: piscibus abundat iisque sane magnis, quales sunt lupi marini et quos salmones vulgus appellat; soleae autem reperiuntur tam longae ut ulnae mensuram excedant. Imprimis autem magna est copia eorum piscium, quos vulgari sermone vocant Bacallaos. Gignuntur in ea insula accipitres ita nigri, ut corvorum similitudinem mirum in modum exprimant, perdices autem et aquilae sunt nigri coloris». Hakluyt, vol. III, pag. 27.

IV.

Supplica di Giovanni Caboto anche a nome dei suoi tre figli ad Enrico VII Re d' Inghilterra pel privilegio di navigazione (1496).

Public Record Office (Archivio publico a Londra) Chancery signed Bill. sub anno 11, Henr. VII, n° 51. (Il Bill, sigillato in Cancelleria, dell' anno 11mo del Regno di Enrico VII, n. 51, comincia come segue).

Memorandum quod quinto die Marcii anno regni regis Henrici Septimi undecimo ista billa deliberata fuit domino Cancellario Anglie apud Westmonasterium exequenda.

To the Kyng our souvereigne lord

Please it your highnes of your moste noble and haboundant grace to graunt unto John Cabotto citezen of Venes, Lewes, Sebastyan and Sancto his sonneys your gracious lettres patentes under your grete seale in due forme to be made according to the tenour hereafter ensuyng. And they shall during their lyves pray

(1) Per la parte che segue vedi ciò che se ne è detto nel cap, IV, pag. 65.

to god for the prosperous continuance of your moste noble and royale astate long to enduer.

Rex omnibus ad quos etc. salutem. Notum sit et manifestum quod dedimus etc. come nel seguente.

V.

Lettere patenti del Re Enrico VII a Giovanni Caboto e a' suoi tre figli Luigi, Sebastiano, Sanzio in concessione del richiesto privilegio — 5 marzo 1496.

(*Public Record Office*, Londres. French. Roll. sub anno 11mo. Henr. VII, membran. 23). Henricus dei gratia rex Anglie et Francie et dominus Hibernie omnibus ad quos presentes litere nostre pervenerint, salutem.

Notum sit et manifestum: quod dedimus et concessimus, ac per presentes damus et concedimus pro nobis et heredibus nostris dilectis nobis Iohanni Caboto civi Veneciarum, ac Lodovico, Sebastiano et Santio filiis dicti Iohannis, et eorum ac cujuslibet eorum heredibus et deputatis plenam ac liberam auctoritatem, facultatem et potestatem navigandi ad omnes partes, regiones et sinus maris orientalis, occidentalis, et septentrionalis, sub banneris, vexillis et insigniis nostris, cum quinque navibus sive navigiis cujuscumque portiturae et qualitatis existant, et cum tot et tantis nautis et hominibus quot et quantos in dictis navibus secum ducere voluerint, suis et eorum propriis sumptibus et expensis ad inveniendum, discoperiendum et investigandum quascumque insulas, patrias, regiones sive provincias gentilium et infidelium (quorumcumque), in quacumque parte mundi positas que Christianis omnibus ante hec tempora fuerint incognite.

Concessimus etiam eisdem et eorum cuilibet, eorumque et cujuslibet eorum heredibus et deputatis, ac licentiam dedimus ad affigendum predictas banneras nostras et insignia in quacumque villa, oppido castra, insula seu terra firma a se noviter inventis. Et quod prenominati Iohannes et filii ejusdem, seu heredes et eorumdem deputati quascumque huiusmodi villas, castra, oppida et insulas a se inventas, que subjugari, occupari et possideri pos-

sint, subjugare, occupare et possidere valeant, tamquam vassalli nostri et gubernatores, locatenentes et deputati eorundem, dominium titulum et jurisdictionem eorundem villarum, castrorum, oppidorum, insularun, ac terre firme sic inventorum, nobis acquirendo. Ita tamen ut ex omnibus fructibus, proficuis, emolumentis, commodis, lucris et obventionibus ex hujusmodi navigatione provenientibus, prefatus Ioannes et filii, ac heredes, et eorum deputati teneantur et sint obligati nobis, pro omni viagio suo, totiens quotiens ad portum nostrum Bristollie applicuerint, ad quem omnino applicare teneantur et sint astricti, deductis omnibus sumptibus et impensis necessariis per eosdem factis, quintam partem capitalis lucri facti, sive in mercibus, sive in pecuniis persolvere.

Dantes nos et concedentes eisdem suisque heredibus et deputatis, ut ab omni solutione custumarum omnium et singulorum bonorum ac mercium quas secum reportarint ab illis locis sic noviter inventis, liberi sint et immunes. Et insuper dedimus et concessimus eisdem ac suis heredibus et deputatis, quod terre omnes firme, insule, ville, oppida, castra, et loca quecumque a se inventa, quotquot ab eis invenire contigerit, non possint ab aliis quibusvis nostris subditis frequentari seu visitari absque licentia predictorum Ioannis et ejus filiorum, suorumque deputatorum, sub pena amissionis tam navium quam bonorum omnium quorumcumque ad ea loca sic inventa navigare presumentium.

Volentes et strictissime mandantes omnibus et singulis nostris subditis, tam in terra quam in mare constitutis, ut prefato Ioanni et eius filiis ac deputatis, bonam assistentiam faciant, et tam in armandis navibus seu navigiis, quam in provisione commeatus et victualium pro sua pecunia emendorum, atque aliarum rerum sibi providendarum, pro dicta navigatione sumenda suos omnes favores et auxilia impartiant. In cuius rei testimonium has litteras nostras fieri fecimus patentes: teste me ipso apud westmonasterium quinto die Martii, etc.

VI.

Il Dispaccio che segue è in risposta ad altro Dispaccio mandato dal D.r Puebla ai Re Cattolici. Il Dispaccio del Puebla non si è potuto trovare, ma il contenuto di esso è chiaramente indicato da quello che si dice nella Risposta dei Sovrani Spagnoli.

Copia de parrafo de minuta de carta de los Reyes Catolicos al Doctor Puebla fecha en Tortosa à 28 de marzo de 1496.

Archivio general de Simancas, Capitulaciones con Inglaterra; Legajo (*mazzo di fogli mobili, ciascuno a sè*) 2°, f.° 16.

Quanto a lo que desis que alla es yda *uno como colon* para poner al Rey de ynglaterra en otro negocio como el de las yndias syn perjuysio de españa ni de portogal sy asy le acude a el como a nosotros lo de las yndias bien librado estara crehemos que esto sera echadiso del Rey de françia por poner en esto al Rey de ynglaterra para le apartar de otros negocios. mirad que procureis qué en esto ny en lo semejante no Resciba engaño el Rey de ynglaterra que por quantas partes pudieren trabajaran los franceses de gelo hazer. y estas cosas semejantes son cosas muy ynçiertas y tales que para agora no conviene etender en ellas y tan bien mirad que aquellas . . . . . (1) no se puede entender en esto syn perjuisio nuestro o del Rey de portogal.

(Harrisse, comunicando al Desimoni questo dispaccio, il quale salvo un periodo, era inedito, aggiunge: « Je n' ai plus la première phrase : *J'ai reçu votre lettre du 21 janvier* ». *Desimoni*, Intorno a Giovanni Caboto, Genova, 1881).

---

(1) Il D'Avezac, *Navigations*, p. 12, riempie questa lacuna con la parola *partes*.

VII.

Estratto di una cronaca anonima che fa parte della collezione di Roberto Cotton nel Museo Britannico sul viaggio di Giovanni Caboto nel 1497.

In anno 13 Henr. VII. — This yere the Kyng at the besy request and supplicacion of a Straunger venisian, wich by a Coeart made hym self expert in knowyng of the world caused the Kyng to manne a ship w^t^ vytaill and other necessairies for to seche an Iland wheryn the said Straunger surmysed to be grete commodities : w^t^ which ship by the Kynges grace so Rygged went 3 or 4 moo owte of Bristowe, the said Straunger beyng. Conditor of the saide Flete, wheryn dyuers merchauntes as well of London as Bristow aventured goodes and sleight merchaundises, wbich departed from the West Cuntrey in the begynnyng of Somer, but to this present moneth came nevir Knowlege of their exployt ».

(MS. Cott. Vitellius, A XIV, f. 173. British Museum.)

VIII.

Estratto della Cronaca attribuita a Roberto Fabyan, secondo la lezione di Riccardo Hakluyt.

« A note of Sebastian's Gabotes Voyages of Discoverie, taken out of an Old Chronicle, written by Robert Fabyan, sometime Alderman of London, which is in the custodie of John Stowe, citizen, a diligent searcher and preserver of antiquities.

In the 13 yere of King Henrie the VII, 1498

This yeere the King (by meanes of a Venetian, which made himselfe very expert and cunning in Knowledge of the circuit of the worlde, and ilandes of the same as by a carde, and other demonstrations reasonable hee shewed) caused to man and victuall a shippe at Bristow to search for an ilande, whiche hee, saide hee Knewe wel was riche, and reple-

nisded with riche commodities. Which ship thus manned and victualled at the Kinges cost, divers marchants of London ventured, in her small stockes, being in her, as chiefe Patrone, the saide Venetian. And in the companie of the said shippe sayled also out of Bristowe, three or foure small ships, fraught with sleight and grosse merchandizes as course cloth, Caps, laces, points and other trifles, and so departed from Bristowe in the beginning of May; of whom in this Maior's time returned no tidings ».

Bristow

William Purchas Maior of London

(HAKLUYT, *Divers voyages touching the discourie of America*. London 1582, in-4°).

IX.

Il medesimo Estratto secondo la lezione di Giovanni Stow (1497).

In anno 14 Henr. VII (1). This yeare one Sebastian Gabato a genoas sonne borne in Bristow professing himselfe to be experte in knowlegde of the circuit of the worlde and Ilandes of the same, as by his Charts and other reasonable demonstrations he shewed, caused the King to man and victual a shippe at Bristow to search for an Ilande wiche he Knewe to be replenished with rich commodities: in the ship diverse merchauntes of London adventured smal stockes, and in the company of this shippe, sayled also out of Bristow three or foure smal shippes fraught with slight and grosse wares as course cloth, Caps, Laces, points and such other... ».

(Annals or a great Chronicle of England begun by I. Stow, continued by Edm. Howes, London 1631, p. 480).

A questo tratto lo Stow fa seguire quest' altro, che è tolto dal Discorso di sir Humphrey Gilbert « *for a new Passage to Cataia* ».

« Sir Humphrey Gilbert Knight in his bocke intituled a discoverie for a newe passage to Cataia writeth thus, Sebastian

(1) Il numero 14 è errato: dev' essere 13, come ha messo Hakluyt, e l' Anonimo della collezione Cottoniana.

Gabato, by hys personal experience and travaile hath set forth and discribed this passage in his Chartes, whiche are yet to be seene in y^e^ queenes Maiestes privie Gallerie, at Withe Hall, who was sent to maye this discoverie by king Henrie the seventh, and entred the same fret, affirming, y^t^ he sayled very for Westward wyth a quarter of the North on the Northside of *Terra de Labrador*, the eleventh of June, until he came to the septentrial latitude of 67 $^1/_2$ degrees, and finding the seas stil open, sayd, y^t^ he might and would have gone to *Cataia* if the inimitie of the Maister and Mariners had not bene ».

X.

Estratti di conti della cassetta privata di Enrico VII.

[Dal MS. del Museo Britannico, *Additional*, 7099, stampato negli *Excerpta Historica*, or Illustrations of English History published by S. Bentley, Londra, 1831].

— Fol. 41 (anno) 12 Henric. VII, 1497.

« August, 10. To hym that founde the new Isle, l. 10 » (pag. 113).

— Fol. 45. 12. Hen. VII, 1498.

« March. 22. To Lanslot Thirkill of London upon a Prest for his shipp going towards the new Ilande, l. 20 ».

— « Item delivered to Launcelot Thirkill going towards the new Ile in Prest, l. 20.

— « April l.^st^ Item to Thomas Bradley et Launcelot Thirkill going to the new Isle, l. 30 ».

— « To Iohn Carter going to the newe Ile in reward 40 s. (cioè l. 2) » (pp. 116. 117).

XI.

Copia de uno capitolo scrive in una letera Sier Lorenzo Pasqualigo di Sier Filippo, da Londra adi 23 agosto, a Sier Alvise e Francesco Pasqualigo suo fradeli in Veniexia, ricevuta adi 23 Setembrio 1497.

L' è venuto sto nostro Venetiano che ando con uno navilio de Bristo a trovar ixole nove, e dice haver trovato lige 700

lontam de qui Teraferma, ze el paexe del gram cam, e che andato per la costa lige 300, e che desmontato e non a visto persona alguna, ma a portato qui al re certi lazi ch' era tesi per prender salvadexine, e uno ago da far rede e a trovato certi albori tagiati, si che per questo iudicha che ze persone. Vene in mare per dubito (1) et e stato mexi tre sul viazo e questo e certo, e al tornar aldreto a visto do ixole ma non ha voluto desender per non perder tempo che la vituaria li mancava. Sto re ne habuto grande piacer e dise che le aque e stanche e non hano corso come qui. El re li ha promesso a tempo novo navil X e armati come lui vorà ed ali dato tutti i presonieri da traditori in fuora che vadano con lui come lui a richiesto e ali dato danari fazi bona ziera fino a quel tempo e con so moier venitiana e con so fioli a Bristo. El qual se chiama Zuam Talbot (2) e chiamasi el gran armirante e vienli fato grande honor e va vestido de seda e sti Inglexi li vano driedo a mo pazi e pur ne volese tanti quanti navrebbe con lui e etiam molti de nostri furfanti. Sto inventor de queste cose a impiantato suli terreni a trovato una gran † con una bandiera de Ingeltera e una de San Marcho per essere lui Venetiano, si che el nostro confalone se stese molto in quà.

(Marin Sanudo, *Diarii*. Vol. I, pag. 806, Venezia 1879).

XII.

Estratto di una lettera di Raimondo da Soncino ambasciatore del Duca di Milano alla Corte di Enrico VII (Archivii Sforza, Milano).

Rawdon Brown lo publicò in inglese nel suo *Calendar* ecc. t. III, p. 260, n. 750. L'originale nell'Archivio di Stato di Mi-

---

(1) Pare voglia dire: « nella persuasione che il paese fosse abitato tornò nella sua nave *per dubito*, cioè *dubitando* sull'accoglienza che avrebbe potuto avere dagli abitanti ».

(2) « Non è dubbio che devesi leggere Cabot, tanto più che quel nome è rifatto nelle pagine posteriori del testo Sanutiano in modo che si legge

lano non si è potuto ritrovare: H. Harrisse ne publicò il testo secondo l'originale, come si ha dalla copia che Rawdon Brown mandò al Public Record Office. Esso dice così:

Londra, 24 agosto 1497. — Item la Magesta de Re sono mesi passate havia mandato uno Veneciano el qual e molto bono marinare et a bona scientia de trovare insule nove, e ritornato a salvamento et a ritrovato due insule nove grandissime et fructiffere et etiam trovato le septe citade lontane da l'insula de Ingilterra lege 400 per lo camino de ponente: la Maesta de Re questo primo bono tempo gli vole mandare XV in XX navili.

H. Harrisse, *Jean et Sébastien Cabot*, pag. 323.

XIII.

Seconda lettera di Raimondo da Soncino (Archivio di Stato in Milano, Potenze estere, Inghilterra, 1497, dicembre).

18 Decembre 1497. — Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Forsi che tra tante occupatione V. Ex. non li sarà molesto intendere come questa Maestà ha guadagnato una parte de Asia senza colpo de spada. In questo regno è uno populare Venetiano chiamato messer Zoanne Caboto de gentile ingenio, peritissimo della navigatione, el qual visto che li Serenissimi Re prima del Portugallo poi de Spagna hanno occupato isole incognite, deliberò fare uno simile acquisto per dicta Maestà. Ed impetrato privilegj regij, che lutile dominio de quanto el trovasse fossi suo, purchè lo diretto se reserva alla Corona, cum uno piccolo naviglio e XVIII persone se pose ala fortuna, et partitosi da Bristo porto occidentale de questo regno et passato Ibernia più occidentale, e poi alzatosi verso el septentrione, comencio ad navigare ale parte orientale, lassandosi (fra qualche giorni) la tramontana ad mano drita, et havendo assai errato, infine capitoe

---

Cabot. Ce ne dá anche ragione la nota 74 inserita a pag. 217 del vol. I dell'opera di Rawdon Brown « Ragguagli sulla Vita e sulle Opere di Marin Sanuto ». Da L. Pasini, *I Navigatori al Polo Artico*, pag. 19.

in terra ferma, dove posto la bandera regia, et tolto la possessione per questa Alteza, et preso certi segnali, se ne ritornato. Al ditto messer Zoanne, come alienigena et povero non saria creduto, se li compagni chi sono quasi tutti inglesi et da Bristo non testificassero cio che lui dice esser vero. Esso messer Zoanne ha la descriptione del mondo in una carta, et anche in una sphera solida che lui ha fatto, et demostra dove è capitato, et andando verso el levante ha passato assai el paese del Tanais. Et dicono che la è terra optima et temperata, et estimanno che vi nasca el brasilio et le sete, et affermanno che quello mare è coperto de pessi li quali se prendenno non solo cum la rete, ma cum le ciste, essendoli alligato uno saxo ad ciò che la cista se impozi in lagua, et questo io l'ho oldito narrare al dicto messer Ioanne.

Et ditti Inglesi suoi compagni dicono che portaranno tanti pessi che questo regno no haverà più bisogno de Islanda, del quale paese vene una grandissima mercantia de pessi che si chiamano stochfissi. Ma messer Zoanne ha posto l'animo ad magior cosa perche pensa, da quello loco occupato andarsene sempre a Riva Riva più verso el Levante, tanto chel sia al opposito de una Isola da lui chiamata Cipango, posta in la regione equinoctiale, dove crede che nascano tutte le speciarie del mundo et anche le gioie, et dice che altre volte esso è stato alla Meccha, dove per caravane de luntani paesi sono portate le speciarie, et domandati quelli che le portanno, dove nascono ditte speciarie, respondenno che non sanno, ma che venghono cum questa mercantia da luntani paesi ad casa sua altre caravane, le quale ancora dicono che ad loro sono portate da altre remote regioni. Et fa questo argumento che se li orientali affermanno ali meridionali che queste cose venghono lontano da loro, et così da mano in mano, presupposta la rotundità della terra, è necessario che li ultimi le tolliano al septentrione verso l'occidente. Et dicello per modo che non me constando più como costa, ancora io lo credo. Et che è maggior cosa, questa maestà che è savia et non prodiga, ancora lei li presta qualche fede, perchè da poi chel è tornato, li dà asai bona provisione come esso Messer Zoanne me dice. Et a tempo novo se dice che la Maestà prefata armarà alcuni navilij, et ultra li darà tutti li malfatori et andarano in quello paese ad fare una colonia, mediante la quale sperano de fare in Londres magior fondaco de speciarie che sia

in Alexandria. Et li principali dell' impresa sono de Bristo, grandi marinari li quali hora che sanno dove andare, dicono che la non è navigatione de più che XV giorni, ne hanno mai fortuna come abbandonano Ibernia. Ho ancora parlato cum uno Borgognone compagno di mess. Zoanne chi afferma tutto et vole tornarci perchè lo armirante (che già messer Zoanne cosi se intitula) li ha donato una Isola; et ne ha donato una altra ad un suo barbero da castione genovese, et intrambi se reputanno conti, ne monsignor L'Armirante se estima manco de principe. Credo ancora andarano cum questo passaggio alcun poveri frati Italiani li quali tutti hanno promissione de Vescovati. Et per essere io fatto amico de Larmirante, quando volessi andarvi, haverei uno Archivescovato, ma ho pensato chel sia più secura cosa li beneficij quali V. Ex. me ha reservati, et perhò supplico che quando vacassero in mia absentia la me faccia dare la possessione, ordenando fra questo megio dove bisogna, che non me siano tolti da altri, li quali per essere presenti possono essere più diligenti di me, el quale sono redutto in questo paese ad mangiare ogni pasto de x o xii vivande, et stare tre hore ad tavola per volta ogni giorno due volte per amore de' Vostra Excellentia. A la quale humilmente me recomando.

Londonie, xviii Decem. 1497.

Eccelentie Vestre

Humilissimus servus
Raimundus

XIV.

Seconde Lettere-Patenti del Re d' Inghilterra a Giovanni Caboto (1498, 3 febbraio).

(Public Record Office, *Chancery*, signed Bill, sub anno 13. Henr. VII, n° 6).

Memorandum quod tertio die februarii anno regni regis Henrici septimi XIII ista Billa deliberata fuit domino cancellario Anglie apud Westmonasterium exequenda,

To the Kynge

Please it your Highnesse, of your moste noble and abundaunt grace to graunte to John Kabotto, Veneciane your gracious

lettres patentes in due forme to be made, accordyng to the tenor hereafter ensuyng, and hy shall continually praye to god for the preservacion of your moste noble and rojale astate longe to endure.

H. R. Rex (Henricus Rex).

To all men to whom theis Presentis Shall come send Greting Knowe ye that We of our Grace especiall, and for dyvers causis us movyng, We Have geven and graunten and by theis Presentis geve and graunte to our well beloved John Kabotto, Venician, sufficiente auctorite and power, that he, by hym his Deputie or Deputies sufficient, may take at his pleasure vi Englisshe shippes in any Porte or Portes or other place within this our Realme of England or obeinsaunce to that, and if the said shippes be of the bourdeyn of cc tonnes or under, with their apparail requisite and necessarie for the safe conduct of the said shippes, and theym convey and lede to the Londe and Iles of late founde by the seid John in oure name and by oure commaundemente, payng for theym and every of theym as and if we should in or for our owen cause paye and noon otherwise.

And that the seid John by hym his Deputie or Deputies sufficiente maye take and receyve into the seid shippes and every of theym all suche maisters, maryners, pages, and our subiects, as of theyr owen free wille woll goo and passe with hym in the same shippes to the seid Lande or Iles withoute any impedymente lett or perturbance of any of our officeis or ministress or subjectes whatsoevir they he by theym to the seid subjectes or any of theym passing with the seid John in the seid shippes to the seid Lande or Iles to be doon or suffer to be doon or attempted. Yeving in commaundement to all and every our officers ministres and subjectes seyng or herying thies our lettres patents, withoute anye ferther commaundement by us to theym or any of theym to be geven, to perfourme and socour the seid John, his Deputie and all our seid subjectes to passynge with him according to the tenor of thies our lettres patentis. Any Statute, acte or ordenaunce to the contrarye made or to be made in any wisenotwithstanding.

XIV *bis*.

Vedi appendice N. VI. Per una svista ormai irrimediabile, nel libro quei documento fu citato col N. XIV *bis*.

XV.

Lettera del D.r Puebla ai Re Cattolici, Ferdinando e Isabella. (1498).

« El Rey de Inglaterra embia cinco naos armadas con otro genoves como Colon a buscar la Isla de Brasil y las *vicinidades* (1), fueron proveydos por un año. Dicen que seran venidos para al el Septiembre. Vista la derrota que llevan allo que lo que buscan es lo que Vuestras Altezas poseen. El Rey me ha fablado alcunas veces subrello espera haver muy gran interesse. Creo que no hay de aqui alla cccc leguas ».

Estratto dalle carte del Bergenroth, che si conservano nel *Public Record Office* a Londra, sulla copia che egli aveva tratto dall' originale nell' Archivio di Simancas. È senza data; ma dall'argomento s' indovina che dovette precedere di poco la lettera seguente dell' Ayala.

XVI.

Lettera del Protonotaro Pietro de Ayala ai Re Cattolici (25 luglio 1498).

« Bien creo, vuestras altezas an oido, como el Rey de Inglaterra ha fecho armada para descubrir ciertas islas y tierra

---

(1) Il Desimoni sospetta che nell' originale, dove si è letto *vicinidades* debba leggersi *septe citades*. Pref. p. 15. « Intorno a Giovanni Caboto ». Mi sottoscrivo alla sua opinione.

firme que le han certificado hallaron ciertos que de Bristol armaron año passado para lo mismo. Yo he visto la carta que ha fecho el inventador que es otro genoves como Colon que ha estado en Sevilla y en Lisbona procurando haver quien le ayudasse a esta invencion. Los de Bristol, ha siete año que cada año an armado dos, tres, cuatro caravelas para ir a buscar la isla del Brasil y las siete ciudades con la fantasia deste Ginoves. El Rey determino de enbiar porque el año passado le truxo certenidad que havian hallado tierra. Del armada que hizo que fueron cinco naos fueron avitallados por un año. Ha venido nueva la una en que iva un otro Fai (sic pro Fray?) Buil aporto en Irlanda con gran tormento rotto el navio.

El ginoves tiro su camino. Yo, vista la derrota que llevan y la cantitad del camino hallo que es lo que han hallado o buscan lo que Vuestras Altezas poseen, porque es al cabo que a Vuestras Altezas capo por la convencion con Portugal. Sperase seran venidos para el setiembre. Hago lo saber a Vuestras Altezas. El Rey de Ynglaterra me ha fablado algunas vezes sobre ello. Spero aver muy gran interesse (1). Creo no ay quatro cientos leguas. Yo le dixe, creya eran las halladas por Vuestras Altezas, y aun le dia la mia razon no lo querria. Perque creo, V. A. ya tendran aviso de todo lo y asymismo al carta o mapa mundi que este ha fecho, yo no la enbio agora, que a qui la ay, y a mi ver bien falsa por dar a entender, no son de las islas dichas ».

(Simancas, *Estado, Tradado con Inglaterra*. Legaio 2).

---

(1) Còsì porta il documento secondo la copia che trasse dall'archivio di Simancas il Bergenroth (*Calendars*, t. I, p. 176-177, n. 210) e le parole vorrebbero dire « *spero avere molto grande interesse* » ; ma non se ne cava alcun senso. Il Reumont (Archivio Storico Italiano, t. VI, Anno 1880, pag. 416) per averne un qualche significato unì questa proposizione con l'antecedente, e spiegò così : « Scrivo questi particolari, il Re avendomene più volte parlato, *credendo Vostre Altezze essere per provarne gran sollecitudine* ». Ma la sola correzione a fare è questa di cambiare la prima persona *spero* nella terza *spera*. Nel testo del mio racconto ho provato che la lettera dell' Ayala è condotta, come su falsa riga, su quella del Puebla; e in questa si legge appunto « *espera haver muy gran interesse* » ; cioè il Re d'Inghilterra mi ha parlato alcuna volta sopra di ciò : « *egli spera* di trarne grandi vantaggi ».

XVII.

Acconti di Paga a Sebastiano Caboto in Ispagna

1514.

A. « En 6 Marzo 514: se dan a Sebast. Cabot 50 ducados en cuenta del salario que se le ha de dar, con que fuese a la corte a consultar con S. A. las cosas del viaje que ha de llevar a descrubrir..... 18750

B. Cedula del 26 Marzo 1514. Supone recibido Capitan para las cosas de mar a Sebast. Caboto Ingles con 50,000 i se manda que por quanto estava aderezando cosa de su casa i hacienda para venirze, le paguen enteramente el salario desde que fue recibido hasta que vino i se presentò.

C. En 7 Abril se le libraron 13,637 $^1/_2$ m̃rs a complimiento de 76,637 $^1/_2$ de su quitacion de Capitan de S. A. desde 20 Octubre 512. hasta fin de Abril 514. a razon de 50,000 por año. En Londres havia recibido de D. Luis Carros Embajador 44,250 En 11 May se le libro un tercio adelantado de su salario per estar gastado de su venida de Londres, i haver enbiado a traer su muger. (mss. di Muñoz, fol 519.

1515.

D. En 30 Agosto a Seb. Caboto Capitan de mar 40,267 $^1/_2$ m̃rs. por Cedula Real para que se le pagase el salario de 9. meses i 20 dias que se le dejaron de pagar el año que fue recibido a dicho oficio con salario de 50,000. Ademas sin $^1/_3$ desto año: 16,666.

E. Nombranse este año Pilotos de S. A. con sueldo Solis mayor — Seb. Cabot — Andres de S. Martin — Iuan Vespuche — Iuan Serrano — Andres Garcia Niño — Francisco Coto — Francisco de Torres — Vasco Gallego ». (Mss. di Muñoz.)

1519.

Pilotos de Rei. Mayo 6.

F. — A Andres de San Martin, Francisco de Soto, Iuan Serrano, a cada 10,000 per et $^1/_3$ de sus salarios — a Sebastian Gabot, Capitan e Piloto mayor, 25,000 por $^1/_3$ de su salario.

— A Andres Niño, Vasco Gallego, Iuan Rodriguez de Mafra, Estevan Gomez, Iuan Vespuche, Francisco de Torres, Pilotos de S. A. los $^1/_3$ de sus salarios.

[Cuenta de Dr. Sancho de Matrenzo, Tesorero de la Casa de Sevilla. 515-19. ms. di Muños.]

XVIII.

Racconto di Pietro Martire d'Anghiera sui viaggi al Nord di Sebastiano Caboto.

Scrutatus est eas glaciales oras Sebastianus quidam Cabotus genere Venetus, sed a parentibus in Britanniam insulam tendentibus (uti moris est Venetorum, qui commercii causa terrarum omnium sunt hospites) trasportatus pene infans. Duo is sibi navigia propria pecunia in Britannia ipsa instruxit, et primo tendens cum hominibus tercentum ad septentrionem, donec etiam Iulio mense vastas repererit glaciales moles pelago natantes, et lucem fere perpetuam, tellure tamen libera gelu liquefacto. Quare coactus fuit, ut ait, vela vertere et occidentem sequi: tetenditque tamen ad meridiem, littore sese incurvante, ut Herculei fretus latitudinis fere gradus aequarit: ad occidentemque profectus tantum est, ut Cubam insulam a leva longitudine graduum pene parem habuerit. Is ea littora percurrens, quae Bacallaos appellavit, eosdem se reperisse aquarum, sed lenes, delapsus ad occidentem, ait, quas Castellani, meridionales suas regiones adnavigantes, inveniunt..... Bacallaos Cabottus ipse terras illas appellavit eo qnod in eorum pelago tantam repererit magnorum quorumdam piscium, tinnos aemulantium, sic vocatorum ab indigenis, multitudinem, ut etiam illi navigia interdum retardarent. Earum regionum homines pellibus tantum coopertos reperiebat, rationis haudquaquam exspertes. Ursorum inesse regionibus copiam ingentem refert, qui et ipsi piscibus vescantur. Inter densa namque piscium illorum agmina sese immergunt ursi, et singulos singuli complexos, unguibusque inter squamas immissis in terram raptant et comedunt. Propterea minime noxios hominibus ursos esse ait. Oricalcum in plerisque locis se

vidisse apud incolas praedicat. Familiarem habeo domi Cabotum ipsum et contubernalem interdum. Vocatus namque ex Britannia a rege nostro Catholico post Henrici majoris Britanniae regis mortem, concurialis noster est: expectatque in dies ut navigia sibi parentur, quibus arcanum hoc naturae latens iam tandem detegatur (1). Martio mense anni futuri MDXVI puto ad explorandum discessurum. Quae succedent tua Sanctitas (2) per me intelliget modo vivere detur. Ex Castellanis non desunt qui Cabotum primum fuisse Baccalorum repertorem negant, tantumque ad Occidentem tetendisse minime assentiuntur ».

Petri Martyris ab Anglerio De rebus Oceanicis et Orbe novo, Dec. III. lib. VI.

Per le prime tre Decadi ho avuto sott'occhio l'edizione di Giovanni Bebelio, Basilea, 1533.

Per le altre quella di Parigi, 1587.

XIX.

Racconto dell'anonimo del Ramusio.

Mi par convenevole di non lassare per modo alcuno, che io non racconti un grãde, et ammmirabile ragionamento, che io udì questi mesi passati insieme coll'eccellente Architetto M. Michele da S. Michele, nell'ameno et dilettevole luogo dell'eccellente Messer Hieronimo Fracastoro detto Caphi, posto nel Veronese..... Il qual ragionamento non mi basta l'animo di poter scrivere così particolarmente com' io udì, perchè vi saria di bisogno altro ingegno, et altra memoria che non è la mia, pur mi sforzerò sommariamente, et come per capi di recitar quel che mi potrò ricordare. In

---

(1) Arcanum hoc naturae latens, cioè il corso veemente delle acque marine per l'occaso, come chiaro si esprime poco prima il detto scrittore, e non già il passaggio pel Nord-ovest, come intende il Tiraboschi — *Zurla Placido*, di Marco Polo. — Cap. II, pag. 180

(2) Tua Sanctitas, cioè il Sommo Pontefice Romano a cui il D'Anghiera dedicava le sue Decadi.

questo luogo di Caphi adunque essendo andati a visitar detto eccellente messer Hieronimo, lo trovammo accompagnato con un gentil' huomo, grandissimo philosopho et mathematico, che allhora gli mostrava uno instrumento fatto sopra un moto de cieli, trovato di nuovo, il nome del quale per suoi rispetti non si dice, et avendo tra loro disputato lungamente sopra questo stesso nuovo moto, per ricrearsi alquãto l'animo fecero portare una balla grande molto particolare di tutto il mondo, sopra la quale questo gentil' huomo cominciò a parlare dicendo . . . . . .

Non sapete a questo proposito d'andare a trovar l'Indie pel vento di maestro, quel che fece già un vostro cittadino Venetiano, ch'è così valente et pratico delle cose pertinenti alla navigatione et alla cosmographia, ch'in Spagna al presente non v'è un suo pari, et la sua virtù l'ha fatto preporre a tutti li pilotti che navigano alle Indie occidentali, che senza sua licentia non possono far quell'essercitio, et per questo lo chiamano Pilotto maggiore, et rispondendo noi, che non lo sapevamo, continuò, dicendo, che ritrovandosi già alcuni anni nella città di Sivilia, et desiderando di saper q̃lle navigationi de Castigliani, gli fu detto, che v'era un grã valent'huomo Venetiano che havea 'l carico di quelle, nominato 'l Signor Sebastiano Caboto, il qual sapeva far carte marine di sua mano, et intendeva l'arte del navigare più ch'alcun altro. Subito volsi essere col detto, et lo trovai una gentilissima persona et cortese, che mi fece gran carezze, el mostrommi molte cose, et fra l'altre un Mapamondo grande colle navigationi particolari sì di Portoghesi, come di Castiliani, et mi disse che sendosi partito suo padre da Venetia già molti anni, et andato a stare ĩ Inghilterra a far mercantie lo menò seco nella città di Londra, ch'egli era assai giovane, non già però che nõ avesse imparato et lettere d'humanità et la sphera. Morì il padre in quel tempo che vẽne nova che 'l signor Don Christoforo Colombo Genovese havea scoperta la costa dell'Indie, e se ne parlava grandemente per tutta la corte del Re Henrico VII, che allhora regnava, dicendosi che era stata cosa piuttosto divina che humana l'haver trovata quella via mai più saputa d'andare in Oriente, dove nascono le Spetie. Per il che mi nacque un desiderio grande, anzi un ardor nel core di voler fare anchora io qualche cosa segnalata, et sapendo per ragion della sphera, che s'io navigassi per via del vento di maestro, haveria minor cam-

mino a trovar l'Indie, subito feci intendere questo mio pensiero alla Maestà del Re, il quale fu molto contento, et mi armò due caravelle di tutto ciò che era di bisogno, *et fu del 1496*, (1) nel principio della State, et cominciai a navigare verso maestro, pensando di non trovar terra se non quella dov' è il Cataio, e di là poi voltare verso le Indie; ma in capo di alquanti giorni la discopersi che correva verso tramontana, che mi fu d' infinito dispiacere, e pur andando dietro la costa per vedere se io poteva trovare qualche golfo che voltasse, non vi fu mai ordine, che andato sino a gradi cinquantasei sotto il nostro polo, vedendo che quivi la costa voltava verso levante, disperato di trovarlo, me ne tornai a dietro a riconoscere ancora la detta costa dalla parte verso l' equinoziale sempre con intenzione di trovar passaggio alle Indie, e venni sino a quella che chiamano al presente la Florida, et mancandomi già la vettovaglia, presi partito di ritornarmene in Inghilterra, dove giunto trovai grandissimi tumulti di popoli sollevati et della guerra in Scotia: nè più era in consideratione alcuna il navigare in queste parti, per il che me ne venni in Spagna al Re Catholico, et alla Regina Isabella, i quali avendo inteso ciò che io aveva fatto, mi raccolsero, et mi diedero buona provisione, facendomi navigar dietro la costa del Brasil, per volerla scoprire, sopra la qual trovato un grossissimo et larghissimo fiume, detto al presente della Plata, lo volsi navigare, et andai all'insù per quello più di secento leghe trovandolo sempre bellissimo et habitato da infiniti popoli, che per maraviglia correvano a vedermi, et in quello sboccavano tanti fiumi che non si potria credere. Feci poi molte altre navigationi, le quali pretermetto, et trovandomi alla fine vecchio volsi riposare essendosi allevati tanti pratichi, et valenti marinari giovani, et hora me ne sto con questo carico che voi sapete, godendo il frutto delle mie fatiche. « Questo è quanto io intesi dal signor Sebastiano Caboto ».

Ramusio, Delle Navigazioni et Viaggi, Primo Volume, Ediz. seconda, Giunti 1554. Pag. 414-415

---

(1) La prima edizione dell'anno 1550, pure in Venezia, presso gli eredi di Lucantonio Giunti, dice: — « mi armò due caravelle di tutto ciò che era di bisogno, et fu, *salvo il vero*, del 1496 — » pag. 402.

XX.

Trasferta della pensione di Sebastiano Caboto a favore di sua moglie.

« Cedula de Toledo 25 Octobre. Por quanto Caboto ha renunciado en Catalina Medrano su muger los 25,000 de su ayuda de costa, suplicando que como èl los tenia por su vida, los goce ella por la suya della : » por que si Dios fuese servido quel muriese en el viaje e armada que agora hace por nuestro mandado i en nuestro servicio al descubrimiento de las islas de Tarsis e Ofir e al Catayo Oriental, tenga su muger eso para mantenerse. Asi se manda.

[Estratto dai Ms. di Muños ; Indias, 1524-1526, 77. Est. 23, gr. fol. 165, verso].

XXI.

Estratto dalle storie di Francesco Lopez de Gomara sul viaggio di Sebastiano Caboto´ a Nord-ovest.

Qui en mas noticia traxo desta tierra fue Sebastian Gaboto Veneciano. El qual armo dos navios en Inglaterra do tratava desde pequeno, a costa del Rey Enrique Septimo, que desseava contratar en la especiera como hazia el rey de Portugal. Otros disen que a su costa, y que prometio al rey Enrique de ir por el norte al Catayo y traer de alla especias en menos tiempo que Portugueses por el sur. Yva tambien por saber que tierra eran las Indias para poblar. Llevo trecientos hombres y camino la buelta de Islandia sobre cabo del Labrador, hasta se poner en cinquenta y ocho grados. Aunque el dize mucho mas contando como avia por el mes de Julio tanto frio y pedaços de yelo que no oso passar mas adelante, y que los dias eran grandissimos y quasi sin noche y las nochas muy claras. Es cierte que a sesenta grados son los dias de diez y ocho horas. Diendo pues Gabota la frialdad y estraneza de la tierra, dio la buelta hazia poniente y rehaziendose en los Baccalaos corrio la

costa hasta treynta y ochos grados y tornose de alli a Inglaterra. ».

Historia general de las Indias, Çaragoça, 1552. Part. I. Cap. De los Bacallaos.

XXII.

Estratto del Trattato di Antonio Galvão, sul medesimo viaggio.

No anno de 1496 achandose hum Venezeano por nome Sebastiano Gaboto em Inglaterra, et ouuindo nova de tam novo descobrimento como este era: et vendo em huma poma como estas jlhas acima ditas estano quasi em hum paralelo et altura et muyto mais perto de sua terra huma a outra, que de Portugal nem Castella, o amostron a el Rey dom Annrique o septimo de que elle ficou tam satisfeito que mandou logo armar dous navios, partio na primavera com trezentos companheiros, fez seu caminho a Loeste a vista do terra, et quarenta et cinco graos d'altura da parte donorte, forano por ella ate sessenta onde os diam sam de dezoyto horas, et as noytes muy claras et serenas. Avia aqui muyta frialdade et ilhas de neve que nao achavam grandes regelos, do que tambem se arreceavam. E como daqui por dianta tornasse a costa ao levante, fizeramose na outra volta ao longo della descobrindo toda a baya, rio, enseada, p' ra ver se passava da outra banda, et foram assi diminuindo n'altura ate trinta et oyto graos, donde se tornaram a Inglaterra. Outros querem dized que chegasse a ponta da Florida que esta em vinte cinco graos. »

(Tratado que compõs o nobre e notavel capitano Antonio Galvão. — Lisboa, Joham de Barriera, 1563.

XXIII.

Estratto dal Discorso di Sir Gilbert Humphrey.

Forthermore, Sebastian Cabota by his personall experience and travell, hath set foorth, and described this passage in his

Charts, whiche are yet to be seene, in the Queenes Maiesties privie Gallerie, at Whiteall, who was sent to make this discoverie by king Henrie the seaventh, and entred the same pret: affirming, that he sailed very far westward, with a quarter of the North, on the north side of Terra de Labrador the eleventh of Iune, until be came to the septentrional latitude of 67 $^1/_2$ degrees and finding the seas still open, said, that he might, and would have gone to Cataia, if the mutinie of the Maister and Mariners had not ben.

(*A Discourse of a Discoverie for a new Passage to Cataia*, London, 1576, in-4, sign. Diii).

XXIV.

Estratto dalle opere di Andrea Thevet.

Depuis un Venitien entreprint ce voiage sur l'authorité d'Henry septiesme de ce nom Roy d'Angleterre, lequel passa iusque a soixante sept degres.

Dal «*grun Insulaire et Pilotage d'André Thevet Angoumoisin Cosmographe du Roy*», ms. della Biblioteca Nazionale di Parigi, parte francese, N. 15.452, t. I, f. 143.

Elle fut découverte primierement par Sebastian Babate (sic) Anglois lequel persuada au Roy d'Angleterre Henry septiesme qu'il iroit aisement par la au pais de Catay vers le Nort et par ce moyen trouveroit espiceries et autres choses aussi bien que le Roy de Portugal aux Indes, joint qu'il se proposoit aller au Peru et Amerique pour peupler le pais de nouveaus habitans et dresser la une Nouvelle Angleterre, ce que n'executa; vray est qu'il mist bien trois cens hommes en terre du costé d'Irlande au Nort ou le froid fist mourir presque toute sa compagnie encore que ce fust au moys de Juillet. Depuis Jaques Quartier [ainsi que luy mesme m'a recité] fist deux fois le voyage en ce pays la, c'est à savoir l'an mil cinq cens trente quatre et mil cinq cens trente cinq. »

Singularitez de la France Antarctique. Paris, 1558, in-4, cap. LXXIV, f. 148.

XXV.

Lettera del Consiglio dei Dieci a Gaspare Contarini, Ambasciatore Veneto in Ispagna.

27 Settembre 1522
Oratori nostro apud Caesaream et Cattolicam Maiestatem.

Zonze l'altro giorno de qui uno Don hierolamo di Marin de Bucignolo Rhaguseo, quale venuto alla presentia delli Capi del Consiglio nostro di Dieci Disse esser sta mandato per uno Sebastian Cabotto, che dice esser di questa città nostra, et al presente habita in Sybilia, dove par habbi provvision da quella Cesarea et Cattolica Maestà per suo pedota major in le navigation del discoprir terre nove. Et per nome di quello referì quanto per la inserta deposition sua vederete, dalla quale ancorchè ne appari non poter prestare molta fede, pure per esser de la importantia le non havremmo dovuto refiutare la oblation ne fa epso Sebastian de poter venir de qui alla presentia nostra, per dichiarirne quanto li va per mente in la materia propostane. Unde siamo sta contenti che el ditto Hierolamo li rescrivi nel modo che per le sue incluse vederete; volemo adunque et noi detti capi del Consiglio nostro dei Dieci ne commettemo, che cun ogni diligente ma cauta forma, provriasi di intender se il predetto Sabastian fusse in quella corte aut per venirli de breve, nel qual caso faciano venirlo ad voi, et consignarli dette lettere a lui dirrective, le quali per ogni bon rispecto haveriamo fatto allegar ad altre indriciate al fidelissimo servitor vostro, che pur staranno in le presenti. Ne in lui dimonstrarete saper alcuna cosa di tal materia, nisi in caso che el se scoprisse cun voi, nel qual, siàmo ben contenti li dichiariate el tuto, cun veder de sottrazer quel più potersi del sentimento suo, et quando vedesse el si movesse cun bon fondamento, et sensibile, lo conforterete ad venir di qui, perchè non solum siamo volenti ch' el venga sicuramente, ma lo vederemo molto volentieri. Quando autem el non fusse di li in corte, et nunc per venirle, ma si ritrovasse in Sybilia, darete ogni opera di mandarli tutte lettere per via che siate sicuro le gel capitino in mano propria. Demostrando a

quello per cui le mandaste, che vi siano sta inviate da alcun vostro particolar de qui, et di ogni sucesso ne darete adviso ad detti Capi del Consiglio nostro di Dieci. Demum havendo nui ricevuto novamente lettere dal capitano general de 5 dell'instante di Candia cun advisi de le cose da Rhodi, vi mandiamo juxta il solito li summarij, accio li comunichiate de more a quella Cesarea et Cattolica Maestà Magnifico Gran Cancellier, Reverendo Episcopo de Valenza, et altri che vi apparerano.

(Lecta universo Collegio).

Iuliano Gradonico C. C. †
Andreus Mudesco C. C. †
Dominicus Capelo C. C. †

Le ultime che habbiamo da voi sono di 14 del presente alle qual non *dovrete far alcuna risposta* (1).
(Capi del Consiglio dei X. Lettere Sottoscritte, Filza N. 5, 1522).

XXVI.

Lettera di Gaspare Contarini al Senato di Venezia, 31 Decembre 1522. (Lettere al Senato 1521-1525. It. Cl. VII, Cod. MIX della Biblioteca Marciana di Venezia. — Carte 281-283).

Serenissime Princeps et Excellentissimi Domini.

La terza vigilia di natale cum la debita riverentia mia ricevì le lettere di Vostra Serenità date fino adi 27 septembrio per le quali quella mi significa la expositione fatali da Hieronimo Ragusei per nome di Sebastian Caboto et commettemi che essendo qui a la Corte io li debba apresentar quella lettera et facendomi lui moto alcuno, che io li debba aprir il tuto et parendo le cose proposte da luì factibile che io lo exhorti a venir a li piedi di Vostra Serenità.

---

(1) La traduzione inglese di Rawdon Brown dice *non riceverete alcuna risposta*, to which yov will peraps receive no farther reply.

Hor per dar executione a prefate lettere, feci dextramente intender se costui era a la Corte et inteso chel era qui, et la stantia sua, li mandai a dir che el secretario mio li haveva da dar una lettera inviatale da un suo amico et che volendo el se transferisse allo allogiamento mio.

Costui inteso questo rispose a quel servitor mio che el veniria et cussì la vigilia di Natale venne al hora de disnar. Io ritiratomi con lui, li detti la lettera, lui la lesse et legiendola si mosse tutto di colore. Da poij letta, stete cussì un pocheto senza dirmi altro quasi sbigotito et dubio. Alhora io li dissì quando che el volesse responder a dicte lettere over farme intender qualche cosa che el volesse che io scrivesse a chi me l'havea inviata che io era prompto a farli aver bon recapito. Lui assecurato alhora me disse. Io già parlai a lo ambassator della Illustrissima Signoria in Ingelterra (1) per la affectione che io ho a la patria cum queste terre novamente trovate de le quale io ho modo di dar gran utile a quella terra, et hora di questo mi vien scripto, come dovete saper anchor vuj, ma vi prego quanto posso che la cosa sij secreta perche a me anderebbe la vita. Io alhora li dissi che io sapeva il tutto molto bene et disseli come il Raguseo era stato al Tribunal de li Exellentissimi Signori Capi et che da quel Magistrato secretissimo io havea habuto adviso del tutto et che per lui mi era sta inviata quella lettera, ma perchè havea meco a pranso alcuni gentilhuomini che non era comodo che in quel hora parlassemo insieme, ma la sera al tardo ritornando più comodamente ad longum ragionassemo insieme, et cussi partito, la sera ritornò circa ad un hora di nocte, et rechiusi soli in la mia camera me disse: Signor Ambassator per dirve il tuto **io naqui a Venetia** ma sum nudrito in Ingelterra et poij veni al servitio di questi Re Catholici de Hispania, et dal Re Ferdinando fui facto Capitano cum provisione di 50 m. maravedis, poij fui facto da questo Re presente piloto major cum provisione di altri 50 m. maravedis, et per adiuto di cose mi da poij 25 m. maravedis, che sono in tutto 125 m. maravedis,

---

(1) Rawdon Brown nota che non gli è riuscito trovar traccia di questa conversazione di Sebastiano Caboto con alcun Ambasciatore Veneto in Inghilterra.

possono valer circa ducati 300. Hor ritrovandomi ja tre anni, salvo il vero, in Ingelterra, quel Reverendissimo Cardinal mi volea far grandi partiti che io navigasse cum una sua armada per discoprir paesi novi la quale era quasi in ordine, et haveano preparati per spender in essa ducati 30 m. Io li risposi che essendo al servitio di questa Maestà senza sua licentia non lo poteva servire ma che havendo bona licentia di quì io el serviria. In quelli giorni ragionando cum uno frate Stragliano Collona veneto cum il quale havea amicitia grande, mi fu dicto dal prefacto frate: Messer Sebastiano vui vi affaticati cussì grandemente per far beneficio a genti externe non vi aricordate della vostra terra, non seria possibile che etiam lei havesse qualche utilità da vuj. Allhora io mi risentì tutto nel core et li risposi che penseria sopra ciò. Et cussì ritornato a lui il giorno seguente li dissi che io haveva modo di far quella Città partecipe di questa navigatione, et dimostrarli via per la quale era per haver grande utilità, come è il vero che io l'ho ritrovata et cussí perchè servendo el Re d'Angeltera non poteva più beneficiar la patria mia, io scrissi alla Maestà Cesarea che non me desse per niente licentia che servisse il Re de Engelterra perchè li saria de danno grande, immo che subito me rivocasse, et cussì rivocato et ritornato essendo in sibilla contraxi grande amicitia cum questo Raguseo, il quale hora mi scrive, dicendomi lui che el dovea transferirse a Venetia, mi slargai cum lui et li commissi che questa cosa non la dovesse manifestare ad altri che ali Capi di X. et cussì mi jurò Sacramento. Io li respusi prima laudando grandemente l'affecto suo verso la patria, poij li dissi chel Raguseo era stato a li Excellentissimi Signori Capi, et che io da quel Magistrato havea habuto lettere supra questa materia et commissione che dovese essere cum lui et intender il modo che lui se havea immaginato et significarlo a Sue Excellentissime Signorie et che poij lui potria andarli in persona. Ma rispose che lui non era per manifestar il pensier suo ad altri che a li Excellentissimi Signori Capi, et chel era per transferirse a Venetia, richiesta prima licentia da Cesare cum questa excusatione di la ricuperatione di la dote di sua madre, di la qual cosa se faria che lo episcopo di Burgos et il magnifico Cancellier me parleriano et me instariano che io scrivesse in favor suo a la Serenità Vostra. Io li

dissi che volendo venir lui a Venetia io laudava questo modo che il mi diceva di chieder licentia etc. Quanto poij chel non mi volesse manifestar il pensier suo, che io non poteva voler più di quel che lui volea, ma che ben mi pareva di dirli queste parole et cussì dissi che in ogni deliberatione bisognava considerar due cose, l' una era se quella impresa a la quale l' homo se metteria cum utilita, poij sel era possibile, et che questa impresa de la qual ragionavano io era certo che riuscendo l'havea esser utile. Ma che quanto alla possibilità io era molto dubbio, perchè mi havea pur dilectato un pocho de geographia, et considerando il sito di Venetia, io non ritrovava via alcuna a questa navigatione perchè el bisognava over navigar cum navilij facti a Venetia over farli far for dil stretto, in altro loco ; facendoli a Venetia era necessario uscir for del stretto de Zibilterra per venire nel Oceano, al che havendo contrarij il Re di Portogallo et il Re di Spagna era impossibile che la cosa riuscisse. Facendo li navilij for di Venetia non se potevano far se non a la volta del mar oceano de mezogiorno, ne altro loco era se non il mar rosso, al che ne erano infiniti contrarij perchè prima bisognava haver intelligentia cum el sig. Turcho, poij lì per la penuria de li legnami era impossibile far navilij. Poij quando ben si facesseno essendo le fortezze et armate di Portogallo, non era possibile continuar quella navigatione. Poij chi volea fabricar navili qui supra l' oceano septentrionale discorendo da la Spagna a la Datia et poij più in la anchora, io non li vedeva modo, maxime essendo la Germania a la obedientia del Imperatore. La via poij di condure merce da Venetia a quelli navilij, et da li navilij le spesie et altre cose a Venetia, io non li vedeva via alcuna, tuta volta perchè essendo lui valenthuomo in questa materia, io mi riportava a lui. Me rispose vuj avete ben discorso, et in verità ne cum navilij facti a Venetia ne etiam per la via del Mar rosso io non vedo modo alcuno. Ma ce altra via non solum possibile ma facile et di far navilij et de condur merce da Venetia al porto, et dal porto a Venetia spetie, oro et altre cose che io so perchè io ho navigato tutti quelli paesi et so ben il tuto, immo vi dico che non vulsi tor il partido de il Re de Engelterra per beneficiar la patria, perchè se tolleva quel partido non restava poi via alcuna per Venetia. Io strinsi le spalle et benche a me la

cosa parì impossibile, pur non volsi dissuaderlo chel venisse a li piedi di Vostra Celsitudine, ne anche el suasi perchè la possibilità è molto più ampla de quel che l' homo spesse fiate crede. Costui poij quì ha grande fama, et cussì alhora se partì. Il giorno poij di San Zuane la sera vene a trovarme per far riconzar alcune parole in le letere del Raguseo, delle qual dubitava che costoro non prendesseno suspecto, et cussì da uno nostro veronese mio intrinseco fu rescripta et riformata la lettera. Lui ragionando cum me de molte cose di geographia fra le altre me disse uno modo che l'hvea observato per la via del bossolo di conosser la distantia fra due lochi da levante al ponente, molto bello ne mai più observato da altri, come da lui venendo Vostra Serenità potrà intender. Poij ragionando pur cum lui circa la materia principal nostra et dextramente ripetendoli io le difficultà, me disse et io vi dico che la via et il modo è facile. Anderò a Venetia a mie spese, me udirano ne piacendoli el modo per me excogitato, io mi ritornerò pur a mie spese, et fecemi instantia che io tenesse la cosa secreta. Questa è stata la executione che io ho facto. Vostra Serenità la udirà, et cum la sapientia sua farà quel iuditio ohe li parerà.

Vallijoleti, Die ultimo Decembris, 1522.

XXVII.

Altra lettera di Gaspare Contarini al Senato di Venezia 7 marzo 1523.

(Carte 289 tergo. Lettere Contarini citate).

Serenissime Princeps et Excellentissimi Domini

Quel Sebastian Cabot del quale vostre Excellentie me impose a parlarli circa le cose de le spiziarie et da me cussì exeguito come per mie di x. zener li significai, è stato più volte da poij ad me sempre facendomi intender la disposition sua esser di venir exeguir quanto l' havria in animo di operar per Vostra Celsitudine in tal materia de specie. Tandem hozi venuto ad trovarmi, se ha risolto

non poter per hora dimandare licentia dubitando che non lo tolesseno per suspecto che el volesse andare in Engelterra, et che però li era necessario anchor per tre mesi scorer, qual passati al tuto era per venir a li piedi di Vostra Illustrissima Signoria, pregandola che interim la vogli scriver una lettera in la forma de l'altra li fu mandata et solicitarlo a venir de li a Venetia per expedir le cose sue a cio monstrandola, de quì li fusse più liberamente concesso licentia. Scrivo a Vostra Celsitudine quanto che lui Sebastiano mi ha dichiarito et ricercato, quella disponerà quanto li piacerà.

Vallijoleti Die 7 Martij 1523.

XXVIII.

Lettera del Consiglio dei Dieci a Gaspare Contarini.

(Brown N. 669 Vol. III).

28 Aprile 1523.

Ser Casparo Contareno
Oratori nostro apud Cesaream Maiestatem

Ricevessimo in questi giorni passati le vostre direttive a li Capi del Consiglio nostro dei Dieci, de ultimo Dicembre prossimo preterito, per le quali intendessemo tutto il colloquio havuto cum Sebastiano Cabotto ne la materia de le specie, nel che in vero cum summa prudentia, et bon modo vi sete governato, et non potemo, se non grandemente commendare il studio et diligenza vostra. Dapoi habiamo riceputo altre vostre de 7 Marzo preterito, per le qual vedemo la risolutione in ch'era rimasto esso Sebastiano, de non poter venir qui fino a tre mesi; et che poi al tuto l'era per vinir, rechiedendo chel se li faci de qui scriver una lettera in la forma delle precedenti per le cose sue, aciò che cum quella al tempo predicto possi licitamente partirsi de li. Unde per satisfactione sua habiamo fatto far una altra lettera in nome di quello Hieronymo de Marino da Rhagusi, che qui vene ad farne la relatione di tal cose, et mandovela qui inserta nel mazzo del Circun-

specto Secretario vostro, si come fu facto delle precedenti, la qual consignarete al dito Caboto semotis arbitris, suadendolo che el se ne vengi qui, si come el vi ha promesso de far, perchè sempre el sarà ben veduto da noi: et cusi eseguirete dandone adviso a li capi antedicti, et se al zonzer de queste il prefacto Cabotto non se retrovasse de li in Corte, mandereteli la lettera sua dove el se ritrovera. Tutta via per mezo fido et securo si che la ge capiti in mano; denotandovi che il dito Hieronimo Marino al presente non se retrova qui in Venezia, ne sapemo dove el sii, ancor che le tettere de esso Hieronimo apparino date qui in Venezia. Il che dicemo per vostra instructione.

Andreas Foscarenus C. C. Xm
Jacobus Michael C. C. Xm subscrip.
Andreas Fosculus C. C. Xm subscrip.

Lecta Dominis Sapientibus utriusque manus semotis ceteris et etiam Dominis Consiliariis.

Lecta Dominis Capitibus.

XXIX.

Finta lettera di Girolamo Raguseo a Sebastiano Caboto.

Litterae scriptae nomine Hieronymi di Marino Rhagusei ad Sebastianum Caboto in Hispaniam existentem.

Spectabile Messer Sebastiano. — Za alcuni mesi zonto che io fui qui in Venetia vi scrissi quanto haveva operato per inquirir dove si trovano de li beni vostri, nel che io hebbi bone parolle in cadauno loco, et mi fu dato bona speranza de recuperar la dote di vostra madre, et ameda, unde non dubito che si vui fosti venuto qui haveresti za conseguito quanto è il vostro desiderio; et per tanto per lo amor vi porto, et per il beneficio, et utile ve sio exhortar ad non vi manchar a vui medesimo, ma transferivve qui a Venetia, dove non dubito impetrarete il tutto, et non tarderete ad venir qui, perchè la ameda vostra è molto vecchia, et mancando lei, haveresti poi grandissima fatica a inquirir et recu-

perar il vostro; però ve conforto ad mettervi in camino più presto potete. Altro non vi dico per hora a vui mi offro per sempre

Venetiis Die 28 Aprilis 1523

Vostro hieronimo de Marino

(Capi del Consiglio de' Dieci. Lettere sottoscritte. Filza N. 6, 1523).

XXX.

Lettera di Gaspare Contarini al Senato di Venezia, 26 luglio 1523.

Serenissime Princeps et excellentissimi Domini.

Cum la posta venuta de Italia per qui, come in le comune facio mentione per via da Roma, ricevi cum la solita riverentia mia lettere sue de 23 April per le qual Vostra Serenità dandome adviso dil ricever de le mie scripteli circa la executione facta cum Sebastiano Caboto etc., me subgionge che iterum la invia altre lettere a lui Sebastiano a nome di quel Hieronimo de Ragusi iuxta la richiesta sua et cussi ho ritrovato in le publiche esse lettere. La bona sorte volse, che essendo lui Sebastiano in Sibilia due giorni da poii il ricevir de le lettere, ritornò de qui al qual consignato le sue lo exortai a venirsene de li. Disseme che in altro non era il pensier suo et a questo fine era venuto de qui. Da poij mi ha parlato dicendo chel procura cum questi del Consiglio Cesareo di haver licentia di conferirse de li, et che etiam parlino a me in commendatione sua. Questo è quanto ho da lui, de quanto seguirà Vostra Serenità nc sarà advisata.

Vallijoleti Die 26 Julij 1523.

(Carte 302, Lett. Contarini cit.)

XXXI.

Paga a Sebastiano Caboto per conto di sir Lorell 18 febbraio 1524.

Item paide the XVIIIth day of feb. to John Goderik of Tory in the countie of Cornewall drap in full satysfacon and recompenses of his charge costis and labour conductyng of Sebastian Cabott master of the Pylotes in Spayne to London at the request of the testator by Indenture of covenantes. — 43s 4d.

[Expenses of the funeral of sir Thos. Lovell, Knt, of the garter, who died at his manor of Elsynges, in Endfield, Middlesex, 25 May 1524, paid by his executors. I. S. Brewer. — Calendar Domestic and Foreign, Henry VIII. t. IV. Part. I. p. 154, N.° 366.

XXXII.

Dispacci di Andrea Navagero Ambasciatore alla Corte di Spagna dal 21 luglio 1524 — 28 ottobre. — 207. Cod. Cicogna 1985.

, ... Un altra armata di 28 vele pur per l' Indie ma in altra parte è in ordine in Siviglia et partirà si come dicono fra 15 o 20 dì della qual è Capitano un Sebastian Cabotto Venetiano, costui va per scoprir cose nove et ogni giorno di qua fan maggior le speranze di queste Indie, et più li mettono l' animo et credono all' ultimo haver anco le speranze per quella banda et con viaggio molto più breve di quel che fece la nave Vittoria, — Gratie etc. etc.

In Tolledo alli 21 di Settembre 1525. — pag. 221, 222.

Brano di Relazione a pag. 933 Cod. Cicogna 1985.

. . . . . delle nave spagnole ch' io intesi in Franza ch'erano arrivate all' isole di Brasil carghe de speciarie che potrian esser di quelle che partiron di Siviglia con Sebastian Cabotto Venetiano.

XXXIII.

Estratto delle Decadi di Pietro Martire d'Anghiera sull' imminente viaggio di Sebastiano Caboto alle Indie Orientali per conto della Spagna (1524).

Speramus fore ut Sebastianus Cabotus Baccalorum repertor, cui circiter Kal. Septembris supplicanti, ex nostri Senatus auctoritate permissa est ejus navigationis perquirendae potestas, breviore tempore ac felicioribus avibus sit rediturus, quam Victoria navis , . . Quatuor navium classiculam, omnibus ad rem maritimam facientibus et commodis tormentorum vasis paratam, ab Caesareo aerario Cabotus poposcit, socios ait se reperisse Hispali, quae Sebilla dicitur, commerciorum omnium Jndicorum emporio, qui sub spe magni lucri, ad classiculae commeatum et caetera necessaria, ducatorum decem millium sua sponte summam obtulerint. Ad offerendam participum sociorum obligationem circiter idus Septembris a nobis dimissus est Cabotus . . .

Est Cabotus Augusto mense proximo anni MDXXV discessurus, nec citius quidem, quia nec prius queunt ad rem tantam necessaria parari, nec per coelorum cursus debet prius illud iter inchoari : oportet quippe tunc versus aequinoctium vela dirigere quando sol aestatem nobis et dierum longitudinem ablaturus, ad Antictones penetrare incipiat . . . . Quo tempore brevissimi sunt apud populos Arctoos dies, longissimos Cabotus assequetur. Commode propterea littora percurret illa donec flexuoso Magagliano freto . . . . traiecto, in dextram a tergo nostri putati continentis . . . . . proras diriget, perque Capricorni zonam ad aequatorem regredietur, in quo spacio insularum numerum reperiet innumerum, sitarum in ea pelagi vastitate : benevole namque agendum est, ac sine vi aut injuria ulla tractandum, et blanditiis muneribusque allicientur. Decem namque ducatorum millia quae Cabotus a sociis est habiturus ad id negocii sunt expendenda ut commeatus ad biennium comparentur, et stipendia viris centum quinquaginta praebeantur, reliqua pars in mercimoniis quae grata insularibus fore cognoverint . . . . His pelustratis et prudenti di-

ligentia pertractatis, nostri putati continentis latus australe universum abradent.

Dec. VII, cap. 6 pag. 497 — Parisiis, MDLXXXVII.

XXXIV.

Sunto della Probança *di Catarina Vasquez nel Processo che intentò contro Sebastiano Caboto* (1).

Primera Pregunta. « Se i testimoni conoscano le persone di cui si deve trattare nel processo.

Risposta. Sì.

II Pregunta. « Se sanno della spedizione condotta da Sebastiano Caboto.

Risposta. Sì.

Qui sono messi i nomi e cognomi dei testimoni, numerati. — D'ora in poi saranno sempre ricordati col numero d'ordine, Primo, Secondo etc.

III Pregunta. « Se Martino Mendez fu nominato Luogotenente Generale nel comando di quella spedizione.

Risposta. Sì.

IV Pregunta. « Se sanno che anteriormente a codesta nomina Sebastiano Caboto per suggerimento della moglie aveva stabilito di dare quella carica a Michele Rifos.

Nessun testimonio risponde.

V Pregunta. « Se sanno che, avvenuta la nomina di Martino Mendez,, Caboto, sua moglie e il Rifos gli presero grande odio addosso; Se la Medrano cercasse anche di farlo uccidere; Se Caboto si reggeva coi consigli e con la volontà della moglie.

R. il I testimonio risponda affermativamente a tutte tre le domande.

R. il VI affermativamente alla prima; nulla sa delle altre due.

R. il VII affermativamente sulla fede d'altri alla prima, tace sulla seconda; opina per una risposta affermativa sulla terza.

---

(1) E in questo e negli altri sunti si è usata scrupolosa diligenza per rendere il senso del testo quanto più esattamente era possibile.

R. il IX e XI opinano affermativamente sulla terza domanda; tacciono sulle altre due.

VI Pregunta « Se Martino Mendez, essendo già la spedizione per salpare, veduta la mala volontà di Caboto contro di lui, prese le sue cose e abbandonata la nave andò a Siviglia a querelarsi al Consiglio delle Indie.

R. il I vide la partenza del Mendez, sentì dire che era andato a querelarsi al Consiglio delle Indie, e che da essi fu incoraggiato a riprendere il suo posto.

R. il IX fa eguale deposizione.

R. l' XI vide la partenza, ma non seppe il perchè.

VII Pregunta. « Se il Consiglio delle Indie, chiamati Caboto, e il Rifos li riprese molto, e minacciò l' ultimo se si fosse impacciato nei servizi spettanti al Luogotenente Generale.

R. il VI e il IX confermano, ma sul referto di altri.

VIII Pregunta. « Se Martino Mendez tornò ad imbarcarsi dietro le insistenze e le promesse del Presidente del Consiglio.

R. il VI crede debba essere stato così perchè il Mendez era già stato altra volta alle Molucche, e i Mercanti avevano fatto conoscere di avere in lui molta fiducia.

R. il IX conferma per sentito dire.

IX Pregunta. « Se appena partiti Caboto mise il Mendez affatto in disparte, e affidò al Rifos tute le attribuzioni della Luogotenenza.

I cinque testimoni citati più o meno largamente confermano tutti.

X Pregunta. « Se Sebastiano Caboto arrestò il Mendez, senza giusto motivo.

R. Il I e l' XI confermano interamente.

R. il III e l' VIII sanno dell'arresto, ma non possono dire se vi fosse o no giusto motivo.

R. il VI e VII sanno dell'arresto, quanto alla giustizia si limitano a dire di non averlo veduto far cosa che lo meritasse.

XI Pregunta. « Se Martino Mendez, dopo arrestato, insistette perchè gli si facesse il processo; se Caboto non diede alle sue insistenze alcuna risposta.

R. il I conferma per fatto proprio;

R. il II per udita;

R. il VI conferma aggiungendo per sentito dire che Caboto si risentì molto di quella richiesta;

R. il VII, IX, X confermano la prima parte, tacciono o nulla sanno della seconda.

XII Pregunta. « Se il Mendez affisse all'albero della nave la richiesta di essere processato, affinchè tutti fossero testimoni del suo desiderio.

Sono chiamati cinque testimoni, e tutti confermano unanimi.

XIII Pregunta. « Se il capitano Caro presentò a Caboto la richiesta del Mendez, e Caboto rispose con male parole.

R. il I l' ha sentito dire.

R. il II sa della presentazione, nulla della risposta.

R. il VI sa della presentazione, gli pare, ma non ricorda bene, il fatto della risposta.

XIV Pregunta. Se Martino Mendez protestò davanti agli ufficiali e per la richiesta di essere processato, e per i danni che gli venivano dall'arresto.

R. il I e VI confermano pienamente.

R. il II sentì parlare della protesta, ma non ne seppe il contenuto.

R. il IX conferma per udita.

R. l' IX non ricorda bene, ma gli pare che si.

XV Pregunta. « Se gli ufficiali notificarono a Caboto la protesta del Mendez, ed egli rispose male parole.

R. il II conferma per udita la prima parte, varia la seconda, dicendo aver udito che Caboto promise il processo giunti che fossero al Rio de Solis.

R. il VI conferma pienamente, aggiungendo che egli ed altri ufficiali tentarono di mettere qualche parola a favore del Mendez.

XVI Pregunta. « Della deposizione del Mendez e del Rojas nell' isola Santa Catarina, e se l' isola è popolata solo d' Indiani.

R. il VI vide consegnare i prigionieri a un Indiano, e non sa altro.

R. il IX sa per detto d'altri che i prigioni furono raccomandati a un Indiano.

XVIII Pregunta. « Se è vero che il Mendez mentre era condotto a terra protestava che Caboto lo deponeva per un rapporto che egli preparava all' Imperatore contro di lui; e se lo depose per dare il posto di Luogotenente al Rifos.

R. il I conferma la nomina del Rifos, non sa altro.

R. il II conferma la nomina del Rifos, quanto al resto dice di aver sentito dire che il Mendez si lamentava che Caboto gli avesse sequestrato una carta che scriveva all' Imperatore.

R. il X conferma.

XIX Pregunta. « Se nell' isola della Palma il Mendez scriveva un rapporto all' Imperatore contro Caboto, e gli fu sequestrato.

R. Nessuna risposta.

XX Pregunta. « Se il Mendez aveva più volte avvertito Caboto che non teneva la via delle Molucche, e che Sua Maestà ne sarebbe offesa.

R. Nessuna risposta.

XXI Pregunta. « Se nel ritorno molti insistettero presso Caboto che approdasse a S. Catarina per trarne i tre prigionieri, ed egli non volle.

R. Nessuna risposta.

XXII Pregunta. « Se il Mendez e il Rodas morirono in quell' isola in causa dell'abbandono.

R. il primo risponde sì, perchè essi affogarono cercando fuggire da quell' isola, e non ne sarebbero fuggiti se Caboto non ve li avesse deposti.

Gli altri testimoni VI, VII, VIII, IX, X, XI depongono sul fatto dell'annegamento, e tacciono del resto.

XXIII Pregunta. « Sul valore delle cose che Martino Mendez imbarcò di sua proprietà nelle navi, e se Caboto s' impadronì di di tutto.

R. il VI, VII, VIII, X sanno delle cose imbarcate, nulla sanno del resto.

R. il IX sa delle cose imbarcate, ma non può dirne il valore; ha sentito parlare del terzo punto.

R. il X e XI videro che le cose imbarcate erano molte, ma non sanno altro.

XXIV Pregunta. «Degli emolumenti che Martino Mendez aveva.

R. è accennata in genere la risposta dei testimoni, i quali tutti rispondono per sentito dire.

XXV Pregunta. « L'età del Mendez quando fu deposto nell' isola.

R. tutti i testimoni rispondono giudicando a occhio.

XXVI Pregunta. Dichiarino i testimoni se vivendo il Mendez e restando al suo uffizio di Luogotenente la spedizione avrebbe seguito il suo viaggio, e non si sarebbe perduta tanta gente.

R. il I, VII e IX affermano che si.

R. il VI dichiara di non poterlo, perchè altri ufficiali andavano in quella spedizione di autorità come lui, e non poterono evitare quello che avvenne.

R. l' VIII dichiara di solo poter dire che si sarebbe guadagnato molto andando alle Molucche.

XXVII Pregunta. « Si propongono due somme, e si chiede ai testimoni se credono che raggiungendo le Molucche l' Imperatore avrebbe guadagnata la prima, Martino Mendez la seconda.

R. il II, VII, IX, X, XI riconoscono che si sarebbe guadagnato molto, ma non possono dire quanto.

R. il VI ricorda i pericoli della navigazione, e che l'esito è in mano di Dio. Dato però che si fossero raggiunte le Molucche crede che e l' Imperatore e il Mendez avrebbero guadagnato molto.

XXVIII Pregunta. « Sul valore delle cose di sua proprietà, che imbarcò Fernando Mendez, fratello di Martino, e se Caboto si impadronì di tutto.

R. il I conferma.

R. il VI, VII, VIII, IX, XI sanno che le cose erano molte, ma non possono dirne il valore : nulla sanno della seconda parte

XXIX Pregunta. « Se la Catalina Vasquez è madre di Martino Mendez.

R. Si.

XXX Pregunta. È guasta. Si capisce però che domanda della morte di Fernando Mendez fratello di Martino, se morì in causa della prigionia del fratello.

R. il I non può dirlo per fatto suo, ma ne ha udito parlare come di cosa certa.

il IX sa della morte, ma non sa la causa.

XXXI Pregunta. « Se Caboto tentò di avvelenare Fernando Mendez.

R. Nessuna risposta.

XXXII Pregunta. « Sul medesimo argomento. Se almeno nell'armata si parlava di questo avvelenamento.

R. Nessuna risposta.

XXXV.

Interrogatorio presentato in Ocaña dal cap. Francesco de Rojas il 2 novembre 1330.

I Pregunta. Se i testimoni conoscono il capitano de Rojas e Sebastiano Caboto, se sanno della spedizione partita sotto il comando di quest'ultimo alla volta delle Molucche.

II Pregunta. Se sanno che il Rojas è di nobile famiglia e conosciuto valore, e Caboto è straniero, persona ignota, inabile sì al governo di un armata, come per altri offici etc.

III Pergunta. Se gli armatori, accortosi della incapacità di Caboto, volevano nominare il Rojas al posto di capitano della spedizione, e di quì venne l'odio di Caboto contro di lui.

IV Pregunta. Se la detta spedizione aveva per principale scopo raggiungere le isole d' Ophir e Tarsis etc.

V Pregunta. Se dovendo Caboto dare alle Canarie l'itinerario del viaggio secondo gli ordini dell' imperatore e non dandole, il Rojas lo domandò instantemente, e Caboto rifiutò aggiungendo irriverenti parole verso l' Imperatore.

VI Pregunta. Se Caboto all' isola della Palma fece sequestrare le carte di parecchi che scrivevano contro di lui all' Imperatore, e ciò fece di nuovo a Pernambuco e nel Paranà ; e di qui prese odio acerrimo contro il Rojas.

VII Pregunta. Se all'altezza delle isole del Capo Verde cambiò una quarta di maestro al suo viaggio, donde avvenne che approdò al Capo di S. Agostino Provincia di Pernambuco ; dove i Portoghesi, che vi erano, per ritrarlo dal viaggio delle Molucche, gli contarono meraviglie delle ricchezze che si trovavano alla Plata, alle quali parole egli credendo determinò cambiare scopo al suo viaggio e fermarsi alla Plata.

VIII Psegunta. Se il Rojas si appose al cambiamento del viaggio, dimostrando che i Portoghesi lo facevano per allontanarli dalle Molucche.

IX Pregunta. Se in seguito all'opposisione del Rojas, Caboto, per avere le mani più libere, tentò di farlo uccidere, e non

essendo riuscito il tentativo, aprì processo contro di lui, senza udirlo, subornando testimoni etc.

X Pregunta. Se col pretesto di questo processo lo tenne preso alcuni giorni e per quante insistenze gli facesse il Rojas, non volle mai dirgli il motivo perchè lo teneva in arresto.

XI Pregunta. Se dopo averlo tenuto in arresto alcuni giorni nella nave del Caro, lo fece condurre nella propria nave, dove il Rojas sentì dire da altri ch'egli era stato preso per false accuse, e che Caboto avrebbe dovuto punir lui se reo, punire gli altri se calunniatori.

XII Pregunta. Se non ostante le rimostranze del Rojas, Caboto partì da Pernambuco deciso di fermarsi alla Plata, e si fermò all' isola di Patos per levarvi alcuni cristiani che v'erano, e aver da loro altre informazioni su quella riviera.

XIII Pregunta. Se all' isola di Patos alcuni cristiani della nave di D. Rodrigo da Acuña dissero che la squadra del Loaisa era perduta nello stretto di Magellano, e Caboto ne mostrò piacere, vantando la futura vittoria della propria spedizione.

XIV Pregunta. Se a queste brutte parole di Caboto il Rojas rispose deplorandole, e insistette perchè si seguisse il viaggio e si soccorresse il Loaisa.

XV Pregunta. Se avvenuto l'arenamento della nave capitana, Caboto per viltà l'abbandonò subito, e dietro lui si avvilirono anche gli altri, e così la nave si perdette, mentre avrebbe potuto salvarsi.

XVI Pregunta. Se al contrario Francesco de Rojas accorse e si adoperò in tutti i modi e salvò l' equipaggio e la più parte delle cose.

XVII Pregunta. Della premura del Rojas per curare e ajutare la gente caduta malata.

XVIII Pregunta. Se in conseguenza di queste premure del Rojas e dell'amore che gliene venne da tutti, Caboto per invidia gli crebbe odio addosso.

XIX Pregunta. Se per quest' invidia Caboto lo carcerò di nuovo, e non volle dirgliene il motivo, nè fare il processo, non ostante le sue richieste, e le costituzioni stabilite da S. M.

XX Pregunta. Se al momento che partiva da Patos Caboto fece abbandonare nell' isola il Rojaz e il Mendez.

XXI Pregunta. Delle proteste fatte dal Mendez nell'atto che lo portavano a deporre.

XXII Pregunta. Se gli abitanti dell' isola, dove fu lasciato il Rojas, mangiano carne umana, ed avevano già uccisi e mangiati parecchi cristiani, e che Caboto ve lo lasciò apposta per questo, e lo diede per schiavo a un Indiano principale dell'isola.

XXIII Pergunta. Se il Rojas in quell' isola corse grandi pericoli e affanni.

XXIV Pregunta. Se seguendo il viaggio la spedizione avrebbe dato di guadagno all' Imperatore non meno di due milioni, anche solo caricando spezierie.

XXV Pregunta. Se al Rojas, proseguendosi quel viaggio, sarebbero venuti di guadagno diecimila scudi.

XXVI Pregunta. Se tutto che è detto è pubblica voce e fama.

Testimoni

Il medesimo giorno, 2 novembre 1530, che il Rojas presentò il suo Interrogatorio, presentò pure come testimonio delle sue accuse un Antonio di Montoya cittadino di Lepe, e le sue deposizioni fanno seguito alle accuse dell' Interrogatòrio. Ma il cancelliere prima di scrivere le sue deposizioni ricorda che dopo seguono le presentazioni di altri testimoni « despues siguen las presentaciones de otras testigos; » ma di questi non è dato che il solo nome e cognome.

Nelle due Provanças di Catarina Vasquez e Sebastiano Caboto le deposizioni dei testimoni seguono tutte capo per capo ciascun punto dell'accusa o difesa, perchè qui non avviene altrettanto? Per me vedendo che parecchie delle accuse del Rojas, sono chiarite con luce meridiana prette calunnie, sospetto che la cosa non sia del tutto netta: che cioè il Rojos presentasse subito quell' unico testimonio, della cui deposizione era sicurissimo; e quanto agli altri, presentasse la lista dei nomi, ma poi nel fatto non fossero mai chiamati a deporre.

Quanto poi all' unico testimonio udito, il sunto delle sue deposizioni è presto fatto, dicendo che non solo conferma tutte le accuse, ma spessissimo dà la conferma con le stesse parole del

l'accusa ; sicchè il cancelliere del tribunale, quando al principio dell'accusa *si saben* avesse sostituisce la parola « *dijo* » le più volte poteva fare a meno di scrivere il resto.

XXXVI.

Sunto della Probança *di Sebastiano Caboto nel Processo intentatogli da Catarina Vasquez.*

I. Pregunta. « Se i testimoni conoscono le persone di cui si tratta nel processo.

R. Si.

II. Pregunta. Se sanno della spedizione condotta da Sebastiano Caboto.

R. Si. — Qui sono i nomi e cognomi dei testimoni, numerati in seguito si ricordano col numero d' ordine.

III. Pregunta. « Se sanno che Martino Mendez, il Rojas ed altri ufficiali si unirono in Siviglia e giurarono di essere sempre d'accordo contro Caboto, e deporlo per fare capitano il Rojas.

R. il I. lo ha sentito dire pubblicamente.

R. l' VIII ha sentito parlare di differenze corse tra il Mendez e il Rojas da una parte e Caboto dall' altra, e che i primi si erano adoperati presso gli armatori per fare capitano della spedizione il Rojas ; non sa altro.

R. il IX ha sentito parlare della riunione e del giuramento, ma non gli fu detto il perchè.

R. il X. ha sentito parlare dell'adunanza, e dell'accordo preso per uccidere Caboto e mettere al suo posto il Rojas. Gli fu pur detto che un marinaio aveva attentato alla vita di Caboto, e tutti credevano lo facesse per parte dei congiurati ; e sentì pure che il Rodas aveva detto che al Rio de Solis avrebbe ucciso Caboto.

IV. Pregunta. Se sanno che alle Canarie i congiurati di Siviglia tornarono ad unirsi e congiurare presso Alonzo di Santa Croce.

R. il I ne udì parlare pubblicamente.

R. il VI vide le persone indicate raccogliersi presso il Santa Croce, che era malato, ma non sa il perchè.

R. il VII ne ha sentito parlare.

R. Il IX ha sentito parlare di quelle riunioni, ma non gli fu detto il perchè.

V. Pregunta. Se sanno che Caboto era persona savia e instruita nelle cose di mare quanto nessun altro, e per questo fu messo a capo della spedizione; e che nulla faceva senza prima consultarsi con i capitani e gli ufficiali.

R. Tutti gli 11 testimoni confermano pienamente, alcuni con sentimento di viva ammirazione dando anche qualche particolare.

VI. Pregunta. Se Caboto all' isola S. Caterina mandò Michele de Rodas e Antonio di Grajeda a scandagliare il fondo del mare.

R. I quattro testimoni citati confermano unanimi.

VII. Pregunta. Se i detti Rodas e Grajeda riferirono di avere scandagliato e di aver trovato buon fondo alle navi.

R. Nove testimoni confermano pienamente.

VIII. Pregunta. Se la nave Capitana si perdette per non avere essi bene scandagliato.

R. Il I testimonio conferma il fatto, e ricorda la disperazione del Rodas.

R. Il II, III, V, VI, VII e IX confermano.

R. Il X conferma, aggiungendo le spampanate del Rodas prima della disgrazia.

IX. Pregunta. Se sanno che con la Capitana si perdettero molti viveri, arredi di nave, armi etc.,. il meglio che vi era per la spedizione.

R. Otto testimoni confermano per fatto proprio, trovandosi nella stessa nave, uno per udita.

R. il X, che era pure nella stessa nave calcola la perdita a due terzi di tutto quello che vi era nella spedizione: e di quello che si salvò dà il merito agli ordini e alla diligenza di Caboto.

X. Pregunta. Se sanno che molti della spedizione morirono per la lunghezza del viaggio, perchè gente non usa al mare, per l' aria etc.

R. Il I attesta che all' isola S. Catarina molti morirono di febbre.

R. il II, III, IV, V, VII confermano.

R. il VI conferma, e all' isola S. Catarina aggiunge il Rio

de Solis, alle febbri la fame, e che molti furono uccisi dagli Indiani.

R. l'VIII conferma, e dice che si ammalò tutta o la più parte della gente.

R. il IX conferma, e spiega che molti morirono per la lunga navigazione, cambiamento d'aria, terre, cibo ecc. come ha veduto in altre navigazioni.

R. il X conferma, e dice che si ammalò tutta la gente, altri morirono nell'isola, altri durante il viaggio.

XI. Pregunta. Se l'isola di S. Catarina e suoi dintorni ha gente amica, e se ivi trovavansi molti cristiani della nave di D. Rodrigo d'Acuña.

R. Otto testimoni confermano pienamente.

XII. Pregunta. Se Caboto non potè proseguire il viaggio in causa di aver perduto la Capitana, perchè essa era metà della spedizione, e perchè tutta la gente infermò subito in quel luogo.

R. Il I conferma, aggiungendo il gran bene che loro fu detto delle ricchezze della Plata.

R. il III sa solo della gran gente caduta malata.

R. il IV sa dei molti malati, della perdita dei viveri, null'altro.

R. il V conferma.

R. il VI, VIII, IX sanno della perdita dei viveri e dei molti malati, null'altro.

R. il VII conferma, e trae la sua convinzione dal fatto che le poche genti rimaste immuni dalla malattia non bastavano al servizio delle navi.

R. il X conferma, ripetendo che nella Capitana si perdette quasi $^2/_3$ di tutto quello che si aveva nelle navi.

XIII. Pregunta. Se Caboto approdò a Pernambuco in causa del mal tempo, e lo stesso mal tempo ve lo ricacciò quand'egli provossi a partirne.

R. il I conferma, attestando che provarono ripartirne tre o quattro volte, e sempre furono respinti.

R. Altri nove testimoni confermano la Pregunta.

XIV. Pregunta. Se sanno che il mal tempo durò tre mesi.

R. Dieci testimoni confermano.

XV. Pregunta. Se sanno che nel tempo di questa fermata Caboto arrestò Francesco Rojas e Martino Mendez per la guerra

che gli avevano fatta e gli facevano ciascun giorno nelle sue genti; e se è vero che volevano sollevarsi e uccidere Caboto.

R. Il I testimonio sa dell' arresto, la voce pubblica diceva che volevano rivoltarsi, che li vide poi rilasciati liberi, e nel medesimo potere di prima.

R. Il II, IV, V, VIII, IX sanno solo dell' arresto.

R. Il III e VII sanno dell' arresto; la voce publica diceva che volevano rivoltarsi.

R. Il X sa dell' arresto: la voce pubblica conferma ciò che è nella Pregunta.

R. Il VI non sa niente, ne ode parlar adesso per la prima volta, li vide servir bene e fedelmente, e così udì dire da altri.

XVI. Pregunta. Se Caboto a Pernambuco lasciò libero Francesco de Rojas, e lo ripose al comando della Trinità, ammonendolo etc.

R. Il I, II, III, VII, VIII confermano.

R. il IV, V, X sanno della restituita libertà e del ritorno al comando, non della ammonizione.

R. il IX attesta della restituita libertà, udì il resto dalla voce publica.

XVII. Pregunta. Se Caboto a S. Catarina si fermò a fare una galeota d'accordo con gli Ufficiali per riporvi le cose potute salvare dalla perdita della capitana.

R. Il I, II, III, IV, V, VII, VIII, IX confermano tutto.

R. Il VI conferma la costruzione della nave, dall' unione degli ufficiali con Caboto arguisce il loro accordo.

R. Il X conferma la costruzione, arguisce l' accordo.

XIII. Pregunta. Se all' isola di S. Catarina si trovarono due uomini, che erano stati col capitano de Solis, e se insistettero che si andasse alla Riviera scoperta dal Solis, assicurando che un loro compagno era andato là, e n' avea tratto grande quantità d' oro e d' argento.

R. I dieci testimoni chiamati confermano ampiamente la cosa.

XIX. Pregunta. Se la spedizione fermossi alla Riviera de Solis con accordo di tutti gli ufficiali.

R. Il I, II, III, V, VII, VIII, IX confermano.

R. il IV conferma aggiungendo che Caboto nulla faceva senza essersi prima messo d' accordo con gli ufficiali.

R. il VI conferma, ricorda però che il capitano Roias si oppose.

R. il X conferma, ricordando anche ciò che alcuni ufficiali dicevano sulle ricchezze che troverebbero nel Rio de Solis.

XX. Pregunta. Se partendo dalla baia di S. Catarina quasi tutta la gente era malata, e in causa delle malattie non poterono proseguire.

R. il I risponde che molti erano malati quando partirono, molti morirono all' ingresso della Riviera dove si eran fermati: che gli Ufficiali tennero consiglio con Caboto, e fu deciso di lasciar ivi i malati, e proseguire coi sani l' esplorazione della Riviera.

R. il II, III, IV, V, VI, VIII, IX, X confermano tutti, alcuni aggiungendo anche la mancanza dei viveri, e l' estrema debolezza di tutti.

XXI. Pregunta. Se in causa delle malattie ed estrema debolezza furon costretti abbandonare due ancore non potute estrarre dal fondo della riviera.

R. Nove testimoni confermano.

XXII. Pregunta. Se nel Rio Paranà stettero più di mezzo anno in convalescenza, ed in questo frattempo ne morirono molti.

R. Il I, II, III, IV, V, VIII confermano pienamente.

R. il VI sa che stettero qualche tempo nel Paranà, ma non ricorda quanto; ricorda la morte di uno, non d'altri.

R. il IX sa che ne morirono alcuni, ma non sa che fossero tanti, e non si ricorda quanto tempo rimasero in quel luogo.

R. il X sa che ne morirono alcuni, ma non sa che fossero tanti, conferma che vi stettero, poco più poco meno, mezzo anno.

XXIII. Pregunta. Se nell' isola S. Catarina Caboto trovò informazione sufficiente che Francesco Rojas, Martino Mendez, e Michele di Rodas sollevavano la gente contro di lui, e che avuta questa informazione e fatto processo contro loro, quantunque meritassero la morte, cambiò questa pena nella deposizione.

R. il II, III, IV, V sanno solo della deposizione.

R. l'VIII sa della deposizione, non sa il perchè; ma vide, mentre la gente era a terra, alzar le vele della caravella, e sentì poi dire che ciò fu per tentare un sollevamento.

R. il IX vide che si chiamavano testimoni per prendere informazioni contro il Rojas e compagni, non sa altro.

R. il X sa della deposizione: sentì dire che la causa fu un tentativo di sollevazione.

XXIV. Pregunta. Se Caboto lasciò ben provvisti di viveri e di armi i tre deposti, e se li raccomandò ai maggiori Indiani per un buon trattamento.

R. Il I sa per fatto proprio delle provviste, per sentito dire delle raccomandazioni.

R. il II sa per sentito dire l'una e l'altra cosa.

R. il III conferma per propria scienza.

R. il IV conferma per udita.

R. il V, VI, VII, X confermano con qualche particolarità.

R. il IX conferma pienamente, e narra particolari.

XXV. Pregunta. Se sanno che Francesco de Rojas uccise a pugnalate Michele Genovese, e quindi cercò di uccidere Martino Mendez e Michele di Rodas, e perciò questi si fuggirono da lui, e si avviarono verso il porto S. Vincenzo, dove erano molti Portoghesi, ma si affogarono durante il cammino.

R. Il I, II, III, V ne hanno sentito parlare nella stessa isola di S. Catarina.

R. il VI dà diversi particolari sulle discordie fra quei tre Ufficiali, e sulle ragioni perchè il Rojas uccise il Genovese: non sa che il Rojas minacciasse anche gli altri.

R. il IX e V confermano con molte particolarità.

XVI. Pregunta. Se sanno che Caboto fece giustiziare due che si erano sollevati e tentavano far sollevare altri; che uno di essi fece prepotenze a danno degli Indiani, questi si sollevarono e Caboto ebbe molto a fare per pacificarli.

R. Il I conferma, riferendo anche aver sentito dire che volevano uccidere Caboto.

R. il II, III, V confermano.

R. il VI fa una lunga deposizione con particolari interessantissimi, sulla fame che avevano patito, sulla diserzione dei due Cristiani, sul loro arresto, morte etc.

R. l'VIII conferma, facendo esso pure una deposizione molto ricca dei particolari del fatto.

R. il X pure conferma e dà nuovi particolari.

XXVII. Pregunta. Se il luogotenente Calderon fece tagliar le orecchie a un marinaio scoperto ladro, e che fuggiva dentro terra.

R. I nove testimoni chiamati confermano tutti.

XXVIII. Pregunta. Della diligenza di Caboto nel governo della spedizione.

R. Il I, II, III, IV, IX, X confermano.

R. il VI e l'VIII confermano aggiungendo importanti particolari.

XXIX. Pregunta. Se Caboto trattava bene gl' Indiani, e non permetteva che fossero maltrattati.

R. nove testimoni confermano.

XXX. Pregunta. Se sanno che Giovanni di Giunco (tesoriero della spedizione nella S. Maria) è uno dei principali nemici di Caboto, e fu tra i congiurati contro di lui in Siviglia.

R. Il VI li trovò invece sempre amici, nulla sa della congiura.

R. il IX da ciò che lo ha veduto fare contro Caboto dopo il ritorno arguisce che l' odiasse.

R. il X crede a quest' odio, e lo spiega con questo che Caboto più volte lo aveva ripreso de' suoi maltrattamenti ai marinai, e perchè una volta avendo minacciato di uccidere un fabbro, Caboto gli disse che se ciò facesse, avrebbe subito ucciso lui; e si conferma in tale opinione da questo fatto, che appena giunti in Ispagna il Giunco parlò con gli Ufficiali della Contratacion, e subito dopo Caboto fu arrestato.

XXXI Pregunta. Se Alonzo Bueno è nemico di Caboto per essere stato da lui punito molte volte, perchè teneva publica bisca, era bestemmiatore, e vendeva ai marinai ad alto prezzo le cose necessarie.

R. Il I conferma i fatti, quindi arguisce l'inimicizia, e mette i nomi dei quattro ufficiali che più influirono a fare arrestare Caboto.

R. il II, III, V, VI, VIII confermano i fatti.

R. il IX tornato in Ispagna ha veduto il detto Alonzo fare a Caboto tutto il male possibile, quindi lo giudica suo nemico.

R. il X conferma pienamente, accennando anche ad altre colpe di Alonzo.

XXXII. Pregunta, Se il Santa Croce è nemico di Caboto, se tale si è dichiarato, se fu dei congiurati contro di lui.

R. Il IX conferma dai fatti l' inimicizia, sentì dire che era dei congiurati.

R. il X conferma.

XXXIII. Pregunta. Se Gasmirez è nemico di Caboto, per averlo punito di dir male dell' imperatore.

R. L'VIII conferma.

R. il X da quello che lo ha veduto fare contro Caboto, arguisce che sia suo nemico.

I. Pregunta aggiunta. Se sanno che Fernando Mendez fratello di Martino morì di morte naturale come molti altri nell' isola di S. Catarina prima che Caboto deponesse Martino suo fratello, e se in quel luogo vi è abbondanza di viveri, e se Caboto trattò molto bene il detto Fernando.

R. Il III e V confermano tutto, ma nulla dicono se Fernando morisse prima che fosse deposto Martino suo fratello.

R. il IV conferma per sentito dire.

R. Il VI conferma ampiamente tutto.

R. l' VIII e il X confermano.

R. il IX conferma con nuove circostanze.

II. Pregunta aggiunta. Se mentre andavano al Paraguay Caboto mandò una schiera di uomini in cerca di viveri, tutti tornarono meno uno, ed egli mandò due volte a cercarlo con tutte le possibili premure, e voleva ancora continuare, finchè gli Ufficiali insistettero che si partisse per non morir di fame.

R. Il IV, V, IX confermano pienamente la prima parte.

R. il VI e X confermano tutto.

R. l' VIII conferma con molti particolari.

Dopo gli atti del Processo sulla fine sono ricordate :

A. Un' informazione presentata alla Casa di Contratacion da Catarina Vasquez il 2 agosto del 1530.

B. Un' altra informazione presa da Sebastiano Caboto nella nave il 2 Luglio del 1526. E vi è detto che su questa informazione si fondò l' ordine di arresto dei tre ufficiali deposti.

C. Una terza informazione presa dalla Casa di Contratacion per sapere che cosa si fece nel viaggio e cosa vi è nella terra scoperta.

Questa informazione fu presa senza interrogatorio il 28 Luglio del 1530.

D. Vi si fa pure memoria di alcuni pareri che Caboto prese

nel porto di S. Salvatore da alcuni Ufficiali sul viaggio vèrso.... (?); memoria presentata da Caboto per sua discolpa, avendo quegli Ufficiali tutti detto che quel viaggio non si doveva fare. Codesti pareri furono presi il 6 di ottobre del 1529.

E. Altra informazione sommaria presentata da Caboto a mostrare per colpa di chi fu perduta la fortezza di S. Spirito nel porto di S. Salvatore. Fu presa il 12 ottobre del 1529.

F. Nuova informazione sommaria presa a richiesta di Caboto avanti il tribunale ordinario di Siviglia il 7 agosto del 1530.

XXXVII.

Extracto de la Carta de Luis Ramirez.

Despues de una breve introduccion en que indica el objeto que se propuso al escribirla, refiere como salieron de la bahia de San Lucar à 3 de Abril de 1526 (1). Detienense en la isla de Palma para proveerse de agua y leña y atraversando el cenador llegaron á Pernambuco por Junio del mismo año. — Allì se detubieron algun tiempo para proveerse de lo necesario è informarse de la tierra, cuyos productos señala, describiendo tambien las costumbres barbaras de sus habitantes. Al poco tiempo de haber salido de este puerto (29 de Setiembre) sufrieron una horrorosa tormenta en que pereciò el batel de la nao capitana, teniendo que detenerse junto á una gran montaña donde habia madera para la construccion del nuevo batel. Estando en esto llegaron indios en canoas, y dieronles á entender que habiá por allì algunos cristianos, de los cuales en efecto llego al dia siguiente uno que dia noticia al capitan general de otros varios hasta quinze que estaban allì desde la derrota sufrida por la armata de Loaisa, iendo á las islas de especerie. Otros do españoles habia allì por nombre Melchor Ramirez y Enrique Montes, los cuales informaron ál capitan de la gran riqueza de la tierra

(1) En el original tiene 1536 que no concuerda con los demas fechas de la relacion (nota apposta al sunto).

y de como saliendo del rio de Solis y entrando por el Paraguay llegaron á dar con una sierra abundante en oro, plata y otros metallos con los que podrian llenar las naves. Pideles el general alguna muestra de aquel oro y plata, y refieren como habiendo estado cerca de la sierra algunos de sos compañeros á ver al rey Blanco, pudieron observar las prendas de oro que llevaban los indios traidas de la misma sierra, y que habiendo querido volver á âquel sitio fueron asaltados de los guaranis para arrebatarles los esclavos que traian cargados del metal; y que por esto, como por haber mandado á España poco antes hasta dos arrobas de oro (que al fin se perdieron) no conservaban mas que unos cuentas que tenian reservadas par la V. de Guadalupe unico objeto de oro que presentaron. A la oferta que ellos hicieron de acompañarle contestò el capitan que no era aquel su camino. Habiendo perdido la nao capitana retiranse á un monte para construir una galeota en la cual y en la provision de viveres fueron muy ayudados de los indios, gracias á las diligencias de Enrique Montès que los conocia. Refiere en seguida algunas de las costumbres del pais con sus productos y las enfermedades que hubieron de sufrir á este sitio á causa de ser malsano. Salieron deste puerto que llamaron de Sta Catalina el 15 de Febrero de 1527 llegando despues de seis dias á S.ta Maria puerto á la desembocadura del rio de Solis (La Plata). Señala la magnitud del rio y cuenta los muchos trabajos que pasaron hasta llegar á un puerto que llamaron de S. Lazaro donde se detubieron un mes para informarse de la tierra. — Un tal Francisco del Puerto, cautivo desde la derrota de Solis les entera de la mucha riqueza del pais y del camino que deban seguir para dar con la referida sierra. Con esto el capitan determinò salir de allì el 6 de Mayo no sin dejar alguna gente para la guarda de la hacienda que en aquel sitio quedaba. Unos y otros padecen muchos trabajos y hambres, hasta que el general manda la galeota para conducir la gente y hacienda de S. Lazaro, de donde salieron el 25 de Agosto para llegar el 28 al nuovo sitio donde el general habia hecho asiento y una fortaleza para la defensa. — Habla luégo de las diversas tribus comarcanas, sus costumbres, productos de la tierra et. etc..... y como segun informacion de los mismos indios el camino mas breve para ir á la sierra, era entrar

por el Paraguay. Continuan pues el viaje dejando la fortaleza á cargo de Gregorio Caro y llegan á la isla *Año nuevo* este mismo die (1528). Desde aqui mandò el cap. gen. á Miguel Rifos con 35 hombres para apaciguar y castigar á los tinbues que trataban de rebelarse contra ellos. Consignase la completa victoria y el rico botin que adquirieron, y la rara costumbre que las indias tienen de cortarse un dedo á la muerte de sus hijos. — Durante este viaje encontraron varias tribus cuyas costumbres se describen y tampoco faltaron hambres por la escasez de viveres. Llegan por fin á abocarse con el Paraguay por el cual se encaminan, y en el que los trabajos y el hambre se duplican, á causa de haberseles concluido por completo los viveres; viendose precisados á comer los animales mas immundos y las plantas mas agrestes. Para remediar tan urgente necesidad manda el capitan un vergantin á todo remo en busca de bastimentos á unos caserios bastante distantes, volviendo al poco tiempo bien provisto. Con esto pudieron llegar á dicho pueblo que se hallaba regido por un indio principal llamado *Jaquaron*, el cual les recibio muy bien y les provego de abundantes viveres. En este puerto que recibiò el nombre de S. Ana estubieron algunos dias y como vieron que los indios llevaban orejeras y planchas de oro y plata, quisieron saber de donde lo traien asi los de este pueblo como los de otro inmediato á donde se mandò á Fr.co del Puerto. — Este pudo averiguar que los chandules (pueblo distante 60 ò 70 leguas), se lo daban en cambio de otros objetos. Determina el general continuar el viaje hasta los mismos chandules, que segun decia se hallaban cercànos á la sierra. — Pueblos que fueron descubriendo por la ribera del rio. El cap. gen. manda un vergantin delante para que descubre la boca del rio Nepetin que segun los indios significaba barriento por el color de sus aguas, el cual traia su origen, segun los mismos, de la referida sierra. Tratan de celebrar paces con el pueblo de los agales, y al principio son bien recibidos, pero como temièsen los indios ser castigados por las muertes que antes habian hecho, matan traidoramente al teniente del vergantin Miguel Rifos con algunos mas, volviendo los restantes tristes á la galeota, que les habia seguido desde lejos y con dificultades por las condiciones especiales del rio. El desgraciado exito de esta espedicion y el saber que andaba una armada

portuguesa en el rio Solis fueron motivos para que el general determinase volverse rio abajo hasta el Paraná donde encontraron otra armada del Emperador, cuyo capitan Diego Garcia de Moguer tratò de unirse á nuestra armada para volver bien pertrechados á la dicha sierra; pero al fin no hubo convenio entre ambos generales, siguiendo cada cual rumbo distinto. Viendose indecisos mandan á España á Nersi Caldéron y Royel Barco con una carabela y algunos presentes de oro y plata, para que expongan á S. M. las necesidades de la armada y mande proveer lo necesario. Desde S. Salvador á el rio Solis á 10 de Julio de 1528.

Luis Ramirez.

XXXVIII.

Sunto della Relazione che fece del suo Viaggio alla Plata nel 1526 Diego Garcia.

Il 1526 a' quindici di gennaio partii dal Capo Finisterre, che è a quaranta tre gradi, e di là navigai verso le Canarie, le quali distano dal capo Finisterre..... (1) leghe, passammo per Madera, che è in trenta due gradi e mezzo, dall'altra parte della quale a..... (1) sta Porto Santo, e dieci leghe da Madera vi é un' isola che si chiama la Deserta. Poi giungemmo all' isola della Palma, la quale è a ventinove gradi, e alle Canarie prendemmo ciò che faceva bisogno pel nostro viaggio, perchè venivamo da Corogna sprovvisti, e partimmo il primo di Settembre del detto anno, perchè con la metà di Settembre il sole va a fare estate nei luoghi dove noi andavamo, e qualunque navigante che va a quelle parti deve navigare in questo tempo — « (2) e questa navigazione non seppe » prenderla Sebastiano Caboto con tutta la sua astronomia e prese » la contraria come uomo che..... » (3) e prendemmo la direzione

---

(1) Il testo è illegibile. Di codesti guasti nella Relazione se ne incontrano parecchi.

(2) Traduzione letterale del testo.

(3) Testo illegibile.

delle isole del capo Verde e dalle Canarie a queste isole corrono duecento cinquanta leghe, all'isola Buona Vista prendemmo nuovo ristoro di viveri.

(Qui dice la posizione geografica delle diverse isole del Capo Verde, e accenna agli articoli del commercio che vi si fa).

Dall'isola di Buona Vista facemmo vela verso il capo S. Agostino che è a 8 gradi e un sesto al di là della linea equinoziale, e questo cammino si ha da navigare con grande riguardo e sapere di marineria, perchè vi sono grandi correnti che vengono dal golfo di Guinea — «(1) e queste correnti non seppe prendere Seba» stiano Caboto, perchè non era uomo di mare e non sapeva na» vigare —». Dalle Isole del Capo Verde al Capo Sant'Agostino sono cinquecento leghe di traversata.

(Qui tocca della difficoltà che s'incontra in questa traversata a causa delle correnti).

Passammo quindi al Capo Frio, che è a 23 gradi e $^1/_2$ dalla banda del sud, dove il sole fa il giorno piu lungo a' 13 Dicembre, e dal Capo S. Agostino al Capo Frio sono cinquanta leghe, e a diecisette gradi vi ha una baia che si chiama di tutti i Santi, e tutta la costa dal Capo S. Agostino al Capo Frio è abitata da gente cattiva, che mangia carne umana e vanno nudi e da questa baia al Capo Formoso a ventidue gradi vi sono molti scogli e banchi di sabbia. Trovammo quindi un' isola non segnata da nessuna carta, che ci riservammo di riconoscere al nostro ritorno. Quindi fummo a rinfrescare le navi alla baia di S. Vincenzo che è in tredici gradi, e là vive un bacelliere e un suo genero da trent'anni, e vi stemmo sino al 15 di gennaio dell'anno seguente 1527, e vi prendemmo molto rinfresco di carne e di pesce e di quanto ci occorreva. Dal genero di codesto bacelliere comprai un brigantino, ed egli convenne di venire con noi per interprete. E col bacelliere e il suo genero contrattai di cedere loro la mia grossa nave per condurre in Ispagna ottocento schiavi, e feci il contratto con accordo di tutti i miei ufficiali; e si convenne che cederemmo la nave al Rio della Plata perchè essa non poteva entrare nella riviera, ed io più volte l'aveva detto al ragioniero di D. Fernando che quella

---

(2) Traduzione letterale del testo.

nave non poteva entrare nel Rio per essere troppo grande; ma essi cercavano farmela caricare di schiavi, e così ho fatto, perchè essi non eseguirono gli ordini di Sua Maestà, che dovevano darmi ciò che nei patti era convenuto: e non mi diedero la nave nel tempo convenuto, che dovevano darmela a settembre, e me la diedero a mezzo gennaio.

Partimmo dalla baia di S. Vincenzo a mezzo il mese di gennaio del detto anno; e giungemmo al capo Santa Maria che è a trentaquattro gradi e mezzo; qui è l'entrata del Rio della Plata e da San Vincenzo al Capo Santa Maria vi sono duecento sessanta tre leghe. — « (1) e andando nel cammino approdammo » a un rio che si chiama il Rio di Patos che sta a ventisette » gradi che ha una buona generazione, che fanno molto buona » opra ai cristiani e chiamansi Carriari e qui ci diedero molta » vettovaglia, come miglio, farina di mandioco etc. etc. perchè » erano buoni Indiani, e quì approdò Sebastiano Caboto morto » di fame in questo tempo che io stava lì, gl' Indiani gli diedero » da mangiare e tutto ciò di cui aveva di bisogno egli e la sua » gente pel suo viaggio, e quando volle andarsene dove se ne » andava prese quattro figli dei principali di là, e li trasse in » Spagna, e tre di essi li tiene in Siviglia, il quale fece danno » a quel porto che era il migliore e la più buona gente che sia » in quelle parti per causa di aver preso i figli dei principali dell'isola. »

Andando al nostro viaggio arrivammo al Capo Santa Maria, che è come abbiamo detto a trentaquattro gradi e mezzo, e fuori del Capo vi è un' isola chiamata *des los Pargos,* e qui ci fermammo otto giorni aspettando il nostro brigantino, che veniva dietro. E più oltre la Riviera forma un' isola che si chiama della Palma, che dà buon ricovero a qualche nave; e per tutta la costa attorno al capo non comparve alcun Indiano, ma più oltre havvi una popolazione chiamata *Charruaes,* che mangia carne umana e vive di caccia e di pesca. Qui venne il nostro brigantino, e andammo all'isola delle Pietre settanta leghe più avanti. Qui ci fermammmo a mettere insieme il Brigantino che porta-

(1) Traduzione letterale del testo.

vamo scomposto nelle parti, e armatolo cominciai con esso a risalire la riviera, e dopo venticinque leghe di navigazione arrivammo a un luogo dove erano due navi di Sebastiano Caboto, e vi era a guardia Antonio di Graieda (1). « Il quale venne » contro a noi con certe canoe d'Indiani e con il battello armato, credendo che fossimo Rojas e Michele Rodas e Martino » Mendez che venissero contro di lui, che li aveva lasciati in » un' isola, abbandonati fra gli Indiani, e credevamo di dover » combattere, pensando ch'egli venisse a farci male. Ma conobbi » che era Antonio di Grajeda, e subito conoscemmo che era l'armata di Sebastiano Caboto, e fummo con lui alle sue navi e » ci fece molto onore, e ci diede nuova del suo capitano Generale, e come quel giorno aveva ricevuto una sua lettera, nella » quale lo avvisava come aveva ucciso più di quattrocento Indiani, e che andava con gran vittoria per il Rio più in alto, » facendo guerra agl'Indiani. E tornammo alle nostre navi e subito d'accordo con tutti i miei ufficiali si convenne di mandar » fuori del Rio la nave, perchè stava a gran pericolo dei colpi » di vento che allora vi erano a quel tempo nel Rio e andasse » a caricare gli schiavi del detto Baccelliere che l'aveva noleggiata per la Spagna, e darebbe novelle come Sebastian Gaboto » stava nel Rio ». E la nave (grande) andò a S. Vincenzo, e le altre andarono dove stavano le navi di Sebastiano Caboto, e di là dopo quindici giorni partii sul mio brigantino con sessanta uomini, e arrivammo ottanta leghe più in su al luogo dove Sebastiano Caboto teneva per fortezza una casa tutta di paglia, e la chiamava fortezza di Santo Spirito, e vi stava a guardia Gregorio Caro. Fin qui non vedemmo alcun Indiano, e in questo luogo e dintorni vi erano Indiani chiamati Guaranis, « (2) Richiedemmo » Gregorio Caro di andarsene da quella conquista perchè non » era sua, ed egli ci rispose molto bene, disse che stavano in » quella casa per Sua Maestà e per Sebastiano Caboto, e che » nel resto era ai miei ordini » « respondio muy bien, dijo che » todo lo obederia, e questavan en a quella casa por su maye-

---

(1) Traduzione letterale del testo.
(2) Traduzione letterale del testo.

» stad e por Sebastian gavoto e que estava a mi servicio;» e » ci diè nuova del suo capitano, che gli avean detto gl' Indiani » come il Capitano Sebastiano Gaboto era più in su battuto ed » era morta molta gente e che mi pregava se alcuno trovassi » per quella parte per dove andava a discoprire, che lo riscat- » tassi che mi pagherebbe il riscatto, e si raccomandava alla » mia mercede, che se fosse il suo capitano morto che non lo » lasciassi nel Rio, ma ne lo levassi perchè farei servigio a Dio » e a Vostra Maestà ». Di là mi partii il Venerdì Santo e in ventisette giorni scoprii tanto quanto Sebastiano Caboto andò in cinque mesi e navigammo il Rio fino a Sant'Anna nel Paraguay. E dal porto di S. Spirito sin qui sono cento leghe, e questo luogo è a ventotto gradi, « (1) e fu fino a questo luogo di Sant'Anna » che noi scoprimmo e scoprì Sebastiano Caboto, e più sopra di » qui..... (2) leghe gli uccisero la prima gente che aveva seco » e gli uccisero per sua colpa venti e cinque e (o ?) trenta uo- » mini, e questo fu..... (3) andammo a essi nè li vedemmo nè » trovammo, e questa è la verità che arrivammo sin qui egli » e noi ».

(Qui mette i nomi di alcune popolazioni che ha incontrate, Guaranis, Iaanaes etc. dei loro costumi dice solo quello che mangiano « comen carne, comen pescado e carne, etc e conferma che codeste popolazioni « dan nuevas deste paraguay que en el ay mucho oro e plata e grandes riquezas e piedras preciojas... ».

E col ricordo di queste ricchezze finisce la sua relazione; « y esto es lo que sabemos deste descubrimiento ».

XXXIX.

Iscrizione nella Carta di Sebastiano Caboto del 1544, relativa alla sua Esplorazione della Plata.

Llaman los Indios a este gran Rio el Roy hurnai, en Castellan el Rio de la Plata tomâ este nombre del Rio hurnai el

---

(1) Testo illeggibile.
(2) Testo illegibile

qual es nn Rio muy candaloso que entra en el gran Rio de Parama descubriolo Ioan Diaz de Solis piloto mayor de los catholicos reyos de gloriosa memoria y descubrio hasta una isla que el dicho Ioan Diaz puso nombre la isla de Martin Garcia, porque en ella entierro un marinero, q̃ se decia Martin Garcia, la qual dicha isla esta obra treynta leguas arriba de la boca deste Rio y coste le bien caro le dicho descubrimiento, porque los Indios de la dha tierra lo mataron, y lo comieron, y despues passados muchos Annos lo bolvio a hallar Sebastian Caboto Capitan y Piloto mayor de S. c. c. m. del Imperador don Carlos quinto deste nombre, y Rey nuestro Sennor, el qual yva por Capitan general de una armada que su majestad mando hazer para el descubrimento de Tarsis, y Osir, y Catayo Oriental, el qua dho capitan Sebastiã Caboto vino a este Rio por caso fortuito, porque la nao capitana en q̃ yva sele perdio, y visto que no podia seguir el dho su viaie, accordo de descubrir con lagẽte que lluava el dicho Rio, vista la grãdissima relacion, que los Indios de la tierra le dieron de la grãdissima riqueza de oro, y plata, que enla dha tierra avia, y no sin grãdissimo trabaio y hambre, y peligros asi de su persona como de los q̃ conel yvan, y procuro el dho capitan de hazer cerca del dicho rio algunas poblatiões de la gete q llevo de espana. Este Rio es mayor q̃ nynguno de quãtos aca se conoscen tiene de ẽncho enla entrada, q̃ entra enla mar, veinte y cinco leguas, en ancho la causa de ser tan grãde y podero' so, es q̃ entran enel otros muchos rios grãdes y canda los Es rio de infinitissimo pescado, y el meior q̃ ay enel mũdo, le gẽte en llegãdo aq̃ lla terra quiso connoscer si era fertil, y apareiada para labrary llevar pan y senbraron en el mesde setiembre LII granos de tigro q̃ no se hallo mas enlas naos y cogierõ luego enel mes de deziembre cinqueta, y do mill granos de tigro, q̃ esa misma fertilitad se hallo entodas las otras semillas. Losq en aquella tierra bivẽ dizen que no lexos de ay en la tierra a dentro q̃ ay unas grãdes sierras de donde sacan infinitissimo oro, y q̃ mas adelante enlas misma sierras, sacam infinita plata. Ay en esta tierra unas aveias grandes como asno comunes, de figura de camelbos, salvo q̃ tienen lalana tan fina como seda, y otras muy diversas animales. Lagente de la dha tierra

es muy discrete entre si, porque los q̃ biven enlas aldas de las sierras son blancos como nos otros, y los q̃ estan hazia la Ribera del Rio, son mornos. Algunos dellos dizen q̃ enlas dhas sierras ay hombres que tienen el Rostro como de perro y otros de la rodilla abaxo como de Abestruz y que estos son grandes trabaiadores, y q̃ cogen mucho mays de que hazen pan y vino del, otras muchas cosas dizen de aquella tierra que no se pone aquy porno ser prolixas.

XL.

Sunto del Requerimiento fatto da Diego Garcia al capitano Francesco de Rojas a nome di Sebastiano Caboto

Comincia con un ordine di Diego Garcia al notaio della sua squadra di recarsi a portare al capitano Francesco de Rojas in persona un'intimazione di Sebastiano Caboto. L'atto è datato dal Porto di S. Vincenzo il martedì 22 marzo 1530.

Viene quindi l'intimazione di Sebastiano Caboto. Con essa ordina al capitano Rojas di recarsi nella nave Santa Maria dell'Espinar, che allora teneva il luogo di nave capitana « per » portarlo in Ispagna e presentarlo a Sua Maestà, e al Consiglio » delle Indie, perchè diate conto e ragione di certe accuse che » contro voi furono poste, le quali erano contro al servizio di » Sua Maestà e mio ». E doveva presentarsi dentro sei giorni sotto pena della vita e perdita di tutti i beni; e non obbedendo si tenesse fin d'allora per condannato, e confiscati i beni per la Camera e il fisco di Sua Maestà. E perchè non temesse di presentarsi gli dava la sua fede e parola da parte del Re di concedergli quel salvacondotto che volesse, per la sicurezza della sua persona, finchè lo avesse presentato a Sua Maestà o al Reale Consiglio delle Indie.

L'atto porta la medesima data dell'altro.

Viene quindi la dichiarazione del notaio di Diego Garcia, con la quale dichiara di avere presentato al capitano Francesco de Rojas in persona la suddetta intimazione il giovedì 24 marzo del 1530 in casa di Gonzalo da Costa Portoghese. Il Rojas rispose che risponderebbe dentro il tempo concesso dalla legge;

seguono i nomi dei quattro testimoni, che furono presenti alla intimazione.

Poi viene la risposta del Rojas. Il quale comincia col dichiarare di non riconoscere sopra di lui l'autorità di Caboto, dacchè da molto tempo lo aveva allontanato dal suo potere e dalla sua giurisdizione abbandonandolo in terra d'Infedeli che mangiano carne umana e lo lasciò schiavo di un Indiano, dove aveva molto patito e corsi molti pericoli. Or ricordando che causa di tutto ciò era stato Caboto, ben capisce che egli come aveva voluto prima, così vuole ora farlo morire, e perciò cerca di trarlo con inganno in suo potere per disporne a suo modo. Ma egli non seconderà le sue mire. Essere pronto ad andare a rendere conto di sua condotta a Sua Maestà, ma con qualunque altro che non sia soggetto a Caboto. E come egli desidera veramente di far servizio a Sua Maestà, ed ha saputo che Caboto lasciò al Capo Santa Maria da settanta a ottanta uomini, si offre di andarli a riprendere avendo una nave fatta in compagnia con Gonzalo da Costa. Ma come questa nave non è ancora armata domanda a Caboto tutto ciò che occorre per armarla in uomini e arnesi. Al ritorno essi ed egli si metterebbero sotto al comando di lui. E poichè gli hanno detto che all'isola di Patos ha preso qnattro Indiani, per la cui cattura tutta la terra era sossopra, egli si offre di riportare quei giovani alla loro isola.

Quindi il Rojas ricorda che l'Imperatore aveva concesso a tutti i Capitani e Ufficiali dell'armata di Caboto che potessero levare due schiavi per ciascuno. E come egli aveva i suoi due, domanda a Caboto che glieli prenda sulla sua nave e li porti e consegni in Ispagna a' suoi parenti.

La risposta del Rojas fu data il sabato 26 Marzo; e il seguente lunedì 28 il notaio Alonzo Gomez Varela della squadra di Diego Garcia portò a Caboto la risposta. E Caboto domandò di averla in iscritto in forma legale per presentarla a Sua Maestà e al Consiglio delle Indie.

XLI.

Historia geral do Brazil... por um socio do Instituto historico do Brazil, natural de Sorocaba. (F. Ad. de Varnhagen.) — Madrid, 1854. Tomo primeiro. (Bibl. Nact. LII-3) pag. 439.

Carta de Simão Affonso — de Sevilla.

Sñr. en estou vesta cidade de sevilha esperãdo reguado de Vosa Alteza pa daqui hir a corte do emperador pedir execuçaõ cõtra João frz. de crasto e sens bẽs se V. A. asi onner per seu serviço por que aqui ja esta detreminado q. se não ha de fazer sem o d.º cõselho vir per especial mãdado as justiças desta cidade que a facaõ segundo tenho escrito a V. A. e per naõ ver mandado de V. A. não saõ ja partydo por que sua justiça se perde ẽ esto se dilatar mãdeme V. A. o que for seu serviço porque não espero outra cousa. esta somana chegon aqui hũ piloto e capitaõ que era hydo a descobrir terra o qual se chama gabote piloto mor destes reinos e he ho que mãdon o navio que veo ter a lixboa agora ha dous anos que trazia nova de hua tera descuberta polo rio Perenai que deziaõ ser de muito ouro é prata, elle veo muy desbaratado e pobre por q. dizẽ que não tras ouro nẽ prata nẽ cousa algua de proveito aos armadores e de duzẽtos homẽs que leuon não tras vyte que todos los outros dyzẽ que la ficaõ mortos hũs de trabalho e fome outros de guera q. cos mouros tiverão por q. as frechadas dizẽ q. matarão muitos deles e lhe desfizerão hua fortateza de madeyra que la tinhaõ feyta, de maneira que elles vem mal cõtetes e o piloto està presso e dizẽ que querẽ mãdar á corte ver o q. mãdão q. se dele faça, o q. disto pude saber e se aqui pobrica aynder que muy paso he que na terra que deziaõ ser descuberto naõ deixaõ nenhum reguado saluo a gẽte morta e o gasto perdido. dizẽ com tudo estes homes que vieraõ que a terra he de muita prata e ouro e a cauza perg. não trazẽ nada he segundo dizẽ per que o capitaõ os naõ quis deixar tractar e tanbem perque os mouros os ẽganaraõ e se alevantaraõ cõtreles disto podera V. A. creer o que lhe parecer, da terra ficar deserta não tenha duvida o rio dizẽ que he muy grande e alto e muito

largo, na ẽtrada. se V. A. onner por sen seruiço mãdar la agora o podera fazer, porq. esta gẽte apartase muito donde naõ ve dr.°, è se acerqua disto poder ao diãte saber mais particularidades escreuerei à V. A., noso sñr a vida e real estado de V. A. cõserve e acrecẽte per muitos anos, de sevilha ha ij dagosto de 1530. — Simão, doctor.

XLII.

1533. Carta de Sebastian Caboto, al Secretario de S. M. Juan de Samano. (Sevilla 24 de Junio).

« Al muy magnifico señor el señor Juan de Samano secretario de su magestad mi señor en madrid. »

« muy magnifico Señor =

oy dia del bien aventurado san Juan recebi una carta del adelantado de canaria por la qual me parece que todavia tiene gana de tomar la enpresa del rio de parana que tan caro me questa un criado del dicho adelantado me dio la carta y me diyo que va alla y lleva carta del dicho adelantado para los señores del consejo sobra la dicha enpresa plega dios nuestro señor de encaminarlo todo como su santa fe catolica sea aumentada y el ynperador nuestro señor servido. Señor la carta que vuestra merced me envio à mandar que yriese ya la tengo acabada y dada al contador dela casa dela contratacion para que la envie la vuestra merced Suplico à vuestra merced me perdone por no averla acabado mas presto y en verdad sino fuera por la muerte de my hija y por la dolencia de my muger y mya dias ha que vuestra merced la huvyera recebido bien pense de llevarla yo mismo con otras dos que tengo fecho para su magestad) creo que su magestad y los señores del Consejo quedaran satisfechos della porque veran como se puede navegar por redondo por sus derotas como se ace por una carta y la causa porque nodestea y noruestea la guja y como es forçoso que lo haga y que tantas quartas a de nordestear y norustear antes que torna abolverce azìa el norte y en que meridiano y con esto terra su magestad la regla cierta para tomar la longitud.

Señor suplico à vuestra merced me aga merced de escrivir à estos Señores officiales dela casa dela contratacion que me socorran con un tercio de my salario adelantado para que me pueda desempechar de a qui e yr alla a besar las manos de vuestra merced y a ablar con los señores del Consejo y llevarle un criado mas que quedo enla carta del brasil el qual vino con los portogueses que de alla vinieron para que de relacion de todo lo que alla an fecho los portugueses y esto suplico a vuestra merced allende de otra muchas mercedes que de vuestra merced tengo recebidas, ñuestro señor guarde la magnifica persona de vuestra merced y estado acreciente como por vuestra merced es deseado y vuestro servidore desean y a my Señora dona Juana beso lo mano de Sevilla oy dia del bien aventurado San Juan del 1533 años besa la mano de vuestra merced su muy cierto servidor = Sebastian Caboto = hay una firma ».

Es copia conforme con el original de su referencia esistente en este Archivo Grat de India, en cl. Ectante 143 — Cajon 3 — Legajo 11.

Sevilla de Iunio de 1891.

El Archivero-Géfe
Carlo Simener-Hace

XLIII.

Estratto della Lettera di Roberto Thorne al Re d' Inghilterra Enrico VIII nel 1527, per invitarlo ad aprire una via nei mari del Nord, per mettersi in comunicazione con le terre orientali del Cathaio.

« Yet these dangers or darkness hath not letted the Spaniards and Portuguese and others, to discover many unknown realms to their great peril. Which considered (and that your Graces subjects may have the same light) it will seem your Graces subjects to be without activity or courage, in leaving to do this glorious and noble enterprise. For they being past this little way which they named so dangerous, (which may be two or three leagues before they come to the Pole, and as much more after

they pass the Pole) it is clear, that from thenceforth the seas and lands are os temperate as in these parts, and that then it may be at the will and pleasure of the mariners, to choose whether they will sail by the coasts, that be cold, temperate or not. For they being past the Pole, it is plain they may decline to what part they list. »

If theis will go toward the Orient, they shall enjoy the regions of all the Tartarians that extends toward the midday, and from thence they may go and proceed to the land of the Chinese, and from thence to the land of Cathaio Oriental, which is of all the main-land, most Oriental that can be reckoned from our habitation. And if, from thence, they do continue their navigation, following the coasts that return toward the Occident, they shall fall in with Malaca, and so wich all the Indies which we call Oriental, and following the way, may return hither by the Cape of Buona Speranza ; and thus they shall compass the whole world. And if they will take their course after they be pass the Pole, toward the Occident, they shall go in the backside of the Newfoundland, and which of late was discovered by your Grace's servants. And so continuing their voyage, they may return through the strait of Magellan to this country, and so they compass also the world by that way ; and if they go this third way, and after they be past the Pole, go right toward the Pole antarctic, and then decline towards the lands and island situated between the Tropics, and under the Equinoctial, without doubt they shall find there the richest lands and islands of the World of Gold, precious stones, balmes, spices, and other things that we here esteem most which come out of strange countries, and may return the same way.

By this it appeareth, your Grace hath not only a great advantage of the riches, but also your subjects shall not travel halfe of the way that others do, which go round about as aforesaid.

. . . . . .

To which places there is left one way to discover, which is into the North ; for that of the four parts of the world, is seemeth three parts are discovered by other princes. For out Spaine they have discovered all the Indies and seas Occidental

and out of Portugal all the Indies and seas Oriental: so that by this part of the Orient and Occident, they have compassed the world. For the one of them departing toward the Orient, and the other toward the Occident, met again in the course or way of the midst of the day, and so then was discovered a great part of the same seas and coasts by the Spaniards. So that now rest to be discovered the said North parts, the which it seemeth to me, is only your charge and daty. Because the situation of this your realm y thereunto nearest and aptes of all others; and also for that you have already taken it in hand. And in mine opinion it will not seem well to leave so great and profitable an enterprise, seeing it mays so easily and with so little cost, labor, and danger, be followed and obtained, though heretofore your Grace hath made thereof a proofe, and found not the commodity thereby as you trusted, at this time il shall be no impediment. . . . . etc.

Hakluyt, vol I, pag. 213.

XLIV.

Estratto della Lettera di Roberto Thorne al D. Ley, Ambasciatore di Enrico VIII in Ispagna, in dtchiarazione delle nuove terre scoperte nelle Indie Occidentali, a proposito dell'antecedente Lettera mandata dal Thorne al Re stesso.

. . . . . For out of Spaine they have discovered all the Indies and seas Occidental, and out of Portugale all the Indies and seas Oriental . . . . so that nowe rest to bee discovered the said North partes, the which it seemeth to mee is onely your charge and dutie. Because the situation of this your Realme is thereunto neerest and aptest of all other: and also for that you have alreadie taken it in hande, and in mine opinion, it will not seeme well to leave so great and profitable an enterprise . . . . . Though, heretofore, your Grace hath made theereof a proofe, and founde not the commoditie thereby as you trusted, at this time it shall bee no impediment. For there may bee nowe provided remedies . . . . and lettes remooved that then were cause your Grace's desire

tooke no full effect, which is, the courses to be chaunged, and followe the aforesaid new courses.

And nowe to declare some thing . . . . . it y very cleere and certaine that the seas that commonly men say that without great danger, difficultie, and perill, yea, rather, it is impossible to passe, those same seas bee navigable, and without any such daunger but that shippes may passe . . . . . Fort they *(your Grace's Subiects)*, being past this little way which they named so dangerous, which may bee ii or iii leagues before they come to y^e^ Pole, and as much more after they passe the Pole, it is cleere that from thence foorth the seas and Landes are as temperat as in these partes, and that then it may be at the will and pleasures of the mariners to choose whether they will saile . . . . For they being past the Pole, it is plaine they maye decline to what parte they list. If they will goe towarde the Orient, they shall inioy the regions of all the Tartarians . . . . . from thence. . . . . to the lande of y^e^ Chinas . . . of Cathaio oriental . . . . . And if they will take their course after they be past the pole towarde the occident, they shall goe in the backe side of the new found lande, which of late was discovered by your Grace's subiectes, untill they come to the backside and South Leas of the Indees occidentalls. And so continuing their viage, they may returne thorowe the Straite of Magallanos to this countrey . . . . and if they goe this thirde way, and after they bee past the pole, goe right towarde the pole Antartike, and then decline toward the lands and Ilands situated betweene the Tropikes and under the Equinoctial.... and may returne the same way (1) » Hakluyt, I, 243.

XLV.

Pensione data da Edoardo VI a Sebastiano Caboto.

Edwardus sextus Dei gratia Angliæ, Franciæ, et Hiberniæ rex omnibus Christi fidelibus ad quos praesentes hae literae nostrae

---

(1) Robert Thorne opinava con molti altri che i mari polari fossero navigabilissimi come i nostri.

pervenerint, salutem. Sciatis quod nos in consideratione boni et acceptabilis servitij, nobis per dilectum servientem nostrum Sebastianum Cabotam impensi atque impendendi, de gratia nostra speciali, ac ex certa scientia, et mero motu nostro, nec non de advisamento, et consensu praeclarissimi avunculi nostri Edwardi Ducis Somerseti personae nostrae Gubernatoris, ac Regnorum, dominiorum, subditorumque nostrorum protectoris, et caeterorum consiliariorum nostrorum, dedimus et concessimus, ac per praesentes damus et concedimus eidem Sebastiano Cabotae, quandam annuitatem sive annalem reditum eidem Sebastiano Cabotae, durante vita sua naturali, de thesauro nostro ad receptum scacarij nostri Westmonasterij per manus thesaurariorum et Camerariorum nostrorum, ibidem pro tempore existentium, ad festa annuntiationis beatae Mariae Virginis, nativitatis sancti Joannis Baptistae, sancti Michaelis Archangeli, et Natalis Domini per aequales portiones solvendum. Et ulterius de uberiori gratia nostra, ac de advisamento, et consensu praedictis damus, et per praesentes concedimus praefato Sebastiano Cabotae, tot et tantas Denariorum summas, ad quot et quantas dicta annuitas sive annalis reditus centum sexaginta sex librarum, tresdecim solidorum, et quatuor denariorum, a festo sancti Michaelis Archangeli ultimo praeterito huc usque se extendit, et attingit, habendas et recipiendas praefato Sebastiano Cabotae et assignatis suis de thesauro nostro praedicto per manus praedictorum Thesaurariorum, et Camerariorum nostrorum de dono nostro absque computo, seu aliquo alio nobis, haeredibus, vel successoribus nostris proinde reddendo, solvendo, vel faciendo: eo quod expressa mentio, etc. In cuius rei testimonium etc. Teste Rege, apud Westmonasterium 6 die Januarij, anno 2. Regis Edwardi sexti. » Hakluyt, III, 31. Ed. 1600.

XLVI.

Dispaccio degli Ambasciatori Inglesi
sul richiesto ritorno di Sebastiano Caboto in Ispagna.

25 Nov. 1549.

And farther where as one Sebastian Gaboto general p[ilot] of the emperours Indias is presently in England forasmuch as he

cannot stand the King your Mr. in any greate [stead] seing he hath smale practise in these sees and is a v[erie] necessary man for the emperour whose servaunt he is [and] hath a pencion of hym his ma^tie^ desyreth sume ordre [to] be taken for his sending over in suche sorte as his [ma^tes^] Ambassadour shall at better length declare unto the king your Mr's counsell.

[Cotton M. Galba B. XII, fo. 124. Despatch from sir Thos. Cheyne and sir Phil. Hoby, English ambassadors to Charles V, to the Privy Council. Brussels, 25 nov. 1549].

XLVII.

Risposta dei Ministri Inglesi alla richiesta di rimandare Caboto.

And as for Sebastian Cabot answere was first made to the said Amb.^or^ that he was not deteined heere by us, but that he of himself refused to go either into Spayne or to the emp^or^, and that he being of that mind and the kinges subiecte, no reason nor equitie wolde that he shulde be forced or compelled to go against his will. Upon the w^ch^ aunswere, the said Am^dor^ said that if this were Cabottes aunswere then he required that the said Cabot in the presence of some one whom we could appointe might spek with the said Amb^dor^ and declare unto him this to be his mind and aunswere wherunto we condescended, and at the last, sent the said Cabot w^t^ Richard Shelley to thembassador. Who as the said Shelley hathe made report to us, affirmed to the said Amb^dor^ that he was not minded to go neither into Spayne nor to themp^or^ Nevertheles having knowlege of certain thinges verie necessarie for the Emp^ors^ knowlege, he was well contented for the good well he bere themp^or^ to write his mind unto him, or declare the same here to enie such as shulde be appointed to heare him. Wherunto the said amb^dor^ asked the said Cabot, in case the kinges ma^tie^ or we shuld command him to go to themp^or^ whether then he wold not do it? Wherunto Cabot made aunswere as Shelley reportethe that if the kinges highnes or we did command him so to do, then he knew wel inoughe

what he had to do. But it semeth that the amb^{dor} tooke this aunswere of Cabot to sound as though Cabot had aunswered, that being commanded by the Kinges highnes or us that then he welde be contented to go to the emp^{or} wherin we reken the said Amb^{dor} to be deceived, forthat the said Cabot had divers times before declared unto us that he was fullie determined not to go hens at all.

Grenewich, 21 april 1550. The counsail to sir Ph. H.
[British Museum, Harleyan Mss. 523 f. q.]

XLVIII.

Lettera di Carlo V a Maria Tudor per riavere Sebastiano Caboto.

Tres haulte tres excellente et tres puissante princesse nostre tres chiere et tres amee bonne seur et cousine. Pour ce que desirerions communiquer aucuns affaires concernans la sheurete de la navigation de noz Royaulmes et pays avec le capitaine cabote cidevant pilote de noz Royaulmes de Spaignes, et le quel de nostre gre et consentement sest puis ancune annees passe en Angleterre nous vous requerons bien affectueusemente, donner conge audit cabote et luy permecter venir devers nous, pour avec lui communiquer sur ce que dessus. Et vous ferez en ce tres agreable plesir selon qu'avons en charge a nos ambassadeurs devers vous le vous declarer plus particulierement. Atant tres haulte tres excellente et tres puissante princesse nrē chiere et tres amee bonne seur et cousine nous prions le createur vous avoir en sa tres saincte et digne garde. A Mons en Haynnau le IX^{e} de septembre 1553.

vrē bon frere et cousin Charles

Baué

A tres haulte tres excellente et tres puissante princesse nrē tres chiere et tres amee bonne seur et cousine la Royne dangleterre.

M. W. B. Turnbull, *Calendars Foreign*, 1553-58, t. I, No. 31, p. 10].

XLIX.

Dispaccio del Consiglio dei Dieci a Giacomo Soranzo, ambasciatore veneto in Inghilterra, sul modo di fare andare a Venezia Sebastiano Caboto. 12 settembre 1551.

Per le lettere vostre de' 17 del mese passato indriciate alli Capi del Consiglio nostro di Dieci, havemo inteso quello che vi è occorso di avvisarne in materia del fedelissimo nostro Sebastiano Gaboto, il che mi è stato molto grato, et vi laudamo della diligentia che avete usato in darne particolar informatione delle qualità et conditioni soe: in risposta delle quali vi dicemo che li dobbiate far intendere che questa sua offerta ne è stata gratissima, usandole quelle bone parole che vi parerano per la prudentia vostra; et quanto alla richiesta che vi è stata fata da quei signori circa li crediti che pretende et ricuperatione de beni, li risponderete che noi desideramo in tutto quello che potemo far cosa grata a quella Maestà, ed a loro Signorie, ma che non essendo il detto Caboto conosciuto da alcuno de qui, saria neccessario che esso medesimo venisse per giustificare la sua persona et le ragion sue, essendo quelle cose di che si parla molto vecchie, e questo istesso havemo risposto al Magnifico Ambasciator di quella Maestà, il quale di ciò ne ha fatto instantia in conformità delle lettere vostre, però anchora ad esso Gaboto farete intender il tutto. Con questa occasione possa dimandare et ottenere la licentia di venire, la quale vederete, che il procuri di avere, trasferendosi di qui quanto più presto potrà, ne restarete però in questo mezo di sforzarvi di intendere da lui più avanti quei maggior particolari che potrete dir, e il disegno suo di questa navigatione, dando del tutto particolare notitia alli capi.

† 25 — 2 — 0

[Archivio di Stato, Venezia, Consiglio dei Dieci, Parti Secrete, Filza N. 8, 1551-54]

L.

Dispaccio di Peter Vannes Ambasciatore d' Inghilterra a Venezia, sulle raccomandazioni fatte a favore di Sebastiano Caboto.

To the Council

. . . . Touching Sebastian Cabot's matter, concerning which the Venetian Ambassador has also written, he has recommandeh the same to the Seigniory, and in their presence delivered to one of their secretaries Baptista Ramusio, whom cabot put in trust, such evidences as came to his ands. The Seigniory were well pleased that one of their subjects by service and virtue should deserve the Councils good will and favour; and althought this matter is about 50 yars old, and by the death of men, decaying of houses and perishing of writings, as well as his own absence it were hard to come to any assured knowledge thereof, they havel commanded Ramusio to eansearch with diligence any way and knowledge possible that may stand to the said Sebastian's profit and obtaining of right.

M. W.^{m} B. Turnbnll, [*Foreign Calendar*, dra, 1861, p. 171, N. 444].

LI.

Estratto dal Racconto del secondo Anonimo del Ramusio sui viaggi nei mari di Nord-Est.

« Si aveva messo in fantasia Sebastiano Cabota inglese, nato di padre venetiano, instrutto prima da Giovanni Caboto suo padre, e molti anni col pensier discorso haveva, poter essere che qualche passo fosse nel mar settentrionale, per il quale o di verso Levante o di verso Ponente con breve navigatione e facile da queste nostre parti nel grande Oceano Indico passare si potesse, purchè dall'oppositione di qualche terra incognita esso passo im-

pedito non fosse, persuaso ad immaginarsi questa cosa così dal testimonio d'alcuni authori antiqui, come dall'esperienza de' molti moderni. Gli argomenti che movevano et il padre et il figliuolo a credere, che questo esser potesse, erano che Plinio servendosi del testimonio di Cornelio Nepote scrive che dal Re di Svetia furon donati a Metello Celere proconsole della Gallia, alcuni mercadanti Indiani, che erano da fortuna marittima stati trasportati da' lor paesi ne' liti di Svetia. Dicono ancora trovasse scritto, che a' tempi di Ottone Imperatore fu presa nel mar settentrionale Germanico una certa nave, che di Levante dalla forza de' contrari venti vi era stata portata. Il che (come essi affermano) a modo alcuno far non si saria potuto, se quel mare settentrionale fosse per cagione de' gran freddi e ghiacci sempre innavigabile. Un altro argomento ancora havevano; che oltre il mar Indico, il golfo Gangetico, l'Aurea Chersoneso, over Malacha, e la provincia de Sina, et oltra le navigationi de Moderni, sapevano di certo, che qaesto mare Indico era posto in lunghezza quasi nel grado 180 et in larghezza nel 25 grado, poco di là del meridiano di Tartaria, e dell'amplissimo imperio del Cathai qual da naviganti è cercato, come scopo e premio delle fatiche loro) e considerando come e quanto questo gran mar delle Indie si andasse ogni hor più sotto questo meridiano ingolfando e piegando verso settentrione, non con legger coniettura, ne senza ragione (essendo che le cose incognite possono essere così false come vere) giudicavano esser verisimile, che se il mar nostro settentrionale o di verso levante o di verso ponente si distendesse alla volta di Mezo giorno se particolarmente sotto quell'istesso meridiano, sotto il quale il mar Indico verso settentrione si piega, che facilmente sotto l' istesso meridiano col mar d' India congiungere si potrebbe. . . . . Questi sono i principali argomenti, ne' quali Sebastiano Cabota confidatosi, persuase agli huomini di questi paesi, di potersene passare dal mar settentrionale dalla banda di Levante (perciocchè quella di Ponente havevano indarno et esso et il padre cercata) facilmente et in curto tempo nell' India Orientale, o almeno di giungere nel regno del Cathai, di dove sperava ritornare carico di oro, di gioie e di speziarie. »

Ramusio, 2.ª Ediz., Venezia, 1606 presso i Giunti, Vol. II, pag. 212.

LII.

Estratto della Cronaca di Lanquet sul viaggio del 1553 a Nord-Est.

In this meane whyle theree were three noble shyppes furnyshed for the great adventure of the unknowen viage into the easte by the north seas. The great encourager of this viage was Sebastian Gaboto, an englisheman, borne at Bristow, but a Genoways sonne. These shyps dyd shortly after passe gallantly by Grenewiche in the kinges presence, one of the mansuers Standyng upon the mayne topmaste of one of them.».

[*Lanquet, Cooper et Crowley.* An Epitome of cronicles, London, Thomas Marshe, 1559, sub anno 1553].

LIII.

Estratto della Cronaca di Grafton sul medesimo viaggio.

About this time there vere three noble ships set forth and furnished for the great adventure of the unknowne voyage into the East, by the North seas. The great doer and encourager of which voyage was Sebastian Gaboto an Englishe man, borne at Bristow, but was the sonne of a Genoway. These shipes at the last arrived in the country of Muscovia, not without great losse and danger, and namely of their captain, who was a worthy and adventerous gentlemã called sir Hugh Willoughby, Knight, who beyng tossed and driven by tempest, hee was at the last found in his ship frosen to death and all his people. But now the said voyage and trade is greatly advanced . . . »

[*Grafton,* A Chronicle at large, London, 1569, sub anno 1553].

LIV.

Estratto della Cronaca di Holinshed sul medesimo viaggio.

Edward VI An. Reg. 6

About this time there were three notable ships set forth and furnished for the great adventure of the unknowne voyage into the east by the north seas. The great doer and encourager of which voiage was Sebastian Caboto an Englishmã born at Bristow, but was the son of a Genovaies. These ships at the last arrived in the coũtrie of Moscovia not without great losse and danger, and namely of their captaine, who was a worthie and adventurous gentleman called sir Hugh Willoughby knight who being tossed and driven by tempest, he was at the last founde in his ship frosen to death and all his people. But now the sayde voyage and trade his greatly advanced . . .

[*Holinshed*, The Chronicles of Englande, Scotlande, and Irelande, London, 1557, t. II, pag. 1714, sub anno 1553].

LV.

Estratto della Cronaca di Giovanni Stow sul medesimo viaggio

Eward VI A. D. 1553

The twentith of May, by the encouraragement of one Sebastian Cabotte three great ships wel furnished were sette forthe for the adventure of the unknown voyage to Muscovia, and other easte partes by the North seas, divers merchants and other being free of that voyage, yeelded towards the charges of the same five and twentie pounds apeece. Sir George Barnes and sir William Garrard being y° principal doers therein. »

[*Stow*, Chronicle, Lond. 1580, p. 1057].

LVI.

Instructions of Cabota.

Ordinances, instructions, and advertisements of and for the direction of the intended voyage for Cathay, compiled, made and delivered by the right worshipfull M. Sebastian Cabota Esquier governour of the mysterie and companie of the Marchants adventurers for the discoverie of Regions, Dominions, Islands and places unknowen, the 9. day of May, in the yere of our Lord God 1553 and in the 7. yeere of the reigne of our most dread soveraigne Lord Edward the 6 by the grace of God, king of England, Fraunce and Ireland, defender of the faith, and of the Church of England and Ireland, in earth supreame head.

First the Captaine general, with the pilot maior, the masters, marchants and other officers, to be so knit and accorded in unitie, love, conformitie, and obedience in every degree on all sides, that no dissention, variance, or contention may rise or spring betwixt them and the mariners of this companie, to the damage or hinderance of the voyage: for that dissention (by many experiences) hath overthrown many notable intended and likely enterprises and exploits.

2 Item, for as much as every person hath given an othe to be true, faithfull, and loial subjects, and liege men to the kings most excellent Maiestie, his heires and successors, and for the observation of all lawes and statutes, made for the preservation of his most excellent Maiestie, and his crown Imperiall of his realmes of England and Ireland, and to serve his Grace, the Realme, and this present voyage truely, and not to give up, intermit or leave off the said voyage and enterprise untill it shalbe accomplished, so farre forth as possibilitie and life of man may serve or extend: Therfore it behoveth every person in his degree, as well for conscience, as for dueties sake to remember his said charge, and the accomplishment thereof.

3 Item, where furthermore every mariner or passenger in his ship hath given like othe to bee obedient to the Captaine

generall, and to every Captaine and master in his ship, for the observation of these present orders contained in this booke, and all other which hereafter shalbe made by the 12, counsailers in this present book named, or the most part of them, for the better conduction, and preservation of the fleete, and atchieving of the voyage, and to be prompt, ready and obedient in all acts and feates of honesty, reason, and duetie to be ministred, shewed and executed, in advancement and preferment of the voyage and exploit: therfore it is convenient that this present booke shall once every weeke (by the discretion of the Captaine) be read to the said companie, to the intent that every man may the better remember his othe, conscience, duetie and charge.

4 Item, every person by vertue of his othe, to doe effectually and with good wil (as farre forth as him shall complie) all and every such act and acts, deede and deeds, as shalbe to him or them from time to time commanded, committed and enioyned (during the voyage) by the Captain generall, with the assent of the Counsell and assistants, as well in and during the whole Navigation and voyage, as also in discovering and landing, as cases and occasions shall require.

5 Item, all courses in Navigation to be set and kept, by the advice of the Captaine Pilot maior, masters, and master mates, with the assents of the counsailers and the most number of them and in voyces uniformely agreeing in one to prevaile, and take place, so that the Captaine generall, shall in all counsailes and assemblies have a double voyce.

6 Item, that the fleete shall keep together, and not separate themselves asunder, as much as by winde and weather may be done or permitted, and that the Captaines, Pilots and masters shall speedily come aboord the Admiral, when and as often as he shall seeme to have iust cause to assemblee them for counsaile or consultation to be had concerning the affaires of the fleete and voyage.

7 Item, that the marchants, and other skilful persons in writing, shal daily write, describe, and put in memorie the Navigation of every day and night, with the points, and observation of the lands, tides, elements, altitude of the sunne, course of the moon and starres, and the same so noted by the order of

the Master and pilot of every ship to be put in writing, the captaine generall assembling the masters together once every weeke (if winde and weather shal serve) to conferre all the observations and notes of the said ships, to the intent it may appeare wherein the notes do agree, and wherein they dissent, and upon good debatement, deliberation and conclusion determined, to put the same into a common leger, to remain of record for the company: the like order to be kept in proportioning of the Cardes, Astrolabes, and other instruments prepared for the voyage, at the charge of the companie.

8 Item, that all enterprises and exploits of discovering or landing to search Iles, regions and such like, to be searched and attempted, and enterprised by good deliberation and common assent, determined advisedly. And that in all enterprises, notable ambassages, suites, requests, or presentement of giftes, or presents to Princes, to be done and executed by the captaine generall in person, or by such other, as he by common assent shall appoint or assigne to doe or cause to be done in the same.

9 Item, the steward and cooke of every ship, and their associats, to give and render to the captaine and other head officers of their shippe weekely (or oftner), if it shall seeme requisite, a iust or plaine and perfect accompt of expenses of the victuals, as wel flesh, fish, bisket, meate, or bread, as also of beere, wine, oyle or vineger, and all other kinde of victualling under their charge, and they, and every of them so to order and dispende the same, that no waste or unprofitable excesse be made otherwise then reason and necessitie shall command.

10 Item, when any inferiour or meane officer of what degree or condition he shalbe, shalbe tried untrue, remisse, negligent, or unprofitable in or about his office in the voyage, or not to use him selfe in his charge accordingly, then every such officer to be punished or removed at the discretion of the captaine and assistants, or the most part of them, and the person so removed not to be reputed, accepted, or taken from the time of his remove, any more for an officer, but to remaine in such condition and place, as hee shall be assigned unto, and none of the companie, to resit such chastisement or worthie punishment, as shalbe ministred unto him moderately, according to the fault or

desert of his offence, after the lawes and common customes of the seas, in such cases heretofore used and observed.

11 Item, if any Mariner or officer inferiour shalbe found by his labour not meete nor worthie the place that he is presently shipped for, such person may bee unshipped and put on lande at any place within the kiugs Maiesties realme and dominion, and one other person more able and worthy to be put in his place, at the discretion of the captaine and masters, and order to be taken that the partie dismissed shalbe allowed proportionably the value of that he shall have deserved to the time of his dismission or discharge, and he to give order with sureties, pawn, or other assurance, to repay the overplus of that he shall have received, which he shall not have deserved, and such wages to be made with the partie newly placed as shalbe thought reasonable, and he to have the furniture of al such necessaries as were prepared for the partie dismissed, according to right and coscience.

12 Item, that no blaspheming of God, or detestable swearing be used in any ship, nor communication of ribaldrie, filthy tales, or ungodly talke to be suffred in the company of any ship, neither dicing, carding, tabling, nor other divelish games to be frequented, whereby ensueth not onely povertie to the players, but also strife, wariance, brauling, fighting, and oftentimes murther to the utter destruction of the parties and provoking of Gods most iust wrath, and sworde of vengeance. These and all such like pestilences, and contagions of vices, and sinnes to bee eschewed, and the offenders once monished, and not reforming, to bee punished at the discretion of the captaine and master, as appertaineth.

13 Item, that morning and evening prayer, with other common services appointed by the kings Maiestie, and lawes of this Realme to be read and saide in every ship daily by the minister in the Admirall, and the marchant or some other person learned in other ships, and the Bible or paraphrases to be read devoutly and Christianly to Gods honour, and for his grace to be obtained and had by humble and heartie praier of the Navigants accordingly.

14 Item, that every officer is to be charged by inventorie

with the particulars of his charge, and to render a perfect accompt of the diffraying of the same together with modest, und temperate dispending of powder, shot, and use of all kinde of artillery, which is not to be misused, but diligently to be preserved for the necessary defence of the fleete and voyage, together with due keeping of all instruments of your Navigation and other requisites.

15 Item, no liquor to be spilt on the balast, nor filthimes to be left within boord: the cook room, and all other places to be kept cleane for the better health of the companie, the gromals and pages to bee brought up according to the laudable order and use of the Sea, as well in learning of Navigation, as in execising of that which to them appertaineth.

16 Item, the liveries in apparel given to the mariners be to be kept by the marchants, and not to be worne, but by the order of the captaine, when he shall see cause to muster or shewe them in good aray, for the advancement and honour of the voyage, and the liveries to bee redelivered to the keeping of the marchants, untill it shall be thonght convenient for every person to have the ful use of his garment.

17 Item, when any mariner or any other passenger shal have neede of any necessarie furniture of apparell for his body, and conservation of his health, the same shall bee delivered him by the Marchant, at the assignement of the captaine and Master of that shippe, wherein such needie person shall be, as such reasonable price as the same cost, without any gaine to be exacted by the marchants, the value therof to be entred by the marchant in his booke, and the same to be discounted off the parties wages, that so shal receive, and weare the same.

18 Item the sicke, diseased, weake, and visited person within boord, to be tendred, relieved, comforted and holpen in the time of his infirmitie, and every maner of person, without respect, to beare anothers burden, and no man to refuse such labour as shall be put to him for the most benefite, and publike wealth of the voyage, and enterprise, to be atchieved exactly.

19 Item if any person shal fortune to die, or miscary in the voyage, such apparell, and other goods, as he shall have at the time of his death, is to be kept by the order of the captaine and Master of the shippe and an inventorie to be made

of it, and conserved to the use of his wife, and children, or otherwise according to his mind, and wil, and the day of his death to be entred in the Marchants and Stewards bookes: to the intent it may be knowen what wages he shall have deserved to his death, and what shall rest due to him.

20 Item, that the Marchants appointed for this present voyage, shall not make any shew or sale of any kind of marchandizes, or open their commodities to any forrein princes, or any of their subiects, without the consent, privitie or agreement of the Captaines, the cape Marchants and the assistants, or foure of them, whereof the captaine generall, the Pilot Maior, and cape Marchant to be three, and every of the pettie marchants to shewe his reckoning to the cape marchant when they, or any of them shall be required: and no commutation or trucke to be made by any of the pettie marchants, without the assent abovesaid: and all wares, and commodities trucked, bought or given to the companie, by way of marchandise, trucke, or any other respect, to be booked by the marchants, and to be wel ordred, packed, and conserved in one masse entirely, and not to be broken or altered, until the shippes shall returne to the right discharges, and inventorie of al goods, wares, and marchandises so trucked, bought, or otherwise dispended, to be presented to the Governor, Consuls, and assistants in London, in good order, to the intent the Kings Maiestie may be truly answered of that which to his grace by his grant of corporation is limited, according to our most bound dueties, and the whole companie also to have that which by right unto them appertaineth, and no embezelment shall be used, but the truth of the whole voyage to bee opened, to the common wealth and benefite of the whole companie, and mysterie, as appertaineth, without guile, fraude, or male engine.

21 Item, no particulier person, to hinder or preindicate the common stocke of the company, in sale or preferment of his own proper wares, and things, and no particular emergent or purchase to be employed to any several profite, untill the common stocke of the companie shall be furnished, and no person to hinder the common benefite in such purchases or contingents, as shal fortune to any one of them, by his owne proper policie,

industrie, or chance, nor no contention to rise in that behalfe, by any occasion of iewel, stone, pearles, precions mettals, or other things of the region, where it shall chance the same to rise, or to be found, bought, trucked, permuted, or given: but every person to be bounden in such case, und upon such occasion, by order, and direction, as the Generall Captaine, and the Councell shall establish and determine, to whose order and discretion the same is left: for that of things uncertaine, no certaine rules may or can be given.

22 Item not to disclose to any nation the state of our religion, but to passe it over in silence, without any declaration of it, seeming to beare with such lawes, and rites, as the place hath, where you shall arrive.

23 Item for as much as our people, and shippes may appeare unto them strange and wonderous, and theirs also to ours: it is to be considered, how they may be used, learning much of their natures and dispositions, by some one such person, as you may first either allure, or take to be brought aboord your ships, and there to learne as you may, without violence or force, and no woman to be tempted, or intreated to incontinencie, or dishonestie.

24 Item the person so taken, to be well entertained, used and apparelled, to be set on land, to the intent that he or she may allure other to draw nigh to shewe the commodities: ad if the person taken may be made drunke with your beere, or wine, you shal know the secrets of his heart.

25 Item our people may not passe further into a land, then that they may be able to recover their pinnesses. or ships, and not to credit the faire words of the strange people, which be many times tried subtile and false, nor to be drawen into perill of losse, for the desire of golde, silver, or riches, and esteeme your owne commodities above al other, and in countenance shew not much to desire the forren commodities neverthelesse take them as for friendship, or by way of permutation.

26 Item every nation and region is to be considered advisedly, and not to provoke them by any disdaine, laughing, contempt, or such like, but to use them with prudent circumspection, with al gentlenes and curtesie, ad not to tary long in one

place, untill you shall have attained the most worthy place ye may be found, in such sort, as you may returne ye victuals sufficient prosperously.

27 Item the names of the peoble of every Island, are to be taken in writing, with the commodities and incommodities of the same, their natures, qualities and dispositions, the site of the same, and what things they are most desirous of, and what commodities they wil most willingly depart with, and what mettals they have in hils, mountaines, streames, or rivers, in or under the earth.

28. Item if people shal appeare gathering of stones, gold mettall, or other like, on the sand, your pinnesses may drawe nigh, marking what things they gather, using or playing upon the drumme, or such other instruments, as may allure them to harkening, to fantasie, or desire to see, and heare your instruments ad voyces, but keepe yon out of danger, and shewe to them no poynt or signe of rigour and hostilitie.

29 Item if you shall be invited into any Lords or Rulers house, to dinner, or other parliance, goe in such order of strength, thut you may be stronger then they, and be warie of woods and ambushes, and that your weapons be not out of your possessions.

30 Item if you shall see them weare Lyons or Beares skinnes, hawing long bowes, and arrowes, be not afraid of that sight: for such be worne oftentimes more to feare strangers, then for any other cause.

31 Item there are people that can swimme in the sea, havens, and rivers, naked. having bowes and shafts, coveting do draw nigh your ships, which if they shal finde not wel watched, or warded, they wil assault, desirons of the bodies of men, which they covet for meate; if yon resist them, they dive, and so wil flee, and therefore diligent watch is to be kept both day and night, in some Islands.

32 Item if occasion shal serve, that you may give advertisements of your proceedings in such things as may correspond to the expectation of the company, and likelihood of successe in the voyage, passing such dangers of the seas, perils of ice, intollerable coldes, and other impediments, which by sundry authors and

writers, have ministred matter of suspition in some heads that this voyage could not succede for the extremitie of the North pole, lacke of passage, and such like, which have caused wavering minds, and doubtful heads, not onely to withdraw themselves from the adventure of this voyage, but also disswaded others from the same, the certaintie wherof, when you shall have tried by experience, (most certaine Master of all worldly knowledge) then for declaration of the trueth, which you shall have experted, you may by common assent of counsell, sende either by land, or otherwaies, such two or one person, to bring the same by credite, as you shal think may passe in safetie: which sending is not be done, but upon urgent causes, in likely successe of the voyage, in finding of passage, in towardlines of beneficiall traffike, or such other like, whereby the company being advertised of your estates and proceedings, may further provide, foresee, and determine that which may seeme most good and beneficiall for the publike wealth of the same: either providing before hand such things, as shall bee repuisite for the continuance of the voyage, or else otherwise to dispose as occasion shall serve: in which things your wisedomes and discretions are to be used, and shewed, and the contents of this capitule, by you much to be pondred, for that you be not ignorant, how many persons, as well the kings Maiestie, the Lords of his honorable Counsel, this whole companie, as also your wives, children, kinsfolkes, allies, friends and familiars, be replenished in their hearts with ardent desire to learne and know your estates, conditions, and welfares, and in what likelihood you be in, to obtain this notable enterprise, which is hoped no lesse to succeed to you, then the orient or occident Indias have to the high benefite of the Empereur, and kings of Portingal, whose subiects industries, and travailes by sea, have inriched them, by those lands and Islands, which were to all Cosmographers, and other writers both unknowne, and also by apparances of reason voide of experience thought and reputed unhabitable for extremities of heates, and cotds, and yet indeed tried most rich, peopled, temperate, and so commodions, as all Europe hath not the like.

33. Item no conspiracies, parttakings, factions, false tales, untrue reports, which be the very seedes, and fruits of contention, discord and confusion, by evill tongues to be suffered, but

the same, and all other ungodlines to be chastened charitably with brotherly love, and alwaies obedience to be used and practised by al persons in their degrees, not only for duetie and conscience sake towards God, under whose mercifull hand navigants above all other creatures naturally bee most nigh, and vicine, but also for prudent and worldy pollicie, and publike weale, con sidering and alwaies having present in your mindes that you be all one most royall kings subiects, and naturals, with daily remembrance of the great importance of the voyage, the honour, glorie, praise, and benefite that depend of, and upon the same, toward the common wealth of this noble Realme the advancement of you the travailers therein, your wives, and children, and so to endevour your selves as that you may satisfie the expectation of them, who at their great costs, charges, and expenses, have so furnished you in good sort, and plentie of all necessaries, as the like was never in any realme seene, used, or knowen requisite and needful for such en exploit, which is most likely to be atchieved, and brought to good effect if every person in his vocation shall endevour himselfe according to his charge, and most bounden duetie: praying the living God, to give you his grace, to accomplish your charge to his glorie, whose merciful hand shal prosper your voyage, and preserve you from all dangers.

In witnes whereof I Sebastian Gabota, Governour aforesaide, to these present ordinances have subscribed my name, and put my seale, the day and yeere above written.

The names of the twelve Counsellors appointed in this voyage.

LVII.

Nomina di Sebastiano Caboto a Governatore della Compagnia dei Mercanti Avventurieri 26 Febbr. 1555.

Febr. 26 1555. Westminster.

Letters patent constituting William marquis of Westminster and others a body corporate, by name of Merchant Adventurers of England for discovery of lands, territories etc. unknown and not before frequented etc. S [ebastian] C [abot] to be the first Governor.

[R. Lemon, Calendar of Domestic State Papers, 1547-80. T. L. p. 65].

LVIII.

Conferma della Regina Maria per la pensione a vita a favore di Sebastiano Caboto.

Anno D. 1555.

Rex et Regina, Omnibus ad quos, etc. salutem.

Sciatis quod nos,

De gratia nostra speciali, ac ex certa scientia et mero Motu nostris, nec non in consideratione boni veri et acceptabilis servitii Nobis, per dilectum servientem nostrum Sebastianum Caboto armigerum ante hac impensi et imposterum impe ıdendi,

Dedimus et concessimus, ac per Praesentes pro nobis Haeredibus et Successoribus nostris, damus et concedimus praefato Sebastiano, quandam Annuitatem sive annualem Redditum centum sexaginta sex librarum tresdecim solidorum et quatuor denariorum legalis monetae angliae,

Habendam gaudendam et annuatim percipiendm eandem Annuitatem sive Annualem Reditum centum sexaginta sex librarum tresdecim solidorum et quattuor denariorum praefato Sebastiano et Assignatis suis, a festo Annunciationis beatae Virginis ultimo praeterito, ad terminum et pro termino Vitae eiusdem Sebastiani de Thesauro nostro Haeredum et Successorum nostrorum per manus Thesaurari et Camerariorum nostrorum Haeredum et Successorum nostrorum ibidem pro tempore existentium, ad festa Nativitatis Sancti Johannis Baptisstae, Sancti Michaelis Archangeli, Natalis Domini et Annunciationis beatae Mariae Virginis, per aequales Portiones annuatim solvendam; prima solutione inde incipiente ad festum Nativitatis Sancti Johannis Baptistae ultimo praeterito;

Eo quod expressa mentio etc.

In cuius rei etc.....

Teste Rege et Regina apud Saint James XXVII. Die Novembris.

Per breve de Privato sigillo — *Rymer*, XV, 427.

LIX.

Decreto della Regina Maria, con cui viene dimezzata la pensione di Sebastiano Caboto, e divisa con Guglielmo Worthington.
Anno D. 1557.

Rex et Regina omnibus ad quos etc. salutem.

Cum nos, per Literas nostras Patentes gerentes datam apud voestem. vicesimo septimo die Novembris annis Regnorum nostrorum secundo et tertio, de gratia nostra speciali, ac ex certa scientia et mero Motu nostris, necnen in consideratione boni veri et acceptabitis servitii nobis per dilectum servientem nostrum Sebastianum Caboto Armigerum antea impensi et tunc in posterum impendendi, pro Nobis Haeredibus et Successoribus nostris dederimus et concesserimus praefato Sebastiano quandam Annuitatem sive annualem Reditum centum sexaginta sex Librarum tresdecim solidorum et quatuor Denariorum legalis Monetae Angliae,

Habendam gaudendam et annuatim percipiendam eandem Annuitatem sive annualem Redditum centum sexaginta sex Librarum tresdecim solidorum et quatuor Denariorum praefato Sebastiano et assignatis suis a festo Annunciationis beatae Mariae Virginis, tunc ultimo praeterito ad minum et pro Termino Vitae eiusdem Sebastiani de Thesauro nostro Haeredum et successorum nostrorum per manus Thesaurari et Camerariorum nostrorum ibidem pro tempore existentium ad festa Nativitatis Sancti Johannis Baptistae, et Sancti Michaelis Archangelis, Natalis Domini, et Annunciationis Beatae Mariae Virginis per aequales Portiones annuatim solvendam, prima solutione inde incipiente ad Festum Nativitatis Sancti Johannis Baptistae tunc ultimo praeterito, prout in dictis Literis Patentibus inter alia plenius continetur.

Quas quidem Litteras Patentes praefatus Sebastianus Caboto nobis in Cancellariam nostram sursum reddidit et restituit cancellandos, et ibidem jam cancellatae existunt, prout certam inde habemus notitiam, ea tamen intentione quod nos, alias literas nostras patentes de Annuitate praedicta eidem Sebastiano et di-

lecto servienti nostro Wilielmo Worthington Armigero ac eorum alteri diutius viventis in forma sequente facere et concedere dignaremur;

Sciatis igitus quod Nos pro considerationibus praedictis nec non in consideratioue boni veri et fidelis servitii Nobis, per dilectos servientes nostros Sebastianum Caboto et Willielmum Worthington Armigeros ante hac impensi et in posterum impendendi, de Gratiis nostris specialibus, ac ex certis scientiis et meris Motibus nostris, dedimus et concessimus, ac per Praesentes, pro Nobis Haeredibus et Successoribus nostrum praefatae Reginae damus et concedimus eisdem Sebastiâno et Willielmo ac eorum alteri diutius viventis, dictam Annuitatem sive annualem Redditum centum sexaginta sex librarum tresdecim solidorum et quattuor Denarorium legalis Monetae Angliae,

Habendam gaudendam et annuatim percipiendam eandem annuitatem sive annualem Redditum centum sexaginta sex Librarum tresdecim solidorum et quatuor Denariorum praefatis Sebastiano Caboto et Willielmo Worthington ac eorum alteri diutius viventis et assignatis suis, ac assignatis eorum alterius diutius viventis, a festo Annunciationis beatae Mariae Virginis ultimo praeterito ad Terminum et pro Termino Vitarum eorumden Sebastiani et Willielmi, ac eorum alterius diutius viventis, de Thesauro nostro, Haeredum et Successorum nostrorum dictae Reginae, ad Preceptam sacarii nostri Westum. Haeredum et Successorum nostrorum dictae Reginae, ibidem pro tempore existentium ad festa Nativitatis Sancti Johannis Baptistae, Sancti Michaelis Archangeli, Natalis Domini, et Annunciationis beate Mariae Virginis, per aequales portiones annuatim solvendam;

Eo quod expressa mentio, etc.

In cuius rei etc.

Teste Rege et Regina apud Westmonasterium vicesimo nono die Mai.

Per Breve de Privato Sigillo. — *Rymer*, XV, 466.

000433

000433

Pubblicazioni della R. Deputaz. Veneta sopra gli Studii di Storia Patria

---

I Libri Commemoriali della Republica di Venezia, Regesti. Tomi 3, Venezia, 4.° . . . . . L. 60.—

Codice Diplomatico Padovano. Tomi 3 . . . . . » 90.—

Acta et Diplomata res Venetas, Graecas atque Levantis illustrantia . . . . . » 20.—

Diarii Udinesi dall'anno 1508 al 1541, di Leonardo e Gregorio Amaseo e Gio. Antonio Azio . . . . . » 30.—

Statuti del Comune di Vicenza MCCLXIV — Venezia, 1886, 4.° » 20.—

Relazioni sulla Topografia Romana della Venezia — da Mestre ad Altino — Altino — Da Altino al Livenza — Dal Livenza al Tagliamento, Fasc. 3 . . . . . » 6.—

Paolo Paruta. La Legazione di Roma (1592-1595), Dispacci, Volumi 3 (Miscellanea VII, VIII, IX). . . . . » 60.—

Miscellanea, Vol. I. Saggio di Cartografia della Regione Veneta . » 25.—

Miscellanea, Vol. II. Contiene: 1. Fonti edite della storia della regione veneta ecc. 2. Statuti civili e criminali della Diocesi di Concordia. 3. Les princes de Morée ou d'Achaïe (1203-1461) 4. Le popolazioni dei XIII Comuni veronesi . . . . . » 20.—

Miscellanea, Volume III. Contiene: 1. Artisti veneti in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. 2. Diplomi inediti attenenti al patriarcato di Aquileia dal 799 al 1082. 3. Fonti edite della storia della regione veneta ecc. (Appendice III). 4. L'Acquedotto romano e il Teatro Berga di Vicenza. 5. Il Veronese all'epoca romana. 6. Lapidi, lucerne, anfore e bolli nel museo di Este e nel territorio atestino. 7. Nomi locali di città, terre, castelli, borghi, villaggi e casali, ordinati secondo le desinenze, nella provincia di Belluno ecc. 8. Relazione della subcommissione di S. Giorgio di Nogaro per la Topografia della Venezia nell'età romana (dall'Ausa alla Zellina). 9. Illustrazione della Chiesa e Scuola di S. Rocco in Venezia . . . . » 20.—

Miscellanea, Volume IV. Contiene: 1. Viaggio a Costantinopoli di sier Lorenzo Bernardo, per l'arresto del Bailo sier Giro-

lamo Lippomano cav. (1591 aprile). 2. Di alcuni poemetti di Hieronimo Atestino, e di un Codice *De origine urbis Atestinae* ora discoperto. 3. Una delle cause della caduta della Republica Veneta. 4. Les Ducs de l'Archipel ou des Cyclades. 5. Viaggio di Francesco Grassetto da Lonigo, lungo le coste Dalmato Greco-Venete ed Italiche, nell'anno 1511 e ne' seguenti. 6. Di alcune recentissime opinioni intorno alla storia dei 13 Comuni veronesi. 7. Gli Incunaboli dell' arte della seta in Verona (sec. XIII-XIV) . . . . . L. 20.—

Miscellanea, Volume V. Contiene: 1. Epistole di P. P. Vergerio seniore. 2. Nuovo contributo alla storia dell' Arte nel Friuli ed alla vita dei Pittori ed Intagliatori Friulani . . . . . » 20.—

Miscellanea, Volume VI. Contiene: 1. La Guerra rustica nel Trentino. Documenti e Note . . . . . » 20.—

Miscellanea, Volume X. Contiene: 1. Ateste nella milizia imperiale. 2. Padova città Romana dalle lapidi ed agli scavi . » 20.—

Miscellanea Vol. XI. Contiene: 1. Il cippo miliare di Sanbruson e le Vie consolari Annia ed Emilia nella Venezia. 2. Dell'Archivio del Gran Priorato dell' ordine Gerosolimitano in Venezia. 3. Contributo secondo alla storia dell' arte nel Friuli ed alla vita dei pittori e intagliatori friulani. 4. Venezia e la elezione di Clemente XIII. 5. Saggio di studi su Paolo Diacono. 6. Di Giambettino Cignaroli pittore veronese » 20.—

Cronache Veronesi . . . . . » 30.—

Atti della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, Anno I. II. III. » 15.—

Id. Anni 1879-88 (*edizione economica*) . . . . . » 20.—

Per commissioni rivolgersi presso i tipografi e depositari delle pubblicazioni della R. Deputazione Veneta di Storia Patria *Frat. Visentini, Piazza Manin, Venezia.*

000433